



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DOTTORATO DI RICERCA IN
STUDI STORICI

CICLO XXXI

COORDINATORE Prof. Rolando Minuti

Truppe coloniali di Italia e Regno Unito in Africa
Orientale: una comparazione (1924-1939)

Settore Scientifico Disciplinare M-STO/04

Dottorando

Dott. Scarselli Aldo Giuseppe

(firma)

Tutore

Prof. Labanca Nicola

(firma)

Coordinatore

Prof. Minuti Rolando

(firma)

Anni 2015 /2018

Indice

Ringraziamenti	1
Introduzione.	5
Temi e struttura	6
Contesto Geografico e Cronologico	8
Il dibattito storiografico.....	10
Fonti e metodi	13
Capitolo 1: storiografia, contesto storico, storia dei corpi militari.....	17
1.1 Premessa.....	17
1.1.1 Eserciti coloniali e approcci comparati	18
1.1.2 Il caso italiano	21
1.1.3 L'importanza dell'India e delle <i>Martial Races</i>	23
1.2. Temi storiografici	25
1.2.1 <i>Martial Races</i> e reclutamento etnico	25
1.2.2 L'impiego operativo	33
1.2.3 La vita militare: quotidianità e disciplina	39
1.3. Il contesto storico: Italia e Gran Bretagna sulle sponde del Corno d'Africa 1924-1939.....	44
1.3.1 Gli anni venti: un decennio di opposti.....	44
1.3.2 Gli anni trenta tra distensione e riarmo.	51
1.4. Storia e sviluppo dei corpi militari.	55
1.4.1 I King's African Rifles e il Somaliland Camel Corps.	55
1.4.2 La Sudan Defence Force	58
1.4.3 Il Regio Corpo Truppe Coloniali dell'Eritrea.....	59
1.4.4 Il Regio Corpo Truppe Coloniali della Somalia	62
Capitolo 2: il reclutamento indigeno nelle colonie italiane	65
2.1 Una premessa sulla documentazione.....	68
2.2 La Colonia degli Ascari: il caso dell'Eritrea.	69
2.3 Le truppe della Somalia Italiana fra Africa e Asia	101
2.4 Le forze coloniali dell'Impero 1936-1940	142
2.5 Ascari da Aden: un military labour market attraverso il Mar Rosso.	156
Conclusioni	176

Capitolo 3: il reclutamento indigeno nelle colonie britanniche.	179
3.1 Il 3rd e il 5th battalione del Kenya.	183
3.2 Il 4th battalione dell'Uganda.	202
3.3 Il 2nd e il 6th Battalione in Tanganika.	212
3.4 Il 1st Battalione del Nyasaland.	223
3.5 I K.A.R. e la riorganizzazione degli anni trenta.	228
3.6 Il Somaliland Camel Corps.	241
3.7 La Sudan Defence Force.	259
3.8 L'East Africa Britannica alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale.	264
Conclusioni.	269
Capitolo 4: ruoli e modalità di impiego coloniale.	273
4.1 Forze armate o forze di Polizia? Un confronto coloniale.	275
4.2 Le truppe indigene e la sorveglianza dei confini.	286
4.3 Truppe irregolari e controllo territoriale.	304
4.4 Impieghi non militari delle forze indigene.	326
Conclusioni.	332
Capitolo 5: la disciplina delle truppe indigene.	335
5.1 <i>Loyal soldiers of the Crown</i> : la disciplina degli askari nelle colonie britanniche.	338
5.2 Disciplina e fedeltà fra le truppe indigene delle colonie italiane.	364
5.3 L'impatto della Guerra d'Etiopia sulla disciplina delle truppe indigene.	379
Conclusioni.	403
Conclusioni.	405
Bibliografia.	411
Saggi e articoli a carattere storiografico.	411
Documentazione, saggi e manuali coevi alla ricerca.	418
Miscellanea.	420
Filmografia.	420
Sitografia.	420
Appendice Documentaria.	421
Appendice Iconografica.	431

Ringraziamenti

Devo prima di tutto ringraziare il Professor Alessandro Volterra, per l'aiuto impagabile che mi ha offerto, attraverso il *Progetto Ascari*, nella consultazione, comprensione e organizzazione della documentazione archivistica relativa agli ascari eritrei. Senza tale aiuto questo lavoro sarebbe stato assai più complesso e assai meno completo.

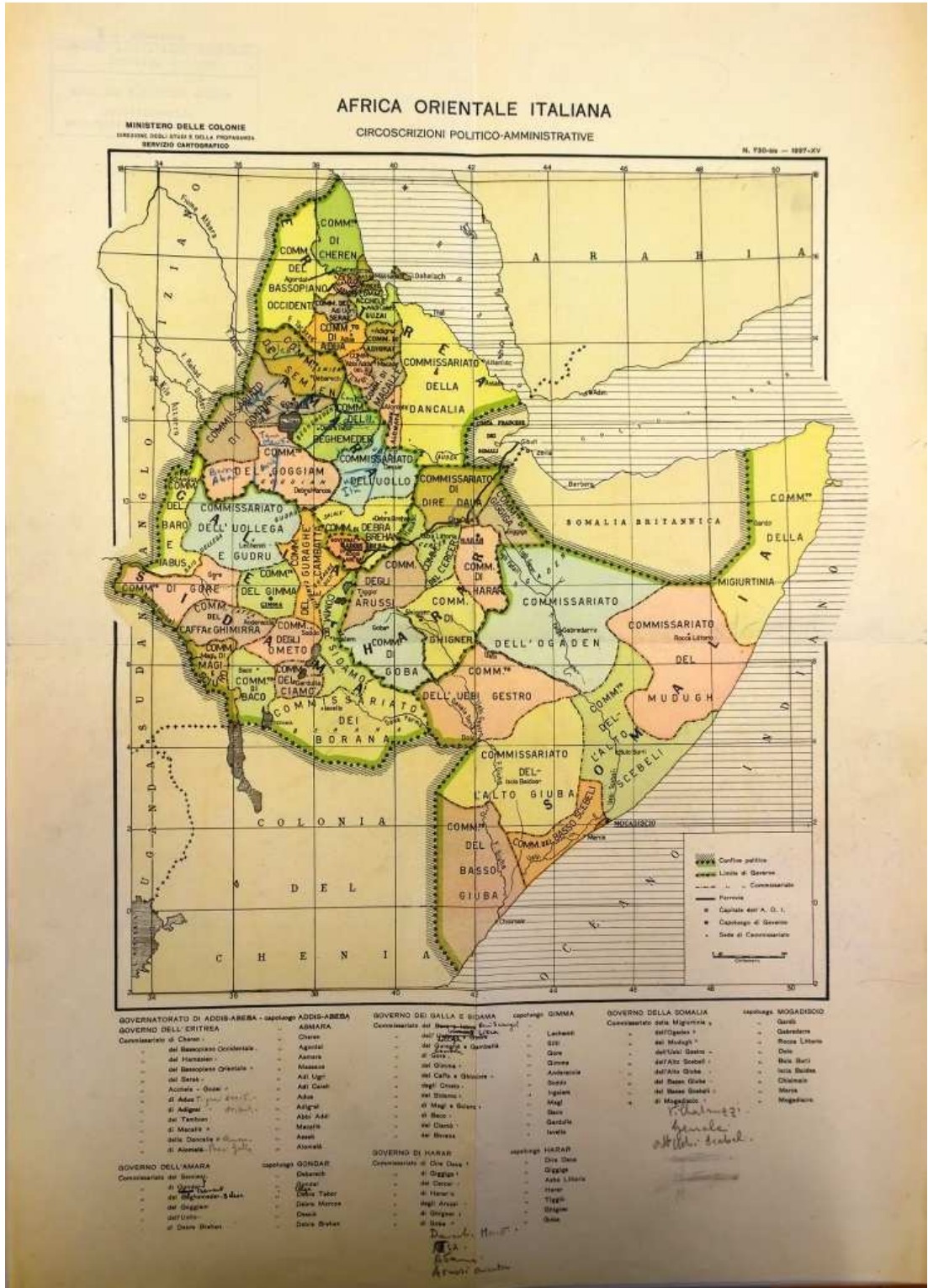
Voglio ringraziare i miei genitori Alberto e Rosanna, per il supporto materiale ed emotivo che mi hanno offerto in questi tre anni di ricerca e scrittura, e gli amici Erik, Alberto, Lucrezia, Lucia, Matthew, Dominik, Francesco, Claudia e Ugo che mi sono stati accanto incoraggiandomi e consigliandomi. Un grande ringraziamento va a mia sorella Francesca e a Mahad per i loro aiuti, consigli e informazioni riguardo la storia e il sistema clanico della Somalia. Ringrazio inoltre il Dottor Federico Milione per la sua professionalità e disponibilità che mi hanno aiutato nel venire a capo di molte situazioni difficili.

Dico grazie anche ai miei colleghi di dottorato Marco, Matilde e Marco, con i quali ho condiviso le gioie e i dolori di questo percorso.

Ho un debito di riconoscenza inestinguibile nei confronti di Andrea, che mi ha sempre ascoltato con pazienza, letto, corretto e indirizzato nei momenti di difficoltà verificatisi durante questa ricerca. Se sono arrivato a questo punto, lo devo anche a lui.

Infine, il ringraziamento più grande in assoluto va a Martina, che ha permesso alla mia fiamma non si spengersi mai, nonostante tutte le difficoltà che sono apparse, fuori e dentro il dottorato. Mi ha dato la forza e il coraggio, e ha sopportato con pazienza tutto quello che abbiamo incontrato in questi tre anni. È grazie a lei se ho marciato imperterrito lungo questo sentiero. Se non mi sono mai fermato, se non ho permesso agli stormi di locuste di travolgermi, se sono rimasto in vita lungo la marcia, lo devo solo a lei. Grazie.

Mappa dell'A.O.I., circoscrizione politico amministrativa 1938



Introduzione.

Nel monumentale fumetto *Gli scorpioni del Deserto*¹, l'autore italiano Hugo Pratt fa sfilare sotto gli occhi del lettore una multicolore parata di truppe coloniali. Le tavole illustrate poste in introduzione al fumetto ritraggono i soldati africani ed europei contro cui le forze dell'A.O.I. si trovarono a combattere dal giugno del 1940 al novembre del 1941. All'interno del fumetto queste truppe compaiono insieme a quelle delle colonie italiane, in un grande affresco di avventura ed esotismo sulla contrapposizione fra britannici e italiani in Africa Orientale. Alcuni degli uomini rappresentati su quelle tavole saranno oggetto di questa ricerca, volta però a indagare il quindicennio appena precedente allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale.

Le truppe coloniali sono state a lungo un *topos* della letteratura e della memorialistica coloniale italiana², e hanno continuato ad esser presenti anche dopo la fine del colonialismo, all'interno di un immaginario distorto e nostalgico. Per quanto riguarda la Gran Bretagna, il differente percorso di decolonizzazione e un differente approccio storiografico al tema non hanno portato agli stessi effetti. Ciononostante, anche le truppe dell'Africa Britannica furono oggetto di racconti e pamphlet celebrativi³. Nel secondo dopoguerra il celebre scrittore Roald Dahl ricordava la sua permanenza in Africa come ufficiale delle truppe indigene⁴, mentre il feroce dittatore dell'Uganda Idi Amin Dada non teneva segreto che la sua ascesa al potere fosse iniziata come recluta dei King's African Rifles.

¹ Hugo Pratt, *Gli Scorpioni del Deserto – edizione integrale*, (Milano, 2016)

² Per citarne solo alcuni si veda, Giovanni Gamerra, *Fra Gli Ascari d'Italia: i ricordi di Mohammed-Idris*, (Bologna, 1899); Tito Piccirilli, *Fra Gli Ascari Eritrei: ricordi dal taccuino di un coloniale*. (Empoli, 1936); Marco Pomilio, *Con i Dubat: fronte Sud*, (Firenze, 1937); Ruggero Tracchia, *Coloniali e Ascari*, (Milano, 1939);

³ Per citarne solo alcuni, William Lloyd-Jones, *K.A.R. Being an unofficial account of the origin and activities of the King's African Rifles*, (Londra, 1926); Kenneth Gandar Dower, *Askari at War in Abyssinia*, (Nairobi, 1942); Hubert Moyse-Bartlett, *The King's African Rifles: a study in military history of East and Central Africa 1890-1945*, Vol I e II, (Aldershot, 1956); e Iain Grahme, *Jambo Effendi: Seven years with the King's African Rifles*, (Londra, 1966).

⁴ Si veda Roald Dahl, *Going Solo*, e Donald Strurrock *Storyteller: The Authorized Biography of Roald Dahl*, (New York, 2010) p.115

Nella loro conquista dell’Africa, le potenze coloniali europee fecero largo affidamento sul reclutamento di “manodopera militare” locale, per motivi che andavano dal risparmio economico alla maggiore resistenza degli indigeni al clima e alle malattie. Un simile affidamento a forze militari locali si protrasse anche dopo la conquista, con i soldati africani impiegati stabilmente nel controllo e nella coercizione di altri africani. La storiografia relativa alle truppe coloniali, come andremo a illustrare, si è dedicata specialmente al periodo della conquista coloniale – la seconda metà del XIX secolo – e al ruolo giocato da queste truppe durante le due guerre mondiali, o nel caso italiano, durante la conquista dell’Etiopia. La funzione delle truppe africane non si limitava però al mero impiego come forza d’urto in campagne militari, ma includeva anche il controllo dei confini e delle popolazioni locali, spesso non del tutto sottomesse. Allo stesso tempo il reclutamento degli africani rappresentava una strategia comune a tutte le potenze coloniali, dove il servizio militare, e la selezione di coloro che vi potevano accedere, era una forma di controllo, comprensione e fidelizzazione delle popolazioni locali. Ed è proprio questo aspetto che andremo a prendere in considerazione.

Andremo ad esplorare le condizioni, i funzionamenti e gli impieghi del personale africano nei dispositivi di sicurezza militare delle colonie italiane e britanniche in Africa Orientale.

Temi e struttura.

I protagonisti di questa ricerca sono gli ascari – askari nella grafia anglosassone. Il termine ascari⁵ deriva dall’arabo *askar*, guerriero, e si è imposto per tutto il periodo coloniale come termine generico per indicare le forze militari africane reclutate dagli europei in Africa Orientale. Andremo ad analizzare gli ascari/askari al servizio degli italiani e dei britannici, non durante la Seconda Guerra Mondiale, setting de *Gli scorpioni del deserto*, ma nel periodo 1924-1939 e nel contesto geografico dell’Africa Orientale. Le truppe che saranno prese in considerazione, nei loro profili di reclutamento e di impiego tattico sono quelle dei Regi Corpi Truppe Coloniali (R.C.T.C.) dell’Eritrea e della Somalia per quanto riguarda le colonie italiane, riunite dopo il 1936 in un’unica armata coloniale. Le truppe delle colonie britanniche coinvolte saranno invece quelle dei King’s African Rifles (K.A.R.), della loro

⁵ Nella documentazione italiana così come nella storiografia, ascari viene a volte trasformato al singolare in ascaro. In questa ricerca abbiamo deciso di attenerci alla grafia invariabile, assai più comune, oltre che più simile a quella inglese, di ascari.

sottodivisione territoriale del Somaliland Camel Corps (S.C.C.), e della Sudan Defence Force (S.D.F.). Tutti questi corpi militari erano reclutati fra le popolazioni locali, con qualche eccezione per la Somalia, e includevano solamente pochi ufficiali europei. Se si escludono i tempi di emergenza bellica – come l’invasione italiana dell’Etiopia - erano in buona parte corpi volontari, che basavano la capacità attrattiva sul prestigio e il benessere economico derivanti dal servizio militare. Inoltre tutti questi corpi avevano uno stretto profilo militare, continuamente evidenziato e ribadito dagli amministratori locali. Tale distinzione rappresenterà uno dei temi trattati, ma è utile anticiparla per delimitare lo spettro entro il quale ci muoveremo. Infatti non abbiamo preso in considerazione i corpi di sicurezza civile o ibridi, quali i carabinieri coloniali, gli *zaptiè*, per le colonie italiane, o la Northern Rhodesia Police per le colonie britanniche. Le motivazioni dietro questa selezione sono anche di natura archivistica e andremo ad indicarle a breve.

Ci muoveremo principalmente lungo tre linee guida, che andremo in seguito ad approfondire: il rapporto fra il reclutamento e l’origine etnica, l’impiego operativo nei contesti peculiari della regione, e infine la gestione disciplinare delle truppe.

Un primo capitolo sarà dedicato ad evidenziare il contesto storiografico, ponendo all’attenzione i contributi più importanti e le zone d’ombra riguardanti il tema delle truppe coloniali. Ad influenzare la direzione presa da questa ricerca è stata proprio la trascuratezza di alcuni temi e contesti – nella fattispecie le due Somalie – all’interno del tema più vasto delle truppe coloniali. Il capitolo includerà anche una disamina del contesto storico dell’Africa Orientale nel periodo 1924-1939 oltre che le storie della nascita e dello sviluppo dei due R.C.T.C., dei K.A.R. e della S.D.F.

Il secondo e il terzo capitolo saranno dedicati rispettivamente al reclutamento delle truppe nelle colonie italiane e in quelle britanniche. Il reclutamento degli africani nelle forze armate si basava su una miscela particolare di eurocentrismo e pregiudizi razziali che vedevano le popolazioni africane divise fra loro in marziali, e quindi utili come soldati, e non marziali. Nel contesto storico britannico questa vera e propria teoria, detta delle *martial races*, ebbe origine in India a cavallo tra XVIII e XIX secolo ma si diffuse in tutto l’Impero Coloniale Britannico e verrà trattata nel primo capitolo. Nelle colonie italiane si assistette ad una minore tipizzazione specifica della marzialità dei sudditi coloniali, ma osserveremo comunque come le autorità italiane delimitarono i confini tra coloro che reputavano valide reclute e coloro che ritenevano poco adatti

alla vita delle armi. Questi due capitoli guarderanno soprattutto alla consistenza numerica del reclutamento, ai suoi sviluppi, ai popoli o gruppi etnici più rappresentati e al tipo di movimenti che il mestiere delle armi produceva. Evidenzieremo infatti come le reclute africane fossero caratterizzate da una grande mobilità trans-coloniale, che li portava a spostarsi dai territori di origine o persino attraverso i confini coloniali per arruolarsi.

Il quarto capitolo guarderà soprattutto all'identità delle truppe dal punto di vista operativo, evidenziando come fosse presente in entrambi i contesti coloniali un dibattito riguardante la loro identità e le loro funzioni in realtà virtualmente pacificate. Obiettivo di questo capitolo è anche sottolineare il ruolo giocato da queste truppe in contesti geografici particolari, quali le zone desertiche lungo i confini con l'Etiopia. Inoltre verrà approfondito il profilo delle truppe indigene irregolari, principalmente dei cosiddetti *dubat* della Somalia Italiana, cercando di confrontarli con eventuali omologhi delle colonie britanniche.

Il quinto capitolo si dedicherà alla disciplina delle truppe. Spesso un prerequisito centrale del sistema di attribuzione delle qualità militari alle varie popolazioni, la disciplina degli ascari/askari nel contesto operativo è un tema che ci permetterà di osservare la tenuta comportamentale e la fedeltà di queste truppe ai loro rispettivi comandanti europei. Questo capitolo più di tutti vedrà l'incrociarsi della documentazione inglese e italiana.

Contesto Geografico e Cronologico

Le motivazioni per le quali si è scelto il confronto fra i domini britannici e italiani in Africa Orientale e la finestra cronologica 1924-1939 risiedono in una serie di intrecci e interconnessioni di tipo strategico e diplomatico, oltre che sociale, che interessarono la regione nel periodo fra le due guerre mondiali. Altro fattore decisivo è stata la trascuratezza che interessa questo periodo e quadrante geografico, che appare evidente osservando lo stato della ricerca. Questa soprattutto si è dedicata al ruolo dell'Africa e dei suoi abitanti in concomitanza con le due guerre mondiali, e principalmente nei contesti britannico e francese, trascurando spesso il resto del continente, e soprattutto le colonie italiane. A riguardo devono soprattutto essere citati il volume a cura di

Melvin E. Page *Africa and the First World War*⁶ e quello di Killingray e Rathbone *Africa and the Second World War*⁷.

Il recentissimo *The First World War from Tripoli to Addis Abeba (1911-1924)*⁸ curato da Shiferaw Bekele, Uoldelul Chelati Dirar, Alessandro Volterra e Massimo Zaccaria, ha cercato di spostare l'attenzione su quadranti geografici ulteriormente trascurati dalla storiografia sul periodo della Prima Guerra Mondiale, quali le colonie italiane, l'Egitto e il Sudan e lo Yemen.

Quindi il periodo interbellico manca ancora di un approccio comparato che sia rivolto a confrontare fra loro i sistemi coloniali in Africa, e rimane appannaggio di studi riguardanti casi specifici. Questo apparirà ancora più evidente quando andremo ad analizzare la storiografia relativa alle truppe coloniali. Pur nella sua limitatezza geografica, l'obiettivo di questa ricerca è quello di approcciarsi a questa trascuratezza.

I territori che andremo a trattare ricalcano grossomodo una macro-regione triangolare, i cui vertici si trovano a Khartoum in Sudan, a capo Guardafui in Somalia e a Zomba nell'attuale Malawi. In questa area ci concentreremo sulle truppe delle colonie britanniche del Kenya, dell'Uganda, del Somaliland, del Nyasaland, oltre che del protettorato britannico sul Tanganika e del Sudan Anglo-Egiziano, accanto a quelle dei domini italiani di Eritrea e Somalia Italiana.

L'Etiopia, in quanto territorio completamente circondato da domini coloniali europei, rivestirà un ruolo rilevante all'interno di questa ricerca, in quanto gli etiopici rappresentarono sia una minaccia lungo i confini delle colonie vicine, che una risorsa per il reclutamento, specialmente per gli italiani. Inoltre un nodo geografico fondamentale sarà giocato dalla Somalia, divisa fra i due domini, le cui popolazioni furono parte integrante e peculiare dei rispettivi dispositivi di sicurezza. Non essendo il colonialismo francese oggetto di questa ricerca, il Gibuti non verrà incluso nei territori analizzati. In questa scelta territoriale hanno influito, come già accennato, lo scarso interesse che la storiografia ha dedicato ad alcune delle truppe che andremo ad analizzare, nella fattispecie quelle di origine somala.

I punti di contatto fra le colonie, le continuità territoriali, le pieghe della geografia riportate sulle mappe degli ufficiali coloniali saranno alcune delle nostre linee guida.

⁶ Melvin E. Page., edito da, *Africa and the First World War*, (New York, 1987)

⁷ David Killingray e Richard Rathbone, edito da, *Africa and the Second World War*, (New York, 1986)

⁸ Shiferaw Bekele, Uoldelul Chelati Dirar, Alessandro Volterra e Massimo Zaccaria, a cura di, *The First World War from Tripoli to Addis Abeba (1911-1924)*, (Addis Abeba, 2018)

Le utilizzeremo per comprendere i sistemi di reclutamento e l'impiego delle truppe in contesti peculiari quali erano i confini con l'Etiopia. Questi punti di frizione fra i due domini coloniali e lo stato africano indipendente saranno i luoghi principali di analisi delle truppe indigene.

Le ragioni dietro la scelta del contesto cronologico vanno ricercate, come già accennato, soprattutto nella sua trascuratezza a livello storiografico. Con l'eccezione degli ascari eritrei e del ruolo giocato durante l'invasione dell'Etiopia, il periodo interbellico è generalmente trascurato o poco approfondito in buona parte della storiografia relativa alle truppe coloniali, mentre come vedremo sono del tutto assenti opere storiografiche relative agli ascari somali. Proprio questa trascuratezza ci ha spinto ad approfondire questo periodo, alla luce soprattutto dei molti punti di contatto tra i due domini coloniali che andremo ad evidenziare. Si è scelto il 1924 come data di partenza in quanto vede due eventi molto influenti per le truppe coloniali dei due domini. Il 15 luglio 1924 la Gran Bretagna cedeva all'Italia la regione dell'Otre Giuba, lungo il confine tra Kenya e Somalia, che veniva subito occupata da un corpo di spedizione indigeno appositamente costituito. Il 27 novembre dello stesso anno, l'insurrezione della guarnigione egiziana di Khartoum, capitale del Sudan Anglo-Egiziano, avrebbe portato alla creazione da parte dei britannici di un nuovo corpo armato indigeno, la S.D.F.

Il termine cronologico del 1939 è chiaramente legato allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale che, nonostante il non immediato ingresso italiano nel conflitto, portò comunque a una crescita esponenziale dei dispositivi di sicurezza coloniale e ad un cambio dell'organizzazione militare sia italiana che britannica. Questi cambiamenti, come andremo ad evidenziare, sono evidenti anche nella dimensione, composizione e ricchezza della documentazione archivistica.

Il dibattito storiografico

La storiografia riguardo le truppe coloniali è un tema che approfondiremo, come accennato poco sopra, nel primo capitolo. Dobbiamo però introdurre in questo frangente alcuni elementi per andare a delineare ulteriormente il posizionamento di questa ricerca all'interno del dibattito storiografico.

Nel campo di studi britannico l'approccio che più a lungo ha dominato è stato quello volto a individuare l'entità numerica delle truppe coloniali africane e il loro ruolo all'interno dell'apparato militare imperiale. Uno dei primi contributi a voler approfondire il tema, staccandosi dalle cronache e dagli studi prodotti dai militari stessi, è quello che David Killingray – come vedremo una delle menti più attive in questo campo di ricerca – produsse nel 1979 con il titolo di *The Idea of a British Imperial African Army*⁹. Questo articolo puntava a ribadire il ruolo di grande importanza giocato dalle truppe coloniali dell'Africa Britannica, staccandosi dal filone fino ad allora dominante che assegnava gran parte del peso della difesa trans-coloniale alle truppe indiane. Da questo filone di ricerca, si è sviluppato un ulteriore percorso volto ad analizzare non solo l'entità numerica delle truppe africane, ma anche l'impatto socio-demografico prodotto dal reclutamento sulle realtà locali. A questo filone appartiene l'opera collettiva *Guardians Of Empire*¹⁰, ad oggi forse il più riuscito tentativo di approccio comparato al tema delle truppe coloniali. Uno sviluppo del dibattito ancor più incisivo è stato prodotto da Timothy H. Parsons, soprattutto con il suo *The African Rank-and-File: social implication of Colonial Military Service in the King's African Rifles, 1902-1964*¹¹, dove si sostiene che il ruolo degli africani reclutati nei King's African Rifles non fosse del tutto passivo, ma di come essi fossero parte attiva nell'influenzare la loro posizione nella scala di gradimento dei britannici verso i differenti gruppi etnici delle colonie. Su presupposti simili si è poi mosso nuovamente Killingray con *Fighting for Britain: African Soldiers in the Second World War*¹², dedicato a stabilire una visione d'insieme e trans-coloniale sul contributo dei soldati dell'Africa Britannica durante la Seconda Guerra Mondiale.

Nel contesto italiano il dibattito storiografico riguardante le truppe coloniali, non solo si è mosso più tardi rispetto a quello britannico, ma si è anche dovuto scontrare con le numerose problematiche che hanno afflitto lo stato degli studi coloniali italiani, che andremo a illustrare successivamente, e con il lungo perdurare di miti e rimozioni

⁹ David Killingray, *The Idea of a British Imperial African Army*, *The Journal of African History*, vol. 20, no. 3 (1979), pp. 421-436

¹⁰ David Killingray e David Omissi, edito da, *Guardians of Empire: the armed forces of the colonial powers c.1700-1964*, (New York, 1999)

¹¹ Timothy H. Parsons, *The African Rank-and-File: social implication of Colonial Military Service in the King's African Rifles, 1902-1964*

¹² David Killingray, *Fighting for Britain: African Soldiers in the Second World War*, (New York, 2012)

relative alle vicende dell'Italia in Africa¹³. Inoltre, ad oggi la ricerca si è concentrata quasi esclusivamente sugli ascari eritrei - si veda ad esempio *Il Braccio indigeno*¹⁴ di Marco Scardigli – procedendo soprattutto attraverso due filoni di indagine. Il primo ha ripreso in parte quanto visto in campo britannico – ovvero l'indagine dell'impatto del reclutamento e dell'agency degli indigeni. In questo caso il contributo più significativo è quello di *Sudditi Coloniali: ascari eritrei 1935-1941*¹⁵, di Alessandro Volterra, che rappresenta una delle basi storiografiche di questa ricerca. Volterra si è concentrato soprattutto sulla Guerra d'Etiopia come spartiacque nella storia delle truppe eritree. L'altro filone di studi è quello portato avanti soprattutto da Uoldelul Chelati Dirar volto ad approfondire il ruolo giocato dal reclutamento coloniale italiano in Eritrea nella formazione dell'identità nazionale¹⁶ e della struttura socio-demografica¹⁷ eritree. Il primo filone si è quindi dedicato principalmente alla creazione, alla struttura e al funzionamento dei reparti coloniali italiani, e il secondo soprattutto sull'effetto che tali strutture hanno avuto sull'Eritrea post-coloniale e persino sull'Italia repubblicana¹⁸. La grande differenza fra i due dibattiti storiografici, britannico e italiano, risiede nella dimensione trans-coloniale del primo, e in quella molto più localizzata e regionale del secondo, focalizzato come già detto quasi esclusivamente sull'Eritrea. Quello britannico inoltre, potendo accedere a fonti archivistiche di maggiore quantità e qualità, ha privilegiato fortemente l'incrocio dei dati socio-demografici con quelli forniti dai rapporti militari, in una misura nettamente maggiore rispetto al dibattito italiano. Allo stesso tempo un elemento in comune dei due filoni di ricerca nazionali è stata l'ascolto delle voci degli africani, ovvero il ricorso, dove possibile, alla storia orale e alle interviste per raccogliere le ultime tracce viventi del passato incarnate dai reduci africani dei due eserciti coloniali.

In questa ricerca cercheremo, per quanto ci è possibile, di trovare dei punti di congiunzione fra i due dibattiti, dei ponti che possano permettere di applicare

¹³ Uoldelul Chelati Dirar, *Truppe Coloniali e L'individuazione dell'african agency: il caso degli ascari eritrei*, in *Afriche e Orientali*, no. 1, 2007, pp. 43-44

¹⁴ Marco Scardigli, *Il Braccio Indigeno: ascari, irregolari e bande nella conquista dell'Eritrea 1885-1911*, (Milano, 1996)

¹⁵ Alessandro Volterra, *Sudditi Coloniali: ascari eritrei 1935-1941*, (Milano, 2005)

¹⁶ Uoldelul Chelati Dirar, *Fedeli servitori della bandiera? Gli ascari eritrei tra colonialismo, anticolonialismo e nazionalismo (1935-1941)*, in Riccardo Bottoni, a cura di, *L'Impero Fascista: Italia ed Etiopia (1935-1941)*, Bologna (2008), pp. 441-470

¹⁷ Idem, *From Warriors to Urban Dwellers: "Ascari" and the Military Factor in the Urban Development of Colonial Eritrea*, in *Cahiers d'Études Africaines*, vol. 44, no.175 (2004), pp.533-574

¹⁸ Si veda ad esempio Silvana Palma, *Il ritorno di miti e memorie coloniali. L'epopea degli ascari eritrei nell'Italia postcoloniale*, in *Afriche e Orientali*, cit. pp. 57-79

l'approccio più ad ampio spettro usato per le truppe coloniali britanniche alle realtà delle colonie italiane. Nel farlo indagheremo se le amministrazioni coloniali manipolassero le realtà etniche locali e come questo influisse sui sistemi di reclutamento.

Fonti e metodi.

Il tipo di documentazione archivistica impiegata ha inevitabilmente modellato e indirizzato il percorso della ricerca. Nel caso della documentazione italiana, si è fatto ricorso principalmente ai fondi dell'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (A.U.S.S.M.E.) a Roma, dove sono state visionate soprattutto le relazioni trimestrali dei Regi Corpi Truppe Coloniali e i diari storici dei battaglioni. Questa documentazione, come è stato sottolineato da altri storici e come andremo a constatare durante questa ricerca, si presenta non sempre completa o del tutto riordinata, a causa degli eventi storici che hanno portato alla sua conservazione¹⁹, e la sua consultazione non si è sempre dimostrata facile, poiché alloggiata all'interno di una caserma dell'esercito ad accesso ristretto. Le visite effettuate hanno permesso comunque di raccogliere il materiale necessario per la ricerca. È stato possibile accedere a parte di questa documentazione relativa agli ascari eritrei grazie anche a il *Progetto Ascari*²⁰, un progetto di raccolta e catalogazione documentaria curato da Alessandro Volterra. Altre fonti archivistiche importanti sono state reperite presso l'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (A.S.D.M.A.E.), sempre a Roma, che conserva i fondi dell'Archivio Storico del Ministero dell'Africa Italiana (A.S.M.A.I.). La documentazione qui reperita è spesso stata utile per riempire le "falle" documentarie dell'A.U.S.S.M.E., soprattutto per quanto riguarda la documentazione relativa alla Somalia. È stato visitato anche l'Archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare (A.U.S.M.M.), ma non si è ritenuto la documentazione ivi conservata abbastanza consistente e pertinente con gli obiettivi e le necessità della ricerca.

La documentazione britannica è stata totalmente reperita con alcune visite ai National Archives di Londra, che raccolgono tutta la documentazione storica dei ministeri inglesi. Si è guardato soprattutto alla documentazione prodotta dal Colonial Office,

¹⁹ Volterra, *Sudditi Coloniali*, cit., pp. 24-25.

²⁰ Idem, a cura di, *Progetto Ascari: dalla storia degli Ascari, le radici della Nazione, verso lo sviluppo. Per una ricognizione documentaria della storia degli Ascari (1931-1941)*, (Roma, 2014),

nella raccolta contrassegnata dal codice 820, che include i documenti relativi ai King's African Rifles dal 1927 al 1951. Altri fondi impiegati sono stati quelli del Foreign Office e del War Office, specialmente quando si è trattato le questioni diplomatiche, la sistemazione dei confini e la creazione della Sudan Defence Force. Riguardo quest'ultima, è stato possibile reperire alcuni documenti conservati in formato digitale e consultabili online presso il Sudan Archive dell'Università di Durham.

Proprio la ricerca di documentazione sulla Sudan Defence Force ha dato spunto per riflettere sulla situazione archivistica dei documenti relativi a queste truppe. Buona parte della documentazione relativa a questo corpo militare risulta conservata presso il Central Record Office di Khartoum; allo stesso tempo gli storici che si sono occupati degli askari dei King's African Rifles hanno fatto uso abbondante della documentazione conservata presso gli archivi storici degli stati africani quali Kenya, Uganda e Malawi, non sempre dotati di cataloghi consultabili a distanza. Di fatto quindi l'impossibilità di usufruire di questo tipo di documentazione ha ristretto lo spettro d'indagine a quanto è conservato negli archivi europei. Questo ha influenzato ulteriormente la ricerca. Se infatti inizialmente era intenzione includere nell'analisi anche le forze di polizia indigene dei due settori coloniali, è stato constatato come la documentazione a riguardo si trovi, per il frangente britannico, per la maggior parte negli archivi delle ex-colonie. Inoltre non sono stati inclusi in questa ricerca i Northern Rhodesia Rifles e la Northern Rhodesia Police per le stesse ragioni di reperibilità documentaria, per la quasi totale assenza di storiografia a riguardo e per la loro maggiore lontananza geografica e socio-demografica dal settore interessato. Un approccio simile si è dovuto tenere con gli archivi storici italiani dell'Arma dei Carabinieri e della Polizia di Stato, ai quali non è stato possibile accedere con la stessa facilità di altri²¹, e quindi si è arrivati a scegliere di basare l'indagine prettamente sulle forze armate impiegate in ruoli definiti esclusivamente militari.

La metodologia che si è applicata alla documentazione si è basata sulla ricerca di punti e temi comuni di confronto fra i due contesti coloniali che potessero contribuire a creare un quadro coerente. L'analisi ha portato a evidenziare i filoni di indagine che abbiamo accennato in precedenza: il reclutamento e il suo rapporto con i territori e le

²¹ Va anche aggiunto che l'assenza di contributi storiografici rilevanti dedicati alle truppe africane dei Carabinieri Reali, gli Zaptiè, e a quelle della Polizia dell'Africa Italiana ci ha costretto ulteriormente a non includerli nella ricerca.

popolazioni indigene, l'impiego operativo e la disciplina. Si è tentato di cercare altri filoni di indagine, ma la differenza tra i due tipi di documentazione ha posto una serie di ostacoli: la documentazione italiana, prodotta principalmente dalle autorità militari, tende ad approfondire soprattutto questioni tecnico-logistiche non sempre strettamente legate alle truppe africane, concedendo spesso molto spazio al poco numeroso personale militare italiano. La documentazione britannica, prodotta da uffici civili attraverso inviati militari, tende invece a concentrarsi molto di più sulle truppe indigene e sul loro addestramento. Uno dei motivi per cui le condizioni economiche e la paga truppe non sono stati trattati è stata l'impossibilità di reperire in entrambi i contesti informazioni sufficienti a costruire una comparazione.

La ricerca si è quindi basata principalmente sulla possibilità di condurre comparazioni, di confrontare i dispositivi difensivi dei due sistemi coloniali, cercando di delineare l'esistenza di similitudini o evidenziando le caratteristiche più salienti delle differenze. La vicinanza territoriale, la prossimità con l'Etiopia, la presenza di gruppi etnici e religioni comuni tra i soldati africani dei due domini coloniali, e soprattutto i movimenti tra territori delle popolazioni interessate al reclutamento saranno gli elementi centrali di questa ricerca.

Capitolo 1: storiografia, contesto storico, storia dei corpi militari

1.1 Premessa

Questo capitolo si articola in tre parti: la prima offrirà una disamina della storiografia riguardante le truppe coloniali africane oggetto di questa ricerca; la seconda approfondirà il contesto storico del quadrante geografico analizzato – le colonie britanniche e italiane dell’Africa Orientale – nel periodo 1924-1939, con una particolare attenzione alle questioni di difesa coloniale e di controllo dei confini; infine la terza illustrerà la storia dei corpi militari oggetto di questa ricerca, ovvero i King’s African Rifles e il Somaliland Camel Corps, la Sudan Defence Force per quanto riguarda le colonie britanniche, il Regio Corpo Truppe Coloniali dell’Eritrea e il Regio Corpo Truppe Coloniali della Somalia per le colonie italiane¹.

Vedremo come la storiografia intorno a questi temi non disegni un tracciato uniforme ed esaustivo, con alcuni corpi letteralmente dimenticati dalla ricerca storica o altri trattati in maniera solo marginale. Questa discontinuità, come cercheremo di dimostrare, è presente sia nel caso inglese che in quello italiano, seppur in quest’ultimo con connotati più vistosi.

L’analisi storiografica si svilupperà per temi, ovvero si cercherà di evidenziare gli approcci storiografici riguardanti tematiche specifiche. Quelle che verranno trattate saranno la questione del reclutamento, con una particolare attenzione alla questione su

¹ Non essendo oggetto di questa ricerca, non verrà approfondita la storiografia riguardante le truppe coloniali francesi. Tuttavia riteniamo utile riportare alcuni titoli che hanno contribuito a inquadrare la questione generale delle truppe coloniali; si veda Charles John Balesi, *From Adversaries To Comrades-in-Arms: West Africans and the French Military, 1885-1919*, (Waltham, 1979); Anthony Clayton, *France Soldiers and Africa*, (Londra, 1988); Jacques Frémeaux, *L’Afrique a l’ombre des épées: des établissements côtiers aux confins sahariens*, vol. I, (Parigi, 1993) e *L’Afrique a l’ombre des épées: officiers administrateurs et troupes coloniales*, vol. II, (Parigi, 1995); Richard S. Fogarty, *Race and War in France: Colonial Subject in the French Army, 1914-1918*, (Baltimora, 2008); Myron Echenberg, *Colonial Conscripts: the Tirailleurs Sénégalais in French West Africa, 1857-1960*, (Portsmouth, 1991); Èric Deroo e Antoine Champeaux, *La Force Noire: Gloire et infortunes d’une légende coloniale*, (Parigi, 2006); Moshe Gershovich, *French Military Rule in Morocco: Colonialism and its Consequences*, (Londra, 2000); Eric Deroo e Pascal Le Pautremat, *Héroes de Tunisie: sphais et tirailleurs d’Ahmed Bey 1er à M. Lamine Bey, 1837-1957*, (Tunisi, 2005).

base etnica, l'impiego delle truppe nello scenario coloniale, e infine la dimensione materiale e disciplinare della vita militare.

Prima di procedere è utile offrire una premessa riguardante il tema generale delle truppe coloniali, sia in ambito internazionale sia in ambito italiano.

1.1.1 Eserciti coloniali e approcci comparati

Ad oggi gli approcci comparati allo studio delle truppe coloniali non sono numerosi, e quei pochi esistenti soffrono spesso di gravi carenze. Ciononostante è utile ricordare alcuni di questi esempi, se non altro per il loro tentativo di far dialogare fra loro storiografie coloniali nazionali sullo sfondo di un tema vasto quanto quello delle truppe coloniali. In questo caso non si procederà per temi, ma verranno brevemente evidenziate le caratteristiche di questi approcci comparativi.

I contributi dai quali non si può prescindere sono il già citato *Guardians of Empire*², edito da David Killingray e David Omissi, e gli atti del convegno *Forces Noires de Puissances Coloniales Européennes*³, curato da Antoine Champeaux, Éric Deroo e János Riesz. Inoltre l'argomento delle truppe coloniali è stato trattato in modo efficace anche all'interno di opere più generali riguardanti l'espansione coloniale europea, quali *Eserciti e Imperi*⁴ di Victor G. Kiernan, *De quoi fut fait l'Empire*⁵ di Jacques Frémeaux, e *Possessing the World* di Bouda Etemad⁶.

Nel caso di *Guardians of Empire*, l'opera riguarda le truppe coloniali di alcune potenze europee e degli Stati Uniti d'America. Gli argomenti trattati sono i più disparati.

Gli elementi fondamentali che Killingray ribadisce nell'introduzione e che scorrono sotto tutta la superficie degli articoli sono il bilanciamento dei costi delle truppe coloniali di fronte alle necessità del momento storico, il loro utilizzo come forza di polizia coloniale e nella gestione del territorio, e infine la creazione di stereotipi riguardanti le truppe non-bianche, che portarono a concetti quali le *martial races*.

² Killingray e Omissi, *Guardians of Empire*, cit.

³ Antoine Champeaux, Éric Deroo e János Riesz, a cura di, *Forces Noires de Puissances Coloniales Européennes: acte du colloque organisé les 24 et 25 janvier 2008 à Metz*, (Panazol, 2009)

⁴ Victor G. Kiernan, *Eserciti e Imperi: la dimensione militare dell'Imperialismo Europeo 1815-1960*, (Bologna, 1985)

⁵ Jacques Frémeaux, *De quoi fut fait l'Empire: les guerres coloniales au XIX siècle*, (Parigi, 2010)

⁶ Bouda Etemad, *Possessing the World: taking the measurements of colonization from the 18th to the 20th century*, (New York, 2007)

Le carenze, pur giustificabili, che possiamo imputare a *Guardians of Empire* riguardano i casi trattati. Questi infatti non coprono l'intero spettro dei domini coloniali europei, ma si concentrano quasi esclusivamente su quelli del Regno Unito e Francia, con fugaci escursioni su Germania, Paesi Bassi e Stati Uniti. I casi come quello italiano, spagnolo e portoghese in Africa e l'espansione russa in Asia appaiono solo come brevi considerazioni numeriche nell'introduzione o in alcuni degli articoli come nota di riferimento o di confronto. Ciononostante si può considerare *Guardians of Empire* uno dei lavori fondamentali nel campo dello studio delle truppe coloniali, per il suo tentativo di riempire vuoti e portare l'attenzione su argomenti a lungo trascurati dalla storiografia. Afferma infatti Killingray, riguardo alle truppe indigene reclutate in Africa:

*“The new African history of the 1960-1970s largely ignored the colonial armies recruited in Africa. When military force was referred to by historians it was invariably in a context of alien conquest and in the variety of actions expansively counted as resistance and nationalism. The African soldiers enlisted by Europeans received little attention. On the pages of the new histories they were marginalized, their wives and female companion even more so.”*⁷

Per quanto riguarda, *Forces Noires de Puissances Coloniales*, ci troviamo di fronte agli atti del convegno tenutosi a Metz il 24 e 25 gennaio 2008, presso il *Musée des troupes de marine-Centre d'histoire et d'études des troupes d'outre-mer*. Il tema centrale era quello delle truppe nere coloniali, escludendo quindi gli indigeni reclutati in nord-Africa. Gli interventi del convegno hanno il merito di spaziare maggiormente rispetto al sopracitato *Guardians of Empires*. Le prime due sessioni sono infatti dedicate alle truppe nere di Francia, Inghilterra, Germania, Paesi Bassi, Italia, Belgio, Portogallo e persino gli Stati Uniti. Il taglio di questi interventi è principalmente quantitativo e organizzativo. La terza, quarta e quinta sessione si concentrano infine sulla *Force Noire* propriamente detta, ovvero sulle forze coloniali francesi dell'Africa Occidentale. Champeaux e Éric Deroo hanno rivolto fortemente la loro attenzione alla migliore veicolazione della memoria storica:

⁷ David Killingray, Gender issues and African colonial armies, in Killingray e Omissi, *Guardians of Empire*, p.241

*“Pour des raisons pratiques, pour des raisons politiques, pour des raisons diverses, les documents sont ici. Notre ambition, c’est de rendre non seulement la mémoire, mais de rendre aussi pratiquement, physiquement, techniquement des documents.”*⁸

La rappresentazione delle truppe nere e l’utilizzo fatto da parte delle autorità della loro immagine sono i temi evocati con maggiore interesse ed energia durante il convegno. Nel suo intervento⁹, Deroo traccia concisamente l’evoluzione dell’immaginario francese riguardante i tirailleurs, concentrandosi sulle manipolazioni subite dalla loro identità di soldati e di sudditi coloniali.

Per quanto riguarda le opere di Kiernan e Frémeaux, la loro importanza risiede nel tentativo di creare una trattazione d’insieme dell’imperialismo militare europeo, con una notevole attenzione ad ambiti spesso trascurati, come la conquista russa dell’Asia centrale, le guerre fra Stati Uniti e Nativi americani, gli aspetti tecnologici e quelli logistici.

Kiernan, ha dedicato una – invero – piccola parte del libro specificatamente alle truppe indigene. Nei casi in cui vengono trattate, l’attenzione dell’autore è fortemente rivolta alla dimensione economica del reclutamento degli indigeni coloniali, soprattutto nel contesto del Raj Britannico in India. La predominanza in ambito storiografico del caso delle truppe indiane è un punto critico che verrà trattato in seguito.

De quoi fut fait l’Empire di Frémeaux si presenta come un’opera mirata a dipingere un affresco globale dell’espansione imperiale europea durante il XIX° secolo. L’autore ha esplorato i più disparati ambiti delle guerre coloniali, compreso quello delle truppe indigene, a cui è dedicato il capitolo 3¹⁰.

Molto più articolato di quello di Kiernan, il focus di Frémeaux non si limita alle questioni numeriche ed economiche riguardanti le truppe indigene, ma, dopo una rapida disamina per settori geografici, si allarga ai sistemi di reclutamento e alle loro condizioni, e infine alla presenza o meno di quadri di ufficiali o sottufficiali indigeni.

⁸ Éric Deroo, Mots d’accueil, in *Forces Noires de Puissances Coloniales*, cit., p.25

⁹ Ibidem, Images et Imaginaires des tirailleurs sénégalais en France de 1857 à nos jours, pp.241-253

¹⁰ Frémeaux, *De quoi fut fait l’Empire*, cit., pp.121-152

Infine l'opera di Etemad, *Possessing the World*, rappresenta un approccio all'espansione coloniale caratterizzato da una forte attenzione alla statistica, alle questioni numeriche, demografiche e tecnologiche. L'autore dedica il capitolo 3¹¹ all'uso europeo di truppe indigene nello scenario coloniale, proponendo numerosi esempi e proiezioni numeriche sul loro impiego in Africa e Asia. L'autore sottolinea come il ricorso a queste truppe fosse dovuto non solo alla loro maggior resistenza alle condizioni ambientali avverse agli europei, ma soprattutto a questioni di risparmio e di ricerca di autonomia economica delle colonie:

*“The use of natives illustrates the principle of colonisation that is economical in terms of both the home country's human strength and its money, because white soldiers in the tropics, literally devoured by diseases, were expensive.”*¹²

1.1.2 Il caso italiano

Come accennato in precedenza, la storiografia specifica riguardante le truppe coloniali non sempre può dirsi esaustiva. Ciò è particolarmente evidente nel caso italiano, dove questo tema ha ricevuto attenzione solo in tempi recenti.

Persino due opere collettive recenti sul colonialismo italiano, *Italian Colonialism* di Ruth Ben-Ghiat e Mia Fuller¹³ e *A Place in the Sun* di Patrizia Palumbo¹⁴, contengono appena degli accenni al tema delle truppe indigene.

Ad oggi, chi volesse accostarsi al tema delle truppe coloniali indigene reclutate dagli italiani e cercasse una bibliografia specialistica scientificamente rilevante, troverebbe poche opere, tutte molto recenti, e tutte incentrate sulle truppe eritree. Come altri aspetti del passato coloniale italiano, nel secondo dopoguerra questo settore di ricerca ha dovuto a lungo subire gli effetti di una difficile accessibilità alla documentazione archivistica e di una generale tendenza nazionale a dimenticare o a manipolare in chiave positiva il passato coloniale¹⁵.

¹¹ Etemad, *Possessing the World*, cit. pp.39-57

¹² Ibidem, p. 51

¹³ Ruth Ben-Ghiat e Mia Fuller, edito da, *Italian Colonialism*, (New York, 2008)

¹⁴ Patrizia Palumbo, edito da, *A Place in The Sun: Africa in Italian colonial culture from post-unification to the present*, (Berkeley, 2003)

¹⁵Non è questo il luogo per trattare esaustivamente l'argomento. Per alcuni approfondimenti, si veda Angelo Del Boca, Un saluto ed alcune Considerazioni, in, *Militari italiani in Africa: per una storia sociale e culturale dell'espansione coloniale*, Società Italiana di Storia Militare, Quaderno 2001-2002, Atti del convegno di Firenze, 12-14 Dic. 2002, a cura di Nicola Labanca (Firenze, 2004), pp.13-14; idem, *Oltremare: Storia dell'Espansione Coloniale Italiana*, (Bologna, 2002), pp. 428-448; Idem,

Questo è ben evidente in una delle rare opere riguardanti le truppe coloniali, ovvero *Truppe Coloniali Italiane: tradizioni, colori, medaglie* di Antonio Giachi¹⁶. Questo libro del 1977, pur presentandosi come un catalogo delle insegne, uniformi e decorazioni delle truppe indigene, include anche tutta una serie di approfondimenti storici sul loro operato. Come rovescio della medaglia, l'atteggiamento nei confronti delle truppe indigene risente dei miti razziali e del paternalismo tipici della mentalità coloniale, come si può evincere da queste parole:

*“Nelle truppe indigene, l'ufficiale doveva essere principalmente un capo nel senso più orientale e biblico della parola, per assecondare, frenare e guidare la semplicità, l'orgoglio, l'egoismo, la generosità, gli slanci e la capacità dei primitivi: doveva insomma essere stimato dall'ascari, il quale era solito ripetere agli ufficiali più giovani «tu stare mio padre e mia madre». ”*¹⁷

Questo atteggiamento è in parte perdurato anche attraverso alcune opere letterarie, declinate in chiave nostalgica o memorialistica, dal valore scientifico a volte discutibile¹⁸. Persino una mostra sugli ascari eritrei, allestita nel 2004 prima ad Asmara e poi a Roma, si presentò caratterizzata da una marcata componente nostalgica, celebrativa e priva di un apparato scientifico che potesse definirsi tale¹⁹.

Con il grande cambiamento nel campo degli studi coloniali italiani registrato durante gli ultimi due decenni del XX secolo, l'interesse per le truppe coloniali si è fatto più scientifico e specifico. Le opere che ben rappresentano questo cambio di rotta e che costituiscono il nucleo della storiografia riguardante le truppe coloniali sono i già citati *Il Braccio Indigeno*²⁰, di Marco Scardigli e *Sudditi Coloniali*²¹ di Alessandro Volterra,

Studies and Research on Fascist Colonialism, 1922-1935: reflections on the state of the art, in Palumbo, *A Place in the Sun*, cit., pp.37-61; Emilio Gentile and Agnès Roche, L'héritage fasciste entre mémoire et historiographie: Les origines du refoulement du totalitarisme dans l'analyse du fascisme, *Vingtième Siècle. Revue d'histoire*, no. 100, *Italie: La présence du passé* (Oct. - Dec.2008), pp. 51-62.

¹⁶ Antonio Giachi, *Truppe Coloniali Italiane: tradizioni, colori, medaglie*, (Firenze, 1977)

¹⁷ Ibidem, p.16

¹⁸ Mi riferisco a Paolo Caccia Dominioni, *Ascari K7*, (Milano, 1995), a Domenico Quirico, *Squadrono Bianco* (Milano, 2003), a Giorgio Torelli, *Gli ascari del tenente Indro e altri ascari*, (Milano, 2004), e ad Ettore Formento, *Kai Bandera: Etiopia 1936-1941 una banda irregolare*, (Milano, 2000)

¹⁹ Si veda Ascanio Guerriero, a cura di, *Catalogo della mostra Ascari d'Eritrea. Volontari Eritrei nelle Forze Armate Italiane 1889-1941*, (Firenze, 2005)

²⁰ Scardigli, *Il Braccio Indigeno*, cit.

²¹ Volterra, *Sudditi Coloniali*, cit.

e *Anch'io per la tua Bandiera*²², di Massimo Zaccaria. Approfondiremo in seguito l'approccio di questi tre autori. Ad oggi purtroppo nessuno studio approfondito è stato condotto sulle truppe coloniali della Somalia Italiana o sul reclutamento delle popolazioni dell'Etiopia dopo la conquista.

1.1.3 L'importanza dell'India e delle *Martial Races*

Per completare il quadro generale della storiografia, non deve essere taciuto il contributo delle ricerche riguardanti le truppe reclutate dai britannici in India. Questi sono ad oggi gli studi più numerosi e diversificati riguardanti un tipo di truppe coloniali. Ad essi e al solco da loro tracciato si sono ispirate molte ricerche riguardanti altri contesti coloniali, soprattutto per quanto riguarda il tema delle *martial races*. L'importanza dei domini indiani come enormi riserve di uomini, soprattutto durante le due guerre mondiali, si è riflettuta anche nel campo storiografico, portando ad una vasta produzione sulle truppe indiane. Questo fatto è ancor più notevole se si confronta con quella molto meno numerosa riguardante le truppe nere dell'Africa Britannica.

David Omissi con *The sepoy and the Raj*²³ ha proposto una descrizione delle forze coloniali indiane dal periodo immediatamente successivo al Mutiny del 1857 fino allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale. A cura dello stesso autore è *Indian voices of the Great War*²⁴, che raccoglie la corrispondenza dei soldati indiani impiegati sul fronte francese durante la Prima Guerra Mondiale. Infine Kaushik Roy ha curato un volume collettivo, *The Indian Army in the Two World Wars*²⁵, che approfondisce il ruolo delle forze indiane nei due conflitti mondiali. Douglas M. Peers si è occupato a lungo delle forze indiane del British Raj, in *Between Mars and Mammon*²⁶ per esempio, ed in una serie di articoli²⁷ che coprono soprattutto il XIX secolo. Infine Nile

²² Massimo Zaccaria, *Anch'io per la tua bandiera: il V battaglione ascari in missione sul fronte libico (1912)*, (Ravenna, 2012).

²³ David Omissi, *The sepoy and the Raj: the Indian army 1860-1940*, (Londra, 1998)

²⁴ Idem, *Indian voices of the Great War: soldiers' letters, 1914-1918*, (New York, 1999)

²⁵ Kaushik Roy, *The Indian Army in the Two World Wars*, (Leida, 2012)

²⁶ Douglas M. Peers, *Between Mars and Mammon: Colonial Armies and the Garrison State in the Early Nineteenth-century India*, (Londra, 1995)

²⁷ Si veda per esempio, Douglas M. Peers, 'The Habitual Nobility of Being': British Officers and the Social Construction of the Bengal Army in the Early Nineteenth Century, in *Modern Asian Studies*, vol. 25, no. 3 (Jul., 1991), pp. 545-569; e 'Those Noble Exemplars of the True Military Tradition': Constructions of the Indian Army in the Mid-Victorian Press, *Modern Asian Studies*, vol. 31, no. 1 (Feb., 1997), pp. 109-142

Green in *Islam and the Army in colonial India*²⁸, analizza il rapporto fra religione islamica e servizio militare.

Da queste ricerche emerge con prepotenza il concetto delle *martial races*, le cosiddette razze guerriere²⁹. Questo preconceito coloniale poggiava sull'idea che alcuni gruppi umani possedessero innate doti guerriere, e che ciò li rendesse reclute perfette di un'armata imperiale. Questa visione dei gruppi umani aveva raggiunto la sua consacrazione a inizio XX secolo con due opere del britannico Major G.F. MacMunn, *The Armies of India* e *The Martial Races of India*³⁰.

Heather Streets in *Martial Races: the military, race and masculinity in British Imperial culture*³¹ ha analizzato come questo prodotto coloniale fosse il portato di un lungo processo di tipizzazione e categorizzazione dei popoli sottoposti al dominio britannico, iniziato con gli scozzesi e portato avanti nei confronti dei popoli del subcontinente indiano. L'analisi di Streets ha fatto largo uso della letteratura del periodo coloniale, delle memorie dei coloni, approfondendo il tema delle rappresentazioni culturali delle "razze guerriere". L'idea delle *martial races* sarà poi "esportata", seppur con minor successo e sistematicità, nelle colonie africane, e influenzerà anche l'agenda militare di altre potenze coloniali. Tra queste va inclusa sicuramente la Francia, soprattutto nella figura del Lieutenant-Colonel Charles Mangin, il quale, dopo una lunga esperienza come ufficiale dei *tirailleurs senegalaise*, scrisse nel 1910 *La Force Noire*³², dove auspicava il reclutamento di grandi numeri di africani appartenenti alle "razze guerriere" dell'Africa Occidentale Francese per controbilanciare il deperimento demografico della Francia rispetto alla Germania.

²⁸ Nile Green, *Islam and the Army in colonial India: sepoy religion in the service of Empire*, (Cambridge, 2009)

²⁹ Per il tema delle *martial races* si veda inoltre Lionel Caplan, 'Bravest of the Brave': Representations of 'The Gurkha' in British Military Writings, *Modern Asian Studies*, vol. 25, no. 3 (Jul., 1991), pp. 571-597; Stephen P. Cohen The Untouchable Soldier: Caste, Politics, and the Indian Army, , *The Journal of Asian Studies*, vol. 28, no. 3 (May, 1969), pp. 453-468; Philip Constable, The Marginalization of a Dalit Martial Race in Late Nineteenth- and Early Twentieth-Century, in *The Journal of Asian Studies*, vol. 60, no. 2 (May, 2001), p. 439-478

³⁰ G.F. MacMunn, *The Armies of India*, (Londra, 1911)e *The Martial Races of India*, (Londra, 1933)

³¹ Heather Streets, *Martial Races: the military, race and masculinity in British Imperial culture, 1857-1914*, (New York 2004).

³² Charles Mangin, *La Force Noire*, (Parigi, 1910)

1.2. Temi storiografici

Come anticipato, tratteremo adesso gli approcci storiografici nei confronti delle tematiche del reclutamento e della composizione etno-religiosa delle truppe, del loro impiego e della loro vita nelle armi. Inizieremo dalle questione del reclutamento e delle *martial races*, muovendoci inizialmente dal campo inglese, in quanto la sua storiografia si presenta come la più vasta e strutturata.

1.2.1 *Martial Races* e reclutamento etnico

Il tema della composizione etnica delle truppe coloniali è stato largamente esplorato dalla storiografia inglese, con una particolare attenzione alle modalità in cui il reclutamento ha influenzato il pattern etnico delle colonie al momento della loro indipendenza.

Dobbiamo tener presente che buona parte di tale storiografia ha dedicato un'attenzione limitata al periodo interbellico trattato da questa ricerca, e che ci si è concentrati principalmente sul periodo della conquista o sulle due guerre mondiali.

Anthony Kirk-Green in un articolo del 1980, "*Damnosa Hereditas*": *ethnic ranking and the martial races imperative in Africa*³³, ha tracciato il collegamento fra la nascita della teoria delle *martial races* in India dopo il Great Mutiny del 1857 e la sua applicazione nei possedimenti coloniali britannici in Africa. L'autore, seguendo una prospettiva comparativa, ha sostenuto come questa tendenza fosse poi sopravvissuta come eredità nelle ex-colonie ormai indipendenti, offrendo dati statistici a riprova delle sue affermazioni³⁴. All'origine delle preferenze coloniali intorno alle etnie da reclutare, permanevano questioni di lealtà e docilità, più che di effettive abilità guerresche, e un nemico feroce poteva diventare un soldato affezionato agli occhi dei colonizzatori, una volta sottomesso³⁵. L'occhio e la mentalità coloniali contribuivano poi a riformulare la visione in chiave marziale.

Un approccio simile, costruttivista e comparativo, è quello di Subhasish Ray, che nel 2012, con *The Nonmartial origins of the "Martial Races": ethnicity and military*

³³ Anthony H.M. Kirk-Green, "Damnosa Hereditas": ethnic ranking and the martial races imperative in Africa, in *Ethnic and Racial Studies*, vol.3, no.4, Ottobre 1980, pp. 393-414

³⁴ Ibidem, p. 402

³⁵ Ibidem, pp. 406-407

*service in ex-British colonies*³⁶ ha ripreso l'idea di analizzare nello specifico i numeri dei reclutamenti su base etnica, comparando 181 gruppi etnici sparsi su 29 ex-colonie britanniche. Obiettivo dello studio è stato capire se le *martial races* fossero un effettivo prodotto coloniale o se poggiassero su realtà effettive preesistenti, osservando la presenza di determinati gruppi etnici nelle forze militari e di polizia. L'autore ha posto quattro categorie dei gruppi etnici come caratteristiche per identificare la loro presenza nel sistema di difesa coloniale, e quindi la presunta marzialità: distanza dai centri coloniali, passato di schiavitù intensiva, presenza di sistemi statali pre-coloniali, resistenza alla conquista. Applicando una serie di operatori matematici e variabili, quali l'urbanizzazione e i conflitti sostenuti, i risultati indicano che siano state le popolazioni prive di passate organizzazioni statali e che hanno offerto minore resistenza alla conquista ad essere annoverate fra le *martial races*³⁷.

David Killingray, lo storico che più di tutti si è dedicato al ruolo delle truppe coloniali africane all'interno della macchina da guerra britannica, ha trattato il reclutamento etnico non solo dal punto di vista statistico, ma cercando di calarne l'analisi nelle dinamiche socio-economiche. In *Fighting for Britain: African Soldiers in the Second World War*³⁸, dedicato al contributo dei soldati africani durante la Seconda Guerra mondiale, l'autore ha descritto anche la situazione del reclutamento negli anni precedenti alla guerra. Nel capitolo 2³⁹, riguardo ai gruppi etnici preferiti dai reclutatori, Killingray aderisce all'idea che fossero quelli più periferici ed economicamente svantaggiati ad assurgere al "titolo" di *martial races*, anche nel caso in cui non fossero effettivamente dotati di un passato particolarmente bellicoso:

*"The best source was men from societies untouched by modern ideas of government or commerce, nonliterate who would provide a clean slate upon which could be written new military code of discipline."*⁴⁰

³⁶ Subhasish Ray, The Nonmartial Origins of the "Martial Races": ethnicity and military service in ex-British colonies, in *Armed Forces and Society*, vol.39, N. 3, 2013

³⁷ Ibidem, p.572

³⁸ Killingray, *Fighting for Britain*, cit.

³⁹ Ibidem, pp.35-81

⁴⁰ Ibidem, p.42

Killingray procede inoltre a sottolineare la differenza tra il periodo interbellico, dove dominava un sistema di reclutamento volontario, e l'emergenza della guerra come spinta verso l'adozione di forme di coscrizione o di quote di reclute imposte ai capi locali, per ovviare allo scarso interesse di molti africani per la vita sotto le armi.

Killingray ha inoltre collaborato con Anthony Clayton nel 1989 per la stesura di *Khaki and Blue: Military and Police in British Colonial Africa*⁴¹, un approccio al tema dei soldati e dei poliziotti africani attraverso i documenti dell'Oxford Development Records Project. Seppur fortemente incentrata sulla corrispondenza e le memorie degli ufficiali coloniali inglesi, nell'opera i due autori affrontano il tema delle *martial races*, sostenendo anche essi la centralità del reclutamento di entità periferiche, come nelle colonie del West Africa⁴² o riportando la preferenza per taluni gruppi in Uganda, forse la realtà coloniale più eterogenea dal punto di vista etnico⁴³.

Muovendoci su approcci più specifici, il reclutamento e le sue caratteristiche etniche ed economiche nei K.A.R. sono stati investigati approfonditamente nel già citato *The African Rank-and-File: social implication of colonial military service in the King's African Rifles, 1902-1964*⁴⁴ di Timothy H. Parsons. Questi ha utilizzato vaste raccolte di documenti archivistici riguardanti i K.A.R., specialmente quelli conservati dai Kenyan National Archives di Nairobi. Parsons dedica il capitolo 3⁴⁵ – *Recruiting and the Doctrine of the "Martial Race"* - al tema sopracitato e sostiene che l'applicazione del modello delle *martial races* fosse un sistema con cui le autorità britanniche influenzavano e allo stesso tempo valutavano l'accettazione del dominio coloniale da parte delle popolazioni locali:

"The King's African Rifles, therefore, divided East African ethnic groups into two categories: martial and non-martial. Most accounts of the colonial army tend to accept these recruiting categories as a constant unit of analysis, but in reality, individuals, not «tribes», enlisted in the K.A.R. Nevertheless, martial stereotypes are a useful index

⁴¹ Anthony Clayton e David Killingray, *Khaki and Blue: Military and Police in British Colonial Africa*, per la serie *Monographs in International Studies, Africa Series*, no. 51 (Athens, 1989)

⁴² Ibidem, p. 175

⁴³ Ibidem, pp. 224-225

⁴⁴ Parsons, *The African Rank-and-File*, cit.

⁴⁵ Ibidem, pp.53-102.

of the changing political economy of recruitment. Although portrayed by British Officers as an innate cultural attribute, in reality martial race signified an acceptance of military discipline”⁴⁶

Parsons ha descritto come la stessa dimensione economica del reclutamento rendesse poco appetibile entrare nei K.A.R. a quei gruppi etnici che erano dotati di migliori mezzi economici o una migliore istruzione; di converso, gruppi economicamente esautorati dall’attività coloniale guardavano al reclutamento come una valida alternativa, oltre che a una fonte di prestigio personale. Ha poi analizzato i cambiamenti intercorsi nel sistema di reclutamento durante il periodo di esistenza dei K.A.R non solo dal punto di vista del suo funzionamento – volontario, coscrizione o inizialmente con il recupero di ex-schiavi – ma anche attraverso lo spostamento dei confini delle *martial races* in base alla necessità di truppe fresche, ben evidente durante l’ultima guerra mondiale. Inoltre le contrazioni economiche dei periodi di pace facevano variare fortemente il numero di volontari, dietro le pressioni che i datori di lavoro europei facevano sugli ufficiali locali⁴⁷.

Un approccio simile è portato avanti da Risto Marjomaa in *The Martial Spirits: Yao soldiers in British service*⁴⁸, diretto a indagare l’ascesa marziale degli Yao del Nyasaland.

Marjomaa fa riferimento al volume di Parsons, criticandone però l’approccio eccessivamente centrato cronologicamente sulla Seconda Guerra Mondiale e geograficamente su Kenya e Uganda, che lasciano i K.A.R. del Malawi in secondo piano. L’autore preferisce concentrarsi sugli ultimi decenni del XIX secolo e sul periodo interbellico, e inoltre si discosta soprattutto nel puntualizzare le origini dell’ascesa marziale degli yao. Se il fattore, comune ad altri gruppi, dell’impoverimento a seguito della sottomissione è presente, viene sottolineata l’importanza della vicinanza geografica degli yao al centro di reclutamento di Zomba, ma soprattutto il loro passato di guerrieri versati nelle armi da fuoco e negli scontri tribali. Questo pone Marjomaa in opposizione con il resto della storiografia, che come

⁴⁶ Ibidem, p.53

⁴⁷ Ibidem, p.67

⁴⁸ Risto Marjomaa, *The Martial Spirit: Yao Soldiers in British service in Nyasaland (Malawi), 1895-1939*, in *The Journal of African History*, vol.44, no.3, pp.413-432

abbiamo visto tende a ritenere il passato guerresco una caratteristica trascurabile, non influente o un sopravvalutato artefatto coloniale.

Come abbiamo visto, l'attenzione della storiografia per le dinamiche etno-religiose determinanti le politiche di reclutamento dei K.A.R. è stata notevole e ha visto importanti contributi. Lo stesso non può essere detto per quanto riguarda la S.D.F., che in generale è stata alquanto trascurata dalla ricerca. Nel suo *Sudan Defence Force: origin and role: 1925-1955*⁴⁹, Ahmad al-'Awad Muhammad, dedica uno spazio limitato⁵⁰ alla questione del reclutamento. L'autore segue l'allora divisione amministrativa del Sudan – *eastern, northern, central, western e southern areas* – per delineare come le politiche di reclutamento nella S.D.F. seguissero criteri etno-geografici. Viene mostrato infatti che oltre alla preferenza per gruppi economicamente marginalizzati, si cercasse di reclutare da quelle popolazioni con una componente araba meno marcata, e dove possibile, da popolazioni pagane.

La questione è stata esplorata in un caso specifico da Kamal O. Salih in *British Colonial Military Recruitment Policy in the Southern Kordofan Region of Sudan*⁵¹, dove il soggetto della ricerca è la cosiddetta “Nuba Policy”: questa era un tentativo di reclutare per la S.D.F. dalle popolazioni Nuba del Kordofan, Meridionale, nere e animiste, evitando la loro “contaminazione” da parte della componente araba e musulmana del resto del paese. Alcuni soldati Nuba erano stati coinvolti nella ribellione del 1924 e secondo le autorità britanniche l'influsso della propaganda egiziana e della religione musulmana erano stati centrali. Salih rileva come questa politica spingesse a creare battaglioni uniformi, a segregare geograficamente i reparti e a non stanziare i soldati Nuba fuori dal territorio a loro riservato.

Muovendoci infine nel contesto della storiografia italiana, dobbiamo constatare come il tema della componente etnica del reclutamento delle truppe coloniali italiane non sia stata altrettanto esplorato.

Il già citato Scardigli, uno dei primi a proporre una ricerca scientificamente accurata sull'origine delle truppe coloniali Eritree, indugia principalmente sull'impreparazione

⁴⁹ Ahmad al-'Awad Muhammad, *Sudan Defence Force: origin and role: 1925-1955*, (Khartoum, 198)

⁵⁰ Ibidem, pp. 53-58

⁵¹ Kamal O. Salih in *British Colonial Military Recruitment Policy in the Southern Kordofan Region of Sudan, 1900-1945*, in *Middle Eastern Studies*, vol. 41, no. 2 (Mar., 2005), pp. 169-192

delle prime missioni coloniali italiane di fronte all'idea di reclutare truppe indigene africane⁵². Non solo, Scardigli sottolinea come nella creazione del primo nucleo di truppe coloniali in Eritrea, gli Italiani si affidassero al modello preesistente, utilizzato dagli Egiziani, dei *basci-buzuk*, truppe irregolari il cui profilo etnico e sociale era alquanto variabile ed eterogeneo. Trattando l'arrivo del Generale Baldissera in Eritrea nel 1888 e la sua riorganizzazione delle truppe, l'autore evidenzia per la prima volta in modo chiaro quali fossero le preferenze italiane nei riguardi delle truppe da arruolare:

“La relazione di Baldissera indicava le «razze» da preferire per gli arruolamenti: Assaortini e Sudanesi innanzitutto, ma senza escludere gli Abissini, i Danakili e i «mollì» Habab che, nonostante le scarse virtù belliche attribuitegli, potevano ugualmente ben figurare come guide ed interpreti. Gli arruolati dovevano essere riuniti in buluk omogenei per provenienza ma i buluk devono poi essere assortiti nelle unità più grandi per evitare «grossi nuclei di elementi uguali» esorcizzando il timore di costruire unità omogenee che avrebbero potuto rivoltarsi contro gli italiani.”⁵³

Il governo italiano avrebbe poi promosso missioni di reclutamento fra i danakili e i sudanesi fuori dalla colonia, ritenuti appunto dotati di grandi virtù marziali. Inoltre, secondo Scardigli, era rilevante nella mentalità degli ufficiali italiani la scarsa fiducia nella fedeltà dell'elemento indigeno locale e la propensione a evitare il reclutamento di elementi di origine tigrina. Escluso queste parti, Scardigli non ha approfondito ulteriormente la questione del reclutamento etnico, preferendo dedicarsi invece alle questioni amministrative e organizzative.

Alessandro Volterra in *Sudditi Coloniali* offre un'analisi più approfondita della questione, pur testimoniando quanto la documentazione archivistica non sempre si mostri completa o esaustiva. Nel capitolo 3⁵⁴ viene trattata l'evoluzione degli ascari eritrei da forza volontaria a esercito di massa, dal loro impiego nelle operazioni di polizia coloniale in Libia, alla preparazione della guerra d'Etiopia. L'autore sottolinea come durante i primi anni venti fosse cresciuto il ricorso a battaglioni misti, ovvero

⁵² Scardigli, *Il Braccio Indigeno*, cit. pp. 10-11

⁵³ *Ibidem*, p. 42

⁵⁴ Volterra, *Sudditi Coloniali*, cit. pp. 43-124

formati da una componente eritrea e una d'oltre confine proveniente dall'Etiopia. Questa tendenza portava un gran numero di elementi alieni alla colonia ad essere addestrati e a servire sotto insegne italiane, suscitando però molti dubbi sulla positività di questa politica. Incrociando le relazioni annuali e i promemoria governativi, Volterra fa emergere come in alcuni casi i battaglioni misti di fatto fossero effettivamente battaglioni abissini, riportando casi in cui il rapporto fra eritrei e truppe di oltre confine era di 1 a 7⁵⁵.

La questione viene ulteriormente approfondita nel capitolo 4 al paragrafo *La composizione dei reparti indigeni*⁵⁶. Qui Volterra ribadisce la scarsità di informazioni dettagliate per il periodo in esame riguardo alla composizione etno-religiosa dei reparti eritrei, e afferma che è possibile avere numeri precisi solo riguardo alla provenienza dai vari commissariati eritrei, e solo per i primi anni venti. Dove la documentazione archivistica è lacunosa, l'autore cerca di integrarla con le interviste fatte ai reduci ascari, uno degli elementi portanti della sua ricerca. Viene inoltre messo in risalto come per alcune armi specifiche, nella fattispecie l'artiglieria, si preferisse reclutare soldati musulmani. Questo denotava non solo il proseguire di una tendenza che aveva visto nei sudanesi, e di converso in tutti i musulmani, delle truppe più adatte ai ruoli specialistici, ma anche una crescente sfiducia verso le popolazioni cristiane dell'altopiano eritreo, ritenute troppo affini agli etiopici. Infine, utilizzando principalmente le interviste, Volterra offre alcuni elementi circa le campagne di arruolamento portate avanti in Etiopia dopo la conquista, offrendo anche un giudizio circa l'evoluzione storica del senso di appartenenza alla comunità eritrea:

*“Sembrirebbe che il servire sotto le armi abbia influito nella formazione di un'idea di appartenenza nazionale che, in qualche misura, prescinde dal gruppo etnico di provenienza o dalla religione professata. L'essere eritreo – e non solo perché suddito della Colonia Eritrea – è l'elemento di differenziazione con amhara, tigrini, somali ecc.”*⁵⁷

L'altra importante monografia riguardante gli ascari eritrei, *Anch'io per la tua bandiera*⁵⁸, di Massimo Zaccaria, non si sofferma tanto sulla questione del

⁵⁵ Ibidem, pp. 48-49

⁵⁶ Ibidem, pp. 155-165

⁵⁷ Ibidem, p. 164

⁵⁸ Zaccaria, *Anch'io per la tua bandiera*, cit.

reclutamento di certi gruppi o il rifiuto di altri per l'impiego eritreo durante la Guerra di Libia, quanto sulla creazione nell'immaginario italiano dell'epoca del mito degli ascari eritrei, quasi a prefigurare una versione nostrana di una *martial race*. Viene data una grande importanza alle modalità impiegate dalla stampa e dalla propaganda italiane del periodo nel cementare l'idea di una grandezza marziale insita negli ascari eritrei insieme a un forte senso di fedeltà. Di converso l'autore sostiene quanto l'entusiasmo mostrato dagli eritrei nei confronti del reclutamento fosse da rintracciare nei vantaggi materiali che esso offriva più che nel senso di fedeltà e affezione⁵⁹.

Dal punto di vista economico e demografico, un contributo sul reclutamento degli ascari può essere trovato in *Italian Colonialism in Eritrea, 1882-1941: Policies, Praxis and Impact*⁶⁰ di Tekeste Negash. Seppur dedicando uno spazio minimo alla questione del reclutamento degli ascari e non addentrandosi nella questione della provenienza delle truppe, Negash si è concentrato maggiormente sui pesanti costi demografici ed economici del reclutamento⁶¹, sostenendo come abbiano provocato dalla guerra d'Etiopia in poi un collasso dell'economia di sussistenza in Eritrea.

Infine riteniamo doveroso citare l'articolo di Stephen C. Bruner, *At Least So Long As We Are Talking About Marching, the Inferior Is Not the Black, It's the White*⁶², di Stephen C. Bruner, riguarda il dibattito, sorto durante la prima espansione coloniale in Eritrea, circa l'utilizzo di truppe indigene in sostituzione di quelle italiane. Qui l'autore si dedica principalmente ad analizzare due fronti opposti: coloro che sostenevano la necessità indiscutibile di utilizzare truppe indigene per ridurre drasticamente i costi della conquista, e coloro che ritenevano tali truppe non degne di fiducia e prive di effettive qualità belliche. La "vittoria" del primo fronte non eliminava comunque tutta una serie di criticità legate all'idea del prestigio dei militari italiani e al suo danneggiamento risultante dall'interazione con soldati ritenuti umanamente inferiori.

⁵⁹ Ibidem., pp. 72-75

⁶⁰ Tekeste Negash, *Italian Colonialism in Eritrea, 1882-1941: Policies, Praxis and Impact*, (Uppsala, 1987)

⁶¹ Ibidem, pp. 48-51

⁶² Stephen C Bruner., 'At Least So Long As We Are Talking About Marching, the Inferior Is Not the Black, It's the White': Italian Debate over the Use of Indigenous Troops in the Scramble for Africa, *European History Quarterly*, vol. 44(1) 2014, pp.33-54

1.2.2 L'impiego operativo

Questo paragrafo si dedicherà ad indagare in che modo la storiografia si sia occupata dell'impiego delle truppe coloniali per quanto riguarda i temi trattati. Le ricerche più recenti, cercando di discostarsi da una lunga tradizione di agiografia storica incentrata soprattutto sulla cronistoria delle truppe coloniali⁶³, hanno cercato di spostare il focus sui quei temi – le dimensioni socio-economiche e culturali delle truppe, la percezione del rapporto con il dominio coloniale e vice versa, l'impatto dell'esperienza militare sulla creazione delle identità – che non avevano ricevuto la dovuta attenzione. Questo ha portato a porre spesso in secondo piano l'analisi del ruolo di queste truppe, la difesa territoriale, o nel caso italiano l'espansione coloniale.

È Killingray a rappresentare nuovamente un punto fisso in questi studi. Nell'introduzione di *Guardians of Empire*, l'autore ribadisce i tre ruoli principali che le truppe indigene ricoprivano durante il periodo coloniale:

*“Colonial Armies had three main functions: to ensure internal security, to guard colonial frontiers and to aid the neighbouring colonies when required. These limited roles largely defined the size, deployment, armaments and training of colonial military forces, and their funding.”*⁶⁴

Questo atteggiamento sarebbe cambiato, secondo Killingray, nella seconda parte del primo dopoguerra, soprattutto con il peggiorare della situazione internazionale:

*“In the immediate post-war years, when British forces were stretched to their limit, the idea that African troops might be used had gained a certain currency in the War Office in London. By 1928, it was accepted that British African forces would be involved in any fighting with the Italians in East Africa, overcoming the earlier reluctance to pitch African troops against modern armies.”*⁶⁵

Questa visione avrebbe comunque impiegato anni a concretizzarsi dal punto di vista operativo.

⁶³ Si veda ad esempio per quanto riguarda il caso inglese, il già citato Moyse-Bartlett, *The King's African Rifles*, cit., e il più recente Malcom Page, *King's African Rifles: a History*, (Barnsley, 2011)

⁶⁴ Killingray e Omissi, *Guardians of Empire*, cit., p.10

⁶⁵ Ibidem, p.11

L'idea del ruolo interno di sicurezza delle forze di fanteria indigena rappresenta un leitmotiv nella storiografia di Killingray, più volte ripetuto con sempre maggiore ricorso alle fonti. Nel già citato *Fighting for Britain*, espande ulteriormente questa analisi nel periodo fra le due guerre mondiali. Il grado di pacificazione generale delle colonie subsahariane durante tale periodo fece sì che le truppe africane avessero ruoli sempre meno militari, e sempre più simili a quelli delle pur presenti forze di polizia locale⁶⁶. Un loro ruolo esterno alle colonie di origine, una loro proiezione sui vasti territori dell'Impero era teorizzata e presa in considerazione, ma mai concretizzata fino alla Seconda Guerra Mondiale, preferendo impiegare lo sterminato esercito reclutato in India. Questo poneva la politica militare perseguita dagli Inglesi in Africa in netto contrasto con quella Francese o Italiana:

*“In only a very few instances was the colonial military called out to aid the civil authorities in dealing with small-scale risings, riots, strikes, communal disturbances of one kind and another, and crises (sometimes merely the product of vivid official imagination). The official intention was for African colonial forces to operate only within the colonies from which they were recruited. Neither in training, equipment nor interior economy were they suited for employment in a modern war against a European army for operations outside Africa. They were not designed to serve as Imperial troops even in the way that the French used colonial tirailleurs to supplement their European army. For Imperial purposes the British relied heavily on the Indian Army.”*⁶⁷

In *Khaki and Blue*, Clayton sostiene che le truppe nere dell'East Africa tra le due guerre avessero anche un ruolo di collegamento e presidio tecnologico, portando il controllo del governo in territori remoti attraverso la creazione di stazioni e avamposti radio, soprattutto nelle regioni settentrionali del Kenya⁶⁸.

⁶⁶ Il tema delle forze di polizia in ambito coloniale, distinte da quelle militari, è stato approfondito per il contesto britannico in D.M. Anderson e D. Killingray, *Policing the Empire: government, authority and control 1830-1940*, (Manchester 1991)

⁶⁷ Killingray, *Fighting for Britain*, cit., p.27

⁶⁸ Clayton e Killingray, *Khaki and Blue*, cit., p. 250

Clayton ha approfondito il ruolo delle colonie africane e delle loro truppe nel quadro della difesa imperiale in *The British Empire as a Superpower 1919-1939*⁶⁹. In questo caso non si è molto discostato dalla storiografia coeva, dedicandosi però a descrivere maggiormente in che modo le forze militari delle colonie facessero parte di un esteso, ma non uniforme, sistema di sicurezza. Riguardo all'immediato primo dopoguerra⁷⁰, Clayton sottolinea la differenza che intercorreva fra le colonie britanniche occidentali e quelle orientali del continente africano: il West Africa, tendenzialmente pacificato e sicuro, e l'East Africa, caratterizzato dai timori sulla tenuta del Somaliland e dalle necessità di occupazione del Mandato del Tanganika, ex colonia tedesca.

Successivamente viene esplicitato il ruolo attivo di queste truppe fra il 1919 e il 1929⁷¹. Clayton pone attenzione sul ruolo ricoperto dalla truppe coloniali nella repressione del dissenso e nel mantenimento dell'ordine: dal 1924 in poi, la neonata S.D.F. fu impiegata per contenere le turbolente popolazioni del Sudan Meridionale, mentre il S.C.C. nel biennio 1919-1920 fu diretto a schiacciare gli ultimi focolai dell'insurrezione del "Mad Mullah" in Somaliland. In entrambi i casi però l'autore sottolinea il ruolo di subordinazione che entrambi i corpi ebbero nei confronti della Royal Air Force (R.A.F.), il cui compito repressivo fu fortemente favorito. I K.A.R. affiancarono anche le forze di polizia del Kenya nel contenimento di una serie di turbolenze etniche. Infine Clayton descrive brevemente⁷² la trasformazione delle forze coloniali africane in forze di difesa dinamica e di attacco, in seguito all'invasione italiana dell'Etiopia e allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale.

L'interpretazione che Killingray e Clayton hanno dato nelle loro ricerche sul ruolo delle truppe coloniali è data ormai per consolidata, anche se Ashley Jackson in *Distant Drums: the role of colonies in British Imperial Warfare*⁷³, pur riprendendo quasi integralmente la divisione tripartita dei ruoli di queste truppe, ne sottolinea maggiormente il coinvolgimento e la proiezione fuori dai territori di origine:

⁶⁹ Anthony Clayton, *The British Empire as a Superpower, 1919-1939*, (Londra, 1986)

⁷⁰ Ibidem, pp. 41-43

⁷¹ Ibidem, pp. 216-227

⁷² Ibidem, pp. 317-320

⁷³ Ashley Jackson, *Distant Drums: the role of colonies in British Imperial Warfare*, (Eastbourne, 2010)

“In extending its writ around the world, the British Army made extensive and effective use of these locally-recruited formations. They performed three functions: overseeing a colony’s internal security; helping secure it from external threats by forming coastal artillery units or infantry companies to defend strategic points should an attack ever come; and providing units for service overseas during periods of imperial warfare.”⁷⁴

Tornando invece alla S.D.F., Muhammad ha delineato un ruolo interno e uno esterno per gli impieghi operativi delle truppe sudanesi. Nel primo caso, nuovamente troviamo la sicurezza interna e il mantenimento dell’ordine tribale:

“There were three levels in the colonial security system. First, the administration collected intelligence about what local people were planning to do. Secondly, each colonial district administrator had a local force to mobilize in time of trouble. Thirdly, if there were a serious emergency, a special force would be necessary. These three levels were common to both British and French colonial systems.”⁷⁵

In questo modo la S.D.F. poteva intervenire velocemente e drasticamente ad ogni avvisaglia di sollevazione tribale, per quanto limitata o isolata che fosse. L’autore prende poi a descrivere una serie di operazioni svoltasi negli anni immediatamente successivi alla creazione della S.D.F. che ne confermarono il ruolo di forza di repressione e sicurezza interne. Successivamente⁷⁶ viene riportato il ruolo giocato dalla S.D.F. verso l’esterno del Sudan, con la risposta all’aggressione italiana del 1940 che vide le truppe sudanesi invadere la parte settentrionale dell’A.O.I.

La storiografia riguardo l’impiego delle truppe coloniali italiane continua a presentare tutta una serie di mancanze, principalmente perché ci si è concentrati su colmare le lacune più evidenti, ovvero sullo scrivere le storie dei vari reparti coloniali. Lo studio delle dottrine del loro impiego deve essere quindi estratto dalle righe degli approfondimenti storici che abbiamo già citato, nella narrazione degli eventi che li videro coinvolti.

⁷⁴ Ibidem, p. 25

⁷⁵ Muhammad, *Sudan Defence Force*, cit., pp. 63-64

⁷⁶ Ibidem, pp. 80-96

Scardigli descrive l'impiego delle truppe indigene durante il primo periodo coloniale italiano sullo sfondo della conquista dell'Eritrea, senza fare una delineata teorizzazione del loro impiego. Questo avviene per esempio nel capitolo 2⁷⁷, dove la descrizione dell'evoluzione da truppe irregolari a regolari degli ascari procede di pari passo alla narrazione degli eventi relativi al consolidamento del dominio italiano. In seguito, viene dato spazio al ruolo che queste truppe ricoprirono, dopo la battaglia di Adua, nel mantenimento dell'ordine in Eritrea, combattendo il banditismo e le incursioni di oltre confine, ma anche la loro proiezione sulla Somalia per rinforzare la difesa della colonia. Più approfonditamente, Scardigli dedica invece il capitolo 3⁷⁸ alla questione delle bande irregolari, un elemento di originalità del dispositivo coloniale italiano. Viene data una grande importanza al ruolo che le bande di irregolari rivestirono come supporto dei battaglioni di ascari. Questa politica è descritta anche come un modo per accattivarsi il supporto dei potentati locali e di risparmiare sul controllo militare del territorio, giocando sull'autonomia delle bande e sulla fluidità della loro fedeltà.

Volterra approfondisce solo in parte il ruolo operativo degli ascari, soprattutto per quanto riguarda il loro impiego nelle operazioni di repressione della resistenza etiopica dopo il maggio 1936, quando le truppe metropolitane impiegate nella conquista iniziarono la smobilitazione. Gli ascari vennero impiegati come una forza duttile e agile da sparpagliare sul territorio da sottomettere definitivamente:

*“Si tratta di un'estenuante sequenza di marce e contromarce, scontri, inseguimenti e sganciamenti, assedi e imboscate. L'impiego tattico dei battaglioni torna, in qualche misura quello che era sempre stato: piccole unità veloci negli spostamenti e capaci di mettere in crisi molti dei focolai di resistenza etiopica.”*⁷⁹

Volterra corrobora la descrizione degli ascari nelle operazioni di polizia coloniale con le interviste ai reduci eritrei, che confermano la durezza e la difficoltà delle operazioni contro i partigiani etiopici.

⁷⁷ Scardigli, *Il Braccio Indigeno*, cit., pp. 32-59

⁷⁸ *Ibidem*, pp. 60-72

⁷⁹ Volterra, *Sudditi Coloniali*, cit., p. 113

Nel libro di Zaccaria invece il ruolo delle truppe ascari in Libia nel 1912 viene esplicito come duplice, non rispondente solamente a questioni di carattere tattico. Riguardo a queste le truppe eritree erano viste come un sistema per colmare il divario che esisteva fra le truppe metropolitane, superiori tecnologicamente e tatticamente ma non adatte all'ambiente desertico, e i ribelli libici, eccellenti guerriglieri e conoscitori del territorio. Gli ascari erano ritenuti più a loro agio degli Italiani nelle aride distese libiche, e più inclini a manovre tattiche agili e dinamiche. Allo stesso tempo però Zaccaria sostiene, tramite il ricorso alle fonti giornalistiche e memorialistiche del tempo, che le truppe ascari svolgessero un ruolo propagandistico e di guerra psicologica:

“La loro vista era in grado di colpire sia i soldati dell'esercito italiano che la popolazione libica. I primi scorgevano in questa avanguardia le tracce evidenti di «un'Italia, sarei per dire più grande, dell'Italia, padrona ormai di antichi domini d'oltre mare». La popolazione libica, invece, avrebbe colto in questa presenza la dimostrazione della grandezza dell'Italia [...]»⁸⁰

L'autore prosegue descrivendo alcune operazioni portate avanti dal V battaglione eritreo nel deserto della Libia, confermando l'impiego come forza mobile, capace di coprire grandi distanze in poco tempo anche in difficili condizioni atmosferiche.

Non possiamo infine non citare *Popolazioni, eserciti africani e truppe indigene nella dottrina italiana della guerra coloniale*⁸¹ di Luigi Goglia. In questo articolo l'autore ha proposto un'approfondita carrellata delle opere di manualistica coloniale italiana dedicate alla strategia d'impiego delle truppe africane. Facendo uso soprattutto – ma non solo – di fonti edite, Goglia ha proposto un'analisi delle strategie militari impiegati dagli italiani nelle colonie, allo stesso tempo evidenziando come queste venissero influenzate e modellate dai pregiudizi e dal razzismo degli italiani nei confronti degli africani, fossero essi sudditi coloniali o nemici.

⁸⁰Zaccaria, *Anch'io per la tua bandiera*, cit., pp. 52-53

⁸¹ Luigi Goglia, *Popolazioni, eserciti africani e truppe indigene nella dottrina italiana della guerra coloniale*, in *Mondo Contemporaneo*, no. 2, 2006, pp.5-54

1.2.3 La vita militare: quotidianità e disciplina

Due aspetti delle truppe coloniali sui quali la storiografia ha riposto molta attenzione sono la quotidianità delle truppe, soprattutto la loro dimensione abitativa e familiare, e il rapporto che avevano con i regimi disciplinari attuati dai colonizzatori.

Le truppe coloniali dell’Africa Orientale oggetto di questa ricerca non fanno eccezione e molti studiosi si sono dedicati ad un tema in particolare: i campi famiglia.

Caratteristica importantissima di molte delle truppe coloniali dell’Africa Subsahariana era infatti la presenza, vicino agli accampamenti sia in tempo di pace che in guerra, di villaggi abitati dalle mogli e dai figli dei soldati. In alcuni casi, invece che in caserme e in barracks, i soldati abitavano con le famiglie in questi villaggi. Queste sistemazioni finivano spesso per influenzare le dinamiche disciplinari nei ranghi delle truppe. Tali aspetti non sono sfuggiti alla storiografia, che li ha spesso approfonditi insieme.

Parsons ha collaborato a *Guardians of Empire* con il contributo *All askaris are family men: sex, domesticity and discipline in the King’s African Rifles, 1902-1964*⁸², offrendo una panoramica di queste tematiche nei K.A.R. Parsons sostiene che il sistema coloniale britannico necessitasse l’isolamento delle truppe indigene dal tessuto sociale preesistente, e che quindi fosse necessario per i soldati avere delle famiglie al loro fianco, specialmente in tempo di pace. L’autore sostiene che le mogli e compagne dei K.A.R. servissero a una serie di scopi: fornire letteralmente welfare quotidiano ai propri mariti, come la preparazione dei pasti e la gestione delle abitazioni; soddisfare le esigenze fisiche dei soldati, che secondo la visione razzista degli ufficiali bianchi erano incapaci di contenere le proprie pulsioni sessuali. Un askari senza moglie sarebbe stato più incline a comportamenti indisciplinati. Su questo punto Parsons insiste sulle dinamiche di prostituzione che ruotavano intorno ai reggimenti, specialmente durante le operazioni belliche, e alla diffusione esplosiva di malattie veneree fra le truppe che queste comportavano. Infine un ruolo importante viene assegnato ai figli dei soldati, già cooptati nell’apparato militare in giovane età come inservienti o trombettieri e instradati a un futuro come nuove leve.

⁸² Timothy H. Parsons, *All askaris are family men: sex, domesticity and discipline in the King’s African Rifles, 1902-1964*, in *Guardians of Empire*, cit. pp. 157-178

Chiaramente queste tematiche hanno trovato uno spazio molto ampio in *The African Rank-and-File*. I capitoli 5 e 6 sono infatti dedicati rispettivamente alle famiglie dei soldati e a alla disciplina fra i ranghi. Per quanto riguarda il primo⁸³ - *Army Women and Military Families* – viene ulteriormente sviluppato il rapporto tra i soldati e le loro mogli. Viene soprattutto ribadito che in periodo di pace, i K.A.R. non erano dotati di una legislazione precisa riguardo le mogli e le famiglie al seguito, ma che comunque gli ufficiali incoraggiavano i soldati indigeni a sposarsi. Allo stesso tempo Parsons ribadisce la dimensione di prestigio virile che il mestiere delle armi conferiva, portando i soldati indigeni a pensare che quel tipo di impiego dovesse avere come corollario inevitabile una maggiore attrattiva per delle compagne. Nella mentalità britannica questo sistema disegnava un quadro di pacifica coesistenza familiare sotto le insegne militari:

*“The peacetime K.A.R. subscribed to a paternalistic idea that the families of British officers and African enlisted men were part of a larger «regimental family», which in addition to military discipline, was bound together by ties of loyalty and affection. Most Africans, however, had different sense of the colonial military. Career African soldiers subscribed to some of the K.A.R.’s familial sentiments, but most rank-and-file askaris viewed the army more as a job and a source of patronage than as an emotive family.”*⁸⁴

Nel capitolo viene descritto come le faccende domestiche esercitate dalle mogli degli ascari fossero considerate una parte fondamentale del buon funzionamento dei battaglioni, poiché molti uomini ritenevano tali faccende disdicevoli per il loro ruolo di maschi e soldati; viene inoltre aggiunto che le famiglie sottostavano alla giurisdizione militare e che usufruivano dei benefici dei mariti e padri, soprattutto per quanto riguarda i trattamenti sanitari. Parsons sottolinea poi efficacemente la differenza con il periodo di impiego dei K.A.R. durante la Seconda Guerra Mondiale. In questo caso infatti non solo le esigenze di spostamento non permisero la permanenza di campi famiglia vicini alle truppe, ma si iniziò a scoraggiare i soldati indigeni dallo sposarsi finché non avessero ottenuto il congedo o un permesso lungo. Questo portava a una maggiore tensione nei ranghi, a un ricorso alla prostituzione o a relazioni più o

⁸³ Idem, *The African Rank-and-Files*, cit., pp. 144-181

⁸⁴ Ibidem, p. 148

meno lecite, ma anche a episodi di assalti e violenze su donne dei territori che vedevano il passaggio delle truppe.

Nel capitolo successivo – Discipline and Resistance⁸⁵ – si affronta la questione dell'effettiva fedeltà dei K.A.R. ai loro ufficiali britannici e degli episodi di aperta opposizione. Parsons ribadisce efficacemente che il servizio militare non era esercitato per un senso di sudditanza e fratellanza imperiale, ma per questioni economiche e di prestigio:

*“Contrary to colonial stereotypes, Africans did not join the King’s African Rifles to serve the British Empire or «King Georgi». Most askaris enlisted because military service was the most lucrative source of unskilled wage labor in colonial East Africa. Most African soldiers thought of soldiering as a prestigious work that entitled them to special consideration from the army, and consequently, the colonial state.”*⁸⁶

Furono proprio queste pretese di riconoscimento “lavorativo” che furono le principale cause di problemi disciplinari e resistenza da parte delle truppe. Purtroppo ammette Parsons, non è possibile determinare la dimensione della resistenza interna da parte delle truppe indigene africane: i rapporti ufficiali prendono in considerazione solo i casi disciplinari gravi. Le interviste a ex-askari e ufficiali diventano quindi le fonti principali a riguardo, ma questo allo stesso tempo rende molto più nebulosa l'indagine intorno al primo periodo di attività delle truppe in East Africa.

Le fonti disponibili mostrano comunque una scarsità di casi gravi nel periodo di pace fra le due guerre, e una disciplina che “...was never as strict or rigid as the official histories suggest”⁸⁷.

Gli ufficiali si servivano di molti metodi formali e informali per mantenere la disciplina e la sottomissione nei ranghi. Il Secondo Conflitto Mondiale costituisce il focus principale dell'autore in questo capitolo, soprattutto riguardo a numerosi episodi di malcontento e insubordinazione legati al trattamento economico delle truppe.

L'attenzione quasi esclusiva di Parsons sui K.A.R. del Kenya e sulla Seconda Guerra Mondiale ha tagliato fuori un episodio di questioni disciplinari riguardanti il S.C.C.

⁸⁵ Ibidem, pp. 182-223

⁸⁶ Ibidem, p. 182

⁸⁷ Ibidem, p. 185

del 1937. Questo episodio, seppur marginale, è stato analizzato da Jama Mohamed in *The 1937 Somaliland Camel Corps Mutiny: A Contrapuntal Reading*⁸⁸. L'autore ha ribadito lo scarso interesse della storiografia per l'evento e in genere per il corpo dei S.C.C. Pur trattandosi di un accadimento di scarsa portata e del tutto incruento – l'insurrezione di un reparto motivata dal rifiuto di pulire delle stalle reggimentali – l'autore ne sottolinea l'importanza sul piano trans-coloniale: i soldati indigeni si sarebbero rivoltati poiché pagati meno dei loro omologhi in territorio italiano. Torneremo su questo piccolo mutiny durante l'analisi della documentazione archivistica.

Il tema della disciplina e della coercizione sotto le armi è stato affrontato da Killingray con nel suo *The "Rod of Empire": The Debate over Corporal Punishment in the British African Colonial Forces, 1888-1946*⁸⁹. L'articolo descrive l'impiego delle punizioni corporali fra le truppe dei K.A.R. e della R.W.A.F.F. Killingray illustra più volte l'idea coloniale britannica che gli Africani fossero sia infantili e ingenui, sia animaleschi e proni all'insubordinazione: le pene pecuniarie e la prigione erano ritenute inefficaci vista la "loro mentalità", e quindi la fustigazione era non solo l'unico strumento efficace, ma addirittura "preferito" dagli stessi soldati indigeni. Vengono riportate sia le voci critiche degli ufficiali coloniali e dei gruppi umanitari contrari all'uso arbitrario della fustigazione, che quelle di coloro che la ritenevano parte integrante dell'armata coloniale. Killingray inoltre insiste sullo scontro fra i tentativi di riforma del Colonial Office e i "senior officers" più recalcitranti ad abolire queste pratiche.

Anche nella storiografia italiana troviamo una notevole attenzione alla questione dei campi famiglia e dell'amministrazione della disciplina fra le truppe degli ascari.

Scardigli ha dedicato il capitolo 4⁹⁰ de *Il Braccio Indigeno* alle questioni organizzative e quotidiane degli ascari eritrei, inclusi la disciplina e i campi famiglia.

Riguardo alle questioni disciplinari durante il periodo iniziale di vita degli ascari eritrei, Scardigli indugia soprattutto sull'utilizzo delle pene corporali – con il

⁸⁸ Jama Mohamed, *The 1937 Somaliland Camel Corps Mutiny: A Contrapuntal Reading*, in *The International Journal of African Historical Studies*, vol. 33, no. 3 (2000), pp.615-634

⁸⁹ David Killingray, *The "Rod of Empire": The Debate over Corporal Punishment in the British African Colonial Forces, 1888-1946*, in *The Journal of African History*, vol. 35, no. 2 (1994), pp. 201-216

⁹⁰ Scardigli, *Il Braccio Indigeno*, cit., pp. 73-94

famigerato frustino chiamato *curbasc* – come fondamento dell’ordine dei ranghi. Impiegando soprattutto le testimonianze di viaggiatori e ufficiali coloniali, viene mostrato come il ricorso alla fustigazione fosse ritenuto non solo efficace, ma anche preferito dagli stessi ascari, al posto multe e sanzioni pecuniarie, ritenute più gravose. L’autore mostra anche come questo modo di amministrare la giustizia militare rafforzasse il senso di superiorità, tendente all’onnipotenza, degli ufficiali italiani.

Sui campi famiglia, Scardigli ripropone un’analisi simile a quella che abbiamo visto per i K.A.R. Pur essendo considerati una peculiarità del tutto estranea alla visione dell’organizzazione militare dei quadri europei, non se ne poteva negare l’utilità: la presenza delle famiglie rendeva gli ascari più affidabili; le mogli alleggerivano i soldati da tutte le attività non strettamente militari; gli ufficiali italiani amministravano la giustizia e la concordia nei campi famiglia; le gerarchie militari persistevano al loro interno e infine si sperava che i figli degli ascari cresciuti nei campi avrebbero positivamente risentito dell’influenza coloniale⁹¹.

Volterra affronta il tema dei campi famiglia misurandosi con le problematiche della documentazione archivistica. L’autore riporta più volte le difficoltà insorte durante l’indagine sui campi famiglia, per le reticenze e mancanza della documentazione durante il periodo indagato. Inoltre, dal momento che il campo famiglia di un battaglione veniva sciolto quando questo era inviato in missione fuori dall’Eritrea, dopo il 1936, con tutti i battaglioni eritrei impegnati in missione, i campi famiglia sembrano scomparire, sia dalla documentazione che dalla memorialistica. Se da un lato viene esposta la visione secondo cui i campi famiglia fossero un dispositivo di “italianizzazione” delle truppe indigene, l’autore è più propenso a supportare l’idea che la loro presenza fosse tollerata e incoraggiata dai comandi italiani per le ragioni logistiche che abbiamo già visto.

Di notevole interesse l’approfondimento relativo alle paghe degli ascari⁹² che mescolando interviste e rapporti ufficiali evidenzia una serie di fattori: l’importanza dell’elemento economico per determinare l’attrattività del reclutamento; la differenza di trattamento tra i diversi corpi coloniali, soprattutto fra Eritrea e Somalia e infine la presenza di numerosi benefici, premi e indennità derivanti dal grado di specializzazione tecnica delle truppe.

⁹¹ Ibidem, p.83

⁹² Ibidem, pp. 173-188

Un contributo riguardante la disciplina delle truppe indigene è *Disertori e Patrioti. Soldati Africani tra guerra e passaggi di fronte (1935-1936)*⁹³, sempre ad opera di Volterra. L'articolo riguarda i passaggi di fronte avvenuti durante la guerra d'Etiopia. La prima parte si concentra sull'esercito imperiale etiopico e su quegli ufficiali e soldati che disertarono per unirsi agli italiani. La seconda parte⁹⁴, che più ci riguarda, è quella relativa alle diserzioni avvenute fra gli ascari italiani. Volterra, analizzando i rapporti dello Stato Maggiore Italiano, si pone subito in contrasto con Del Boca, il quale aveva sostenuto il verificarsi di diserzioni di massa fra gli ascari eritrei⁹⁵. Allo stesso tempo Volterra riporta il clima di paranoia e di timore circa la fedeltà degli ascari che traspare dalle carte dei generali e degli ufficiali italiani ribadendo quanto fosse poco fondato e dovuto al clima generale di incertezza del conflitto. Analizzeremo più nello specifico questo dibattito nel capitolo dedicato alla disciplina.

1.3. Il contesto storico: Italia e Gran Bretagna sulle sponde del Corno d'Africa 1924-1939

In questa sezione cercheremo di delineare il quadro degli eventi storici intercorsi durante il periodo preso in considerazione da questa ricerca. Verranno evidenziati gli eventi legati agli sviluppi degli eserciti coloniali dei due paesi e quelle dinamiche particolari intervenute nei punti di contatto fra i due domini. Questa sezione non si propone di offrire una disamina completa ed esaustiva del quadro storico, ma di porre in risalto i contesti in cui agirono e vissero le truppe coloniali trattate da questa ricerca, specialmente quello dei confini fra colonie, porosi e labili.

1.3.1 Gli anni venti: un decennio di opposti

Per l'Africa Orientale Britannica, gli anni venti furono a prima vista un periodo di generale pacificazione, contrariamente a molti settori più turbolenti nel resto dell'impero⁹⁶. Questo stato di calma era però solo apparente e superficiale. Certamente

⁹³ Idem, *Disertori e Patrioti. Soldati Africani tra guerra e passaggi di fronte (1935-1936)*, in Uoldelul Chelati Dirar, Silvana Palma, Alessandro Triulzi e Alessandro Volterra, *Colonia e Postcolonia come spazi diasporici: attraversamenti di memorie e confini nel Corno d'Africa*, (Roma, 2011), pp. 209-234

⁹⁴ Ibidem, p.219

⁹⁵ Ibidem, pp. 220-222

⁹⁶ Si veda Bernard Porter, *The Lion's Share: a Short History of British Imperialism 1850-2004*, (Harlow, 2004), pp. 251-289

l'insurrezione del leader politico somalo Mohammed Abdullah Hassan, il famigerato "Mad Mullah", che aveva sconvolto il Somaliland Britannico per un ventennio, poteva dirsi definitivamente sconfitta⁹⁷ e le genti somale pacificate. L'East African Protectorate era cessato di esistere il 31 dicembre 1920, e al suo posto era nata la Colonia del Kenya. Il Tanganika, strappato ai tedeschi e divenuto un mandato britannico, si avviava a diventare *de facto* l'ennesima colonia della Corona Britannica. Si affermava la politica detta "*indirect rule*" a conferire alle colonie un certo grado di autonomia amministrativa e persino un minimo coinvolgimento delle popolazioni indigene. A questo proposito il Kenya nel 1924 varò la *Native Authority Amendment Ordinance* che stabiliva la creazione di *Local Native Councils*, organi indigeni di amministrazione locale dotati di piccole prerogative politiche ed economiche⁹⁸. Dopo gli anni difficili della guerra, la regione sembrava entrare in un periodo di rilassamento. Ciononostante esistevano dei "punti caldi", zone di criticità non trascurate dall'amministrazione coloniale.

Una delle "note stonate" più evidente dell'area era più a settentrione, in Sudan, un possedimento in teoria egiziano, che però dall'*Anglo-Egyptian Agreement* del 1899 era diventato un Codominio anglo-egiziano, nel quale il ruolo dominante era rivestito dagli inviati di Londra: inglesi erano i capitali investiti e le rendite delle vaste coltivazioni di cotone, inglesi erano gli ufficiali delle forze militari indigene.

La stretta inglese sul Sudan era ritenuta fondamentale nel ricordo della catastrofe coloniale, ancora viva nella memoria dell'apparato militare britannico, della rivolta Mahdista che dal 1881 al 1899 aveva trasformato il Sudan in un califfato islamico.

Dopo la Grande Guerra questa tutela britannica iniziò a stimolare un forte nazionalismo sudanese, intrecciato con le rivendicazioni egiziane, che vedeva nella riunione di Khartoum con Il Cairo l'unica via per garantire l'autonomia del Sudan. L'influenza egiziana sul paese era enorme, e non si limitava solamente alle rivendicazioni nazionalistiche, ma a un patrimonio culturale e religioso persistente, nel

⁹⁷ Riguardo alla Guerra Anglo-Somala (1900-1920), si veda Gerardo Nicolosi, *Imperialismo e resistenza in Corno d'Africa: Mohammed Abdullah Hassan e il derviscismo somalo (1899-1920)*, (Sovaria Mannelli, 2002), 'Abdi Sheikh-'Abdi, *Divine Madness: Mohammed 'Abdulle Hassan (1856-1920)*, (Londra, 1993), e Moyse-Bartlett, *The King's African Rifles*, cit., pp. 160-194

⁹⁸ Charles Chenevix Trench, *Men Who Ruled Kenya: the Kenya Administration 1892-1963*, (Londra, 1993), p. 69

quale l'Egitto aveva giocato un ruolo fondamentale⁹⁹. Fu soprattutto fra i giovani cadetti delle accademie militari locali che le idee nazionaliste fecero presa. Il 20 maggio 1924 essi fondarono la società segreta chiamata *The White Flag League*¹⁰⁰, che iniziò a intrecciare rapporti con l'Egitto e con le comunità periferiche sudanesi. In luglio, alcuni membri della società vennero arrestati con l'accusa di complotto, dando il via a una serie di manifestazioni e dimostrazioni di malcontento fra le truppe egiziane e sudanesi.

Fu il precipitare degli eventi a imprimere alla situazione una direzione più drastica. Il 19 novembre 1924 il Major-general Sir Lee Stack, Governor-General del Sudan e Sirdār dell'esercito egiziano, venne ucciso a Il Cairo da un nazionalista egiziano. Sir Lee Stack aveva proposto nei mesi precedenti una riforma delle forze militari del Sudan, mirata a marginalizzare gradualmente l'elemento egiziano e a favorire reclutamenti fra i Sudanesi ritenuti più affidabili. La sua morte portò il console inglese Lord Allenby a richiedere la perentoria evacuazione di tutti gli ufficiali e le truppe egiziane dal Sudan. All'iniziale rifiuto delle autorità egiziane fecero seguito una serie di ammutinamenti delle guarnigioni in tutto il Sudan, il più grave a Khartoum, dove le truppe sudanesi e i loro ufficiali egiziani si scontrarono con il presidio inglese il 27 novembre. Quando le autorità egiziane acconsentirono a ordinare l'evacuazione incondizionata, la delusione e la disillusione dilagarono fra i sostenitori locali dell'ammutinamento:

*“The bitter disappointment at thus having been let down by their friends and fellow men-in-arms had a great disillusioning effect on some of the Sudanese officers and civilians who had hitherto been staunch advocates of close co-operations with Egypt.”*¹⁰¹

Questo portò il Sudan e le sue élite a distaccarsi sempre di più dall'Egitto, e fornì all'amministrazione britannica un'ulteriore motivazione per accelerare i piani di creazione della Sudan Defence Force, che vedremo nello specifico in seguito.

⁹⁹ Mohammed Nuri El-Amin, *The 1924 Sudanese Uprising, and the Impact of Egypt on the Sudan*, in *The International Journal of African Historical Studies*, vol. 19, no. 2 (1986), pp. 235-260

¹⁰⁰ Muddathir 'Abdel Rahim, *Imperialism and Nationalism in the Sudan: a study in constitutional and political development 1899-1956*, (Khartoum, 1986), p. 105

¹⁰¹ *Ibidem*, p.108

Spostiamoci adesso sul versante delle colonie italiane, precisamente nella Somalia Italiana, per trovare un altro dei “punti caldi” del decennio. La regione si avviava infatti a vivere un periodo turbolento sotto il governo di Cesare Maria De Vecchi, quadrumviro della marcia su Roma. Questi era stato inviato a Mogadiscio nel 1923, a causa dei suoi contrasti con Mussolini, in quelli che si riveleranno *“cinque anni di confino, anche se dorato, quasi regale”*¹⁰². L’operato di De Vecchi fu incentrato alla fascistizzazione della colonia, e allo stesso tempo al consolidamento del controllo sulle popolazioni. Questo ultimo punto venne portato avanti con una campagna di disarmo tribale, con un ricorso massiccio alla uso della violenza militare, al bombardamento e all’incendio dei villaggi e al sequestro dei capi di bestiame. Veniva inaugurato un nuovo corso nella gestione coloniale della Somalia, in controtendenza non solo con il passato della colonia stessa, ma con le tendenze generali dell’amministrazione in altri contesti coloniali:

*“Quindi, in ossequio alla retorica del dominio diretto e della potenza italiana, (e ora, con Mussolini al governo, fascista) che non scende a patti con la società «indigena» [De Vecchi] decise che era giunto il momento di avviare una politica di disarmo delle popolazioni somale.”*¹⁰³

Mentre il quadrumviro pianificava ulteriori manovre militari, a Roma si sbloccava l’annosa questione delle concessioni territoriali all’Italia, trascinatasi dalla fine della Grande Guerra: Londra, dopo una lunga querelle, il 15 luglio 1924 cedette all’Italia il Jubaland – o Oltre Giuba - una striscia di terreno lungo la riva destra del fiume Giuba, parte della colonia del Kenya. Una concessione alquanto magra, di un territorio di dubbia utilità, cosa che non sembrava essere ignorata dagli stessi italiani:

*“Ma mentre gli inglesi fanno pesare il gesto, definendo il Giubaland «the jewel of the English crown», a Roma ci si rende conto che l’acquisizione non ha fatto altro che accrescere la collezione nazionale di deserti.”*¹⁰⁴

¹⁰² Angelo Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale: II. La conquista dell’Impero*, (Milano, 2001) p.51

¹⁰³ Nicola Labanca, *Oltremare*, cit., p. 149

¹⁰⁴ Del Boca, *Gli Italiani in Africa orientale II*, cit., p.75

Fu quindi organizzata una spedizione di occupazione, affidata al tenente Odello e con Corrado Zoli come Alto Commissario per l'Oltre Giuba. Di questa spedizione parleremo più largamente in seguito, ma per ora basti aggiungere che nel novembre 1924 iniziarono i preparativi per costituire la forza di occupazione, forte di truppe metropolitane e di truppe indigene reclutate allo scopo, le quali nel giugno 1925 occuparono l'Oltre Giuba quasi senza colpo ferire, dedicandosi principalmente alla costruzione di avamposti e al disarmo dei clan locali. Nel luglio 1926 il territorio venne unito con il resto della Somalia Italiana.

Mentre Odello e Zoli si occupavano dell'Oltre Giuba, De Vecchi organizzò una serie di operazioni per sottomettere definitivamente i sultanati di Obbia e Migiurtinia. Questi, il primo posto nella parte centro-orientale della Somalia e il secondo il quella settentrionale, erano legati da accordi diplomatici con gli Italiani, e di fatto indipendenti nella gestione dei propri territori.

Deciso a cancellare questa indipendenza, De Vecchi a inizio ottobre 1925 ordinò di muovere su Obbia, che fu conquistata in meno di un mese, e quasi contemporaneamente sulla Migiurtinia. In quest'ultimo settore la conquista risultò più difficoltosa, anche grazie alla fiera resistenza del sultano Osman Mahmud. Le operazioni si trascinarono fino a fine 1927, anche a causa di frequenti sollevazioni contro la brutalità del governo in tutto il territorio somalo. Con un massiccio ricorso a milizie irregolari e ai bombardamenti della marina, la resistenza fu piegata, e numerosi insorti ripararono oltre confine in Etiopia. Il quadrumviro organizzò persino un raid di truppe irregolari contro un assembramento di migiurtini oltre confine, suscitando la preoccupazione del governo di Roma, interessato a mantenere un profilo cordiale con l'Etiopia¹⁰⁵. La regione dell'Ogaden, rivendicata dall'Etiopia, venne occupata illegalmente da alcuni presidi italiani nel 1926. Le operazioni contro i sultanati furono osservate con una certa apprensione anche dalle colonie inglesi di Kenya e Somaliland, soprattutto per quanto riguardava gli attraversamenti incontrollati dei labili confini fra le colonie¹⁰⁶.

Spostandoci adesso a occidente, nell'area intorno al lago Rodolfo, incontreremo un altro punto di contatto foriero di frizioni, un settore problematico per

¹⁰⁵ Ibidem, p.69

¹⁰⁶ Moyse Bartlett, *The King's African Rifles*, cit., p. 450

l'amministrazione coloniale britannica: il triangolo di Ilemi, detto anche Turkana, dalla popolazione che lo abitava. La particolarità di questo triangolo risiedeva nel suo incidere su tre domini britannici, il Kenya, l'Uganda e il Sudan, e sulla parte occidentale dell'Etiopia. Tale regione grossomodo triangolare rappresentava una periferia coloniale di scarso interesse, di difficile controllo e soprattutto la patria di una popolazione pastorale, i turkana appunto, che in periodi di siccità e alta mortalità del bestiame, si dedicava proficuamente alle incursioni, ai saccheggi e alle razzie nei confronti delle rotte commerciali e delle popolazioni circostanti:

*“The Turkana, north of the Suk, are the hardest tribe in East Africa. Emaciated as John the Baptist, naked except for ostrich plumes, ivory balls suspended from the lower lip and other embellishment, they live in barren desert west of Lake Rudolf. To survive, they had to raid their neighbours. No one else wanted their country, and if they would leave other people alone, they too would be left alone; but they wouldn't, and they became more aggressive as they acquired rifles.”*¹⁰⁷

A loro volta i turkana erano sia vittime delle incursioni secolari degli schiavisti e saccheggiatori etiopici – principalmente i merille-dassanetch -, sia loro clienti per quanto riguardava l'acquisto di armi da fuoco. La fluidità e pericolosità della situazione costrinse Kenya e Uganda a sottoporre la regione a governo militare fino al 1925, con l'invio frequente di contingenti dei K.A.R. a supporto delle polizie locali. Nell'aprile 1924 un incontro preliminare tra Kenya, Uganda e Sudan pose le basi di una ridefinizione dei confini, modificando una precedente linea di demarcazione tracciata nel 1914¹⁰⁸.

Dal febbraio 1926 il versante ugandese del Lago Rodolfo fu trasferito al Kenya e con esso i problemi relativi ai turkana. La successiva gestione della sicurezza fu affidata principalmente ai K.A.R., dato che il Sudan, pur avendo ricevuto richieste ufficiali di supporto, era restio a impiegare truppe e risorse così lontano da Khartoum e preferiva delegare al Kenya la questione¹⁰⁹. Obiettivo primario era di “tutelare” i Turkana dalle incursioni esterne, viste come cause principali del ricorrere a loro volta alle razzie, e

¹⁰⁷ Chenevix Trench, *Men who Ruled Kenya*, cit., pp.89-90

¹⁰⁸ Si veda a proposito, G.H. Blake, a cura di, *Imperial Boundary Making: The Diary of Captain Kelly and the Sudan-Uganda Boundary Commission of 1913*, (Oxford, 1997)

¹⁰⁹ Robert Oakley Collins, The Ilemi Triangle, in *Annales d'Ethiopie*, vol. 20, (2004). pp. 8-9

garantire loro i pascoli. A questo scopo i K.A.R. stabilirono una guarnigione nell'area a Lokitaung, che nel marzo 1929 respinse violentemente un'incursione Merille, recuperando bestiame rubato e molti fucili¹¹⁰.

Il Kenya aveva un altro confine problematico, il *Northern Frontier District* (N.F.D.), la regione di contatto con l'Etiopia e la Somalia lungo la riva sinistra del Giuba. Pur non possedendo le stesse criticità del triangolo di Ilemi, il N.D.F. era frequentemente interessato dai raid delle popolazioni Tigrine e Galla, che varcavano il confine per razzie, bracconaggio e contrabbando di avorio. Queste incursioni potevano raggiungere dimensioni considerevoli: da fine settembre a dicembre 1925 una banda di 340 fra abissini e Galla imperversò nella regione, uccidendo alcune decine di indigeni, raziando 4.000 cammelli, per venir poi respinta da un contrattacco della guarnigione locale¹¹¹. L'anno successivo una banda di simili dimensioni assalì delle postazioni di polizia locali uccidendo alcuni agenti¹¹².

Rimane infine da descrivere brevemente la situazione della colonia che probabilmente più di tutte le altre visse gli anni '20 come un periodo di relativa tranquillità dal punto di vista delle minacce interne ed esterne: l'Eritrea. La Colonia Primigenia venne segnata in questo periodo dall'energica, seppur non sempre efficace, attività del governatore Jacopo Gasparini, che la governò dal 1923 al 1928. Il governatore si dedicò soprattutto alla ricostruzione di Massaua, devastata da un terremoto, e alla bonifica della zona di Tessenei lungo il fiume Gasc, da dedicare all'agricoltura di piantagione. Il suo operato fu rilevante soprattutto nei confronti delle élite indigene, con cui furono allacciati rapporti sempre più profondi:

*“Senza giungere ad adottare il sistema di indirect rule, Gasparini punta molto sui capi e i notabili indigeni, li premia, li blandisce, li ammette alla mensa governatoriale, li vuole in prima fila, durante le cerimonie ufficiali, accanto alle autorità metropolitane.”*¹¹³

¹¹⁰ Moyse Bartlett, *The King's African Rifles*, cit., p.445

¹¹¹ Ibidem, p.449

¹¹² Clayton, *The British Empire*, cit., p.225

¹¹³ Del Boca, *Gli Italiani in Africa orientale II*, cit., p.28

Allo stesso tempo Gasparini riprese la politica di contatti diplomatici con i capi locali dell'Etiopia lungo il confine, convinto che il loro favore fosse fondamentale per aumentare l'influenza italiana su Addis Abeba. Promosse anche una serie di contatti con il re Yahia dello Yemen, in chiave anti-britannica, per migliorare le relazioni commerciali fra l'Eritrea e la penisola arabica, e con l'ambizioso progetto di inserire il paese nella sfera di influenza italiana.

1.3.2 Gli anni trenta tra distensione e riarmo.

Il decennio 1929-1939 in East Africa fu caratterizzato dalla grave contrazione economica provocata dalla crisi finanziaria del 1929, e dall'aggressione italiana all'Etiopia del 1935.

La crisi economica nelle isole britanniche si era saldata con un diffuso “*anti-military mood*”¹¹⁴, che vedeva nell'imponente spiegamento di forze imperiali – per altro spinte fino al limite delle loro capacità – uno spreco di risorse e un'inutile manifestazione di forza. Nelle colonie, dove la situazione pur continuava a non essere pacificata in modo uniforme, le guarnigioni di truppe indigene iniziavano ad essere percepite sempre di più come un peso per i bilanci coloniali. In East Africa i K.A.R. furono l'obiettivo di tagli e riforme strutturali volti a renderli meno onerosi.

A questo proposito è utile anticipare un tema che riprenderemo in seguito trattando delle riforme dei corpi militari, quello della *substitution*. Sul finire degli anni venti era diventata opinione comune che i costi di difesa coloniale potessero essere fortemente contenuti ricorrendo all'arma aerea. Questa si era dimostrata assai efficiente nel sedare le rivolte in Iraq, in India settentrionale e in Sudan meridionale. L'idea di sostituire la fanteria indigena con pochi *bombing squadrons* ben addestrati ed economicamente vantaggiosi si fece strada nella mentalità degli amministratori coloniali dell'East Africa, grazie ad una vera e propria attività di *lobbying* da parte della Royal Air Force:

“Between 1930 and 1935 the R.A.F. gathered civil and military responses to substitution from the sub-Saharan colonies. The most receptive area was East and Central Africa. Kenya, for example, was facing serious financial problems and a large

¹¹⁴ Clayton, *The British Empire*, cit., p.251

part of the white settler population were keen to see defence expenditure reduced and for the air force and police to take over some of the roles performed by the K.A.R."¹¹⁵

Più che una completa sostituzione delle forze indigene, i piani di *substitution* portarono alla diminuzione degli organici militari, nel caso dei K.A.R. a una radicale riorganizzazione, e in alcune colonie alla costituzione di milizie di volontari bianchi. Londra e i governatori coloniali ritenevano infatti che la situazione fosse decisamente tranquilla, e che le sommosse tribali, le razzie e persino gli scioperi potessero essere tenuti a bada dalle polizie locali o dal deterrente degli attacchi aerei.

La situazione fu decisamente modificata dall'aggressione italiana all'Etiopia. Di questa ultima, anacronistica ma allo stesso tempo moderna guerra coloniale è stato scritto molto¹¹⁶, e in questa sede cercheremo di esporre brevemente gli eventi fondamentali, per collegarli con gli effetti avuti sullo scenario del Corno d'Africa.

Il casus belli riguardò il confine conteso tra la Somalia e l'Etiopia, la zona ricca di pozzi di Ual Ual – o Wal Wal - nell'Ogaden. Occupato illegittimamente dall'Italia dal 1926 e reclamato dall'Etiopia, Ual Ual vide il 5 dicembre 1934 uno scontro fra la guarnigione di irregolari dubat e una colonna armata etiopica che accompagnava una commissione di ratifica dei confini. Seppur di scarsa portata, l'incidente offrì il pretesto al governo fascista per scatenare la guerra. Nei due anni precedenti Roma aveva intrecciato una serie di relazioni diplomatiche che le concedessero di fatto mano libera contro l'Etiopia, e dal tardo 1932, nonostante gli effetti della crisi continuassero a farsi sentire, l'arruolamento di truppe indigene aveva subito un notevole ampliamento nei numeri, mentre i generali italiani pianificavano le direttive della futura invasione. Invasione che fu lanciata il 2 ottobre 1935, senza alcuna dichiarazione di guerra.

¹¹⁵ David Killingray, 'A Swift Agent of Government': Air Power in British Colonial Africa, 1916-1939, in *The Journal of African History*, vol. 25, no. 4 (1984), p.441

¹¹⁶ Si vedano a proposito Giorgio Rochat, *Militari e Politici nella preparazione della campagna d'Etiopia: studio e documenti 1932-1936*, (Milano, 1971); Angelo Del Boca, *La Guerra d'Etiopia: l'ultima impresa del colonialismo*, (Milano, 2010); Nicola Labanca, *Una Guerra per l'Impero: memorie della campagna d'Etiopia 1935-1936*, (Bologna, 2005), e *La Guerra d'Etiopia: 1935-1941*, (Bologna, 2015);

La forza militare che l'Italia mise in campo vide una stragrande maggioranza di truppe metropolitane, ma il contributo degli indigeni fu fondamentale e in molti casi risolutivo¹¹⁷:

*“Ai primi di ottobre 1935 le colonie italiane del Corno d’Africa erano già state trasformate in giganteschi trampolini di lancio per la guerra contro l’Etiopia. L’Eritrea, che aveva da tempo ospitato meno di cinquemila coloni bianchi e qualche centinaio di soldati, nonché poche migliaia di ascari, contava nel luglio 1935 più di 55.000 civili italiani, 30.000 soldati e quasi 50.000 ascari. La Somalia, dove i bianchi erano ancora meno, nell’estate 1935 ospitava 25.000 soldati italiani e 30.000 ascari.”*¹¹⁸

Alla fine del conflitto, nel maggio 1936, i militari italiani impiegati raggiunsero i 330.000. Inizialmente dirette dal generale Emilio De Bono, le operazioni procedettero troppo lentamente per le ambizioni di Mussolini. Per questo motivo De Bono fu sostituito con Pietro Badoglio, che impresso alla guerra un carattere ulteriormente più aggressivo, preparando e scatenando un’offensiva feroce, ed arrivando ad utilizzare le armi chimiche sia sui militari che sui civili nemici.

L’esercito dell’imperatore d’Etiopia Hailé Selassié offrì una strenua resistenza, ma seppur in parte modernizzato e numericamente colossale, dovette soccombere alla macchina da guerra fascista. Addis Abeba capitolava il 5 maggio 1936 e l’imperatore fuggiva in esilio a Londra. Il trionfo dell’imperialismo fascista sembrava assoluto, ma l’Etiopia, sebbene conquistata, non era affatto pacificata. In varie parti dell’ex impero si costituirono formazioni partigiane anti-italiane, composte da *arbegnuoc* (patrioti), che incastrarono gli invasori in lunghe e sanguinose operazioni di polizia coloniale per quasi quattro anni¹¹⁹, sovente accompagnate da massacri di civili indigeni.

Dal fronte delle colonie inglesi la guerra d’Etiopia fu guardata con crescente preoccupazione. Londra, che non aveva opposto una vera resistenza diplomatica o militare alle operazioni italiane, iniziava a temere per la sicurezza delle proprie colonie di fronte all’imperialismo fascista. L’ascesa della Germania nazista e il suo

¹¹⁷ Volterra, *Sudditi Coloniali*, cit., p.112

¹¹⁸ Labanca, *Oltremare*, cit., p.190

¹¹⁹ Riguardo le operazioni di polizia coloniali, si veda Federica Saini Fasanotti, *Etiopia 1936-1940: le operazioni di polizia coloniale nelle fonti dell’Esercito Italiano*, (Roma, 2010)

avvicinamento sempre maggiore all'Italia portarono le autorità inglesi a inaugurare piani di riarmo che interessarono tutti i quadranti dell'impero. In East Africa i K.A.R. e la S.D.F. videro lievitare il proprio organico, potenziare l'armamento e approfondire l'uso di tattiche di guerra moderna¹²⁰.

Ma oltre che la minaccia generale della guerra, le operazioni italiane avevano innescato una serie di effetti domino di difficile gestione. Già nel 1931 le forze sudanesi erano state stanziare sul confine con la Libia per controllare e arginare l'afflusso di profughi libici che fuggivano di fronte all'occupazione italiana dell'oasi di Cufra. Nel 1936 la S.D.F. aveva occupato l'altopiano di Boma, attuale Sudan del Sud, una zona non direttamente controllata, che con la guerra d'Etiopia assumeva una grande importanza strategica¹²¹.

Allo stesso tempo, il Kenya subì gli effetti della conquista italiana, con alcune migliaia di rifugiati etiopici, soldati e ufficiali dell'esercito imperiale sbandati e persino ascari disertori delle forze italiane che attraversavano il confine settentrionale. Questa massa eterogenea di persone fu sistemata in campi profughi, con gli eritrei separati e controllati dai K.A.R.; dal 1937 al 1939 la situazione rimase delicata, con frequenti scontri tra i vari gruppi etnici presenti fra i profughi e tentativi di fuga dei disertori¹²². La soluzione fu trovata con la rilocalizzazione dei profughi fuori dai campi, che vennero chiusi.

Gli eventi in Etiopia causarono anche nuove turbolenze nel triangolo di Ilemi. Il versante etiopico fu disseminato di postazioni militari italiane, e Sudan e Kenya cercarono di proporre nuove sistemazioni dei confini, atte a delimitare le zone di pascolo dei turkana e a evitare nuovi scontri tribali. Nel 1938, la proposta di modifica dei confini del triangolo fu fermamente rifiutata da Roma, e i britannici non poterono che assistere al peggiorare della situazione. I dassanetch e i loro vicini nyangatom, dopo il 1936 sudditi dell'impero coloniale italiano, avevano visto le proprie mandrie e pascoli devastati dagli scontri fra le forze governative e la resistenza etiopica. Come era avvenuto in passato, si inoltrarono nel triangolo, piombando sui turkana, e solamente la scorta da parte dei K.A.R. permise a questi ultimi di fuggire verso il Kenya, lasciando però sul campo alcune centinaia di morti¹²³.

¹²⁰ Killingray, *Fighting for Britain*, cit., p. 28

¹²¹ Clayton, *The British Empire*, cit., p.427

¹²² Ibidem, p.428

¹²³ Collins, *The Ilemi Triangle*, in *Annales*, cit., p.9

Con l'Impero Italiano da un lato che cercava di pacificare sanguinosamente l'Etiopia e di renderne economicamente utile la dispendiosa conquista, e le colonie britanniche dall'altro che scivolavano gradualmente in un nuovo clima di riarmo e apprensione, l'Africa Orientale si incamminava, con il resto del mondo, verso gli anni bui della Seconda Guerra Mondiale.

1.4. Storia e sviluppo dei corpi militari.

Le forze indigene coloniali rappresentarono uno strumento per contenere i costi delle conquiste d'Oltremare, fidelizzare le popolazioni locali e creare in alcuni casi riserve di truppe da impiegare nelle proiezioni imperiali della madrepatria. Vedremo qui brevemente la storia di questi corpi, dalla loro origine fino al periodo trattato da questa ricerca.

1.4.1 I King's African Rifles e il Somaliland Camel Corps.

L'origine dei King's African Rifles non va ricercata in un solo luogo, poiché questa forza indigena fu il risultato della fusione di vari corpi militari creati, spesso con improvvisazione, negli anni di consolidamento della conquista coloniale britannica in East Africa.

Nel 1888 il capitano britannico Frederick Lugard venne incaricato di fermare il commercio degli schiavi in quello che sarebbe diventato il Nyasaland, commercio che prosperava grazie ai mercanti arabi di Zanzibar. Iniziò quindi a reclutare una milizia locale, che al momento della creazione del British Central African Protectorate nel 1892 fu istituzionalizzata come Central African Rifles (C.A.R.). Questa forza presentava una componente locale di 120 yao e tonga a cui si aggiungeva un contingente di 175 militari sikh provenienti dall'Indian Army¹²⁴.

Lo stesso Lugard nel 1890 aiutò la Imperial British East African Company (I.B.E.A.C.) a prendere il controllo del Regno del Buganda, poi Uganda, creando un forza indigena, gli Uganda Rifles, formata da sudanesi e dalle truppe egiziane rimaste isolate dopo la caduta di Khartoum ad opera dei mahdisti. Queste truppe servirono adeguatamente gli interessi inglesi fino al 1897, quando un mutiny portò al loro scioglimento e riorganizzazione.

¹²⁴ Parsons, *The African Rank-and-Files*, cit., p.14

Contemporaneamente la I.B.E.A.C. moltiplicava i suoi sforzi di controllo sull'East African Protectorate, poi Kenya, reclutando una forza di sicurezza eterogenea, in cui militavano sudanesi, indiani e molti ex-schiavi¹²⁵. Al momento del passaggio del protettorato alle dipendenze dirette della Corona, questo corpo fu riorganizzato come East African Rifles (E.A.R.). Tutte queste forze erano in buona parte costituite da musulmani non indigeni dei territori dove erano chiamate ad operare, per non rischiare che i legami culturali portassero ad una scarsa efficienza bellica.

Nei loro primi anni di vita, queste formazioni furono impiegate sia in ruoli di sicurezza interna che esterna. I C.A.R. furono infatti nel 1899 dislocati alle Mauritius e nel Somaliland, e l'anno dopo nella Gold Coast in appoggio alla West African Frontier Force contro una ribellione Ashanti e infine in Gambia¹²⁶.

Nel 1902 il Foreign Office decise di amalgamare queste formazioni dell'East Africa, creando i King's African Rifles; questa amalgamazione non costituì però una vera centralizzazione, in quanto i vari battaglioni rimasero entità territoriali dipendenti dalle amministrazioni locali: 1st e 2nd in Nyasaland, 3rd e 5th in Kenya e 4th in Uganda. La componente indiana era molto presente fra i K.A.R., con ufficiali istruttori sikh in ogni battaglione, e rimase tale fino al suo ritiro nel 1912.

Queste truppe furono principalmente impegnate nella sicurezza interna e nella coercizione delle popolazioni recalcitranti nei confronti del governo coloniale. Tale coercizione prendeva la forma soprattutto di confische e spedizioni punitive:

*“These expeditions were usually nothing more than large-scale cattle raids. Since livestock constituted the accumulated wealth of many pre-colonial African economies, these societies had little choice but to submit to British rule or face the grim reality of poverty and famine.”*¹²⁷

Dal 1902 alcuni battaglioni dei K.A.R. furono impiegati in Somaliland per reprimere l'insurrezione del “Mad Mullah” scoppiata nel 1899. Nel 1912 fu costituito a Berbera il Somaliland Camel Corps, composto da somali e da indiani, che successivamente divenne una parte dei K.A.R., pur conservando una certa autonomia.

¹²⁵ Ibidem, p.15

¹²⁶ Page, *King's African Rifles*, cit., p.3

¹²⁷ Parsons, *The African Rank-and-Files*, cit., p.16

Con lo scoppio della Grande Guerra, i K.A.R. furono impiegati contro le colonie tedesche dell’Africa Orientale, e continuarono il loro impegno contro il “Mad Mullah” in Somaliland. I reclutamenti furono ampliati, e da una forza iniziale di 2.149 uomini nel 1914, si arrivò nel 1918 a 31.000 askari. La scelta di potenziare l’organico indigeno fu spinta dalla disastrosa sconfitta di un contingente indiano impiegato contro i tedeschi dell’Africa Occidentale, oltre che dalla scarsa collaborazione del Sudafrica a impiegare le proprie truppe bianche. Per tutto il conflitto i K.A.R. furono impiegati nell’estenuante caccia del generale comandante delle forze dell’Africa Orientale Tedesca, Paul von Lettow-Vorbeck. Questi con una forza di appena 2.000 soldati tedeschi e africani, tenne impiegate le truppe britanniche con una guerriglia feroce e incredibilmente estesa e si arrese solamente nel novembre 1918. Durante la guerra, i battaglioni dei K.A.R. crebbero fino ad includere 31.000 soldati su ventidue battaglioni e le perdite furono di circa 3.000 per malattie e malnutrizione e 1.198 in combattimento¹²⁸. Notevole fu anche l’impiego di un grandissimo numero di portatori indigeni, per ovviare alle esigenze logistiche e all’insufficiente stato delle vie di comunicazione.

Al termine del conflitto le forze dei K.A.R. furono notevolmente ridotte, con solo sei battaglioni di 400 uomini circa l’uno, uno dei quali, il 6th, fu stazionato nel British *mandate territory* del Tanganika di recente acquisizione. Tra il 1920 e il 1930, ritenuto necessario esclusivamente il ruolo di sicurezza interna e sui confini, come abbiamo visto soprattutto in Turkana e nel N.F.D., le loro forze passarono da 5.740 a 3.080 soldati¹²⁹. Nel quadro della riorganizzazione, nel 1922, a seguito di una serie di problemi disciplinari, il S.C.C. vide una delle sue tre compagnie venir rimpiazzata da un contingente yao distaccato dal 1st K.A.R. del Nyasaland¹³⁰. Comunque con la morte del Mullah nel 1920 il Somaliland poteva dirsi pacificato.

Il periodo interbellico fu caratterizzato dal generale indirizzo, da parte dei governatori delle colonie, di smobilitare il più possibile le forze indigene, e in alcuni casi rimpiazzarle con milizie di coloni bianchi. Questo nonostante il prezioso impiego, che

¹²⁸ Ibidem, pp.18-19

¹²⁹ Ibidem, p.21

¹³⁰ Clayton e Killingray, *Khaki and Blue*, cit., p. 205

abbiamo visto in precedenza, dei K.A.R. nella gestione delle tensioni tribali e nel controllo dei confini. Nel 1931 una drastica riforma, che analizzeremo più approfonditamente in seguito, raggruppò i battaglioni dei K.A.R. in due unità, la *Northern Brigade* e la *Southern Brigade*, accompagnate da un centro comando, una sezione segnalatori e un *Supply and Transport Corps*.

Con l'invasione italiana dell'Etiopia, i battaglioni indigeni tornarono a crescere, poiché la sicurezza interna era di colpo divenuta una preoccupazione secondaria.

1.4.2 La Sudan Defence Force

La nascita della S.D.F. si lega agli eventi drammatici di Khartoum del 1924 esposti in precedenza.

Durante il XIX° secolo le truppe sudanesi erano diventate nell'immaginario dei colonizzatori europei simbolo di virtù marziali e forza guerriera, tanto che durante la spedizione in Messico del 1862-1867, i francesi richiesero e ottennero un contingente di mercenari provenienti dalle forze sudanesi al soldo del *khedivè* egiziano¹³¹.

Nella peculiare dinamica che vide il Sudan passare gradualmente sotto controllo effettivo britannico, pur rimanendo in teoria un possedimento egiziano, i sudanesi furono ampiamente reclutati sia nelle campagne di conquista e consolidamento dei confini, sia nella guerra contro il califfato del Mahadi Muhammad Ahmad dal 1881 al 1899. Dopo la riconquista di Khartoum, fra le fila dei battaglioni egiziani e sudanesi iniziò a serpeggiare un crescente malcontento nei confronti dell'amministrazione britannica¹³². La costituzione e la posizione delle forze variava molto sul vastissimo territorio sudanese. Nel 1917 fu costituito l'Equatorial Corps come guarnigione stabile nel Sudan meridionale, mentre il confine sud-orientale era sorvegliato dall'Eastern Arab Corps, costituito da ex-ascari italiani passati con gli inglesi dopo la cessione di Cassala¹³³. Ritenendo gli ufficiali egiziani i principali portatori di sedizione fra le truppe, dal 1919 si iniziò a pianificare una *sudanisation* delle forze armate, una sostituzione dell'elemento egiziano con quello locale. Sir Lee Stack, come abbiamo visto ucciso da un nazionalista egiziano, aveva proposto nell'estate 1924 una riforma radicale delle forze militari del Sudan: la smobilitazione, da effettuare in un paio di

¹³¹ Si veda a proposito Richard Hill e Peter Hogg, *A Black Corps d'Élite: an Egyptian Sudanese Battalion with the French Army in Mexico, 1863-1867, and its survivors in Subsequent African History*, (East Lansing, 1995)

¹³² Muhammad, *Sudan Defence Force*, cit., pp. 11-12

¹³³ *Ibidem*, p.14

anni di tutte le forze egiziane e la creazione di una Sudan Defence Force, reclutata in loco e agli ordini del Governor-General britannico.

Il precipitare degli eventi dell'inverno dello stesso anno portò gli Inglesi ad accelerare ulteriormente l'evacuazione delle forze egiziane e a costituire la Sudan Defence Force a fine 1924.

Divisa nei cinque distretti geografici del Sudan, la S.D.F. si impose immediatamente come una forza coloniale concepita con criteri moderni per la sua dotazione avanzata di mitragliatrici, artiglieria leggera e di un parco macchine di trasporti e autoblindo.

La S.D.F. fu in seguito coinvolta in una serie di importanti campagne interne: nel febbraio 1926 contro le popolazioni del Jebel Julud e del Temein, colpevoli di aver ucciso il loro capo tribù fedele al governo; nel dicembre dello stesso anno per pacificare le popolazioni del Kordofan meridionale: tra il 1927 e il 1928 contro le sollevazioni delle popolazioni Nuer, in appoggio agli attacchi portati dai velivoli della R.A.F.; nel 1931 lungo il confine libico e nel 1936 sull'altopiano di Boma.

1.4.3 Il Regio Corpo Truppe Coloniali dell'Eritrea

Come abbiamo visto, il primo nucleo degli ascari eritrei va ricercato negli irregolari egiziani, i *basci-buzuk* - letteralmente “teste-matte” o “teste sventate” in turco – che gli Italiani trovarono letteralmente ad attenderli dopo l'acquisizione di Assab e di Massaua. Il colonnello Tancredi Saletta, sbarcato in Eritrea nel Febbraio 1885, redigendo un rapporto diretto al Ministero della Guerra, fornì un ritratto desolante dei *basci-buzuk*:

*“Disprezzo e odio segreto: parimenti sembrano ammirare l'ordine e la disciplina delle truppe italiane, ma v'è taluno che invece afferma che al contrario di quanto all'esterno dimostrano, essi non hanno una grande stima del nostro soldato. Sebbene sia molto difficile scrutare il loro sentimento sincero sulla nostra occupazione di questa contrada, pure è credibile ch'essi abbiano in odio la nostra venuta; poiché essi sono musulmani per la massima parte, sono nemici di chi non professa la religione dell'Islam, ed anzi da alcuni ritenuti come taciti partigiani del Mahadi.”*¹³⁴

¹³⁴ Scardigli, *Il Braccio Indigeno*, cit., p. 15

Queste iniziali truppe di scarsa affidabilità vennero sottoposte a un processo che in meno di un decennio le portò ad essere un efficiente strumento di conquista coloniale. Loro impiego primario nel periodo iniziale della presenza italiana fu quello di truppe irregolari, divisi in Orda Esterna e Orda Interna. Con l'assorbimento dei basci-buzuk all'interno dell'apparato militare, gli italiani mantennero i gradi egiziani, di derivazione ottomana, per queste truppe: *sangiak* (maggiore), *jusbasci* (sottotenente), *bimbasci* (capitano) and *buluk-basci* (capitano di plotone) continuarono ad essere impiegati, assieme a *buluk*, (plotone), *halai*, (battaglione) e *tabur*, (compagnia).

Le condizioni ambientali e la necessità di rendere l'impresa d'Africa economicamente vantaggiosa resero l'impiego di queste truppe indigene una scelta obbligata. Neppure il sospetto che la sconfitta nella battaglia di Dogali del 26 gennaio 1887 fosse dovuta alle loro scarse qualità convinse i comandi italiani a abbandonare l'impiego di reparti indigeni.

Nel giugno 1887 le truppe indigene ammontavano a circa 2.000 effettivi¹³⁵. L'anno successivo, il nuovo comandante della colonia, generale Antonio Baldissera, sottopose al governo italiano una serie di proposte di riforma militare volte a trasformare gli irregolari indigeni in truppe regolari territoriali. Un iniziale piano di Baldissera che prevedeva la creazione di otto battaglioni fu ritenuto eccessivo, e ne vennero reclutati inizialmente quattro; furono istituiti i campi famiglia, nonostante Baldissera avesse proposto di reclutare solo fra i celibi, e i *basci-buzuk* divennero ascari. Il ruolo di forze irregolari fu mantenuto dalle bande comandate da capi locali.

Con Regio Decreto del 30 giugno 1889 le forze indigene dell'Eritrea vennero riunite nel Reggimento di Fanteria Indigeni, che contava 3.265 uomini di truppa¹³⁶. Tale reggimento fu sciolto nominalmente l'anno successivo, e l'11 giugno 1891, furono costituite le Regie Truppe d'Africa, che riunivano i militari metropolitani e quelli indigeni. La forza complessiva di questa nuova formazione ammontava a 2.115 italiani e 4.416 ascari, più un numero imprecisato di gregari delle bande¹³⁷. Da questo momento in poi gli ascari eritrei furono impiegati sia per consolidare l'espansione della colonia a danno dell'Etiopia, sia per contrastare le incursioni di razziatori esterni, specialmente quelle dei dervisci mahdisti, che dal Sudan minacciavano il confine settentrionale della colonia.

¹³⁵ Ibidem, p. 34

¹³⁶ Cesare Cesari, *Contributo alla Storia delle Truppe Indigene della Colonia Eritrea e della Somalia Italiana*, (Città di Castello, 1913), p. 10

¹³⁷ Ibidem, p.13

A inizio 1896, alla vigilia della battaglia di Adua, otto battaglioni eritrei erano stati costituiti. Il Generale Baratieri non li impiegò tutti nello scontro con le forze di Menelik II, lasciandoli principalmente di presidio lungo la linea difensiva della colonia. Ciononostante 2.000 ascari circa persero la vita durante la battaglia¹³⁸.

Nel periodo successivo ad Adua, che vide un generale smantellamento dell'amministrazione militare della colonia in favore di una civile, fu prima ridotto l'organico dei battaglioni indigeni, e poi il numero dei battaglioni stessi. Con Regio Decreto, il 14 novembre 1902 le truppe indigene erano raccolte nel Regio Corpo Truppe Coloniali, su un massimo di quattro battaglioni¹³⁹.

Nonostante il ruolo degli ascari eritrei fosse diventato principalmente quello di forza di sicurezza interna, non mancò il loro impiego su altri fronti. Nel 1908 alcune compagnie eritree furono impiegate in Somalia per l'occupazione dello Uebi Scebeli e per la sottomissione del popolo Bimal.

Con la guerra Italo-Turca e le successive operazioni di repressione coloniale in Libia, gli ascari eritrei tornarono alla ribalta sul palcoscenico militare italiano.

Nel 1912 fu ricostituito il V battaglione eritreo per un primo impiego in Libia, ricevendo poi gli onori militari durante una parata a Roma al cospetto del re. Lo seguirono nel giro di pochi mesi i ricostituiti VII e il VI, inaugurando un sistema di turnazione mensile dell'impiego in Libia che coinvolse sempre più battaglioni eritrei. Questo sistema proseguì anche durante le operazioni di riconquista della Libia portate avanti dal 1922 al 1932, portando migliaia di ascari eritrei e etiopici a servire in Libia. Fu infatti durante la guerra di Libia e le successive operazioni che iniziò a consolidarsi l'arruolamento in Eritrea personale di oltre confine, da aggregare in battaglioni misti da impiegare esclusivamente al di fuori della colonia.

Il periodo interbellico è caratterizzato da una certa incertezza riguardo ai numeri degli ascari eritrei, ma nel biennio 1919-1920 il numero degli effettivi pare aggirarsi intorno ai 15.000¹⁴⁰, ridottisi a 4.507¹⁴¹ nel 1925.

¹³⁸ Ibidem, p. 21

¹³⁹ Ibidem, p.28

¹⁴⁰ Volterra, *Sudditi Coloniali*, cit., p.43

¹⁴¹ Ibidem, cit., p.62

La preparazione della guerra d'Etiopia portò il Regio Corpo Truppe Coloniali dell'Eritrea a potenziare notevolmente il proprio organico. La forza del corpo allo scoppio della guerra si aggirava intorno ai 55-60.000 ascari¹⁴².

Gli ascari eritrei non furono solamente impiegati nella campagna di conquista dell'Etiopia, ma anche nella sanguinosa e logorante campagna di polizia coloniale che seguì la conquista, contro i nuclei di resistenza etiopica. Durante questo periodo e fino allo scoppio della guerra, il Regio Corpo probabilmente contava intorno ai 55-70.000 ascari reclutati¹⁴³, ma la documentazione a riguardo non offre numeri precisi.

1.4.4 Il Regio Corpo Truppe Coloniali della Somalia

Durante il primo decennio circa di presenza italiana in Somalia, la difesa degli avamposti fu affidata principalmente al supporto della marina militare, all'invio di alcune compagnie ascari dall'Eritrea – come le due che tra 1896-1897 presero parte alla spedizione punitiva contro i ribelli amhara responsabili dell'uccisione del commissario Cecchi – e infine ad alcuni contingenti di irregolari locali, eredità del governo del sultano di Zanzibar, chiamati *chirobotos*, “pidocchiosi”¹⁴⁴.

Una prima organizzazione regolare fu tentata nel 1902, e si arrivò a costituire un corpo locale di 600 ascari e una compagnia mobile di altri 200¹⁴⁵. L'anno successivo fu ufficialmente creato il Corpo delle Guardie del Benadir, composto da sei compagnie, poi sdoppiatesi in dodici nuclei; allo stesso tempo si infittirono i rapporti con Aden e la costa araba per reclutare in loco truppe da destinare alla Somalia. Le nuove truppe, come quelle dell'Eritrea, adottarono i gradi e la nomenclatura di eredità ottomana.

Nel triennio successivo questo corpo operò contro i bimal che minacciavano l'avamposto di Merca, e nel 1906 assunsero la nuova denominazione di Regio Corpo di Truppe Indigene del Benadir.

Nel 1907 le autorità italiane, venute a conoscenza di contatti fra le tribù abitanti nei dintorni dei Mogadiscio e il Mullah, inviarono alcune colonne di ascari per disperdere dei gruppi indigeni che puntavano a raggiungere il Somaliland. Nell'estate dello stesso anno, le forze del Benadir vennero ripartite su sei compagnie, cinque di fanteria e una di cannonieri, per 1.800 indigeni circa.

¹⁴² Giachi, *Truppe Coloniali*, cit. p.39

¹⁴³ Volterra, *Sudditi Coloniali*, cit., p.86

¹⁴⁴ Cesari, *Contributo*, cit., p. 37

¹⁴⁵ Ivi

Negli anni successivi le truppe del Benadir si distinsero contro le incursioni abissine a ovest e contro quelle del Mullah a nord. Le esigenze di sicurezza interna ed esterna portarono il corpo a crescere notevolmente, tanto che, dopo aver constatato che i reclutamenti sulla costa araba non procedevano come voluto, venne richiesto un contingente di 600 ascari dall'Eritrea che arrivò a Mogadiscio nel maggio 1908. Le forze africane presenti in Somalia raggiunsero i 3.500 soldati, comandati da 44 ufficiali italiani¹⁴⁶ e il corpo cambiò la denominazione a Regio Corpo Truppe Coloniali della Somalia. Queste forze furono impiegate principalmente contro sultani locali riottosi a sottomettersi al governo di Mogadiscio e contro le incursioni del Mullah. Nel 1910 le forze indigene della Somalia raggiunsero i 3.637 indigeni, 3.287 nel 1912 e 4.000 circa nel 1913¹⁴⁷. La Somalia contribuì alle operazioni in Libia con un battaglione organico di quattro compagnie, tre arabe e una eritrea nel marzo 1913.

Alla fine della Grande Guerra il ruolo marginale della Somalia si rifletté nel numero di truppe indigene che la sorvegliarono, sceso a 2.435 ascari di fanteria, 176 mitraglieri, 289 artiglieri e 100 truppe di deposito¹⁴⁸. Scemate la minaccia ottomana e quella del Mullah, le questioni di sicurezza si limitavano soprattutto al controllo dei confini e al contrasto delle razzie.

L'arrivo dei Cesare Maria de Vecchi come governatore della Somalia nel 1923 rilanciò le operazioni militari. Questi con decreto governatoriale del 23 luglio 1924 riformò le bande di irregolari della Somalia, rinominandoli *dubat*, per un organico iniziale di 390 uomini divisi su nove presidi¹⁴⁹. I *dubat* – dal nome somalo del bianco turbante che portavano - dovevano ricoprire il ruolo sia di truppe d'assalto irregolari, sia di guardie di confine e operai edili.

Nel novembre dello stesso anno venne costituito a Mogadiscio il Regio Corpo di Occupazione dell'Oltre Giuba, con lo scopo di consolidare la presenza italiana nei territori appena ceduti dall'Inghilterra, reclutando una forza indigena di 1.956 ascari¹⁵⁰. Nel luglio 1926 il corpo di occupazione dell'Oltre Giuba venne sciolto e i suoi ascari affluirono nel R.C.T.C. della Somalia, facendogli raggiungere i 5.139¹⁵¹

¹⁴⁶ Ibidem, p.42

¹⁴⁷ Ibidem, pp. 44-46

¹⁴⁸ Mario Palieri, *Note per la storia del regio corpo truppe coloniali della Somalia italiana*, (Torino, 1929) pp.108-112

¹⁴⁹ Cesare Maria de Vecchi di Val Cismon, *Orizzonti di Impero: cinque anni in Somalia*, (Milano, 1935), p.99

¹⁵⁰ Palieri, *Note*, cit., p.117

¹⁵¹ Ibidem, p.127

soldati indigeni. Queste truppe si unirono a quelle impiegate contro i sultanati. Anticipiamo un elemento che verrà esplorato nel prossimo capitolo, ovvero il fatto che una porzione considerevole di questi ascari non fosse somala: su 5.139, 2.203 erano arabi, 2.302 somali e 634 eritrei¹⁵².

Dal 1926 al 1934 il R.C.T.C. della Somalia fu impiegato nei consueti ruoli di sicurezza interna, con un organico di alcune migliaia di ascari. Come per le truppe eritree, fu la preparazione all'invasione dell'Etiopia che fece lievitare fortemente i reclutamenti, nonostante nei piani militari di Roma la Somalia dovesse ricoprire una funzione prettamente difensiva. Fra il gennaio e l'ottobre del 1934, le truppe indigene passano da 4.000 unità a 17.097, con 12 battaglioni arabo-somali e 6 gruppi dubat¹⁵³. Nel periodo successivo alle operazioni in Etiopia, i numeri degli ascari somali sono attualmente difficili da stabilire con certezza, ma si può azzardare la cifra di 20-25.000 unità¹⁵⁴ per il periodo 1935-1940.

¹⁵² Ivi

¹⁵³ Giachi, *Truppe Coloniali*, cit., p.58

¹⁵⁴ Volterra, *Sudditi Coloniali*, cit., p.86

Capitolo 2: il reclutamento indigeno nelle colonie italiane

Questo capitolo affronterà la problematica centrale di questa ricerca per quanto riguarda le colonie italiane: chi erano gli uomini arruolati nei corpi militari sotto indagine? Quali erano le loro zone di provenienza, le loro terre natali dalle quali decisero di muoversi per servire le forze armate coloniali? Quale era il loro background etno-religioso? E infine quali sono stati i loro numeri operativi nel periodo di indagine?

La documentazione degli archivi italiani ci offre una notevole – ed assai eterogenea - quantità di informazioni numeriche e statistiche circa la consistenza e la composizione delle forze coloniali indigene. Cercheremo di delineare tendenze comuni e non, cercando allo stesso tempo di evidenziare come il servizio militare rappresentasse per molti Africani – e nel caso delle truppe somale anche Arabi – un attrattiva economica di grande potenza, che li portava a muoversi con grande fluidità fra i territori coloniali. Questo capitolo sarà strutturato in quattro parti: dopo una premessa riguardante la documentazione, analizzeremo le questioni di reclutamento delle truppe eritree dal 1924 al 1936; successivamente affronteremo lo stesso argomento per la Somalia per il medesimo periodo storico; infine ci dedicheremo alla situazione delle truppe indigene dell'AOI dal 1936 al 1939.

In prima battuta, si cercheranno di evidenziare per ciascun soggetto gli elementi costituenti le forze armate indigene, quali dati la documentazione privilegi e in che modo questi possano aiutarci nella comprensione del funzionamento degli apparati militari. In seconda battuta riporteremo questi dati in rapporto al numero generale delle truppe, ai suoi aumenti e flessioni.

Quello che i documenti ci offrono però, non è solo statistica e dati quantitativi: nell'enumerazione e descrizione delle truppe indigene i rapporti ufficiali ci offrono degli spaccati della componente etnica e religiosa presente nei ranghi. Parallelamente alle questioni quantitative svilupperemo la questione qualitativa e culturale della “tipizzazione” del soldato coloniale africano, osserveremo l'affiorare continuo della

tematica già anticipata delle *martial races*. Nel selezionare i migliori candidati per il reclutamento nelle forze armate, gli ufficiali coloniali procedevano in un'opera di descrizione e quantificazione delle popolazioni presenti nei ranghi, spesso "creavano" i gruppi etnici e le suddivisioni tribali. Gli ufficiali militari si facevano antropologi coloniali¹⁵⁵, osservavano e misuravano le società che governavano, attraverso il "campione" delle reclute indigene. Allo stesso tempo però, come abbiamo puntualizzato nella parte relativa al dibattito storiografico, non era l'effettiva – o presunta – qualità marziale che portava a decretare disponibilità e richieste di arruolamento, ma a volte il contrario: una larga presenza di arruolati di un dato gruppo portava a identificarlo come dotato delle giuste qualità. Spesso non era la –presunta– marzialità che faceva il numero, ma viceversa. D'altro canto le autorità coloniali si trovavano a dover trarre il massimo profitto dalle realtà locali, mescolando una buona dose di manipolazione con altrettanta di improvvisazione.

Un ulteriore fattore che apparirà più volte in questo capitolo e nei due successivi, è quello della mobilità trans-coloniale, ovvero quello del passaggio degli africani da un paese all'altro, in questo caso nell'ottica del servizio militare. Che fossero gli abissini reclutati nei battaglioni misti eritrei o i somali del Somaliland Britannico entrati nei Regi Corpi Truppe Coloniali, il servizio militare coloniale esercitava una forte fascinazione per motivi economici e di prestigio sociale. La letteratura scientifica si è già occupata dei movimenti di popolazione nell'ambito del Corno d'Africa¹⁵⁶, senza mai però dedicarsi esplicitamente al tema della migrazione per servizio militare.

Con *Transnational Soldiers: foreign military enlistment in the modern era*¹⁵⁷ Nir Arielli e Bruce Collins hanno curato un volume collettivo indirizzato ad analizzare i movimenti trans-nazionali di soldati dalla tarda età moderna ad oggi, senza però dedicarsi all'Africa Orientale o agli askari in generale. Curiosamente inoltre, pur riportando sulla copertina una foto che dovrebbe ritrarre degli ascari eritrei

¹⁵⁵ Un caso importante di ufficiale militare "improvvisatosi" antropologo e divenuto poi un profondo conoscitore delle realtà sociali e culturali di Eritrea ed Etiopia è quello di Alberto Pollera (1873-1939), trattato approfonditamente da Barbara Sòrgoni in *Etnografia e Colonialismo: l'Eritrea e l'Etiopia di Alberto Pollera 1873-1939*, (Torino, 2011).

¹⁵⁶ Si veda ad esempio, R. Caulk, "Bad Men of the Borders: Shum and Shefta in Northern Ethiopia in the 19th Century", in *The international Journal of African Historical Studies*", vol. 17 (2) gennaio 1984, pp. 201-227; più pertinente per la situazione coloniale italiana Isabella Rosoni e Uoldelul Chelati Dirar, a cura di, *Votare con i piedi: la mobilità degli individui nell'africa coloniale italiana*, (Macerata, 2012).

¹⁵⁷ Nir Arielli e Bruce Collins, edito da, *Transnational Soldiers: foreign military enlistment in the modern era*, (Londra, 2013).

appartenenti alle forze coloniali italiane, queste ultime trovano spazio solamente in un breve riferimento numerico.

In questo capitolo e in parte anche nel successivo, cercheremo di evidenziare alcuni di questi movimenti, dove la documentazione ci permette di includere numeri e dati consistenti, facendo emergere allo stesso tempo i confini di quello che potrebbe essere definito *military labour market* – formula presa in prestito dall’opera¹⁵⁸ dello storico Dirk Kolff. Con questa formula si indica un sistema territoriale liquido e diffuso all’interno del quale si verificavano movimenti di gruppi di uomini alla ricerca di impiego militare, non necessariamente nella regione d’origine o sotto il governo di appartenenza.

Riteniamo sia infine doveroso aggiungere una serie di precisazioni sulla terminologia e sui contenuti di questo capitolo. La documentazione fa spesso uso di definizioni e descrizioni, per quanto riguarda i gruppi etnici africani, che sono frutto della prospettiva coloniale ed eurocentrica di allora. L’effettiva consistenza di una realtà dietro queste categorie etnografiche alla luce dei successivi sviluppi nelle scienze antropologiche non può essere al vaglio di questa ricerca, che anzi si pone come uno degli obiettivi proprio l’osservazione di un certo tipo di mentalità coloniale militare. Abbiamo quindi deciso di utilizzare le categorie del tempo coloniale. La “razza”, la “tribù”, erano categorie ritenute reali nella quotidianità africana, e per la documentazione che andremo ad analizzare, rappresentavano una lente imprescindibile nell’analisi delle popolazioni africane. Allo stesso tempo si è deciso di mantenere “truppe indigene” come formula collettiva riguardante le truppe italiane, perché essa è universalmente usata nella documentazione, in opposizione ai “coloniali” come soldati bianchi residenti in Africa: esso è anche accostabile all’omologo inglese di *native troops*, usato allora e oggi (vedremo come tale termine verrà mutuato in “truppe coloniali-ex indigeni” in alcuni documenti del periodo 1936-39, in ossequio all’ideologia fascista “imperiale”).

¹⁵⁸ Dirk H. A. Kolff, *Naukar, Rajput and Sepoy : the ethnohistory of the military labour market in Hindustan, 1450-1850*, (Cambridge, 2002)

2.1 Una premessa sulla documentazione

La documentazione italiana e inglese che abbiamo raccolto permette di avere degli scorcii dettagliati sulla componente umana delle truppe indigene africane, seppur con consistenza e complessità differenti. Infatti, come è stato accennato in precedenza, le due documentazioni ci hanno trasmesso dati sulle truppe indigene molto differenti tra Italia e Gran Bretagna, in alcuni casi addirittura all'interno dello stesso sistema coloniale.

Da un lato, impiegheremo una documentazione prodotta dal Colonial Office, oggetto dei prossimi capitoli, in apparenza estremamente precisa e cadenzata riguardo allo stato delle truppe e alla loro composizione; dall'altro i documenti dell'amministrazione coloniale italiana non sempre possono testimoniare la stessa meticolosità.

Inoltre la quantità e qualità di questi rapporti sono mediamente costanti e significative per il primo periodo di questa indagine, dal 1924 al 1933 circa, per rarefarsi fino al 1939. Nel caso della documentazione italiana, le relazioni trimestrali sui Regi Corpi di Eritrea e Somalia, le fonti principali di questa ricerca, con la preparazione dell'invasione dell'Etiopia, appaiono sempre meno attente e precise, arrivando poi a scomparire del tutto nei primi anni '30, con il conflitto e con la nascita dell'Africa Orientale Italiana. Dal 1936 al 1939 possediamo dati quantitativi generali, ma pochissime informazioni specifiche relative alle truppe indigene. Si possono azzardare delle ipotesi riguardo questa caratteristica, la più plausibile sarebbe ritenere l'amministrazione militare italiana effettivamente incapace di controllare in modo capillare i terreni conquistati e allo stesso tempo il numero delle truppe indigene, lievitato enormemente.

I diari storici dei vari battaglioni coloniali allo stesso tempo non sono sempre una fonte utile per quanto concerne la composizione dei reparti indigeni, concentrandosi principalmente sulla loro storia operativa. Nel caso dell'Eritrea, la situazione è resa ancor più complicata da un'ulteriore rarefazione della documentazione per tutto il periodo di interesse di questa ricerca. Inoltre, anche quando è possibile rintracciare la documentazione, questa si presenta in alcuni casi incompleta: questo è soprattutto evidente nei riguardi delle relazioni trimestrali dei Regi Corpi, spesso trovate incomplete o sparpagliate su più fondi e archivi. A volte infine, anche quando le relazioni si presentano complete, la loro scarsa consistenza di contenuti permette di

estrarne solo alcuni dati quantitativi, che in taluni casi si è deciso di riportare sotto forma di tabelle riassuntive.

Facendo un confronto con la documentazione inglese invece, oggetto del prossimo capitolo, il livello di dettaglio e di meticolosità dei documenti concernenti i K.A.R., assai elevato per tutti gli anni venti, subisce una flessione a partire dalla riforma e unificazione dei reparti del 1931, pur permettendoci di mantenere un livello costante di attenzione e aderenza alla realtà dei fatti non comparabile con la situazione italiana.

2.2 La Colonia degli Ascari: il caso dell'Eritrea.

Gli ascari eritrei rappresentano nella storia coloniale italiana un tema di enorme importanza. Come abbiamo visto, il loro ruolo nel consolidamento del dominio coloniale italiano fu preponderante, rendendoli di fatto una delle colonne portanti dell'apparato di conquista e controllo imperiale. Su di loro fu edificato un mito coloniale autocelebrativo, paternalistico e razzista, che possiamo riscontrare in queste parole di Emilio De Bono:

“L'Eritrea è stata sempre per noi una miniera di ottimi soldati. Ottimi sotto tutti i punti di vista, ma specialmente da quello dell'affettuoso attaccamento al proprio superiore. L'ascaro eritreo ha profondo il senso ed il culto della giustizia. Disciplinato nel più rigoroso senso della parola si ribella fi fronte a ciò che egli stima ingiusto. Per lui l'arruolamento è un contratto bilaterale col Governo; entrambi le parti debbono mantenere i patti; essi non vengono a transizioni e sul punto diritti e doveri non accettano né imposizioni e tantomeno discussioni.”¹⁵⁹

Durante il periodo oggetto di questa ricerca l'Eritrea vide la sua popolazione indigena salire dai 519.175 abitanti del 1927 ai 614.353 del 1939¹⁶⁰. Contemporaneamente, come vedremo, il numero di eritrei arruolati passerà da poco più di 4.000 uomini a metà anni venti, ad un numero imprecisato, ma sicuramente non inferiore a 80.000 uomini alla fine del decennio successivo.

¹⁵⁹ Emilio De Bono, *La Preparazione e le prime operazioni*, (Roma, 1937), p.19

¹⁶⁰ Negash, *Italian Colonialism in Eritrea*, cit., p.149

Nonostante questa importanza, l'indagine archivistica relativa a queste truppe ci pone davanti una seria problematica.

Tale problematica, a tratti gravosa per quanto riguarda questa ricerca, è la scarsità di informazioni precise ed omogenee riguardo l'origine e l'identità di queste truppe. Volterra, come abbiamo accennato in precedenza, ha evidenziato questa lacuna documentaria relativa al periodo interbellico:

“Non esistono dati sulla composizione, dal punto di vista della provenienza territoriale, dei battaglioni indigeni per ciò che riguarda il periodo oggetto di questo studio. Le poche informazioni rintracciabili sono relative all'inizio degli anni Venti.”¹⁶¹

La parzialità della documentazione e gli utilizzi limitati che ne possono derivare viene ribadita dall'autore anche nella sua prefazione di *Progetto Ascari*, catalogo della documentazione relativa alle truppe eritree conservata dall'AUSSME:

“Appare dunque evidente, alla luce della documentazione raccolta, che è possibile una ricostruzione generale delle vicende storiche – specie nel loro ambito militare ma non solo- relative agli ascari intesi come Regio Corpo di Truppe Coloniali. Più complessa, invece, appare l'individuazione di documenti utili alla narrazione di una storia sociale degli ascari anche a causa della strutturazione stessa dell'archivio.”¹⁶²

Ciononostante analizzando la documentazione relativa al R.C.T.C. dell'Eritrea si aprono almeno due percorsi di indagine che prenderemo qui in considerazione. Il primo è quello relativo alla composizione della Milizia Mobile, ovvero le riserve di veterani e reduci ascari ritenuti richiamabili in caso di un conflitto. L'analisi di questo sistema, comune in parte anche alla Somalia Italiana, ci permette di avvicinarci a quantificare il numero di eritrei - e non solo - che furono inquadrati dall'amministrazione coloniale come risorsa militare di impiego futuro. Riscontreremo come tale sistema andrà a intrecciarsi e in parte a fondersi con un altro tipo di reclutamento, ovvero il *chitet*.

¹⁶¹ Volterra, *Sudditi Coloniali*, cit., p.155

¹⁶² Idem, *Progetto Ascari*, cit., pp.44-45

Secondo percorso è quello relativo ai battaglioni misti¹⁶³, ovvero a quelle formazioni composte in larga parte da ascari non eritrei, definiti “di oltre confine”, per indicare la loro provenienza dai territori confinanti dell’Etiopia. Questi battaglioni, per ragioni politiche, furono impiegati esclusivamente nelle operazioni militari in Libia. La presenza nei ranghi degli ascari di elementi non sottoposti al governo italiano, creava invero una serie di problematiche e suscitava dubbi sulla loro affidabilità. Ma proprio questa divisione fra eritrei e “di oltre confine”, come si trova riportato nei rapporti, è uno degli elementi di separazione, uno dei discriminanti sulla composizione dei reparti indigeni che la documentazione ci permette di evidenziare.

Muoviamoci allora sulle carte d’archivio, cercando di conferire una coerenza ai dati in nostro possesso. Per mostrare un documento contenete dati utili e coerenti, dobbiamo arretrare leggermente nella cronologia della ricerca, portandoci sul 1921-1922, con la relazione sull’andamento del R.C.T.C dell’Eritrea del 1921. La relazione puntualizza sin dal principio l’assetto conferito al Regio Corpo per soddisfare non solo le necessità di sicurezza territoriale, ma anche esaudire le richieste per la turnazione in Libia:

*“Determinata l’entità dell’aiuto che nel 1921 l’Eritrea doveva fornire alla Libia, stabilito che la riserva coloniale doveva consistere in due battaglioni, si provvede ad avviare questo regio corpo alla prevista sistemazione su 6 battaglioni, a mano a mano che i battaglioni rimpatriavano dalla Libia senza essere sostituiti, salvo a determinare in seguito il definitivo ordinamento. Al 1° luglio dei 12 battaglioni di questo regio corpo 7 si trovavano in colonia (dei quali il III mobilitato per destinazione in Cirenaica) 5 in Libia.”*¹⁶⁴

Di maggiore interesse sono gli allegati alla relazione, tra i quali uno specchio totale della forza dal 1 gennaio 1921 al 1 gennaio 1922 e uno specchio contenente i numeri degli ascari eritrei e la loro provenienza in base ai commissariati della colonia, suddivisa per battaglioni. L’allegato n.3, ci mostra che durante l’anno 1921 la forza

¹⁶³ Una trattazione coeva dei battaglioni eritreo-misti è quella offerta dall’ufficiale coloniale Pietro Maletti in *Rassegna Italiana Politica, Letteraria & Artistica*, Pietro Maletti, “I battaglioni Eritreo Misti”, anno X, serie II, ottobre-novembre 1927, pp.993-1002

¹⁶⁴ AUSSME, L7, B16 *Situazioni Politiche e Relazioni Annuali, F14 Relazione annuale R.C.T.C. Eritrea 1921*

degli ascari in servizio scende da 5.259 a 4.868¹⁶⁵. Lo specchio n.8 riporta una cifra leggermente differente al 1 gennaio 1922 circa la forza complessiva degli ascari, ovvero di 4.799 soldati, suddivisi per commissariati come risulta da specchio seguente¹⁶⁶:

Specchio indicante la ripartizione dei militari indigeni nei vari commissariati al 1° gennaio 1922														
<i>Commissariati</i>	<i>I° btg.</i>	<i>II° btg.</i>	<i>IV° btg.</i>	<i>V° btg.</i>	<i>VI° btg.</i>	<i>VII° btg.</i>	<i>Compagnia costiera</i>	<i>Squadroni indigeni</i>	<i>Reparti d'artiglieria</i>	<i>Compagnia genio zappatori</i>	<i>Compagnia specialisti del</i>	<i>Sezione automobilisti</i>	<i>Deposito reclutamento</i>	<i>Totale generale</i>
<i>Hamasièn</i>	145	44	153	40	30	304	4	2	37	37	14	8	33	851
<i>Seraè</i>	227	41	31	218	55	15	6	40	77	23	19	9	20	781
<i>Acchelè Guzai</i>	353	371	34	177	367	143	49	12	431	43	22	4	27	2.033
<i>Cheren</i>	25	15	133	11	14	14	12	4	242	6	8	2	16	502
<i>Massaua</i>	16	16	11	10	6	2	27	2	45	7	-	-	9	151
<i>Barca</i>	6	2	6	-	-	-	2	1	23	-	-	-	-	40
<i>Gasc e Setit</i>	3	1	31	1	1	-	-	-	23	-	-	-	-	60
<i>Assab</i>	4	-	-	-	-	-	6	-	-	-	-	-	-	10
<i>Oltre Confine</i>	35	17	114	62	39	37	-	-	54	-	2	-	11	371
<i>Totale</i>	814	507	513	519	512	515	106	61	932	116	65	23	116	4.799

Come possiamo vedere, il grosso degli ascari proveniva dal commissariato dell'Acchelè Guzai, nella parte centro-meridionale della colonia, da quello dell'Hamasièn e da quello del Seraè.

L'assenza totale di riferimenti alle religioni o alle tribù e gruppi etnici di provenienza rappresenta una delle frequenti lacune della documentazione a cui abbiamo fatto riferimento. Per quanto riguarda questa relazione per è possibile tentare un parziale raffronto incrociato con un altro degli allegati inclusi, quello relativo alla composizione dei campi famiglia.

¹⁶⁵ Ibidem, allegato n.3

¹⁶⁶ Ibidem, allegato n.8

L'allegato n.7 riporta infatti la popolazione dei campi famiglia dei battaglioni sopra elencati, dove risiedevano le mogli e i figli degli ascari. Ammettendo che questi seguissero la stessa religione dei loro capi famiglia, possiamo azzardare una serie di corrispondenze. Per ogni campo famiglia viene riportato il numero di copti, musulmani e cattolici in esso presenti. Su un totale di 7.139 risiedenti, 3.898 risultano copti, 2.042 musulmani e 275 cattolici¹⁶⁷. I copti sono preponderanti in quasi tutti i battaglioni con il I° che conta 601 copti su una popolazione totale di 803, il V° di 745 su 905 e il VI° di 644 su 904. Uniche eccezioni notevoli sono le compagnie costiere i reparti di artiglieria, che contano una popolazione esclusivamente musulmana, rispettivamente di 89 le prime e 1.347 i secondi. Questo fattore può definirsi in linea, come già sottolineato da Volterra, con la tendenza coloniale di affidare le specializzazioni di artiglieria ai musulmani, ritenuti tecnicamente più dotati.

La relazione per l'anno 1922 si mostra assai differente per il contenuto di informazioni numeriche. I dati circa il numero e la dislocazione delle truppe in colonia alla data del 1 gennaio 1923 sono riportati in due allegati – *a* e *b* – ai quali fa seguito un terzo allegato riguardante la milizia mobile¹⁶⁸. Non sono presenti informazioni circa la provenienza dei 4.014 ascari segnalati dalla relazione. Scompaiono quindi le informazioni circa i commissariati di provenienza e circa la composizione religiosa dei campi famiglia, inaugurando la tendenza che perdurerà in tutta la documentazione successiva. Più dettagliato lo specchio riguardante la milizia mobile, dove vengono censiti 27.268 ascari in congedo. Se si osserva il prestampato del modulo, si noterà che una delle colonne riportava originariamente la dicitura “*distretto, tribù, isola o paese autonomo*”. A questa è stato sovrascritto “*centro di mob.*”, e i centri di mobilitazione sono quelli riportati nella colonna sottostante. Riteniamo probabile che nelle intenzioni originarie dell'amministrazione coloniale fosse inclusa l'idea di registrare l'origine o almeno la residenza di ogni appartenente alla M.M., ma che alla prova pratica tale registrazione risultasse infattibile, facendo quindi ripiegare sull'indicazione dei centri deputati alla mobilitazione. Questo è uno degli indizi della difficoltà generale dell'amministrazione, persino nella colonia più importante, di tenere traccia dell'origine e degli spostamenti dei sudditi coloniali. Infatti rintracciare i reduci per

¹⁶⁷ Ibidem, allegato n.7

¹⁶⁸ AUSSME, L7, B16 Situazioni Politiche e Relazioni Annuali, F16 Relazione annuale R.C.T.C. Eritrea 1922

iscriverli nei ruoli della M.M. rappresentò spesso un compito non facile. Cercheremo di approfondire la questione.

L'andamento numerico che il regio corpo mantenne per tutti gli anni venti fu stabile, oscillando come vedremo fra le 4.000 e le 5.000 unità circa. A queste si affiancarono altrettanti "oltre-confine", che costituivano i battaglioni-misti inviati in Libia con una turnazione variabile. Battaglioni che erano costituiti, disciolti e ricostituiti continuamente.

Non sono state reperite relazioni utili per l'anno 1924, al contrario del 1925. Questa relazione si dimostra importante poiché mette in evidenza, fra le altre informazioni, il ruolo delle truppe congedate di oltre confine. Inoltre da questa relazione iniziamo a notare una serie di discrepanze tra la forza ritenuta di organico e quella effettivamente attiva.

Si legge infatti a inizio rapporto che il Regio Corpo sarebbe costituito, secondo tabelle organiche da "[...] 130 ufficiali, 5 impiegati civili, 62 sottufficiali, 81 militari di truppa italiana, 4.091 militari indigeni, 73 non militari, 1.031 quadrupedi"¹⁶⁹. Alla data del 1 settembre vengono però riportati dati che mostrano come la forza indigena effettiva fosse in deficienza di almeno 500 unità rispetto alle tabelle organiche. Le truppe indigene in servizio in colonia risultavano 3.594, dei quali 540 graduati suddivisi in 55 sciumbasci, 206 bulucbasci, 279 muntaz. Del totale, 2.650 avevano famiglia, mentre 944 ne erano privi; 3.486 erano nativi della colonia e 108 erano di oltreconfine. Infine, una tabella mostra come 1.079 di questi ascari, quasi un terzo del totale, fosse al primo anno di servizio nelle forze armate coloniali. Interessante vedere come nelle tabelle numeriche allegate, nel computo totale delle truppe non vengano calcolate quelle inviate in Libia in quel periodo, ovvero cinque battaglioni – dal VI° al XX° - e la I° batteria montata.

Le informazioni circa la Milizia Mobile per questo anno offrono un quadro non dissimile da quello visto in precedenza, come risulta da tabella seguente indicante gli iscritti nei ruoli in base a grado e arma di appartenenza¹⁷⁰. Al numero totale degli

¹⁶⁹ AUSSME, D1 Carteggio sussidiario AOI Guerra Italo-Etiopica, B252 Miscellanea Gabba, F01 *Comando RCTC Eritrea Relazione 1925-Situazione Difensiva 1926, Relazione annuale 1925, p.3*

¹⁷⁰ *Ibidem*, p.14

iscritti però, viene aggiunto, è necessario applicare un “*coefficiente di riduzione del 20 per cento*” sulle riserve effettivamente convocabili:

Milizia Mobile 1924	
Per gradi	Per armi
<i>Sciumbasci 219</i>	<i>Zaptiè 219</i>
<i>Bulucbasci 1.011</i>	<i>Fanteria 23.564</i>
<i>Muntaz 1.747</i>	<i>Cavalleria 247</i>
<i>Ascari 24.489</i>	<i>Genio 459</i>
<i>Totali 27.466</i>	<i>Totali 27.466</i>

Viene inoltre segnalato che il deposito di reclutamento per la Libia, incaricato di gestire la turnazione dei battaglioni misti, è riuscito a tenere traccia degli ascari di oltre confine congedati fino alla data del 1 ottobre 1925. Questi risultano in totale 12.620, dei quali 8.692 erano tornati in Etiopia, mentre 3.928 avevano dichiarato di risiedere entro i confini della colonia. Si ritiene però che “*su questi iscritti del ruolo speciale non può essere fatto assegnamento per la mobilitazione del Regio Corpo*”, senza però spiegare quale sia la motivazione: se la diffidenza per l’uso organico di ascari abissini, o se invece la realizzazione della difficoltà di estendere la mobilitazione delle riserve oltre il confine.

Viene inoltre riportata una proposta che confermerebbe il nostro sospetto circa la difficoltà nell’identificare propriamente la provenienza delle riserve. Si propone infatti sia di migliorare la gestione dei registri custoditi dal comando truppe, sia di rivedere il funzionamento dei registri stessi della M.M., attuando un sistema “[...] *combinato di chiamate di controllo e di sopralluoghi presso i vari paesi, tribù, etc.*”. Era quindi percepito che il sistema della M.M. richiedesse un livello sempre maggiore di controllo capillare della popolazione coloniale, livello che non sembrava essere stato raggiunto. Lo stesso incartamento contiene una relazione sullo stato della forza relativo all’anno 1926. Risulta che al 1 gennaio di detto anno la forza indigena complessiva ammontasse a 2.770¹⁷¹ soldati indigeni. Il calo di truppe registrate è dovuto all’aumento di battaglioni inviati nelle altre colonie, di nuovo non computati nelle tabelle, che risultano essere gli stessi dell’anno precedente con l’aggiunta del II° e del III° e il ritiro del VII°.

¹⁷¹ Ibidem, allegato n.4

L'andamento del Regio Corpo per l'anno 1926 viene esplorato in una serie di relazioni trimestrale che però mostrano poca attenzione allo stato della forza in Eritrea, concentrandosi principalmente sulle truppe inviate nelle altre colonie. Allo scadere del primo trimestre, marzo 1926, si riferisce che lo stato della forza è “[...] nei limiti previsti dall'ordinamento in vigore e risulta dalla situazione mensile che viene regolarmente trasmessa alle superiori autorità”¹⁷²; non è stato possibile rintracciare tale situazione mensile. Ciononostante il contributo alle altre colonie è descritto con dovizia di particolari. Il 31 marzo 1926 sono in Cirenaica il VI°, X° e XI° battaglioni indigeni insieme alla I° batteria montata, il VIII° battaglione è in Tripolitania mentre il II° e il III° sono in Somalia.

I complementi arruolati e inviati durante l'anno vengono così riportati:

Complementi per altre colonie 1926			
	Nativi della colonia	Nativi d'oltre confine	Totale
<i>In Cirenaica</i>	87	1.063	1.150
<i>In Tripolitania</i>	9	194	203
<i>Totale</i>	96	1.237	1.353

Per quanto riguarda il contributo alle truppe inviate in Somalia si aggiunge:

*“Nel trimestre sono inoltre stati arruolati e fatti partire per la Somalia 100 militari indigeni quali complementi ai battaglioni organici II e III colà dislocati e 40 complementi per la compagnia amhara di quel regio corpo di truppe coloniali.”*¹⁷³

La compagnia Amhara era un reparto del R.C.T.C. della Somalia formato da popolazioni della colonia non somale né arabe, ma appunto appartenenti ai gruppi etnici Amhara residenti nelle zone di confine.

Il documento prosegue lamentando che il gettito di reclutamenti proveniente da oltre confine, comunque considerevole rispetto a quello della colonia, non permette di

¹⁷² AUSSME, L7, B16 *Situazioni Politiche e Relazioni Annuali*, F15 *Relazioni Trimestrali RCTC Eritrea 1926, Relazione I° trimestre.*

¹⁷³ *Ibidem, Relazione I° semestre*, p.2

soddisfare le necessità di organico dei battaglioni misti, e che sarà necessario rinunciare persino alla costituzione di nuovi battaglioni simili. Non seguono informazioni precise circa la milizia mobile.

Allegato alla relazione del secondo trimestre si trova un comunicato, datato 31 luglio 1926, del Ministero delle Colonie diretta al Ministero della Guerra, riguardante la relazione stessa. Il comunicato informa che la situazione problematica del reclutamento può dirsi in via di totale risoluzione:

“Si fa presente che l’opera di propaganda svolta e i miglioramenti economici già attuati a favore dei militari di truppa indigeni, miglioramenti di cui si è avuto sentore anche oltre confine, hanno risolto la crisi di reclutamento di cui è ancora cenno a pag.3 della relazione (ultimi 2 periodi).”¹⁷⁴

Il documento aggiunge inoltre alcune informazioni circa il reclutamento per i battaglioni misti, come la percentuale di ascari eritrei da includere, *“...dei quali è pur previsto per i battaglioni misti il contingente di 1/3, oltre i graduati”*, e le restrizioni per l’arma d’artiglieria, per cui *“...come è noto, sono vietati gli arruolamenti di oltre confine”*.

Tornando alle relazioni dei trimestri successivi, possiamo dire che la situazione prosegue sul solco di quello che viene riportato nella prima dell’anno. I dati, sono stati condensati nelle seguenti tabelle per offrire una visione d’insieme più completa:

Secondo trimestre 1926			
	<i>Nativi della colonia</i>	<i>Nativi d’oltre confine</i>	<i>Totale</i>
<i>In Cirenaica</i>	196	701	897
<i>In Tripolitania</i>	23	334	357
<i>Totale</i>	219	1.053	1.254
<i>Per la Somalia</i>	<i>Per RCTC</i>	40	
	<i>Per compagnia Amhara</i>	50	

¹⁷⁴ Ibidem, allegato n.1

Terzo trimestre 1926			
	<i>Nativi della colonia</i>	<i>Nativi d'oltre confine</i>	<i>Totale</i>
<i>In Cirenaica</i>	97	754	851
<i>In Tripolitania</i>	6	148	154
<i>Totale</i>	103	902	1.005
<i>Per la Somalia</i>	<i>Per RCTC</i>		-
	<i>Per Compagnia Amhara</i>		82

Quarto trimestre 1926			
	<i>Nativi della colonia</i>	<i>Nativi d'oltre confine</i>	<i>Totale</i>
<i>In Cirenaica</i>	37	666	703
<i>In Tripolitania</i>	13	355	368
<i>Totale</i>	50	1.021	1.071
<i>Per la Somalia</i>	<i>Per RCTC</i>		76
	<i>Per Compagnia Amhara</i>		60

Proprio la stabilità di questi numeri durante tutti i trimestri contraddice quanto riportato dal comunicato sopracitato. È la stessa relazione del quarto trimestre, quindi successiva al comunicato del 31 luglio, a ribadire che l'afflusso di reclute da oltre confine si è mantenuto insoddisfacente, e che buona parte del personale reclutato è formato da abissini appena congedati:

“Come nei due trimestri precedenti, l'affluenza degli elementi di oltre confine, per l'arruolamento nei btg. eritrei misti, ha continuato a mantenersi scarsa; la maggior parte dei militari arruolati nel trimestre furono elementi da poco rientrati dalle colonie libiche, congedati per fine ferma, che rimasero in colonia e si presentarono per essere riarruolati.”¹⁷⁵

Questa discrepanza tra le relazioni sembra indicare problematiche comunicative tra i comandi militari locali e i due ministeri, o quanto meno una tendenza di questi ultimi a celare o minimizzare i problemi operativi. Un'ultima particolarità di queste relazioni è la mancanza, in controtendenza rispetto alle precedenti, di dati precisi circa la Milizia Mobile.

¹⁷⁵ Ibidem, *Relazione IV° trimestre*.

Riguardo l'anno 1926 è necessario riportare alcune delle notazioni raccolte dalla Missione Malladra riguardo il R.C.T.C. Il generale Giuseppe Malladra era stato incaricato dal Mussolini, con il supporto di Badoglio, di condurre un'indagine circa l'efficienza militare dell'Eritrea e sulla consistenza delle forze armate dell'Etiopia¹⁷⁶. La documentazione sulla missione conservata dall'AUSSME¹⁷⁷, pur essendo incentrata principalmente su questioni logistiche e amministrative, ci offre una serie di dati che permette di integrare la scarsa situazione numerica delle truppe.

Infatti Malladra riporta tramite una serie di specchi la forza in tempo di pace, e le possibilità di mobilitazione della Milizia Mobile e del *Chitet*, quest'ultimo una forma di chiamata alle armi locale di cui parleremo più approfonditamente in seguito.

Al 1 agosto 1926, Malladra afferma che la forza del Regio Corpo rispetta le tabelle organiche del 1924, senza però fornire ulteriori particolari. Anch'egli riporta le difficoltà nell'arruolare abbastanza complementi per i battaglioni misti:

*“L'affluenza di reclute d'oltre confine è sempre scarsa, anche in relazione alla stagione delle grandi piogge: la grande maggioranza dei complementi è data da raffermati che hanno compiuto già due, tre o più bienni di servizio nei battaglioni misti, che si sono tratti in Eritrea e vi hanno dato fondo ai risparmi portati dalle colonie libiche.”*¹⁷⁸

Allo stesso tempo riporta che il comando del R.C.T.C sostiene di trovarsi in difficoltà riguardo ai progetti di creazione di battaglioni organici da inviare in Somalia. Risulta infatti che la Somalia non sembri una meta ambita per gli ascari, poiché *“...tale destinazione non è gradita ai nativi dell'Eritrea”*¹⁷⁹.

Malladra riporta inoltre il numero di gregari componenti le bande di confine; queste sarebbero formate da 600 effettivi, ripartiti in 31 posti di confine e 18 interni. Per quanto riguarda la Milizia Mobile, i numeri sono quelli reperiti dalla relazione del

¹⁷⁶ Riguardo questa missione e i suoi effetti, si veda Giorgio Rochat, La Missione Malladra e la responsabilità della preparazione militare in Africa Orientale nel 1926, in *Il Risorgimento*, n.3, 1970; e Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale: II*, cit., pp.34-44

¹⁷⁷ AUSSME, D1, B252, F2, Anno 1926 Missione Malladra

¹⁷⁸ Ibidem, *Situazione Militare del Regio Corpo di Truppe Coloniali dell'Eritrea al 1° agosto 1926. Relazione Sommaria*, p.3

¹⁷⁹ Ivi

1925, ovvero di 27.466 richiamabili, i quali però, una volta applicato il già noto coefficiente di diminuzione, scenderebbero a 21.900.

È in un allegato¹⁸⁰ successivo che vengono illustrati i numeri di un eventuale mobilitazione generale della colonia. Viene inizialmente elencata la costituzione dell'organico di pace, che avrebbe dovuto contare 4.081 soldati indigeni regolari, 600 gregari delle bande e 85 indigeni del *chitet* e non militari (non è spiegato specificatamente chi rientrasse in questa categoria di non-militari). A questi vengono aggiunti 140 indigeni nel corpo di polizia e 3.200 indigeni nei battaglioni fuori colonia. Al momento della chiamata alle armi, secondo Malladra, a questa forza si affiancherebbero i richiamati della Milizia Mobile e quelli del *chitet*, e tale chiamata impiegherebbe 27 giorni per essere completata. Vengono scandite le fasi settimanali dell'adunata, ma quello che ci interessa è osservare la proiezione finale, al 27° giorno, del totale delle forze del R.C.T.C. dell'Eritrea in assetto di guerra: 21.307 ascari regolari, 13.107 gregari delle bande e 4.711 indigeni dal *chitet* e non militari.

Queste, dobbiamo ribadirlo, sono proiezioni compilate in base ai prospetti riguardanti la Milizia Mobile e la percentuale di congedati di cui si riteneva rintracciare la posizione e la situazione, ma riteniamo, come vedremo in seguito, che i numeri riportati da Malladra fossero molto vicini alla realtà materiale delle forze del Regio Corpo.

Continuando nella progressione cronologica, per quanto riguarda l'anno 1927 la documentazione relativa è stata rintracciata in un fascicolo dell'AUSSME assai eterogeneo per soggetti e periodi¹⁸¹.

Il 1927 si apre con una relazione¹⁸² che rivede in positivo la situazione degli arruolamenti, sostenendo che l'afflusso da oltre confine è aumentato. Risultano inviati nelle altre colonie 1.427 complementi, di cui 52 eritrei e 1.375 di oltre confine¹⁸³. Si sottolinea inoltre che buona parte di questi complementi è rappresentata da reclute fresche, invece che da congedati dei battaglioni delle precedenti turnazioni. I 1.808 rientrati del trimestre si sono stabiliti in buona parte nel territorio della colonia, e questo fattore unito a quelli precedenti, secondo una nota al paragrafo sarebbero “[...]

¹⁸⁰ Ibidem, *allegato n.1*

¹⁸¹ AUSSME, L7, B184 *Comando Relazioni, F2 Sunti Riflettenti il RCTC Eritrea 1924-1930*

¹⁸² Ibidem, *Relazione Trimestrale gennaio-marzo 1927 del comando R.C.T.C. dell'Eritrea*

¹⁸³ Ibidem, p.2

tutti indizi ed effetti del miglioramento avvenuto nelle relazioni fra l'Italia e l'Abissinia"¹⁸⁴.

Il buon andamento di questi reclutamenti è ribadito nelle relazioni dei trimestri successivi, dove il secondo trimestre vede reclutati per la Tripolitania 324 eritrei e 1.262 di oltre confine, per la Cirenaica sono 31 eritrei e 458 di oltre confine, mentre nessun complemento è stato inviato in Somalia¹⁸⁵. Appare però una nota che sembra comunicare una certa apprensione da parte del comando riguardo l'afflusso di reclute da oltre confine:

*"Gli arruolati nel trimestre nativi dell'Eritrea rappresentano solo un quinto rispetto agli arruolati di oltre confine: ciò richiama alle considerazioni, note alle autorità superiori, circa la composizione etnica delle nostre forze coloniali."*¹⁸⁶

Con l'arruolamento di elementi di oltre confine, che alla data del 1927 durava da ormai un quindicennio, di fatto l'Italia provvedeva a formare militarmente sudditi di un altro paese, l'Etiopia, nei confronti del quale lo spirito di rivalsa non era mai stato spento del tutto. Gli oltre-confine erano fondamentali per la macchina bellica coloniale italiana, soprattutto per non lasciare sguarnita l'Eritrea, ma il loro impiego non era ben visto da l'intero apparato militare. Si trattava di scommettere pericolosamente su due differenti puntate: formare possibili nuovi sudditi, che come abbiamo visto spesso si stabilivano in colonia, o fornire al nemico di sempre strumenti bellici e informazioni strategiche?

Nella stessa relazione viene fermamente sostenuta la necessità di provvedere al riordino e al miglioramento dei registri della milizia mobile:

"È vivamente sentita la necessità di provvedere ad una chiamata di controllo della m.m. indigena e delle bande, per l'aggiornamento dei ruoli nei quali, stante la mancanza presso i commissariati di un servizio di anagrafe, sono iscritti militari morti

¹⁸⁴ Ivi.

¹⁸⁵ Ibidem, *Relazione II° trimestre*, p.3

¹⁸⁶ Ibidem, note p.14

da tempo, espatriati, ecc., mentre probabilmente, molti individui vi figurano più volte, con falsi nomi oltre quello vero."¹⁸⁷

La centralità della milizia mobile per i piani di futura mobilitazione della popolazione eritrea era sentita dagli alti comandi con una certa importanza, ma la difficoltà di attuare questo censimento appaiono da queste parole sempre più gravose. Non era possibile permettersi di fare affidamento su forze che probabilmente erano numericamente inferiori alle aspettative.

La relazione del terzo trimestre 1927 vede l'invio nelle altre colonie di 4 battaglioni, il V° in Somalia, il VI° e X° in Libia e il IX° di riserva per la Libia in Eritrea. I militari indigeni risultano 802 ascari e 68 graduati di provenienza eritrea, e 438 ascari e 13 graduati da oltre confine¹⁸⁸. L'aumento delle reclute eritree è frutto di una concomitanza naturale, ovvero una massiccia invasione di cavallette nella colonia:

“Il flagello delle cavallette ha determinato un maggiore afflusso di eritrei agli arruolamenti, e questo fatto ha indotto ad alterare le proporzioni consuetudinarie nell'arruolamento dei complementi eritrei e d'oltre confine a favore degli eritrei, per concorrere in tal modo ad alleviare le condizioni economiche delle famiglie danneggiate."¹⁸⁹

Vediamo in questo modo come il servizio militare ricoprì quasi un ruolo di welfare state ante litteram, fornendo impiego ed entrate economiche a una popolazione colpita da una calamità endemica della regione, e come fosse ritenuto preferibile favorire i sudditi eritrei, e di conseguenza le loro famiglie, per "l'accesso" a questa forma di sussidio.

Per quanto riguarda il quarto trimestre 1927, la relazione ci offre un quadro degli invii particolarmente dettagliato¹⁹⁰ sui gradi e i ruoli degli ascari:

¹⁸⁷ Ibidem, p.4

¹⁸⁸ Ibidem, *Relazione III° trimestre*, p.2

¹⁸⁹ Ibidem, p.3

¹⁹⁰ Ibidem, *Relazione IV° trimestre*, p.2

Complementi quarto trimestre 1927				
	<i>Tripolitania</i>	<i>Cirenaica</i>	<i>Somalia</i>	<i>Totali</i>
<i>S.basci</i>	7	9	--	9 (<i>sic</i>)
<i>B.basci</i>	16	3	--	19
<i>Muntaz</i>	42	11	--	53
<i>Ascari</i>	962	509	--	1474
<i>Casci</i>	1	1	3	2
<i>Totali</i>	1028	526	3	1557

Oltre a questi numeri, viene stabilito un ulteriore reclutamento per venire incontro alle richieste, aumentate con il peggiorare della situazione delle cavallette:

“Come è già noto, per l’invasione delle cavallette, in talune regioni della colonia, il raccolto è stato completamente distrutto. Manifestazioni caratteristiche del disagio derivatone, è stato il presentarsi di aspiranti all’arruolamento, in quantità molto superiori ai bisogni. Per venire in aiuto delle popolazioni danneggiate, è stato disposto l’arruolamento e l’invio, nelle altre colonie, dei seguenti militari:

- in Somalia: 300

- in Cirenaica: 825 (dei quali 198 già partiti) per la formazione del XXIII misto.”¹⁹¹

Oltre che aumentare l’organico delle truppe, questi provvedimenti avevano anche un effetto positivo sul morale delle truppe che appare “[...] ottimo, per le qualità congenite nella razza e per le opere di assistenza”¹⁹².

Dobbiamo inoltre aggiungere, per l’anno 1927, come un documento contenuto nel fondo Libia dell’AUSSME offra un interessante specchio dell’intera situazione delle forze coloniali italiani. Il documento, *Prospetto della forza nelle colonie 4.1927*¹⁹³, include alcune considerazioni tattico-logistiche circa le forze militari presenti in ciascuna colonia, allegando anche uno specchio sui numeri di queste forze. I soldati africani, riportati come *di colore* includendo anche i Libici, sono divisi per provenienza secondo il seguente schema:

¹⁹¹ Ivi

¹⁹² Ibidem, p.3

¹⁹³ AUSSME, L8 Libia, B186, F2 *Prospetto della forza nelle colonie Aprile 1927*

<i>Truppa di colore 1927</i>							
	<i>Regolari</i>					<i>Bande</i>	<i>Totale truppa di colore</i>
	<i>Libici</i>	<i>Eritrei</i>	<i>Misti</i>	<i>Somali</i>	<i>Totale</i>		
<i>Tripolitania</i>	8.184	-	4.286	-	12.470	1.102	13.572
<i>Cirenaica</i>	2.880	1.576	4.892	-	9.848	1.077	10.425
<i>Eritrea</i>	-	4.539	-	-	4.593	-	4.593
<i>Somalia</i>	-	895	-	5.817	6.653	3.000	9.652
<i>Totali</i>	11.064	7.004	9.178	5.817	33.063	5.179	38.242

Questi numeri mostrano soprattutto due situazioni di interesse. La prima è che le truppe eritree continuano, nel 1927, a ricoprire principalmente un ruolo di guarnigione della colonia di origine, dato che meno della metà dei loro effettivi totali era inviato nelle altre colonie. La seconda è il numero grandissimo di ascari dei battaglioni misti, originari dell'Etiopia, che supera il totale degli effettivi eritrei, e il loro ruolo esclusivo di rinforzo alle operazioni di repressione in Libia, ma non in Somalia. Chiaramente uno schema di questo tipo soffre di gravi parzialità e lacune, come la mancanza di indicazioni sulla provenienza effettiva dei misti, o sulla composizione delle bande, ma la sua utilità risiede nell'essere uno dei pochi tentativi, se rapportato a documenti successivi, di quantificare globalmente e con un certo gradiente di precisione la composizione delle truppe indigene coloniali per il periodo di interesse di questa ricerca.

Riguardo l'anno 1928, la serie di relazioni trimestrali conservate¹⁹⁴ ci fornisce un quadro non dissimile dai precedenti: mancanza di un riassunto generale del numero delle truppe e attenzione specifica nei confronti del flusso di complementi verso le altre colonie. L'importanza di questa relazione risiede però soprattutto nei commenti relativi al rapporto fra la componente etnica e religiosa delle truppe e il reclutamento, che fino ad ora abbiamo visto non essere molto presenti.

Come di consueto, la relazione del primo trimestre datata 1 aprile, espone il contributo dell'Eritrea alle operazioni militari nelle altre colonie. In questa annata, pare che i

¹⁹⁴ AUSSME, L7, B183 *Comando relazione*, F5 *Relazione Trimestrale 1928*

reclutamenti dell'elemento indigeno abbiano “[...] *proceduto con ritmo normale*” e i dati risultanti sono i seguenti¹⁹⁵:

Primo trimestre 1928				
	<i>Tripolitania</i>	<i>Cirenaica</i>	<i>Somalia</i>	<i>Totali</i>
<i>S.basci</i>	1	13	2	16
<i>B.basci</i>	6	21	12	39
<i>Muntaz</i>	16	57	14	87
<i>Ascari</i>	147	1.039	237	1.459
<i>Cascì</i>	--	3	--	3
<i>Totali</i>	170	1.133	301	1.604

A loro volta, 802 ascari sono rientrati in Eritrea dalle altre colonie. Successivamente la relazione ci ribadisce la situazione di crisi dovuta alle cavallette che imperversano in tutta la regione. Per correre in soccorso della popolazione si procede con distribuzioni di granaglie, con l'impiego di manodopera indigena in opere civili, ma anche “[...] *con l'arruolamento e l'invio in Cirenaica del contingente richiesto per la formazione del XXIII battaglione eritreo-misto*”. L'arruolamento della popolazione indigena era decisamente percepito come un mezzo per fornire temporaneo sollievo economico a parte della popolazione in caso di crisi alimentari.

Dalla relazione del secondo trimestre inizia una flessione verso il basso del numero degli invii di ascari nelle altre colonie che durerà fino alla seconda metà del 1929¹⁹⁶:

Secondo trimestre 1928				
	<i>Tripolitania</i>	<i>Cirenaica</i>	<i>Somalia</i>	<i>Totali</i>
<i>S.basci</i>	4	5	--	9
<i>B.basci</i>	10	8	--	18
<i>Muntaz</i>	25	23	--	48
<i>Ascari</i>	400	1.064	--	1.464
<i>Cascì</i>	--	--	--	--
<i>Totali</i>	439	1.100	--	1.539

¹⁹⁵ Ibidem, *Relazione I° trimestre*, pp. 2-3

¹⁹⁶ Ibidem, *Relazione trimestrale del II° trimestre*, p.2

I rientrati dalla Libia sono 750, mentre 4 muntaz sono rientrati dall'Italia dove erano presenti all'esposizione coloniale di Torino. La relazione si sofferma sull'importanza del contributo eritreo e di oltre confine al reclutamento dei complementi per la Libia, motivando la sua attrattiva non solo per la propensione marziale delle popolazioni locali, ma anche per il perdurare di situazioni economiche non prettamente positive:

“In complesso, la popolazione indigena di oltre confine e eritrea continua a fornire con sufficiente larghezza elementi per i reparti eritrei delle altre colone, e ciò, oltre che per le congenite qualità guerresche della razza, anche perché perdurano le condizioni provocate dalla calamità delle cavallette, segnalata già in precedenti relazioni.”¹⁹⁷

Vediamo quindi come gli ufficiali coloniali fossero consci che le supposte virtù marziali degli ascari fossero solo una parte delle ragioni dietro l'arruolamento. Il desiderio di sfuggire alla miseria e alla fame provocata dagli sciame di locuste giocavano una parte considerevole nello spingere gli eritrei e gli abitanti di oltre confine a servire sotto le insegne italiane.

Insegne sotto le quali si poteva anche usufruire – chiaramente nell'ottica di mantenere le forze armate efficienti – di un trattamento sanitario che il resto della popolazione civile difficilmente avrebbe ricevuto. La relazione aggiunge un curioso particolare circa le diffidenze degli ascari musulmani nei confronti delle profilassi mediche:

“Qualche resistenza si incontra ancora presso l'elemento musulmano, fatalista e maggiormente schiavo delle millenarie tradizioni: ma i risultati finora raggiunti lasciano sperare che anche in questo campo si otterranno miglioramenti.”¹⁹⁸

Riguardo ai trimestri successivi, non vi è molto da segnalare, fatta eccezione per le seguenti tabelle su invii e rientri, le quali mostrano la già annunciata diminuzione dei complementi inviati in Libia:

¹⁹⁷ Ivi

¹⁹⁸ Ibidem, p.4

Terzo trimestre 1928				
	<i>Tripolitania</i>	<i>Cirenaica</i>	<i>Somalia</i>	<i>Totali</i>
<i>S.basci</i>	1	10	--	11
<i>B.basci</i>	10	8	--	18
<i>Muntaz</i>	20	16	--	36
<i>Ascari</i>	505	468	--	973
<i>Totali</i>	536	502		1038

Quarto trimestre 1928				
	<i>Tripolitania</i>	<i>Cirenaica</i>	<i>Somalia</i>	<i>Totale</i>
<i>Cascì</i>	3	1	--	4
<i>S.basci</i>	4	1	--	5
<i>B.basci</i>	10	--	--	10
<i>Muntaz</i>	21	--	--	21
<i>Ascari</i>	127	--	--	127
<i>Totali</i>	165	2	--	167

Dato importante sono invece i rientri, che per il terzo trimestre sono stati 1.628 e per il quarto 1.732, numericamente considerevoli se confrontati con il numero degli invii di complementi. Il numero contenuto di questi ultimi va legato a una minore richiesta per Cirenaica e Tripolitania, e ad un aumento della selettività da parte dei reclutatori. Questo nuovo corso portava però all'insorgere di malcontento fra la popolazione eritrea:

*“Essa ha tuttavia prodotto evidente delusione in parte della popolazione eritrea che negli arruolamenti per la Libia sperava di attenuare le critiche condizioni economiche derivanti dalla siccità e dalle cavallette imperversate anche quest’anno.”*¹⁹⁹

Il 1929 è l'ultimo anno per il quale è stato possibile rintracciare le relazioni trimestrali del Regio Corpo complete. La situazione che risulta²⁰⁰ è in linea con le relazioni precedenti ma sono presenti alcuni elementi di novità che è opportuno riportare. Prima

¹⁹⁹ Ibidem, *Relazione del IV° trimestre*, p.6

²⁰⁰ AUSSME, L7, B183, F. *Relazioni Trimestrali 1929*

di tutto il rapporto fra invii di complementi e rientri è massicciamente sbilanciato sui secondi, dato che risultano 77 militari indigeni inviati in Libia e 2.570 rientrati²⁰¹.

Nello stesso periodo è stato intrapreso il tanto richiesto progetto di risistemazione e controllo degli elenchi della Milizia Mobile, che si prevede dovrebbe impiegare quasi tutto l'anno.

Nel secondo trimestre gli inviati sono 934 e i rientrati 1.889, mentre sono stati reclutati 300 nuovi ascari per costituire un reparto indipendente²⁰². Iniziano ad essere trasmessi i risultati preliminari della revisione della M.M., i quali in alcuni casi dipingono una situazione tutt'altro che positiva:

“Presso alcuni dei commissariati, che per deficienza di tempo e di personale non avevano da lungo tempo potuto tener dietro alle variazioni della forza in congedo, si è dovuto depennare circa il 30% degli iscritti nei ruoli perché costituito da individui deceduti, o trasferitisi definitivamente in altre regioni, o non più idonei per vecchiaia, malattia, etc., alle fatiche di guerra.”²⁰³

I risultati definitivi vengono previsti per settembre, e anche l'aver potuto individuare con precisione questo 30% di inabili al servizio sembra confermare il miglioramento del sistema di registrazione.

Il terzo trimestre 1929 si apre all'insegna dei tagli e delle riduzioni d'organico. Viene soppressa la batteria costiera e il numero di ascari per ogni battaglione tipo viene portato da 504 a 486²⁰⁴. Il movimento truppe per i servizi nelle altre colonie viene riportato come segue:

²⁰¹ Ibidem, *Relazione I° trimestre*, pp.4-5

²⁰² Ibidem, *Relazione II° trimestre*, p.4

²⁰³ Ibidem, p.13

²⁰⁴ Ibidem, *Relazione III° trimestre*, p.3

Movimenti truppe terzo trimestre 1929								
Gradi e Cariche	Partiti				Rientrati			
	Tripolitana	Cirenaica	Somalia	Totale	Tripolitana	Cirenaica	Somalia	Totale
Casci	-	-	-	-	-	-	-	-
S.basci	1	-	-	1	7	8	2	17
B.basci	5	-	-	5	34	38	-	72
Muntaz	6	-	1	7	98	69	3	170
Ascari	252	-	1	253	806	743	57	1.606
Totali	264	-	2	266	945	858	62	1.865

Il vistoso calo dei complementi inviati in Libia si lega alla fase finale e decisiva delle operazioni di repressione della resistenza libica. Infatti dalla primavera del 1929 gli Italiani intensificarono le operazioni di controguerriglia nella zona di Bengasi, evitando lo scontro frontale e affidandosi a “*reparti più snelli, completamente o in massima parte carrati, sulle radiocomunicazioni, con il supporto dell’aeronautica, per colpi rapidi e incisivi*”²⁰⁵. A queste nuove strategie avrebbe poi fatto seguito l’impiego dei campi di concentramento per piegare definitivamente la resistenza libica²⁰⁶. Se i complementi da inviare non appaiono numerosi per questo trimestre, la relazione testimonia invece il sempre maggior numero di richieste di servizio in Libia sia dei nativi della colonia che di quelli di oltre confine. Le ragioni sono l’imperante crisi agro alimentare dovuta alle cavallette e alla siccità. Questo porta il governo della colonia a proporre dei cambiamenti nella struttura del reclutamento:

“L’affluenza degli aspiranti all’arruolamento è sempre numerosa, siano essi nativi della colonia o d’oltre confine, per effetto principalmente della miseria che imperversa; e questo Comando allo scopo di sovvenire soprattutto le popolazioni eritree, seriamente danneggiate dalle recenti invasioni delle cavallette, ha stabilito con l’adesione del Governo della Colonia, che nei contingenti desinati alle colonie libiche sia compresa una buona aliquota di nativi della Colonia. Con ciò si raggiunge anche lo scopo, di primaria importanza, di diminuire il numero degli abitanti d’oltre confine da noi istruiti, secondo i desideri e i voti espressi dal Capo di S.M. Generale [...]; e nello stesso tempo, aumentare il contingente istruito, o richiamato alle armi

²⁰⁵ Labanca, *Oltremare*, cit., p.173

²⁰⁶ Idem, *Italian Colonial Internment*, in Ben-Ghiat & Fuller, *Italian Colonialism*, cit., pp.27-36

della colonia a beneficio quantitativo e qualitativo della forza in congedo del R. Corpo. Il beneficio è tanto più notevole, in quanto la ristrettezza del bilancio non rende possibili richiami, anche parziali, della M.M. e dell'altra forza in congedo."²⁰⁷

Abbiamo visto in precedenza come la percentuale di eritrei da includere nei battaglioni misti fosse di 1/3 del totale degli inviati. Con questo spostamento di preferenza sugli eritrei il governo della colonia tentava di capitalizzare al massimo gli investimenti economici sugli ascari sudditi in tempo di crisi, dai quali spesso dipendevano intere famiglie. Allo stesso tempo in questo modo si tentava di ridurre il trasferimento di conoscenze belliche e l'addestramento di potenziali nemici abissini, che abbiamo visto essere già un problema pressante negli anni precedenti. Infine, data la revisione in corso della M.M., si percepiva come fondamentale assicurarsi una volta per tutte di poter tracciare i movimenti e le residenze dei reduci da richiamare, e con i sudditi coloniali eritrei questo sarebbe stato di certo molto più semplice.

È proprio nei confronti delle truppe eritree che la relazione si dilunga in un elogio della loro disciplina e del loro innato valore:

*“Elevatissimo, come è la tradizione di queste truppe eritree, è il sentimento militare guerresco, dei militari indigeni, e profondo è il sentimento della loro disciplina, fondata sull'attaccamento verso l'ufficiale italiano e di cui sentono assai forte il prestigio e sull'orgoglio di servire sotto la Bandiera Italiana.”*²⁰⁸

Lo stesso atteggiamento ricompare nei commenti relativi al processo di aggiornamento della milizia mobile, che ha messo ulteriormente a contatto gli ufficiali coloniali con gli ascari reduci e il resto della popolazione eritrea:

*“Durante questo lavoro questo comando ha potuto inoltre, con grande soddisfazione, constatare come e quanto sia saldo lo spirito militare della popolazione e sincero l'attaccamento al R. Corpo e come su tali sentimenti si possa fare in qualsiasi circostanza pieno affidamento.”*²⁰⁹

²⁰⁷ AUSSME, L7, B183, F., *Relazione III trimestre*, cit. p.6

²⁰⁸ *Ibidem*, p.11

²⁰⁹ *Ibidem*, p.28

La revisione della M.M. era lo strumento con il quale comprendere ulteriormente le dinamiche socio-economiche della colonia, scoprendo quanto fosse influente la professione e il ruolo degli ascari e dei veterani sulla vita quotidiana della popolazione. Per esempio, viene detto che i lavori di revisioni si sono svolti con alcuni ritardi poiché i capi locali, incaricati di richiamare i reduci e raccogliere informazioni, si sono dovuti dedicare alle impellenze agricole della stagione, fatto al quale il governo non aveva intenzione di opporsi.

Il quarto trimestre del 1929 vede i numeri di inviati e rientrati quasi equivalersi: i primi risultano infatti 1.100, mentre i secondi 1.095²¹⁰. Ritorna anche in questa relazione l'accurata dichiarazione di apprezzamento nei confronti degli ascari eritrei, che si concentra soprattutto sul loro spirito guerriero che “[...] è ottimo: effetto oltre che delle caratteristiche congenite questa razza affezionata alla vita militare, anche delle cure poste per elevarne lo spirito e migliorarne il tenore di vita”²¹¹.

Il dato più importante di questa relazione è il risultato finale della revisione delle liste di M.M., che appare come in tabella seguente²¹²:

Centri di mobilitazione	<i>1926</i>	<i>1928</i>	<i>1929</i>
<i>Asmara</i>	27.466	4.063	3.002
<i>Massaua</i>		621	300
<i>Adi Ugri</i>		7.712	4.053
<i>Saganeiti</i>		10.574	8.340
<i>Cheren</i>		1.544	1.250
<i>Agordat</i>		917	400
		27.466	25.431

Possiamo constatare come i numeri delle M.M non solo siano inferiori a quelli registrati nel 1926 e 1928, ma persino alla cifra, ridotta del coefficiente del 20%, pronosticata dalla Missione Malladra che abbiamo analizzato in precedenza. Questi numeri secondo la relazione, sono appena sufficienti per soddisfare le esigenze di mobilitazione che si profilano per il futuro della colonia.

²¹⁰ Ibidem, *Relazione IV° trimestre*, pp. 7-8

²¹¹ Ibidem, p.12

²¹² Ibidem, p.29

L'inizio dei piani di mobilitazione per la guerra contro l'Etiopia rappresentano anche l'inizio, come già accennato, della rarefazione della documentazione riguardante il R.C.T.C. dell'Eritrea. Inoltre i primi anni '30 videro quella che potremmo definire un'istituzionalizzazione del *chitet* che gradualmente andò a sovrapporsi e a sostituire il ruolo che aveva ricoperto la milizia mobile. Pur essendo privi delle relazioni trimestrali per questo periodo, sarà possibile registrare gli aumenti di organico repentini dell'anno 1934 attraverso alcuni diari storici dei battaglioni.

Il 1932 ci permette di osservare il R.C.T.C. dell'Eritrea ancora sul piede di pace, con una forza che ricalca quella del decennio precedente. Al primo luglio 1932 la forza indigena risulta di 3.056 uomini, i quali confluiscono principalmente nei 5 battaglioni organici, e di 1.028 gregari delle bande divisi in 6 gruppi territoriali²¹³.

Occorre a questo punto fare una puntualizzazione sul *chitet* e sul suo profondo legame con la realtà coloniale dell'Eritrea. Il servizio militare degli indigeni eritrei era stato, fin dalla fondazione della colonia, di tipo volontario, ovvero gli eritrei non erano teoricamente soggetti a coscrizione, in quanto sudditi, e non cittadini dello stato italiano. Per questo motivo, come abbiamo visto, l'attenzione degli ufficiali italiani fu sempre posta nell'attrarre le reclute con prospettive di elevamento economico e di prestigio²¹⁴. Ciononostante in Eritrea gli Italiani trovarono un pratica locale preesistente che rassomigliava ad una forma di chiamata alle armi generale in casi di emergenza:

*“I contadini sono, di norma, attaccati alla terra e poco propensi alla guerra e al mestiere delle armi, ma nella cultura dell’altopiano del Corno d’Africa esiste una forma di reclutamento – il chitet – che consiste in una sorta di chiamata alle armi generalizzata per tutti gli uomini validi. Si tratta di una pratica legata alla difesa del territorio, dovuta anche al confronto-scontro tra le popolazioni del bassopiano, cioè pastori musulmani nomadi, e quelle dell’altopiano, cioè contadini cristiani sedentari.”*²¹⁵

²¹³ AUSSME, N11 *Diari Storici Seconda Guerra Mondiale*, B4102 *Situazione relazioni informazioni politico militari*, F1, SF3-1bis Fascicolo sciolto Eritrea

²¹⁴ La difficoltà nel trattare e circoscrivere efficacemente la nozione di prestigio nel contesto delle truppe indigene è evidenziata in Chelati Dirar, *Fedeli servitori della Bandiera?*, cit., pp-453-454.

²¹⁵ Volterra, *Sudditi Coloniali*, cit., p.31

Fino a questo punto abbiamo incontrato il *chitet* in modo molto ridotto, con numeri che non avrebbero fatto presagire un suo impiego effettivo come sistema di chiamata alle armi generale degli uomini validi non inclusi nella milizia mobile, che ricordiamo era formata da ascari veterani. La sua importanza era considerata minore rispetto alla M.M., ritenuta il dispositivo supremo di difesa coloniale.

Con la concretizzazione dei progetti di attacco all’Etiopia, e visto il gettito insufficiente di membri della M.M. rilevato dalla relazione del 1929, apparve necessario trovare un sistema per massimizzare il capitale umano della colonia in chiave bellica, di fatto realizzando una forma di leva indigena. Il *chitet* doveva formare militarmente il maggior numero di sudditi coloniali possibili, in modo tale da richiamarli e impiegarli nel più breve tempo possibile allo scoppio delle ostilità. A tale provvedimento si arrivò nel 1933, e Volterra si spinge nel sostenere che la crescita di importanza del *chitet* lo avrebbe di fatto portato ad assorbire la M.M.:

“A partire dal 1933 le autorità italiane danno inizio alla pianificazione dell’arruolamento di massa tra i sudditi eritrei attraverso il chitet. I documenti italiani, pur accennando in maniera ripetuta a questa forma di reclutamento non chiariscono tutti gli aspetti della strutturazione e del funzionamento. Dall’inizio degli anni Trenta, inoltre si perdono le tracce anche della milizia mobile, forse assorbita proprio dallo stesso chitet.”²¹⁶

In che modo il *chitet* si inserisce nella trattazione dei numeri delle forze eritree? Si possono trovare indizi di una sua accresciuta importanza già nell’anno 1932. In una relazione sulla situazione politica e militare dell’Eritrea del novembre 1932 vengono riportate le forze indigene dispiegate e quelle richiamabili. La truppa indigena in servizio è di 3.191 uomini, più un migliaio di gregari delle bande di confine, mentre quella in congedo è di 21.376. A quest’ultima, vanno aggiunti “13.000 delle bande e 5.000 del *chitet*”²¹⁷. È evidente come in questa relazione il *chitet* giochi un ruolo numerico di gran lunga più importante che in precedenza, di fatto costituendo, nelle previsioni dell’amministrazione coloniale, un bacino di reclutamento non trascurabile.

²¹⁶ Ibidem, p.72

²¹⁷ AUSSME, N11, B4108, F2, SF1-*Ibis Situazione politica militare nell’Eritrea e nella Somalia, novembre 1932; nonostante l’intestazione, la relazione non parla della Somalia.*

La relazione infatti puntualizza ulteriormente l'importanza del *chitet* per i bilanci militari e finanziari della colonia:

*“Per lo sfruttamento di tutti gli elementi idonei ai fini della mobilitazione (chitet) e per la costituzione delle grandi unità speciali di colore sono stati aumentati di 1 milione i fondi normali per l'esercizio 1932+1933 destinati al completamento delle dotazioni di mobilitazione.”*²¹⁸

Per quanto riguarda la regolamentazione definitiva del *chitet* del 1933, ne conserviamo alcuni dei passaggi documentari attraverso le comunicazioni fra il governo della colonia e i ministeri di Roma. Il 17 febbraio 1933 il ministro De Bono scrive al Ministero della Guerra sottolineando come nell'ultimo invio di relazioni trimestrali del Regio Corpo, si parlasse degli arruolamenti del *chitet*, e di come fosse “[...] stato già istruito un primo nucleo di 200 uomini del centro di mobilitazione di Agordat”²¹⁹. De Bono chiama poi in causa la “[...] attitudine innata negli uomini chiamati alle armi” per giustificare i buoni risultati della prima sperimentazione, che si prevede raggiungerà nel corrente esercizio finanziario i 3.300 uomini addestrati. In un dispaccio del 6 aprile 1933, De Bono comunica al governo dell'Eritrea il suo parere positivo riguardo alla messa a regime in due anni del *chitet*, per poter raggiungere, un corpo d'armata indigeno di 50.000 uomini su due divisioni e 10.000 in forza nei presidi²²⁰. Allo stesso tempo però, De Bono comunicava, in una missiva con la stessa data diretta al Ministero della Guerra, cifre differenti: il *chitet* era stimato potesse richiamare 80.000 uomini totali, dei quali 45.000 sarebbero stati pronti per il 1935²²¹. Le esigenze di risparmio della colonia, avrebbero permesso secondo De Bono di costituire un contingente di 9.000 richiamati dal *chitet* per ogni anno finanziario. Non è però chiaro come questo rateo annuo si potesse accordare con la previsione dei 45.000 ascari per il 1935, e abbiamo ragione di supportare quanto sostenuto da Volterra circa l'inglobamento della M.M. nei numeri del *chitet*. In una comunicazione del 19 aprile successivo, è lo stesso Ministero della Guerra a ritenere assennata la quota di 9.000 richiamati, sia per non gravare troppo sulle finanze coloniali, sia per assicurare

²¹⁸ Ibidem

²¹⁹ AUSSME, N11, B4102, F1 SF3-5 *Organizzazione e Istruzione Chitet* 1933, i fogli non sono numerati.

²²⁰ Ibidem

²²¹ Ibidem

un buon livello di addestramento. Queste cifre non vengono corroborate da indicazioni e dati precisi, e dobbiamo ritenerle più delle aspettative troppo ottimiste che delle condizioni realistiche.

Con la primavera del 1933 De Bono ha modo di compiacersi dell'andamento del *chitet* non solo per il gettito di truppe che produce, ma anche per la loro "qualità morale", come attestato in una sua missiva al Ministero della Guerra del 20 maggio:

"Ho voluto approfittare della chiamata per istruzione degli uomini del chitet della Colonia Eritrea per far sondare lo spirito ed i sentimenti di quelle truppe di colore nei riguardi della Madre Patria. Il risultato delle indagini fatte dal Governo della Colonia è stato tale da confermare quanto ho sempre pensato al riguardo e cioè che si possa riporre ogni fiducia sullo spirito e sulla devozione degli ascari in caso di mobilitazione.

*Infatti la spontaneità e puntualità con le quali i vari scaglioni si sono presentati ai centri di mobilitazione; l'impiego posto dai capi nell'accompagnare i rispettivi uomini, inquadrati militarmente, preventivamente scelti e in numero superiore a quello richiesto; la soddisfazione manifestata dai dichiarati idonei alla visita sanitaria ed il senso quasi di vergogna dei non arruolati; la disciplina perfetta, la spontanea obbedienza e la passione all'istruzione dimostrate dalle reclute, sono elementi di giudizio e confortano la mia convinzione."*²²²

Visti i precedenti afflussi di reclute causati dalle crisi agricole e dalle cavallette, sarebbe logico pensare che tanto entusiasmo da parte degli eritrei fosse dovuto semplicemente all'aumento della "domanda lavorativa" in campo militare, considerando anche che la fine della repressione in Cirenaica aveva fermato gli invii dei battaglioni, misti ed organici, nelle altre colonie. Ma è De Bono stesso a fugare ogni dubbio, con vibrante retorica, riguardo il fattore economico e la sua marginalità nello spingere gli eritrei a rispondere alla chiamata del *chitet*:

"Non è da escludere l'influenza che può aver avuto sull'esito della chiamata il fattore economico, in quanto senza dubbio, la paga di tre lire giornaliera può avere concorso ad attirare gli uomini del Chitet, ma troppi indizi esistono che fanno ritenere come

²²² Ibidem, Oggetto: *Morale e Devozione Ascari*, 20 maggio 1933

tale fattore non abbia avuto che una parte secondaria fra le forze morali (principalissima quella di essere ascari), che hanno determinato i risultati avuti.”²²³

Da questo documento possiamo intercettare due temi di grande importanza relativi al *chitet*. Il primo è il modo in cui gli ufficiali coloniali guardavano alla colonia Eritrea e alla sua popolazione: un serbatoio di truppe di pronto impiego, da formare e strutturare in tempi brevi, come facenti parte di una risorsa naturale legata al territorio. L’interpretazione che portiamo avanti va oltre la mera condanna dello sfruttamento coloniale delle popolazioni africane, quanto riflette sulle dinamiche della letterale “messa a coltura” degli eritrei come colonna portante dell’imminente aggressione imperialistica nei confronti dell’Etiopia. In questo modo arriviamo al secondo tema, ovvero la sicurezza, espressa da De Bono ma condivisa da altri ufficiali coloniali, che la buona risposta alla chiamata alle armi degli eritrei fosse la prova del loro essere “congenitamente soldati”, del loro attaccamento ad un’amministrazione che permetteva loro di esprimere la loro natura marziale. Vediamo quindi il mito delle *martial races* all’opera, in formazione ed evoluzione, un mito che qui si dimostra sia celebrativo che rassicurante: da un lato conferma la superiorità del colonialista italiano nell’irreggimentare, addestrare e direzionare i sudditi africani, assecondando e indirizzando la loro – presunta - natura; dall’altro rassicura che la fiducia negli ascari è ben riposta, in quanto essi rispondono positivamente alle sollecitazioni marziali – il *chitet* – emanate dal governo. Il fatto che De Bono ribadisca la secondarietà delle ragioni economiche degli ascari, ragioni ben più lecite in un contesto che abbiamo visto appesantito da dinamiche economiche e ambientali particolari, sono davvero come un tentativo di auto-convincimento riguardo il positivo operato politico e morale, per usare le sue parole, dell’amministrazione italiana.

Dall’inaugurazione della messa a regime del *chitet*, il Regio Corpo dedicò le sue risorse a creare un’armata utile alle mire imperialistiche italiane. Questo purtroppo ha portato alla già accennata rarefazione nei dati riguardanti l’organico del R.C.T.C. dell’Eritrea. Per il periodo 1933-1935 infatti possiamo assistere a una crescita dell’organico che però non è accompagnata da indicazioni sull’identità e la provenienza di queste nuove forze, né precise né generali.

²²³ Ivi

Un progetto riguardante i piani di difesa della colonia Eritrea, risalente al novembre 1934 riporta la cifra di 9.994 soldati delle truppe indigene²²⁴, senza aggiungere alcuna diversificazione tra forze organiche, bande di confine, truppe richiamabili o già in assetto di guerra.

L'aumento, in alcuni casi repentino, dell'organico in questo periodo è rintracciabile anche dai diari storici dei battaglioni indigeni, nel passaggio al piede di guerra. Prendiamo per esempio le memorie storiche del I°, II°, e III° battaglioni indigeni. Il I° indigeni, il 5 settembre 1934 conta 423 ascari nei suoi ranghi, che con l'inizio della mobilitazione diventano 1.136 il 31 ottobre²²⁵. Le memorie storiche del II° battaglione indigeni segnalano che a gennaio 1934 la forza organica era di 419 ascari, divenuti 1.138 al 31 dicembre dello stesso anno²²⁶. Nel caso del III° battaglione indigeni, il famigerato "Galliano", a gennaio 1934 contava 394 soldati indigeni, divenuti 1.136 al 31 ottobre dello stesso anno²²⁷.

Il Regio Corpo contava 5 battaglioni organici in tempo di pace, ma le esigenze del conflitto non solo portarono ad un aumento del loro organico, ma anche alla costituzione di molti nuovi battaglioni e batterie di artiglieria. Secondo un promemoria dell'ufficio militare del Ministero delle Colonie²²⁸, i piani di mobilitazione generale del R.C.T.C. dell'Eritrea ad agosto 1934 comprendevano almeno 26 battaglioni indigeni da impiegare in prima linea, affiancati da 12 batterie indigene e un gran numero di comandi, servizi e raggruppamenti minori.

Un documento del settembre 1934 – *Schieramenti delle G.U. indigene e nazionali*²²⁹ - riporta le ottimistiche proiezioni delle truppe di prossima dislocazione sullo scacchiere eritreo, che risultano come segue:

²²⁴ AUSSME, L7, B16 *Situazioni Politiche e Relazioni Annali*, F17 *Stralcio del progetto di difesa della colonia Eritrea 1934*

²²⁵ AUSSME, D6 *Diari Storici Guerra Italo-Etiopica*, B706 1° 2° 3° Btg Indigeni Eritrea 1934-1938 DSM e ALL, 1° Btg Indigeni Eritrea 1.9.1934-30.6.1935

²²⁶ AUSSME, L7, B167 *Memorie Storiche 1891-1934*, F1 2° Btg Indigeni 1890-1934

²²⁷ AUSSME, L7, B168 *Memorie Storiche 1890-1931*, F 3° Btg Indigeni 1890-1934, SF. 3° Btg Indigeni er. DSM e ALL 1904-1934

²²⁸ AUSSME, N11, B4103 *Ordinamento Militare*, F1 SF3-6 *Composizione RCTC Eritrea 1934*

²²⁹ AUSSME, D1, B225 *1934*, F2 *Schieramenti 1934*

- 3.820 ufficiali
- 71.734 nazionali
- 55.473 eritrei
- 8.374 libici

Le truppe libiche erano concepite come un supporto ai quadri delle truppe eritree, le quali sarebbero state distribuite in questo modo lungo la linea di attacco:

- Barentù, 2.964 eritrei
- Mai Edagà, 5.892
- Chenafenà, 1.136
- Mai Aini, 2.702
- Coatit, 4.912
- Zona di Saganeiti, 4.395
- Adi Caieh, 18.266
- Senafè, 3.518 eritrei
- Massaua, 1.136 eritrei
- Thiò, 543 eritrei (unità delle bande)
- Assab, 1.635 eritrei (unità delle bande)

La documentazione in questo momento storico inizia ad assumere un grado di confusione di difficile composizione, tra previsioni e realtà effettiva dello stato del Regio Corpo dell'Eritrea. Infatti, i numeri appena riportati non combaciano con altre tabelle conservate dall'AUSSME. Una di questa, contenuta in *Forza e Materiali: Situazione dal 1934 al 1937*²³⁰, riporta che al 1 ottobre 1934 le truppe indigene in eritrea erano 6.870, ma una tabella immediatamente successiva – *Progressivi aumenti apportati alla forza presente del R. Corpo T.C. dell'Eritrea dal 1° maggio al 1° novembre 1934* - ne riporta, per la stessa data, 7.063, divenute nel novembre 10.800. “Piccole” discrepanze che probabilmente tradiscono uno scarso controllo sull'attendibilità dei dati.

²³⁰ AUSSME, N11, B4131, *Situazioni e Dislocazioni*, F5 *Situazioni della forza*, SF3-2 *Forza e Materiali 1934-1937*

La tabella successiva, riguardante la situazione della mobilitazione nello stesso periodo, parte da quest'ultima cifra, 10.800 indigeni, per affermare che essendo il dato di mobilitazione totale di 55.000, mancano all'appello ancora 42.800 ascari. Riguardo questi ultimi, una nota offre alcune chiarificazioni; si riporta infatti che questi 43.800 erano “*da trarre dalla colonia (l'istruzione di tutto questo personale sarà ultimata entro il giugno 1935 – attualmente esistono 33.000 uomini istruiti in congedo)*”²³¹.

Quest'ultimo dato sembra in qualche modo riprendere quelli che abbiamo visto per il 1932 della M.M. e del *chitet*, confermando l'ipotesi della loro – volontaria o meno – fusione, proposta da Volterra.

Volendo ulteriormente testimoniare le discrepanze numeriche, un'ennesima tabella riassuntiva – *Grafici della Forza (diagrammi statistici)*²³² - compilata probabilmente nel 1940, riporta questi dati relativi al 1934:

Forza indigena al 1934	
	<i>Indigeni</i>
<i>Gennaio</i>	8.800
<i>Febbraio</i>	10.000
<i>Marzo</i>	10.000
<i>Aprile</i>	10.000
<i>Maggio</i>	7.000
<i>Giugno</i>	7.000
<i>Luglio</i>	7.000
<i>Agosto</i>	7.000
<i>Settembre</i>	9.000
<i>Ottobre</i>	10.500
<i>Novembre</i>	15.000
<i>Dicembre</i>	17.000

Il documento non offre precisazioni riguardo queste truppe, in quanto viene indicato solo che si riporta l'intera forza indigena dislocata in AOI. All'interno di questi numeri potrebbero trovare spazio sia gli ascari eritrei che quelli somali. Questo tipo di

²³¹ Ibidem

²³² AUSSME, N11, B4131, F5, SF3-8 *Grafica della Forza 1934-1940*

documentazione rappresenta uno dei primi esempi di una tendenza generalizzatrice riguardante le truppe coloniali. Vedremo infatti in seguito come le tabelle numeriche delle forze indigene dell'AOI dopo la proclamazione dell'Impero perderanno qualsiasi distinzione riguardo la provenienza delle truppe indigene.

Riguardo i numeri definitivi delle forze eritree impiegate durante il conflitto, perdurano tuttora incertezze e imprecisioni, che Volterra ha fortemente ribadito:

*“Non è possibile ricostruire con precisione il numero dei combattenti eritrei all’inizio del conflitto con l’Etiopia, ma una cifra verosimile, anche se approssimativa, è un numero compreso tra le 55 e le 60 mila unità. Probabilmente per tutto il periodo che va dal 1935 al 1941 l’aliquota di uomini eritrei arruolati nelle unità coloniali oscillò tra un minimo di 55 e un massimo di 70 mila unità.”*²³³

Un telegramma dell'8 maggio 1935, indirizzato da De Bono al generale Federico Baistrocchi, conferma in parte questa proiezione, sollevando la questione di ampliare l'organico amministrativo del Regio Corpo per venire incontro alle nuove necessità:

*“Per sua Eccellenza Baistrocchi. Ufficio Amministrazione R. Corpo destinato sussistere, dovrà prossimamente amministrare 400 reparti anziché 21 come in passato, 1.500 ufficiali e 50.000 uomini indigeni.”*²³⁴

Questa preoccupazione per l'efficienza amministrativa fu il risultato di una grave lacuna della gestione dei reparti indigeni, che sicuramente è all'origine dell'incertezza numerica di questi anni: i numeri di matricola. Volterra sostiene infatti che *“molto spesso gli ascari erano privi di numero di matricola, e non risultavano inserite la data di arruolamento e anche le eventuali promozioni”*²³⁵.

Allo scoppio delle ostilità, visto anche il ruolo prettamente offensivo delle forze eritree, contrapposto a quello difensivo della Somalia, l'Italia dispiegava quindi una forza di decine di migliaia di ascari, agli antipodi della forza di guarnigione dei battaglioni organici che aveva contraddistinto il decennio precedente.

²³³ Volterra, *Sudditi Coloniali*, cit., p. 85; in nota l'autore fa riferimento anche alle cifre proposte da Tekeste Negash, che ammontano a 60.200 soldati eritrei per il 1935.

²³⁴ AUSSME, D1, B53 1935-1936, F1 *Personale per l'Eritrea 1935*

²³⁵ Volterra, *Sudditi Coloniali*, cit., p. 86

Ci dedicheremo ora alla Somalia, e successivamente alla questione delle truppe indigene di tutta l’Africa Orientale Italiana, riunite in un unico blocco eterogeneo e di difficile descrizione.

2.3 Le truppe della Somalia Italiana fra Africa e Asia

Lo studio delle truppe coloniali della Somalia Italiana ci pone di fronte a una documentazione – per quanto riguarda l’AUSSME - che, se confrontata con quella che abbiamo visto relativa all’Eritrea, dimostra grandissima attenzione per l’origine e la componente etnica degli ascari, pur essendo assai più modesta per quantità e varietà. Riteniamo si possa ricondurre questa sua caratteristica a due ragioni principali: la prima è l’importanza fondamentale che l’appartenenza clanica ricopriva e ricopre tuttora per i somali, importanza che come vedremo fu intercettata dagli ufficiali coloniali; la seconda è la presenza fra le fila degli ascari, di una numerosa componente di provenienza yemenita, comunemente definita “araba”, che fu a lungo una saliente caratteristica di queste truppe.

Abbiamo visto come la Somalia della seconda metà degli anni venti fu il terreno di conquista e repressione del tribuno De Vecchi, e la sua gestione militare trasformò radicalmente gli ascari somali da forze di presidio e sicurezza in truppe di espansione imperialista.

La mentalità di De Vecchi - e abbiamo ragione di credere di buona parte degli ufficiali coloniali italiani - rispetto ai somali è ben esemplificata dal passaggio seguente:

“Impressionabile e incostante per vivacità di spirito, [Il Somalo] è nello stesso modo facilmente accessibile ai motivi ideali e dell’onore, arrendevole ai buoni trattamenti, fedele alla parola data. Non è mai traditore per naturale malvagità, ma può dissimulare l’animo ostile per motivi sentimentali, religiosi, nazionali. Come combattente e come soldato è valorosissimo e fedele a tutta prova. Con noi e per noi si è battuto sempre splendidamente con sincero attaccamento; e per foga nell’attacco, per iniziativa, per attitudine a trar profitto dal terreno e dal nemico, per sobrietà e resistenza alle fatiche è uno dei migliori soldati del mondo. Chi ha visto combattere i nostri «dubat» non può non ammirare i somali. Si può prevedere che in un prossimo

avvenire, con la nostra assistenza, essi diventeranno una delle razze più evolute di Oriente.”²³⁶

Queste parole rappresentano perfettamente l’atteggiamento coloniale italiano nei confronti dei propri sudditi africani, dove il Somalo è descritto a metà tra un animo semplice, infantile ed emotivo da un lato, e una tendenza a pulsioni eroiche e dimostrazioni di furore guerresco dall’altro. Questa visione era frutto delle lenti distorte del colonialismo, naturalmente spinte ad evidenziare, manipolare ed inventare di sana pianta le caratteristiche delle popolazioni sottomesse che più si adattavano alle necessità dell’agenda imperiale.

De Bono stesso ribadì, allo scoppio della guerra con l’Etiopia, quanto le virtù marziali dei somali fossero un dato di fatto inequivocabile:

“Il Somalo, se pur di minor spirito guerriero dell’Eritreo, è un soldato con un forte sentimento di disciplina, anch’esso attaccato al suo superiore, sobrio e resistente alle fatiche. Ci si può pienamente fidare anche di lui. Musulmano nell’animo accetta la comunione con elementi arabi, ma non sta volentieri con quelli cristiani; perciò nessuna promiscuità di elementi nei reparti; la quale, del resto, non era da considerare fra le cose possibili mancando in Somalia una qualsiasi aliquota di indigeni cristiani.”²³⁷

Onore, attaccamento agli ufficiali coloniali, sobrietà e prontezza fisica: queste le caratteristiche che facevano del Somalo un ascari modello, seppur subordinato al “ben superiore eritreo”. Ma quale era la realtà oggettiva e fattuale di questi ascari somali? Riproponendo la progressione cronologica che abbiamo impiegato nei riguardi dell’Eritrea, un primo documento che si dimostra di grande utilità sono le *Memorie storiche del R.C.T.C. della Somalia Italiana (1924)*²³⁸, nelle quali viene fatto il punto della situazione dei reclutamenti del Regio Corpo:

“Si è largamente reclutato fra gli elementi della Colonia appartenenti a Cabile non Liberti. La forza si mantenne però sempre inferiore a quella prescritta dalle tabelle

²³⁶ De Vecchi, *Orizzonti d’Impero*, cit., pp.4-5

²³⁷ De Bono, *La preparazione e le prime operazioni*, cit. p. 23

²³⁸ AUSSME, D3 SOMALIA, B 15, F 11 *Memorie Storiche del R.C.T.C. della Somalia Italiana* (originale 1924)

organiche avendo continuato l'opera di eliminazione dei vecchi elementi incapaci o quasi per età o per acciacchi a rendere buon servizio. L'elemento somalo affluiva numeroso durante l'apertura degli arruolamenti. Non si è trascurato comunque l'elemento arabo, sempre arruolato a mezzo del nostro rappresentante in Aden, allo scopo di mantenere la proporzione stabilita degli arabi rispetto ai somali. Non si sono arruolati abissini, se non pochi, perché la compagnia Eritrea già numericamente efficiente per l'arruolamento dell'anno precedente aveva perduto pochi elementi."²³⁹

Questo stato della forza indigena evidenzia una serie di fattori che ricorreranno nella nostra analisi del Regio Corpo della Somalia: il sistema di reclutamento volontario, la già ricordata presenza di una compagnia eritrea composta da amhara /abissini, l'importanza dell'elemento arabo, e soprattutto l'attenzione alla provenienza clanica delle reclute. Viene detto infatti che era di gran lunga preferibile reclutare fra le cabile²⁴⁰ di non liberti, ovvero quelle cabile che erano riconosciute "storicamente" come libere, non discendenti da gruppi di schiavi affrancati. Questa preferenza, derivante da presupposte qualità morali dei non liberti, perdurerà a lungo nel reclutamento per il Regio Corpo.

Al 1 gennaio 1924 la forza del regio corpo era di 2.392 ascari, che risultano così suddivisi per origine²⁴¹:

Forza per "razze" 1924	<i>1 gennaio</i>	<i>1 luglio</i>	<i>1 dicembre</i>
<i>Arabi</i>	<i>1.469</i>	<i>1.343</i>	<i>1.066</i>
<i>Somali</i>	<i>748</i>	<i>1.051</i>	<i>1.145</i>
<i>Eritrei</i>	<i>167</i>	<i>209</i>	<i>188</i>
<i>Suaheli</i>	<i>5</i>	<i>8</i>	<i>8</i>
<i>Turchi</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>4</i>
<i>Totali</i>	<i>2.392</i>	<i>2.615</i>	<i>2.411</i>

²³⁹ Ibidem, p.13

²⁴⁰ Con il termine cabila, usato in campo etno-antropologico principalmente in contesti socio-culturali arabi, la documentazione militare italiana indica gruppi etnici, clan, tribù e confraternite religiose somale con una grado di veridicità e libertà non sempre attendibile. Altro termine usato è quello di *rer*, propriamente somalo stavolta, usato per indicare ulteriori sotto-categorie di una cabila o di un clan principale. Per una disamina delle questioni claniche e socio-demografiche somale, si veda Ioan M. Lewis, *A Modern History of the Somali: Nation and state in the Horn of Africa*, (Athens, 2002), pp. 1-17

²⁴¹ AUSSME, D3, B15, F11, cit., p.14

Notiamo immediatamente la preponderanza del personale arabo, che però con il passare dei mesi, tende lentamente a diminuire in favore dell'elemento somalo. Con ascari "suaheli" - swahili – probabilmente si intende quelli che provenivano dalla Somalia meridionale, lungo il confine con il Kenya. Non è possibile invece capire chi rappresentino i "Turchi".

Viene riportato che tale forza ha subito durante anno le seguenti mutazioni di organico:

*“Durante l’anno si arruolarono 727 reclute, delle quali 91 Arabe, 572 Somale, 64 Abissine. Al 31 dicembre 1924 la percentuale degli ascari somali, rispetto agli ascari arabi era del 45-50%. Durante l’anno si perdettero 786 individui.”*²⁴²

Dobbiamo tenere in considerazione che l'affluenza di reclute arabe era condizionata dai rapporti con il governo inglese di Aden, questione che approfondiremo nella parte finale del capitolo.

La Milizia Mobile era un'istituzione importante anche per il R.C.T.C. della Somalia, seppur con un gettito di riserve drasticamente inferiore rispetto all'Eritrea e un minor controllo degli effettivi congedati. Infatti il 1 gennaio 1924 la M.M. della Somalia contava 967 uomini e 1.013 il 31 dicembre.

Un'ulteriore precisazione sugli arruolamenti è contenuta nel capitolo VI° - istruzione e lavori, a firma del Tenente Colonnello Mario Re:

“Nell’anno ebbi conferma delle ottime qualità dell’ascari somalo che mi avevano fin dallo scorso anno indotto, sentito il parere di ufficiali molto vecchi di Colonia, ad aumentare la proporzione dei somali rispetto agli arabi. Si tratta di un elemento difficile a comandare: occorre soprattutto conoscerlo e guardarsi, se non si vogliono atti di indisciplina, dal toccarlo nel loro amor proprio. Da qui ancora la necessità siano assegnati in Somalia ufficiali provetti e capaci.

Nell’arruolamento, salvo alcuni elementi ingaggiati per dar vita ad una azienda agricola militare, si seguì il sistema che già avevo adottato per gli scorsi anni: limitare cioè l’arruolamento agli elementi della Colonia, non liberti, escludere gli abitanti e i provenienti dai sultanati per le ragioni stesse che nelle precedenti relazioni esponevo;

²⁴² Ibidem, p.15; è tristemente curioso annotare che due delle perdite sono dovute alla morte di ascari divorati da coccodrilli.

far curare fin da Aden, il centro di reclutamento per gli arabi a mezzo del nostro rappresentante e del medico dello stazionario, la scelta degli uomini coll'escludere i vecchi , a volte ascari anzianissimi congedati, ed i deboli o troppo giovani elementi."²⁴³

Ci viene quindi fornita una spiegazione, seppur parziale, circa l'aumento delle reclute somale, ovvero una motivazione di natura operativa, legata alle "particolarità caratteriali" degli arabi. Viene inoltre portato all'attenzione quanto il problema dei sultanati, che a breve sarebbero stati investiti dalle forze coloniali, influisse anche sul pattern di reclutamento.

Possiamo trovare una conferma del diminuire graduale di reclute arabe nelle parole di De Vecchi, il quale lamenta in *Orizzonti d'Impero* l'eccessivo numero di arabi che caratterizzava il Regio Corpo:

"Tale forte proporzione di arabi che alla fine del 1923 era ancora dell'85% era andata man mano scendendo d'ordine del Governatore dopo il disarmo delle cabile a tutto vantaggio dell'elemento somalo, fino a scendere al 50% alla fine del 1924 e anche al di sotto di tale cifra nei primi mesi del 1925. La Colonia forniva orma ottimi e numerosi elementi sui quali era sicuro l'affidamento."²⁴⁴

Erano percepite, da parte dell'amministrazione coloniale, delle radicali differenze fra ascari somali e ascari arabi, frutto principalmente del razzismo coloniale. Una relazione sulle operazioni di polizia coloniale nella Somalia Settentrionale del 1925 amplia la nostra percezione di questa rigida separazione qualitativa fra arabi e somali:

"Gli elementi somali ed arabi presentano caratteristiche sensibilmente diverse; l'arabo addestrato fin da bambino all'impiego dell'arma da fuoco, è in genere un ottimo tiratore, calmo nel combattimento, tenace nella difesa ed ottimo sfruttatore del fuoco nell'attacco; egli si arruola però con l'esclusivo desiderio di guadagno e cioè per trarre dal suo servizio i mezzi che gli consentano a congedamento avvenuto di darsi al commercio. La rivalità naturale esistente tra l'arabo e il somalo aumenta il rendimento dei primi nelle azioni di combattimento e corregge perciò alcuni difetti

²⁴³ Ibidem, p.26

²⁴⁴ De Vecchi, *Orizzonti d'Impero*, cit., p.95

degli arabi quali ad esempio la loro minore resistenza alla marcia, la maggiore necessità di acqua e di vitto, e la poca prestanza fisica e pulizia [questo riferimento alla pulizia appare barrato/cancellato nel documento originale]”²⁴⁵

Riguardo agli ascari somali il giudizio di questa relazione sembra essere leggermente più lusinghiero, e getta un’ulteriore luce sulle questioni “razziali” interne al bacino di reclutamento somalo:

*“Il somalo che viene invece alle armi per istinto, e per soddisfare l’ambizione di portare la divisa, è reclutato tra le popolazioni di origine pura – che non sopportano la vicinanza e il contatto con elementi di origine diversa, essendo per essi quasi incolmabile l’abisso tra gli elementi di razza pura e quelli schiavi o di origine mista. Il somalo è ottimo marciatore, resistente alle fatiche ed alle privazioni. Non è come l’arabo combattente individuale di istinto ma in mano a graduati che abbiano capacità ed ascendente, diventa ottimo combattente rendendo ottimi servizi sia nelle marce sia nel combattimento offensivo e difensivo.”*²⁴⁶

Vediamo evidenziata una certa rigidità quasi castale nei rapporti fra i differenti gruppi etnici somali, qui ridotti a razze pure o non pure, e ribadita la diffidenza, vista in precedenza negli Italiani e qui attribuita ai somali, nei confronti di coloro che provenivano da clan di ex-schiavi.

Ritorna inoltre in questo caso l’atteggiamento paternalistico, la visione dell’ufficiale come guida capace di massimizzare le qualità inesprese del Somalo attraverso l’addestramento e la disciplina.

Tornando alle questioni numeriche e organiche, il 1925 è un anno interessante perché in concomitanza con le operazioni contro i sultanati, si assiste a una generale crescita del numero degli ascari.

²⁴⁵ AUSSME, D3, B9, F28, *Operazioni di grande polizia militare svolte dal R.C.T.C. della Somalia nella Somalia Settentrionale settembre 1925-febbraio1927*, p.9

²⁴⁶ Ibidem, p.10

I numeri che possiamo rintracciare per l'anno 1925 e per la prima metà del 1926, tramite il documento *Storia del R.C.T.C.: appunti per la storia del R.C.T.C. della Somalia*²⁴⁷, sono i seguenti:

<i>Situazione della Forza</i>		<i>Arabi</i>	<i>Somali</i>	<i>Eritrei</i>	<i>Totale</i>
<i>Al 1° gennaio 1925</i>		<i>1.095</i>	<i>1.070</i>	<i>168</i>	<i>2.333</i>
<i>Mov. nel semestre</i>	<i>Arruolati</i>	<i>2</i>	<i>107</i>	<i>39</i>	<i>148</i>
	<i>Perduti di Forza</i>	<i>212</i>	<i>72</i>	<i>8</i>	<i>292</i>
<i>Al 1° luglio 1925</i>		<i>885</i>	<i>1.105</i>	<i>199</i>	<i>2.189</i>
<i>Mov. nel semestre</i>	<i>Arruolati</i>	<i>681</i>	<i>677</i>	<i>75</i>	<i>1.433</i>
	<i>Perduti di forza</i>	<i>98</i>	<i>149</i>	<i>5</i>	<i>252</i>
<i>Al 1° gennaio 1926</i>		<i>1.468</i>	<i>1.633</i>	<i>269</i>	<i>3.370</i>
<i>Mov. nel semestre</i>	<i>Arruolati</i>	<i>360</i>	<i>306</i>	<i>170</i>	<i>836</i>
	<i>Perduti di forza</i>	<i>83</i>	<i>120</i>	<i>15</i>	<i>218</i>
<i>Al 1° luglio 1926</i>					
<i>Del Regio Corpo</i>		<i>1.745</i>	<i>1.819</i>	<i>424</i>	<i>3.988</i>
<i>Avuti dal disciolto Corpo dell'Oltre Giuba</i>		<i>458</i>	<i>483</i>	<i>210</i>	<i>1.151</i>
<i>Totale forza del R. Corpo al 1° luglio 1926</i>					<i>5.139</i>

Al luglio 1925 la forza era organizzata non su battaglioni, ma su 10 compagnie, insieme a 16 sezioni mitragliatrici da posizione, 1 comando truppe, 1 comando artiglieria, 1 compagnia cannonieri e 1 laboratorio di artiglieria²⁴⁸.

Non esistono relazioni relative all'anno 1925, ma lo stato del Regio Corpo per questo anno viene incluso nelle relazioni circa le operazioni in Somalia Settentrionale²⁴⁹, come viene spiegato nella premessa della *Relazione sull'andamento generale del Regio Corpo nel I° e II° trimestre dell'anno 1926*²⁵⁰.

²⁴⁷ AUSSME, D3, B18, F7 *Storia del R.C.T.C.: - appunti per la storia del R.C.T.C. della Somalia, copia dattilografata non firmata dal C/do R.C.T.C. della Somalia (1926), - appunti per la storia del R.C.T.C. della Somalia, copie stampate del bollettino di informazione del governo della Somalia (1925)*

²⁴⁸ AUSSME, D3, R 9, F. 28, cit.

²⁴⁹ Non è chiaro a quale documentazione si riferisca, in quanto non è stato possibile rintracciare il documento specifico e il telegramma indicato.

²⁵⁰ AUSSME, D3, B22, F5 *Relazione per il I° e II° trimestre del 1926 sull'andamento generale del R.C.T.C.; Fascicolo Originale de C.do R.C.T.C. in Somalia.*

Compilata nell'agosto 1926, nella premessa si afferma che tale relazione copre il primo semestre dell'anno, che verranno inviate le successive al più presto, e che con tale relazione si riprende la compilazione che, parrebbe, sia stata interrotta con il 1925.

Riguardo la consistenza dei battaglioni ascari, si dice che nei primi sei mesi dell'anno, il totale dei soldati indigeni è salito da 3.420 in gennaio a 3.988 in giugno²⁵¹.

La forza, a fine giugno 1926, risultava divisa per gradi come risulta da tabella seguente:

Forza del Regio Corpo della Somalia al 30 giugno 1926	
<i>Jusbasci</i>	78
<i>Bulucbasci</i>	137
<i>Muntaz</i>	296
<i>Uakil</i>	31
<i>Tromb. e Tambur</i>	57
<i>Ascari</i>	3.389
<i>Totale</i>	3.988

La divisione per provenienza²⁵², di nuovo “per razze”, continua a mostrare una massiccia presenza di reclute arabe, poco meno della metà del totale, ma nessun swahili o turco come nella relazione del 1924:

Forza del Regio Corpo della Somalia suddivisa per “razze” 1926		
	<i>1 gennaio</i>	<i>30 giugno</i>
<i>Arabi</i>	1.504	1.745
<i>Somali</i>	1.647	1.819
<i>Eritrei</i>	269	424
<i>Totale</i>	3.420	3.988

Infine, nei mesi oggetto della relazione, la forza indigena è cresciuta di 702 unità e diminuita di 218, e ha ricevuto dal corpo di occupazione dell'Oltre Giuba un complemento di 84 militari, di cui 50 arabi e 34 somali²⁵³.

²⁵¹ Ibidem, pp.32-33

²⁵² Ibidem, p.35

²⁵³ Ivi

Circa l'aumento e le diminuzioni dei soldati, la relazione contiene uno specchio particolarmente dettagliato che riportiamo integralmente qui di seguito:

<i>Aumenti e Diminuzione forza 1926</i>										
<i>Mesi</i>	<i>Aumenti</i>			<i>Diminuzioni</i>						<i>Note</i>
	<i>Arruolamenti</i>			<i>Congedamenti</i>				<i>Decessi</i>		
	<i>Arabi</i>	<i>Somali</i>	<i>Eritrei</i>	<i>Per fine fer.</i>	<i>Di Auto rità</i>	<i>Per Rif.</i>	<i>Per esp.</i>	<i>Per mala ttia</i>	<i>Per morte</i>	
<i>Gennaio</i>	27	54	51	-	-	4	3	4	2	
<i>Febbraio</i>	94	15	-	1	-	13	3	3	-	
<i>Marzo</i>	9	12	47	-	-	13	20	2	-	
<i>Aprile</i>	6	39	1	-	3	18	9	9	-	
<i>Maggio</i>	8	64	31	-	-	2	10	6	-	
<i>Giugno</i>	130	74	40	-	1	44	38	8	2	
	274	258	170	1	4	94	83	32	4(1)	
	702			182				36		
<i>(1)Morti in combattimento</i>										

Possiamo notare come l'andamento del Regio Corpo sia numericamente in crescita, come gli arabi continuano ad essere il gruppo più rappresentativo fra gli ascari, e come di fatto le perdite per morte in combattimento siano minime rispetto alle perdite per riforma – probabilmente malattia e anzianità – e per espulsione. Questo nonostante il Regio Corpo avesse già iniziato le operazioni contro i sultanati. Una caratteristica, che perdura nelle relazioni successive, è l'indicazione precisa della provenienza delle nuove reclute, ma non di quella delle diminuzioni. Sappiamo quanti Arabi entravano nel Regio Corpo ciascun trimestre, ma non quanti ne uscivano.

La relazione prosegue trattando la forza in congedo, ma mentre per quanto riguarda i ruolini dei congedati metropolitani questi sono compilati e completi, riguardo la M.M. indigena gli elenchi sono ancora in studio.

La relazione offre infine un succinto stato del Regio Corpo per quanto riguarda il luglio dello stesso anno, nella sezione relativa ai servizi, nella quale si riportano le difficoltà logistiche e di trasporto sussistenti nella colonia. Le forze indigene presenti in Somalia in tale data ammonterebbero a 4.500 ascari somali, 1.200 uomini dei due battaglioni

eritrei – i famigerati II° Hidalgo e III° Galliano – e “circa un migliaio di irregolari”²⁵⁴. L’incertezza riferita alle truppe irregolari, i *dubat* delle bande, perdura per buona parte del periodo di interesse, e fino ad ora non è stato possibile rintracciare cifre precise per queste forze ma solamente approssimazioni.

Prima di proseguire con la nostra processione cronologica, riteniamo utile approfondire le questioni relative al Regio Corpo di Occupazione dell’Oltre Giuba, poiché la sua creazione è un lampante esempio di come le risorse demografiche della colonia fossero ritenute “di pronto impiego” per soddisfare le esigenze di reclutamento, di come si ritenesse che un’armata coloniale fosse facilmente e naturalmente evocabile sul territorio. Vedremo in quale modo.

Abbiamo esposto in precedenza come l’occupazione dell’Oltre Giuba fosse avvenuta in seguito a una serie di discussioni diplomatiche con la Gran Bretagna, e di come l’operazione, portata avanti autonomamente da Mogadiscio, e quindi da De Vecchi, si fosse risolta principalmente nel disarmo delle popolazioni locali, nel controllo dei loro movimenti e nella sorveglianza del nuovo confine.

Le operazioni di preparazione, e specialmente il reclutamento della forza indigena furono funestate da una serie di problemi logistici relativi alla qualità e quantità di reclute, sia arabe che somale. La stessa documentazione ci fornisce un quadro degli eventi non uniforme, caratterizzato dall’incertezza sulle forze effettivamente disponibili per il corpo di occupazione.

Al momento di iniziare le operazioni nel territorio appena acquisito, il corpo di spedizione si presentava ordinato e composto come segue, da un promemoria dello Stato Maggiore del 1925 e 1926:

“1 comando delle truppe

6 compagnie di fanteria (ciascuna compagnia è su due o tre centurie, totale 16 centurie)

10 sezioni mitragliatrici da posizione

6 sezioni mitragliatrici someggiate

²⁵⁴ Ibidem, p.74

1 compagnia cannonieri
1 sezione d'artiglieria someggiata
1 sezione d'artiglieria cammellata
1 sezione radio telegrafica
1 sezione automobilistica
1 reparto deposito
*1 laboratorio d'artiglieria*²⁵⁵

A queste si devono aggiungere anche 1 corpo zaptiè e 2 squadre M.V.S.N. Secondo le tabelle di organico, le truppe indigene così inquadrare dovevano ammontare a 1.948 soldati.

Nei progetti di Zoli e Odello, la forza del corpo di occupazione doveva essere ricalcata sui modelli di reclutamento vigenti nel resto della Somalia Italiana, come risulta da un promemoria simile del 1926:

“Incorporato frattanto un limitato numero di graduati indigeni ascari del R. Corpo di Truppe Coloniali della Somalia si aprirono gli arruolamenti anche per gli indigeni ascari in congedo e reclute che venivano prima sottoposti a visita dalla commissione di arruolamento: si costituirono così i primi reparti con sede a Mogadiscio e si organizzarono i primi servizi.

*Col giungere da Aden degli scaglioni di reclute, elementi primitivi e denutriti, fu iniziata da tutti gli ufficiali la necessaria opera educativa e di addestramento che fece in poco tempo, di quell'accolta di elementi eterogenei, reparti tecnicamente e disciplinarmente ottimi, cui non mancava che un periodo adeguato di applicazione pratica per acquistare l'efficienza di perfette e salde truppe coloniali.*²⁵⁶

Le reclute provenienti da Aden appaiono da queste parole non prettamente degli ascari modello, ma si ritiene che con i giusti accorgimenti si possa migliorare sia la loro situazione militare che quella fisico-sanitaria. Proprio quest'ultimo frangente però sembra aver continuato a creare problemi per tutto il periodo di reclutamento del corpo, e non solamente alle reclute arabe, ma anche alla compagnia abissina/amhara reclutata

²⁵⁵ AUSSME, D3, B6, F. 37/A Promemoria originale dello Stato Maggiore Centrale Ufficio Colonie – sull'ordinamento organico dell'Oltre Giuba (1925).

²⁵⁶ AUSSME, D3, B 6, F. 37/b Relazione del Comando Regio Corpo Truppe Coloniali dell'Oltre Giuba (originale) (1926).

fra i dipendenti della società agricola S.A.I.S.; riguardo alla situazione al giugno 1926, si dice infatti che:

“Dato il sistema di arruolamento gli elementi arrivati dall’Arabia, pur essendo in maggioranza buoni, erano in cattive condizioni di nutrimento, infestati da parassiti, e qualcuno anche malarico.

All’arrivo dei contingenti arabi si provvide alla bonifica umana con distribuzioni straordinarie di carne, disinfestazioni, bagni, distribuzione di sapone ed infine con l’efficace parola dei superiori e con l’esempio del personale anziano.

La compagnia Amhara fu costituita in un primo tempo con il nucleo di elementi ceduti dalla Società Agricola Italo-Somala (S.A.I.S.) in gran parte malarici, anche tali elementi furono sottoposti ad energica bonifica che in breve li risanò, tanto che il reparto poté brillantemente eseguire la marcia attraverso la Somalia e i nuovi territori dell’Oltre Giuba.

Tutti i reparti procedettero in Somalia ad abbondanti distribuzioni di chinino ottenendo così una relativa immunizzazione dalla malaria; analoghe distribuzioni vennero effettuate nei vari presidi dell’Oltre Giuba, con risultati veramente confortanti. Durante l’anno di occupazione, i continui lavori e le stagioni di piogge particolarmente abbondanti produssero un aumento di ammalati che raggiunsero perfino il 35 % della forza.

Speciali condizioni si verificarono ad [illeggibile] ove cominciò a svilupparsi una epidemia di scorbuto subito arrestata con la distribuzione di sostanze vitaminose (cipolle, patate, ecc.) di cui la regione era sprovvista. A Chisimaio si ebbero a lamentare molti casi di pulci penetranti, in massima parte negli elementi eritrei e arabi.”²⁵⁷

Il quadro che ne risulta mostra una forza militare assai limitata, nonostante l’ottimismo di queste frasi, da problemi sanitari gravi, derivanti principalmente dall’insalubrità dello scenario operativo per reclute abituate ad altri climi e ambienti. Non è chiaro quali fluttuazioni di forza subì il corpo durante il periodo di operazione.

²⁵⁷ Ibidem, pp.22-23

Una tabella allegata allo stesso documento presenta delle cifre che non concordano fra di loro per quanto riguarda gli ascari, probabilmente a causa di errori di calcolo, ma sembrano attendibili riguardo i graduati indigeni:

<i>Specchio delle diminuzioni e degli aumenti della forza del Regio Corpo dal giugno 1925 al giugno 1926</i>				
<i>Truppe indigene</i>	<i>Forza al 29/6/1926</i> [sic; probabile errore, si dovrebbe intendere il 1925]	<i>Diminuzione forza totale</i>	<i>Aumenti</i>	<i>Forza al giugno 1926</i>
<i>Sciumbasci</i>	34	10		24
<i>Bulucbasci</i>	52	20	13	45
<i>Muntaz</i>	105	52	42	95
<i>Uakil</i>	31	29	33	35
<i>Trombettieri</i>	17	5	3	15
<i>Ascari</i>	1.859	686	73	976 [sic]

Di ulteriore interesse per le questioni riguardanti il corpo di occupazione è un fascicolo – *Carteggio relativo all’Oltre Giuba*²⁵⁸ – che raccoglie documenti relativi al periodo 1924-1927. Nei vari sotto-fascicoli ivi contenuti, sono chiarificate ulteriormente alcune questioni relative al reclutamento per l’Oltre Giuba.

Troviamo infatti maggiormente precisata l’aliquota etnica alla base di ogni battaglione, e il motivo dell’arruolamento degli ex dipendenti della S.A.I.S.:

*“Il concetto di reclutamento è stato basato sull’esperienza dettata dal reclutamento delle truppe della Somalia: somali per i servizi; arabi dello Yemen per le truppe combattenti. Fu fissata perciò una percentuale del 30% di somali e 70% di arabi in ogni compagna fucilieri arabo-somala e nelle compagnie cannonieri. La compagnia eritrea (6°), fu reclutata in parte in Eritrea (quasi tutti i graduati) ed in parte tra l’elemento abissino, scartato o congedato per fine contratto, dalla S.A.I.S. (azienda di S.A. il Duca degli Abruzzi). Esso elemento è quasi tutto Amhara.”*²⁵⁹

²⁵⁸ AUSSME, D3, B6, F36 *Carteggio relativo all’Oltre Giuba*

²⁵⁹ Ibidem, 36/A *Varie copie di documenti sull’organizzazione militare e civile dell’Oltre Giuba (1924-1925)*

Questo documento contiene inoltre il decreto attraverso il quale Zoli costituiva le bande di confine, sul modello di quelle della Somalia:

“*art.1.*

Sono costituite nel territorio del Commissariato Generale dell’Oltre Giuba tre bande armate rispettivamente per la residenza del Nord, del Centro e del Sud, aventi l’organico seguente:

RESIDENZA DEL NORD:

2 graduati del R.C. di Truppe Coloniali, comandanti - 2 capi - 9 sottocapi -89 gregari.

RESIDENZA DEL CENTRO

2 graduati del R.C.T.C., comandanti - 1 capo - 3 sottocapi -27 gregari

RESIDENZA DEL SUD

2 graduati del R.C.T.C. comandanti - 2 capi - 6 sottocapi -62 gregari”²⁶⁰

Queste bande dovevano operare come forza di polizia irregolare, doganieri, esploratori, e per creare distaccamenti nelle regioni più remote del territorio. Analizzeremo in seguito le funzioni e i ruoli delle bande irregolari.

Infine abbiamo il decreto di scioglimento del Corpo di Occupazione, che sancisce la confluenza, il 30 giugno 1926, delle sue 1.158 truppe indigene e dei suoi 114 zaptiè nel R.C.T.C. della Somalia.

La parte più interessante di questo fascicolo è però a nostro avviso quella denominata *Inchiesta a carico del Ten. Col. Domenico Odello*²⁶¹. Da queste carte risulta infatti come Odello fosse stato rimpatriato il 25 maggio 1926 dietro ordine di Zoli, senza ricevere una spiegazione a riguardo. L’indagine, richiesta dallo stesso Odello, lo vide imputato di gravi negligenze organizzative e ostilità nei confronti di Zoli, quest’ultimo il principale sostenitore delle accuse; queste negligenze avrebbero portato, secondo Zoli, a gravi deficienze operative da parte del Corpo di Occupazione. Più che il processo stesso, che vide l’imputato prosciolto, ci interessa riportare alcune parti delle sue memorie usate come difesa, che testimoniano gravi difficoltà nella costituzione del Corpo di Occupazione.

²⁶⁰ Ibidem

²⁶¹ Ibidem, 36/E *Inchiesta a carico del Ten. Col. Domenico Odello, Comandante il Corpo di occupazione dell’Oltre Giuba. Carteggio originale del Comando Corpo di S.M. (1927)*

Inizialmente vengono riportate le condizioni nelle quali Odello si trovò ad operare, inclusi alcuni ordini verbali di Zoli, tra i quali il seguente:

“Gli uomini per il Corpo di Occupazione avrebbero dovuto esser all’incirca per metà Somali e per metà arabi. L’arruolamento dei Somali era intenzione di S.E. eseguirlo essenzialmente nella Somalia del nord fra le cabile migiurtine di quei sultanati e per mezzo dei R. Commissari di Alula e di Obbia; per l’arruolamento degli arabi, da eseguirsi nello Jemen e nell’Hadramut, S.E. avrebbe provveduto mandando subito sul posto una persona adatta.”²⁶²

Odello riporta che per l’intero periodo della traversata, dall’Italia a Mogadiscio, si susseguirono una serie di inconvenienti che minarono la funzionalità dei piani di reclutamento. Per iniziare, un tentativo di reclutamento fra i battaglioni misti di ritorno dalla Libia fu ostacolata dal governatore dell’Eritrea:

“Da Catania a Massaua, sul piroscampo con cui viaggiarono, l’Alto Commissario ed il Tenente Colonnello, viaggiarono anche 150 militari eritrei e abissini congedati reduci dalla Libia. L’Odello propose a S.E. che una delle compagnie dell’Oltre Giuba fosse di Eritrei; S.E. acconsentì, quasi tutti i militari erano disposti a riarruolarsi, senonché, a Massaua, l’Alto Commissario – dopo aver parlato col Governatore dell’Eritrea – decise di non costituire riparti eritrei, perché non adatti alla nuova Colonia. Così andava perduta l’occasione di portare a Mogadiscio una intera compagnia già ben istruita e completa di graduati. Si addivenne, in seguito, a Mogadiscio, alla costituzione di una compagnia amhara, ma con ben altre spese e in ben altre condizioni.”²⁶³

Una volta giunti ad Aden, dove si sperava di reclutare un buon numero di uomini di qualità, la missione si vide invece impossibilitata ad operare in tal senso, per l’opposizione del governo britannico:

“Ad Aden, l’alto Commissario e l’Odello trovarono un Capitano medico e diversi graduati indigeni colà mandati dal Governatore della Somalia per arruolare arabi

²⁶² Ibidem, p. 1

²⁶³ Ibidem, p.7

per l'Oltre Giuba. Il Capitano medico disse loro che rimaneva inattivo ad Aden senza poter far nulla, perché le Autorità inglesi non gli permettevano di arruolare, non essendo state preavvertite né dal Governo italiano, né da quello della Somalia.”²⁶⁴

L'impossibilità di reclutare ad Aden non era responsabilità, almeno non diretta, di Odello, ma del governo di Roma e di Mogadiscio. Ciononostante nemmeno l'arrivo in Somalia assicurò immediatamente la possibilità di reclutare le truppe desiderate. Passando da Alula e Obbia, venne scoperto “*che nei Sultanati della Somalia del nord non era possibile arruolare un solo uomo*”, probabilmente a causa dello stato di tensione fra la colonia e questi territori.

All'arrivo a Mogadiscio, il 9 novembre 1924, la situazione non sembrò migliorare:

“Prima di partire dall'Italia, l'Odello aveva avuto, al Ministero delle Colonie, conoscenza di un telegramma con cui S.E. De Vecchi comunicava che: avendo deciso di ridurre nel Corpo della Somalia la Percentuale degli ascari arabi rispetto ai Somali, aveva congedato circa 500 arabi che invece di imbarcarsi subito per Aden, avrebbe tenuto a Mogadiscio fino all'arrivo dell'Alto Commissario e dell'Odello stesso per il caso che volessero arruolarli. Ma a Mogadiscio il tenente Colonnello trovò che le cose stavano in modo diverso: i 500 arabi non erano affatto congedati ma – per iniziativa dei S.E. De Vecchi – erano stati semplicemente fatti affluire a Mogadiscio e trasferiti di autorità nel Corpo dell'Oltre Giuba. Erano tutti molto vecchi, tutti con pressoché il massimo delle rafferme: erano l'evidente scarto del Corpo della Somalia. L'Odello consigliò l'Alto Commissario a non accettare quegli ascari, e l'Alto Commissario seguì il consiglio.”²⁶⁵

Quanto vediamo sembra indicare un aperto sabotaggio delle operazioni del Corpo di occupazione da parte di De Vecchi, sabotaggio operato proprio attraverso il danneggiamento o la limitazione della base di reclutamento. L'ostilità del quadrumviro, deciso a non farsi rubare la scena della ribalta coloniale, è ancora più evidente nel passaggio seguente, dove si fa palese la sua ostilità nei confronti delle operazioni di Odello:

²⁶⁴ Ivi

²⁶⁵ Ibidem, p.8

“Appena giunto in Somalia, l’Odello chiese all’Alto Commissario che invitasse il Governo della Somalia a diramare un bando col quale si comunicasse che a Mogadiscio si stava reclutando un corpo per l’Oltre Giuba e che quei somali che volessero arruolarsi si presentassero prima ai residenti per riceverne un foglio di identità. In tale modo, il Corpo d’occupazione avrebbe saputo la vera personalità degli arruolati ed evitato l’arruolamento di pregiudicati e di altri sotto falso nome, e si sarebbe anche - mercé una prima selezione fatta dai residenti – evitato che affluissero a Mogadiscio – da centinaia di Km – poveri indigeni colla speranza di arruolarsi e che poi, rifiutati alla visita medica, dovevano ritornarsene al loro paese dando pietoso spettacolo di miseria e di fame. L’Alto Commissario disse al Tenente Colonnello che S.E. De Vecchi aveva rifiutato in modo reciso qualsiasi aiuto per gli arruolamenti.”²⁶⁶

L’opposizione ad Odello si risolse anche in una mancata collaborazione logistica, nonostante fosse stata data per garantita da Roma, nell’armamento e vettovagliamento degli ascari. Neppure quando fu fatto arrivare un contingente da Aden, fu possibile rifornirli a dovere, nuovamente per le trame e l’opposizione aperta di De Vecchi:

“[...] giunsero da Aden a Mogadiscio circa 500 Arabi. Urgeva vestirli, perché non avevano altro che qualche lurido cencio. Delle 3.500 tenute di tela predette, il Corpo dell’Oltre Giuba ne aveva prelevate soltanto 1.700. Perciò il Tenente Colonnello chiese alla Somalia le tenute occorrenti a vestire gli arabi nuovi giunti. Con sua sorpresa, si sentì rispondere che non si aveva più nemmeno una tenuta, perché il governatore aveva ordinato di distribuire le 188 tenute rimanenti al Corpo della Somalia. Nessuno aveva creduto di informare di ciò l’Odello; il qual si trovò con oltre 400 uomini arruolati, ma quasi nudi...”²⁶⁷

Questa serie di difficoltà, unite ad altre di tipo diplomatico e amministrativo e alla continua ostilità di De Vecchi²⁶⁸, furono all’origine del ritardo dell’occupazione effettiva da parte del neonato corpo.

²⁶⁶ Ibidem, p.9

²⁶⁷ Ibidem, p.12

²⁶⁸ La relazione prosegue con ulteriori episodi di ostilità più o meno aperta, comprese aggressioni del quadrumviro ad ufficiali agli ordini di Odello, e sembra indicare lo sbilanciamento di Zoli nei confronti del governatore della Somalia. È interessante notare come Del Boca abbia ricordato l’ammirazione di

Ascoltare la versione dei fatti di Odello ci è utile per comprendere ulteriormente l'atteggiamento nei confronti del reclutamento indigeno, soprattutto la convinzione che esso fosse una risorsa di pronto impiego e di facile organizzazione. È un modulo, un rapporto operativo delle preparazioni e delle modalità di creazione e organizzazione di una forza indigena specifica per la Somalia, con tutte le sue varianti del caso, quali il reclutamento arabo.

Dall'estate del 1926 possiamo quindi parlare di un solo Regio Corpo presente in Somalia, con il passaggio definitivo dell'Oltre Giuba e dei suoi ascari alle dipendenze di Mogadiscio. La forza degli ascari somali eguaglia quella dei battaglioni organici dell'Eritrea, e può contare su un imprecisato migliaio di gregari delle bande irregolari. Il 1927 è l'anno in cui la crescita numerica del Regio Corpo è più notevole, raggiungendo uno dei suoi picchi prima delle riduzioni degli anni successivi. Nelle Relazioni trimestrali del 1927²⁶⁹ possiamo sia affermare come il Regio Corpo stia seguendo un ordinamento provvisorio per l'anno in corso, in attesa di una revisione definitiva dello stesso. Secondo questo ordinamento, l'organico delle truppe indigene dovrebbe essere di 6.755 soldati, dei quali 5.570 con il grado di ascari²⁷⁰. Riporteremo per questo anno i dati delle relazioni attraverso tabelle riassuntive che raccolgono i dati di tutto l'anno. Le truppe indigene vedono una crescita considerevole durante i primi tre trimestri, per tornare a scendere verso la fine dell'anno:

Forza del regio corpo nei trimestri 1927	
31 marzo	6.211
30 giugno	6.983
30 settembre	7.440
31 dicembre	6.753

La suddivisione per provenienza delle truppe durante l'anno risulta come segue:

De Vecchi per Zoli, ma non abbia riportato gli ostacoli opposti alla missione; v. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale: I*, cit., pp. 74-77

²⁶⁹ AUSSME, D3, B29, F8 Relazione sull'andamento del R. Corpo nel 1927= VII

²⁷⁰ Ibidem, *Relazione I trimestre*, pp.5-6

<i>Suddivisione per "razze"</i> <i>1927</i>	<i>31 marzo</i>	<i>30 giugno</i>	<i>30 settembre</i>	<i>31 dicembre</i>
<i>Arabi</i>	<i>2.791</i>	<i>2.865</i>	<i>2.919</i>	<i>2.509</i>
<i>Somali</i>	<i>2.732</i>	<i>3.433</i>	<i>3.931</i>	<i>3.536</i>
<i>Eritrei</i>	<i>688</i>	<i>685</i>	<i>590</i>	<i>708</i>
<i>Totale</i>	<i>6.211</i>	<i>6.983</i>	<i>7.440</i>	<i>6.753</i>

L'elemento che colpisce immediatamente di questa tabella è il sorpasso numerico che gli ascari somali compiono nei riguardi di quelli arabi. Questo è probabilmente un effetto della politica di diminuzione del reclutamento ad Aden voluta da De Vecchi. Tale cambiamento è ancora più evidente se osserviamo le variazioni della forza avute durante l'anno, riassunte nella tabella seguente dove abbiamo deciso di riportare con precisione tutte le provenienze delle nuove reclute:

Crescita e diminuzione forza indigena 1927			
	<i>Aumenti</i>	<i>Diminuzioni</i>	<i>Deceduti</i>
<i>I° trimestre</i>	<i>715 (398 Arabi, 252 Somali, 65 Eritrei)</i>	<i>264</i>	<i>23</i>
<i>II° Trimestre</i>	<i>1.106 (229 Arabi, 815 Somali, 62 Eritrei)</i>	<i>298</i>	<i>36</i>
<i>III° trimestre</i>	<i>938 (251 Arabi, 638 Somali, 49 Eritrei)</i>	<i>442 (+1 disperso in boscaglia)</i>	<i>38</i>
<i>IV° trimestre</i>	<i>383 (10 Arabi, 214 Somali, 157 Eritrei)</i>	<i>1.070</i>	<i>37</i>
<i>Totale</i>	<i>3.142</i>	<i>2.075</i>	<i>124</i>

Presso l'ASDMAE, nel fondo relativo al Ministero dell'Africa italiana è stato possibile reperire un incartamento contenente una miscellanea di relazioni militari, tra le quali un fascicolo riepilogativo²⁷¹ delle forze metropolitane ed indigene dispiegate nella colonie alla data del 1 dicembre 1927. Riguardo la Somalia, possiamo ricavare che alla fine dell'anno erano in servizio 703 eritrei, 2.808 arabi (indicati come "misti" dalla tabella) e 3.667 somali, numeri non dissimili da quelli visti appena sopra. Molto più interessante è il dato riguardo i gregari delle truppe irregolari somale, che risultano

²⁷¹ ASDMAE, ASMAI I, B89/14 Questioni di confine relazioni Politiche e militari 1924-1934, *Specchio "Riepilogo della forza presente nelle varie Colonie alla data 1° dicembre 1927"*.

2.600, facendo raggiungere alle “truppe di colore” della colonia il totale di 9.778 uomini.

Riguardo al 1928, al posto delle usuali relazioni trimestrali, prenderemo in considerazione la *Relazione a S.E. il Governatore della Somalia, Comm. Guido Corni, del Comando del R.C.T.C. della Somalia*²⁷², ad opera del Tenente Colonnello Vittorio Ruggero, comandante le truppe somale. Questa relazione si dimostra molto importante perché critica, in alcuni punti aspramente, l’operato in Somalia di De Vecchi, quest’ultimo appena uscito dalla carica di governatore.

Riguardo lo stato delle truppe, il loro numero è fortemente diminuito rispetto ai dati del dicembre 1927. Il 1 luglio 1928 risultano arruolati 5.068 ascari, dei quali 2.717 somali, 1.660 arabi e 691 eritrei²⁷³. Questa forza, lamenta Ruggero, è eccessivamente sparpagliata sul territorio della colonia, e soprattutto è impiegata in tutto fuorché il mestiere delle armi. Viene infatti portato all’attenzione il fatto che gli ascari siano impiegati principalmente in opere pubbliche e servizi. Tratteremo nei capitoli successivi più approfonditamente la questione dell’impiego in tempo di pace delle truppe indigene, ma è utile riportare questa situazione espressa da Ruggero per l’impatto che essa avrebbe avuto sul “morale razziale” delle truppe. Viene infatti testimoniato che:

*“Quanto ai Somali, le cabile nobili, quelle veramente atte al mestiere delle armi, sono restie all’arruolamento perché a loro ripugna il lavoro manuale, proprio dello schiavo; le cabile di schiavi sono escluse dall’arruolamento perché assolutamente inadatte al mestiere delle armi = si arruolano quindi, come massa, uomini di cabile non del tutto schiave ma neppure nobili, od elementi già usciti dalle cabile, corrotti nei centri abitati da noi, che cercano solo un mestiere per vivere.”*²⁷⁴

In questo passaggio si intrecciano una serie di fattori già noti e uno non ancora incontrato in questa ricerca. I primi sono l’interesse del reclutatore coloniale per le cabile nobili, considerate nuovamente dotate di una propensione naturale per la vita militare, e l’idea che il vero propulsore dei somali verso l’arruolamento fosse il

²⁷² AUSSME, D3, B24, F2 *Relazione a S.E. il Governatore della Somalia, Comm. Guido Corni, del Comando del R.C.T.C. della Somalia circa la situazione del Regio Corpo, (originale) (1928).*

²⁷³ Ibidem, p.4

²⁷⁴ Ibidem, p.8

prestigio, invece che la ricerca di mezzi di sostentamento, fattore quest'ultimo di gran lunga più credibile e realistico. Elemento di novità è l'idea della corruzione portata dalla vita urbana, riconducibile forse a un ideale di guerriero agro-pastorale mantenuto puro dalla sua vita dura e semplice, che si accorda con vari filoni di pensiero riguardanti le *martial races*, che vedremo ulteriormente presente nelle colonie britanniche.

In modo simile, anche gli ascari arabi appaiono affetti dalla situazione sulla base delle loro caratteristiche "naturali":

*"Gli arabi (che una volta costituivano fino al 90% della forza e ora sono il 33%) si adattano al lavoro maggiormente; ma li avvilito il non fare i soldati, dato che il loro forte spirito guerriero che ne fa dei combattenti inarrivabili, calmi, sicuri, che si battono coi denti, col cervello e con una volontà freddamente tesa alla lotta. Era stato invece persino dato verbalmente il consiglio della graduale eliminazione = sarebbe stato togliere al R° corpo la migliore parte della sua capacità combattiva e la sua vera e grande forza nella difesa."*²⁷⁵

La situazione degli Arabi è problematica non solo per il loro morale, ma anche per il loro calo numerico, e Ruggero sembra in questo caso attaccare direttamente De Vecchi per le sue politiche volte ad allontanare il reclutamento da Aden. Solamente gli Amhara sembrano tollerare la situazione, ma solo in parte, poiché *"si adattano al lavoro, ma anch'essi sono avviliti di non fare i soldati"*²⁷⁶.

Più avanti Ruggero si scaglia contro il sistema delle bande dubat, rimarcando le sue critiche a De Vecchi, e sottolinea come queste sottraggano le reclute migliori al Regio Corpo, dato che *"le cabile nobili vi accorrono (mentre rifuggono dal R° Corpo ove la disciplina può dar noia) poiché contano sul bestiame delle razzie che diviene loro proprietà"*²⁷⁷. Dobbiamo tenere presente che questo stato generale di operosità non militare era dovuto alla pacificazione della colonia. Dopo la conquista dei sultanati e le operazioni di disarmo tribale la resistenza delle popolazioni somale era completamente cessata, e le occasionali tensioni erano spesso gestite dagli zaptiè o da poliziotti irregolari chiamati *gogle*.

²⁷⁵ AUSSME, D3, B24, F2, cit., p.8

²⁷⁶ Ivi

²⁷⁷ Ibidem, p.28

Il 1929 è un anno molto importante per il Regio Corpo: stando alla *Relazione sull'andamento generale del R. Corpo nel primo trimestre dell'anno 1929 – VII*²⁷⁸ furono ridiscusse una serie di dinamiche relative all'arruolamento dei differenti gruppi etnici.

Infatti la relazione prende una forma differente dagli esempi precedenti, dedicandosi largamente alla questione dei bacini di reclutamento prima di passare ai numeri generali della forza indigena.

Dopo un'indicazione generale circa le nuove reclute del semestre – 63 arabi, 422 somali e 7 eritrei²⁷⁹ - si pone la questione dell'incremento delle reclute abissine per la compagnia amhara del Regio Corpo. Questo aumento avrebbe dovuto avere due scopi, ovvero cessare di “[...] fare capo ad enti della vicina colonia”, limitando le richieste di complementi inviate ad Asmara, e allo stesso tempo mettere in moto:

*“[...] un mezzo di influenza politica fra le popolazioni prossimiori di origine non somala (i Sidamo, i Boran, gli Arussi) con il vantaggio di accaparrare ai battaglioni indigeni elementi di oltre confine pratici di luoghi e di cose abissine per ogni eventualità futura [...]”*²⁸⁰

L'eventualità futura è chiaramente quella dell'invasione dell'Etiopia, la cui pianificazione sta prendendo piede negli uffici ministeriali di Roma quanto nelle colonie. E dato il ruolo non ancora stabilito della Somalia nel futuro scacchiere operativo, era di grande interesse il poter attrarre le popolazioni di oltre confine, soprattutto dell'Ogaden, non propriamente fedeli o sottomesse all'Imperatore, nell'orbita italiana.

Viene poi portata all'attenzione la drastica diminuzione degli effettivi arabi del Regio Corpo, imputata principalmente a “*provvedimenti di riduzione della forza*” più che alle già note preferenze di De Vecchi. Ciononostante è stato ritenuto necessario tornare al loro reclutamento su base regolare:

²⁷⁸ ASMAE, ASMAI I, B89/14 cit., *Relazione sull'andamento generale del R. Corpo nel I° trimestre dell'anno 1929 – VII*

²⁷⁹ Ibidem, p.16

²⁸⁰ Ivi

“Ora però la deficienza che si comincia a manifestare di questo elemento, ha portato alla ricerca di un nuovo sistema di arruolamento. È stato inviato ad Aden un graduato fidatissimo e pratico dei luoghi, il quale si è portato a 4 giornate da Aden con il compito di raccogliere 100 elementi ottimi e concentrarli a Mokallo o in altri porti ove sia possibile l'imbarco di essi su sambuchi diretti a Bende Kassin.”²⁸¹

Al moment di compilare la relazione però erano state inviate solo 50 nuove reclute arabe, provenienti dal Sultanato di Laagi.

Muovendosi sullo stato generale della forza indigena, questa risulta al 1 gennaio 1929 di 4.502 soldati, e di 4.690 al 31 marzo²⁸², su 4 battaglioni invece dei precedenti 6, insieme ad artiglieria e servizi.

La composizione e i movimenti della forza sono riportati nell'allegato n.2²⁸³ della relazione. Per gradi e ruoli, le truppe somale risultano da tabella seguente:

Forza del regio Corpo I° trimestre 1929							
	<i>Iusb.</i>	<i>B.basci</i>	<i>Munt.</i>	<i>Uach.</i>	<i>Tromb. e tamb.</i>	<i>Ascari</i>	<i>Totale</i>
<i>1 gennaio 1929</i>	96	210	365	62	74	3.695	4.502
<i>1 febbraio</i>	96	208	378	60	86	3.577	4.405
<i>1 marzo</i>	98	208	381	60	86	3.650	4.483
<i>31 marzo</i>	97	207	378	59	85	3.864	4.690

La suddivisione per provenienza risulta poi come segue, con i somali che superano gli arabi:

²⁸¹ Ibidem, p.17

²⁸² Ibidem, pp.18-19

²⁸³ Ibidem

Suddivisione per "razze" 31 marzo 1929	
<i>Arabi</i>	1.537
<i>Somali</i>	2.583
<i>Eritrei</i>	570
<i>Totale</i>	4.690

La tabella relativa ai cambiamenti della forza ci mostra questa volta numeri molto bassi, che si avvicinano molto fra loro:

Aumenti e diminuzioni forza I° trimestre 1929								
<i>Mesi</i>	<i>Aumenti</i>			<i>Diminuzioni</i>				<i>Dece duti</i>
	<i>Arruolamenti</i>			<i>Congedati e passati ad altri corpi</i>				
	<i>Arabi</i>	<i>Somali</i>	<i>Eritrei</i>	<i>Per fine ferma</i>	<i>Per riforma</i>	<i>Autorità</i>	<i>Espul. Licenzi am.</i>	
<i>Gennaio</i>	30	99	-	63	25	2	7	4
<i>Febbraio</i>	21	93	2	48	16	7	9	4
<i>Marzo</i>	12	230	5	70	22	8	10	9
<i>Totali</i>	63	422	7	181	73	17	26	17
	492			287				17

L'allegato n.5 presenta il decreto, a firma del governatore Guido Corni, di istituzione delle Milizia Mobile secondo le nuove compilazioni che però in precedenza si afferma saranno pronte per essere riportate nella relazione del trimestre successivo, che non è stato possibile reperire. È stato invece possibile per la relazione del III° semestre²⁸⁴, anche se questa afferma che i numeri della M.M. indigeni, 3.515 richiamabili, non sono definitivi, in quanto non si è ancora arrivati al termine delle compilazioni²⁸⁵.

Per completare la situazione riguardo questo anno, e per fornire un ulteriore dato della sua importanza, osserviamo brevemente i dati relativi al quarto semestre 1929²⁸⁶. Non solo la relazione appare assai più succinta rispetto alle precedenti, ma soprattutto mostra una flessione drammatica nel numero degli ascari della Somalia: dal 1 ottobre

²⁸⁴ Ibidem, *Relazione sull'andamento generale del R. Corpo nel III° trimestre dell'anno 1929 – VII*

²⁸⁵ Ibidem, pp. 19-20

²⁸⁶ Ibidem, *Relazione sull'andamento generale del R. Corpo nel IV° trimestre dell'anno 1929 – VII*

al 31 dicembre, il Regio Corpo pasa da 4.257 a 3.406 soldati indigeni in servizio²⁸⁷. Le ragioni di questa diminuzione sono da ricercare nel grande numero di ascari perduti per fine ferma o d'autorità, come appare da tabella seguente:

Aumenti e diminuzioni forza IV° trimestre 1929										
<i>Mesi</i>	<i>Aumenti</i>			<i>Diminuzioni</i>						
	<i>Arruolamenti</i>			<i>Congedamenti</i>					<i>Deceduti</i>	
	<i>Arabi</i>	<i>Somali</i>	<i>Eritrei</i>	<i>Per fine ferma</i>	<i>Per riforma</i>	<i>D'autorità</i>	<i>Espulsi</i>	<i>Licenziati</i>	<i>Per malattia</i>	<i>Per morte violenta</i>
<i>Ottobre</i>	-	2	-	255	23	241	-	3	2	1
<i>Novembre</i>	3	2	1	149	7	133	1	-	4	1
<i>Dicembre</i>	-	-	10	35	6	10	-	3	5	-
<i>Totale</i>	18			866					13	

Una perdita così massiccia di forza in concomitanza con un numero così basso di arruolamenti non era stato ancora rilevato per questo periodo, e riteniamo che le cause possano essere sia di natura contingenziale, ovvero il relativo stato di pacificazione della colonia, sia di natura economica, in concomitanza con la limitata capacità economica della Somalia.

Le esigenze di risparmio economico portarono anche ad un nuovo ordinamento di pace per l'anno 1929. In una lettera diretta al comandante del regio corpo datata 25 settembre 1929, il governatore Corni afferma riguardo alle nuove tabelle organiche:

“[le tabelle] *rispecchiano esattamente le mie direttive intese a conseguire le maggiori economie possibili nelle spese ordinarie del bilancio corrente e di quelli futuri, senza peraltro compromettere la sicurezza e la tranquillità della Colonia [...].*”²⁸⁸

²⁸⁷ Ibidem, Allegato n.11

²⁸⁸ AUSSME, D3, B6, F33 *Formazioni di pace del R. Corpo della Somalia in relazione ad una nuova contrazione del bilancio per il R.C.T.C- carteggio originale del Governatorato della Somalia Italiana, del ministero delle Colonie e del Comando R.C.T.C (1929)*

Tali tabelle non sono allegate al documento, ma sarà possibile vedere la loro applicazione nelle relazioni successive, soprattutto per quanto riguarda la diminuzione della forza reclutata.

Il 1930 vide infatti la soppressione di vari raggruppamenti e compagnie facendo consolidare il Regio Corpo su 4 battaglioni e 3 batterie indigene. Nella relazione del 1° trimestre 1930²⁸⁹ si annuncia la soppressione di due compagnie amhara, soprattutto per i “*risultati scarsissimi*”²⁹⁰ dati dal reclutamento di oltre confine. Oltre che per il gettito insufficiente di ascari, questa soluzione si ritiene da abbandonare anche per un motivo di ordine religioso:

*“[...] gli ascari arruolati non sono di religione cristiana, ma musulmana o pagana, si comprende che tale reclutamento non raggiunge lo scopo voluto: quello cioè di correttivo agli elementi arruolati nella Somalia o provenienti dall’Arabia.”*²⁹¹

Questo fine “correttivo”, che non era stato evidenziato nelle precedenti relazioni, non è motivato in alcun modo, neanche con un eventuale calo di fiducia nell’elemento musulmano, dato che più avanti si afferma che “[...] *la fedeltà dei reparti somali è un fatto accertato e confermato anche della recenti operazioni per l’occupazione della Somalia settentrionale*”²⁹². È quindi più probabile che l’obiettivo fosse ancora quello di attrarre nell’orbita italiana sudditi copti di Addis Abeba.

Poiché dal 1930 possiamo contare su relazioni trimestrali complete fino al 1933, si ritiene nuovamente necessario riportare dei dati riassuntivi della forza dei quattro trimestri, condensandoli in modo da permetterci di avere una visione di insieme complessiva.

Durante il 1930 le forze indigene della colonia oscillano da 3.150 soldati in marzo a 2.755 in dicembre, con la suddivisione per provenienza che risulta dalla seguente tabella riassuntiva:

²⁸⁹ AUSSME; D3, B23, F4 *Relazioni trimestrali per l’anno 1930 del C.do del R.C.T.C. (1°-2°-3°-4° trimestre) della Somalia, originale (1930)*

²⁹⁰ Ibidem, *Relazione 1° trimestre 1930*, p.5

²⁹¹ Ibidem, p.6, la sottolineatura è nel testo.

²⁹² Ibidem, p.7

Divisione per “razze” trimestri 1930				
	<i>31 marzo</i>	<i>30 giugno</i>	<i>30 settembre</i>	<i>31 dicembre</i>
<i>Arabi</i>	939	889	775	770
<i>Somali</i>	1.940	1.829	1.635	1.790
<i>Eritrei</i>	271	231	202	195
<i>Totale</i>	3.150	2.949	2.612	2.755

Durante i quattro trimestri possiamo notare che la componente etnica delle truppe rimane all'incirca stabile, con una leggera accentuazione della decrescita degli arabi, ormai una tendenza *de facto*.

Se guardiamo invece ai cambiamenti specifici della forza durante l'anno, contenuti nella tabella seguente, possiamo ulteriormente renderci conto della flessione intrapresa dal regio corpo, con le perdite di personale militare che raddoppiano le acquisizioni, incamminando il Regio Corpo a toccare i suoi punti più bassi per organico di tutto il periodo interbellico:

Crescita e diminuzione forza indigena 1930			
	<i>Aumenti</i>	<i>Diminuzioni</i>	<i>Deceduti</i>
<i>I° trimestre</i>	59	309	6
<i>II° Trimestre</i>	59	255	5
<i>III° trimestre</i>	75	403	9
<i>IV° trimestre</i>	266	110	15
<i>Totale</i>	459	1.077	35

Infine la forza iscritta nei registri della M.M. indigena risulta al 1 gennaio 1931 di 4.513 indigeni²⁹³, un numero ancora molto basso se confrontato con quello dell'Eritrea dello stesso periodo. In questo caso è da tener presente che degli Arabi arruolati, una buona percentuale faceva ritorno ad Aden di fatto rendendosi irreperibile alla registrazione nelle liste della milizia mobile. In questo modo veniva meno uno dei fondamenti ideologici del reclutamento delle popolazioni indigene, ovvero la loro militarizzazione nell'ottica di una futura chiamata alle armi.

²⁹³ Ibidem, *Relazione IV° trimestre 1930, allegato VI*

Riguardo l'arruolamento, questa raccolta di relazioni relative al 1930 ci offre un'interessantissima puntualizzazione riferita alle cabile nobili dalle quali attingere le reclute. Ad ora abbiamo più volte incontrato questa raccomandazione, senza però trovare alcuna indicazione per il periodo di interesse riguardo a quali fossero queste cabile. Questa puntualizzazione viene annunciata nella relazione del III° trimestre 1930 in una serie di direttive sull'arruolamento:

*“Somma cura dovrà essere posta dai comandi dipendenti per impedire l’infiltrazione nelle file del regio Corpo di elementi di razza inferiore, poiché la loro presenza alle armi ha sempre ripercussioni non lievi sulla coesione morale e disciplinare dei reparti.”*²⁹⁴

Si afferma che verrà allegata una lista delle cabile della Somalia, ognuna contrassegnata da un “sì” o un “no” a seconda della sua idoneità per l'arruolamento. L'attenzione dovrà essere altissima anche nei riguardi delle cabile nobili idonee, perché molto spesso numerosi ex liberti sono aggregati a queste cabile. A riguardo si afferma quanto segue:

*“Tali elementi hanno caratteristiche somatiche speciali che, pur sfuggendo all'esame di un europeo, sono perfettamente conosciute dai conterranei. Si rende perciò necessario che nell'effettuare l'arruolamento di nuovi ascari, il comandante di reparto sia efficacemente coadiuvato da graduati, esperti e fidati, nativi della regione da cui l'arruolamento proviene. Tali graduati pertanto dovranno essere garanti della provenienza di razza dei nuovi ascari.”*²⁹⁵

Questo passaggio sottolinea un fattore nuovo e molto importante, ovvero la condivisione dell'*agency* etnica del reclutamento con alcuni somali da parte degli ufficiali italiani. In questo modo ne avrebbero fatto non solo i garanti, appunto, della selezione, ma allo stesso tempo dei manipolatori delle identità tribali e claniche, dotati dell'ultima parola sull'appartenenza o meno di una recluta ai gruppi nobili.

²⁹⁴ Ibidem, *Relazione III° trimestre*, p.8

²⁹⁵ Ibidem, p.9, la sottolineatura è nel testo

L'allegato alla relazione risulta stralciato, e trasferito per costituire un fascicolo a parte²⁹⁶, dove raccoglie una serie di minuziosi schemi articolati riguardanti le cabile atte al reclutamento. Queste sono divise nei seguenti raggruppamenti: Pre-Hawiyya, Hawiyya, Dir, Darot, Dighil, Rahan-Wîn, Tunni. Di tutte queste, dalle quali si diramano all'incirca duecento cabile, *rer* e famiglie²⁹⁷, solo Darot, Dir²⁹⁸ e Tunni sono contrassegnate con un "tutti si" per indicare la loro inequivocabile identità nobile. Sono presenti anche gruppi minori – Elai di Baidoa, Tunni di Torre, Suahili, Vagoscia, Uaboni, Eile, Scidle, Gabauen – tutti esclusi dal reclutamento. A queste tabelle segue un albero genealogico compilato a mano che affonda le sue radici nei progenitori mitici delle stirpi somale, i quali annoverano familiari del Profeta Mohamed.

Volendo confrontare questo documento con la trattazione scientifica della struttura clanica somala, vedremmo come e gli amministratori italiani avevano portato avanti un'operazione scrupolosa e in buona parte accurata. Lo storico principale della storia dei somali, I.M. Lewis, riporta infatti la loro suddivisione in due macro gruppi, la cui distinzione si basa su differenze linguistiche ed economiche: i Samale e i Sab. Nei primi – nomadi e pastorali - rientrano i clan Dir, Isaaq, Hawiye e Darod, mentre nei secondi – stanziali e coltivatori - Digili e Rahanwyn²⁹⁹. L'assenza degli Isaaq dalla lista compilata dagli italiani si deve imputare al loro essere stanziati principalmente nel nord dell'attuale Somalia, quindi nell'allora Somaliland Britannico. Per quanto riguarda i Tunni, questi risultano una sottodivisione del clan Rahanwyn, definiti un clan a se stante dal documento italiano. Possiamo quindi constatare come la classificazione operata dagli ufficiali italiani aderisse in buona parte alla realtà locale. Sicuramente questa lista sarà stata compilata contando sul fatto che era, ed è tuttora, uso dei somali saper percorrere a ritroso la propria ascendenza familiare con altissima precisione, attraverso un'elencazione chiamata *abtirs*. È quindi probabile che fossero stati interpellati gli stessi ascari per comporre queste tabelle. Comunque l'elemento più notevole da sottolineare è l'attenzione dei coloniali per la classificazione delle cabile e dei clan, l'attenzione alla loro discendenza e afferenza, consci che le ferree suddivisioni della società somala fossero da rispettare, a maggior ragione nei ranghi

²⁹⁶ AUSSME, D3, B23, F3 *Albero Genealogico delle varie tribù dei Somali, carteggio del R.C.T.C. (dattiloscritto non firmato) (settembre 1930).*

²⁹⁷ Per la sua complessità, riporteremo lo schema in appendice, vedi APPENDICE 1.

²⁹⁸ In realtà il gruppo Dir non presenta il contrassegno "tutti si", ma leggendo ogni sua diramazione, risultano effettivamente tutte contrassegnate con "si".

²⁹⁹ I.M. Lewis, *A modern History of the Somali*, cit., pp. 4-7

degli ascari: un “nobile” Abaduc Darot non doveva prestare servizio accanto, o persino al di sotto, di un “non nobile” Dibdere Dighil. Questa marcata attenzione coloniale nei confronti delle divisione etniche della colonia rientrava in un più grande e generale progetto di comprensione e sottomissione della popolazione indigena, portato avanti dalle autorità italiane:

“Grazie agli strumenti messi a disposizione dall’etnografia e dall’antropologia, i funzionari più preparati abbinarono la ricerca più o meno scientifica con un’esigenza di controllo sociale oltre che politico, risultando intellettuali organici alla burocrazia coloniale. Il dominio coloniale fu in effetti e prima di tutto «un progetto culturale di controllo: il sapere coloniale rese possibile la conquista coloniale e fu allo stesso tempo un suo prodotto». [...] La manipolazione dell’identità etnica divenne così uno strumento di governo, per cui sfruttamento e dominio presupponevano «lo studio e la conoscenza dei popoli colonizzati». ”³⁰⁰

Conoscere e suddividere i somali diventava quindi fattore organico del reclutamento, perché stabiliva le gerarchie, le preferenze e le restrizioni, di fatto disegnando aree di prossimità al Governo Coloniale e ripartendo i benefici, economici e militari, ricevibili da esso.

Le relazioni trimestrali per il 1931³⁰¹ presentano una maggiore attenzione alle questioni, operative, di addestramento e logistiche che potranno essere prese in considerazione in seguito, mentre le questioni numeriche appaiono leggermente più succinte e sotto forma di allegati.

Ciononostante ci è comunque possibile tracciare le dinamiche del Regio Corpo per tutto l’anno attraverso la seguente tabella:

³⁰⁰ A. Morone, “Amministrazione, confini e mobilità nello spazio coloniale italiano: il caso della Somalia”, in Rosoni e Chelati Dirar, *Votare con i Piedi*, cit., pp. 263-264

³⁰¹ AUSSME, D3, B23, F5 *Relazioni ministeriali per l’anno 1931 del C.do R.C.T.C. della Somalia Italiana (1°-2°-3°-4° trimestre) (originali) 1931*

Divisione per “razze” trimestri 1931				
	<i>31 marzo</i>	<i>30 giugno</i>	<i>30 settembre</i>	<i>31 dicembre</i>
<i>Arabi</i>	685	615	679	729
<i>Somali</i>	1.715	1.567	2.089	2.197
<i>Eritrei</i>	192	204	183	185
<i>Totale</i>	2.592	2.386	2.951	3.111

La sensibile fluttuazione durante i quattro semestri è dovuta alla soppressione dei comandi del III° e IV° battaglione, annunciata durante il semestre iniziale. Si dà successivamente notizia dell'intenzione di riportare a quattro i battaglioni attivi entro il luglio 1931. Le esigenze di economia della colonia si fanno sempre più pressanti, e la riduzione delle dimensioni dell'arma è vista come una delle prime misure di risparmio. Il nuovo aumento delle truppe nella terza parte dell'anno fu probabilmente dovuto all'emergenza dovuta al movimento di un massiccio contingente amhara nella regione dell'Ogaden, contesa fra Italia ed Etiopia, tra l'agosto e il settembre 1931. Furono infatti costituite due nuove sezioni di artiglieria e un plotone mitragliatrici, sciolti immediatamente una volta finita l'emergenza.

Osserviamo a tale proposito la tabella riassuntiva degli aumenti e cali della forza indigena:

Crescita e diminuzione forza indigena 1931			
	<i>Aumenti</i>	<i>Diminuzioni</i>	<i>Deceduti</i>
<i>I° trimestre</i>	77	236	4
<i>II° Trimestre</i>	42	215	8
<i>III° trimestre</i>	741	206	5
<i>IV° trimestre</i>	218	245	6
<i>Totale</i>	1.078	902	23

Analizzando nello specifico il terzo trimestre, da luglio a settembre, abbiamo l'aliquota più alta di nuove reclute, di cui 328 in luglio, riteniamo per ricostituire i battaglioni e 299 in settembre³⁰², per potenziare il dispositivo difensivo di fronte al rischio di un attacco etiopico.

³⁰² Ibidem, *Relazione III° trimestre*, p.24

Nel quarto trimestre viene inoltre lamentata la “*scarsa attendibilità dei dati relativi alla forza indigena in congedo*” e si sostiene la necessità di una chiamata di controllo generale dei congedati per “*concretare in modo certo, e non basando gli studi su dati errati a priori, le unità che potranno costituirsi all’atto del mobilitazione*”³⁰³. Se si va ad osservare la forza della M.M. registrata al 1 gennaio 1932 per l’anno precedente, questa appare di 4.696 ex-ascari, 2.822 dei quali di fanteria³⁰⁴; tale cifra non si allontana da quelle registrate in precedenza, rendendo possibile l’idea che anche i calcoli prodotti tra il 1929 e il 1930 fossero errati.

Le relazioni per il 1932³⁰⁵ segnano una svolta rispetto all’andamento delle precedenti, in quanto scompaiono buona parte delle tabelle statistiche, e soprattutto gli specchi relativi alla composizione etnica dei battaglioni ascari. Sembra che le relazioni procedano verso una semplificazione delle pratiche passate riguardanti la composizione delle truppe, concentrandosi invece sul loro addestramento e sull’organizzazione. La questione colpisce soprattutto alla luce del rinnovato interesse per la componente clanica degli ascari somali suscitata dalla relazione del 1930 e dall’albero genealogico che abbiamo esaminato.

Cambia anche la forma di esposizione dei dati, in quanto si preferisce fare riferimento, inizialmente, alle deficienze di effettivi del Regio Corpo rispetto alle tabelle organiche, le quali non vengono sempre riportate. È comunque possibile ricavare i numeri degli ascari attraverso alcune tabelle presenti. Riguardo al primo trimestre, viene indicato che le deficienze dei militari indigeno ammontano a 186 soldati rispetto all’organico 1931³⁰⁶, quest’ultimo non indicato nella relazione. Bisogna aspettare il secondo trimestre e i successivi per poter avere tabelle più complete. Si inizia a riportare infatti che le tabelle 1931 modificate prevedono 3.611 soldati indigeni, ma che per riferimento bisogna guardare al *Bilancio preventivo 1932-1933* che prevede 3.220 indigeni³⁰⁷. Per il periodo giugno-dicembre 1932 lo stato della forza può essere riassunto come segue:

³⁰³ Ibidem, *Relazione IV° trimestre*, p.5

³⁰⁴ Ibidem, *allegato n.7*

³⁰⁵ AUSSME, D3, B23, F6, *Relazioni trimestrali per l’anno 1932 del R.C.T.C. della Somalia (originali) (1932)*

³⁰⁶ Ibidem, *Relazione I° trimestre*, p.3

³⁰⁷ Ibidem, *Relazione II° trimestre*, p.3

<i>Stato della forza giugno-dicembre 1932</i>	
	<i>Effettivi</i>
<i>30 giugno</i>	<i>3.036</i>
<i>30 settembre</i>	<i>3.144</i>
<i>31 dicembre</i>	<i>3.091</i>

Si afferma che sono in atto trattative diplomatiche per il reclutamento di 150 arabi per colmare le mancanze di organico.

Riguardo la forza in congedo, si testimonia un positivo avanzamento dei lavori. Dopo l'istituzione definitiva dei registri matricolari dell'aprile 1929, nel terzo trimestre 1932 appaiono completati i registri per 20 residenze su 29, e per 9 residenze è avanzato anche il *lavoro di secondo tempo* ovvero il controllo dell'effettiva forza in congedo, risultante in 3.216 congedati. La relazione invita però a non essere troppo ottimisti, in quanto le 9 residenze scrutinate sono quelle con la maggior presenza di ex-ascari residenti, e quindi non devono essere prese ad esempio per tutta la colonia³⁰⁸.

Le relazioni per il 1933³⁰⁹ continuano come quelle del 1932 riguardo la componente numerica, mantenendo i 3.220 indigeni del bilancio preventivo precedente, aggiungendo in questo caso la seguente motivazione:

*“Nel valutare la forza bisogna tener presente che l'organico dei militari indigeni deve essere tenuto per l'esercizio in corso, in seguito ad ordine di S.E. il Governatore e per esigenze di bilancio, in sofferenza del 10% [...]”*³¹⁰

La forza per l'anno, risulta ripartita come segue:

<i>Stato della forza 1933</i>	
	<i>Effettivi</i>
<i>31 marzo</i>	<i>3.097</i>
<i>30 settembre</i>	<i>3.143</i>
<i>31 dicembre</i>	<i>3.201</i>

³⁰⁸ Ibidem, *Relazione III° trimestre*, p.10

³⁰⁹ AUSSME, D3, B23, F7 *Relazioni trimestrali per l'anno 1933 del R.C.T.C. della Somalia (originali) (1933)*; nel fascicolo risulta assente la relazione del secondo trimestre.

³¹⁰ Ibidem, *Relazione I° trimestre*, p.2

Nel quarto trimestre risulta inoltre conclusa la redazione dei ruoli delle forze congedate: l'iniziale cifra di 5.232 viene poi scremata degli inabili, degli espulsi e dei riformati, arrivando a un definitivo computo di 3.549, richiamabili³¹¹.

L'elemento di maggiore interesse dell'anno 1933 viene però annunciato nella prima relazione trimestrale ed esplicito in una serie di allegati. Nel febbraio 1933 inizia infatti un esperimento volto ad attivare centri di reclutamento dislocati su tutto il territorio, assegnando “[...] a ciascun centro le cabile che si presume possano dare un maggiore gettito.”³¹². Tale esperimento viene definito come insoddisfacente, avendo offerto un gettito assai bassi di volontari, circa 200, ma si ritiene che questo possa migliorare attraverso l'opera di propaganda e dei capi.

L'esperimento sembra però avere un seguito in qualche modo differente, incluso nella relazione del quarto trimestre. Viene infatti riportato quanto segue:

*“Dalle segnalazioni fatte dai commissariati regionali circa il numero di uomini validi delle diverse cabile che volontariamente prenderebbero parte ad una temporanea istruzione, è risultato che sarà raggiunta, se non superata, la cifra di 18.000 individui. Approfittando delle disponibilità di bilancio del corrente esercizio, si è disposto, intanto, che un primo esperimento di istruzione venga eseguito subito nei mesi di gennaio e febbraio per un aliquota di 1.800 uomini.”*³¹³

Le aspettative per questo esperimento sembrano molto rosee, tanto che si ritiene di poter istruire nel successivo periodo agosto-marzo un totale di 6.000 volontari. Pur apparendo la cifra di 18.000 fin troppo ottimista, riteniamo che questo esperimento rappresentasse un tentativo di militarizzazione della popolazione somala, cercando di replicare qualcosa di simile al *chitet* eritreo. Data la forza numerica assai contenuta del Regio Corpo, e il numero relativamente basso di congedati atti ad essere richiamati, l'esperimento è da ritenere mirato a creare una riserva strategica, dotata di un minimo di istruzione militare, da richiamare durante la mobilitazione.

³¹¹ Ibidem, *Relazione IV° trimestre*, p.12

³¹² Ibidem, *Relazione I° trimestre*, p.4

³¹³ Ibidem, *Relazione IV° trimestre*, p.13

Lo sviluppo di questo esperimento viene ulteriormente esplicito in un documento allegato alle relazioni, “*Istruzione militare per gli indigeni validi alle armi*”³¹⁴ datato 3 dicembre 1933. Si annuncia che dal 31 dicembre 1933 al 5 febbraio 1934 saranno effettuati degli esperimenti di addestramento per 900 indigeni al mese, divisi nelle seguenti località:

1. *Baidoa (comm.to Alto Giuba) = 200 uomini*
2. *Beletuen (comm.to Alto Scebeli) = 200 uomini*
3. *Mogadiscio (comm.to Mogadiscio) = 200 uomini*
4. *Eil (comm.to Nogal) = 150 uomini*
5. *Dante (comm.to Migiurtinia) = 150 uomini*

L’allegato si spinge ulteriormente in profondità nell’indicare, riguardo agli uomini di ciascuna residenza, la cabila o il clan di provenienza, interpretabile come una messa a frutto della catalogazione del tessuto clanico della colonia visto in precedenza:

<i>Pomeriggio 31 dicembre</i>	
<i>Residenza di Baidoa:</i>	50 <i>Lissan</i> 50 <i>Ghelidle</i> 50 <i>Agiuran</i> 50 <i>Luvai</i>
<i>Residenza di Beletuen</i>	100 <i>Auadle</i> 100 <i>Giagele</i>
<i>Residenza di Mogadiscio</i>	50 <i>Darot</i> 50 <i>Hauin</i> 50 <i>Yemen</i> 50 <i>Adramut</i>
<i>Residenza di Dante</i>	50 <i>Badir</i> 50 <i>Suacron</i> 50 <i>Omar Mohamud</i>
<i>Pomeriggio 5 gennaio</i>	
<i>Residenza di Eil</i>	50 <i>Omar Mahamud (rer Mahad)</i> 50 <i>Issa Mohames (rer Mussa Issa)</i> 50 <i>Lelcassè</i>

³¹⁴ Ibidem, allegato n.2

<i>Pomeriggio 31 gennaio</i>	
<i>Residenza di Buracaba</i>	<i>(da inviarsi per l'istruzione a Baidoa)</i> <i>100 Elai Ghedafade</i> <i>100 Elai Nassie</i>
<i>Residenza di Beletuen</i>	<i>150 Auadle</i> <i>50 Giagele</i>
<i>Residenza di Mogadisicio</i>	<i>50 Darot</i> <i>50 Hauia</i> <i>50 Yemen</i> <i>50 Adramut</i>
<i>Residenza di Dante</i>	<i>50 Mussa Sultan</i> <i>50 Ugar Soliman</i> <i>50 Omar Mahamud</i>
<i>Pomeriggio 5 febbraio</i>	
<i>Residenza di Eild</i>	<i>50 Omar Mohamud (rer Erzi)</i> <i>50 Omar Mohamud (rer Abdi Issa)</i> <i>50 Issa Mohamud (rer Mohamed Ogar)</i>

Possiamo subito riconoscere alcuni nomi di clan importanti, quali Darot e Hawiyya – qui nella grafia Hauia – e di cabile famose quali gli Omar Mohamud di due *rer* differenti. Da notare come, per la residenza di Mogadiscio, siano inclusi nelle quote da addestrare anche un certo numero di yemeniti e “adramut”, questi originari del Sultanato di Hadhramaut, confinante con Aden. Il fatto che questi siano stati inseriti in questo calcolo, invece che negli usuali congedati atti alla mobilitazione, ci fa pensare che non fossero ex-soldati, ma più probabilmente figli o familiari di ex-ascari stabilitisi in colonia, o lavoratori appartenenti alle numerose comunità non somale presenti sul territorio.

L'istruzione di questi convocati doveva svolgersi sotto la supervisione di ufficiali e ascari dei quattro battaglioni e prevedeva di fornire una paga giornaliera per tutto il periodo di addestramento, alla fine del quale doveva essere consegnato un attestato di partecipazione che certificava l'iscrizione nelle liste dei *Fucilieri Indigeni Volontari* (F.I.V.), con “*obblighi e diritti analoghi a quelli dei militari facenti parte della milizia mobile del R. corpo*”³¹⁵.

³¹⁵ Ibidem, p.3

L'anno 1934 ci pone di fronte ad un improvvisa cessazione delle relazioni trimestrali, appena dopo quella relativa al primo trimestre³¹⁶. È possibile che sia cessata con questo anno la loro produzione, come per l'Eritrea, dato che non è stato possibile rintracciarne di successive, ma le ragioni non sono individuabili. La relazione si concentra principalmente sulle esercitazioni portate avanti dal Regio Corpo; riguardo alla sua consistenza numerica, si annuncia una revisione delle tabelle organiche, che porta le truppe previste a 3.524, mentre quelle effettivamente in servizio al 31 marzo 1934 sono 3.349³¹⁷. Durante il semestre sono continuati i lavori di regolarizzazione dei fogli matricolari e dei registri di congedo delle residenze, i quali hanno portato la forza in congedo a 3.732 uomini³¹⁸. Si registrano anche i risultati dell'esperimento addestrativo di qui sopra, che ha prodotto 1.664 F.I.V. istruiti, e se ne prevede l'addestramento a breve di altri 250 a Rocca Littorio. Un risultato che sembra essere molto apprezzato è l'avvicinamento delle popolazioni cosiddette "di boscaglia" – dell'entroterra – all'amministrazione coloniale:

“Mentre lusinghieri possono dirsi i risultati ottenuti nel campo addestrativo, questo primo contatto diretto con la gente di boscaglia ha avuto anche una ripercussione vasta e benefica nel paese in quanto ha vinto nelle popolazioni la mal celata naturale diffidenza verso le nostre istituzioni dando loro una nozione reale della nostra organizzazione e dei nostri mezzi.”³¹⁹

Nonostante questi risultati positivi, si ammette che il reclutamento dei F.I.V. non potrà assorbire troppe risorse dal bilancio coloniale, che non sarebbe accettabile sottrarle ai battaglioni organici, e che quindi saranno stanziare le risorse ricavabile di volta i volta dal bilancio. Si stabilisce comunque di imporre, come prerequisito per l'arruolamento nel Regio Corpo, l'istruzione nei F.I.V. fatta eccezione per le reclute della Migiurtinia.

³¹⁶ AUSSME, D3, B23, F8 *Relazione per il I trimestre dell'anno 1934 del R.C.T.C. della Somalia (originale) (1934)*

³¹⁷ Ibidem, p.3

³¹⁸ Ibidem, p.17

³¹⁹ Ibidem, pp. 20-21

Dal primo trimestre 1934 diventa problematico delineare l'evoluzione del R.C.T.C. della Somalia. Un fascicolo riguardante l'organizzazione del Regio Corpo³²⁰ permette di fare chiarezza circa le procedure di mobilitazione effettuate fra il dicembre 1934 e il maggio 1935.

La chiamata alle armi della forza indigena del 26 dicembre 1934 si rivolge alle seguenti categorie:

“a) tutti i militari indigeni congedati dai regi corpi truppe coloniali delle colonie italiane, comprese l'arma dei CC.RR. residenti nel territorio della colonia:

b) tutti i fucilieri indigeni volontari;

c) tutti gli indigeni che hanno servito nelle bande armate di confine;

d) tutti gli indigeni che hanno servito nei corpi o reparti armati della colonia (guardie doganali – carcerarie – autoparco – istituto siero-vaccinogeno) o quali infermieri.”³²¹

Sempre relativo alla mobilitazione, un programma dell'organizzazione bellica della Somalia³²², ad opera del generale Luigi Frusci, ritiene che ad ottobre 1935 potranno essere approntati 20.000 soldati indigeni, ai quali però è ritenuto tassativo l'affiancamento di almeno 10-15.000 ascari libici³²³.

Frusci aggiunge poi una serie di osservazioni particolari; consiglia per esempio di non congedare alcuna forza durante il periodo di mobilitazione, perché:

“Il rimandare in boscaglia il personale già alle armi significherebbe compromettere l'efficienza dei reparti e perdere definitivamente la disponibilità di militari che fossero congedati. Ad una successiva chiamata non si presenterebbero più.”³²⁴

Viene nuovamente fatto affidamento sui reclutamenti ad Aden, che come vedremo in seguito risulteranno impossibili in questo periodo, e si sconsiglia di impiegare gli

³²⁰ AUSSME, D2 Carteggio Operativo e Relazioni Varie del Comando Forze Armate della Somalia, B4 F22 Carteggio relativo alla costituzione e sviluppo dei reparti

³²¹ Ibidem, *Ordine di chiamata alle armi per mobilitazione degli indigeni costituenti la forza in congedo.*

³²² Ibidem, *Programma di Massima dei provvedimenti necessari per l'ulteriore sviluppo della organizzazione militare della Somalia, 31 gennaio 1935*

³²³ Ibidem, pp.13-14

³²⁴ Ibidem, p.16

ascari somali nel presidio trincerato di Mogadiscio in quanto *“il somalo vale poco nella difensiva in genere e particolarmente nel presidio di opere fortificate”*³²⁵.

Una questione che emerge con una certa importanza in queste carte è quella delle cabile a cui si attinge per il reclutamento. Riguardo la situazione degli arruolamenti, un comunicato di Frusci del 21 febbraio 1934 diretto ai comandi del I° e II° raggruppamento sostiene che, pur essendo fondamentale potenziare l'organico truppe, si possa procedere con maggior rigore:

*“L'attuale situazione di forza, però, consente che negli arruolamenti si seguano criteri di selezione più rigorosi, sia riguardo alle qualità fisiche, sia riguardo all'appartenenza a cabile e alle informazioni degli aspiranti.”*³²⁶

Sembra che questa richiesta di maggior attenzione nei confronti della reclute possa provenire da un allentamento dei requisiti di arruolamento, dovuto probabilmente ad esigenze di organico, ma dagli effetti non proprio desiderabili. È anche probabile che fosse diminuito il gettito di reclute da quelle cabile ritenute più promettenti dagli ufficiali coloniali

A supportare questa ipotesi è lo stesso Frusci, che in comunicato del 13 agosto 1935 diretto al Comando del Corpo di Spedizione in Somalia, lamenta l'andamento e gli effetti del reclutamento, nonostante l'organico totale sia in difetto di “solamente” due migliaia di ascari:

“Di fronte a queste esigenze, e nonostante si siano arruolati anche, per i reparti non combattenti, elementi di cabile non nobili e che, in altri tempi, sarebbero stati esclusi dalla milizia, si deve rilevare un notevolissimo impoverimento delle fonti di arruolamenti. Ciò è dovuto sia al repentino aumento del numero dei reparti che ha assorbito quasi tutti gli elementi idonei, e sia alla non eccessiva benevolenza con cui i commissari regionali vedono l'opera di propaganda per gli arruolamenti, fatta a mezzo di graduati dei comandi di raggruppamento, dato che tale propaganda distrae elementi disponibili per la mano d'opera che ciascun commissariato deve fruire.

Ritengo doveroso rappresentare questo importante problema a codesto comando, e prego di esaminare l'opportunità di interessare i commissari regionali perché,

³²⁵ Ibidem, p.18

³²⁶ Ibidem, Arruolamenti

contemperando le varie esigenze e utilizzando per la mano d'opera il maggior numero di indigeni di cabile inferiori, facciano opera di propaganda presso le cabile nobili e avviino ai centri di reclutamento gli indegni aventi i requisiti di idoneità al servizio militare."³²⁷

La mobilitazione esigeva quindi un prezzo importante dai vari commissariati, erodendo la forza lavoro disponibile, e fornendo allo stesso tempo al Regio Corpo truppe non prettamente di qualità secondo gli standard consolidati. Era quindi necessario re-indirizzare queste tendenze, per ricomporre una sorta di equilibrio. La situazione è confermata da un'altra comunicazione del 15 novembre 1935, redatta dal Col. Bortolo Zambon e diretta al Comando del Corpo di spedizione. Questa testimonia la difficoltà di completare gli organici dei battaglioni, ribattezzati arabo-somali (A.S.), e conferma il ricorso al reclutamento di appartenenti a cabile non nobili durante la mobilitazione:

"Ritengo doveroso rappresentare che, pur avendo arruolato per i reparti non combattenti, elementi di cabile escluse, per il passato, dal reclutamento, questo Comando non ha per ora possibilità alcuna di aderire a richieste di complementi per i reparti."³²⁸

Riguardo allo stato generale della forza, dalla mobilitazione alla prima fase del conflitto, è possibile reperire nuovi dati precisi solo per il periodo dal marzo 1935 al giugno 1936. Il Regio Corpo subisce in questo periodo una crescita poderosa dei propri ranghi, costituendo quattro nuovi battaglioni e ampliando l'organico delle bande. Gli schemi della forza indigena sono divisi in 3 buste differenti, contenuti nel fondo *D2 Carteggio Operativo e Relazioni Varie del Comando Forze Armate della Somalia* dell'AUSSME, e andremo a riassumere qui i dati che contengono.

Per quanto riguarda il periodo marzo-luglio 1935³²⁹, è soprattutto da sottolineare la creazione di nuovi battaglioni fino al X° e la presenza di consistenti organici delle bande dubat.

³²⁷ Ibidem

³²⁸ Ibidem

³²⁹ AUSSME, D2 Carteggio Operativo e Relazioni Varie del Comando Forze Armate della Somalia, B3, F19 Dislocazione e situazione forza marzo-luglio 1935

Forza del R.C.T.C. della Somalia marzo-luglio 1935		
	<i>Totale forza indigena</i>	<i>Note</i>
<i>Marzo</i>	18.224	<i>Include 5.221 dubat delle bande</i>
<i>Aprile</i>	18.374	
<i>Maggio</i>	23.898	<i>Include 6.681 dubat, e 4.000 eritrei su 4 battaglioni</i>
<i>Giugno</i>	24.833	
<i>Luglio</i>	25.002	

Questa crescita esponenziale non è spiegata in alcun modo nella documentazione, e rimane un'incognita comprendere come il corpo sia passato in meno di un anno a sestuplicare i propri effettivi. Non ci sono riferimenti ai F.I.V., e nuovamente manca qualunque indicazione circa l'origine e l'identità delle truppe indigene. I due successivi periodi trattati dalle tabelle non offrono altri dati che quelli meramente quantitativi. Tra agosto e dicembre 1935³³⁰ vengono creati il XI° e il XII° battaglione A.S. e la crescita risulta come segue; settembre non è presente nel fascicolo e ottobre è ricavabile da un telegramma. Il Regio Corpo è definitivamente sul piede di guerra e allo scoppio delle ostilità opera nella sua funzione "difensiva" nella regione dell'Ogaden e lungo tutto il confine:

Forza del R.C.T.C. della Somalia agosto-dicembre 1935		
	<i>Totale forza indigena</i>	<i>Note</i>
<i>Agosto</i>	26.006	<i>Include 3.972 eritrei, 6.468 dubat.</i>
<i>Settembre</i>	-	-
<i>Ottobre</i>	26.411	
<i>Novembre</i>	26.443	
<i>Dicembre</i>	26.613	<i>Include 3.341 eritrei e 6.721 dubat</i>

Il fascicolo successivo, pur essendo relativo al primo semestre 1936³³¹, contiene solo i dati di gennaio e giugno, e per quanto riguarda quelli di gennaio, questi non sono

³³⁰ AUSSME, D2 Carteggio Operativo e Relazioni Varie del Comando Forze Armate della Somalia, B3, F20 Dislocazione e situazione forza agosto-dicembre 1935

³³¹ AUSSME, D2 Carteggio Operativo e Relazioni Varie del Comando Forze Armate della Somalia, B3, F21 Dislocazione e situazione forza gennaio-giugno 1936

completamente compilati e presentano numerose correzioni e riporti aggiunti a matita, che ne complicano la comprensione:

Forza del R.C.T.C. della Somalia gennaio-giugno 1936		
	<i>Totale forza indigena</i>	<i>Note</i>
<i>Gennaio</i>	20.822	[I numeri ricavabili dai dati riportati a macchina non coincidono con quelli appuntati a matita.]
<i>Giugno</i>	26.990	<i>Di cui 9.640 nelle bande</i>

La forte diminuzione di truppe indigene registrate a gennaio dovrebbe essere imputabile alle perdite durante il conflitto, ma la sinteticità dei dati riportati non permette di stabilirlo con certezza. Questo, unito alle modifiche, non complete e riportate a matita, non aiuta nel definire lo stato delle truppe per questo periodo. Giugno, con la fine delle ostilità, segna un ritorno del Regio Corpo allo stato della forza precedente al conflitto, caratterizzato però adesso da quasi diecimila indigeni della bande. Queste sono probabilmente il segno di un nuovo approccio al reclutamento degli indigeni, frutto delle impellenti necessità di consolidamento della conquista e repressione della resistenza.

2.4 Le forze coloniali dell'Impero 1936-1940

Abbiamo già accennato alle difficoltà riscontrate nell'identificazione delle truppe africane reclutate dagli Italiani successivamente alla proclamazione dell'Impero. Se è possibile indicare dati di massima riguardo le truppe dell'A.O.I. si perde totalmente la capacità di indicare l'origine e l'appartenenza etnica e religiosa delle truppe; in pratica scompare la loro identità oltre il mero dato quantitativo. Se si esclude infatti una pur consistente produzione di decreti e circolari volte a regolare gli arruolamenti nei nuovi territorio dell'impero, il periodo 1936-1940 è caratterizzato dal tentativo di trasformare le varie forze indigene dell'Africa Orientale in un'unica armata d'Africa, a volte chiamata Armata Nera.

Per riprendere le fila della situazione, riportiamo integralmente la tabella sommaria che abbiamo mostrato in precedenza per il 1934 circa il totale delle truppe indigene presenti nell'Africa Orientale Italiana:

Forza approssimativa dislocata in A.O.I. dal 1934 al 1940³³²							
	<i>Indigeni</i>						
	1934	1935	1936	1937	1938	1939	1940
<i>Gennaio</i>	8.800	27.000	85.000	113.000	131.000	136.000	152.000
<i>Febbraio</i>	10.000	31.000	90.000	117.000	130.000	139.000	150.500
<i>Marzo</i>	10.000	45.000	84.000	127.000	131.000	143.000	148.500
<i>Aprile</i>	10.000	52.000	84.000	123.000	133.000	150.000	150.000
<i>Maggio</i>	7.000	62.000	83.000	121.000	134.000	157.000	151.000
<i>Giugno</i>	7.000	65.000	90.000	115.000	142.000	155.000	181.500
<i>Luglio</i>	7.000	73.000	68.000	120.000	145.000	144.500	222.500
<i>Agosto</i>	7.000	77.000	90.000	119.000	147.000	151.000	238.000
<i>Settembre</i>	9.000	81.000	90.000	116.000	151.500	144.000	240.000
<i>Ottobre</i>	10.500	83.000	79.000	121.000	155.000	147.500	247.500
<i>Novembre</i>	15.000	85.000	101.000	125.000	156.000	152.500	245.400
<i>Dicembre</i>	17.000	85.000	101.000	130.000	153.000	152.000	245.400

Abbiamo accennato alla questione delle matricole, e a come Volterra la ritenga l'origine delle incerte cifre delle truppe Eritree prima, e di tutte le truppe indigene poi. Volterra sostiene che già nel gennaio 1936, l'Ufficio Matricolare del R.C.T.C. dell'Eritrea lanciava l'allarme riguardo la questione matricolare, aggiungendo che oltre ai dati matricolari, erano spesso assenti indicazioni riguardo il grado effettivo dei richiamati, e spesso ascari deceduti risultavano ancora in servizio. Inoltre, poiché i centri di mobilitazione mantenevano i rapporti fra le famiglie degli ascari, alle quali spettavano tutta una serie di benefici economici, e il governo coloniale, è possibile, sempre secondo Volterra, che *"[...] la pressione a cui erano sottoposti sia il comando che i centri di mobilitazione, da parte dei famigliari degli ascari avesse assunto [...] dei tratti in qualche misura allarmanti"*³³³. L'allargamento dei confini dell'Impero, l'aumento dei bacini di reclutamento e l'unificazione amministrativa data dalla fusione dei Regi Corpi di Eritrea e Somalia, avrebbe probabilmente reso la situazione ancora più drammatica.

Riguardo l'ampliamento dei baci di reclutamento, la documentazione inglese ci testimonia come in questo periodo un gran numero di sudditi coloniali britannici

³³² AUSSME, N11, B4131, cit.

³³³ Volterra, *Sudditi Coloniali*, cit., p.87

avessero attraversato il confine per arruolarsi sotto insegne italiane. Il flusso più consistente di queste reclute proveniva dal Somaliland, e vedremo nel capitolo finale come questo abbia portato a tensioni disciplinari fra gli stessi S.C.C.

La presenza di sudditi britannici del Somaliland nelle fila italiane non fu certo una novità comparsa a causa della guerra d’Etiopia. Già a fine 1925, durante le operazioni italiane in Migiurtinia, l’intelligence dei K.A.R. riportava che *“a few men of British tribes have been recently enlisted at Bosaso, amongst whom are several men well known locally as bad characters”*³³⁴.

La Guerra d’Etiopia portò ad una crescita drammatica del fenomeno, prima e durante le operazioni italiane. Il 23 maggio 1936 il governatore del Somaliland informava Londra che gli italiani stavano cercando di reclutare fra le tribù sudditi dei britannici che si trovavano in Etiopia a causa dei loro spostamenti:

*“Italians are reported to be asking our tribes in Ethiopia to enlist in place of some of their native troops whom they are sending home. I understand that certain number of Gadabursi have already joined up. Tribes will be again warned that such enlistment is illegal and all possible steps will be taken to prevent it.”*³³⁵

I gadabursi erano una popolazione stanziata a cavallo del confine fra il Somaliland e l’Etiopia, e iniziavano a risentire del nuovo assetto strategico provocato dalla conquista italiana.

Il 5 dicembre 1936 il Governo della Colonia comunicava a Londra di essere in possesso di alcune stime numeriche riguardo il numero di somali britannici al servizio degli italiani:

“Approximately 3.000 are said to have been enlisted from tribesmen of Hargeisa and Borama districts. Enlistment in Italian irregular forces of Burao district tribesmen now in Ethiopia is actively proceeding. Latest estimate of numbers already enlisted is 415.”

³³⁴ PRO, CO 535/79/1 *Intelligence reports by the King's African Rifles. Includes information on the movement of troops, the climate, trade, and political matters such as the resistance of the Mijertein to Italian forces.*

³³⁵ PRO, CO 323/1365/11, *Recruitment of British subjects and British protected persons for the Italian colonies and Ethiopia, 1936-1937, Telegram no.57 from Government of Somaliland to Secretary of State for the Colonies, 23rd May 1936.*

I consider a protest should certainly be made but I realise that it might not have much result. In March of this year I asked Governor of Mogadiscio to return a number of men who had surreptitiously crossed eastern frontier to enlist and I received reply that since they had «regularly enrolled in Italian Native troops» my request could not be granted.»³³⁶

Il reclutamento dei sudditi britannici nelle forze coloniali italiane creava non solo imbarazzi politici ma andava a danneggiare il prestigio e l'autorità di Londra, e soprattutto andava a sottrarre forza lavoro –civile e militare che fosse- alle colonie di Sua Maestà. Ciononostante, data la porosità dei confini fra le colonie e la grande mobilità delle popolazioni indigene, era di fatto impossibile impedire questi reclutamenti, e la mancanza di cooperazione da parte delle autorità italiane non facilitava certamente il lavoro dei britannici. Vedremo successivamente come nel caso di Aden la presenza di una barriera geografica come il Mar Rosso e il maggiore controllo delle autorità del protettorato sui flussi di lavoratori permise di bloccare i reclutamenti italiani.

Nell'agosto 1937 fu organizzato ad Harar un incontro tra i governi britannico e italiano, il primo rappresentato dal diplomatico Clifford Henry Fitzherbert Plowman e il secondo da Pompeo Gorini, segretario generale del Governo dell'Harar, e Arturo Bertello, rappresentante del Governo della Somalia Italiana. La missione di Plowman era mirata a ottenere informazioni precise riguardo a due questioni:

“(a) the number of irregular troops (banda, dubat and illalo) that are required to be maintained under present conditions on or in the close neighborhood of the frontiers, and (b) the enlistment by either the Italian Somaliland or the Harar Administration in its local regular and irregular forces of the native inhabitants of the British Somaliland Administration.»³³⁷

L'incontro si tenne il 16 agosto, e se sulla prima questione le autorità italiane si mostrarono collaborative riguardo a una diminuzione delle forze stanziato lungo il

³³⁶ Ibidem, Telegram no.114 from Government of Somaliland to Secretary of State for the Colonies, 5th December 1936.

³³⁷ PRO, CO 535/122/8 *Italian Occupation of Ethiopia: enlistment of British protected Somalis in Italian forces and the number of irregular troops required on the frontier*, 1937, Instructions from Secretary of The Government to Mr. C.H.F. Plowman, 11th august 1937

confine fra le due colonie, riguardo l'arruolamento di sudditi britannici non fu raggiunto nessun accordo concreto, ma solo delle promesse:

*"...the Italians made it clear that it was quite against their normal practice to refuse to enlist in their native forces anyone who had the necessary qualification. Their enlistment are for periods of two years, followed when desirable by re-engagements for a year of time. They promised to recommend to their Government that our Somalis should as a general rule not be enlisted in future, except perhaps in the case of men who had had previous service in the Italian forces."*³³⁸

Plowman riportava poi le stime fornite dagli italiani riguardanti i somali britannici da loro reclutati, i quali avrebbero ammontato a 850, un dato *"...much below the actual number"*³³⁹ che abbiamo visto essere stimato intorno ai 3.000.

È interessante riportare la risposta data dagli italiani riguardo al reclutamento dei sudditi britannici:

*"Circa la questione degli arruolamenti è necessario premettere che la costituzione dei reparti di colore risponde al concetto di arruolamento mercenario, cioè aperto a chiunque risponda ai requisiti voluti e contragga una ferma. Ciò premesso, si aggiunge peraltro che è interesse delle Autorità italiane arruolare esclusivamente sudditi italiani. A questo criterio già si ispirano gli organi militari tanto che il numero dei sudditi stranieri arruolati è già stato notevolmente ridotto."*³⁴⁰

Le autorità italiane assumevano un atteggiamento ambivalente, da un lato ammettendo che il servizio militare era un lavoro mercenario, di fatto contraddicendo molta della retorica coloniale sulle truppe indigene, e che quindi non potevano in alcun modo arginarlo, e dall'altro promettendo di rifiutare in futuro i sudditi coloniali britannici, fornendo però infine numeri che le stesse autorità britanniche consideravano errati.

³³⁸ Ibidem, Notes on the Meeting held at Harar on August 16, 1937, p.3

³³⁹ Ibidem, p.4

³⁴⁰ Ibidem, *Verbale della riunione tenuta ad Harar il 16 agosto 1937-XV tra Mr. Plowman esq. O.B.E. rappresentante del Governo del Somaliland Britannico, il Gr. Uff. Dott. Pompeo Gorini, segretario generale del Governo di Harar ed il Colonnello Arturo Bertello rappresentante del Governo della Somalia Italiana*, pp. 2-3

I reclutamenti italiani non si fermarono e nel biennio successivo fu possibile per i britannici condurre indagini più accurate riguardo l'entità numerica dei loro sudditi divenuti ascari degli italiani.

Nell'agosto del 1938, a seguito di un'interrogazione parlamentare riguardante i sudditi britannici al servizio degli italiani in Etiopia, il Foreign Office ordinava al console britannico presso Addis Abeba di condurre delle indagini a riguardo. Tali indagini, portarono alla fine dell'anno alla compilazione di una serie di elenchi³⁴¹ riportanti il nome, e in alcuni casi il luogo di reclutamento e la lunghezza del servizio dei sudditi del Somaliland passati sotto insegne italiane. Alcune liste, compilate dai commissari dei singoli distretti, si presentano molto particolareggiate, mentre altre riportano solo le cifre o i nomi.

Data la differenza di compilazione di questi elenchi, si è deciso di riportarne i dati arrangiati nelle seguenti tabelle:

<i>British Protected Somalis recruited in Ethiopia for service with the Italian forces.</i>	
<i>District of Hargeisa December 1938.</i>	
<i>Time of enlistment before 1938.</i>	
<i>Between 1 month and 18 month before 1938</i>	208
<i>2 years ago</i>	603
<i>3 --</i>	241
<i>4 --</i>	106
<i>5 --</i>	19
<i>6 --</i>	18
<i>7 --</i>	6
<i>8 --</i>	4
<i>9 --</i>	3
<i>10 --</i>	4
<i>11 --</i>	3
<i>12 --</i>	11
<i>13 --</i>	1
<i>14 --</i>	1

³⁴¹ PRO, CO 535/127/9 *Italian Occupation of Ethiopia: enlistment of British Protected Somalis in Italian forces and the number of irregular troops required on the frontier, including a list of names of individuals recruited and a report on a visit to Jijiga by the Consul at Harar, Mr R Eldon Ellison.*

15 --	1
18 --	1
20 --	1
22 --	1
40 --	1
50 --	1
Unknown	69
TOTAL	1.897

Somalis recruited by the Italian Colonial Forces	
<i>District of Origin</i>	
<i>Berbera</i>	<i>81 (all 3 years of absence)</i>
<i>Zeilha</i>	<i>October 1938, 153</i>
	<i>December 1938, 42</i>
<i>Erigavo</i>	<i>96</i>
<i>Burao District October 1938.</i>	
<i>Year of enlistment.</i>	
<i>1936</i>	<i>49</i>
<i>1937</i>	<i>32</i>
<i>1938</i>	<i>14</i>

La prima lista, dedicata al distretto di Hargeisa, è la più dettagliata all'interno del documento, e ci permette di vedere come lo scoppio della guerra e le successive operazioni di polizia coloniale abbiano rappresentato il periodo di maggiore arruolamento dei somali britannici sotto insegne italiane. Infatti la maggior parte degli arruolamenti si era verificata durante l'anno 1936 (603 ascari), seguito dal 1935 (241) e dall'anno e mezzo precedente alla compilazione delle liste (208). Nelle altre tabelle possiamo vedere che i numeri sono più contenuti, con solo quelle dei distretti di Berbera e Burao che ci offrono informazioni sulla durata delle assenze. I due dati differenti per il distretto di Zehila vengono da due compilazioni riportate nel documento, le quali però non spiegano la differenza di cifre. Un'ulteriore nota interessante è quella relativa al luogo di reclutamento. Risulta infatti che la maggior parte degli uomini era passata sotto insegne italiane nella città di Jigjiga – attuale Giggiga – la principale città della regione somala dell'Etiopia. La vicinanza alle due Somalie, e la preponderanza di popolazione somala aveva agito da cerniera, facendo circolare oltre confine la voce circa le necessità militari degli Italiani e spingendo molti

somali britannici ad arruolarsi con altri somali, seppur di un'altra colonia. Pur non potendo confrontare e confermare questi numeri con documentazione italiana, la presenza di circa 2.130 somali britannici nelle forze coloniali italiane è assai notevole, soprattutto se la confrontiamo con i numeri ben più contenuti del S.C.C. nello stesso periodo.

Non era solamente il Somaliland una questione aperta, nel senso stretto del termine, con i sudditi britannici che passavano quasi indisturbati in A.O.I. per diventare ascari. Anche il confine settentrionale tra Etiopia e Sudan presentava evidenti porosità. Un incartamento del Foreign Office dell'estate 1939 contiene una serie di comunicati riguardanti una questione sollevata da Sylvia Pankhurst (1882-1960), attivista femminista e antifascista britannica, fortemente impegnata nel denunciare l'invasione italiana dell'Etiopia. Il 16 giugno 1939 la Pankhurst scriveva al deputato conservatore Alan Garret Anderson una lettera dai toni preoccupati sulla situazione in Africa:

*"I was recently instrumental in securing a Parliamentary question bringing to the knowledge of the Colonial Secretary, Mr. M. MacDonald, the fact that the Fascist Army of occupation in Abyssinia was conscripting or recruiting native of British Somaliland for Mussolini's war against the Abyssinian People. Mr. MacDonald gave a pledge that this should not happen again. I now learn from a reliable source that the natives of the Sudan and other British territories are again being used by Mussolini on a larger scale than before, and that the British authorities in the Sudan are actually setting up hospital camps for the sick and wounded returning from the Abyssinian War. Such Use of people under British protection and subject to British law for a war condemned by Britain and fifty other member states of the League of Nations is a flagrant scandal. [...] Connivance in the enrollment of natives from British territory in the armies of Italy for the suppression of the Abyssinian people, struggling for their ancient liberties and independence, is a violation of too many international pledges and treaties for me to name in this letter, and I look for your assistance as a Member for the City of London in remedying this evil."*³⁴²

³⁴² PRO, FO 371/23378/88, Italian recruitment of British Somalis and Sudanese for service with Italian forces, 1939, Letter from Sylvia Pankhurst to Sir Alan Garret Anderson, 16th June 1939

Nel fascicolo contenente questa lettera, risultano inclusi degli estratti del giornale fondato dalla Pankhurst, il *New Times & Ethiopia News*, riguardanti proprio la presenza di personale sudanese tra le fila italiane. Il numero del 17 giugno 1939 titola “*British African from Sudan Conscripted to fight for Mussolini in Abyssinia*” e quello del 1 luglio “*British Sudanese for Mussolini’s War in Abyssinia*”³⁴³. Entrambi gli articoli non presentano cifre o numeri relativi ai Sudanesi arruolati in Etiopia, ma si concentrano sull’accusare l’amministrazione coloniale britannica di connivenza con gli invasori fascisti. Più che di connivenza si dovrebbe parlare di incapacità effettiva di controllare le frontiere e i flussi di persone che li attraversavano, e allo stesso tempo di scarsa collaborazione da parte delle autorità italiane. La richiesta di chiarificazioni della Pankhurst fu raccolta dal parlamentare Visconte Robert Cecil, che mise in programma un’interrogazione riguardante il tema per il 26 luglio 1939. Il ministro degli esteri Halifax redasse una risposta, che venne fatta circolare anche negli uffici del Foreign Office e del Colonial Office per porre dei punti di riferimento stabili riguardo la questione:

“There is no evidence to support the allegation that natives of that condominium have been recruited by the Italians authorities for their military forces in East Africa. However, since 1935 there has been a certain drift towards Italian East Africa of Sudanese labour attracted by the apparently high wages offered. Consequently steps were taken in December of that year to control this drift of labour [...]. As regards Kenya, there is no evidence that natives from that colony have been recruited either for the Italian military forces or for labour in East Africa. Any such recruiting could not have taken place without the knowledge of the local authorities in Kenya.

I will deal now with the Protectorate of British Somaliland, at one time an appreciable number of British protected Somalis had been recruited for service with the Italian colonial forces, but this recruitment took place outside British territory. Nevertheless representations were made to the Italian Government, and in April last renewed instructions were issued by that Government to ensure that the authorities in Italian East Africa should take every care to ascertain that Somalis whom they were recruiting were not native of the British Protectorate.

³⁴³ Ibidem

In this connexion I would mention that I learn that at the end of last month some 300 British protected Somalis who had been recruited for the Italian forces were released when it was discovered that they belonged to the British Protectorate, and it appears the Italian authorities are making every possible effort to ascertain the nationality of the recruits who offer themselves for service in their forces, and then reject those emanating from the British Protectorate. They may not always be entirely successful in ascertaining the real nationality of those Somalis who apply for enlistment, a large proportion of the inhabitants of British Somaliland spend a great part of the year in grazing grounds on the Italian side of the frontier, with the result that they possess no strong aversion to service in the Italian forces. I would mention that cases have come to my notice in which Somalis have served with the British Somaliland Camel Corps, with the Italian native troops, and with the levies of French Somaliland."³⁴⁴

Halifax di fatto stabiliva che il reclutamento di sudditi britannici da parte delle forze italiane era una questione rilevante solo nel Somaliland, dove per altro al recente collaborazione degli italiani aveva permesso di evitare il reclutamento di 300 sudditi britannici. Ma la parte finale della citazione riportata appare come l'ennesimo promemoria che il confine tra le due Somalie era animato da flussi costanti di uomini, e che i somali consideravano il servizio militare, fosse con gli italiani, i britannici o persino i francesi, come un lavoro qualunque. Le parole di Halifax sottintendevano quasi una resa nei confronti della questione somala, l'accettazione che niente di definitivo poteva essere fatto.

Nonostante le rassicuranti parole del ministro, nel Novembre del 1939, il Foreign Office ricevette un Memorandum dal governo di Khartoum atto a smentire un informativa, ricevuta a sua volta da fonti francesi, riguardante il reclutamento di 10.000 sudanesi nelle forze coloniali italiane. Il memorandum mostra prima di tutto come in effetti un certo numero di Sudanesi fosse presente in Etiopia, ma come manovali:

"At the outbreak of the Italo-Abyssinian war there was a considerable exodus into Eritrea from these settlements [nel Gedaref] in expectations of lucrative employment.

³⁴⁴ PRO, FO 371/23379/88 Italian recruitment of British Somalis and Sudanese for service with Italian forces, 1939, *Draft Statement in reply to Lord Cecil's question in the House of Lords on 26th of July*

Many have since returned rather disillusioned at the difficulty of exporting their earnings, and then flow eastward has declined to negligible proportions, but a large number are still working in Italian East Africa on the roads and in the dockyards, and are apparently not dissatisfied with the conditions.”³⁴⁵

Viene poi ricordato come il termine Sudanese venga spesso applicato, soprattutto dagli Italiani, per indicare tutti coloro provenienti dall’Africa centrale, e si riporta una dichiarazione del governatore del Gedaref, riguardo l’impossibilità di arruolamenti di massa di sudanesi da parte degli italiani:

“Although hair raising reports have reached me at various times about forcible enlistment of black in Italian East Africa, I have never been able to establish a single case in which such enlistment has taken place and I have interviewed hundreds of black after their return. The story is generally reminiscent of the Indian rope trick. Of voluntary enlistment there has been a certain amount particularly among the irregular levies near the frontier. Frequently the motive for such enlistment is the opportunity it offers for deserting with a rifle and ammunition which will fetch a high price on re-entering Sudan territory. The problem so caused led the Italian Military Authorities in the Amhara Province early this year to issue orders forbidding further enlistment of Sudanese. It is as unwelcome to them as it is to us.”³⁴⁶

Non esisteva quindi un fenomeno simile a quello del Somaliland, ma solo sporadici casi di reclutamento dei sudanesi in Etiopia, essendo questi impiegati principalmente come forza lavoro. Il memorandum conclude quindi ribadendo quanto segue:

“That a considerable number of «Sudanese» from west and central Africa, and from settlements of westerners and Darfur tribesman in the eastern Sudan, are still employed as labourers in Italian East Africa.

³⁴⁵ PRO, FO 371/23367/2583, *Sudan Government "Companies (Amendment) Ordinance 1939": alleged recruitment of Sudanese natives for Italian military service, Notes on a report appended to Middle east Intelligence Centre daily summary no.23 concerning the recruitment of Sudanese for service in Italian East Africa, p.2*

³⁴⁶ *Ibidem, p.3*

That a proportion of these men have voluntarily enlisted in the army, but evidence of conscription of Sudanese is lacking."³⁴⁷

Nei rapporti analizzati circa la situazione dei Sudanesi, non si sono mai riscontrati numeri precisi quanto quelli dei rapporti sul Somaliland e neppure proiezioni, se si esclude il rifiuto categorico dei dati circa i 10.000 reclutati di qui sopra. La vastità del confine tra il Sudan e l'Etiopia rispetto a quello con il Somaliland, insieme alla maggiore eterogeneità delle popolazioni locali, rendeva chiaramente più difficile un controllo dei movimenti e la possibilità di quantificare i sudditi locali passati con gli Italiani. La guerra imperiale fascista aveva di fatto gonfiato il military labour market locale, da una parte recidendo quello con l'Etiopia per ovvie ragioni, ma dall'altra estendendosi alle vicine colonie britanniche.

Tornando adesso alla documentazione italiana e alla costituzione dell'Armata d'Africa, il progetto della sua costituzione rispondeva alle esigenze di pacificazione dei territori appena conquistati, ma allo stesso tempo a future mire espansionistiche in Africa Orientale.

In un telegramma del 31 dicembre 1936 diretto a Graziani, Mussolini fa riferimento alle forze militari dispiegate in A.O.I., inclusi 109.353 indigeni, e alla necessità di ridurla, senza però perdere di vista il nuovo ordinamento che dovrà essere attuato entro il 1 luglio 1937³⁴⁸.

Tale ordinamento avrebbe previsto la creazione di sei nuovi distretti militari, secondo la nuova divisione amministrativa dell'A.O.I., ovvero uno ciascuno per i governi di Eritrea, Amhara, Harar, Somalia, Galla Sidama e per la piazza di Addis Abeba. Un comunicato di Graziani al Ministero delle Colonie del 9 aprile 1937³⁴⁹, concretizza l'organizzazione dell'Armata Nera come segue:

“Scopo: preparare e istruire i 300.000 indigeni voluti da S.E. il capo del governo per l'epoca 1940-1941. Lo schema di N.O. prevede 17 brigate coloniali con un complesso di

³⁴⁷ Ibidem, p.6

³⁴⁸ AUSSME, D1, B255, *Riduzione forza AOI*

³⁴⁹ AUSSME, D1, B184 1937, F370 Nuovo ordinamento armata nera, SF1, *Attuazione nuovo ordinamento – costituzione e organizzazione “armata nera”*.

- 62 battaglioni fanteria coloniale
- 6 gruppi squadroni cavalleria coloniale
- 17 gruppi artiglieria sommeggiata coloniale (su 2 batterie)
- 17 compagnie miste del genio coloniale.”³⁵⁰

Tale progetto avrebbe nel primo tempo, fino al 31 dicembre 1937, implementato il reclutamento volontario, per poi ricorrere alla graduale applicazione dell’obbligatorietà dal gennaio 1938 al dicembre 1940 al modo di creare una forza che si prevede raggiunga le seguenti cifre:

Forza prevista Armata Nera al 31 dicembre 1940	
<i>Fanteria</i>	235.529
<i>Cavalleria</i>	11.088
<i>Artiglieria</i>	45.832
<i>Genio</i>	10.472
<i>Totale</i>	303.984

Se confrontiamo queste previsioni con i dati prima esposti, vediamo che il progetto di Armata Nera non fu mai portato a compimento. Gli organici, per quanto difficili da stabilire precisamente, rimasero sempre al di sotto di quelli previsti, fluttuando notevolmente per tutto il periodo.

Nel fascicolo *Studi, appunti e dati orientativi sulla situazione militare in A.O.I. a fine novembre 1937* al 1 febbraio le forze indigene in Africa Orientale risultano 122.900, che al 15 novembre dello stesso anno scendono a 109.777³⁵¹. È interessante notare come le truppe indigene iniziano a cambiare denominazione, venendo definite “coloniali”, il termine che in precedenza era usato per i soldati bianchi reclutati in colonia. Sempre riguardo al 1937, un altro studio ci permette di ottenere il numero dei congedati istruiti dell’Impero, utili ad una futura mobilitazione degli indigeni/coloniali. Questi ammonterebbero a 60.146 per le forze terrestri e a 700 per

³⁵⁰ Ibidem

³⁵¹ AUSSME, D2, B31, F591 *Studi, appunti e dati orientativi sulla situazione militare in A.O.I. a fine novembre 1937*

la marina³⁵², ma accanto a questi numeri si avverte che “[...] per i coloniali - per il momento – ragioni ovvie consigliano prevedere forti percentuali di riduzione sul contingente istruito”³⁵³. Inoltre, riguardo i congedati divisi per governatorati, mancano dati precisi per lo Scioa.

Successivamente, al 1 novembre 1938 le truppe indigene dell’Africa Orientale contano 141.979 soldati, ai quali vanno aggiunti 12.308 indigeni appartenenti ai CC.RR. alla G.F., all’Aeronautica, alla Marina e alla Polizia Coloniale³⁵⁴.

Un documento relativo alla mobilitazione in A.O.I. del 1939³⁵⁵ aumenta l’obiettivo iniziale dell’Armata Nera, portandolo a una forza di 350.000 coloniali. Al momento di compilare il documento però, risultavano 159.154 africani in servizio attivo e 60.146 riserve.

Arrivando infine al 1940, a 1 gennaio le truppe coloniali arruolate sono 151.965, le quali salgono a 245.817 nell’ottobre dello stesso anno³⁵⁶.

Volendo offrire un raffronto incrociato attraverso la documentazione dell’intelligence britannica in Africa Orientale, si rimarrebbe stupiti dalla discrepanza fra i numeri relativi alle truppe indigene previsti da Londra e quelli che abbiamo appena elencato. Un documento del War Office britannico del 1939 riporta che la forza indigena in A.O.I. dovrebbe essere composta, da ordinamento, da 43.270 soldati, ma che la forza effettivamente presente sarebbe di “*approximately 80.000*” regular native troops e di 10-15.000 irregular troops³⁵⁷.

Per il 1940, il War Office offre le stesse stime, corrette poi a matita nel settembre dello stesso anno come segue: 122.000 regular native troops e 44.000 irregular native troops³⁵⁸.

Chiaramente questi dati si basano su indagini dell’intelligence e su gli scambi di informazioni militari fra i due governi, questi ultimi stabiliti da una serie di accordi

³⁵² AUSSME, D2, B31, F588 *Studi sintesi dei più importanti argomenti relativi alla difesa dell’A.O.I ed allo sfruttamento risorse locali ai fini bellici*

³⁵³ Ibidem

³⁵⁴ AUSSME, I4 *Carteggio SMG Comando Supremo SMD*, B4, F2 situazione forza AOI 13.1.1938-6.12.1938

³⁵⁵ AUSSME, N11, B4103 *Ordinamento Militare*, F1 SF3-15 *Dati relativi alla mobilitazione in AOI 1939*

³⁵⁶ AUSSME, L14 *Carteggio Sussidiario SMRE*, B105 *Ordinamento delle Forze Militari AOI 1938-1940*

³⁵⁷ PRO, WO 201/283, *Military Report on Italian East Africa*, July 1937-March 1941

³⁵⁸ PRO, WO 33/1636, *Order of Battle for Italian East Africa*, March 1940

dopo la Guerra d’Etiopia, ma operati con malcelata riluttanza e per breve tempo. La loro attendibilità deve quindi essere considerata in base a tali filtri.

In base a queste cifre, sembra che i servizi segreti britannici sottostimassero fortemente le forze coloniali dispiegate dagli italiani in Africa Orientale. Ciononostante Londra temeva per la tenuta della difesa delle proprie colonie limitrofe in quanto, come vedremo, le native troops dei K.A.R. e della S.D.F. erano numericamente inferiori agli ascari dell’A.O.I., anche secondo la stima più bassa di qui sopra.

2.5 Ascari da Aden: un military labour market attraverso il Mar Rosso.

Abbiamo visto come gli ascari provenienti da Aden avessero costituito una parte fondamentale del R.C.T.C. della Somalia. Ma qual era il processo all’origine della loro presenza in Somalia? Cercheremo in questo frangente di offrire una breve panoramica di come l’amministrazione britannica abbia registrato e regolato gli spostamenti di questi uomini, in un periodo che si dilata verso il passato, rispetto al resto della trattazione, raggiungendo gli anni 10 del 900. Cercheremo di descrivere in che modo l’Italia si inseriva in un mercato del lavoro regionale con le offerte di reclutamento militare. Questo approfondimento avverrà soprattutto attraverso la documentazione archivistica inglese, nella fattispecie il fondo dell’India Office Records conservato presso la British Library di Londra.

Riguardo agli ascari arabi e yemeniti al servizio dell’Italia, il tema non ha ricevuto la dovuta attenzione storiografica, venendo al massimo trattato in modo superficiale all’interno di contesti più ampi³⁵⁹.

Il Protettorato Britannico di Aden fu sottoposto fino al 1937 all’amministrazione del Government of India, e giocò un ruolo fondamentale nelle strategie imperiali di Londra: base navale fortificata e stazione carboniera per navi civili e militari, nel primo dopoguerra aumentò la sua importanza diventando anche base aerea e fornendo un punto di controllo dei sultanati ed emirati indipendenti della Penisola Arabica. Controllando gli stretti del Mar Rosso, Aden era un punto cruciale di passaggio e interscambio fra l’Africa Orientale e l’Arabia³⁶⁰.

³⁵⁹ Si veda Nir Arieli, *Fascist Italy and the Middle East: 1933-40*, (New York, 2010), p.67, e Alessandro Volterra, *Askaris and the Great War. Colonial Troops Recruited in Libya for the War but Never Sent to the Austrian Front*, in *From Tripoli to Addis Ababa*, cit.

³⁶⁰ Per la storia del controllo britannico su Aden, si veda R.J. Gavin, *Aden Under British Rule: 1839-1967*, (New York, 1975)

Abbiamo visto, per tutta la trattazione relativa al R.C.T.C. della Somalia, come la presenza di Arabi e Yemeniti tra le fila degli ascari non fosse considerata un'eccezione, ma bensì la regola, una necessità per assicurare un buon livello dei battaglioni. Curiosamente, non abbiamo mai individuato una dichiarazione diretta, a parte i luoghi comuni coloniali sulle virtù marziali degli Arabi, che esemplifichi precisamente il perché della presenza degli Arabi nel R.C.T.C. della Somalia. Possiamo però ipotizzare che in concomitanza dell'insurrezione del Mad Mullah in Somalia, l'amministrazione italiana volesse rifornirsi di truppe slegate dalle dinamiche locali, seppur affini per religione.

Secondo quanto riportato in *Storia del R.C.T.C.: appunti per la storia del R.C.T.C. della Somalia*³⁶¹ il 1908 fu l'anno di inizio del reclutamento di contingenti arabi per il Regio Corpo.

La documentazione dell'I.O.R. permette però di anticipare al 1903 tale pratica, quando la Compagnia Italiana per il Benadir iniziò a reclutare personale ad Aden per formare il corpo di polizia del Benadir, seppur in modo "informale". Infatti il 22 aprile 1903 il Political Resident di Aden, Brigadier-General P.J. Maitland inviava a S.W. Edgerley, Acting Chief Secretary a Bombay, il seguente telegramma:

*"Italian Benadir Company has enlisted number of men for service as police at their ports without asking permission or even intimating intentions. Acting Italian Consul was apparently equally ignorant of these proceedings. Stop. In consequence of very friendly relations existing between Italian and British Government I propose to allow forty-eight men no here to proceed but suggest that Italian Government should be asked to restrain Benadir Company from entertaining men in British Protectorate without permission of Government or Aden authorities."*³⁶²

I primi reclutamenti italiani ad Aden erano quindi iniziati senza autorizzazioni ufficiali, attingendo semplicemente al mercato del lavoro locale, che come vedremo, rappresenterà uno degli indicatori principali dietro l'autorizzazione britannica al reclutamento. Riteniamo probabile che le discussioni circa l'autorizzazione si fossero

³⁶¹ AUSSME, D3, B18, F7 Storia del R.C.T.C., cit., p.5

³⁶² IOR/R/20/A/1504, File 87/1 Pt. I Italian Activity: Recruitment of Askaris 1904-1905, telegram dated the 22nd April 1903

svolte fra i diplomatici di alto livello a Roma e a Londra, ma che non avessero raggiunto in tempo i diretti interessati.

Come andremo ad evidenziare, negli anni successivi si cercò di regolarizzare i reclutamenti italiani nello Yemen, seppur parallelamente le autorità britanniche tenessero un atteggiamento ambivalente, in alcuni casi limitandoli, in altri tacitamente appoggiandoli.

È dal 1905 che è possibile individuare una produzione documentaria più consistente che evidenzia la creazione del flusso di reclute dallo Yemen verso la Somalia.

Infatti una lettera del 28 marzo 1905, inviata dal Foreign Office all'India Office, e ricevuta il 24 aprile, comunicava che in una serie di conversazioni tra l'ambasciatore italiano a Londra Alberto Pansa e il ministro degli esteri inglese Henry Petty-Fitzmaurice, il primo aveva espresso il desiderio “...of the Italian Government to recruit men at Makallah”³⁶³. Makallah, o Mukalla, è una città portuale della regione dell'Hadhramaut, a circa 500 km ad est di Aden, insieme al quale rappresenterà uno dei due poli di reclutamento italiano in Yemen. L'interesse italiano era quindi, almeno inizialmente, diretto a reclutare possibili ascari in più porti della costa yemenita.

In una lettera del British Secretary of State al Viceroy of India, inviata il 4 aprile 1905, si riporta una cospicua richiesta di reclutamento avanzata dall'ambasciatore italiano a Londra:

*“Inquiry has been made by the Italian Ambassador as to whether it would be possible for 400 or 500 more askaris, to be recruited for service in Italian Somaliland in the neighborhood of Mokalla. I should be glad to learn your point of view. So long as British subject are not enlisted, I presume there will be no objection”*³⁶⁴

Questo ultimo fattore si rivelerà fondamentale per tutta la storia degli ascari arabo-yemeniti reclutati ad Aden: i reclutati non dovevano essere sudditi della Corona, ovvero residenti di Aden, ma provenire dalle zone limitrofe e dall'entroterra. Dovevano provenire dall'esterno del *crater*, il cratere, ovvero la formazione vulcanica che contrassegnava i confini dell'abitato di Aden. La provenienza e l'identità delle reclute giocheranno un ruolo importante nei rapporti fra i reclutatori italiani e gli amministratori di Aden.

³⁶³ Ibidem, Letter from Foreign Office to India office, 28th march 1905

³⁶⁴ Ibidem, Letter from Secretary of State to Viceroy, Foreign department, 4th April 1905.

Tra questi due andò a instaurarsi un regime di cooperazione, come abbiamo anticipato, assai ambiguo e non univoco, come sembra indicare la lettera seguente, dove il Foreign Office, dietro richiesta del Ministro Edward Grey, inviava all'India Office, e quindi ad Aden, un memorandum del Governo Italiano riguardante il reclutamento:

“I am directed by the Secretary Sir E. Grey to transmit you herewith copy of a Memorandum, which has been received from the Italian embassy, recording the desire of the Italian Government that the British local authorities in certain parts of Arabia should assist the Italian Agents in their endeavor to recruit soldiers on the Benadir Coast.

Though it may not be held desirable, for the British Officials referred to, to give active assistance to the Italian recruiting agents where it may be in their power to do so, Sir E. Grey hopes that it may at any rate, be found possible to instruct them not to hinder the action of these agents.” ³⁶⁵

Si consigliava quindi di non ostacolare l'operato dei reclutatori italiani, se proprio non potevano essere aiutati in modo diretto. Tale richiesta veniva direttamente dal memorandum italiano:

*“The Government of Benadir have been trying lately to complete with Moslems of the Arabian Coast the contingent of troops which is considered to be necessary for the safety of the said Italian Colony; but although experienced Agents have been sent to different parts of Arabia, and that there is no scarcity of able-bodied men, they failed till now, to secure a sufficient number of recruits. The Italian Government would take it as a proof of friendliness on the part of the British Govt. if the British Authorities there could be instructed to second, or at any rate not to hinder, the action of those Agents.”*³⁶⁶

Le autorità di Aden assicurarono che non sarebbe stato posto nessun ostacolo all'operato italiano, tenendo comunque sempre presente il divieto di reclutare sudditi britannici. La risposta all'invio del memorandum di qui sopra, da parte del Political

³⁶⁵ Ibidem, Letter from Foreign Office to India Office, 10th march 1906

³⁶⁶ Ivi

Resident di Aden, contiene una precisazione riguardo le azioni italiane nell'area di Makallah:

“I would at the same time remark for the information of Government that I have reason to believe that the Sultan of Shehr and Mukalla who derives considerable profit from the trade which passes between his Port of Mokalla and the Mijertain and Benadir coast is not unnaturally averse to any action in the matter which might be constructed into cooperation with Italian endeavors to coerce the inhabitants of the coast district concerned.”³⁶⁷

Le operazioni italiane andavano osservate con attenzione perché potevano danneggiare l'economia locale, dirottando la manodopera, e quindi risultare sgradite sia ai britannici che agli yemeniti.

Dal 1907 è possibile riscontrare con maggiore frequenza i numeri degli uomini inviati in Somalia, dopo che questi erano stati raccolti sull'isola dall'evocativo nome di Slave Island, nella baia prospiciente ad Aden. Le spedizioni non avevano cadenza fissa, ma venivano effettuate in base ai viaggi delle navi postali lungo la costa. Un rapporto della polizia di Aden, del giugno 1907 indica che 4 agenti locali erano stati reclutati da un mediatore arabo, Ali Malabari, per conto degli italiani, affinché cercassero possibili reclute. In maggio 107³⁶⁸ Yemeniti erano stati imbarcati alla volta della Somalia, seguiti in giugno da altri 404³⁶⁹ su due scaglioni.

I rapporti di questo tipo tendono tutti a sottolineare che *“no British subject were enlisted, nor where there any forcibly despatched”³⁷⁰*, ribadendo i fondamenti degli accordi: nessun suddito britannico poteva essere reclutato e il servizio doveva essere tassativamente volontario.

Un altro rapporto del febbraio 1908 offre un primo quadro numerico dei reclutamenti italiani. Nel 1906 300 askari erano stati inviati a Mogadiscio, seguiti da altri 504 nel

³⁶⁷ Ibidem, Letter From Acting Political Resident, Aden, to Secretary to Government Political department, Bombay, 31st march 1906

³⁶⁸ Ibidem, Office Notes, Unofficial reference no. 27, 8th May 1907

³⁶⁹ Ibidem, Office Notes, Unofficial reference no. 22, 2nd June 1907

³⁷⁰ Ivi.

1907³⁷¹; il rapporto tende a precisare che non esistono dati riguardanti gli anni precedenti, poiché non registrati dal consolato.

Nello stesso periodo si iniziano però a registrare le prime lamentele per quello che rischiava di trasformarsi in un drenaggio di forza lavoro locale. Il 28 gennaio la Salt Work Company, società italiana presente a Sheikh Othman, distretto limitrofo di Aden, si lamentava con le autorità, riportando che gli agenti dei suoi connazionali italiani avevano reclutato 30 dei suoi coolies, i quali avevano lavorato alle saline nei 3 anni precedenti³⁷². Coolie era il nome con cui venivano indicati manovali, braccianti e scaricatori impiegati nei porti dell'Impero Britannico, specialmente nell'Oceano Indiano, in genere appartenenti agli strati più poveri delle popolazioni locali. A seguito di ciò, l'ufficio del Resident aveva preparato un memorandum riguardante l'evoluzione dei reclutamenti italiani nell'area:

*“We shall have to stop this recruitment altogether if the Italians do this sort of thing. As a matter of fact their operations have always been rather a source of trouble, they tried Mokalla first and found but a cold welcome from the Sultan, then they tapped Shugra. Then they recruited elsewhere in the Hinterland. And now they are tapping Sheikh Othman. They will be enlisting all the coal coolies next. They ought to make some other arrangements for their local service and engage their own subjects or protégés. Speaking generally, I am inclined to think that Italian interference of all sorts, including this recruitment, is to be discouraged in the Aden Protectorate.”*³⁷³

L'infrazione italiana consisteva nell'aver reclutato troppo vicino ad Aden, dopo aver “tastato” il territorio circostante. Gli insuccessi italiani nelle altre parti dello Yemen, come suggerito qua sopra, dovevano aver spinto gli agenti a cercare reclute nelle vicinanze del polo economico più importante della regione.

Nonostante il tono minaccioso espresso dalle autorità britanniche, gli agenti italiani non vennero bloccati, ma si ricordò semplicemente al console italiano di attenersi al reclutamento lontano da Aden.

³⁷¹ Ibidem, Office Notes, Unofficial reference no. C II, 17th February 1908

³⁷² Ibidem, Letter from Superintendent Sheikh Othman to First Assistant Resident, Aden, 28th January 1908

³⁷³ Ivi.

Una prova della mancanza di provvedimenti restrittivi è la crescita del numero di reclute nella primavera 1908. Tra il 15 marzo e il 10 maggio 596 uomini erano partiti alla volta della Somalia³⁷⁴.

La parte relativa al 1909-1910 del fascicolo impiegato - IOR/R/20/A/1504 - presenta estesi danni causati da parassiti della carta che ne rendono complicata la fruizione, e non permettono di ricavare molte informazioni per questo biennio. Un documento leggibile del 1909 permette però di capire ulteriormente l'impatto che il reclutamento italiano aveva sull'economia del protettorato. Il 6 novembre 1909 il Segretario della Camera di Commercio di Aden scriveva una lettera dai toni preoccupati al Resident:

*“At a meeting yesterday of the principal employers of coolie labour here I was [illeggibile] to inform you that owing to the present shortage of coolies, coaling and shipping companies are experiencing considerable difficulty in carrying on their work, and the Aden Salt Works in particular have now only one third of their usual number of coolies. I am therefore to express the hope that the authorities will take steps to prevent the port of Aden being used as a base for the export of coolies to the Benadir Coast, as this cause a severe drain of the local supply.”*³⁷⁵

I coolies erano una forza lavoro a buon mercato e abbondante, e le paure degli imprenditori europei di Aden testimoniano che gli Italiani offrivano condizioni economiche migliori rispetto a quelle locali, seppure con un lavoro ben più pericoloso dello scaricatore di porto.

Abbiamo però riscontrato che nel 1911 gli agenti italiani avevano difficoltà a reclutare sufficienti uomini. Nel luglio 1911, l'intermediario Kaiky Muncherjee Eduljee, scriveva al console Antonio Fares, chiedendogli di intercedere presso le autorità della città:

“In obtaining soldiers I experience many difficulties owing to strict orders that Coolies from Aden e Shaikh Othman should not be taken. I think the resident might be suggested that those Coolies working under the firms of Messrs. Luke Thomas & Co. Aden Coal Co. Salt Works e Aden Settlements Should not be taken but those persons

³⁷⁴ Ibidem, Office Notes, Unofficial Reference no. c/52 13th May 1908

³⁷⁵ Ibidem, Letter from Honorary Secretary of Aden Chamber of Commerce to First Assistant Resident, 6th November 1909

who are not the residents of Aden coming from the interior as visitor for temporary measure may be allowed to engage by me. There are many such visitors who are willing to obtain service as Askaris. If the Resident would kindly permit me I shall be in that case able to procure many soldiers without putting the Aden authority into any difficulties as used to be done before."³⁷⁶

Le eventuali pressioni esercitate non sarebbero comunque servite a molto, poiché l'11 ottobre 1911 il Foreign Office informava l'ambasciatore italiano a Londra, Marchese Guglielmo Imperiali di Francavilla che:

*"...in view of the state of War existing between Italy and Turkey, and of the terms of the Foreign Enlistment act 1870, which applies throughout His Majesty's Dominions, it would not be possible for his Majesty's Resident at Aden to render assistance of the nature contemplated during the existence of the present hostilities."*³⁷⁷

Contemporaneamente, Bombay ordinava ad Aden di ostacolare in qualunque modo i tentativi di reclutamento, anche informali, soprattutto sorvegliando attentamente Gherardo Pantano, incaricato della gestione degli invii:

*"You should render no assistance whatever but should warn Pantano in a friendly manner that if he attempts to recruit persons in British territory for service under Italian Government during continuance of hostilities he would bring himself within the provisions of the Foreign Enlistment Act 1870"*³⁷⁸

Lo scoppio della Guerra Italo-Turca e la neutralità propugnata da Londra bloccavano di fatto l'accesso italiano al reclutamento nella Penisola Arabica. Il Foreign Enlistment Act del 1870³⁷⁹ proibiva l'arruolamento di soggetti al Governo Britannico in forze armate straniere che fossero in guerra con paesi a loro volta in pace con la Corona. Tale arresto sarebbe durato comunque poco: nell'ottobre del 1912 gli agenti italiani

³⁷⁶ Ibidem, Letter from Kaiky Muncherjee Eduljee to Cav. Uff. Antonio Fares, Italian Consul General, 16th July 1911

³⁷⁷ Ibidem, Letter from Foreign Office to the Marquis Imperiali, 11th October 1911.

³⁷⁸ IOR/L/PS/10/190/1, File 21/1911 Aden Protectorate:- Italian & French recruitment of Arabs, Telegram for Secretary of State to Resident, Aden, 11th October 1911

³⁷⁹ Il Foreign Enlistment Act 1870 è consultabile presso <http://www.legislation.gov.uk/ukpga/Vict/33-34/90>

riprendevano i reclutamenti con grande energia. Una lettera del 28 marzo 1914 riportava³⁸⁰ le seguenti cifre riguardo agli ascari yemeniti trasportati in Somalia:

<i>Numbers of men shipped from Aden 28 march 1914</i>	
<i>1906</i>	<i>300</i>
<i>1907</i>	<i>504</i>
<i>1908</i>	<i>1.178</i>
<i>1909</i>	<i>1.131</i>
<i>1910</i>	<i>940</i>
<i>1911</i>	<i>1.277</i>
<i>1912 (Oct - Dec)</i>	<i>671</i>
<i>1913</i>	<i>1.439</i>
<i>Total</i>	<i>7.440</i>

Possiamo osservare come il flusso di uomini fosse cresciuto negli anni, tranne il 1912, il quale mostra comunque una ripresa notevole delle spedizioni in soli 3 mesi.

La lettera conclude però aggiungendo un'inedita nota di apprensione riguardo ai reclutamenti:

“There is another point for consideration. Speculation has been rife from the beginning as to the object of the Italian Government in enrolling these men. It was stated at first that they were required for Police purpose only. But it is well known here that they are trained to the use of fire-arms and have taken part in Italian campaign in Somaliland and even in Tripoli. A batch of 500 of these men were shipped only a month ago from the Benadir Coast to Tripoli. This is an entirely new departure. As may be gathered a certain percentage of these men never return to their homes, but a good many do return and being pampered with too good treatment and lax discipline, carry tales of Italian goodness and greatness into a tract of country which has so far been very suspicious of Italian activity. It seems to be bad policy at our back a body of men trained to the use of modern arms of precision and ready to take service with the Imam or any malcontent that may choose to cause mischief in our protectorate.”³⁸¹

³⁸⁰ IOR/R/20/A/1504, File 87/1 Pt. I Italian Activity, cit., Letter from Political Resident, Aden, to Secretary of Govt., Bombay, 28th march 1914, p.2

³⁸¹ Ivi, p.3

Con un considerevole ritardo, le autorità britanniche realizzavano apertamente che le operazioni italiane erano in tutto e per tutto operazioni militari; che gli ascari reclutati avrebbero servito in prima linea e non come poliziotti; che, in sintesi, il reclutamento in Aden era parte integrante della strategia coloniale italiana, volta ad assicurare truppe abili e fidate in un contesto complicato quanto quello somalo. E queste strategie potevano danneggiare gli interessi britannici in due modi: esercitando azione di propaganda, da parte gli askari rientrati dal servizio, sulle popolazione dell'interno dello Yemen, e allo stesso tempo fornendo loro l'addestramento e capacità militari che li avrebbero potuti spingere contro il Governo Britannico, magari sotto le insegne dell'imam Yahya Muhammad Hamid ed-Din (1869-1948), tutt'altro che un amico di Londra. Timori a parte, non abbiamo riscontrato per il periodo interessato concrete opposizioni al reclutamento degli ascari ad Aden, salvo episodi dovuti a situazioni contingenti come quello della guerra in Libia.

Per il periodo 1913-1915 i documenti includono articolate tabelle, contenenti i numeri, i nomi e le tribù di appartenenza degli uomini reclutati ad Aden, dalle quali è stato possibile compilare una tabella riassuntiva contenente le partenze e in alcuni casi i rientri da Mogadiscio. I dati sono completi tranne che per il periodo settembre-dicembre 1914, mentre per il 1915 si sono trovati solo dati parziali:

<i>Movimento ascari da e per Aden 1913-1915</i>			
<i>Mese</i>	<i>1913³⁸²</i>	<i>1914³⁸³</i>	<i>1915³⁸⁴</i>
<i>Gennaio</i>	189	14	-
<i>Febbraio</i>	223	29	158
<i>Marzo</i>	188	113	92 (70 rientri)
<i>Aprile</i>	26	128 (23 rientri)	-
<i>Maggio</i>	37	123	81
<i>Giugno</i>	52	274	35
<i>Luglio</i>	71	120	-
<i>Agosto</i>	49	60	-
<i>Settembre</i>	26 (140 rientri)	-	-
<i>Ottobre</i>	39	-	-
<i>Novembre</i>	60	-	-
<i>Dicembre</i>	454 (16 rientri)	-	-

³⁸² IOR/R/20/A/1506 File 87/3 *Italian Activity: Askaris: monthly returns 1911-1915*

³⁸³ *Ibidem*

³⁸⁴ IOR/R/20/A/1505 File 87/1 *Pt. II Italian Activity: Recruitment of Askaris, 1914-1922*

La mancanza di dati omogenei per metà 1914 e per il 1915 è dovuta allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, che pose Aden in un punto assai delicato dell'Impero Britannico. Inoltre dal 1915 i reclutamenti di ascari furono nuovamente sospesi per riprendere in modo regolare a partire dal 1922. In tale anno il Resident di Aden comunicava a Londra:

“In 1915 owing to special war conditions then existing and the need for all available labour for naval and military purposes recruitment from Aden itself was topped. Although political objection to military training of large number of short service recruits from our hinterland was obvious, recruiting was not obstructed before the war.

The above objection still hold good, but apart from this point which needs I consider careful consideration, and provided that the Aden labour market is not disturbed I see no objection to recruitment of men in moderate numbers. Aden it must be remembered is almost wholly dependent for its labour on the interior, especially coal, and cargo coolies who came to Aden for short periods, and its essential to the prosperity of the port that there be a sufficient supply”³⁸⁵

Si ribadiva quindi che il bilancio della forza lavoro di Aden non doveva mai essere trascurato, poiché esso dipendeva quasi interamente dai lavoratori dell'interno del paese. Dal 1915 purtroppo non abbiamo più a disposizione le tabelle che riportano dettagliatamente le partenze e i ritorni degli ascari, e le informazioni numeriche sono parziali, provenendo principalmente dalle richieste dei consoli italiani di reclutamento e dalle risposte dei britannici.

Per il periodo 1922-1935 il reclutamento degli ascari procedette sempre con il tacito supporto del governo di Aden. Il 5 maggio 1922 il vice-console ringraziava il Resident per “...granting permission to enroll 150 Arabs, provided they are enlisted from the interior and not from Aden itself”³⁸⁶. A coordinare le operazioni era ancora Muncherjee, coadiuvato da un bulucbasci somalo, Rabiah Abdallah. In genere il console italiano chiedeva l'autorizzazione per il reclutamento di un certo ammontare

³⁸⁵ Ibidem, Telegram from Resident, Aden, to Secretary of State for Colonies, London, 25th April 1922

³⁸⁶ PRO, CO 725/3/30 Folios 485-487: The recruitment of Arabs for the Italian colonial forces., 1922

di ascari, il Resident di Aden ribadiva la necessità di reclutare fuori dal territorio cittadino, e dopo aver informato Bombay e Londra, concedeva l'autorizzazione.

Due anni dopo, le richieste italiane salirono a 1.500 reclute, cosa che provocò alcuni dubbi negli uffici di Londra. In una lettera del Foreign Office diretta al Colonial Office, vennero espresse una serie di riserve riguardo al reclutamento di così tante truppe, portando le stesse motivazioni del 1914. Allo stesso tempo però, facendo prevalere le ragioni diplomatiche, si preferì evitare uno scontro con l'Italia per una questione così periferica:

*“On the other hand, if the request is to be refused, very convincing reasons would be required if the Italian Government were not to regard the refusal as an unfriendly act. Mr. Chamberlain considers that it would be impolite to risk hurting Italian susceptibilities except for some cogent reasons, and, as there appears to be no local objection to the increase of the quota to one thousand five hundred men, he thinks that on political ground the Italian request may be granted.”*³⁸⁷

La quota di 1.500 ascari sarebbe poi scesa a 500, e sembra che il Sultano di Lahej, protetto britannico, si fosse offerto di provvedere con i suoi sudditi:

*“Italian Consul asked me 4th November for permission to recruit 500 arabs instead of 1500 as originally asked [...] Sultan of Lahej is anxious to comply with the Italian request as he says that there is unemployment in his country due to bad trade and his Customs Revenue has also suffered.”*³⁸⁸

Nonostante gli esordi difficili a Mukalla, fare affari con il mercato degli ascari poteva rivelarsi un buon investimento per i potentati locali dello Yemen.

Un telegramma del settembre 1925 permette di precisare la provenienza di molti di questi ascari. Il Resident di Aden, Major-General John Henry Keith Stewart, aveva inviato a Londra una lista di quelle che considerava le buone ragioni per continuare a permettere il reclutamento italiano ad Aden:

³⁸⁷ PRO, CO 725/6/52 Sir Edward Grey and the India Office and information concerning the Italian recruitment of Arab soldiers from the Aden protectorate for the Colonial troops, 1924

³⁸⁸ PRO, CO 725/6 The recruitment of Arab soldiers for the Italian Colonial troops, 1924

“1) Recruits either from the mountain districts in the east or north-east of the Protectorate or Zeidis are preferred by the Italians as these provide the best fighters. If we stop recruitment through Aden they will probably obtain Zeidis through Imam who may be glad to get his men trained free, and through other Ports on the coast we cannot control.

2) By permitting recruitment through Aden we shall be able to keep it under our observation and control.

3) It is advisable to encourage Zeidis to continue to look to Aden as a place where they can seek employment. The more the Zeidis are dependent upon Aden economically the more the Imam is likely to wish to remain on good terms with Aden authorities.

4) Our aim should be to endeavor to maintain friendly relations with our local European neighbours viz. the French and the Italians and, unless there are strong reason against doing so, to try to meet their wishes in such matters.

5) Employment by Italians provides livelihood to Arabs of the interiors in times of scarcity which occur frequently and we should incur dislike if this relief were denied them.”³⁸⁹

Gli Zeidis erano musulmani appartenenti alla variante dello Sciismo islamico conosciuta come Zaidiyyah. Diffusi principalmente in Yemen, guardavano all'imam Yahya Muhammad Hamid ed-Din come leader spirituale e politico. Era quindi di prioritario interesse britannico mantenere il controllo sui movimenti di questi uomini, facendo da intermediari con gli italiani. Aumentando la dipendenza economica degli Zeidis dal servizio militare con gli italiani, e quindi dal passaggio per Aden, i britannici di fatto potevano esercitare pressione per mantenere relazioni pacifiche con Yahya. Trascurando l'ovvietà del punto 4, l'ultimo punto ci mostra come gli italiani si fossero inseriti in un mercato del lavoro, che soffriva di momenti di recessione, offrendo un impiego ambito, che sia per ragioni economiche che per ragioni di ordine pubblico, le autorità di Aden non erano interessate a contrastare.

L'ascendente economico che il servizio in Somalia esercitava sugli Arabi e Yemeniti non era certamente sconosciuto agli italiani, che anzi dimostravano di comprendere

³⁸⁹ PRO, CO 725/7/45 Italian recruiting at Aden; reasons for permitting recruitment. Sent by Major General John H K Stewart, Political Resident, 11 September 1925.

che il maggiore o minore gettito di reclutamento era legato alle dinamiche economiche della regione:

*“Il problema del reclutamento in Arabia (Iemen e Hadramout) è subordinato alla autorizzazione delle autorità inglesi (per convenzione con quelle Autorità il numero di arabi arruolandi in un anno, in linea di massima, non può superare 500) ed è in parte legato all’andamento delle stagioni agricole; le precipitazioni atmosferiche infatti con la promessa di più o meno abbondanti raccolti spingono un numero maggiore o minore di individui a cercare fuori del territorio mezzi di sussistenza.”*³⁹⁰

Chiaramente l’effetto economico e i legami con i sultanati locali potevano anche rivelarsi un’arma a doppio taglio. Nel settembre 1927 il console italiano Venerani scriveva al Resident di Aden una lettera carica di lamentele. Risultava infatti che il Sultano di Lahej avesse aumentato il “costo” di ogni recluta:

“In granting to us the permission to enroll men from the Protectorate. Of Southern Arabia for the Troops of Italian Somaliland, His Britannic Majesty’s Government almost bound us to the condition that we should carry on our work in agreement and harmony with the Sultan of Lahej.

*Now this Sultan has gone exaggerating to such an extent his claims, that while twenty years ago, during Mr Machioro’s Consulship, three rupees for each recruit enlisted were given to him not as right but as a simple present, we are today compelled to pay him the sum of Rs.11 for each men. This Sultan’s greediness will certainly not end here, if for the sake of not creating troubles we will always condescend to please him.”*³⁹¹

Il console italiano, mescolando vittimismo e arroganza coloniale, mostrava tutto il suo stupore per “l’ingratitude” del Sultano, il quale probabilmente non riteneva più di tanto convenienti le 3 rupie pagate dagli italiani. Rupie che nelle parole del Console erano più un regalo che un vero pagamento. In un ulteriore guizzo di vittimismo, il console asseriva che il comportamento del Sultano, che pretendeva di esser pagato in

³⁹⁰ AUSSME, D3, B9, F28, Operazioni di grande polizia militare, cit., p.10

³⁹¹ IOR/L/PS/11/250 Aden Protectorate: recruitment of Arabs by the Italian Government, Letter from the Acting Consul of Italy, to the First Assistant resident, Aden, 2nd September 1927.

anticipo altrimenti non avrebbe permesso la partenza delle reclute, era un'insostenibile ingiustizia:

*“Towards the recruits this is an act of injustice, and towards us it proves his want to profit in a most exaggerated ways of the necessity we have to enroll Arabs for mixed Battalion of Italian Somaliland.”*³⁹²

Le vittime dell'avarizia del sultano erano “quindi” le reclute, e in un ribaltamento a tratti grottesco delle dinamiche coloniali, gli stessi italiani, bisognosi di truppe per le guarnigioni della Somalia. Con questi toni e questi argomenti, non stupisce che il British Resident avesse risposto che la questione era “...between the Sultan and you, and in which I cannot interfere”³⁹³.

Per il periodo 1928-1934 non sono stati individuati documenti di produzione britannica relativi alla situazione di Aden. Le restrizioni sul bilancio imposte dalla crisi del '29, e il numero mediamente stabile degli arabi arruolati nel R.C.T.C. della Somalia, visto in precedenza, fa supporre che inizialmente in questo periodo il reclutamento ad Aden fosse calato o temporaneamente arrestato.

Un comunicato del Resident del Dicembre 1934 sembra inizialmente riprodurre lo standard visto in precedenza: si informa infatti Londra delle richieste italiane e si chiede se esistano obiezioni. Ma in questo caso la situazione appare differente, poiché l'Italia sta alzando la tensione militare e diplomatica nei confronti dell'Etiopia:

“Italian Consul has communicated to me telegraphic request from the Governor of Italian Somaliland for permission to recruit 300 Arabs for Italian Somaliland Colonial forces, enlistment being from the western part of Aden protectorate and Yemen through Aden and from eastern part of the Protectorate through Makalla. [...] In view however of present position between Italy and Ethiopia I consider it advisable to inform you to obtain approval before giving sanction.

Italian Consul anticipated this probably would be necessary. I assume that in the event of war recruiting of native of Aden Protectorate would be stopped and also recruiting

³⁹² Ivi.

³⁹³ Ibidem, Letter from Acting Political Resident to the Acting Consul of Italy, Aden, 22nd September 1927

in Yemen through Aden but that both may continue to be permitted at present through Aden but not Makalla direct which I think is inadvisable."³⁹⁴

Le nubi di guerra che si addensavano sull'Africa Orientale mettevano Londra nella scomoda posizione di dover scegliere se continuare ad approvare i reclutamenti italiani ad Aden, o arrestarli per non collaborare alla crescita della macchina da guerra fascista. Il 22 febbraio 1935 il Resident di Aden comunicava a Londra di aver autorizzato il reclutamento da parte degli agenti italiani di 300 uomini, di cui 214 Yemeniti e il resto proveniente dai territori vicini. Allo stesso tempo però informava di aver ricevuto una nuova richiesta per 1.000 reclute, delle quali 200 da autorizzare immediatamente³⁹⁵. Affermando che tale richiesta esulava dai suoi poteri, rendendosi necessario richiedere il parere di Londra, il Resident aveva poi ricordato al Console italiano che *"if war breaks out, no further recruitment through Aden can be allowed"*³⁹⁶.

Dopo iniziali temporeggiamenti, l'11 Marzo Londra informava Roma, tramite l'ambasciatore J.E. Drummond, che non sarebbe più stato possibile condurre reclutamenti nei territori sottoposti al Governo Britannico. La motivazione non veniva però direttamente da Aden, ma dal Somaliland Britannico, che come abbiamo visto vedeva molti dei suoi sudditi attraversare il confine per arruolarsi:

"Governor of Italian Somaliland recently applied for permission to recruit further 1.000 Arabs for Italian force in Italian Somaliland, over and above the 500 which under standing arrangement can be recruited annually. His Majesty's Government regret they cannot accede to this request. The whole question of enlistment in existing circumstances of British or British protected natives in Italian and Ethiopian forces has been under consideration in the light of the Ethiopian Order-in-council of 1934. As a result Commissioner of British Somaliland has been instructed by telegram to do everything possible to prevent further recruitment of British protected persons for service on either side. Extra enlistment at Aden must clearly be treated on same basis

³⁹⁴ PRO, CO 725/29/14 Recruitment of Arabs by the Italians, 1934-1935, Cypher telegram from the Resident at Aden to the Secretary of state for the Colonies, 20th December 1934

³⁹⁵ IOR/L/PS/12/1492 Aden, Recruitment of Arabs from the Aden Protectorate and the Yemen for service with the Italian Colonial forces in Italian Somaliland; recruitment of Indians, Telegram from Resident at Aden to the Secretary of State for the Colonies, 22nd February 1935.

³⁹⁶ Ivi.

and Resident is being informed that request of Italian Consul for permission to recruit further one thousand man cannot be approved. ”³⁹⁷

L'inclusione dell'Etiopia nelle restrizioni fu probabilmente un modo per apparire il più possibile neutrali di fronte ai due paesi, mentre chiaramente l'intento era quello di limitare il più possibile il contributo umano alle sforzo bellico italiano.

Mentre a Londra si rifletteva sul da farsi, il Governo di Mogadiscio portava avanti gli ultimi tentativi di reclutare truppe nello Yemen. Una serie di 5 telegrammi italiani del periodo 16 febbraio - 25 marzo 1935 illustra la parabola delle aspettative italiane su Aden.

Il 16 febbraio 1935 il Governatore della Somalia Maurizio Rava richiedeva al Comando di Asmara di prendere in considerazione la “...possibilità di ottenere da Iman Jaia autorizzazione arruolare per questo regio corpo migliaio di arabi”³⁹⁸.

Il giorno successivo il console ad Aden Pasqualucci telegrafava a Mogadiscio ritenendo “difficile poter arruolare 1.000 arabi ed ottenere autorizzazione”³⁹⁹, mentre il 21 De Bono rispondeva al telegramma di Rava con “Iman sta reclutando per conto suo et interpellato ha detto che ritiene non sia possibile reclutamento”⁴⁰⁰. Il 22 Graziani, da Mogadiscio richiedeva a Roma di fare pressione affinché si potesse procedere al reclutamento degli Arabi:

“Console Aden rappresentami non poter far luogo arruolamento mille arabi in mancanza disposizioni governo inglese al quale si est già rivolto direttamente. Come altre volte rappresentato inquadramento battaglioni somali est scadente per qualità et numero ufficiali et graduati indigeni. Est pertanto assolutamente necessario immettere nei battaglioni somali aliquota arabi attualmente quasi inesistente. Rivolgo preghiera sollecitare decisioni governo inglese.”⁴⁰¹

³⁹⁷ Ibidem, Cypher telegram to Sir E. Drummond (Rome) from Foreign Office, 11th March 1935

³⁹⁸ AUSSME, D2, B4, F22 Carteggio Operativo e Relazioni Varie, cit., Arruolamenti, Telegramma n.1148 (6420) da Mogadiscio ad Asmara, 16 febbraio 1935

³⁹⁹ Ibidem, Telegramma n.179 (6442) da Console Pasqualucci, Aden, a Governo Mogadiscio, 17 febbraio 1935

⁴⁰⁰ Ibidem, Telegramma n.1702 (7075) da De Bono, Asmara, a Governatore Mogadiscio, 1 febbraio 1935

⁴⁰¹ Ibidem, Telegramma n. 74 (8999) da Graziani, Mogadiscio, a Ministero Colonie, Roma, 15 marzo 1935

Dopo quasi un mese, il ministro Lessona rispondeva a Graziani il 19 marzo che “*circa arruolamento arabi Yemen attendesi risposta ministero esteri*”⁴⁰², per poi cancellare ogni speranza con un telegramma del 24 marzo:

*“Governo Britannico presso cui erano state fatte premure nel senso indicato da V.E. ha risposto di non poter autorizzare nostro ulteriore arruolamento uomini protettorato Aden e cha ha fatto anche informare Governo etiopico opportunità che sudditi e protetti britannici non, dico non, siano più arruolati nelle forze armate abissine.”*⁴⁰³

Nel giro di un mese, dopo l’iniziale assenso ad inviare 300 reclute nelle colonie italiane, il Governo Britannico aveva opposto un fermo rifiuto alle richieste dei comandanti italiani, ai quali non rimase che rinominare arabo-somali dei battaglioni che di arabo avevano forse una minima parte.

Ma il rapporto fra le colonie italiane e gli ascari reclutati ad Aden non terminò del tutto con la guerra d’Etiopia. Se infatti Londra aveva proibito agli italiani di recarsi ad Aden con lo scopo di reclutare ascari, allo stesso tempo con la fine delle ostilità gli yemeniti tornarono liberi di muoversi attraverso il Mar Rosso per cercare lavoro.

Nel luglio 1938 l’ufficio di polizia di Aden dovette compilare un memorandum per risponder alle voci, circolanti nella House of Common di Londra, che gli italiani avevano ripreso i reclutamenti di ascari ad Aden. Il memorandum ribadiva decisamente che:

“There has been no recruitment of Arabs, Protectorate or Yemeni, in the Aden Protectorate for the enlistment in the Italian Armed Forces.

Under Secretariat memo: no.909 of 3-2-1937 Mr. D. Pallonjee was granted permission to recruit 200 coolies for Assab and Massawa. He actually recruited 175 and these left for Assab and Massawa. They were recruited in Sheikh Othman and were Yemensis procured for D. Pallonjee by his agent, Omer Ismail Javi. They were recruited as coolies and for work at Pallonjee Dinshaw’s Salt Works at Massawa.

⁴⁰² Ibidem, Telegramma n. 9409 (2454), da Lessona, Roma a Graziani, Mogadiscio, 19 marzo 1935

⁴⁰³ Ibidem, Telegramma n. 9781 (2633), da Lessona, Roma a Graziani, Mogadiscio, 24 marzo 1935

Under secretariat memo: no.224 of 9-4-1937 permission was granted to Mr. Kaiki Muncherji to recruit 500 coolies for Assab. In this number were included a few men from the Aden Protectorate. [...]

Under Secretariat No.4489 of 22nd September 1937 permission was granted to Mr.Kaiky Muncherji to recruit 500 coolies for Assab. 59 were recruited and left for Assab on 29th October 1937”⁴⁰⁴

Dal 1937 era ripreso quindi il flusso di personale da Aden, seppur rappresentato da coolies e altri lavoratori, e tra i suoi animatori ritroviamo una vecchia conoscenza, Kaiky Muncherjee, intermediario ad Aden per gli italiani da quasi 30 anni. Non si hanno notizie di nuovi tentativi italiani di richiedere l'autorizzazione al reclutamento.

Il memorandum insisteva poi affermando che dal 1 gennaio 1938, 2.463 Arabi avevano lasciato Aden via barca alla volta dell'Eritrea, in modo del tutto indipendente:

“These have not been recruited, but are just men who have left Aden of their own free will to seek employment. As far as the Police are concerned, they are passengers and there is no restriction against their leaving.”⁴⁰⁵

Dopo aver mostrato che persistevano flussi di lavoratori fra le due sponde del Mar Rosso, il memorandum faceva un'ambigua considerazione sulla possibilità che ascari arabi venissero ancora arruolati:

“Of the many Arabs who have left here during the past 2 or 3 years it is certain that a great many have been enlisted in the Italian Armed forces as askari, but that any form of organized recruitment has taken place in the Aden Protectorate with this specific object, is completely disproved.”⁴⁰⁶

Se esistevano tali ascari arabi, si erano arruolati spostandosi indipendentemente nell'A.O.I., non venendo reclutati da agenti preposti. Questo almeno è quello che sosteneva il memorandum, ma la presenza ancora in attività di Muncherjee ci spinge a

⁴⁰⁴ IOR/R/20/C/347 Recruitment in Aden for Italian forces, 1938,

⁴⁰⁵ Ivi.

⁴⁰⁶ Ivi.

sospettare che il vecchio sistema di reclutamento degli ascari fosse sopravvissuto, seppur probabilmente in forma clandestina.

Il rapporto fra gli ascari di Aden e le autorità italiane si estese anche dopo il termine del servizio militare. Il 24 settembre 1938, dal consolato italiano di Aden, il Marchese Paveri Fontana scriveva al Political Secretary of Aden, Captain B.W. Seager, in merito a una cospicua somma ricevuta dal governo di Mogadiscio:

“I have received from the Government of Mogadiscio the sum of Rs. 395/8 to be paid to the undermentioned arabs, ex ascaris of the Italian Colonial Troops, and shall be grateful if you kindly cause enquiries to be done if these people are residing within the Colony of Aden, and in the affirmative, I shall be glad to know if I can remit you the sum for distribution among them:

<i>Buluk basic Saleh Mohamed-Lahagi</i>	<i>liras 650</i>
<i>Ascari Nuchil Ahmed-Geid</i>	<i>500</i>
<i>Ascari Abdalla Mohamed-Baduber</i>	<i>900</i>
<i>Ascari Saleh Ahmed-Riasci</i>	<i>112,20</i>
<i>Ascari Mohamed Hassan-Tahari</i>	<i>169,40</i>
<i>Muntaz Dirie Hassan-Zeria</i>	<i>64,60</i>
<i>Ascari Ubeid Bibari-Amami</i>	<i>215,60</i>
<i>Ascari Abdul Khale Sciaf-Afai</i>	<i>169,40</i>
<i>Total liras</i>	<i>2.781,20</i>

With my best thanks in advance and kind regards”⁴⁰⁷

Queste somme rappresentavano probabilmente le pensioni o premi di servizio arretrati, e il Governo Coloniale di Mogadiscio era interessato a rintracciare gli ex-ascari arabi tornati in patria per corrispondere quello che spettava loro. Uno dei patti che aveva legato gli ascari, fossero arabi o africani, al Governo Coloniale italiano durante la sua presenza in Africa, era stato il rispetto delle spettanze economiche delle truppe, o almeno il tentativo di rispettarle. Cercare gli ex-ascari ad Aden era un modo di

⁴⁰⁷ IOR/R/20/C/428 Payment of certain sums by the Government of Mogadiscio to ex-ascaris of the Italian Colonial Troops, 1938, Letter from Italian Consul, Aden, to Political secretary, 24th September 1938.

difendere “il buon nome” dell’amministrazione coloniale, per rafforzare i legami di interesse e fedeltà degli ascari, e probabilmente allo stesso tempo attrarre nuove reclute, persino in un contesto virtualmente “bloccato” come quello di Aden.

Conclusioni

In questo capitolo si è tentato di ripercorrere l’evoluzione dei due Regi Corpi Coloniali di Eritrea e Somalia nel periodo di indagine, evidenziando come la loro costituzione, composizione e i loro mutamenti rispondessero ad esigenze contingenti: la proiezione verso altre colonie, che sancì l’importanza dei battaglioni misti per l’Eritrea; le esigenze di consolidamento interno e pacificazione, che portarono a crescere e poi a calare numericamente il numero degli ascari della Somalia; la presenza di elementi non-sudditi del governo coloniale, per ovviare a bacini di reclutamento ristretti o ritenuti di scarsa qualità; infine la crescita esponenziale di fronte all’invasione dell’Etiopia. Tutte queste contingenze delinearono profondamente le caratteristiche, l’apparenza e la sostanza dei Regi Corpi. Il loro reclutamento influì sulle realtà sociali locali, militarizzandole, indirizzando “naturalmente” alcuni gruppi - sociali, religiosi o etnici – al mestiere delle armi, lasciando i “meno propensi” agli impieghi di pace. Fare il soldato, essere un ascari, arruolarsi volontario per il governo coloniale, fu per un lungo periodo l’alternativa in contesti economici e ambientali difficili, arrivando in alcuni casi, come abbiamo accennato, a drenare le scarse risorse lavorative delle colonie.

Questi movimenti non interessavano solo i sudditi delle colonie italiane, ma anche quelli dell’Etiopia e delle colonie britanniche. I primi costituirono un bacino fondamentale di reclutamento per i battaglioni inviati in Libia, lontani dall’Eritrea e quindi meno pericolosi per la situazione strategica locale, mentre i secondi, soprattutto gli abitanti del Somaliland, entrarono con le operazioni militari in Etiopia nell’orbita del reclutamento italiano.

Inoltre abbiamo osservato come per circa 30 anni gli italiani si installarono in un altro *labour market* richiedendo personale qualificato nella vicina Aden per le proprie operazioni militari in Somalia. Utilizzarono intermediari, ricercarono il consenso o l’appoggio delle autorità britanniche, si rivolsero ai potentati locali, divennero dei clienti di tale mercato del lavoro allargandolo ulteriormente verso sud e provocando lo

spostamento di migliaia di persone attraverso il Mar Rosso. Ma proprio perché clienti subordinati a dinamiche sovrastanti, dovettero conformarsi a rispettare, più o meno diligentemente, regole non loro, a rassegnarsi alle chiusure temporanee del mercato, e infine all'esserne formalmente estromessi.

Nel prossimo capitolo cercheremo di applicare la lente di indagine qui usata ai contesti delle colonie britanniche dell'Africa Orientale. Invece che gli ascari e i dubat di Eritrea e Somalia, gli oggetti dell'indagine saranno gli *askari* dei King's African Rifles e le milizie della Sudan Defence Force.

Capitolo 3: il reclutamento indigeno nelle colonie britanniche.

Questo capitolo cercherà nuovamente di evidenziare gli elementi più importanti, il *pattern* del reclutamento indigeno e la sua applicazione nelle colonie dell'East Africa britannico. Come accennato in precedenza, la storiografia ha dedicato alle truppe indigene durante il periodo interbellico un'attenzione decisamente inferiore se comparata con quella riservata alle due guerre mondiali o al processo di decolonizzazione. La motivazione risiederebbe da un lato nel clima generale di pacificazione dell'East Africa Britannica, che relegava soprattutto i K.A.R. a un ruolo più formale che altro, ma probabilmente anche nella ristrettezza del campione numerico, e quindi più in generale del fenomeno, delle forze armate indigene nel periodo interbellico. Allo stesso tempo la scarsa attenzione verso alcuni corpi militari si inserisce in una più generale trascuratezza storiografica di determinati settori coloniali: è il caso dei S.C.C. del Somaliland assai poco considerato dalla storiografia sull'argomento. Infine la difficoltà di reperire fonti primarie ha portato in alcuni casi a lasciare alcuni corpi militari ancora immersi per metà nelle nebbie della storia: è il caso della S.D.F.

In questo capitolo cercheremo di evidenziare gli elementi più importanti di questi corpi militari durante il periodo interbellico, cercando allo stesso tempo di evidenziare se esistono similitudini con il caso italiano.

A causa della natura della documentazione e degli eventi relativi alla riforma dei K.A.R. dei primi anni trenta, procederemo trattando inizialmente i singoli *battalion* con un andamento geografico antiorario da nord a sud: prima le unità del Kenya, alle quali seguiranno quelle dell'Uganda, quelle del Tanganika e infine quelle del Nyasaland. Questi corpi saranno poi trattati assieme dopo la loro unificazione nelle due brigate territoriali, la *Northern Brigade* e la *Southern Brigade*. Successivamente verranno trattati il Somaliland Camel Corps, che seguì un procedimento di riforma differente rispetto agli altri battaglioni, e la Sudan Defence Force, che presenta un'identità a sé stante rispetto alle altre *native troops*.

Nell'analisi riproporremo un percorso cronologico volto soprattutto ad evidenziare le peculiarità e le tendenze nella composizione dei vari corpo militari. Inoltre impiegheremo il termine askari, la versione britannica di ascari, usato ampiamente per indicare i soldati dei K.A.R. ma non quelli della S.D.F. Quest'ultima infatti, risentendo dei suoi legami con l'Egitto, mantenne i gradi e le nomenclature egiziane, a loro volta derivanti dal sistema militare ottomano.

Nel prendere in considerazione queste forze, è necessario premettere che i rapporti circa il loro stato a volte presentano discrepanze sulla loro consistenza. Se spesso la differenza fra la forza da ordinamento, detta *establishment*, differisce di poco da quella effettivamente in servizio, detta *strength*, in alcuni casi appaiono discrepanze ingiustificate di decine di unità, soprattutto facendo un confronto con le tabelle dell'origine etnica. Questo potrebbe essere spiegato con la presenza di numerosi indigeni non combattenti aggregati ai K.A.R., i quali in alcuni casi risultano inclusi nelle tabelle etniche insieme alle truppe, ma divisi nelle tabelle della forza. Comunque, le discrepanze non sono così frequenti e così voluminose da inficiare l'attendibilità dei documenti. Cercheremo di riportare quanti più dati possibile.

Nel nostro tentativo di confronto ci concentreremo soprattutto sulle truppe indigene delle colonie limitrofe a quelle italiane, quindi Kenya, Somaliland, Uganda fino alla riforma, e Sudan. Le motivazioni sono di due tipi: il primo è che la vicinanza territoriale comportava un certo grado di contiguità etnica e religiosa fra i territori – preponderanza dell'elemento religioso musulmano, di quello etnico definito nilotico e della componente etnica somala - dei due domini coloniali, evidente soprattutto nel caso dei K.A.R. del Kenya e del Somaliland; il secondo è che queste colonie furono esposte alle stesse problematiche delle colonie italiane quali il difficile controllo dei confini, e le turbolenze provocate dall'Etiopia, al contrario di Tanganika e Nyasaland. Gli askari di queste ultime colonie saranno trattati con minore grado di approfondimento.

Anticipando alcune delle evidenze che andranno a prendere forma nel capitolo, possiamo dire che l'elemento numerico rappresenterà il termine di paragone con le colonie italiane più importante. Abbiamo visto infatti come nel caso italiano le truppe delle due colonie mantenessero ciascuna battaglioni organici che raggiungevano in tutto alcune migliaia di unità, almeno fino all'avvio dei preparativi per la guerra

d’Etiopia. Nel caso delle colonie britanniche interessate, Kenya, Uganda, Tanganika, Nyasaland e Somaliland, il numero delle truppe dei K.A.R. spesso non raggiungeva il migliaio di unità per ciascun battaglione. Questo rifletteva il ruolo prettamente difensivo e presidiario di queste forze, almeno fino al periodo 1937-1939. Unica eccezione, se si può definire tale, è rappresentata dalla Sudan Defence Force, la quale, sia per questioni geografiche, sia per questioni di sicurezza interna, sia per lo status particolare di codominio anglo-egiziano del Sudan, mantenne un numero di truppe superiore a quello di tutti i K.A.R. riuniti. Evidenzieremo nel prossimo capitolo queste dinamiche di impiego differenti e il modo in cui modellarono l’identità operativa dei vari corpi armati.

Durante il periodo interbellico il servizio nei K.A.R. fu sempre su base volontaria e attinse spesso alle zone più remote o economicamente depresse delle colonie, facendo leva sul prestigio e la sicurezza economica che la professione del soldato assicurava:

“In time of peace there was never any necessity to apply coercion in any form to secure recruits; always more presented themselves than could be accepted. As very often recruiting took place in areas of the country that were economically poor, remote, or little advanced educationally or politically, the push factors then were those of a features which were clearest to a young man. The day-to-day features which were clearest to a young man were over-population and excess of stock. From a rural background of this type a young man seeking to enter the urban job-market would face a hard time with poor reward. The pull factors of the K.A.R., a chance to see a wider world, pay, meat and good food, uniform, and status were therefore strong.”¹

Dobbiamo inoltre anticipare un’altra caratteristica della documentazione britannica, che la pone agli antipodi rispetto a quella italiana già vista, ovvero l’altro grado di attenzione mostrato verso l’elemento etnico delle truppe. Gli *Inspector-General’s Reports*, i quali costituiscono l’ossatura di questo capitolo, contengono minuziose informazioni riguardanti la registrazione dell’identità etnica delle truppe, allegando in alcuni casi tabelle di grandi dimensioni con decine e decine di categorie etniche riportate. Questo ci porta a riproporre una delle tematiche già evidenziata nel capitolo

¹ Clayton e Killingray, *Khaki and Blue*, cit., p.221

precedente: faremo uso di categorie e termini appartenenti a un contesto di *dominance* coloniale, dove gli uomini venivano categorizzati e arrangiati come le foglie di una collezione botanica, a seconda del loro grado di utilità o valore per il governo coloniale. Questa attenzione verso la classificazione etnica, verso la divisione dei gruppi umani, e l'assegnazione di livelli di evoluzione era un altro frutto del controllo britannico sull'India, che Pradeep Barua definisce una vera e propria "*victorian mania for scientific classification*"². Non cercheremo di accertare l'esattezza e la consistenza di queste categorie, ma come per la terminologia, cercheremo di mantenerle il più possibile, per trasportare in questa ricerca la realtà e la percezione del tempo. In generale, le tre grandi famiglie all'interno delle quali la documentazione inserisce gli askari dell'East Africa sono i Bantu, i Nilotic e gli Hamitic. Mentre le prime due categorie sono tutt'oggi utilizzate principalmente per indicare gruppi linguistici, la terza è ad oggi del tutto sorpassata e considerata un relitto del periodo coloniale. Nella sistemazione territoriale teatro di questa ricerca, le popolazioni Bantu occupavano la regione costiera e l'interno del Kenya, il Tanganyika, il Nyasaland e parte dell'Uganda, i Nilotic erano sparsi fra quest'ultimo, il nord del Kenya e il Sudan, mentre i cosiddetti Hamitic provenivano principalmente dalle regioni di confine con l'Etiopia e la Somalia.

Tornando alle caratteristiche che distinguono la documentazione britannica da quella italiana, dobbiamo osservare che una di queste differenze, più operativa che concettuale, è la cadenza annuale dei report invece che trimestrale come le relazioni dei regi corpi. Normalmente i rapporti erano compilati e trasmessi a Londra nei primi mesi dell'anno, ed erano riferiti alle informazioni raccolte per l'anno precedente dall'Inspector-General (I.G.), durante il suo tour annuale delle colonie. I rapporti che abbiamo utilizzato non sempre includono contenuti degni di nota, limitandosi molto spesso a elenchi numerici senza molte distinzioni, descrizioni logistiche e liste di materiali necessari ai battaglioni. Con la riforma dei primi anni trenta inoltre, i rapporti prenderanno spesso la forma di commenti dell'I.G. alla raccolta dei rapporti compilati dai singoli comandanti territoriali. Va aggiunto infine che non impiegheremo tutte le annate dei report, in quanto non tutte reperibili, o in alcuni casi prive di informazioni utili.

² Pradeep Barua, *Inventing Race: The British and India's Martial Races*, *Historian* vol. 58 (1995): p.110

3.1 Il 3rd e il 5th battalion del Kenya.

Una peculiarità del controllo britannico sul Kenya era l'aver organizzato, nel periodo successivo alla conquista, un sistema di riserve tribali. La popolazione del paese era stata divisa in base all'appartenenza etnica, ed erano state imposte regolamentazioni per controllare gli spostamenti e le residenze:

*“Africans could not own land outside their «native reserves» and had to carry a special registration and had to carry a special registration certificate, or kipande, if they left to seek work. By the 1930s, eight-six percent of Kenya's African Population lived in reserves comprising only twenty-two percent of arable land in the colony, which left no room for population growth. The Kenyan government claimed the reserves protected African «tribal systems» from western influence, but in reality, their primary purpose was to generate labor for European farms.”*³

All'interno di questo sistema di riserve erano state “arrangiate” le popolazioni che i coloni britannici avevano incontrato e sottomesso nella loro penetrazione partendo dalla costa.

Una mappa del Colonial Office del 1925 ci riporta che la popolazione africana del Kenya ammontava a 2.627.103, secondo i dati dell'ultimo censimento del 1921⁴.

Il Kenya ha visto, nel periodo interessato da questa indagine, la presenza due battaglioni indigeni, il 3rd e il 5th, quest'ultimo sciolto nel 1925 dopo la cessione del Giuba, e ricostituito nel 1930, poco prima della riforma generale dei K.A.R.

Le truppe indigene stanziate in Kenya nel 1924 ammontavano a 700 *native ranks*, 46 *depot* e 26 *bandsemen* per il 3rd *battalion* e 843 *native ranks* per il 5th, ai quali si aggiungevano 255 uomini del Supply and Transport Service⁵. Questi numeri molto generali vengono registrati da un rapporto dell'intelligence semestrale, abbandonato l'anno seguente in favore di rapporti annuali dell'Inspector-General, e conservate in

³ Parsons, *The African Rank-and-file*, cit., p.56

⁴ PRO, CO 1047/140 *The Colony and Protectorate of Kenya'. Economic map, with inset map showing provinces and districts, land-use pie-chart, table of population by race from 1921 census and list of steamship services*. Riporteremo parte di questa mappa in appendice vedi APPENDICE 2.

⁵ PRO, CO 534/56, King's African Rifles Original Correspondence, *Despatches, Offices, Half yearly intelligence report december 1924, part IV*, p.1

un voluminoso fascicolo di miscellanee presso i National Archives. All'interno dello stesso fascicolo trovano posto i rapporti specifici sui due battaglioni per il periodo 1924-1925, come quelli sui K.A.R. delle altre colonie.

Nel marzo 1925 l'Inspector-General comunica al Ministero delle Colonie una serie di dati numerici e considerazioni qualitative rispetto ai due battaglioni per l'anno precedente.

Lo stato del 3rd non è del tutto soddisfacente e al paragrafo del report intitolato *Composition and recruiting*, viene fatto un iniziale e riassuntivo accenno alla sua composizione:

*“The battalion is composed of many tribes, the chief recruited in the colony being Kavirondo and Nandi. Upwards of 100 men of the Arua tribe have been recruited from Congo border of Uganda. They are fine men, shaping well, and should make good soldiers, though they take a long time to train.”*⁶

Vengono riportate due caratteristiche: l'importanza dei kavirondo e dei nandi, che accompagnerà tutta la storia del battaglione, e l'arruolamento elementi provenienti da un'altra colonia, gli arua dell'Uganda, lungo il confine con il Congo Belga.

Con il termine kavirondo si indicava una famiglia di popolazioni stanziata nella parte orientale del Kenya, lungo il confine con l'Uganda, divisa in due gruppi, uno di ascendenza bantu, i luhya e i kisii, e uno di ascendenza nilotica, i luo. I nandi appartengono al gruppo delle etnie nilotiche, ed erano stanziati principalmente oltre la Rift Valley, verso l'Uganda. Abbiamo parlato di un accenno perché, addentrandosi ulteriormente nel rapporto, la questione della composizione etnica diventa notevolmente più particolareggiata.

Dopo aver riportato che la forza complessiva del battaglione, inclusi *buglers* e *signallers* è di 657 soldati indigeni, la relazione include la distribuzione per anni di servizio delle truppe: riportando i dati più rappresentativi, 176 uomini risultavano fra il quarto e il quinto anno di servizio e 126 fra il settimo e l'ottavo. Troviamo poi

⁶ Ibidem, p.6

allegata una tabella che riporta nei minimi particolari l'intera composizione etnica del battaglione, qui sotto riassunta:

<i>Racial and Class composition 3rd battalion 1924</i>			
<i>Arabs</i>	2	<i>Girriama</i>	2
<i>Abyssinians</i>	12	<i>Kisii</i>	9
<i>Bukedi</i>	10	<i>Others (unclassified)</i>	32
<i>Buganda</i>	14	<i>Ayiwa Arua</i>	4
<i>Kavirondo</i>	185	<i>Gulu</i>	3
<i>Kikuyu</i>	14	<i>Kakwa</i>	15
<i>Lumbwa</i>	22	<i>Maracha</i>	22
<i>Minyamwesi</i>	38	<i>Peira</i>	1
<i>Mnyoro</i>	1	<i>Riki</i>	1
<i>Meru</i>	3	<i>Lange</i>	2
<i>Maragoli</i>	0	<i>Umogo</i>	6
<i>Mkerewe</i>	4	<i>Aripi</i>	1
<i>Mtende</i>	6	<i>Madi</i>	3
<i>Mziba</i>	3	<i>Yoli</i>	2
<i>Nandi</i>	62	<i>Udupi</i>	1
<i>Nyassa</i>	4	<i>Wura</i>	2
<i>Sudanese</i>	91	<i>Tirego</i>	11
<i>Swahili</i>	8	<i>Aringa</i>	9
<i>Sotik</i>	3	<i>Adome</i>	3
<i>Somali</i>	7	<i>Ufude</i>	3
<i>Tiriki</i>	4	<i>Lungwara</i>	1
<i>Wakamba</i>	40	<i>Muemba</i>	1
<i>Wasukuma</i>	19	<i>Mayea</i>	1
<i>Wambugwe</i>	1	<i>GRAND TOTAL</i>	688

Questa classificazione così precisa e così estesa è quello che potremmo definire il leitmotiv dei report dell'I.G. Essa incarna la mentalità coloniale degli ufficiali britannici, volta a suddividere i domini africani e i loro sudditi, parcellizzandoli in modo da assicurare un controllo, se non diretto almeno virtuale, sulla loro origine

etnica, e quindi sulle loro presunte virtù marziali. Non sappiamo quanto questi dati rispecchiassero davvero le realtà etno-demografiche della colonia, ma possiamo almeno considerarli come una prova della preoccupazione estrema posta alla questione etnica e tribale. Altro elemento da evidenziare è la presenza di 91 sudanesi, il secondo gruppo più rappresentato dopo i kavirondo, e prima dei 62 nandi. Questo potrebbe ricollegarsi alla consolidata tradizione di servizio dei sudanesi nei ranghi dei K.A.R., che abbiamo visto risalire alla nascita del corpo. Viene infine riportato che l'establishment del 3rd battalion dovrebbe ammontare a 609 askari, ma che quelli effettivamente in servizio, la strength, sono 572.

Spostandoci sul 5th battalion, le modalità e i contenuti del rapporto non variano molto da quelli appena visti. L'I.G. si mostra abbastanza soddisfatto delle truppe, lamentando però una certa inefficienza data dalla loro eccessiva distribuzione sul territorio, foriera di problemi amministrativi e operativi. Riprenderemo questo tema in seguito, in quanto interessa l'intera organizzazione dei K.A.R. di Kenya e Uganda lungo il confine settentrionale delle due colonie.

Riguardo la composizione etnica, l'I.G. ci riporta quanto segue:

“The chiefs tribes recruited are Somali and Kavirondo with a sprinkling of Abyssinian, Soudanese, Nandi, Acholi, etc. it appears to be impossible to enlist sufficient porters for Vickers and Lewis guns in the colony [sic]. I recommend that steps be taken to procure them from Uganda. Porters for Vickers and Lewis guns must be kept up to establishment otherwise the guns are immobile.”⁷

Il fatto che il 5th fosse stanziato lungo il confine con la Somalia Italiana e l'Etiopia lo caratterizzava per la presenza di somali, abissini e sudanesi nei suoi ranghi, insieme ai già noti kavirondo e nandi. L'importanza dei portatori, fondamentali per la mobilità delle mitragliatrici Vickers e Lewis, era apparsa drammaticamente evidente durante la campagna d'invasione dell'Africa Orientale Tedesca, e rimaneva come un punto fisso nella memoria di tutti i reduci di quell'operazione.

Queste forze risultano suddivise etnicamente secondo la seguente tabella:

⁷ Ibidem

<i>Racial and Class composition 5th battalion 1924</i>			
<i>Abyssinians</i>	21	<i>Tanganyika Tribes</i>	50
<i>Soudanese</i>	21	<i>Lumbwa</i>	1
<i>Wa-Kikuyu</i>	7	<i>Nandi</i>	30
<i>Somalis</i>	277	<i>Kenya tribes</i>	18
<i>Wa-nyamwesi</i>	36	<i>Kavirondo</i>	175
<i>Swahili</i>	3	<i>Wa-sukuma</i>	18
<i>Arab</i>	3	<i>Nyassa</i>	1
<i>Buganda</i>	5	<i>Wa-Meru</i>	1
<i>Wa-Kamba</i>	44	<i>Mpokomo</i>	2
<i>Bajun</i>	2	<i>Acholi</i>	36
<i>UgandaTribe</i>	10	TOTAL	778

I somali sono gli askari più presenti nei ranghi, poco più che un terzo del totale; ai quali seguono i kavirondo e i wa-kamba.

In un documento successivo contenuto all'interno dello stesso fascicolo, veniamo informati che la compagnia A della riserva del 3rd verrà sciolta in un periodo di 3-5 anni. La motivazione è di tipo "logistico":

*"The present recruits, Congolese and Acholi, are domiciliated so far from Kenya that expense and time required to assemble them for their Annual Training quite prohibits their enlistment in the reserve."*⁸

Gli askari che avevano terminato la ferma, dovevano spesso essere inserirsi nelle liste della riserva – simili alla milizia mobile delle colonie italiane - e di conseguenza presentarsi per l'addestramento annuale. La presenza di elementi residenti lontani dal Kenya, rendeva la questione economicamente svantaggiosa, in quanto le *travel allowances* delle riserve erano in buona parte a carico dell'amministrazione coloniale. Questa situazione suggerisce una dimensione trans-coloniale del reclutamento che svilupperemo ulteriormente.

⁸ Ibidem, *Military garrisons in Kenya, 7 august, p.4*

Nel 1925 il 5th battalion venne sciolto, e buona parte delle sue truppe confluì nel 3rd comportando una serie di problematiche di tipo etnico e disciplinare.

Nel report dell'I.G. relativo al 3rd battalion per il 1925, trasmesso a Londra nel marzo 1926, possiamo leggere, al paragrafo *XI Composition and Recruiting*, quanto segue:

*“The battalion is composed of a great variety of tribes, of those enlisted in the colony Kavirondos and Somalis predominate. From Uganda are recruited the Acholi and natives from the western (Congo) frontier. I do not think that any Somalis from the local tribes should be enlisted, except under very special circumstances. If Somalis are required, it is preferable to get them from British Somaliland. If they can be trusted, Somalis are very useful on patrol works.”*⁹

Traspare una certa sfiducia nei confronti dell'elemento somalo-keniota, ora assai abbondante nel 3rd battalion, una sfiducia che non era apparsa in precedenza riguardo agli askari somali del 5th battalion. Le motivazioni non sono esposte direttamente, ma una spiegazione è offerta, seppur parziale, poche righe più sotto nel paragrafo *XII Discipline*:

*“I am not satisfied with the discipline in the units composed of locally enlisted Somalis. The native soldiers should, in most cases, be discharged, otherwise the discipline appears satisfactory.”*¹⁰

La scarsa considerazione per gli askari somali in questo caso sembra essere motivata più da questioni disciplinari che da presunte “mancanze e difetti etnici”. Probabilmente la loro scarsa disciplina potrebbe esser e imputata alla situazione del 5th battaglione fino a poco prima, sparso su tutto il confine e per questo poco dedito agli addestramenti.

Venendo alle tabelle di composizione del battaglione, per l'anno 1925 i numeri registrati per la *strength* sono di 1.274 soldati indigeni, che superano quelli di *establishment*, registrati come 1.136.

⁹ PRO, CO 534/57 *King's African Rifles Original Correspondence, Files, Inspector-General's Report 3rd Bn. K.A.R.*

¹⁰ *Ibidem*

La tabella sulla provenienza degli askari, pur riunendo i due battaglioni, non conserva tutta la varietà vista in precedenza, mostrandosi molto meno particolareggiata:

<i>Return showing Racial and Class composition of the 3rd battalion 1925</i>			
<i>Company</i>	<i>6 companies & HQ. Wing & M.G. Platoon</i>	<i>Depot</i>	<i>Band</i>
<i>Abyssinians</i>	<i>21</i>	<i>5</i>	<i>-</i>
<i>Arabs</i>	<i>10</i>	<i>-</i>	<i>-</i>
<i>Acholi</i>	<i>79</i>	<i>109</i>	<i>-</i>
<i>Bukedi</i>	<i>9</i>	<i>-</i>	<i>-</i>
<i>Kavirondo</i>	<i>268</i>	<i>1</i>	<i>-</i>
<i>Kakamegar</i>	<i>3</i>	<i>-</i>	<i>-</i>
<i>Kikuyu</i>	<i>12</i>	<i>-</i>	<i>-</i>
<i>Lumbwa</i>	<i>10</i>	<i>-</i>	<i>-</i>
<i>M'wesi</i>	<i>55</i>	<i>2</i>	<i>1</i>
<i>Msukuma</i>	<i>29</i>	<i>-</i>	<i>-</i>
<i>Mkamba</i>	<i>62</i>	<i>-</i>	<i>2</i>
<i>Mkerewe</i>	<i>2</i>	<i>-</i>	<i>-</i>
<i>Meru</i>	<i>4</i>	<i>-</i>	<i>-</i>
<i>Mtende</i>	<i>5</i>	<i>-</i>	<i>2</i>
<i>Mganda</i>	<i>14</i>	<i>-</i>	<i>3</i>
<i>Maragoli</i>	<i>35</i>	<i>-</i>	<i>-</i>
<i>Msumbwa</i>	<i>7</i>	<i>-</i>	<i>-</i>
<i>Nandi</i>	<i>63</i>	<i>-</i>	<i>-</i>
<i>Soudanese</i>	<i>77</i>	<i>4</i>	<i>27</i>
<i>Swahili</i>	<i>7</i>	<i>3</i>	<i>3</i>
<i>Somali</i>	<i>225</i>	<i>8</i>	<i>-</i>
<i>Sebi</i>	<i>3</i>	<i>-</i>	<i>-</i>
<i>Tiriki</i>	<i>3</i>	<i>-</i>	<i>-</i>
<i>Others</i>	<i>95</i>	<i>1</i>	<i>5</i>
<i>Grand Total</i>	<i>1.098</i>	<i>133</i>	<i>43</i>
<i>General Total</i>		<i>1.274</i>	

Come già indicato, sono kavirondo e somali gli askari più numerosi, seguiti dai sudanesi e dagli acholi, questi ultimi presenti in maggior numero nel deposito di reclutamento che in servizio effettivo.

Per l'anno successivo, il 1926, il report dell'I.G. contiene un'interessante novità relative al bacino di reclutamento delle truppe. Viene riportato infatti che si sta attuando un piano di reclutamento fra i turkana del triangolo di Ilemi:

“Composition & recruiting: More men are being recruited in the Colony. A trial is being made with the Turkana; these men are of good stamp, but very slow to learn. This may be partly due to language and to the fact that they live a very wild and uncivilized life in their own country. I think the fact of training Turkana into soldiers will have a good effect on the tribe generally. A Batch of Somali recruits enlisted in British Somaliland are now at the Depot under training. The companies are very weak owing to the fact that many men were due for discharges at the same time. The depot is full, but it will be some time before the men will be fit to be posted to companies.”¹¹

L'I.G. sostiene che i turkana possono essere un'ottima aggiunta ai ranghi dei K.A.R., nonostante la loro lentezza nell'apprendimento militare. L'attribuire questa lentezza alla durezza della loro vita quotidiana conferma il determinismo ambientale che dominava la mentalità coloniale, e sembra suggerire un ritorno del legame fra condizioni ambientali difficili e qualità marziali, uno dei leitmotiv della teoria delle *martial races*. Infine sembra confermarsi il desiderio, visto nella relazione del 1925, di limitare il più possibile il reclutamento dei somali kenioti, ricorrendo a quelli residenti in Somaliland. Questo torna a indicare un buon grado di mobilità trans-coloniale per gli askari, che si muovevano o erano mossi attraverso i confini coloniali. Infine le problematiche disciplinari causate dagli askari somali sono state risolte in modo drastico: *“Discipline: now apparently satisfactory. The locally enlisted Somalis, who were a source of trouble, have all been discharged”¹².*

Le tabelle allegate al report sono quelle usuali, e un dato in più che appare è quello relativo alla forza della riserva:

¹¹ PRO, CO 820/2/12 KAR Kenya; *Inspector General's report on 3rd Battalion*

¹² Ibidem

<i>Forza previste ed effettiva, 3rd battalion 1926</i>	
<i>Establishment</i>	<i>1.136 native ranks (included officers and NCO)</i>
<i>Strength</i>	<i>853</i>
<i>Reserve</i>	<i>222</i>

La riserva è costituita da un numero effettivamente basso di uomini, se comparato al numero generale delle truppe. Vediamo inoltre come la forza effettiva del battaglione si fortemente in deficienza rispetto al numero di riferimento, probabilmente a causa del congedo dei somali di qui sopra.

Venendo all'origine delle truppe, le tabelle confermano le caratteristiche viste per il 1926, salvo per la diminuzione degli askari somali:

<i>Return showing Racial and Class composition of the 3rd battalion 1926</i>			
<i>Company</i>	<i>6 companies & Hqr Wing & M.G. Platoon</i>	<i>Depot</i>	<i>Band</i>
<i>Abyssinians</i>	<i>25</i>	<i>-</i>	<i>-</i>
<i>Acholis</i>	<i>97</i>	<i>-</i>	<i>-</i>
<i>Alaru</i>	<i>5</i>	<i>-</i>	<i>-</i>
<i>Aringa</i>	<i>5</i>	<i>-</i>	
<i>Arabs</i>	<i>3</i>		<i>-</i>
<i>Awemba</i>	<i>1</i>	<i>-</i>	<i>-</i>
<i>Bukedi</i>	<i>8</i>	<i>-</i>	<i>-</i>
<i>Bajun</i>	<i>2</i>	<i>-</i>	<i>-</i>
<i>Kavirondo</i>	<i>170</i>	<i>3</i>	<i>1</i>
<i>Kikuyu</i>	<i>7</i>	<i>-</i>	<i>-</i>
<i>Kakwa</i>	<i>6</i>	<i>-</i>	<i>-</i>
<i>Kisii</i>	<i>2</i>	<i>-</i>	<i>-</i>
<i>Lumbwa</i>	<i>10</i>	<i>-</i>	<i>-</i>
<i>Lugwara</i>	<i>1</i>	<i>-</i>	<i>-</i>
<i>Mkamba</i>	<i>56</i>	<i>1</i>	<i>3</i>
<i>Minyamwezi</i>	<i>38</i>	<i>1</i>	<i>1</i>
<i>Msukuma</i>	<i>16</i>	<i>-</i>	
<i>Manyema</i>	<i>3</i>	<i>-</i>	
<i>Meru</i>	<i>2</i>	<i>-</i>	<i>-</i>

<i>Mganda</i>	8	-	2
<i>Mtende</i>	5	-	2
<i>Maragoli</i>	24	-	-
<i>Msumbwa</i>	4	-	-
<i>Maracha</i>	7	-	-
<i>Mlundi</i>	1	-	-
<i>Nandi</i>	53	23	-
<i>Nyalawanda</i>	3	-	-
<i>Soudanese</i>	50	3	29
<i>Swahili</i>	6	-	-
<i>Somalis</i>	115	52	-
<i>Sebi</i>	2	-	-
<i>Sotik</i>	2	-	-
<i>Tiriki</i>	2	-	-
<i>Terego</i>	4	-	-
<i>Turkana</i>	1	20	-
<i>Ufude</i>	4	-	-
<i>Others</i>	55	1	4
<i>Grand Total</i>	804	104	43

L'entità della diminuzione provocata dal congedo di buona parte dell'elemento somalo è altresì evidente nella tabella circa l'andamento annuale della forza:

<i>Table of enlistments, re- engagement, etc. 3rd battalion 1926</i>	
<i>Enlistments</i>	134
<i>Re-engagements</i>	188
<i>Re-enlistments</i>	nil
<i>Discharges</i>	499

Pur non essendo espressamente indicato in cifre, possiamo azzardare l'ipotesi, anche in base a quanto detto dall'I.G. poco sopra, che il calo degli askari somali da 225 nel 1925 a 115 nel 1926 coincida con parte di questi 499 congedi.

L'anno 1927 ci offre la possibilità di osservare le condizioni del 3rd battalion da una prospettiva più obliqua, ovvero attraverso le pagine del *Kenya: annual intelligence*

*report 1927*¹³. Compilato dall'ufficio intelligence del 3rd battalion e distribuito con data 31 dicembre per l'anno appena trascorso, questo documento si conforma come una raccolta eterogenea di dati statistici sulla colonia e sui territori confinanti, compresa l'Etiopia e la Somalia Italiana. Circa la consistenza numerica dei K.A.R., dobbiamo confrontarla con quella della polizia indigena, riportata nello stesso documento. Se la componente indigena dei primi si attesta su 995 *rank & file*, 196 riserve e 197 uomini del Supply & Transport Department, gli indigeni in servizio nella Kenya Police sono 1.970. Gli africani in *blue*, il colore delle forze di polizia, erano quasi due volte quelli in *khaki*, il colore delle forze armate. Le forze di sicurezza civili non sono oggetto di questa ricerca, ma in questo caso effettuare tale confronto ci permette di vedere come i K.A.R. del Kenya fossero non solo un elemento numericamente esiguo, se confrontato con i Regi Corpi delle colonie italiana, ma persino una parte minoritaria del dispositivo di sicurezza pubblica coloniale, quella che i documenti inglesi chiamano *internal security*. Riprenderemo nei capitoli successivi il tema del rapporto fra forze armate coloniali e sicurezza interna.

Le successive tabelle di composizione etnica del battaglione, insieme ad un elenco dei principali gruppi etnici della colonia ci permettono di tentare alcune comparazioni statistiche. Affiancheremo la tabella delle truppe¹⁴ a quella della popolazione nativa della colonia¹⁵, quest'ultima ammontante a 2.658.167 africani a fine 1926. Riporteremo in tabella alcuni gruppi etnici del 3rd battalion originari della colonia, affiancandoli alle statistiche demografiche relative dove la comparazione può offrirci maggiori spunti di riflessione:

Gruppi etnici del 3rd KA.R.		Popolazione originaria della colonia 1926
<i>Kavirondo</i>	<i>191</i>	<i>874.058</i>
<i>Somalis</i>	<i>138</i>	<i>41.517</i>
<i>Mkamba</i>	<i>65</i>	<i>316.228 (sotto la classificazione Akamba)</i>
<i>Nandi</i>	<i>50</i>	<i>37.894</i>
<i>Kikuyu</i>	<i>11</i>	<i>525.961</i>

¹³ PRO, CO 820/4/1 *Kenya: annual intelligence report 1927*

¹⁴ *Ibidem, Appendix 1*

¹⁵ *Ibidem, Appendix 6*

Va puntualizzato che i dati demografici riportati nel report comprendono l'intera popolazione di ogni gruppo etnico, includendo quindi anche donne, bambini e anziani inabili al servizio. Stabilire delle correlazioni dirette non è quindi possibile. Questo confronto, più che altro, serve a mostrare come la maggiore o minore presenza di un gruppo etnico all'interno del battaglione non fosse affatto effetto della sua reale consistenza numerica sul territorio. Se da un lato i kavirondo risultano costituire circa 1/5 del battaglione, e sono demograficamente quasi 1/3 della popolazione del Kenya, dall'altro lato, gli askari somali, letteralmente una minoranza sul territorio, rimangono fra i più numerosi nei ranghi, mentre i kikuyu, 1/5 circa della popolazione coloniale, sono quasi assenti fra le fila del 3rd battalion¹⁶. La spiegazione della situazione dei kikuyu risiede proprio nel loro essere una delle etnie più numerose e con le strutture economiche più floride e ramificate della colonia. Gli ufficiali coloniali non li ritenevano una *martial races* perché dediti principalmente all'agricoltura e tendenzialmente benestanti, mentre i "veri soldati" si riteneva dovessero provenire da "*pastoral or semi-pastoral communities in less prosperous regions of the colonies*"¹⁷, quali erano i nandi e in parte i kamba e i kavirondo. I kikuyu, stanziati principalmente nelle fertili zone centrali del Kenya, preferivano trovare lavoro come braccianti agricoli e piccoli coltivatori, e a inizio 1927, in alcuni distretti a prevalenza kikuyu, la percentuale di popolazione maschile impiegata come forza lavoro dagli europei raggiungeva il 72,28%¹⁸.

La vicinanza alle zone più urbanizzate e alle missioni europee li portava a possedere una migliore educazione rispetto al resto della popolazione coloniale e a questo si accompagnava un certo grado di conflitto politico con le autorità britanniche: infatti, in quanto agricoltori e numericamente consistenti già prima della conquista coloniale, i kikuyu si erano visti espropriare vasti territori da parte dei coloni europei, e questo li rendeva agli occhi dei britannici "*politically unreliable*"¹⁹. La loro politicizzazione si concretizzò nella figura di Harry Thuku (1895-1970), leader kikuyu e fondatore della

¹⁶ Questa proporzione perdurerà fino al termine del dominio coloniale britannico sul Kenya, fatta eccezione per il periodo 1940-45. Kirk-Greene sostiene che al momento dell'indipendenza, a fronte del 19% della popolazione di origine Kikuyu, solo il 2% delle forze armate apparteneva a questa etnia, cfr. Kirk-Greene, "Damnosa Hereditas", in *Ethnic and Racial studies*, cit., p.408

¹⁷ Parsons, *The African Rank-and-File*, cit. p.56

¹⁸ Bruce Berman e John Lonsdale, "Crises of accumulation, coercion and the Colonial state: the development of the Labour Control System 1919-29, in Berman e Lonsdale, *Unhappy Valley: conflict in Kenya & Africa, book I: state & class*, (Athens, 1992) p.108

¹⁹ Parsons, *The African Rank-and-File*, cit. p.56

*Young Kikuyu Association*²⁰ un movimento politico anticoloniale. Il numero, l'istruzione e la preferenza per lavori meglio remunerati, quali quelli agricoli, e le turbolenze politiche non rendevano i kikuyu una *martial race* agli occhi dei britannici²¹.

Torniamo ai consueti report dell'I.G. sul 3rd battalion, muovendoci sull'anno 1927, il cui report si presenta interessante per un'ulteriore precisazione della questione relativa al *tribal recruitment*:

*"II. TRIBAL COMPOSITION: the Battalion has a more varied tribal composition than any other unit of the King's African Rifles. A large percentage is found by tribes outside Kenya Colony i.e., British Somaliland, Uganda, Congo, Abyssinia, and Tanganyika Territory. At present suitable sources for recruits are difficult to find in the Colony: the Nandi and Kavirondo appear to furnish the best."*²²

Viene ribadita la dimensione trans-coloniale del reclutamento, il suo attingere a bacini posti sia in colonie britanniche che in altri territori, questo per ovviare alle difficoltà interne di reclutamento, alle quali solo il solito buon numero di nandi e kavirondo pone rimedio.

Ben più interessante è una successiva considerazione di carattere climatico ambientale:

*"It has been considered necessary that all companies on the frontier should contain a perhaps unduly large proportion of Somalis as they are best suited for work in the waterless districts. The introduction of mechanical transport would enable this possible disadvantage to be reduced. It has also been considered inadvisable to post the Abyssinians on the frontier of their own country. These factors necessitate frequent transfers between companies."*²³

²⁰ Thuku, ritenuto dai britannici particolarmente pericoloso, è oggetto di due fascicoli conservati presso i National Archives, uno relativo al suo ruolo di agitatore politico, in FCO 141/6440, e l'altro relativo al suo esilio dalla colonia in FCO 141/6441.

²¹ Nonostante questa difficoltà o disinteresse per l'accesso al servizio militare, i kikuyu rappresentarono una delle molte comunità fluide e in continuo movimento del Kenya coloniale. Si veda a riguardo Timothy H. Parsons, Being Kikuyu: challenging the tribal geography of Colonial Kenya, in *The Journal of African History*, vol. 53 no. 1 (2012), pp. 65-86

²² PRO, CO 820/3/15 Kenya: inspector general's report on 3rd Battalion

²³ Ibidem

I somali continuano ad essere un problema per l'I.G.: la loro maggiore resistenza ai climi aridi del confine settentrionale li rende una necessità sgradita, al punto da far presagire un potenziamento del trasporto meccanizzato atto a contrastare la loro “*unduly large proportion*” nei ranghi. Allo stesso tempo la presenza di abissini è guardata con sospetto e si sconsiglia il loro impiego lungo il confine con l’Etiopia: è ipotizzabile che le autorità britanniche temessero che la loro presenza potesse in qualche modo agevolare i frequenti raid da oltre confine o indebolire la sorveglianza. Infine l’I.G. fa riferimento a un concetto specifico e importante, ovvero la *tribal rivalry*:

“I consider the personnel is generally satisfactory and that a good esprit-de-corps exists though the Battalion lacks the additional incentive to efficiency resulting from the rivalry in a tribal organization.”²⁴

Cosa si intende con rivalità tribale? Gli ufficiali britannici ritenevano che stimolare la competizione e la rivalità su base etnica all’interno dei battaglioni e delle compagnie portasse al miglioramento delle prestazioni dapprima dei singoli askari, e quindi di conseguenza dell’intero gruppo di appartenenza, in una continua rincorsa. Questa visione denotava un atteggiamento paternalistico non infrequente rispetto alle truppe indigene coloniali. Incontreremo questo concetto più volte durante la nostra indagine.

La composizione numerica del battaglione è leggermente superiore a quella indicata dal rapporto di intelligence di poco sopra: la *strength* è di 1.019 uomini, con una riserva di 209. Dal punto di vista etnico la situazione si mantiene quasi del tutto invariata: gli askari più numerosi continuano ad essere kavirondo (152), seguiti da somali (134), acholi (96), mkamba (77) e nandi (76).

L’incartamento contenente il rapporto relativo all’anno 1928 si apre con alcune annotazioni, redatte dall’Acting Governor del Kenya Edward Grigg e dirette al *Secretary of State for the Colonies*, Leo Amery. In una di queste, datata 30 marzo 1929, il governatore trasmette a Londra una sua considerazione riguardo la componente etnica del 3rd battalion:

²⁴ Ibidem

“7. From the second enclosure to the Inspector General’s Report the approximate racial composition of the 3rd Battalion of the King’s African rifles appears to be Kenya natives 568 and alien natives 430, of whom 139 are of Somali tribes. I consider it desirable that, having regard to their war record, more Kenya native should be recruited.”²⁵

La questione dei movimenti trans-coloniali delle reclute dei K.A.R. emergono in questa considerazione come un fattore poco gradito dall’amministrazione coloniale, la quale preferiva un reclutamento più legato in territorio, motivandolo con il dover render maggior merito al passato militare degli indigeni della colonia.

Per quanto riguarda il rapporto vero e proprio, l’I.G. si dice molto più preoccupato per gli effetti sanitari che il sistema di reclutamento etnico sta avendo su alcune truppe. Afferma infatti, dopo aver ribadito che le sue considerazioni dell’anno precedente riguardo il reclutamento sono ancora valide, che:

“The Medical Officer in Turkana called my attention to the poor physique and stamina of the majority of the Somalis in No.3 Coy. At Lokitaung. Out of 18 in-patients in hospital, 17 were Somali and he had recommended a number of others for discharge. On the other hand, men recruited from Kavirondo and West Nile tribes kept fit and presented a fine appearance. This is strange, as Turkana is very similar in all respect to Somaliland and very unlike the countries the other tribes come from.”²⁶

Abbiamo già visto nel caso della Somalia Italiana quanto fosse radicata nel pensiero dei militari coloniali l’idea che le caratteristiche etniche delle truppe fossero legate a doppio filo con questioni climatiche e sanitarie. Dopo aver annotato negli anni precedenti, lo scarso valore disciplinare delle reclute somalo-keniote, l’I.G. constatava quanto anche quelle provenienti dal Somaliland fossero poco efficaci nel territorio del Turkana (Lokitaung si trova a nord-ovest del lago Rodolfo), per ragioni che sembrano principalmente climatiche. Queste però non sembrano convincere del tutto l’I.G., dato che il Turkana viene ritenuto simile dal punto di vista climatico al Somaliland, e che i kavirondo, abituati a climi meno estremi, non sembrano avere gli stessi problemi.

²⁵ PRO,CO 820/7/7 Kenya: inspector general’s report on the 3rd battalion

²⁶ Ibidem

Queste annotazioni sembrano l'ennesima prova della scarsa considerazione che gli ufficiali dei K.A.R. nutrivano nei confronti dei somali.

Che Lokitaung, centrale per i piani di controllo del Turkana, fosse un luogo particolarmente spiacevole dal punto di vista ambientale, viene ricordato anche da Moyse-Bartlett:

*“Lokitaung was an unpleasant station, continually swept by high winds that were very trying. The rainfall were scanty: little would grow in the dusty soil but a few stunted trees along the dry river-beds.”*²⁷

Il battalion si mantiene sulle sue cifre standard, con un 'establishment di 1.112 uomini e una strength effettiva di 998, questi ultimi composti soprattutto da Kavirondo (153), Mkamba (113), somali (114), Acholi (85), Nandi (68) e sudanesi (63)²⁸.

Il rapporto relativo al 1929 mostra una flessione del numero degli askari in servizio, scesi a 808, con una composizione etnica abbastanza simile a quella dell'anno precedente: Kavirondo (118), Mkamba (99), Acholi (77), Somali (69), Nandi (67), sudanesi (43)²⁹. Il calo più vistoso è quello dei somali, ed è la conferma del consolidamento del pregiudizio nei loro confronti, ribadito dall'I.G.:

*“II. TRIBAL COMPOSITION: I am glad to note that recruitment of local Somali, who are generally of poor stamina, has ceased. I have recommended in my report on Re-organization that in future recruitment, for both 3rd and 5th Battalions, the Nilotic tribes of Uganda should be drawn upon freely. Recruits are easy to obtain and are of fine physique and fighting quality.”*³⁰

L'apprezzamento verso l'elemento somalo è un fattore in continuo calo per tutto il periodo affrontato da questa ricerca, a vantaggio dell'elemento nilotico-ugandese, riallacciandosi nuovamente all'idea che le popolazioni ritenute – dalla classificazione coloniale – prettamente “nere”, possedessero doti fisiche di gran lunga superiori.

²⁷ Moyse-Bartlett, *The King's African Rifles*, cit., p. 445

²⁸ PRO, CO 820/7/7 Kenya, cit.

²⁹ PRO, CO 820/8/18 KAR: Kenya; inspector general's report on 3rd Battalion, 1930

³⁰ Ibidem.

Il problema relativo al reclutamento della popolazione keniota viene nuovamente sollevato, questa volta dal governatore Joseph Byrne, che in una serie di note relative al report del 1930 sul 3rd battalion, trasmesse al ministero di Downing Street il 31 agosto, si dilunga particolarmente sulla questione, dapprima facendo un excursus sull'articolazione tribale dei vari gruppi etnici della colonia:

“(b) With regard, however, to the Inspector General’s recommendation that in future recruitment for both the 3rd and 5th battalions the Nilotic tribes of Uganda should be drawn upon freely, I have to state that I consider there is need for reconsideration. The accepted general classification of the Natives of this Colony is:

- 1. Hamitic: Somali, Galla, Boran, etc.*
- 2. Bantu: Giriama, Rabai, Ribe, Jibana, Chonyi, Kauma, Kambe, Digo, Duruma, Pokomo, Kamba, Kikuyu, Embu, Chuka, Meru, Teita, Bantu Kavirondo, Kisii, Swahili*
- 3. Nilotic. Masai, Sambuiru, Turkana, Ja-luo, Kavirondo*
- 4. Niloto Hamitic: Nandi, Lumbwa, Kamasia, Elgeyo, Suk Elgonyi, Marakwet;*

and the approximate tribal distribution of the two battalions shows:

	<i>3rd Bn.</i>	<i>5th Bn.</i>
<i>Hamitic</i>	<i>68</i>	<i>47</i>
<i>Bantu</i>	<i>145</i>	<i>108</i>
<i>Nilotic</i>	<i>120</i>	<i>168 (of which some 45 appear to be natives of Kenya.)</i>
<i>Niloto-hamitic</i>	<i>67</i>	<i>52</i>
<i>Semitic</i>	<i>2</i>	<i>8</i>

While I quite appreciate the desirability of mixing the composition of the racial units as far as possible, I am unable to subscribe to a policy which would, in effect, ultimately deny military service to the great majority of Kenya natives throughout the Brigade Area. The physique of the Nilotic tribes of Uganda is admitted; it is not, however, peculiar to them; their extensive recruitment for Battalions may lead to undesirable consequences and troops composed of natives from the Nile regions are

at an initial disadvantage when serving in the waterless desert areas of the Northern Frontier and Turkana Provinces.”³¹

Le raccomandazioni a cui il governatore si riferisce sono probabilmente quelle contenute in un memorandum circa la riorganizzazione imminente, compilato dall’I.G., che andremo ad analizzare in seguito. È interessante vedere come il governo coloniale, al contrario degli I.G., si mostrasse contrario alla mescolanza etnica presente nei battaglioni, preferendo una maggiore omogeneità, allo stesso tempo ritenendo che il reclutamento di una componente nilotica ugandese avrebbe compromesso l’efficienza militare dei battaglioni nelle regioni aride settentrionali. Torna quindi la motivazione climatica e ambientale come determinante per le politiche di reclutamento. Ma non è l’unica che vediamo essere riproposta. In chiusura al paragrafo, il governatore aggiunge quanto segue:

*“The racial admixture of Kenya is the most divers in Eastern Africa; and I trust your Lordship will agree that the advice at my disposal, both military and political, allows recruitment policy in Kenya to be a matter which may safely be left in my hands. I have yet to learn that there is anything in the war record of Kenya natives to warrant the slur which has been unwittingly cast upon them and Your Lordship has much evidence to the contrary.”*³²

Byrne ritiene che la scarsa attenzione al reclutamento dei native del Kenya rappresenti un vero e proprio affronto – *slur* – nei confronti loro e della memoria del loro passato militare, argomento che abbiamo già visto essere usato da Grigg due anni prima.

È quasi curioso notare che questa profusione di considerazioni politiche faccia da contraltare ad un report dell’I.G. sul 3rd battalion assai scarno per quanto riguarda il reclutamento etnico:

“II. COMPOSITION: Like it sister Battalion, the 5th, the Battalion includes men of many tribes. The return shows that 66 different tribes are represented in a total of 404

³¹ PRO, CO 820/11/4 Kenya; inspector general's report on 3rd battalion

³² Ibidem

Native Fighting Ranks. I think it probable, however, that there is some confusion and that section and clans are shown as separate tribes.”³³

Abbiamo fino ad ora visto quanto fosse articolata la classificazione etnica interna ai K.A.R. del Kenya, ma solo con questo report abbiamo visto l’I.G. nutrire dubbi su quella stessa classificazione.

Molto più interessanti sono le tabelle dell’organico, che ci danno dati quantomeno nuovi: l’establishment risulta di 404 uomini e la strength di 342, con 31 askari in reclutamento. Il 3rd battalion appare dimezzato nella sua forza rispetto agli anni precedenti. Le motivazioni vanno ricercate da una parte nel clima generale di insicurezza economica post-1929, che aveva imposto un cospicuo tributo ai bilanci della difesa imperiale, e dall’altra alla ricostituzione del 5th battalion, che fu completata, come vedremo, trasferendo alcune compagnie del 3rd.

Questo, nella nuova situazione venuta a conformarsi, vide anche importanti cambiamenti nella composizione etnica dei suoi ranghi: i kavirondo scesero a due decine (23), superati quindi da acholi (71), mkamba (43), nandi (60) e somali (30).

Veniamo ora al ricostituito 5th battalion. Il battalion si presenta, nelle parole dell’I.G., come uno dei più compositi, dal punto di vista etnico, fra tutti quelli dei K.A.R.:

*“II. COMPOSITION: The battalion was formed by the transfer of a nucleus of Officers and other ranks from the 3rd Battalion. It is, at present, the most cosmopolitan in the King’s African Rifles, and men of 48 different races or tribes are found in its ranks – including Abyssinians, Arabs, Somalis from British and Italian Somaliland, Natives of Northern Rhodesia, Nyasaland and Tanganyika. I am, however, glad to note that some steps have been taken in furtherance of the policy set out in my report on the reorganization of the King’s African rifles (section 16), and a Nilotic tribes (Acholi) furnishes 79 men; the largest individual number.”*³⁴

Questa eterogeneità è quella che abbiamo visto denunciate dal governatore Byrne: nel 5th è ancor più evidente, data la presenza persino di askari originari della Somalia Italiana e in pratica di tutte le colonie britanniche dell’area. Possiamo notare ribadita

³³ Ibidem

³⁴ PRO, CO 820/11/5 Kenya; inspector general's report on 5th battalion

la preferenza per il reclutamento di un gruppo etnico che ricade sotto il raggruppamento nilotico, ovvero gli acholi che già abbiamo visto costituire una buona parte degli askari kenioti.

L'I.G. suggerisce inoltre di incentivare ulteriormente la tribalizzazione dei battaglioni, l'incremento della loro eterogeneità, ponendosi ulteriormente in contrasto con i progetti dell'amministrazione coloniale. Nel fare questo, si afferma, sarà necessario però limitare i somali, oramai capro espiatorio etnico, e aumentare i nandi, ritenuti ormai definitivamente degli ottimi soldati:

“I recommend that, with further enlistments and as opportunity occurs, platoons should be tribalized. The presence of 32 Somalis in the Battalion is presumably due to the fact that I recommend to the Brigade Commander last year that as many as possible of men of that tribes serving in with the 3rd Battalion in the Northern Frontier Province should be transferred elsewhere. I recommend no further enlistments of Somalis. I note there are 2 Nandi in the Battalion. The men of this Kenya tribe have proved excellent soldiers, but the number obtainable is small. I suggest that, unless sufficient are forthcoming to maintain 2 platoons, all recruits should be posted to either the 3rd or the 5th Battalion so that they may serve together.”³⁵

I suggerimenti dell'I.G. vanno anche nella direzione di un accentramento etnico, con la concentrazione dei futuri reclutamenti dei nandi in un solo battaglione dei due del Kenya, probabilmente per massimizzare le loro qualità marziali e il loro spirito di unità tribale. Le forze del battaglione non sono dissimile da quelle del 3rd, con un establishment di 422 uomini, 379 in servizio effettivo e 112 riserve. Di questi, buona parte sono acholi (79), mentre i somali (32) e i sudanesi (47) continuano ad essere numericamente consistenti.

3.2 Il 4th battalion dell'Uganda

Il vasto e popoloso territorio dell'Uganda, formato da vari piccoli regni sotto protettorato britannico, venne sorvegliato durante il periodo fra le due guerre, dagli askari del 4th battalion, le cui basi principali erano Bombo, Karamoja e Entebbe. Per

³⁵ Ibidem

l'Uganda, il censimento del 1921 registrava una popolazione indigena di 3.123.581 persone³⁶.

I rapporti dell'I.G. del 1924 ci consegnano una serie di caratteristiche particolari di questo battalione. Inizialmente la questione dei reclutamenti viene espressa molto concisamente con un *“the composition of the Battalion is roughly 4/5 Nilotic, and 1/5 Bantu. Recruiting is satisfactory”*³⁷. Le tabelle allegate al documento mostrano però, nel prestampato, 42 gruppi etnici di appartenenza, raggruppati a loro volta sotto le etichette di *Nilotic, Bantu e Hamitic*³⁸. Gli askari totali in servizio risultano 572, eccedenti l'establishment che risulta di 563 soldati indigeni, di cui 455/451 privateers. Successivamente, l'I.G. porta alla nostra attenzione una situazione specifica, quella dei sudanesi:

“RECRUITING: As the Sudanese and other personal of the original forces in Uganda become too old for further service they were allowed to live in Mulki settlements throughout the country with a view to compensating them for their services and to provide a recruiting ground for the 4th K.A. Rifles.

*The younger generation in these settlements cause [sic] some inconvenience to the Administration who have requested that they may be enlisted again as they were before the war. In future as much recruiting as possible will therefore be done in the Mulki Settlements from youths with no previous service.”*³⁹

I sudanesi, lo vedremo tra poco, rappresentavano una percentuale notevole degli askari del 4th. Probabilmente memore del mito guerresco che era stato calato sopra di loro⁴⁰, il rapporto dell'I.G. si mostra interessato a sfruttare a pieno quella che potremmo chiamare una “messa a coltura” del potenziale militare della colonia. Permettendo ad ex-askari sudanesi di stabilirsi in villaggi locali e costruirsi delle famiglie, si sarebbe creato un sistema atto a riprodurre le loro virtù marziali nelle nuove generazioni.

³⁶ PRO, CO 1054/149 *Map of Uganda showing population. Uganda Survey Department, 1925*; riporteremo la mappa in appendice, vedi APPENDICE 3

³⁷ PRO, CO 534/56, cit., *I.G.'s report on 4th K.A.R. 1924-1925*

³⁸ La scarsa qualità di conservazione del documento, accessibile presso i National Archives unicamente come scansione, non permette di calcolare esattamente il numero di askari per ogni raggruppamento etnico.

³⁹ *Ibidem*

⁴⁰ Parsons, *The African Rank-and-File*, cit., pp. 61-62

L'idea che le risorse umane delle colonie fossero più assimilabili a quelle animali e naturalistiche trova in questo caso una peculiare conferma.

Secondo Parsons questo sistema, inserito all'interno della gestione dei campi famiglia degli askari, aveva l'effetto di reificare ulteriormente l'idea coloniale delle *martial races*, isolando i gruppi etnici, in questo caso anche nella vita dopo il servizio:

*“The regiment’s family policies created a distinct culture which isolated African soldiers, reproduce successive generations of trustworthy askaris, and shaped and codified martial stereotypes used to determinate which ethnic groups were best suited to serve in the K.A.R.”*⁴¹

Questo atteggiamento preferenziale per i sudanesi stanziati a Mulki si ripercuoteva anche nel funzionamento della riserva:

“Reservists: The function of the Reserve in Uganda is two-fold:

1) Men for garrison duty in the event of battalion being brought up to strength and employed elsewhere.

2) Men required to bring the battalion up to strength.

It is realised that these two require a different stamp of men:

1) Must be reliable old soldiers of other than local tribes. Men from the Mulki settlements are preferred. Physical fitness for operation is not essential.

*2) Must be physically fit to take their place in the ranks of battalion.”*⁴²

Sappiamo che reduci sudanesi erano stanziati anche in Kenya, nei dintorni di Nairobi, con uno scopo simile a quanto visto qui sopra, e i loro discendenti sono sopravvissuti a lungo con un'identità etnica e culturale separata dal resto dei kenioti⁴³. L'esperimento in Uganda non diede però i risultati sperati, ma portò a un declino della reputazione dei sudanesi, in quanto le seconde generazioni non si mostrarono interessate al servizio militare, “macchiando” così la fama dei padri⁴⁴. Il 4th battalion nel 1924 inoltre possiede una notevole caratteristica, ovvero la riserva più numerosa

⁴¹ Idem, *All askaris are family men*, cit., p.174

⁴² PRO, CO 534/56, cit., *I.G.'s report on 4th K.A.R.*, cit.

⁴³ T. Parsons, “«Kibra is our blood»: The Sudanese military legacy in Nairobi's Kibera location, 1902-1968”, in *International Journal of African Historical Studies*, vol. 30, n.1 (1997), pp. 87-123

⁴⁴ Parsons, *The African Rank-and-File*, cit., pp.69-70.

di tutti i K.A.R.: 750 uomini di establishment, 659 di strength, dei quali 630 risultano aver già ricevuto un'istruzione militare in precedenza. Un così grande numero di iscritti alla riserva rappresenterà un elemento di distinzione per buona parte della storia del 4th battalion.

È stato possibile rintracciare il rapporto successivo per il 1926, nel quale l'I.G. afferma che i nilotici rappresentano la parte preponderante del battalion, e che il confine settentrionale, l'area del Turkana e del lago Rodolfo, potrebbero essere presi in considerazione per reclutare dei buoni askari.

*“RECRUITING AND COMPOSITION: Recruiting is good. The Battalion is composed chiefly of Nilotic Tribes. The men are good types for native soldiers. There is a good material in the Northern Frontier. I think it would be a good plan to get into touch with these people and if suitable enlist them.”*⁴⁵

La forza del 4th risulta di 577 uomini in servizio effettivo, con una riserva di 619. Il rapporto conserva, in questo caso leggibile, la tabella circa la divisione etnica degli askari, della quale riportiamo integralmente i dati, per mostrare il lavoro certosino portato avanti dagli ufficiali britannici nella loro catalogazione dei sudditi coloniali:

<i>4th battalion The King's African Rifles: return showing racial and class composition</i>		
<i>Nilotic</i>		
<i>Nilotic-Sudanese</i>	<i>Shilluk</i>	<i>1</i>
	<i>Dinka</i>	<i>2</i>
	<i>Arab</i>	<i>1</i>
	<i>Nubi</i>	<i>2</i>
	<i>Acholi</i>	<i>127</i>
	<i>Lango</i>	<i>35</i>
	<i>Chopi</i>	<i>3</i>
	<i>Alur</i>	<i>72</i>
	<i>Japolua (N. Kav.)</i>	<i>8</i>
	<i>Badama</i>	<i>-</i>

⁴⁵ PRO, CO 820/1/20 *Uganda: inspector general's report on the 4th battalion*

	<i>Others</i>	4
<i>Nilotic-Hamitic</i>	<i>Bari</i>	13
	<i>Tese or Bukede</i>	11
	<i>Fajulu</i>	6
	<i>Kumam</i>	-
	<i>Sabei</i>	5
	<i>Mugesho</i>	2
	<i>Mukedi</i>	5
	<i>Others</i>	1
<i>Congo-Nilotic</i>	<i>Makaraka</i>	13
	<i>Baka</i>	2
	<i>Lendu</i>	7
	<i>Lugwari</i>	30
	<i>Mundu</i>	11
	<i>Moru</i>	10
	<i>Abukaida</i>	11
	<i>Kakwa</i>	27
	<i>Kuku</i>	5
	<i>Madi</i>	17
	<i>Neifu</i>	4
	<i>Monjerri</i>	-
	<i>Others</i>	14
<i>Total Nilotic</i>		449
<i>Bantu</i>		
	<i>Baganda</i>	39
	<i>Wanyamwezi</i>	-
	<i>Wasukuma</i>	-
	<i>Baziba</i>	-
	<i>Banyoro</i>	9
	<i>Banyenkole</i>	3
	<i>Swahili</i>	5
	<i>Wanyema</i>	1
	<i>Basoga</i>	-
	<i>Kavirondo</i>	33

	<i>Mugara</i>	<i>1</i>
	<i>Mubandi</i>	<i>1</i>
	<i>Others</i>	<i>-</i>
<i>Total Bantu</i>		<i>92</i>
<i>Hamitic</i>		
	<i>Lumbwa</i>	<i>-</i>
	<i>Karamojong</i>	<i>-</i>
	<i>Bahima</i>	<i>-</i>
	<i>Batusi</i>	<i>-</i>
	<i>Turkana</i>	<i>-</i>
	<i>Latuka</i>	<i>1</i>
	<i>Nuziba</i>	<i>4</i>
	<i>N'wezi</i>	<i>5</i>
	<i>Nsokuma</i>	<i>6</i>
<i>Total Hamitic</i>		<i>16</i>
<i>GRAND TOTAL</i>		<i>557</i>

Questa voluminosa tabella conferma la base prettamente nilotica del reclutamento nel battaglione; inoltre nello specifico ci riporta anche un buon numero di acholi e kavirondo, come abbiamo visto nei ranghi del 3rd del Kenya.

Vediamo infine, attraverso le tabelle della crescita della forza, come il numero di askari rimanga stabile per l'annata, grazie ai reclutamenti di nuovi soldati che rimpiazzano completamente i congedi. Osserviamo anche come un buon numero di soldati riconfermasse la propria ferma per un altro periodo di servizio.

<i>Table of enlistment, re-enlistments, re-engagements, discharges and Deaths from 1st January 1926.</i>	
<i>Recruits enlisted</i>	<i>135</i>
<i>Ex-soldier re-enlisted</i>	<i>6</i>
<i>Serving soldiers re-engaged</i>	<i>161</i>
<i>Serving soldiers discharged</i>	<i>120</i>
<i>Deaths</i>	<i>nil</i>

Procedendo cronologicamente, il rapporto del 1927 pone alla nostra attenzione una questione nuova e assai peculiare: quella linguistica. Infatti, allegato al rapporto troviamo l'usuale serie di note compilate e dirette a Londra, in questo caso dalla *Governament House* dell'Uganda, e fra queste c'è la seguente:

*“iii. Tribal composition and organisation. The use of Arabic, as one of the languages employed in the course of duty in the Battalion, is now discontinued. All recruits are given instruction in Ki-Swahili on enlisting and, in order to improve the standard of this language in the Battalion, some interpreter-Clerks are being obtained from the Coast, who should do much to encourage the use of Ki-Swahili off parade, and generally to raise the standard of the language spoken. This question will receive close attention in connection with the general development of the use of Ki-Swahili in the Protectorate, my views as to wick I have already communicated to you.”*⁴⁶

Il gran numero di gruppi etnici presenti nei ranghi dei battaglioni dei K.A.R. portava ad una scarsa omogeneità linguistica, risolta con l'adozione di lingue franche o forme di pidgin-english. Nel caso dell'Uganda, vista la complessità etnica di poco sopra, la questione era resa problematiche dall'uso diffuso ma discontinuo dell'arabo, principalmente fra l'elemento sudanese. Si riteneva quindi necessario ricorrere ad una lingua di utilizzo più comune e diffuso, ovvero il Ki-Swahili. Se ai loro primordi i K.A.R., essendo principalmente sudanesi, impiegavano una lingua franca chiamata KiNubi, caratterizzata da un vocabolario arabo e da una grammatica locale, con lo spostamento del reclutamento verso la costa orientale dell'Africa lo Swahili, o meglio una sua versione semplificata, chiamata appunto Ki-Swahili o KiKAR divenne la lingua di ordinanza, e fu proprio il 4th battalion l'ultimo ad abbandonare il KiNubi⁴⁷. La parte del rapporto dell'I.G. riferita alla questione si apre proprio con il ribadire la grande eterogeneità etnica del 4th battalion, e persino la necessità di incrementare la tribalizzazione per massimizzare l'efficienza militare, mostrando quindi la diffusione nella mentalità militare, del concetto già incontrato di *tribal rivalry*:

“III. Tribal Composition and Organization: the battalion is recruited from a number of tribes, both Nilotic and Bantu, inhabitants of the Uganda protectorate. There is also

⁴⁶ PRO, CO 820/3/17 *Uganda: inspector general's report on the 4th battalion*

⁴⁷ Parsons, *The African Rank-and-File*, cit., p.112

a sprinkling of Sudanese, either survivors of the early days or descendants of the old soldiers who served with Lugard, Macdonald etc.

There are some 14 men from on or over the Congo border. There is no shortage of recruits of good physique and fighting value. I consider the Battalion is very lucky in this respect. I suggest, for consideration, the advisability of a more tribal organization of Companies and Platoons, this should produce rivalry tending to greater efficiency and also be a safeguard in case of internal unrest in the Protectorate.”⁴⁸

A questo preambolo segue la parte a cui la nota del governatore fa riferimento:

“A number of different languages are spoken in the Battalion. For efficient training purpose it is essential that there should be a common language. The majority of men have at least a smattering of Ki-Swahili. I consider this should be made the standard language and recruit should receive instruction in it.

One of the chief difficulties is apparently the fact that, in its early days, the Battalion was composed largely of Sudanese who are long regarded as the backbone of the Battalion. Arabic is still favoured and the N.C.O.'s are known by the Turkish name of their corresponding rank. I have no wish to kill old regimental traditions but it will be admitted that practically all the present Sudanese were born and bred in Uganda and have good knowledge of Ki-swahili. The advantages of a common language are obvious.”⁴⁹

L'implementazione totale di una lingua comune era una necessità tattica prima di tutto, attuabile facilmente poiché buona parte degli uomini conosceva il Ki-swahili. L'I.G. sembra però riconoscere alcune difficoltà nell'implementazione di tale lingua nei reggimenti, riconducibili all'influsso dell'elemento sudanese, abituato da decenni ad impiegare l'arabo e persino ad usare titoli e gradi di origine turca, fatto assai inusuale per i K.A.R.; pur riconoscendo l'importanza delle tradizioni militari, l'I.G. ribadisce che i sudanesi del 4th sono de facto ugandesi, “*born and bred in Uganda*” e che il Ki-swahili è già parte della loro quotidianità, e che, nuovamente, i vantaggi di una lingua comune sono indiscutibili.

⁴⁸ PRO, CO 820/3/17 *Uganda: inspector general's report*, cit.

⁴⁹ *Ibidem*

Venendo alle questioni numeriche, il rapporto registra 571 native ranks in servizio, e 638 uomini di riserva. Gli askari risultano nuovamente per la maggior parte nilotic (476), con pochi bantu (109) e solamente 2 hamitic.

Gli sforzi di uniformare linguisticamente il 4th e aumentarne la tribalizzazione sembra che siano approdati a risultati positivi, o almeno in parte, come risulta dal rapporto per il 1928:

*“IV. Racial composition, organization and recruiting: Racial composition continues much as last year – 75% Nilotic and 25% Bantu; the majority of the latter race being found by the Buganda. Some progress has been made in tribalization by platoons. I consider this should be beneficial. I am also glad to note that additional importance has been given to the common language question and that all recruits have to learn Ki-Swahili. There is no shortage of recruits of a good type and physique.”*⁵⁰

Le condizioni numeriche variano di poco rispetto all'anno precedente: 571 uomini sono in servizio, dei quali 463 nilotic, 111 bantu e 2 hamitic, mentre la riserva conta 600 uomini.

Il 1929 è l'anno che vede il battaglione fare un passo ulteriore verso la tanto desiderata omogeneità etnica. Dei 610 uomini in servizio, l'85% circa viene classificato come nilotic⁵¹. Inoltre l'I.G. constata con soddisfazione che il richiamo del servizio militare si mantiene forte:

*“There is at present an ample supply of recruits of excellent stamp. There were over 1.000 applicants recently when it was announced that 50 recruits were required. I hope that, under the re-organization scheme, the recruits of the three Battalions of the Northern Brigade will be drawn mainly from Uganda. This will result in the Northern Brigade being mainly «Nilotic», while the Southern Brigade is entirely «Bantu». The advantage of having a complete Battalion of each always in reserve in case of internal unrest is a factor of safety which should not be overlooked.”*⁵²

⁵⁰ PRO, CO 820/7/1 Uganda: inspector general's report on 4th KAR, 1929

⁵¹ PRO, CO 820/9/2 KAR: Uganda; inspector general's report on the 4th Battalion, 1930

⁵² Ibidem

Il rapporto di 1.000 domande di reclutamento a fronte delle 50 posizioni aperte dipinge l'immagine di un mestiere - quello delle armi- assai ambito nel contesto ugandese, probabilmente anche in linea con il clima di dissesto economico portato dalla crisi.

La tribalizzazione "in grande", ovvero delle future Brigades territoriali invece che delle singole compagnie, rappresentava nelle aspettative dell'I.G. il rafforzamento del dispositivo di sicurezza interna di fronte ai rischi di sommosse. Questo si accorda con quanto visto in precedenza circa lo scarso reclutamento dei kikuyu in Kenya, in quanto numerosi ma di origine bantu: soldati di un macro-gruppo etnico, numericamente limitati nelle singole colonie, ma più consistenti se considerate le intere regioni, erano visti come più affidabili nel mantenimento dell'ordine, oltre che nel rafforzamento dell'esclusività etnica insito nelle martial races.

Al momento di cessare la sua indipendenza come unità nel 1930, il 4th battalion si mostra in sintonia con l'andamento degli anni precedenti. Il reclutamento tribale procede come usuale, e l'I.G. aggiunge solamente la necessità di reclutare un maggior numero di askari fra i Baganda:

*"II. RACIAL COMPOSITION: Racial composition remains much as last year. Nilotic, 420, Bantu, 94, Hamitic, 21. I again record the desirability of recruiting mainly from Nilotic tribes. It is no doubt advisable, politically, to include some Baganda in the Battalion. These might be limited to one, or at the most two, Rifle Platoons, and a section of the Machine Gun Company."*⁵³

L'establishment risulta di 545 uomini, ma solo 497 sono in servizio. Questi dati non si discostano da quanto visto in precedenza, e infatti la novità per il 4th, nell'imminenza di essere assorbito nella Northern Brigade, è la drammatica diminuzione del numero degli uomini di riserva, che a fine 1930 risultano 150. Il rapporto non offre alcuna spiegazione circa questa diminuzione, ma è probabile che vada ricercata sia nella riforma generale, che nella situazione di incertezza economica successiva al 1929. Muoviamoci dunque ulteriormente verso sud, negli ex-territori germanici del Tanganika.

⁵³ PRO, CO 820/11/1 Uganda; inspector general's report on 4th battalion

3.3 Il 2nd e il 6th Battalion in Tanganika.

L'acquisizione del Tanganika da parte dell'Impero Britannico pose immediatamente la questione del controllo e della sorveglianza di questa nuova vasta area. La soluzione fu trovata trasferendovi, all'indomani della creazione del protettorato, il 2nd e il 6th K.A.R. Mentre il primo di questi due battaglioni mantenne la sua base di reclutamento fra gli yao del Nyasaland, il secondo iniziò una decisa opera di arruolamento di askari nei territori da poco acquisiti.

La documentazione che abbiamo raccolto per il periodo di interesse, a dire il vero non del tutto completa, fa riferimento sempre al Tanganika, pur essendo, appunto, il 2nd un battaglione del Nyasaland dal punto di vista identitario. Stando a quanto affermato in apertura del capitolo circa la contiguità territoriale, e data anche la ripetitività di molta documentazione, cercheremo di evidenziare solo gli elementi più importanti per questa ricerca.

Stando al rapporto sul 1924, datato 31 marzo 1925, il 2nd battalion risulta stanziato a Tabora con una compagnia a Mwanza. Gli askari provengono, come abbiamo detto, dal Nysaland, ma il personale non combattente viene reclutato localmente, con l'obbligo di non essere trasferito fuori dal Tanganika:

“All the combatant ranks are recruited entirely in Nyasaland and consist of Yao, Angoni, Anyanga, Anguru. As it has been ruled that the non-combatants recruited locally are not allowed to leave the Dependency, it is essential that these should be obtained in Nyasaland.”⁵⁴

Dei 761 indigeni in forza al battaglione, la stragrande maggioranza appartiene all'etnia yao – qui ayao -, seguiti da anyanga e angoni, come risulta da tabella seguente:

⁵⁴ PRO, CO 534/56, cit., *Tanganyika, Inspector-General's Report 2nd K.A.R. 1925*

<i>2nd K.A.R. Numbers by Tribes 1924</i>	
<i>Ayao</i>	<i>247</i>
<i>Anyanga</i>	<i>127</i>
<i>Angura</i>	<i>85</i>
<i>Angoni</i>	<i>130</i>
<i>Akokola</i>	<i>23</i>
<i>Atonga</i>	<i>55</i>
<i>Asisya</i>	<i>40</i>
<i>Apotola</i>	<i>19</i>
<i>Manganja</i>	<i>5</i>
<i>Achewa</i>	<i>8</i>
<i>Achenga</i>	<i>13</i>
<i>Miscellaneous</i>	<i>9</i>
<i>TOTALE</i>	<i>761</i>

Un dato interessante che il rapporto fornisce è quello relativo allo stato del servizio: 210 askari risultano fra i 6 e i 7 di servizio, e 141 fra i 7 e gli 8. Questo indica che quasi la metà degli uomini aveva combattuto durante le ultime fasi della Prima Guerra Mondiale.

Il rapporto sul 6th battalion dello stesso periodo non si discosta molto da quanto visto. La forza, stanziata a Dar-es-Salam e ad Arusha, seppur reclutata in buona parte localmente, presenta ancora delle “rimanenze” del passato:

*“There are still a considerable number of Kavirondo and Waganda from Kenya and Uganda. All recruiting now is done in Tanganyika Territory. There is a deficiency of Vickers Gun and Lewis Gun porters. These should be made up without delay.”*⁵⁵

Il battaglione risulta composto da 849 soldati indigeni. La scheda riguardante la composizione etnica appare, anche in questo caso, poco leggibile, ma è possibile risalire ad alcune delle componenti più numerose: 169 wanyamwezi, 132 wasukuma, 94 kavirondo.

⁵⁵ Ibidem, *Tanganyika Inspector-General's Report 6th K.A.R. 1925*.

Per l'anno successivo possiamo riscontrare, in entrambi i battaglioni, una grande scarsità di considerazioni da parte dell'I.G. riguardo la loro situazione e composizione etnica.

Per il 2nd, l'I.G. ci dice solamente che la situazione del reclutamento è “*quite satisfactory*”⁵⁶. La *strength* approssimativa è di 725 indigeni suddivisi etnicamente come segue:

<i>2nd K.A.R. Numbers by Tribes 1925</i>	
<i>Ayao</i>	<i>246</i>
<i>Anyanga</i>	<i>123</i>
<i>Angura</i>	<i>78</i>
<i>Angoni</i>	<i>118</i>
<i>Akokola</i>	<i>21</i>
<i>Atonga</i>	<i>47</i>
<i>Asisya</i>	<i>37</i>
<i>Apotola</i>	<i>17</i>
<i>Manganja</i>	<i>4</i>
<i>Achewa</i>	<i>9</i>
<i>Achenga</i>	<i>9</i>
<i>Miscellaneous</i>	<i>16</i>
<i>TOTAL</i>	<i>725</i>

Possiamo vedere che i dati rispettivi per ogni gruppo non sono variati di molto rispetto all'anno precedente.

Qualcosa di simile avviene per il 6th, nel cui rapporto la situazione del reclutamento etnico viene definita “*satisfactory: it is proposed to enlist the Wahehe in large numbers*”⁵⁷.

Anche le tabelle numeriche non cambiano di molto: i combattenti in servizio risultano 812, composti principalmente da wanyamwezi (164), wasukuma (136) e kavirondo (87).

⁵⁶ PRO, CO 534/57, cit., *Tanganyika Inspector General's Report 2nd K.A.R. 1926*, p.4

⁵⁷ *Ibidem, Tanganyika Inspector General's Report 6th K.A.R. 1926.*

Muovendoci verso il 1926, il rapporto del 2nd offre un notevole attestato di stima da parte dell'I.G. riguardo le qualità dei suoi askari e del loro spirito marziale, stima che viene indirizzata con l'usuale "vettore" etno-raziale:

"I was well satisfied with what I saw. I was especially impressed by the keen spirit and enthusiasm shown by all ranks. This spirit was displayed in all they did. An obvious desire to do their very best."

L'elogio rivolto verso la qualità dello spirito – marziale – delle truppe viene poi ulteriormente diretto, con l'usuale "vettore" etno-razziale:

*"11. Composition and Recruiting: the men are all recruited from Nyasaland. They are chiefly Yaos, Angoni, Anyanja, Atonga, and Angura. They make in my opinion, the best soldiers in Eastern Africa. There is no difficulty about getting men."*⁵⁸

Questi "ottimi soldati" risultano comporre buona parte del battaglione, come appare dalla seguente tabella:

<i>Race Classification 2nd battalion the King's African Rifles 1926</i>	
<i>Ayao</i>	<i>290</i>
<i>Anyanja</i>	<i>180</i>
<i>Anguru</i>	<i>110</i>
<i>Angoni</i>	<i>124</i>
<i>Akokola</i>	<i>30</i>
<i>Atonga</i>	<i>51</i>
<i>Asisya</i>	<i>33</i>
<i>Apotola</i>	<i>15</i>
<i>Manganja</i>	<i>4</i>
<i>Achewa</i>	<i>8</i>
<i>Ahenga</i>	<i>13</i>
<i>Miscellaneous</i>	<i>20</i>
<i>TOTAL</i>	<i>878</i>

⁵⁸ PRO, CO 820/1/7, *Tanganyika: inspector general's report on 2nd Battalion*

Sul 6th battalion il rapporto dell'I.G. ci testimonia una curiosa e veloce retromarcia su quanto era stato suggerito l'anno precedente, ovvero il reclutamento dei wahehe:

*“Recruiting & composition: quite satisfactory. The men are chiefly Wanyamwezi and Wakuma and are recruited in Tanganyika. Some Wahehe have been recruited. They are not altogether very satisfactory. Some will have to be discharged.”*⁵⁹

Possiamo ipotizzare che questi ripensamenti “in corso d’opera” non fossero infrequenti nella continua ricerca di nuovi bacini di reclutamento per i battaglioni indigeni, a maggior ragione in un territorio di recente amministrazione come il Tanganika.

L'establishment del battaglione risulta di 847 uomini, con una strength di 810 e una riserva di 62.

Finalmente possiamo riportare delle tabelle complete riguardanti la composizione etnica, le quali ci mostrano uno scenario fra i più eterogenei incontrati fino ad ora, con 70 suddivisioni etniche diligentemente riportate dal rapporto dell'I.G.:

<i>6th battalion King's African Rifles Race Classification return 1926</i>	
<i>Barnao (Mombasa)</i>	<i>1</i>
<i>Wanyamwezi</i>	<i>166</i>
<i>Wasukuma</i>	<i>127</i>
<i>Wahehe</i>	<i>84</i>
<i>Kavirondo</i>	<i>69</i>
<i>Waganda</i>	<i>49</i>
<i>Wangoni</i>	<i>44</i>
<i>Wasikire</i>	<i>17</i>
<i>Acholi</i>	<i>16</i>
<i>Wasumbwa</i>	<i>16</i>
<i>Wanyasa</i>	<i>16</i>
<i>Wanubi</i>	<i>15</i>
<i>Wayae</i>	<i>14</i>
<i>Wamanyema</i>	<i>12</i>

⁵⁹ PRO, CO 820/1/6 *Tanganyika Inspector general's report on the 6th Battalion*

<i>Wafipa</i>	<i>11</i>
<i>Wabena</i>	<i>11</i>
<i>Japalua</i>	<i>1</i>
<i>Wanyakusa</i>	<i>1</i>
<i>Lange</i>	<i>11</i>
<i>Alauru</i>	<i>11</i>
<i>Wakerewe</i>	<i>11</i>
<i>Wanyiramba</i>	<i>10</i>
<i>Wahaya</i>	<i>5</i>
<i>Wakimbu</i>	<i>5</i>
<i>Tese</i>	<i>5</i>
<i>Madi</i>	<i>4</i>
<i>Mughese</i>	<i>4</i>
<i>Wakedi</i>	<i>4</i>
<i>Wasibee</i>	<i>4</i>
<i>Wawungu</i>	<i>4</i>
<i>Wambunga</i>	<i>3</i>
<i>Wawemba</i>	<i>3</i>
<i>Wakamba</i>	<i>3</i>
<i>Wakombi</i>	<i>1</i>
<i>Wanyika</i>	<i>1</i>
<i>Wakami</i>	<i>3</i>
<i>Wandengereke</i>	<i>3</i>
<i>Abukaya (Nubi)</i>	<i>3</i>
<i>Wandendauli</i>	<i>2</i>
<i>Wagogo</i>	<i>2</i>
<i>Wakhutu</i>	<i>2</i>
<i>Watonga</i>	<i>2</i>
<i>Wanginde</i>	<i>2</i>
<i>Wapogere</i>	<i>2</i>
<i>Washasi</i>	<i>2</i>
<i>Waswazi</i>	<i>2</i>
<i>Moro (Nubi)</i>	<i>2</i>
<i>Bari</i>	<i>2</i>
<i>Wanyoro</i>	<i>2</i>

<i>Wadama</i>	2
<i>Wasenye</i>	1
<i>Wawambwe</i>	1
<i>Watangana</i>	1
<i>Baluchi</i>	1
<i>Wapangwa</i>	2
<i>Wamwere</i>	2
<i>Wachaga</i>	1
<i>Wakisi</i>	1
<i>Wakenongo</i>	1
<i>Wanyaturu</i>	1
<i>Warangi</i>	1
<i>Wasegeju</i>	1
<i>Wazinza</i>	1
<i>Wagomo</i>	1
<i>Kuku</i>	1
<i>Kakwa</i>	1
<i>Lugwari</i>	1
<i>Chopi</i>	1
<i>Gwaya</i>	1
<i>Watusi</i>	1
Total	797

Questa impressionante sequela di numeri e dati sui gruppi etnici suscita più dubbi che certezze: ognuno di questi sottogruppi era reale, o come indicato nella relazione vista in precedenza sul 3rd del 1928, le differenze fra loro erano sovrastimate? I rapporti dell'I.G. non ci permettono di stabilirlo, ma continuano a testimoniare l'attenzione dei britannici, quasi ossessiva, per la classificazione delle popolazioni africane. Osservando i gruppi riportati, possiamo evidenziare i kavirondo e gli acholi, che come vedremo fra poco, provenivano dalle colonie vicine.

Infine, il rapporto riporta, nella sezione dedicata alle questioni medico-sanitarie, un problema legato alla provenienza etnica delle nuove reclute:

“Recruits: The standard of physique of Recruits this year has not kept its usual high level, chiefly as a result of an experiment of recruiting from tribe not usually drawn on by the 6th K.A.R.”⁶⁰

Questa annotazione sembra quasi confermare quanto detto dall’I.G. in apertura: i reclutamenti sperimentali fra popolazioni non usuali per i K.A.R. rischiano di minare la qualità operativa del battaglione, sia per quanto riguarda le “virtù marziali” delle truppe, sia per quanto riguarda il loro stato di prestanza fisica.

I rapporti del 1927 si mostrano assai interessanti riguardo la problematica della tribalizzazione dei battaglioni.

Per quanto riguarda il 2nd battalion, l’I.G. riporta di aver trovato una situazione tutt’altro che positiva durante il suo tour di ispezione:

“II. TRIBAL COMPOSITION: the battalion is recruited in Nyasaland and includes Yaos, Anguru, Atonga, Angoni, and kindred tribes. I was not only surprised, but concerned, to find that the old tribal organization had been broken up. I consider the tribal spirit should be maintained: it makes for rivalry and efficiency. It is also a factor of safety in case of unrest in Nyasaland.”⁶¹

La *tribal organization* a cui si fa riferimento è un altro nome della già incontrata suddivisione tribale, ovvero la tendenza a creare divisioni su base etnica all’interno del battaglione, considerate fondamentali per l’efficienza delle truppe. Dividere gli askari in unità minori su base tribale voleva dire stimolare le rivalità tra – per esempio – anguru e angoni, spingendoli quindi, nella mentalità britannica, ad eccellere per svettare sopra le altre etnie, in una strana riproposizione tropicale dell’*esprit de corps* europeo.

Tale divisione doveva essere mantenuta e rinforzata, come d’altra parte avveniva felicemente nel 1st battalion del Nyasaland, spesso metro di paragone per la sua storia gloriosa e la sua efficienza bellica, largamente riconosciute:

⁶⁰ Ibidem

⁶¹ PRO, CO 820/3/11, *Tanganyika inspector general’s report on 2nd battalion*

*“The sister battalion (The 1st) still maintains the tribal system, down to Vickers gun sub-sections, with the happiest results. I have instructed Lt. Col. Atkin to take the opportunity offered by the re-organization, necessitated by the forthcoming reduction in establishment, to return gradually to the traditional tribal organization and balance of numbers. I hope that Lt. Col. Atkin and his officers will miss no chance of visiting Nyasaland and of getting to know something of the country and people from which their men are recruited.”*⁶²

Il Lt. Col. Atkin, il comandante del battaglione, viene invitato dall’I.G. a riprendere in considerazione l’organizzazione tribale, soprattutto in vista di una riforma dell’organico, e a visitare il vicino Nyasaland per conoscere meglio i suoi stessi uomini. È probabile che in queste righe scorra sotterraneo un certo grado di tensione fra la visione tipica di molti I.G., spesso ex ufficiali dei K.A.R. durante la guerra, abituati a una conoscenza più approfondita delle truppe indigene, e le nuova leva di ufficiali coloniali.

Riguardo al reclutamento, questo procede come usuale tra le tribù del Nyasaland:

*“III. RECRUITING: There is no difficulty in obtaining recruits in Nyasaland who show preference for the 2nd battalion, owing to the higher rate of pay. The standard is generally satisfactory, but I consider that even better material might be obtained. The steps being taken by the O.C. 1st Battalion to tap the best sources should also reflect advantageously on the 2nd Battalion. At present, as in the 1st battalion, an undue proportion of Yaos come from round Zomba and neighborhood.”*⁶³

Vediamo ribaditi i vincoli che legavano il 1st e 2nd battalion, ma non solo: l’I.G. ci testimonia che il servizio in Tanganika venga preferito in quanto caratterizzato da una paga migliore rispetto alla colonia di origine. Vedremo, quando parleremo del Somaliland Camel Corps, che gli askari del Nyasaland, e specialmente gli yao, erano inseriti in movimenti trans-coloniali ben organizzati dall’amministrazione britannica. Su questa loro mobilità il rapporto aggiunge infine che un certo numero di askari hanno scelto rimanere in Tanganika dopo il congedo, arruolandosi nella polizia o

⁶² Ibidem

⁶³ Ibidem

nell'amministrazione coloniale. Si suggerisce comunque di offrire loro qualunque garanzia economica nel caso cambiassero idea:

*“XVII LOCAL DISCHARGES: A number of men are discharged locally at their own request, on finding employment with the Police etc. Satisfactory guarantees should be taken in all cases that such men will be repatriated, if and when, they desire to return to Nyasaland.”*⁶⁴

Venendo infine alle questioni numeriche, le tabelle allegate portano ciascuna dati discordanti. Se l'establishment è di 798 ascari e la strength di 769, le tabelle riguardo la divisione etnica delle truppe riportano 911 indigeni, divisi come segue:

<i>Race Classification 2nd Battalion King's African Rifles 1927</i>	
<i>Ayao</i>	292
<i>Anyanja</i>	196
<i>Anguru</i>	132
<i>Angoni</i>	105
<i>Akokola</i>	36
<i>Atonga</i>	47
<i>Asisya</i>	35
<i>Apolola</i>	26
<i>Manganja</i>	3
<i>Achewa</i>	9
<i>Achenga</i>	13
<i>Miscellaneous</i>	17
<i>Total</i>	911

Il totale maggiore riportato in questa tabella si deve probabilmente all'inserimento dei non combattenti, i cui numeri risultano per questa tabella indivisibili dagli askari, in quanto la divisione etnica è riportata generalmente in base alle compagnie di appartenenza. Vediamo comunque confermata la tendenza del reclutamento: quattro gruppi etnici, primi fra tutti gli yao, rappresentano l'ossatura del battaglione.

⁶⁴ Ibidem

Per lo stesso anno, il rapporto sul 6th battalion aggiunge poche novità, che vale la pena comunque riportare. Viene infatti analizzata la sua struttura dal punto di vista della provenienza etnica degli askari, in base soprattutto alla sua storia:

*“COMPOSITION AND RECRUITING: The battalion is composed of men from more than 25 different tribes. About 150 men, including a large portion of senior N.C.O.’s, are natives of Kenya or Uganda. These are the remains of the nucleus, found by the disbanded 2/4th K.A.R., when the battalion was raised. There are also a few ex German Askari.”*⁶⁵

Il battalion è quindi non solo il frutto di smembramenti e divisioni di precedenti unità dei K.A.R., che lo porta a includere kenioti e ugandesi, ma ha anche recuperato una piccola parte degli askari reclutati dai precedenti colonizzatori tedeschi e appartenenti alle Schutztruppe. Appare nuovamente evidente la grande mobilità geografica dei sudditi africani tra le colonie britanniche dell’area.

Comunque questa eterogeneità sarebbe dovuta appartenere al passato. L’amministrazione coloniale era intenzionata a basare il reclutamento del 6th esclusivamente sui migliori candidati indigeni del Tanganika, spingendo anche per l’implementazione della tribalizzazione di compagnie e reparti:

*“The intention is that, eventually, the Battalion shall consist entirely of natives of Tanganyika Territory. Lt. Col. Case is making special efforts to tap the best sources for recruits. Recruits, I inspected, are of a good standard. Grouping by tribes into companies is being introduced gradually and the system should, I think, prove advantageous. Under the terms of the Mandate the 6th battalion K.A.R. is not available for service outside Tanganyika territory.”*⁶⁶

La composizione etnica appare riportata con una tabella estremamente articolata simile a quella dell’anno precedente, di cui riportiamo in questo caso i dati più importanti: su una strength di 844 native ranks, 223 sono gli wnyamwezi, 152 i wasukuma e 68 i wahehe, originari del Tanganika, mentre gli elementi kenioti e ugandesi, kavirondo e acholi, sono rispettivamente 66 e 16. Vediamo da questi dati come l’intenzione fare

⁶⁵ PRO, CO 820/3/8, *Tanganyika, Inspector general’s report on the 6th battalion*

⁶⁶ *Ibidem*

del 6th un battaglione in tutto e per tutto del Tanganika era supportata da un effettiva componente etnica locale.

Per assistere a dei cambiamenti considerevoli nei due battaglioni, dobbiamo attendere il 1929 quando si registrano dei cali considerevoli degli askari in servizio in previsione dell'imminente riorganizzazione. Il 2nd battalion scende a 622 soldati indigeni⁶⁷, e il 6th a 680⁶⁸. Dal punto di vista della composizione etnica non si rilevano cambiamenti o annotazioni considerevoli, e le percentuali sono simili agli anni precedenti.

Nel 1930, loro ultimo anno di indipendenza organizzativa, la riduzione dei numeri dei due battaglioni si fa ancora più marcata: 438 askari in servizio per il 2n⁶⁹ e 442 per il 6th⁷⁰. Se riguardo la situazione dei reclutamenti del 2nd non viene fatta alcuna menzione, riguardo il 6th si afferma che i reclutamenti sono stati arrestati, seppur il "materiale" per eventuali necessita non mancasse:

*"Owing to reduction, due to re-organization, recruiting has been at a standstill, but there is no reason to doubt that sufficient recruits, of a suitable type, will be available when required."*⁷¹

La riserva di truppe era temporaneamente bloccata per le contingenze economiche, ma sempre presente nel caso la difesa del protettorato richiedesse una crescita del reclutamento, cosa che vedremo non accadrà fino almeno fino al 1938-39.

Ci muoveremo adesso in Nyasaland.

3.4 Il 1st Battalion del Nyasaland

Il 1st battalion rappresenta la propaggine meridionale del dispositivo di sicurezza dispiegato dai K.A.R. nel periodo fra le due guerre. Questo battaglione, primo di nome e di fatto nella storia del corpo, ricoprì per buona parte del periodo preso in analisi il ruolo di guarnigione interna e di addestramento dei quadri necessari ad altri battaglioni, specialmente i vicini 2nd e 6th. Solamente con l'inasprirsi delle relazioni

⁶⁷ PRO, CO 820/8/1 KAR: *Tanganyika; inspector general's report on 2nd Battalion, 1929-1930*

⁶⁸ PRO, CO 820/8/11 KAR: *Tanganyika; inspector general's report on 6th Battalion, 1929-1930*

⁶⁹ PRO, CO 820/10/9 KAR *Tanganyika; inspector general's report on 2nd Battalion, 1931*

⁷⁰ PRO, CO 820/10/7 KAR *Tanganyika; inspector general's report on 6th Battalion, 1931*

⁷¹ Ibidem.

internazionali, nel 1938, fu spostato a nord in Tanganika. Il 1st rappresentò per lungo periodo uno dei battaglioni più contenuti numericamente e con la “varietà etnica” degli askari più limitata, se si esclude il S.C.C.

Per quanto le informazioni contenute nei rapporti dell’I.G. siano assai più ristrette rispetto agli altri battaglioni visti fino ad ora, approfondire brevemente le questioni relative al 1st si rivela utile per due ragioni: da una parte per completare il quadro delle forze K.A.R. dell’East Africa, e dall’altro per mostrare l’inquadramento militare degli yao. Questi, già incontrati nei ranghi del 2nd in Tanganika, si mostreranno ancor più importanti quando tratteremo il S.C.C., poiché fornirono a quest’ultimo una compagnia autonoma per tutto il periodo analizzato.

Il report del 1924 ci consegna informazioni molto contenute riguardo al 1st, se confrontato con altri battaglioni. Per quanto riguarda la componente etnica delle truppe, ci viene detto che *“the battalion is composed of Yaos, and kindred tribes, Atonga and Angoni and is recruited in Nyasland. A good type of recruite is easy obtained”*⁷². La visita dell’I.G. ha incluso anche un’ispezione del deposito di reclutamento per il 2nd battalion.

I numeri del 1st mostrano una forza di 391 combattenti effettivi, di poco eccedenti l’establishment di 385, suddivisi etnicamente come risulta dalla tabella seguente:

<i>1st King's African Rifles racial disposition 1924</i>	
<i>Yao</i>	93
<i>Nyanja</i>	59
<i>Anguru</i>	28
<i>Mpotoia</i>	5
<i>Kokoia</i>	6
<i>Atonga</i>	38
<i>Asisya</i>	53
<i>Angoni</i>	62
<i>Tanganyika Tribes</i>	39
<i>Awemba</i>	4
<i>Asena</i>	-
TOTAL	391

⁷² PRO, CO 534/56, cit., *Inspection report 1st Bn. K.A.R., 22 aprile 1925*

Curiosamente i nyanja, pur essendo fra i più numerosi, non sono stati nominati dall'I.G. nel paragrafo relativo a *recruitment and composition* di poco sopra.

La relazione per il 1925 non aggiunge molto al quadro; i gruppi etnici più reclutati continuano ad essere gli stessi, con un andamento ritenuto “*very satisfactory*”⁷³. Il totale degli askari è 380, tra i quali continuano a predominare gli yao (88), gli angoni (57) e i nyanja (58).

Non si riscontrano utili novità nemmeno per il 1926: il battalione continua a fare affidamento sul pattern di reclutamento del passato, e l'I.G. ripete che “*the material is excellent, and recruiting satisfactory*”⁷⁴. Per quanto riguarda la composizione etnica, riportiamo qui di seguito una tabella che mostra l'andamento stabile rispetto agli anni precedenti:

<i>1st King's African Rifles racial disposition 1926</i>	
<i>Yao</i>	84
<i>Byanja (o Nyanja o Anyanja)</i>	62
<i>Anguru</i>	27
<i>Mpotola</i>	10
<i>Kokola</i>	4
<i>Angoni</i>	67
<i>Asena</i>	-
<i>Tanganyika Tribes</i>	20
<i>Asisya</i>	45
<i>Atonga</i>	38
<i>Rhodesian Tribes</i>	7
<i>Total</i>	364

Un elemento aggiuntivo incluso nella relazione è la composizione etnica della riserva, la quale ricalca grossomodo quella del battaglione: le riserve risultano 200, di cui 54 yao, 57 nyanja, 51 anguru, 10 mpotola, 10 kokola, 2 asisya, 4 atonga, 16 angoni.

⁷³ Ibidem, I.G.'s Report 1925 1st K.A.R. 25 november

⁷⁴ PRO, CO 820/1/10 Nyasaland: inspector general's report on 1st Battalion

La relazione del 1927 ci permette di individuare nuovamente un elemento particolare. La forza del battaglione rimane stabile, 382 askari, ma viene fatta una considerazione sulla la composizione etnica, soprattutto riguardo alla provenienza territoriale degli askari:

*“There is no shortage of recruits, generally, of a good type. I consider however that even better material might be obtained. Recruiting parties, visits etc., in the ATONGA country have been successful, and I suggest similar methods should be adopted in ANGONILAND and in YAO districts. At present an undue proportion of the recently enlisted YAOS come from ZOMBA neighborhood.”*⁷⁵

Come se il territorio del protettorato fosse una riserva di caccia, gli ufficiali britannici ritenevano che alcune zone offrirono il “materiale” migliore per il battaglione. Solo la regione intorno a Zomba risulta considerata negativamente, con un “eccessivo” numero di Yao originari dei dintorni della città. Avevamo già visto come pure per il 2nd battalion veniva lamentata la presenza di troppi yao provenienti dalle vicinanze di Zomba, ma il motivo non era stato ancora esposto apertamente. La spiegazione può essere trovata nel rapporto sul 1st battalion del 1928. L’I.G. infatti, ricapitolando l’organizzazione del reclutamento etnico, espone quanto segue:

*“The tribal organization is maintained, and I consider that it would be most unwise to allow and undue preponderance of trained men in any one tribe. There appears to be an increasing difficulty in obtaining Atonga and Angoni recruits. I also note again, as last year, the large number of recruits enlisted from the neighborhood of Zomba, in the Yao Company. I understand that, as a sufficient number of local recruits present themselves, no special efforts are made to obtain a better type of Yao from more distant parts of the Protectorate.”*⁷⁶

Gli yao di Zomba erano quindi arruolati in gran numero semplicemente perché più vicini al quartier generale del battalion, e perché tendevano a presentarsi numerosi:

⁷⁵ PRO, CO 820/3/4 KAR: Nyasaland; inspector general's report on 1st Battalion

⁷⁶ PRO, CO 820/6/1 KAR: Nyasaland; inspector general's report on 1st Battalion

“The situation as regards recruiting cannot now be consider satisfactory. This is a serious matter, which affects both the 1st and 2nd Bns. And the Somaliland Camel Corps. A possible reason for the shortage of recruits from outdistricts may be that no furlough is granted for three years after enlistment. The fact that there is no shortage of recruits from the vicinity of Zomba, where men can obtain week end leave, tends to bear this out. I am aware of the difficulties in granting annual furlough to men whose homes are in distant parts of the Protectorate, but the matter requires earnest attention.”⁷⁷

L’*ordinance* dei K.A.R. stabiliva che i congedi fossero concessi solo dopo 3 anni dall’arruolamento, e date le distanze e le difficoltà di collegamento si tendeva a evitare la concessione di licenze annuali che potevano portare a temporanei, ma comunque deleteri, cali di personale in servizio. Le possibili reclute che risiedevano lontano da Zomba erano quindi scoraggiate dall’arruolarsi, al contrario di quelle che abitavano nelle vicinanze, le quali potevano contare su permessi settimanali, e possibilmente anche sulla vicinanza delle famiglie. Ma è probabile anche ritenere che la motivazione risiedesse nella concezione, insita nell’idea delle *martial races*, che le popolazioni africane urbanizzate subissero “l’influsso negativo” della vita cittadina, che danneggiava le loro virtù guerresche. Abbiamo già visto in azione questo processo nei confronti dei kikuyu e lo vedremo nuovamente nel caso del Somaliland.

Le raccomandazioni dell’I.G. furono ricevute dagli ufficiali del 1st, tanto che nel rapporto dell’agosto del 1929 compilato dal comandante del battaglione si afferma che *“Yao are being recruited by areas, and only a portion came from the Zomba district”⁷⁸*. Durante l’anno la forza del battaglione raggiunse i 405 combattenti. Non proseguiamo con la trattazione del 1st battalion, a causa sia dell’estrema linearità della documentazione, sia dell’impossibilità di reperire ciascun rapporto dell’I.G. per il periodo fino alla riforma del 1930, tema del prossimo paragrafo.

⁷⁷ Ibidem

⁷⁸ PRO, CO 820/7/23 KAR: Nyasaland; inspector general's report on 1st Battalion, 1929-1930

3.5 I K.A.R. e la riorganizzazione degli anni trenta

Il 1930 è l'ultimo anno di "autonomia" per i battaglioni dei K.A.R. che abbiamo analizzato fino ad ora. Infatti dal 1931 essi vengono riuniti, con l'eccezione del S.C.C., in due macro-formazioni regionali: la Northern Brigade, formata da 3rd, 4th e 5th, e la Southern Brigade con il 1st, 2nd e 6th. I battaglioni non persero comunque il nome e la designazione.

Le motivazioni dietro questa grande riforma, che ruppe la duratura indipendenza dei battaglioni coloniali, risiedevano nello stato di crisi economica successivo al 1929, che richiedeva una gestione più accentrata delle forze armate coloniali e una diminuzione degli organici, e dall'altra nell'idea che lo stato di pace relativa dei domini coloniali non necessitasse un dispiegamento oneroso, sia economicamente che umanamente, come quello presente fino al 1930.

Per quanto riguarda il focus di questo capitolo, il numero degli uomini e la loro provenienza, riteniamo molto utile osservare lo schema di riorganizzazione dei K.A.R. proposto dall'I.G. nel 1930 come risultato di una serie di discussioni riguardo la riforma intraprese l'anno precedente all'interno del *Committee of Imperial Defence* di Londra.

Questo documento, *Report by the Inspector-General, King's African Rifles, embodying further details of the reorganisation scheme*⁷⁹, pubblicato il 14 gennaio 1930 e revisionato l'agosto dello stesso anno, raccoglie gli obiettivi da perseguire nella riforma e i cambiamenti da applicare. La *section 16, Memorandum on race and tribal organization of Battalions and Brigades* ci offre alcune utili considerazioni riguardo alle truppe africane. Dopo aver ribadito la lealtà e i notevoli risultati dei K.A.R. in più di 30 anni di esistenza, l'I.G. ricorda l'importanza delle truppe africane nel mantenimento dell'ordine e della "civiltà" nelle colonie:

"The progress of civilization is attended by disadvantages as well as advantages and it would be contrary to the teaching of history to deny the possibility of serious menace to European domination in Africa in the future.

⁷⁹ PRO, CO 879/123/14, *the Inspector-General, King's African Rifles, embodying further details of the reorganisation scheme (34 pages), 1930*

*I hold the view strongly that, in event of serious trouble in Tropical Africa, the maintenance of law and order must be mainly the task of Native troops. European troops could not control situations which I visualize.”*⁸⁰

La protezione delle colonie era quindi, nella visione dell’I.G., una questione prettamente indigena.

Viene poi finalmente circoscritto il tema già incontrato della suddivisione e della rivalità tribale nei battaglioni, che a parere dell’I.G. deve continuare a essere implementata nelle due brigate territoriali:

*“Throughout my service with the King’s African Rifles I have urged the advisability of tribal classification by companies or sub-units. It makes for safety in case of unrest, tends to greater military efficiency by producing a spirit of rivalry and competition, and makes for mutual respect in times of trial in action. I have urged the maintenance, replacement where abandoned, or introduction, where possible, of such classification in reports each year since taking up the appointment of Inspector-General.”*⁸¹

Suddividere gli askari per tribù di appartenenza e stimolare la rivalità tra questi gruppi era quindi anche un sistema per garantire la possibilità di interventi in caso di rivolte tribali. Se una tribù, ipoteticamente, fosse insorta coinvolgendo anche gli askari “consanguinei”, si sarebbe potuto contare su altre etnie, riunite in sottogruppi omogenei, per riportare l’ordine. In battaglioni troppo eterogenei, dove i gruppi etnici fossero stati fortemente diluiti, le differenze tribali avrebbero potuto inficiare l’efficienza dei singoli soldati, e di conseguenza di intere unità.

Infine l’I.G. espone la struttura etnica che le due nuove formazioni avrebbero dovuto assumere, che enfatizza ulteriormente la divisione etnica vigente:

“The Battalions of the Northern Brigade are recruited mainly from tribes of Nilotic stock, with the exception of Baganda. The Battalions of the Southern Brigade are raised mainly from tribes of Bantu stock. I consider it most desirable that this racial classification should be maintained and that the number of men of Bantu stock in the Northern Brigade should be limited, and they should be kept intact in sub-units. Also

⁸⁰ Ibidem, p.12

⁸¹ Ivi

that no men of Nilotic origin should be enlisted into Battalions of the Southern Brigade.”⁸²

La divisione etnica degli askari viene quindi ribadita per intere regioni, con il discrimine nilotico-bantu come indice di reclutamento e appartenenza. In questo modo le brigate, e i singoli battaglioni di conseguenza, avrebbero assunto un’identità etnica ancor più marcata.

Dal 1930 in avanti, i rapporti dell’I.G. che andremo a vedere saranno quelli dedicati alle due brigate territoriali, i quali però ci appaiono con alcune differenze rispetto a quelli visti fino ad ora e dedicati ai singoli battaglioni.

Prima di tutto il formato standard che abbiamo visto applicato in precedenza non è più usato con costanza, tanto che alcuni rapporti includono certe tipologie di dati, e altri no. Secondariamente, alcuni rapporti riportano la struttura e i componenti dei singoli battaglioni, mentre altri dell’intera brigata indistintamente.

Ma l’elemento la cui assenza appare più in contrasto con il percorso seguito fino ad ora è quello dei commenti alla composizione etnica. Abbiamo visto come nei rapporti l’I.G. commentasse sempre la situazione del reclutamento etnico, con un differente gradi di criticismo o di suggerimenti, andando a fornire il background con cui leggere i dati delle tabelle numeriche. Nei nuovi modelli di report sulle due brigate, questa componente scompare quasi del tutto, lasciandoci spesso solo le tabelle numeriche, anche queste assai variabili da rapporto a rapporto per forma e contenuto.

Per avere nuovi dati concreti, dobbiamo saltare alle relazioni compilate a inizio 1932, dato che quelle compilate all’inizio dell’anno precedente⁸³ si mostrano prive di dati numerici riguardo alla truppe, ma molto concentrate sull’intera operazione di riorganizzazione.

I dati che possiamo ricavare dalla relazione della Northern Brigade per l’anno 1931-1932⁸⁴ sono stati adattati nella tabella seguente:

⁸² Ivi

⁸³ La prima relazione rintracciabile riguardo la Northern Brigade, contenuta in PRO, CO 820/11/6 *Kenya: inspector general's report on Northern Brigade*, non presenta alcun dato circa lo stato delle truppe; non è stato possibile reperire quella relativa alla Southern Brigade per lo stesso anno, ma solamente un rapporto sull’Headquarters della stessa, privo di dati significativi, in PRO, CO 820/10/8 *K.A.R. Tanganyika: inspector general's report on Southern Brigade's Headquarters*.

⁸⁴ PRO, CO 820/13/13 *KAR: Northern Brigade; inspector general's inspection reports 1932*

Stato della forza indigena della Northern Brigade a inizio 1932			
<i>Battalions</i>	<i>5th K.A.R</i>	<i>4th K.A.R.</i>	<i>3rd K.A.R.</i>
<i>Strength</i>	355	519	372
<i>Establishment</i>	436	545	396
<i>Ethnic composition</i>	<i>6 Abyssinian</i> <i>53 Bantu (Kenya)</i> <i>53 Hamitic</i> <i>41 Nilotic Hamitic (Kenya)</i> <i>53 Nilotic (Kenya)</i> <i>110 Nilotic Sudanese</i> <i>6 Congo Nilotic</i> <i>20 Nilotic Hamitic (Uganda)</i>	<i>433 Nilotic</i> <i>70 Bantu</i> <i>16 Hamitic</i>	<i>Hamitic 57</i> <i>Bantu 92</i> <i>Nilotic 48</i> <i>Nilotic Hamitic 70</i> <i>Nilotic-Sudanese 76</i> <i>Congo Nilotic 13</i> <i>Tanganyika 16</i>
<i>Total brigade</i>	1.246		

Possiamo costatare come effettivamente la stragrande maggioranza degli askari ricada sotto la classificazione di *Nilotic* o una delle sue sottocategorie. Nel caso del 4th K.A.R. abbiamo deciso di riportare i totali dei raggruppamenti, in quanto la tabella era simile a quelle già viste per lo stesso battaglione, con più di 50 sottocategorie. Allo stesso tempo la forza effettiva di ogni battaglione è leggermente calata.

Questo grado così differente di particolari fra battaglione e battaglione ricalca fedelmente quello presente nella relazione. È assai probabile, e non solo per le nuove relazioni, ma per tutte quelle che abbiamo visto sino ad ora, che l'I.G., durante il suo tour delle colonie, ricevesse documentazione precompilata, differente per ogni battaglione. La riunione sotto un'unica autorità documentaria rese lampante il differente grado di attenzione e di particolari che veniva incluso in ciascuno dei rapporti dei battalions.

Un documento dello stesso anno ci riassume la situazione della Southern Brigade⁸⁵, che abbiamo rielaborato come segue:

⁸⁵ PRO, CO 820/13/8 KAR: *Southern Brigade; inspector general's inspection reports 1932*

<i>Stato della forza indigena della Southern Brigade a inizio 1932</i>			
<i>Battalions</i>	<i>6th</i>	<i>2nd</i>	<i>1st</i>
<i>Strength</i>	371	377	412
<i>Establishment</i>	364	384	385
<i>Ethnic composition</i>	<i>Wanyamwezi 94</i> <i>Wasukuma 74</i> <i>Wangoni 52</i> <i>Wahehe 40</i> <i>Wafipa 18</i> <i>Wasokire 15</i> <i>Wayao 12</i> <i>Others 85</i>	<i>Yao (Yao, Anyanja, Anguru, Akokola, Apotola) 264</i> <i>Angoni 55</i> <i>Atonga (Atonga, Achewa, Ahenga, Asisya) 50</i> <i>Miscellaneous 8</i>	<i>Yao 98</i> <i>Anyanja 57</i> <i>Anguru 38</i> <i>Ampotola 21</i> <i>Akokola 2</i> <i>Angoni 83</i> <i>Ankonde 5</i> <i>Anyakuisha 10</i> <i>Anyamwezi 8</i> <i>Asiska 26</i> <i>Atonga 45</i> <i>Rhodesian Tribes 5</i> <i>Abena 2</i> <i>Ahenga 12</i>
<i>Total brigade</i>	1.160		

L'elemento più notevole è sicuramente la fortissima riduzione degli askari del 6th battalion, rispetto al decennio precedente, ma anche la differenza con cui i gruppi etnici vengono accorpati fra loro, come nel caso del 2nd, o riportati separatamente come nel 1st. Tutto questo risulta perlomeno curioso dato che entrambi i battaglioni erano reclutati tra la popolazione del Nyasaland.

Per buona parte del decennio, la documentazione si presenta assai altalenante per quanto riguarda i dati contenuti, preferendo concentrarsi molto spesso su questioni logistiche ed economiche – soprattutto i costi di meccanizzazione e le riduzioni delle riserve – che sul numero degli askari arruolati. Un esempio è la relazione sulla Northern Brigade del 1933⁸⁶ che non fa menzione alcuna dei numeri delle truppe, e lo stesso si può dire di una relazione dello stesso anno⁸⁷, ad opera del comandante della

⁸⁶ PRO, CO 820/15/8 K.A.R.: *Northern Brigade; inspector general's reports 1933.*

⁸⁷ PRO, CO 820/16/15 K.A.R.: *Northern Brigade; report on inspections carried out by Brigade commander; includes 3 photographs depicting: Lorries of the Northern Brigade, King's African Rifles, showing 3 configurations of new type of body: load, troop and gun. Dated 1933.*

brigata invece che dell'I.G., che focalizza l'attenzione quasi esclusivamente sul parco veicoli e sul costo del suo mantenimento.

Un dato, seppur parziale, è quello che ci viene fornito da una serie di rapporti circa la ridiscussione dei costi della Southern Brigade⁸⁸. In questo documento si espongono una serie di questioni circa la divisione dei costi della brigata tra Tanganika e Nyasaland: il primo risulta dispiegare e mantenere economicamente una forza di 1.054 askari su due battaglioni, il secondo di 231 su un battaglione. Questi dati sono però riportati come approssimativi, messi in comparazione con il rapporto fra popolazione e territorio delle due colonie.

Grazie a un documento del 1933 possiamo anche assistere al tentativo, in Tanganika, di rendere il reclutamento ancora più "locale". Il governo del mandato, nel giugno del 1933 aveva infatti indirizzato al Ministero delle Colonie di Londra una proposta nella quale si suggeriva di limitare il reclutamento del 2nd battalion in Nyasaland. Il battaglione era stanziato in Tanganika, e quindi doveva essere perlomeno reclutato in loco come il 6th:

*"Both from a political and from a financial point of view it would be most advantageous gradually to replace the Yaos in the 2nd Battalions by Tanganyika Natives. Service in the King's African Rifles is undoubt one of the most practical forms of education that can be given to the primitive African Native; and I suggest that, if it can possibly be avoided, we should not expand money which is mainly derived from taxation of the natives of Tanganyika on the military training of natives of another country."*⁸⁹

Secondo gli accordi che avevano portato all'assegnazione ai britannici del mandato sul Tanganika, nessuna forza militare doveva essere reclutata in loco con fini differenti dalla difesa del territorio, con il divieto assoluto di dislocarla al di fuori dei confini del mandato. Per questo motivo il 6th era visto come una guarnigione territoriale e si riteneva necessario stanziare il 2nd, reclutato in Nyasaland. A questo riguardo, per poter approfittare dei benefici provenienti dal reclutamento – l'istruzione dei nativi e

⁸⁸ PRO, CO 820/16/17 K.A.R.: *Southern Brigade; division of cost between Tanganyika Territory and Nyasaland 1933*

⁸⁹ PRO, CO 820/15/2 KAR: *recruitment of Tanganyika Territory natives*, Letter from the acting governor of Tanganyika to Secretary of State for the Colonies, 11 June 1933.

la loro fidelizzazione – e per non spendere fondi locali nel mantenimento di una forza militare in parte “estranea”, veniva suggerito di attingere ai bacini di reclutamento del Tanganika. Ciò avrebbe assicurato benefici e risparmi notevoli. La proposta venne respinta da Londra per motivi di carattere tattico: nello schema di difesa della Southern Brigade, era necessario garantire che un battaglione di riserva fosse dispiegabile al di fuori dell’area di operazione della Brigade. Con due battaglioni reclutati in Tanganika, e quindi soggetti alle restrizioni del mandato, e il 1st impiegato nel controllo del Nyasaland, la Southern Brigade non avrebbe potuto esercitare le eventuali funzioni di emergenza.

Tornando ai rapporti dell’I.G., dobbiamo arrivare alle relazioni di fine 1934 per avere nuovi dati generali, i quali si presentano in una versione ancora nuova. Nel rapporto dell’I.G. sulla Northern Brigade⁹⁰ infatti, non solo le truppe vengono conteggiate tutte assieme in una serie di tabelle iniziali, ma si cerca di fornire una classificazione meno approfondita, ma unitaria, della provenienza etnica, che qui di seguito riportiamo:

<i>Northern Brigade Racial distribution of African combatant ranks Dec. 1934</i>		
<i>Uganda, Congo Sudan</i>	<i>Nilotic Sudanese</i>	<i>350</i>
	<i>Congo Nilotic</i>	<i>135</i>
	<i>Bantu</i>	<i>78</i>
	<i>Nilotic-Hamitic</i>	<i>52</i>
	<i>Total</i>	<i>608 [sic]</i>
<i>Kenya, Tanganyika, Abyssinia</i>	<i>Bantu</i>	<i>250</i>
	<i>Nilotic-Hamitic</i>	<i>339</i>
	<i>Hamitic</i>	<i>113</i>
	<i>Total</i>	<i>702</i>
<i>West African</i>		<i>1</i>
<i>Professed religion</i>	<i>Christians</i>	<i>673</i>
	<i>Mohammedans</i>	<i>398</i>
	<i>Pagans</i>	<i>240</i>
<i>Establishment</i>	<i>1.308</i>	
<i>Strength</i>	<i>1.311</i>	

⁹⁰ PRO, CO 820/19/16 K.A.R. *Northern Brigade: annual inspection reports 1935*; come appare evidente dalle tabelle riportate, sono presenti alcuni piccoli errori nei dati, che abbiamo deciso di riportare comunque.

L'originale della tabella riportava, per ognuno dei gruppi etnici nella seconda colonna tra 5 e 6 sottocategorie, che qui non abbiamo riportato, riservandoci di riprodurre la tabella originale in appendice⁹¹. Aggiungiamo però che i due gruppi più numerosi sono i wakamba (150) e i nandi (149). Le etnie sono raggruppate in base alla provenienza, che come vediamo include anche territori extra-coloniali, come il Congo e l'Abissinia. Un elemento di grande novità è la presenza, fino ad ora mai riscontrata nei rapporti, della statistica riguardo la religione professata dalle truppe, che risultano per la metà cristiane. Vediamo poi confermato quanto detto nella proposta di riforma dell'I.G. analizzata in precedenza, ovvero la predominanza nella brigata dell'elemento Nilotico. Allegata alla tabella è presente un'appendice, compilata dal comandante della brigata, che sembra riprodurre le annotazioni sulla composizione etnica a cui eravamo abituati, seppur in una forma differente. L'appendice puntualizza quali siano i migliori candidati per la brigata. Riguardo al Kenya, si incoraggia per esempio il reclutamento in alcune *native reserves*, e allo stesso tempo ritornano le lamentele circa la qualità delle reclute somale:

“The best recruiting area in Kenya are the Nandi and Wakamba Native Reserves. There are however many other tribes which provided good soldiers in the war i.e. Swahili, Luo, Bantu Kavirondo, Lumbwa (Kipsigis) Elgeyo and Marakwet.

A proportion of Somalis are required for service in the Northern Frontier District due to their knowledge of condition in this desert area. The standard of the Ogaden and Marehan Recruits (Northern Frontier District Somali tribes) recruited in 1933 fell below expectations and 33 and 50% respectively were discharged early in their service.

The 3rd Battalion took on a batch of Turkana recruits during the year. It is too early to report as their suitability. The Wakamba are very suitable for technical work such as signalers and wireless or motor mechanics.

The Lumbwa (Kipsigis) recruited by the 5th Battalion in 1933 have not proved satisfactory due partly to their tribe getting into trouble with the Government early in 1934.”⁹²

⁹¹ Vedi APPENDICE 4

⁹² PRO, CO 820/19/16 K.A.R. Northern Brigade, cit., Appendix to I.G. Form 4

Queste annotazioni si conformano come un bilancio articolato del reclutamento nella colonia, e ci mostra sia vecchie conoscenze – kavriondo e wakamba–, sia gruppi che fino ad ora erano stati presenti in numero trascurabile quali gli swahili, sia infine il vecchio progetto di reclutamento sperimentale in Turkana.

Per quanto riguarda l’Uganda, viene riconfermata la centralità degli acholi, presenti anche nei battaglioni kenioti:

*“The best recruiting area in Uganda is the Northern Province. There are at present a large proportion of men belonging to the Acholi and West Nile tribes serving in the 4th Battalion, while the 5th also have a considerable number of Acholi. The Baganda make good soldiers, but are difficult to enlist due to their better remuneration procurable in other walks of life. The Sebei and Lango tribes make good soldiers and enlistment from these tribes will be undertaken in 1935.”*⁹³

Fa la sua comparsa direttamente nella documentazione la difficoltà nell’attrarre reclute, in questo caso baganda, per la loro preferenza verso lavori più remunerative, sintomo probabilmente di una ripresa dell’economia che rendeva più appetibili impieghi differenti dal mestiere delle armi.

Prima di procedere è utile approfondire la questione di un gruppo etnico, ovvero quello dei wakamba. Abbiamo visto come il loro numero sia aumentato gradualmente nelle fila dei K.A.R. durante il decennio, diventando, come abbiamo visto poso sopra, uno dei gruppi più “marziali” della regione. In *“Wakamba warriors are soldiers of the Queen”*⁹⁴ Parsons, sposando solo in parte l’approccio di Kirk-Green riguardo l’accettazione della disciplina e la sottomissione come discrimini per l’etichetta di *martial races*, ha sostenuto che i kamba/wakamba, abbiano subito un processo di “crescita”: inizialmente poco interessati al reclutamento e oppositori della coscrizione durante la Grande Guerra, mutarono il loro atteggiamento, acquisendo nel tempo lo status marziale. Le motivazioni principali furono siccità, invasioni di locuste, la crisi economica e il rigido sistema delle riserve tribali, che ne destabilizzarono il tessuto

⁹³ ibi

⁹⁴ Timothy Parsons, “Wakamba warriors are soldiers of the Queen”: the evolution of the Kamba as a Martial Race, 1890-1970, in *Ethnohistory*, vol.46, no.4, Warfare and Violence in Ethnohistorical Perspective, (autumn, 1999), pp.671-701

socioeconomico, spingendoli sempre di più a vedere il mestiere delle armi come un grande investimento.

L'acquisizione di questo ruolo e prestigio li avrebbe poi aiutati, secondo Parsons, ad opporsi più efficacemente ai tentativi del governo di Nairobi di confiscare le grandi mandrie di bestiame di alcuni possidenti kamba.

Tornando ai rapporti, quello sulla Southern Brigade dello stesso anno⁹⁵ si mostra più o meno simile, con una serie di tabelle sullo stato generale della brigata, e tabelle minori con lo stato dei singoli battaglioni. Qui abbiamo deciso di riportare i dati provenienti dalle prime, che come visto per la Northern Brigade, includono per la prima volta la religione delle truppe:

<i>Southern Brigade native Ranks Dic. 1934</i>		
<i>Ethnic composition</i>	<i>Yao</i>	<i>195</i>
	<i>Atonga</i>	<i>76</i>
	<i>Anguru</i>	<i>111</i>
	<i>Akokola</i>	<i>16</i>
	<i>Angoni</i>	<i>182</i>
	<i>Ampotola</i>	<i>28</i>
	<i>Anyanja</i>	<i>128</i>
	<i>Achewa</i>	<i>28</i>
	<i>Aisika</i>	<i>8</i>
	<i>Ahenga</i>	<i>16</i>
	<i>Wanyamwezi</i>	<i>107</i>
	<i>Wasukuma</i>	<i>69</i>
	<i>Wasimbiti</i>	<i>7</i>
	<i>Wahehe</i>	<i>32</i>
	<i>Jaluo</i>	<i>18</i>
	<i>Wakuria</i>	<i>15</i>
	<i>Wafipa</i>	<i>17</i>
	<i>Wasokire</i>	<i>12</i>
	<i>Wanyasa</i>	<i>11</i>
<i>Waguruimi</i>	<i>5</i>	

⁹⁵ PRO, CO 820/19/14 K.A.R.: *Southern Brigade; annual inspection report 1935*

	<i>Rhodesian Tribes</i>	3
	<i>Wasumbwa</i>	3
	<i>Various</i>	73
	<i>Totals</i>	1.160
<i>Professed Religions</i>	<i>Christians</i>	530
	<i>Mohammedans</i>	467
	<i>Pagans</i>	163
<i>Strength</i>	1.160	
<i>Establishment</i>	1.192	

A parte la novità delle religioni, possiamo constatare come queste tabelle non facciano altro che confermare le tendenze di reclutamento fino ad ora incontrate: yao, anguru, angoni, anyanja e wanyamwezi continuano ad essere i gruppi etnici preferiti, o almeno quelli più attratti dal servizio militare.

Un cambio di rotta rispetto a queste caratteristiche per la Southern Brigade è evidenziato dalla relazione per l'anno successivo⁹⁶, datata 25 febbraio 1936. L'usuale tabella numerica continua a mostrare la preferenza per yao (218), angoni (204), mnyamwezy (159), anyanja (145), atonga (81) e anguru (73), su una forza complessiva di 1.331 askari. Ma in una nota appena successiva, il comandante della brigata palesa dei timori circa il deperimento di parte del bacino di reclutamento in Nyasaland:

*“Much difficulty has been experienced in obtaining a correct proportion of North Country tribes such Atonga and Angoni and recruits obtained from these tribes appear to be declining in physique. Many are discarded as suffering from bilharzia, hookworm, and V.D. is prevalent. As a result the proportion of Yaos and Anguru have increased but these tribes are famous for their fighting characteristics and deterioration in reliability and courage need not to be anticipated.”*⁹⁷

Le preoccupazioni non sembrano essere però confermate dalle statistiche stesse: rispetto all'anno precedente, sia gli askari atonga che angoni sono leggermente aumentati, gli yao sono rimasti stabili, e gli anguru si sono quasi dimezzati. Ma questa

⁹⁶ PRO, CO 820/21/13 KAR inspector general's report: Southern Brigade 1936

⁹⁷ Ibidem

nota, forse non del tutto realistica, ci è utile per osservare in che modo il decadimento delle condizioni sanitarie di un certo bacino di reclutamento potesse modificare la percezione dello stesso come intrinsecamente valido per il servizio militare. Dobbiamo tenere presente che l'East Africa tra le due guerre era spesso funestato da cavallette, già incontrate in Somalia, e siccità, che danneggiavano irreparabilmente i raccolti e di conseguenza lo stato sanitario di intere popolazioni.

Un nuovo confronto è quello delle due brigate tra la fine del 1936 e l'inizio del 1937. Nonostante la crisi della situazione nell'area dovuta all'invasione italiana dell'Etiopia, entrambe conservano il numero di truppe usuale visto nelle annate precedenti.

La Northern Brigade a fine 1936 presenta un establishment di 1.343 uomini e una strength di 1.319⁹⁸, divisi etno-religiosamente come segue:

<i>Northern Brigade Racial distribution of African combatant ranks 30/11/1936</i>		
<i>Uganda, Congo Sudan</i>	<i>Nilotic Sudanese</i>	<i>302</i>
	<i>Congo Nilotic</i>	<i>110</i>
	<i>Bantu</i>	<i>85</i>
	<i>Nilotic-Hamitic</i>	<i>45</i>
	<i>Total</i>	<i>540</i>
<i>Kenya, Tanganyika, Abyssinia</i>	<i>Bantu</i>	<i>314</i>
	<i>Nilotic-Hamitic</i>	<i>369</i>
	<i>Hamitic</i>	<i>837</i>
	<i>Total</i>	<i>1.378</i>
<i>West African</i>		<i>1</i>
<i>Professed religion</i>	<i>Christians</i>	<i>635</i>
	<i>Mohammedans</i>	<i>367</i>
	<i>Pagans</i>	<i>375</i>

Il comandante della brigata non riporta alcun problema circa il reclutamento indigeno, che procede dovunque in modo soddisfacente:

⁹⁸ PRO, CO 820/25/8 *Inspector general's report: Northern Brigade 1937*

“Recruiting in Kenya is fair. In Uganda it is excellent. Hundred volunteer whenever recruiting is open. The Acholi and west Nile are particularly willing volunteers and make good soldiers.”⁹⁹

Nel caso, della Southern Brigade, le sue caratteristiche numeriche non sembrano cambiare più di tanto, come indicato dalla tabella seguente¹⁰⁰:

<i>Southern Brigade native Ranks Dic. 1936</i>		
<i>Strength</i>	1.235	
<i>Establishment</i>	1.194	
<i>Ethnic composition</i>	<i>Yao</i>	168
	<i>Anyanta</i>	158
	<i>Aguru</i>	138
	<i>Ampotola</i>	48
	<i>Angoni</i>	178
	<i>Atonga</i>	41
	<i>Asisya</i>	22
	<i>Ankhonde</i>	15
	<i>Ahenga</i>	22
	<i>Anyakyusa</i>	30
	<i>Wanyamwezi</i>	127
	<i>Waheme</i>	84
	<i>Wasukuma</i>	43
	<i>Jaluo</i>	11
	<i>Wafipa</i>	17
	<i>Wanyasa</i>	12
	<i>Wapangwa</i>	16
	<i>Wasokire</i>	9
	<i>Mkuria</i>	1
	<i>Miscellaneous</i>	95
<i>Professed Religions</i>	<i>Christians</i>	753
	<i>Mohammedans</i>	338
	<i>Pagans</i>	144

⁹⁹ Ibidem

¹⁰⁰ PRO, CO 820/25/9 *Inspector general's report: Southern Brigade 1937*

L'unico problema riscontrato per quanto riguarda questa brigata, è la scarsità di reclute di origine atonga e angoni, evidenziata anche nella relazione dell'anno precedente:

“There is no difficulty in obtaining as many recruits as are wanted except amongst the Angoni and Atonga of Northern Nyasaland.”¹⁰¹

Prima di arrivare alla fine del decennio, dobbiamo fare dei passi indietro per parlare del Somaliland Camel Corps e poi della Sudan Defence Force, e poter così offrire un quadro complessivo della situazione difensiva nell'East Africa.

3.6 Il Somaliland Camel Corps

Il Somaliland Camel Corps è caratterizzato da una serie di elementi particolari nel periodo in analisi. Prima di tutto è stato uno dei corpi più contenuti numericamente, superando raramente le 500 unità. In seconda battuta è un corpo che pur facendo parte dei K.A.R., ha mantenuto un certo grado di autonomia, riflesso soprattutto nel suo non essere direttamente coinvolto dalla grande riforma del 1930-1931.

Infine, l'elemento più importante è il suo aver incluso, dal 1923, una compagnia di circa 100 askari del 1st battalion del Nyasaland, volontari per tre anni e integrati nei ranghi del S.C.C. al fine di contenere eventuali rischi di rivolte tribali. Questi volontari erano principalmente appartenenti all'etnia yao, e venivano chiamati nella documentazione indistintamente yaos e nyasa.

Proprio la presenza di un corpo coloniale “alieno” all'interno del battaglione, ha fatto sì che i rapporti dell'I.G. includessero la descrizione del quadro etnico generale delle truppe e poi l'approfondimento della situazione dello *Yao Contingent*.

Riteniamo utili iniziare l'analisi del S.C.C. retrocedendo di due anni rispetto alla scansione temporale utilizzata fino ad ora, cominciando dal report dell'I.G. del 1922-1923¹⁰². Pur non offrendo dati statistici sulle truppe, questo rapporto ci è utile per chiarificare il quadro della divisione fra askari somali e askari yao.

¹⁰¹ Ibidem

¹⁰² PRO, CO 534/52 *Offices. Individuals, I.G.'s report on Somaliland Camel Corps, King's African Rifles 1923*

Riguardo la situazione generale, viene riportata una statistica che incontreremo per tutto il nostro percorso, ovvero la composizione di 2/3 somali e 1/3 yao degli askari:

“The corps is now composed approximately of two-third Somalis and one-third Yaos, which I think is a very good working composition: the majority of the men have between four and ten years’ service, so that it is a very well seasoned unit.”¹⁰³

Riguardo gli yao, il rapporto ci permette di sapere che tali truppe erano accompagnate nel trasferimento dalle mogli, le quali però non si mostravano troppo felici delle condizioni locali:

“The Yao contingent is proving satisfactory, the man are happy and take a pride in their position as mounted men. The women probably do not like the country, but that was to be expected: it is better that they should accompany their husbands than that they should remain in Nyasaland.”¹⁰⁴

Il servizio in Somaliland era volontario per gli yao del 1st, ed era inizialmente ben visto per lo stipendio maggiorato che assicurava rispetto al Nyasaland. Chiaramente un cambio di ambiente così radicale doveva scoraggiare le famiglie al seguito degli ascari, che si ritrovavano ad esercitare la loro funzione di “welfare informale” in un contesto completamente estraneo.

Infine le tabelle statistiche mostrano lo stato delle truppe e molto dettagliatamente la divisione per tribù degli askari somali:

¹⁰³ Ibidem

¹⁰⁴ Ibidem

<i>Somaliland Camel Corps 1922-23</i>		
<i>Establishment</i>	357	
<i>Strength</i>	347	
<i>Tribal composition</i>	<i>Dulbahanta</i>	7
	<i>Habr Yunis</i>	69
	<i>Habr Toljala</i>	29
	<i>Habr Hawal</i>	62
	<i>Eidgalla</i>	7
	<i>Various</i>	26
	<i>Yao & kindred</i>	141

Questa tabella rappresenta una rarità per il periodo di interesse di questa ricerca: è una delle poche che riporta la divisione per tribù degli askari somali. Tutti i rapporti dell'I.G. successivi fino al 1933 si limiteranno a parlare di askari somali in generale e in alcuni casi a suggerire il reclutamento di specifiche tribù, senza addentrarsi nei particolari. I più rappresentati sono gli Habr Yunis e gli Habr Hawal, entrambi parte del clan Isaaq, il più numeroso in Somaliland.

Una fonte di informazioni differente rispetto ai rapporti dell'I.G. che riteniamo utili per questo periodo, è il volumetto *Military Report on British Somaliland*¹⁰⁵ del 1925. I *Military Report* di questo tipo erano una serie di pubblicazioni ufficiali ad uso interno del War Office di Londra, ricolme di nozioni geografiche, climatiche, culturali, nonché tattiche e militari su alcuni possedimenti coloniali. Questo riguardante il Somaliland è utile perché descrive minuziosamente il somalo e le sue caratteristiche, sia come guerriero – *fighting man* - che come soldato al soldo del governo coloniale – *enlisted soldier*. Riguardo a questo ultimo punto viene fatta una rigida disamina delle sue “innate virtù”:

“The Somali has many qualities which fit him to be a soldier. He possesses considerable personal bravery and dash. As a scout he is full of resource and in his own country is unsurpassed in such work; his marching power is above the ordinary.

¹⁰⁵ PRO, WO 106/5975, *Military Report on British Somaliland (including notes on French and Italian Somaliland) 1925*. Il volume include anche uno schema della struttura clanica del Somaliland (pp.10-11), che riporteremo in appendice per confrontarlo con quella della Somalia Italiana incontrata in precedenza. Vedi APPENDICE 5

He is able to subsist for comparatively long periods on short rations of food and water, cheerfulness under such privations on active service being one of his best characteristic. He is a fair horseman and soon makes a good shot; he is quick to learn and rapidly picks up elementary drill. He has few vices and serious crimes are rare; he is one in the whole easy to manage, though, as is the case with all natives, much depend on personal influence and handling. Though naturally impatient of restraint, he can learn to recognize the necessity of military discipline and to appreciate its value.”¹⁰⁶

Da queste parole traspare un forte grado di paternalismo coloniale, soprattutto nella parte finale relativa all’influenza personale e alle capacità di controllo, chiaramente esercitate degli ufficiali bianchi, e “all’impazienza naturale” del somalo, che viene contenuta dalla disciplina militare.

Chiaramente, dove gli ufficiali coloniali evidenziavano delle virtù, si sentivano chiamati a sottolineare anche i vizi:

“He is vain and sensitive and does not willingly adopt methods which are foreign to him. He suffers from a highly nervous temperament, and is apt at times to get out of hand on that account. It must be remembered that Somalis amongst themselves have practically no organization or inter-dependence. Combined action is unknown, and every man acts independently as he thinks fit. It is for this reason that when combined – to them artificially – into units, under British or native officers, they find a difficulty in learning that confidence in their leader, or co-ordinate action, which is essential to success in the field. With progressive and systematic military training in the ranks these faults have to a great extent been eradicated.”¹⁰⁷

I tratti negative dell’askari somalo erano quindi, secondo la visione coloniale, di natura prettamente “caratteriale e intellettuale”, e lo avrebbero reso inadatto a servire nelle armi, se non fosse stato per le autorità militari coloniali capaci, a loro giudizio, di plasmarlo e renderlo un buon soldato. Il paternalismo e il senso di superiorità razzista dei britannici nei confronti dei sudditi coloniali appaiono in questi estratti in tutta la loro pesantezza monolitica. La vanità dei somali, nella fattispecie il loro presunto

¹⁰⁶ Ibidem, p.24

¹⁰⁷ Ivi

disinteresse per le regole e l'autorità, è addirittura inclusa fra le motivazioni di possibili sommosse, dopo le razzie tribali – *inter-tribal loots* – e i sentimenti anti-governativi – *anti-government intrigue*. Il *Military Report* include anche lo stato delle forze indigene della colonia per l'anno 1924: 1 ufficiale somalo e 364 *other ranks*, dei quali 223 somali e 141 del Nyasaland¹⁰⁸. È utile ribadire come a questa data il Somaliland, pur essendo stata stroncata l'insurrezione di Mohammed Abdullah Hassan, non poteva dirsi in uno stato di sicurezza vera e propria:

*“... the conclusion of the operations against the Dervishes, far from ushering in a new era of co-operation between the people and the Administration, left instead an atmosphere of sullen distrust and covert hostility.”*¹⁰⁹

Tornando ai report dell'I.G., il documento relativo al 1925 mostra una situazione perlopiù invariata. Il reclutamento procede positivamente, e i nyasas/yaos “[...] appear to like service in this country. They are extraordinary adaptable and are a great asset”¹¹⁰. Anche i somali si mostrano volenterosi verso il reclutamento, poiché *“service in the Corps is very popular”*¹¹¹.

Le tabelle di composizione, come abbiamo anticipato, perdono da questo anno la catalogazione della provenienza clanica degli askari somali. Le truppe africane in servizio risultano 326 contro un establishment di 363, divisi a loro volta tra 279 somali e 100 Yao. La discordanza fra queste cifre si spiega con la presenza di circa *“40 recruits undergoing training at Headquarters”*¹¹².

Nel 1927 il rapporto sul S.C.C. presenta alcune note sul reclutamento tribale che conviene prendere in considerazione. L'I.G. infatti sostiene che sia necessario allargare il bacino di reclutamento ad altre tribù del Somaliland, e specialmente una, quella dei Darod:

¹⁰⁸ Ibidem, p.92

¹⁰⁹ Lewis, *A modern History of the Somali*, cit., p. 102

¹¹⁰ PRO, CO 534/57, cit., *Inspector General's Report Somaliland Camel Corps 1925-26*, p.7

¹¹¹ Ivi

¹¹² Ibidem

*“III. TRIBAL COMPOSITION: A and C companies are recruited from natives of British Somaliland. The majority of men are found in the Isaak tribes. It is for consideration whether it would not be beneficial to increase the number from the Darod tribes. Service in the Corps is popular and there is an ample supply of recruits of a good stamp.”*¹¹³

Il giudizio nei confronti delle truppe somale non è però del tutto positivo. Riguardo alle loro capacità di fucilieri, viene infatti riportato che abbiano l’innata tendenza “[...] *to shoot wildly in the exciting stages of a close contest*”¹¹⁴, fatto che inficia la loro efficienza sul campo.

Allo stesso tempo si riflette sulla situazione del contingente yao, soprattutto sulle ragioni della sua presenza, che appaiono qui anche di natura religiosa:

“Composition of the Nyasaland Contingent: at present this consists almost entirely of Yaos and men of kindred tribes. I understand the reason is that these tribes are inclined to Islam and are therefore considered likely to get on better with Somalis. The 1st Battalion the King’s African rifles, from which the contingent is found, recruits from three principal tribes of Nyasaland:

Yaos: Mahomedans

Atongas: mainly Christians

*Angoni: Pagan or Christian”*¹¹⁵

Da questa considerazione sembra quasi che lo yao contingent fosse dotato di una duplice identità nel contesto somalo: alieno dal punto di vista delle affinità tribali, ma allo stesso tempo riconoscibili e rassicurante in quanto in parte seguace della parola del Profeta. Il fine era quello di assicurare un dispositivo di sicurezza in caso di insurrezioni tribali. Questo atteggiamento si pone all’opposto rispetto a quanto abbiamo visto in precedenza riguardo al Kenya, quando il governatore Grigg scriveva ad Amery ritenendo sconveniente un così gran numero di elementi “alieni” nei ranghi del 3rd battalion.

¹¹³ PRO, CO 820/3/16 *Somaliland Camel Corps: inspector general’s report*

¹¹⁴ Ibidem

¹¹⁵ Ibidem

Infine, la presenza degli yao viene legata, oltre che a quest'ultimo ruolo, anche all'incoraggiamento delle rivalità tribali nei ranghi, come abbiamo già visto accadere negli altri battaglioni dei K.A.R.:

“The traditional organization of the Battalion is tribal with satisfactory results. It makes for security in case of internal unrest in the country and it encourages a spirit of rivalry and tends to greater efficiency and it has produced a feeling of respect and mutual confidence in action.”¹¹⁶

Le tabelle organiche continuano a mostrare un corpo militare numericamente modesto:

<i>Somaliland Camel Corps 1927</i>		
<i>Establishment</i>	371	
<i>Strength</i>	349	
<i>Tribal composition</i>	<i>Somali tribes</i>	271
	<i>Yao and kindred</i>	100

Questa ennesima discrepanza nei numeri non è però spiegata, come in precedenza, dalla presenza di truppe in addestramento.

Dal rapporto dell'I.G. riguardo l'anno successivo, risulta che le raccomandazioni circa l'allargamento della base di reclutamento siano state accolte e messe in pratica, aumentando il numero di Darod somali, mentre allo stesso tempo sono cresciuti di numero gli angoni in arrivo dal Nyasaland:

“I am glad to note that, in accordance with the suggestions I made, an increased number of the Somali recruits have been raised from the Darod tribes. Also that the new draft from Nyasaland contained sufficient Angoni to form a group.”¹¹⁷

Le truppe rimangono stabili numericamente: 370 askari sui 378 previsti da establishment, divisi fra 278 somali e 100 yao. Il S.C.C. non sembra aver risentito come gli altri battalions dei tagli alla spesa provocati dalla crisi economica, poiché nel

¹¹⁶ Ibidem

¹¹⁷ PRO, CO 820/7/4 *Somaliland Camel Corps: Inspector General's Report, 1928*

febbraio 1930 gli askari in servizio risultavano 407, 308 somali e 99 yao¹¹⁸, contro un establishment che ne prevedeva 422. L'anno successivo, a marzo i numeri delle truppe si presentano perfettamente uguali, salvo per il numero di yao che scende a 93¹¹⁹.

Per assistere a cambiamenti degni di nota nel S.C.C. dobbiamo spostarci sul periodo 1931-1932, che vide il primo tentativo di riforma del corpo, il quale sorprendentemente non fu completato che entro la fine del decennio, al contrario delle ben più poderose Northern e Southern Brigades.

Un voluminoso fascicolo¹²⁰ conservato dagli archivi inglesi contiene il dibattito che tenne impegnato a cavallo del biennio l'Inspector-General H.A. Walker, il governatore del Somaliland Harold Baxter Kittermaster e l'Oversea Defence Committee (O.D.C.), parte dell'Imperial Defence Committee. In questo frangente conviene riportare alcune parti del dibattito, soprattutto per quanto riguarda lo *Yao contingent* e i suoi rapporti con gli askari somali.

Nel maggio 1931 il governatore Kittermaster invia a Lord Passfield, Ministro delle Colonie, un memorandum circa la riforma del S.C.C. Questa riforma avrebbe dovuto svolgersi seguendo due direttive: “(a) *the abolition of a foreign element in the Corps*, (b) *the partial mechanisation*”¹²¹. La prima proposta è quella che più ci interessa in questo capitolo, in quanto presumeva il ritiro completo del contingente yao, ritenuto ormai inutile in una colonia pacificata. Kittermaster non nasconde nel memorandum che la motivazione sia di carattere squisitamente economico, sostenendo che il ritiro del contingente e la sospensione del reclutamento di un suo sostituto, porterà notevoli benefici economici.

La risposta data dall'I.G. è contenuta all'interno di un altro memorandum¹²² fatto circolare all'interno del O.D.C., dove si sostiene prima di tutto che l'elemento estraneo è sempre stato presente nella storia del S.C.C., dapprima come truppe indiane, e poi dal 1923 come askari yao. Dopo una serie di motivazioni a difesa della loro presenza, quali il gran numero di armi circolanti tra le tribù della colonia e il largo impiego delle

¹¹⁸ PRO, CO 820/9/3 K.A.R. *Somaliland Camel Corps; inspector general's report*, 1930

¹¹⁹ PRO, CO 820/12/1 K.A.R. *Somaliland Camel Corps; inspector general's report* 1931

¹²⁰ PRO, CO 820/12/8 K.A.R. *Reorganization of Somaliland Camel Corps*

¹²¹ Ibidem, *Despatch from Kittermaster to Passfield, 8 May 1931, Sheik, Somaliland.*

¹²² Ibidem, *Memorandum by the Inspector-General, King's African Rifle, on the proposal of abolish the "foreign element" in the Somaliland Camel Corps, King's African Rifles.*

truppe da parte dell'amministrazione civile, l'I.G. fa riferimento ad un effetto morale che gli yao hanno su tutto il battaglione:

“(a) Moral effect of the “foreign element”. Somalis affect to look down the African troops, whom they long ago nicknamed “cannibals”. In spite of this, they have a wholesome respect for their fighting power, and there is no question in my mind but that the Africans have a steady influence. The history of the years of warfare against the “Mad Mullah” demonstrate that the tribes opposed to him never showed up at their best in action, unless “foreign” troops were present. This is perhaps understandable when one remembers that the Somali has great pride of race and is a staunch follower of Islam. Undoubtedly when oppose alone to the Mullah’s dervishes, whose real enemy was the foreigner, he suffered from an inferiority complex. I venture the opinion that, even now, the Isaak tribes, who were the greatest losers from the Mullah’s activities, have a sneaking regard and pride for the memory of one who successfully defied the British government and was a true Somali.”¹²³

Il ricercare le ragioni della permanenza degli yao nella rivolta del Mullah può sembrare un esercizio di retorica imperiale, ma la memoria di quella insurrezione era ancora dolorosamente presente nella mente di molti ufficiali coloniali. La presenza di un elemento estraneo, avrebbe, secondo l'I.G., “eccitato” l'orgoglio di un eventuale nemico interno somalo, attirandone gli effetti più negativi. L'I.G. offre una spiegazione pratica di questa visione, descrivendo brevemente un'operazione punitiva contro una tribù somala:

“It is the practice of the corps, when undertaking action against more important sections and tribes, to use the “foreign element” in such a manner as will lead to the brunt of any opposition falling onto it: - e.g. the initial “attack” to capture stock and then, concentrated, being held in readiness to meet any attempt for its recapture; while the actual driving of the stock is left to Somali units. Such action tends to throw the majority of “blame” on the foreign element.”¹²⁴

¹²³ Ibidem, p.6

¹²⁴ Ibidem, pp.7-8

Dalle parole dell'I.G. sembra quasi che gli yao ricoprissero il ruolo di *decoy*, di diversivo coloniale da impiegare nella diatribe tribali interne. Allo stesso tempo però il peso dato dagli ufficiali coloniali a percezioni, preconcetti e mentalità dei sudditi africani sembra a tratti eccessivo, più un costrutto coloniale, che una serie di realtà fattuali.

Il rapporto sul S.C.C. compilato nel marzo del 1932 torna nuovamente a porre una grande attenzione sull'appartenenza clanica degli askari somali. Nella parte generale del rapporto questo tema non viene affrontato: si riporta solamente che alcuni askari somali sono stati aggiunti alla compagnia meccanizzata degli yao, per acclimatare questi ultimi alla lingua e all'ambiente locali. Al momento di riportare la composizione del S.C.C. – 288 somali e 87 yao, viene aggiunto dall'I.G. quanto segue:

“The tribal organization of the Somali Companies is as under:

No. 1 Troop – Western tribes, i.e. Esa, Gadabursi, Arab, Aidegalla, Habr Awal: Saad Musa.

No. 2 Troop – Eastern tribes, i.e. Darod tribes, Habr Toljaala: Habr Awal: Esa Musa

No. 3 Troop – Habr Yunis: all sections.

The Somali Troop of B company consists of man from as many tribes as possible.”¹²⁵

Successivamente la relazione riporta la composizione esatta delle truppe, che vede il clan degli Habr Yunis come il più numeroso all'interno del corpo:

<i>Classification of troops by Tribes 1932</i>	
<i>Habr Awal</i>	<i>65</i>
<i>Habr Yunis</i>	<i>109</i>
<i>Habr Toljaala</i>	<i>48</i>
<i>Aidegalla</i>	<i>21</i>
<i>Dolbahanta</i>	<i>25</i>
<i>Arab</i>	<i>17</i>
<i>Warsangeli</i>	<i>2</i>
<i>Esa</i>	<i>5</i>
<i>Gadabursi</i>	<i>17</i>
<i>Tomal</i>	<i>4</i>

¹²⁵ PRO, CO 820/13/7 KAR: *Somaliland Camel Corps; inspector general's report 1932*

L'eccedenza di askari somali rispetto la cifra sopra riportata– 288 contro 313 – viene giustificata con un surplus di 25 askari sulla forza totale. La cifra di 313 corrisponde anche a la strength totale dei soldati indigeni, molto al di sotto dell'establishment previsto di 375: questo è dovuto al mancato arrivo della compagnia di askari dal Nyasaland, ancora in viaggio al momento dell'ispezione dell'I.G. Il surplus di truppe appare probabilmente come un modo per coprire le mancanze dovute al ritardo. Queste discrepanze numeriche ci chiarificano ulteriormente che i dati generali sulla provenienza delle truppe, 288 somali e 87 yao, rappresentano più una proiezione ideale, in linea con le proporzioni viste in precedenza, che l'effettiva realtà del momento. Gli Habr Yunis si confermano inoltre come il clan più presente nei ranghi del corpo.

Una relazione successiva, quella del marzo 1934, ci aiuta a comprendere meglio il meccanismo della turnazione dello yao contingent. In questo rapporto¹²⁶ l'I.G. lamenta le difficoltà causate dalla sostituzione del contingente con un'unica mandata di truppe al termine del servizio triennale, affermando che questa porti il S.C.C. a perdere un terzo dei proprio uomini per un periodo di 6 mesi, necessario a costituire una nuova compagnia presso la Southern Brigade:

“If a complete company relief is carried out the Somaliland Camel Corps will be deprived of a third of its strength for a period of approximately six months, made up as follows:

Journey to Nyasaland.....1 Month
Furlough of old Contingent.....3 Months
Embarkation furlough for new contingent.....1 month
Journey to Somaliland1 Month
Total.....6 months”¹²⁷

A seguito di questo problema, segnalato all'I.G. dal comandante del corpo, viene proposto di smobilitare annualmente solo un terzo della compagnia, per non indebolire troppo il corpo. Questo rimane numericamente stabile a inizio del 1934, con un

¹²⁶ PRO, CO 820/17/13 KAR: *Somaliland Camel Corps; inspector general's report 1934*

¹²⁷ Ibidem p.9

establishment di 390 nativi contro 394 in servizio, la cui composizione etnica e religiosa è riportata con grande precisione:

<i>Racial distribution of African combatant ranks 28 Feb. 1934</i>	
<i>Habr Awal</i>	65
<i>Habr Yunis</i>	96
<i>Habr Toljaala</i>	48
<i>Dolbahanta</i>	32
<i>Arab</i>	14
<i>Aidegalleh</i>	18
<i>Warsangeli</i>	10
<i>Gadabursi</i>	17
<i>Esa</i>	6
<i>Tomal</i>	4
<i>Yao</i>	31
<i>Anyanja</i>	21
<i>Angulu</i>	11
<i>Ampotola</i>	7
<i>Angoni</i>	12
<i>Asokile</i>	2
<i>Lu'Unda</i>	1
<i>Asiska</i>	1
<i>Total</i>	396
<i>Christian</i>	32
<i>Mohammedans</i>	349
<i>Pagans</i>	15

Dal punto di vista clanico, i somali più reclutati si confermano gli Habr Yunis, seguiti dagli Habr Awal, entrambi appartenenti al clan Isaak/Isaaq. Non sorprende che la religione più professata sia quella Islamica, data la presenza preponderante di askari somali. La tabella presenta infine una nota del comandante del corpo riguardo le preferenze di reclutamento, che sono dirette verso gli indigeni non inurbati, in quanto “*the true nomad is a better man than the people who permanently lived in the vicinity of towns*”¹²⁸. Questa preferenza per le reclute provenienti dalle campagne invece che

¹²⁸ Ibidem

dalle città è assai simile a quella espressa da Ruggero nel suo rapporto sul Regio Corpo della Somalia del 1928, visto nel capitolo precedente¹²⁹. Hether Streets permette di stabilire come questa preferenza affondasse la sua origine nell'idea, sviluppatasi durante l'età vittoriana, che le città corrompessero le qualità degli uomini, e che quindi gli abitanti delle campagne fossero immuni a tale corruzione. Questa visione aveva portato al forte spostamento dei bacini di reclutamento in India dopo il Mutiny del 1857:

“As we know, theories of degeneration as a result of long exposure to tropical climates were already well established~ Yet after 1870, the theory of urban degeneration - in any climate - gained credibility in British scientific and popular circles. Contemporaries cited the deleterious environmental effects of infant mortality, disease and overcrowding in urban areas, the combination of which were perceived to have stunted racial development to an appalling degree. The urban slums of East London, especially, came to symbolise the potential racial degeneracy of Britain as a whole, «the quintessence of inner London poverty, the boldest blotch on the face of the capital of the civilised world». The contrast between the physical characteristics of the London poor, the «white dull skin that looked degenerate and ominous to a West-end eye», and the health and hardiness of country folk seemed as stark as the contrast between East and West. Fresh, bracing air, physical labour - Britons regretfully viewed these conditions of rural life as part of the British past that had made its people great and strong; conditions which many believed were rapidly being lost in Britain's increasingly urban population.”¹³⁰

Sovrappopolazione, malattie, miasmi e povertà “danneggiavano irreparabilmente” gli abitanti inurbati, rendendoli poco appetibili per i reclutatori, tanto in Europa quanto nelle colonie. Bisognava allora andare a cercare fuori dalle città, nella boscaglia per gli italiani, nel *bush* per i britannici.

¹²⁹ Vedi supra, p.108

¹³⁰ Streets, *Martial Races*, cit., pp. 105-107.

Un interessante approfondimento circa il S.C.C. negli anni trenta è *Notes on Tactics &c. in Somaliland*¹³¹, una serie di appunti tattici compilata dal Maggiore H.B. Holt, comandante dei S.C.C., al momento del suo ritiro nel 1935. Queste note furono lette dall'I.G. che propose di diffonderle con un pamphlet diretto agli ufficiali di stanza in Somaliland, come una sorta di prontuario per il servizio nella colonia.

Assieme ad un florilegio di informazioni climatiche, geografiche e linguistiche, le *Note on Tactics* includono una sezione che descrive gli askari, sia i somali che gli yao. Riguardo a primi viene riportato quanto segue:

*“The Somali, from whom the askari are recruited, is essentially a nomadic herdsman and a born raider. He is excitable and individualistic. He requires training to team work but enjoy accepting responsibility. He is vain and full of self-confidence even to excess. In action he is very brave in success, but no so stubborn in defeat. He enjoys a joke but cannot abide sarcasm. An astute observer he gives his fellow men (including all officers) a nickname, which is descriptive of some peculiarity or falling. Naively acknowledging the fact when is bluff is called he will progressively proceed to test to his own satisfaction the extent of an officer’s common-sense and knowledge by the amount of bluff he can carry through.”*¹³²

Questa descrizione raccoglie giudizi di tipo caratteriale, quali la già nota vanità, l’eccitabilità, l’individualismo e il particolare senso dell’umorismo, che vengono riportati come caratteristica imprescindibile di un solo popolo, invece che come fattori individuali. Allo stesso tempo vengono elencati una serie di elementi “pratici” dell’identità dell’askari somalo:

“Like all natives whose language is unwritten, he has an amazingly accurate memory. This is particularly so as regard money matters. Somals can make the voice carry long distances, and are fond of shouting: this propensity must be firmly checked. Silence in bush fighting is an essential to facilitate surprise. Calm quiet leading invariably produce the best results. A Somal will find his way between points equally well by day and by night and seldom gets lost in the thickest bush, provided he is familiar with the

¹³¹ PRO, C0 820/20/10 K.A.R. Somaliland; notes on tactics by Major H.B. Holt. Includes 17 photographs depicting: Somaliland Camel Corps, KAR: terrain, Askaris, tactical drill, patrols, equipment, seizure of livestock from tribes and examples of tribal types. Dated 1929-1935

¹³² Ibidem, p.5

route. His ability to see at night must be seen to be believed. Although a Somal has the natural instinct of a «bushman», as an askari he is liable to expose himself from pure contempt of his enemy. He has to be taught to take cover from sight and particularly from bullets.”¹³³

Torna, in entrambi i frangenti della descrizione, il paternalismo coloniale, sotto forma della necessità di comprendere, quasi con benevola pazienza, le incostanze, gli scherzi e le intemperanze dei soldati indigeni, e allo stesso tempo viene ribadita la necessità di comportarsi con accortezza per gestire e imbrigliare i loro comportamenti eccessivi, piegare le loro pulsioni, tenerli saldamente sotto controllo, per non compromettere le operazioni militari.

Il testo prosegue con una descrizione simile, seppure più breve, degli askari del Nyasaland:

“YAOS: a contingent from 1/ K.A.R. of Nyasaland natives serves in Somaliland for three years at a time as part of the Corps. They are the «foreign garrison» and as such are not interested in local politics of the tribes. This contingent forms the basis of «B» (Mechanized) company.

The Nyasa or Yao is stolid and unimaginative, slow to learn but equally slow to forget. He enjoys strict discipline and is an excellent fighter – a born soldier. He is an agriculturalist and is used to settled village life. The language – Chinyanja – has been reduced to writing and is comparatively easy to pick.”¹³⁴

I nyasa vengono qui descritti con toni più positivi rispetto ai somali, poiché il fatto che gli elementi caratteriali, stolidità, mancanza di immaginazione e lentezza intellettuale non impediscono di renderli, agli occhi degli ufficiali bianchi, dei “soldati nati”. Ciò si pone sulla scia della narrativa contenuta nei documenti fino ad ora incontrati, che hanno visto sempre più spesso il contingente yao come il vero depositario della fiducia coloniale, al contrario degli askari somali, sempre ammantati in qualche modo da lati negativi e manchevolezze.

¹³³ Ivi

¹³⁴ Ibidem p. 6

Procedendo nella nostra analisi, il report dell'I.G. del compilato tra la fine del 1935 e l'inizio del 1936¹³⁵, pur affermando che la situazione della regione è stata scossa dall'invasione italiana dell'Etiopia, non indica o suggerisce di potenziare l'organico del corpo, delineando una generale mancanza di timori nei confronti dell'Italia.

La forza del S.C.C. ammonta nell'ottobre 1935 a 383 african ranks, sui 390 previsti da establishment, e la disposizione etnica risulta come segue:

<i>Racial distribution of African combatant ranks 31 Oct. 1935</i>	
<i>Habr Awal</i>	68
<i>Habr Yunis</i>	89
<i>Habr Toljaala</i>	40
<i>Dolbahanta</i>	28
<i>Arab</i>	19
<i>Eidegalla</i>	18
<i>Warsangeli</i>	6
<i>Gadabursi</i>	17
<i>Esa</i>	7
<i>Tomal</i>	4
<i>Yao</i>	22
<i>Anyanja</i>	28
<i>Anguru</i>	22
<i>Angoni</i>	10
<i>Ampolola</i>	4
<i>Akoola</i>	1
<i>Total</i>	383
<i>Christian</i>	55
<i>Mohammedans</i>	325
<i>Pagans</i>	3

Come annotazione alla tabella, il comandante del corpo comunica all'I.G. alcune considerazioni circa i clan di provenienza degli askari:

¹³⁵ PRO, CO 820/22/1 K.A.R. inspector general's report: Somaliland Camel Corps 1935-1936

“The preponderance of the Habr Awal, Habr Yunis and Habr Toljaala tribes is due partly to their numerical superiority and partly because of their loyalty to the Government in the past. Of recent years men of the Gadabursi and Esa tribes have proved themselves to be exceptionally satisfactory askari, consequently it is proposed to increase the recruitment of from these tribes.”¹³⁶

Questa breve considerazione incrina in parte, a nostro avviso, il costrutto coloniale delle *martial races*, della superiorità marziale di questo o quel gruppo etnico e di conseguenza la preferenza nei loro confronti dei reclutatori. Infatti viene ammesso direttamente che la preponderanza di alcuni gruppi clanici nei ranghi del S.C.C. dipende esclusivamente dal loro grande numero nella colonia e dalla loro storia di fedeltà e buoni rapporti con il governo. Riguardo ai gadabursi e agli esa invece non viene spiegato su quali basi gli askari appartenenti a questi clan rappresentassero dei soldati di grande qualità.

Dobbiamo però pensare che l’approccio alla questione tribale del Somaliland non fosse univoco, e che nella visione degli ufficiali coloniali e degli amministratori a Londra continuassero ad affiorare una serie di dubbi circa l’affidabilità degli askari somali. Lo abbiamo visto nelle modalità con le quali veniva spiegata la necessità di mantenere un “foreign element”, gli yao, nonostante i costi e le difficoltà logistiche che comportava. Un’ulteriore dimostrazione di questi sospetti sotterranei, è contenuta nel fascicolo *Relief: Somaliland Camel Corps*¹³⁷ del 1936. Questa raccolta di comunicazione riguarda soprattutto i tentativi logistici dei governi coloniali, dell’I.G. e di Londra di rendere meno dispendioso il ricambio dello yao Contingent. Tra le proposte avanzate ci fu l’idea di impiegare askari del Kenya o dell’Uganda, provenienti dalla Northern Brigade, preferibilmente animisti per renderli ancor più separati dai somali (anche se questo sarebbe stato in controtendenza con quanto abbiamo visto riguardo alla preferenza di impiego di yao musulmani), oppure il reclutamento di arabi ad Aden, in modo simile agli italiani, quest’ultima proposta ritenuta inapplicabile per le troppe similitudini con i somali.

Comunque, gli yao continuarono ad essere impiegati in Somaliland, nonostante fosse sempre più difficile reclutarne abbastanza per la competizione del mercato del lavoro

¹³⁶ Ibidem

¹³⁷ PRO, CO 820/23/5 *Reliefs: Somaliland Camel Corps 1936*

civile o del servizio militare in Tanganika. Il motivo si ricongiunge con quanto detto sopra riguardo all'affidabilità dell'elemento somalo. Le autorità a Hargeisa e a Londra erano fin troppo conscie delle problematiche generate dalle complesse dinamiche claniche del Somaliland, come testimonia questo estratto dal sopracitato fascicolo:

“Owing the fact that the Somali (to a far greater extent than other African natives) is bound by obligations to his family and, through his family, to his clan and tribe, it has been found that Somali soldiers are sometimes unreliable when called upon to take action against person with whom they are connected by such ties.”¹³⁸

Ad ora non abbiamo trovato, per lo stesso periodo, un giudizio simile su altri gruppi etnici reclutati dalle autorità britanniche in East Africa, prova che i somali fossero ritenuti assai poco affidabili per le loro intrinseche caratteristiche socio-culturali. Questo sottolinea per altro un'evoluzione della percezione coloniale, o perlomeno un suo riadattamento, da quando, come abbiamo visto in precedenza, nei K.A.R. del Kenya di metà anni venti, si proponeva di sostituire l'elemento somalo locale con quello del Somaliland poiché ritenuto più affidabile e fidato.

Gli ultimi dati che è stato possibile reperire per questo periodo risalgono all'ottobre 1937, quando il S.C.C. registra 400 askari in servizio, 4 al di sotto del previsto¹³⁹. Le truppe risultano suddivise etnicamente come segue:

<i>Racial distribution of African combatant ranks 15 Oct. 1937</i>	
<i>Habr Awal</i>	58
<i>Habr Yunis</i>	83
<i>Habr Toljaala</i>	59
<i>Dolbahanta</i>	30
<i>Arab</i>	26
<i>Aidagalla</i>	23
<i>Warsangeli</i>	4
<i>Gadabursi</i>	16
<i>Esa</i>	6

¹³⁸ Ibidem,

¹³⁹ PRO, CO 820/30/5 K.A.R. Somaliland Camel Corps , 1937-1939

<i>Tomal</i>	6
<i>Ogaden</i>	2
<i>Yao</i>	18
<i>Anyanja</i>	20
<i>Angoni</i>	9
<i>Ampolola</i>	7
<i>Akoola</i>	2
<i>Anguru</i>	29
<i>Atonga</i>	1
<i>Anyika</i>	1
Total	400
<i>Christian</i>	59
<i>Mohammedans</i>	334
<i>Pagans</i>	7

Interromperemo qui la trattazione del S.C.C. e ci dedicheremo alla Sudan Defence Force.

3.7 La Sudan Defence Force

Abbiamo visto come la S.D.F. sia nata dal tentativo britannico di estromettere l'elemento egiziano dalle forze armate della regione, in seguito all'insurrezione di Khartoum del 1924. Quello che dobbiamo aggiungere in questo frangente è che tale corpo armato, in quanto parte di un Codominio e non di una colonia, fu soggetto dal punto di vista amministrativo, alle autorità britanniche locali e secondariamente al Foreign Office (F.O.) e al War Office (W.O.) di Londra, invece che al Colonial Office. Questo ha portato ad una scarsità generale negli archivi britannici di documentazione relativa alla S.D.F., che invece si trova quasi totalmente nel Central Record Office (C.R.O.) di Khartoum, in Sudan. Persino il Sudan Archive dell'Università di Durham non contiene molta documentazione utile a riguardo¹⁴⁰. Di conseguenza la trattazione di questo paragrafo risulterà assai più contenuta rispetto ai precedenti, e i dati numerici riportati saranno molto più diradati dal punto di vista cronologico. Infine anche la

¹⁴⁰ I *Report on the finances, administration and condition of the Soudan* per il periodo 1924-1939, conservati a Durham, non contengono dati numerici riguardo la S.D.F., ma solamente indicazioni operative generiche e questioni logistiche e amministrative. Tale report sono accessibili digitalmente sul sito https://www.dur.ac.uk/library/asc/sudan/gov-genl_reports/

questione della provenienza etnica delle truppe della S.D.F. non viene trattata nei documenti analizzati con la stessa attenzione riposta dagli I.G. nei confronti dei K.A.R.

Il *Sudan Monthly Intelligence Report*¹⁴¹ del gennaio 1925 include l'organizzazione della S.D.F. e il suo establishment secondo i piani del governo di Khartoum. Non è indicato precisamente il numero totale di truppe, ma vengono invece elencate tutte le compagnie, i battaglioni e le brigate che dovrebbero costituire il corpo con il numero di establishment previsto. La forza che è possibile ricavare da queste indicazioni avrebbe dovuto comprendere circa 9.491 indigeni divisi in quattro Sudanese Battalions, un Camel corps e i tre corpi "geografici", Eastern Arab Corps, Western Arab Corps, Equatorial battalion, più una serie di suddivisioni minori come il Supply and Transport Corps e la Motor Machine Gun Battery. A questi si sarebbe dovuta aggiungere una riserva di 6.457 uomini.

Questa forza poderosa si sarebbe dovuta reclutare seguendo il seguente schema etno-geografico:

"Methods of Recruiting.

In the Past men were recruited for Sudanese battalions by the Officers Commanding those battalions, and trained with the units. No depots existed.

*In the irregulars units men were enlisted by the Officers Commanding companies, and in most cases trained within those companies. The system has provided satisfactory, and no change of method is contemplated. Types of men recruited for Sudanese battalions depended chiefly on the station in which they served, resulting in one tribe or group of tribes forming the majority of the strength of the unit; e.g., the 11th Sudanese, after being stationed for several years in the Nuba Mountains Province, became almost entirely Nubawi. The Eastern Arab Corps and Camel Corps are mainly recruited from Arabs. The Western Arab Corps is recruited partly from Arabs and partly from the various tribes of Darfur. The Equatorials are recruited from the pagan tribes of the south, and serve more or less in their own districts. Sudanese band, Departments, etc., recruit generally from all districts of Sudan."*¹⁴²

¹⁴¹ PRO, WO 33/999 *Sudan monthly intelligence reports 1923-1925 Aug, with indexes for 1922-1924*

¹⁴² *Ibidem, Sudan Monthly Intelligence report no. 366 January 1925, Appendix I, p.11*

La S.D.F. doveva essere conformata come un esercito prettamente territoriale, dove il reclutamento variava a seconda delle contingenze locali, su un territorio vastissimo e con una popolazione estremamente eterogenea.

Questo massiccio dispiegamento di forze deve essere apparso eccessivo anche su carta, dato che il rapporto dell'intelligence del febbraio 1925 riporta una serie di considerevoli riduzioni di organico in sei battaglioni, "recuperati" dalle forze sudanesi precedenti alla creazione della S.D.F.:

<i>Battalion</i>	<i>1st December, 1924</i>	<i>1st February 1925</i>
<i>9th</i>	892	809*
<i>10th</i>	883	559*
<i>11th</i>	901	550
<i>12th</i>	789	671
<i>13th</i>	759	630*
<i>14th</i>	802	745*

*reduction still proceeding.¹⁴³

La forza di questi sei battaglioni scende da 5.026 a 3.964 soldati, una riduzione che dobbiamo riportare al computo totale delle forze prospettato dall'establishment.

Andando infatti ad analizzare il *Military Report on the Sudan*¹⁴⁴ del 1927, osserviamo che i numeri della S.D.F. per l'anno 1926 sono leggermente scesi rispetto all'organico previsto dall'ordinamento iniziale, come possiamo vedere dalla tabella¹⁴⁵ seguente:

<i>Sudan Defence Force 1926</i>				
	<i>Native officers</i>	<i>Other ranks</i>	<i>2.95 guns</i>	<i>Vickers machine guns</i>
<i>Headquarters</i>	47	407+130 civilian personal	-	-
<i>Fighting units</i>				
<i>Northern area</i>	36	2.012	-	54+28 <i>in reserve</i>

¹⁴³ Ibidem, *Sudan Monthly Intelligence report no. 367 February 1925*, p.2

¹⁴⁴ PRO, WO 33/2764 *Military report on the Sudan 1927*

¹⁴⁵ Ibidem, p.250

<i>Eastern area, Eastern Arab Corps</i>	21	1.087	2	14
<i>Central area, Camel Corps</i>	26	1.460	-	16
<i>Western area, Western Arab Corps</i>	26	1.116	2	12
<i>Southern area, Equatorial Corps</i>	32	1.454	-	18
<i>Total</i>	188	7.963	4	114

La forza della S.D.F. risulta assai poderosa, più numerosa di tutti i battaglioni dei K.A.R. riuniti, sintomo sia delle preoccupazioni riguardo la sicurezza interna del Codominio, sia dell'effettiva estensione dei territori da controllare.

Il Military report dedica anche un paragrafo a delineare la componente etnica dei battaglioni della S.D.F., ribadendo la loro estrazione territoriale:

“The approximate percentage of the three main types of soldiers serving in the Sudan Defence Force are:

Arab....50 per cent

Sudanese...30 per cent

Equatorial...20 per cent

The term Sudanese is here used to describe soldiers of black tribes, who either live among the Arabs or dwell on the borders of the Arab Country. It is a term that is generally only used when talking of soldiers. A large number of them are Mohammedans, but others, such as the Nuba, are non-mohammedan. They all speak Arabic, although the Nuba usually pick up the language after enlistment.

The term Equatorial is used to denote soldiers of the pagan tribes of the Mongalla and Bahar el Ghazal provinces who form the Equatorial Corps and who do not talk Arabic.

All ranks take an oath of allegiance to the Governor-General of the Sudan.”¹⁴⁶

¹⁴⁶ Ibidem, p.254

Possiamo vedere come l'identificazione delle truppe sudanesi segua una grossolana localizzazione, che divide il paese in base più alla lingua e alla religione che all'origine etnica, in un binomio nord-sud che riflette una divisione tra parlanti arabo e non, e tra islamici e animisti. Il termine sudanese viene definito come generico per identificare, di fatto, tutti i soldati di pelle nera, ma di lingua araba e seguaci dell'Islam. Gli equatoriali invece, provengono da due provincie, attualmente nel Sud Sudan, confinanti al tempo con l'Uganda e l'Africa Equatoriale Francese. È probabile che il reclutamento nella parte meridionale del Sudan attingesse quindi alle enclave nere create durante il traffico degli schiavi nel paese, fonte per secoli di truppe scelte per i potentati islamici e per gli invasori europei.

Allegati al Military Report possiamo trovare due appendici che riportano gli schemi con l'andamento numerico della S.D.F. nel 1929 e nel 1931:

<i>Sudan Defence Force 1929</i>	
<i>Native and Syrian officers</i>	184
<i>Other Ranks</i>	6.755
<i>2.95 gun</i>	4
<i>Vickers Machine gun</i>	132

<i>Sudan Defence Force 1931</i>	
<i>Native officers</i>	96
<i>Other Ranks</i>	4.950
<i>2.95 gun</i>	-
<i>Vickers Machine gun</i>	85 + 42 reserve

Dall'anno della sua fondazione al 1931 la S.D.F. ha visto quasi dimezzarsi la forza indigena. Tale diminuzione è drammaticamente evidente nel biennio che intercorre nei due schemi precedenti, in concomitanza probabilmente con la crisi economica mondiale. Probabilmente dobbiamo anche considerare fattori quali la pacificazione, e la divisione dei compiti di sorveglianza del confine meridionale con i K.A.R. del Kenya e dell'Uganda, come tratteremo più nello specifico nel capitolo successivo.

Non è stato possibile reperire ulteriore documentazione sulla S.D.F. per quanto riguarda la sua consistenza numerica e la sua composizione. Lo stesso Muhammad,

come accennato in precedenza l'unico storico che si sia dedicato specificatamente a questo corpo, riporta raramente i numeri delle truppe, e quando lo fa usa principalmente documentazione conservata a Khartoum.

Nel 1938 l'Air Command britannico, contemplando la possibilità di un attacco italiano al Sudan dall'Etiopia, riassunse le direttive di difesa della regione, sostenendo che le truppe della S.D.F. erano “[...] *approximately 5.000*”¹⁴⁷, da opporre a forze italiane stimate intorno ai 35.000 metropolitani e 80.000 indigeni.

È possibile inoltre estrapolare dei dati da un documento del Foreign Office datato 1947 che tratta l'evoluzione della S.D.F. tra il 1939 e il 1945:

*“Before the 1939-1945 war, the Sudan Defence Force Consisted of five equivalent battalions, three motor machine-gun batteries, an Engineer company, three mechanical transport companies and headquarter units- the native strength of this force was 4.852 and to it were seconded 72 British officers.”*¹⁴⁸

Possiamo ipotizzare, prendendo come estremi il 1931 con la cifra di 5.046 soldati e ufficiali indigeni e il 1939 con 4.852, che per tutto il decennio il totale di truppe della S.D.F. si mantenesse stabile su queste cifre, con fluttuazioni minime.

3.8 L'East Africa Britannica alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale

Abbiamo già elencato i contributi storiografici riguardanti le truppe indigene qui prese in esame, e abbiamo visto come il periodo interbellico sia trattato in genere molto limitatamente. L'attenzione degli storici si è spesso focalizzata sulle due guerre mondiali, e riguardo alla seconda, il periodo 1939-1940 è, numericamente parlando, il biennio in cui l'East Africa si è “riattivato”, portando le truppe indigene, soprattutto i K.A.R., da poche centinaia a decine di migliaia di askari.

Le ultime relazioni che è stato possibile individuare sulle due brigate territoriali sono quelle compilate nel dicembre 1938. Le riportiamo per confrontarle con i numeri precedenti e con quelli riportati dalla storiografia. Dobbiamo inoltre puntualizzare che in tale data le forze indigene delle due brigate includevano, oltre che i battalions, una

¹⁴⁷ PRO, AIR 20/679, *Defence of the Sudan*

¹⁴⁸ PRO, FO 141/1188 *Sudan Defence Force 1947*

Coastal Defence Force in Kenya, e un Supply and Transport corps e una Signal Brigade ciascuna.

Il rapporto sulla Northern Brigade¹⁴⁹ riporta i seguenti numeri per il 1938:

<i>Northern Brigade Racial distribution of African combatant ranks Dec. 1938</i>		
<i>Uganda, Congo Sudan</i>	<i>Nilotic Sudanese</i>	<i>487</i>
	<i>Congo Nilotic</i>	<i>86</i>
	<i>Bantu</i>	<i>110</i>
	<i>Nilotic-Hamitic</i>	<i>41</i>
	<i>Total</i>	<i>724</i>
<i>Kenya, Tanganyika, Abyssinia</i>	<i>Bantu</i>	<i>341</i>
	<i>Nilotic-Hamitic</i>	<i>484</i>
	<i>Hamitic</i>	<i>124</i>
	<i>Total</i>	<i>949</i>
<i>West African</i>		<i>-</i>
<i>Professed religion</i>	<i>Christians</i>	<i>942</i>
	<i>Mohammedans</i>	<i>365</i>
	<i>Pagans</i>	<i>366</i>
<i>Strength</i>	<i>1.673 (including 177 non-combatants)</i>	

Viene riportato che il reclutamento procede senza problemi, e possiamo vedere che rispetto al 1936 la forza è cresciuta in maniera limitata.

Anche nel caso della Southern Brigade il rapporto¹⁵⁰ non indica una crescita sostanziosa della forza, sintomo che la minaccia costituita dall'A.O.I. non era ritenuta ancora consistente, come possiamo vedere dalla seguente tabella:

¹⁴⁹ PRO, CO 820/34/10 KAR: Northern Brigade; Uganda and Kenya

¹⁵⁰ PRO, CO 820/34/12 KAR: Southern Brigade; Tanganyika Territory and Nyasaland

<i>Southern Brigade native Ranks Oct. 1938</i>		
<i>Strength</i>	<i>1.195</i>	
<i>Ethnic composition</i>	<i>Yao</i>	<i>228</i>
	<i>Anyanja</i>	<i>174</i>
	<i>Angoni</i>	<i>164</i>
	<i>Ampotola</i>	<i>29</i>
	<i>Anguru</i>	<i>142</i>
	<i>Ahenga</i>	<i>43</i>
	<i>Anyakyusa</i>	<i>10</i>
	<i>Antonga</i>	<i>41</i>
	<i>Wanyamwezi</i>	<i>102</i>
	<i>Wahehe</i>	<i>36</i>
	<i>Wasukuma</i>	<i>52</i>
	<i>Wapangwa</i>	<i>13</i>
	<i>Wafipa</i>	<i>15</i>
	<i>Wajaluo</i>	<i>18</i>
	<i>Wanysa</i>	<i>11</i>
	<i>Wasokire</i>	<i>8</i>
	<i>Ankhonde</i>	<i>5</i>
	<i>Asisha</i>	<i>17</i>
	<i>Wambonga</i>	<i>4</i>
	<i>Wangindo</i>	<i>5</i>
<i>Wamwera</i>	<i>3</i>	
<i>Wakuria</i>	<i>8</i>	
<i>Others</i>	<i>67</i>	
<i>Professed Religions</i>	<i>Christians</i>	<i>702</i>
	<i>Mohammedans</i>	<i>351</i>
	<i>Pagans</i>	<i>142</i>

La relazione segnala che è stato rilevato un problema riguardante il reclutamento:

“Doubt has been expressed as to whether the martial tribes of Nyasaland will continue to come forward for enlistment. Though I do not believe that the situation is yet really serious, well paid employment in the Rhodesia and South Africa does, without doubt, attract a number of young Nyasas who would otherwise satisfy their urge for adventure

by enlisting into the King's African Rifles. But I believe that soldiering could be more attractive to the Nyasa without any great expenditure and consultation to that end will be initiated with the Medical Authorities and the Unit Commander in Nyasaland."¹⁵¹

L'arruolamento nei K.A.R. non era chiaramente l'unico impiego possibile per i sudditi africani della Corona, e in alcuni casi non era neanche il più remunerativo. Nel caso del Nyasaland, la vicinanza della Rhodesia e del Sudafrica con i loro importanti distretti minerari, continuamente affamati di personale, sottraeva possibili candidati al battalione. Il Nyasaland inoltre fu caratterizzato da un notevole surplus di forza lavoro per tutto il periodo interbellico, che portava a importanti movimenti migratori:

*"...many Africans left the Protectorate to work on mines and farms in southern Africa. In 1937, the colonial government estimated 90.087 Nyasalanders were working abroad, which amounted to more than eighteen percent of all able bodied males in the Protectorate."*¹⁵²

Il mercato del lavoro militare veniva influenzato da quello civile, con il possibile risultato di inficiare l'operatività delle brigate, ma allo stesso tempo influenzava gli ufficiali britannici a ripensare le categorie marziali: se un gruppo etnico diventava più "raro sul mercato" perché attratto da altri impieghi si poteva a volte rivalutare la marzialità di altri gruppi.

Inoltre anche le mutate condizioni economiche potevano portare gli ufficiali britannici a mettere in discussione le qualità militari di un dato gruppo etnico:

*"As regards the 6th Battalion which recruits in Tanganyika Territory the tribe with the highest proportion of Nyamezi and I think rightly so. I consider that the proportion of Wasakuma is high as I am not certain that the prosperity of the land they live in has not slightly weakened their morale. Though their homes are far from Dar-es-Salaam and they are difficult to get hold of in any emergency, more use should be made of the Songea Angoni and the Tundure Yao."*¹⁵³

¹⁵¹ Ibidem.

¹⁵² Parsons, *The African Rank-and-File*, cit., p.60

¹⁵³ PRO, CO 820/34/12 KAR: *Southern Brigade*, cit.

In questo estratto della relazione osserviamo come il miglioramento dello standard di vita di una certa tribù poteva far dubitare gli ufficiali britannici circa la loro qualità di soldati. Questo, unito al perdurare della preferenza per i gruppi periferici - quanto visto in precedenza riguardo ai somali del S.C.C. e agli askari reclutati nei dintorni di Zomba - rappresenta uno dei duopoli dell'applicazione della teoria delle *martial races* nelle colonie: marginalità economica e geografica producevano dei buoni askari.

*“Ethnic groups who lived in areas that were close to the centers of colonial power were underrepresented in colonial security forces relative to ethnic groups who lived in areas that were remote from the centers of colonial power.”*¹⁵⁴

Guardando alla storiografia, possiamo trovare conferme della crescita, inizialmente assai lenta, delle forze britanniche in East Africa. Killingray ci dice che nel 1938 i K.A.R. delle due brigate contavano 2.200 soldati indigeni, il S.C.C. 460 e la S.D.F. 4.000¹⁵⁵. Parsons, ci dice che le forze armate in East Africa (K.A.R. e S.C.C.) nel 1938 raggiungevano i 4.111 soldati, per poi aumentare a 6.450 nel 1939 e a 25.000 nel 1940¹⁵⁶.

Volendo tentare una via tangente a quella offerta dalla documentazione e dalla storiografia britanniche, guarderemo anche a quanto ci può offrire la documentazione prodotta dai servizi di informazione militare italiani dell'A.O.I.

Un documento italiano del novembre 1937¹⁵⁷ offre un utile punto di confronto, con una tabella e una serie di carte geografiche – che includeremo in appendice - riportanti la situazione delle forze militari britanniche e francesi delle colonie confinanti con l'A.O.I. La tabella include numeri generici, senza distinzione tra le truppe inglesi e quelle africane. Tale distinzione è presente però nella serie di mappe, alcune delle quali riporteremo in appendice, e che qui riassumiamo come segue:

¹⁵⁴ Ray, *The non-martial origins*, cit., p.564

¹⁵⁵ Killingray, *Fighting for Britain*, cit., p.25

¹⁵⁶ Parsons, *The African Rank-and-File*, cit., p.278

¹⁵⁷ AUSSME, D2, B31, F591, cit., *Situazione Militare dei Territori confinanti con l'A.O.I. (Sudan, Egitto, Kenia, Somalia Inglese, Somalia Francese)*; vedi APPENDICE 6

Truppe indigene nei territori confinanti con l’A.O.I. al 15 novembre 1937	
<i>Sudan Anglo-Egiziano</i>	6.800
<i>Kenia-Uganda-Tanganica-Niassaland [sic]</i>	4.500
<i>Somalia Inglese</i>	1.200

Confrontandoli con i numeri di poco sopra, possiamo vedere come l’intelligence militare italiana sovrastimasse fortemente le truppe indigene di Sudan e Somaliland, seppur nel caso dei K.A.R. lo scarto dell’errore sia di “poco” superiore alla realtà. È lo stesso documento a confessare una probabile mancanza di precisione dei numeri nel riassunto della situazione:

“Si nota da qualche tempo un risveglio militare, che per ora non sembra assumere carattere allarmante, nelle colonie inglesi contermini, all’impero, specie nel campo aeronautico e nei lavori di fortificazione e stradali. Gli inglesi lo giustificano con la presenza italiana nell’A.O.I. che valutano a circa 150.000 uomini. Non è da escludere però che qualche elemento possa essere sfuggito alle nostre indagini e che la preparazione inglese progredisca con ritmo più accelerato di quanti ci consti.”¹⁵⁸

Il supposto risveglio militare era molto più presente per quanto riguardava l’aeronautica, in ossequi alla politica dello *substitution*, che per quanto riguarda la fanteria indigena. Abbiamo già visto come la documentazione italiana abbia problemi a fornire dati e stime precise riguardo le proprie truppe coloniali, quindi non deve stupirci che si presenti un così grande scarto riguardo alle forze effettive delle colonie britanniche. Ciononostante questo confronto permette di osservare come l’intelligence militare italiana guardasse con attenzione, probabilmente sforzandosi di migliorare le proprie conoscenze, alla situazione coloniale al di fuori dei confini dell’impero.

Conclusioni.

In questo capitolo abbiamo visto come le autorità coloniali britanniche mostrassero un’attenzione a tratti maniacale intorno all’identità etno-razziale delle proprie truppe. Le classificazioni che abbiamo riportato possedevano una duplice funzione. Da una

¹⁵⁸ Ibidem, p.4; il sottotitolato è nel testo originale.

parte si inserivano nel sistema mentale delle *martial races*, permettendo di classificare ogni askari in base alla sua appartenenza o meno a gruppi umani ritenuti validi militarmente. Dall'altra parte costituivano la base di un sistema di divide-et-impera interno ai battaglioni, dove le differenze erano incentivate, incoraggiando la divisione e la rivalità tribale. Il fine consisteva nell'assicurare che in qualunque situazione di difficoltà coloniale, nella fattispecie le rivolte tribali, si sarebbe potuto contare sulla fedeltà di almeno alcuni gruppi di soldati, che magari non avevano alcun legame con le popolazioni che erano chiamate a sorvegliare. Queste categorie marziali erano fisse e inamovibili solo in teoria, in quanto abbiamo potuto osservare come gli ufficiali coloniali fossero consci del possibile "deperimento qualitativo" dei bacini di reclutamento e spesso alla ricerca di nuovi gruppi da includere, sperimentando con i differenti gruppi etnici. Il fattore di attrazione del servizio dei K.A.R. funzionava soprattutto nei confronti di coloro che, provenendo dalle zone più degradate o depresse delle colonie, si trovavano privi delle capacità di inserirsi nel mercato del lavoro. Da questo punto di vista, fare l'askari era una soluzione, in quanto forma di *unskilled labour*.

Questa analisi ha anche mostrato l'altissimo livello di mobilità coloniale delle truppe africane dei K.A.R., una mobilità che poteva essere spontanea o organizzata dall'autorità coloniale: spontanea con il movimento attraverso i confini coloniali di uomini, sudditi britannici e non, attratti dalle buone prospettive economiche offerte dal reclutamento; imposta dall'autorità come nel caso degli yao impiegati in Somaliland come deterrente tribale. Gli askari erano quindi delle figure da un lato fortemente territoriali, in quanto reclutati in base alle disponibilità e contingenze delle singole colonie, ma allo stesso tempo trans-coloniali, in quanto parte di un sistema che prevedeva o portava al loro movimento su un palcoscenico operativo alquanto vasto. Questa mobilità, questa versione del *military labour market* sarebbe andata pian piano affievolendosi, con una sempre maggiore ricerca di compartimentazione delle brigate: un Northern Brigade a carattere prettamente nilotico, con il reclutamento incentrato principalmente sulla regione di confine fra Kenya e Uganda, e una Southern Brigade predominata dall'elemento bantu, con il Nyasaland sempre più centrale come bacino di reclutamento.

Infine abbiamo visto quanto la documentazione prodotta dagli apparati britannici differisca da quella italiana analizzata nel capitolo precedente proprio per l'attenzione

mostrata nei confronti della questione etno-razziale. Allo stesso tempo però possiamo constatare una coincidenza tra le due documentazioni, ovvero la diminuzione dell'attenzione a tale elemento a partire dagli anni trenta. Nel caso britannico è certamente meno marcata che nel caso italiano, ma abbiamo visto che dopo la grande riforma dei K.A.R. del 1930, l'elemento etnico diventa quasi esclusivamente un dato statistico, e che le annotazioni, i giudizi e le proposte dell'I.G. riguardo alle caratteristiche etniche delle truppe diventano sempre più rare o generalizzanti, quasi a costituire delle eccezioni, più che la regola come era in precedenza.

Capitolo 4: ruoli e modalità di impiego coloniale.

Questo capitolo si dedicherà ad esplorare alcuni aspetti riguardanti il ruolo e le funzioni delle truppe indigene descritte fino ad ora. Cercheremo di esemplificare, dove possibile, le affinità e le differenze tra gli impieghi dei militari africani dei due domini coloniali.

Dobbiamo premettere alcuni elementi prima di procedere con questo confronto. Come abbiamo visto nei capitoli precedenti, le differenze tra la consistenza numerica dei K.A.R. e quella dei R.C.T.C. appaiono notevoli, con l'unica eccezione della S.D.F., la cui descrizione e analisi abbiamo mostrato essere molto più complessa.

Queste differenze numeriche si riflettono chiaramente sulle dottrine di impiego, sulla visione del ruolo di queste truppe sul territorio. Allo stesso tempo le similitudini territoriali delle colonie portarono a metodi e concezioni di impiego simile fra Italia e Gran Bretagna. È proprio lungo le linee di contatto territoriale, i confini e le zone di operazione militare che concentreremo la nostra attenzione.

L'elemento di maggiore discordanza che dobbiamo però premettere alla nostra analisi è quello relativo alla politica coloniale di Gran Bretagna e Italia per il periodo di interesse di questa ricerca. Se la prima poteva dare per scontato che i suoi domini in Africa Orientale fossero completamente pacificati, salvo minime turbolenze tribali e le frequenti incursioni abissine, la seconda non solo fu impiegata in operazioni di repressione e riconquista interne – ci riferiamo al governatorato di De Vecchi in Somalia – ma anche a un'aggressione militare vera e propria verso l'Etiopia.

Questo potrebbe bastare a liquidare velocemente il confronto tra i due domini coloniali e i rispettivi eserciti africani: forze di “*african armed constabulary*”, polizia armata, nei domini britannici, e forze armate vere e proprie in quelli italiani. Ma ridurre a questo livello il discorso porterebbe a perdere di vista alcuni elementi di grande importanza, sia di similitudine, sia di differenze. Proprio la questione della distinzione o meno fra i K.A.R. e le forze di polizia delle colonie sarà uno dei temi che prenderemo in considerazione. Il fatto che entrambi i domini coloniali impiegassero le truppe in ruoli e operazioni non bellici è un elemento di confronto che riteniamo molto importante.

Infine dobbiamo tenere a mente un fattore di natura storiografica: i contributi più recenti riguardanti le truppe indigene africane qui trattate non hanno dedicato molta attenzione ai loro impieghi operativi, se non in concomitanza delle due guerre mondiali. Se guardiamo indietro ad alcune opere citate nel primo capitolo, quali quelle di Parsons e Volterra, vediamo come l'effettivo uso delle truppe è considerato un elemento più che secondario dell'analisi, venendo preso in considerazione quasi esclusivamente quando si vuole trattare questioni ritenute più importanti quali la disciplina, la dimensione socio-religiosa delle truppe o la vita quotidiana sotto le armi.

Riteniamo che la ragione principale per questo disinteresse risieda nel voler rifuggire le storie reggimentali, le cronache delle battaglie e la narrativa coloniale militare che, come abbiamo visto, a lungo ha caratterizzato la storia delle truppe indigene, tanto in Italia quanto in Gran Bretagna.

In questo capitolo non vogliamo certamente riprendere tali narrative desuete ed autoreferenziali. Vogliamo invece evidenziare come l'impiego delle truppe indigene rispondesse sia ad esigenze contingenti dello scenario africano, sia a concezioni strategiche elaborate in base a preconcetti e pregiudizi riguardo i soldati africani. Questo porterà a lasciare fuori dal confronto contesti vasti come la stessa guerra d'Etiopia. Il motivo risiede nel fatto che i documenti riguardanti tale periodo e le successive operazioni di polizia militare spesso indicano ben poco del ruolo e delle funzioni delle truppe coloniali italiane, limitandosi il più delle volte a considerazioni strategiche e tattiche di poca utilità per questa ricerca. Inoltre la mancanza di operazioni militari simili da parte dei K.A.R. rende il confronto su tale terreno non fattibile. Gli storici si sono concentrati soprattutto sulla proiezione esterna delle truppe indigene, mentre in questo frangente vogliamo approfondire il loro impiego interno, un approccio che riteniamo particolarmente originale. Questo inoltre permetterà di condurre le comparazioni più proficue fra i due sistemi coloniali.

Approfondiremo anche il tema delle truppe irregolari nel punto di contatto principale fra i due domini coloniali, ovvero il quadrante somalo, poiché non essendo quasi mai possibile stabilirne l'entità numerica, andremo a vederne l'impiego operativo e l'uso fatto nel controllo del territorio. Infine osserveremo il ruolo, non del tutto trascurabile, che le truppe indigene ricoprivano in azioni non belliche ma di utilità pubblica.

4.1 Forze armate o forze di Polizia? Un confronto coloniale.

Un tema che ci permette di confrontare l'atteggiamento verso l'impiego delle rispettive forze indigene di Italia e Gran Bretagna è quello relativo al loro ruolo di sicurezza interna. Osservando i numeri riportati nei capitoli precedenti abbiamo ribadito quanto le forze indigene delle colonie britanniche ricoprissero più un ruolo di forza presidiaria di sicurezza interna. Anche gli ascari delle colonie italiane ricoprirono a lungo questa funzione, se si escludono le operazioni in Libia e l'invasione dell'Etiopia, dato che la sottomissione dei sultanati della Somalia furono considerate una faccenda interna nel quadro di Grandi Operazioni di Polizia Coloniale.

Il fatto che sia i K.A.R. che i R.C.T.C. fossero impiegati in operazioni e funzioni non esclusivamente militari creava una sottile ambiguità circa la loro identità. Gli stessi ufficiali coloniali tendevano a rimarcare quanto le forze armate indigene dovessero svolgere compiti prettamente militari, seppur sempre più spesso in chiave interna, in situazioni di instabilità tribale. Nel 1928 l'I.G. sosteneva quanto segue riguardo la differenza di ruoli tra il S.C.C. e la polizia coloniale:

*"[...] I strongly recommend that the Corps should only be called upon to act in a purely military capacity. When the Govt. orders out the Camel Corps, it should be clear to all that it is not a Police matter; business is meant and unruly people are liable to be killed."*¹

Veniva ricordato che lo spazio e i ruoli operativi di queste truppe indigene avrebbero potuto includere un grado di uso della forza e della violenza ben al di sopra di quelli delle forze di polizia locali.

Proprio quali fossero questi ruoli e come fosse possibile separarli erano la fonte principale di ambiguità, che venne sfruttata da coloro che vedevano nelle truppe indigene uno spreco di risorse economiche e un'inutile sovrapposizione di ruoli di sicurezza. A tale riguardo si è potuto rintracciare alcuni documenti britannici e italiani quasi contemporanei che illustrano molto bene questa problematica.

¹ PRO, CO 820/7/4 Somaliland Camel Corps, cit.

Il 28 gennaio 1932, il governatore del Kenya Joseph Aloysius Byrne trasmise a Londra un comunicato riguardante la fusione dei K.A.R. del Kenya con la polizia locale, proposta dal *Select Committee on the Draft Estimates*, un comitato facente parte della House of Commons e incaricato di “fare economia” nelle vaste spese dell’Impero Coloniale Britannico. Più che la proposta stessa, incentrata sull’esempio della North Rhodesia Police e volta a risparmiare fondi coloniali a spese delle forze armate, ci interessa riportare le risposte negative suscitate. Byrne allegava infatti al suo comunicato l’appunto, estremamente critico, dell’I.G. del periodo, il Brigadier C.C. Norman:

“[...] I am in the position to know that in the event of war the commitments of troops at the disposal of the Imperial Government are such that no provision can be made for rendering military aid to African Colonies. Responsibility for defence devolves therefore on the Colonies themselves. For this reason alone the retention of a force, organized, armed and equipped on purely military lines and capable expansion to meet the contingency of war against similarly organised and trained troops is regarded as essential. In my view it is equally essential to retain an independent military force whose armament, loyalty and discipline render it so utterly irresistible [sic] in the eyes of the people as to produce a steadying effect throughout the population as a whole, and a definitely deterrent effect on the minds of groups of individual who might otherwise be disposed to resist or defy the authority of the Government. In the event of failure to achieve this result, troops should be in sufficient strength and sufficiently mobile promptly to restore order at the outset and before an uprising has had time to spread and get out of hand. History has always shown the value of independent and purely military forces in these two respects, and I offer the opinion that the withdrawal of troops altogether would be a danger to the peace and security of the country.”²

L’importanza dell’identità prettamente militare dei K.A.R. risiedeva dunque, secondo l’I.G. in due fattori. Il primo era quello difensivo: data la difficoltà che l’invio di truppe dal resto dell’impero avrebbe comportato, l’East Africa doveva bastare a se stessa dal punto di vista difensivo, e inoltre doveva essere capace di far crescere gli effettivi militari in poco tempo, funzione non ricopribile da una forza di polizia. Il secondo era

² PRO, CO 533/421/10 *Kenya Original Correspondence, King's African Rifles and Kenya Police: proposed amalgamation refused, 1932 jan.nov*

quello che potremmo definire “dissuasivo”: una forza militare presente sul territorio, ben armata e addestrata avrebbe esercitato sulla popolazione coloniale un effetto contenitivo, scoraggiando potenziali insurrezioni, intervenendo celermente e implacabilmente nel caso questo effetto fosse venuto meno. Questo ultimo elemento è assai curioso, se ripensiamo a quanto accennato nel capitolo precedente riguardo al numero largamente maggiore di poliziotti indigeni del Kenya rispetto a quello dei K.A.R.

Similmente drastica è l’opposizione del Major Cole, contenuta in una minuta di commento allegata alla proposta e databile al marzo dello stesso anno:

“As a personal opinion, I am quite convinced that the roles of policemen, and soldier, are distinct and should be kept separate. This, I think was clearly brought out as a result of recent experiences in Nigeria and Palestine. It has always seemed to me that one could mark the progress of the development of a country be the decrease in police armament & that the ideal to be attained was a «baton policeman». Amalgamation of police and soldiers into a hybrid protective force certainly means a lessening of the efficiency of the military element and a very doubtful advantage for the police element”³

La “baton police”, la polizia disarmata e dotata principalmente di manganelli - baton appunto - era una caratteristica del sistema di sicurezza delle Isole Britanniche ritenuto un vanto dell’Impero, da esportare nel resto dei domini. Questo nonostante le polizie delle colonie tropicali africane fossero molto più simili, per organizzazione e armamento, ai loro omologhi dei K.A.R. in East Africa e della R.W.A.F.F. in West Africa⁴. La baton police era però un segno dello sviluppo di un paese, e le parole di Cole sembrano quasi suggerire che tale non era il caso delle colonie africane, per le quali una fusione fra forze armate e polizia avrebbe portato all’indebolimento del sistema difensivo coloniale.

La questione della smilitarizzazione dei K.A.R. del Kenya non ottenne risultati, ma proseguì come parte del dibattito riguardante l’economia coloniale. Nel 1933 Lord

³ Ibidem; la qualità grafica del documento non permette di identificare precisamente l’identità dello scrivente.

⁴ Per una disamina sulle forze di polizia delle colonie britanniche, si veda Killingray e Anderson, *Policing the empire* cit.

Francis Scott, importante rappresentante dell'aristocrazia bianca residente in Kenya, scrisse all'I.G. Norman perorando anch'egli la causa della fusione dei K.A.R. con la polizia del Kenya. La proposta non guardava tanto a una riduzione degli organici e delle loro dotazioni quanto ad una maggiore economia nella loro gestione:

*“At present we have a small number of troops in the K.A.R. who cost a very great deal of money per head. I am not at all happy from what I have heard from K.A.R. officers about the efficiency of these troops, and I am quite sure we have of late had the wrong type of men in command. At the same time, there is considerable overlapping in the Frontier Provinces between civil administration, the police and the military. I have come firmly to the opinion that we should do far better if we scrapped the K.A.R. and had Military Police in their stead. The native rank and file would be practically the same in both cases, and even now the police askaris are just about as smart and efficient as the K.A.R. askaris.”*⁵

Lord Scott sembrava ritenere che lo spreco consistita proprio nell'impiegare poche truppe troppo dispendiose e poco efficienti. I K.A.R. dovevano essere “*scrapped*”, letteralmente rottamati e riconvertiti in *Military Police*, preferibilmente comandati da una nuova classe di ufficiali. Riguardo a questi ultimi, Lord Scott proponeva di reclutarli fra la popolazione bianca della colonia, eliminando gradualmente l'invio dalla Gran Bretagna di ufficiali della British Army. La questione della sovrapposizione dell'autorità civile su quella militare nelle Frontier Provinces è un tema importante che riprenderemo in seguito. Lord Scott sosteneva inoltre che il reclutamento in loco degli ufficiali avrebbe assicurato personale con una migliore conoscenza delle realtà coloniali locali, ispirandosi ai presidi di polizia della North West Frontier in India. Infine Scott proponeva lo scioglimento del *Transport and Supply Corps* e dell'*Headquarters* dei K.A.R. del Kenya, di fatto decapitandone la struttura organizzativa e logistica.

La risposta dell'I.G. non si discosta da quanto visto per l'anno precedente, ed è soprattutto sulla differenza dei ruoli fra polizia ed esercito che egli insiste:

⁵ PRO, CO 533/438/4 *Kenya Original Correspondence, Lord Francis Scott: proposed amalgamation of police force and King's African Rifles, 1933 july-aug*

*“I also pointed out the manner in which the roles of military and police are complementary very far from being identical. The identification of a military force with police, even if only in name, would go far to destroying the effectiveness of the former as a deterrent or as a providing decisive support to the civil police in a situation beyond their control.”*⁶

Polizia e K.A.R. devono quindi rimanere separate, principalmente per non inficiare, o addirittura distruggere, le rispettive capacità operative. Pur essendo sostenuta sia dai vari I.G. che da altri ufficiali delle forze coloniali, questa separazione appariva però non realistica, o quantomeno artificiosa agli occhi di coloro che intendevano riformare i K.A.R. o limitarne il numero. L'*Air Ministry*, uno dei principali avvocati della riduzione dei K.A.R. in favore dell'arma aerea come sistema di sorveglianza coloniale, compilò numerosi studi volti a dimostrare l'anti-economicità di una forza di fanteria coloniale. Una delle motivazioni portate avanti era proprio quella del ruolo più “poliziesco” che militare che i K.A.R. dovevano ricoprire nelle zone più problematiche dell'East Africa, quali per esempio il Northern Frontier District. Questo è per esempio evidente nel seguente estratto da uno studio dell'Air Staff del 1930:

*“It is considered that the force should be armed police rather than a military formation, for the following reasons. There is much to be said for having one organization only rather than adding a second of such small strength. The K.A.R. though organized on a military basis is really doing armed police work. Similar work is now done by the police organizations in the country. Again under the K.A.R. reorganization in order to provide reliefs for the Northern frontier posts and give them spells of less arduous service a battalion has to be kept in reserve. This is uneconomical. In order to provide the necessary changes it would be better to have the one organization of police over which to spread the periods of frontier service. A police organization is more suitable for the small posts which are require both on the frontier and elsewhere in the country than a military organization.”*⁷

⁶ Ibidem, *Discussion with Lord Francis Scott on 11th august 1933 in connection with his proposal for amalgamation the King's African Rifles with Kenya Police Force.*

⁷ PRO, AIR 9/59 *Substitution British East Africa part 1 and 2, 1929-1933*

Dove gli I.G. avevano visto una delle caratteristiche del ruolo militare dei K.A.R., la sorveglianza dei confini e delle zone problematiche, l'Air Ministry dal canto suo vedeva una delle ragioni per declassare le truppe indigene a forze di polizia: quel tipo di controllo era una questione civile, e siccome vi erano impiegati, con metodologie e logistiche militari troppo costose, i K.A.R. dovevano diventare poliziotti indigeni. Il sottinteso obiettivo finale, era il trasferimento della difesa dell'East Africa agli stormi della Royal Air Force.

L'Air Ministry fece uso anche dei memorandum compilati dagli ufficiali dei K.A.R. per sostenere che la graduale pacificazione dell'East Africa, non escludeva la possibilità di turbolenze indigene, e quindi necessitava di poche forze di rapido impiego, dirette ad esercitare un effetto psicologico e morale sulle popolazioni riottose. Nel luglio 1929, in uno di questi memorandum riguardo la difesa dell'East Africa, veniva riportato quanto segue:

*“Apart from the Northern Frontier districts the problem of internal security in East Africa is not a serious one; there has been little native trouble since the original pacification of the territories and the removal of the Arab slave traders. In Tanganyika and Nyasaland the Colonial Office have stated in their memorandum attached as APP. c to 700B that «there is no reason to expect any internal trouble in these territories». Throughout Central Africa there is an undercurrent of semi-seditious, pseudo-religious influence of the Pan-Ethiopian colour which require watching, but any possibilities of trouble that do exist are of a type peculiarly susceptible to air action. «The Susceptibility of savages to moral influences is an important factor which must not be lost sight of; hesitation, delay, or any retrograde movement will at once be interpreted as a sign of weakness, and waverers who are always to be found among undisciplined natives will be tempted to throw in their lot with what to appears to be the winning side. Any signs of incipient unrest should therefore be dealt with firmly and quickly».”*⁸

Le sollevazioni tribali sarebbero state l'obiettivo “perfetto” dell'azione delle forze aeree, viste come più rapide, economiche e “igieniche” rispetto alla fanteria coloniale.

⁸ PRO, AIR 9/44 *Air defence of Colonies and Protectorates, 1924-1938*

Si riteneva che l'effetto psicologico degli attacchi aerei impegnati in missioni punitive si sarebbe dimostrato più intenso di quello prodotto dalle guarnigioni dei K.A.R.

Di fatto, seppur inizialmente salutata con entusiasmo dai ministeri di Londra, la *substitution* non venne mai portata a termine. L'invasione italiana dell'Etiopia e lo stato di agitazione territoriale e sociale da essa provocato rimosse qualunque dubbio circa il ruolo militare dei K.A.R. e sull'impossibilità di sostituirli interamente con la forza aerea⁹.

Al principio del decennio una discussione simile veniva portata avanti anche nelle colonie italiane, precisamente in Somalia. Qui, il comandante del Regio Corpo, Colonnello Luigi Frusci, compilatore infaticabile di numerosi studi riguardo la situazione e le possibili riforme dei Regi Corpi, si trovò a dover rispondere alle pressioni del Governatore della Colonia Guido Corni circa il ridimensionamento delle forze armate indigene.

Frusci rispose con lo *Studio per una nuova contrazione del Regio Corpo Truppe Coloniali della Somalia Italiana*¹⁰ nell'aprile del 1930. Di questo studio ci interessa osservare principalmente la precisazione dei ruoli del R.C.T.C. della Somalia.

Frusci allegò prima di tutto una copia delle richieste di Corni, articolate su undici punti, di cui riportiamo i più interessanti per questo confronto:

“Come Le è noto, il ministero delle colonie, in occasione di un’assegnazione straordinaria da fare al Governo dell’Eritrea, già ravvisò esuberante ai bisogni l’organismo militare della Somalia. Di ritorno dall’Italia, nonostante tutto il mio interessamento, reco conferma di questo superiore apprezzamento, e devo quindi pregarLa di studiarmi un nuovo assetto delle truppe, basato sul minimo necessario e su rigorosi criteri di economia.

Indico alcune basi dello studi da compiere:

1°) per le condizioni di tranquillità della colonia e per lo stato di effettivo disarmo delle popolazioni, si possono forse considerare sufficienti al governo intero delle stesse le forze di polizia, bande e RR.CC.

⁹ David E. Omissi, *Air Power and Colonial Control: the Royal Air Force 1919-1939*, (New York, 1990), p.58

¹⁰ AUSSME, D3, B6, F35 *Studio del Col. Frusci, Comandante il R.C.T.C., per una nuova contrazione del R. corpo di truppe coloniali della Somalia Italiana – fascicolo dattiloscritto originale (aprile 1930)*

2°) *il compito quindi del R. Corpo è un compito volto, all'interno, a bisogni straordinari; verso l'esterno, al compito di tener pronta per ogni evenienza quella forza sempre bene addestrata ed inquadrata che rappresenti il nucleo coesivo della milizia mobile eventualmente da richiamare. [...]*"¹¹

Le richieste di Corni, che come vediamo provengono direttamente da Roma, ruotano intorno al fatto, dato per appurato, che il grado di pacificazione della Somalia non richieda un così largo dispiegamento di forze, e che i ruoli di sicurezza interna possono essere ricoperti dalle forze di polizia, dagli irregolari delle bande e dai carabinieri, includendo forse fra questi ultimi gli zaptiè indigeni.

La risposta di Frusci a questi due punti insiste fortemente sul ruolo separato e differente che il R.C.T.C. avrebbe avuto rispetto alle altre forze di sicurezza. Riguardo il primo punto, egli afferma quanto segue:

“-1°-

L'E.V. ritiene che per il governo interno delle popolazioni possono “forse” considerarsi sufficienti i gogle, le bande ed i RR.CC.

Malumori che non sono scomparsi e che sarebbe vano dissimulare; fatti recenti isolati ed ora anche collettivi di allontanamento di popolazioni dai territori di abituale residenza per sfuggire al controllo del Governo, vogliono accortezza e saggi provvedimenti. E qui sento il dovere di ricordare che la storia dell'occupazione somala ha luminosamente confermato il principio che il potere della forza si manifesta non solo per l'impiego della forza, ma anche con la presenza.

*Perciò nello studio che presento, come V.E. vuole, ho tenuto in evidenza che i compiti del R. Corpo all'interno hanno valore secondario e debbono essere volti ai bisogni straordinari ed ho dato invece maggiore valore a quelli del 2° punto come appresso.”*¹²

Frusci si dimostra subito scettico riguardo alla possibilità che i doveri di sicurezza interna, qua esplicitati come governo delle popolazioni locali, possano essere espletati dai gogle, sorta di poliziotti irregolari simili ai dubat, dalle bande stesse e dai

¹¹ Ibidem, Lettera n° 368 della Segreteria Particolare di S.E: il Governatore diretta al signor Colonnello Comandante. (9 aprile 1930-VIII), p.1

¹² Ibidem, Esame degli 11 punti contenuti nel foglio 368, p.5; la sottolineatura è nel testo.

carabinieri. La situazione della Somalia, non sarebbe, secondo lui, così tranquilla da permettere un allentamento del controllo, ma necessiterebbe ancora di un certo grado di esercizio diretto del potere da parte delle autorità. Potere che Frusci ribadisce, molto brillantemente, ha la chiave della sua efficacia non solamente nell'impiego diretto della propria forza coercitiva, ma anche nella sua presenza. Sembra suggerire che nel contesto somalo fosse molto più importante per le autorità disporre di una forza continuamente presente, come un continuo promemoria per i somali degli strumenti repressivi posseduti dal governo coloniale. Possiamo vedere in questo un parallelismo con quanto visto poco sopra riguardo la funzione di deterrente dei K.A.R., ma anche con quanto visto nel capitolo precedente riguardo il ruolo del S.C.C. nei confronti delle tensioni tribali.

Frusci sembra però cedere all'idea che tali ruoli interni siano solo secondari, mentre primario è il ruolo che il Regio Corpo avrebbe dovuto avere verso l'esterno. Ruolo che non poteva essere pienamente esercitato se si fossero seguite le richieste ministeriali e di Corni:

“-2°-

Al numero 2° l'E.V. indica il seguente compito del R. Corpo verso l'esterno “tener pronta per ogni evenienza quella forza sempre bene addestrata ... etc.”.

Forte dell'esperienza che proviene dai miei studi e da precedenti lunghissimi soggiorni nelle altre 3 colonie italiane, non appena giunsi in questa mi sottoposi ad un duro esame della consistenza di questo R. Corpo e dei compiti che esso doveva assolvere. [...] dopo quanto scrivevo all'E.V. nella fine del mese di agosto 1929, non mi si può accusare d'incoerenza se oggi sono costretto a dichiarare che il nuovo studio che ho l'onore di porgere all'E.V., che doveva essere “basato sul minimo necessario e su rigorosi criteri di economia” e che doveva avvicinarsi come “limite desiderabile di spesa” ai 10.000.000 di lire annue non può avere il requisito di tenere il R. Corpo pronto “ad ogni evenienza”. [...] Il R. Corpo come si ridurrà prossimamente rappresenterà un compromesso tra le esigenze militari e quelle civili a beneficio di queste ultime, come tutti i compromessi dovrebbe avere vita breve ed il R. Corpo dovrebbe riprendere al più presto aspetto e sostanza di maggiore consistenza.

Il R. Corpo come si ridurrà prossimamente non potrà avere pertanto che ristretti compiti difensivi: proteggere il capoluogo ed i territori di maggiore attività agricolo-industriale (zona delle concessioni e villaggio Duca Abruzzi) nel caso di conflitto,

lasciando fuori pertanto tutto il territorio del Giuba ed i territori degli ex sultanati. [...] Il Regio Corpo come si ridurrà, potrà inoltre provvedere con gravi sacrifici agli altri compiti indicati dall'E.V. al n°2; preparazione ed addestramento della forza in congedo; predisposizioni per la mobilitazione; istruzione per la mobilitazione, schieramento del regio Corpo etc. etc. Studi peraltro che andranno ripresi e rifatti per intero."¹³

La riduzione di forza e di stanziamenti a cui si sarebbe voluto sottoporre il Regio Corpo non avrebbe assicurato il funzionamento completo del dispositivo difensivo della colonia, e allo stesso tempo avrebbe minato la possibilità di costituire nuove forze. Frusci avrebbe dovuto quindi procedere a tagli e risistemazioni che andavano certo incontro alle richieste di Corni, ma che non avrebbero minato l'efficienza del Regio Corpo. Quest'ultima parte sembra però quella meno riuscita, poiché ritenere il Corpo pronto ad ogni evenienza in tali condizioni sarebbe stato assurdo, e Frusci sembra suggerirlo con le sue sottolineature.

Viene quindi sostenuto come le forze militari della colonia svolgessero un ruolo di sicurezza interna ed esterna insostituibili, che non potevano essere sostituiti o subordinati alle forze di polizia o ad altri corpi di sicurezza.

Frusci non era però nuovo nel ribadire il ruolo diametralmente differente che divideva le forze militari da quelle di polizia. In un nuovo studio del 1935, *Il problema militare somalo nel mio triennio di comando del Regio Corpo della Somalia Italiana (1929-1932)*¹⁴, caratterizzato da un forte tono memorialistico, Frusci ricorda come nel 1929 la funzione del Regio Corpo gli fosse subito apparsa assai distante da quella di un corpo di polizia:

“La ragione per la quale fu istituito il R. Corpo di truppe coloniali della Somalia non può essere stata esclusivamente quella di assolvere funzioni di polizia, intese a prevenire o a soffocare eventuali sollevazioni interne. Se così fosse il R. Corpo dovrebbe ridursi a semplice corpo di polizia, con ridottissimi organici, destinato alla

¹³ Ibidem, pp.5-6, la sottolineatura è nel testo.

¹⁴ AUSSME, D3, B24, F3 *Il problema militare somalo nel mio triennio di comando del R.C.T.C. della Somalia Italiana (1929-1932), studi e proposte del generale di brigata Luigi Frusci (originale) (1935)*

vita modesta e statica del tempo di pace, privo di ogni attività dinamica che è quella che imprime i segni veri e manifesti di potenza."¹⁵

La funzione di sicurezza interna era certamente importante per il R.C.T.C. della Somalia, ma non era l'unica che doveva assolvere. Per tale funzione forse sarebbero bastate le forze di polizia, anche se in questo Frusci sembra essere in disaccordo con quanto riportato in precedenza. La staticità del ruolo di sicurezza interna non si adattava alla dinamicità, presunta, del Regio Corpo, che doveva essere rivolta verso un obiettivo esterno. Tale obiettivo era chiaramente l'Etiopia, descritta come una potenza imperialista e aggressiva pronta a espandersi a danno della Somalia; infatti lo studio è in buona parte rivolto a ribadire il ruolo fondamentale che la Somalia avrebbe dovuto giocare in una futura guerra con l'Etiopia, contrapponendosi a chi vedeva il Regio Corpo locale come un dispositivo difensivo e stazionario.

Da questo iniziale confronto abbiamo visto come la questione sull'identità delle forze indigene fosse particolarmente importante in entrambi i sistemi coloniali, pure considerando le grandi differenze che intercorrevano fra i sistemi politici, le popolazioni coinvolte e le dinamiche economiche. Dove le autorità civili o i ministeri ritenevano ragionevole ridimensionare le forze militari indigene a favore di quelle di polizia, o addirittura amalgamarle, gli ufficiali e militari di carriera con esperienza locale intervenivano rimarcando la linea che separava le forze militari indigene da quelle di polizia. Le prime dovevano soprattutto esercitare una costante pressione sulle popolazioni locali, che le seconde non sarebbero state in grado di esercitare con la stessa intensità. Allo stesso tempo le forze di polizia non sarebbero mai state in grado di fornire quel grado di sicurezza e preparazione militare che una futura guerra avrebbe richiesto, quale era il caso delle colonie italiane. Infine, riguardo a quest'ultimo punto, favorire troppo la sicurezza civile rispetto a quella militare, avrebbe lasciato le colonie impreparate e incapaci di organizzare efficacemente la difesa e il contrattacco contro qualunque aggressione esterna.

È necessario però tenere presente che questo tipo di atteggiamenti e concezioni riguardo al ruolo delle truppe indigene non erano inamovibili e completamente accettate, e spesso dovevano piegarsi alle contingenze delle realtà coloniali, facendo

¹⁵ Ibidem, pp.2-3

si che spesso le truppe indigene di entrambi i domini coloniali erano di fatto impiegate in ruoli genericamente definiti di polizia, soprattutto nelle zone più problematiche quali i confini con l'Etiopia.

4.2 Le truppe indigene e la sorveglianza dei confini.

Il tema dei confini si salda naturalmente con quello dell'aggressione esterna, risultando di capitale importanza nella trattazione delle truppe indigene di Italia e Gran Bretagna. Abbiamo già accennato al problema dei raid etiopici contro le popolazioni delle colonie vicine. Spesso la portata effettiva di questi raid era ingigantita dall'apparato propagandistico italiano, volto a dipingere l'Etiopia come una forza minacciosa per tutte le genti dei paesi confinanti. Ma il fatto che tali raid calassero con eguale misura sulle colonie britanniche arrecando gravi danni, rendeva la questione reale e drammatica anche per il governo di Londra.

Questi raid non erano certo una novità del periodo di interesse di questa ricerca, essendo stata infatti una caratteristica socio-economica della regione per alcuni secoli¹⁶. Con cadenze variabili, che spesso seguivano l'andamento della stagione agricola, gruppi di centinaia, a volte migliaia, di armati sconfinavano nelle colonie italiane e britanniche limitrofe per razzare il bestiame e i raccolti delle popolazioni locali, e in alcuni casi per procacciare schiavi. Spesso questi raid provocavano lo spostamento delle popolazioni aggredite, che si rivolgevano a loro volta contro altri vicini. Tali raid non erano organizzati dall'autorità imperiale, ma più che altro risultavano una consuetudine comune in molte zone dell'Impero, e in quanto tali spesso sfuggivano al controllo delle autorità governative. Al consolidamento dei domini etiopici ad ovest e a sud in concomitanza con l'espansione coloniale degli Europei, non era corrisposta infatti un'effettiva capacità di controllo di queste zone e dei loro abitanti:

“[...] borderlands to the south and west of the empire inherited by Ras Tafari had been impossible to govern since the partition of the region in the late nineteenth and early twentieth centuries. They represented zones of alternate realities, alternate, that

¹⁶ Per una trattazione più approfondita, si veda Richard J. Reid, *Frontiers of Violence in North East Africa: genealogies of conflict since c.1800*, (New York, 2001), pp. 39-169

is, to the various exercises in modernity and putative civilizing missions unfolding in distant metropolises—whether British or Amhara or Italian.”¹⁷

I confini che si erano creati nei 30 anni precedenti al 1924 avevano moltiplicato i punti di contatto fra l’Etiopia e i domini coloniali europei, lasciando spesso l’assegnazione di intere regioni incerta o contestata. Le già citate regioni dell’Ogaden, del Turkana e del Northern Frontier District erano dei punti di frizione particolarmente problematici. Per rendere ulteriormente tangibile la questione, vediamo come veniva descritto il problema dei raid abissini in Kenya da uno studio dell’Air Ministry del 1933:

“Turning now to the Northern Frontier of Kenya a different set of problems arise, namely the unwanted immigration of refugees from Abyssinia, into a waterless country that can already barely support its population; and raids by armed bands of Abyssinians to steal cattle and hunt game. Between October 1916 and 1927 there were 81 recorded raids varying in intensity from petty thieving of a few cattle, to serious affairs, such as that in 1925, when between 4.000 and 5.500 camels were looted and 29 Kenya tribesmen killed. In 1928 the Abyssinian Government agreed to pay £21.000 as a compensation but this did not put a stop to the raiding; for in November 1932, an armed band penetrated 70 miles into Kenya Territory, killed 120 persons including women and children, and drove off over 7.000 head of stock. It is a serious matter that the Kenya Government is not in a position to put a forcible stop to these raids.”¹⁸

Come vediamo l’intensità dei raid era variabile, ma indipendentemente dalle loro dimensioni, rappresentavano un fattore di rischio e instabilità innegabile per le zone di confine delle colonie. Dal punto di vista italiano, il già citato *Stralcio del Progetto di Difesa della colonia Eritrea* del 1934, nell’elencare le possibili aggressioni dai confini della colonia, assegnava al confine con l’Etiopia la massima pericolosità:

“Dai confini dell’Abissinia invece, azioni del genere di quelle descritte non sono da escludere, sia per lo stato di disorganizzazione interna nel quale tutt’ora versa tale paese, sia per la sua costituzione a regime feudale, - il che spinge talora capi locali

¹⁷ Ibidem, p.136

¹⁸ PRO, AIR 9/59 *Substitution British East Africa*, cit., *Folio C*.

ad azioni personali contrastanti con le direttive del Governo centrale –, sia infine per le controversie latenti nei riguardi della delimitazione di alcuni tratti di confine.”¹⁹

La difesa dai raid abissini delle popolazioni sottomesse a italiani e britannici divenne sempre più un motivo per impiegare le truppe indigene nella sorveglianza dei confini, ed è proprio questo ruolo che cercheremo di investigare. Allo stesso tempo, nel momento in cui i confini coloniali erano stati srotolati con paradigmi europei sui territori del Corno d’Africa, si erano sovrapposti a realtà di circolazione demografica ed economica preesistenti. Abbiamo già visto come la circolazione etnica nell’area portasse centinaia di africani ad attraversare i confini coloniali per servire nei corpi militari di altri domini. A questa situazione si accompagnava la permanenza, nelle regioni periferiche delle colonie al confine con l’Etiopia, di popolazioni dedite anche esse alle razzie a danno dei vicini. Inoltre, e questo era particolarmente evidente nel caso delle genti somale, le necessità di pascolo e di transumanza obbligavano intere popolazioni ad attraversare confini politici che erano a loro sconosciuti. Questo spingeva i governi delle colonie ad accordarsi sulle zone di pascolo e ad assicurare il loro rispetto con l’impiego delle forze armate coloniali. In questa sezione cercheremo di condensare alcune esperienze e linee di condotta comuni tra i due domini coloniali che possano permetterci di comporre un quadro coerente della situazione.

Al principio del periodo preso in analisi da questa ricerca, l’Uganda e il Kenya si trovavano a gestire la delicata situazione dei loro confini settentrionali, che portava le reciproche amministrazioni militari locali a scontrarsi amministrativamente, spesso coinvolgendo la loro omologa del Sudan. Pedine fondamentali di questa *borders administration* erano i K.A.R. e in minor grado la S.D.F.

Ad inizio 1925 il 3rd e 5th K.A.R. erano sparpagliati in numerosi distaccamenti sul territorio del Kenya, soprattutto impiegati in ruoli spesso definiti “di polizia” lungo il confine settentrionale, nel *Northern Frontier District* e nel Turkana, con gli ufficiali impegnati in ruoli amministrativi più che militari. Questa sovrapposizione di amministrazioni aveva avuto origini alla fine della Prima Guerra Mondiale, quando

¹⁹ AUSSME, L7, B16, F17 *Stralcio del progetto di difesa*, cit., p.6

nel 1919 l'organico dell'amministrazione civile aveva subito tali perdite da risultare impossibilitato a esercitare i suoi compiti:

*“After the armistice, the civil staff of both Territories was so depleted that the introduction of civil administration in the Karamoja and Turkana areas was out of question. To relieve the situation the Commandant of the King's African Rifles made proposal which were agreed to early in 1919, to the effect that the whole of Turkana and Karamoja should be placed under one military command; and that, in the absence of civil officers, the military officers in charge of the various post should carry out duties of civil officers.”*²⁰

Questo aveva portato ad un calo dell'efficienza operativa degli askari, notato con disappunto dall'I.G., il quale in un documento del febbraio 1925 descriveva una situazione tutt'altro che soddisfacente:

“(2)I must again emphasise the fact that, as long as Officers are charged with the duties of Civil Administrators, and the troops disposed in the scattered detachments found necessary for police purposes, neither the 3rd or the 5th Battalions in Kenya can be considered efficient Military Units.

[...]

*(4) it was recognized that now it would be impossible to take over the Civil Administration of Turkana and the N.F.D. «en bloc» owing to there not being Civil Officers and Police available, but it was agreed that, as these materialised, they should take over the district as decided on by the Governor, until all the Officers of the King's African Rifles had been relieved of their Civil duties.”*²¹

La situazione qui descritta andava cozzare con quanto abbiamo sostenuto nel paragrafo precedente: i K.A.R non potevano e non dovevano essere impiegati in ruoli di polizia, se non si voleva rischiare un decadimento drammatico delle loro qualità operative. Allo stesso tempo però non si suggeriva una smobilitazione lungo la frontiera delle forze armate dei K.A.R., le quali dovevano rimanere il perno dell'apparato di difesa

²⁰ PRO, CO 820/2/25 K.A.R. Uganda,; contribution in respect of Turkana, Kenya, 1927-1928

²¹ PRO, CO 534/56 Despatches, cit., Reorganisation of K.A.R. in Kenya and Uganda, 2 February 1925

contro le incursioni abissine, che l'I.G. sembra ritenere frutto più di un disegno preciso dei capi abissini che una semplice consuetudine locale:

*“At present Local Abyssinian governors are reported as making extravagant claims in Northern Turkana, and as no recognizing the boundary as shown on British maps. There is little doubt that they instigate raids into this part of the country, and I recommend, when troops can be concentrated, establishing a company with a sub-section of machine gun in the Labur mountains, to prevent these taking place and to afford adequate protection to the Turkhana.”*²²

Proprio il ritiro dei K.A.R. dai compiti civili avrebbe loro permesso una maggiore concentrazione nei punti caldi del confine, come appunto i rilievi di Labur (o Lobur) intorno al triangolo di Ilemi.

Nel suo tentativo di mostrare tutti i lati negativi della situazione in cui i K.A.R. si trovavano, l'I.G. la approfondisce ulteriormente nei rapporti sui singoli battalions coinvolti; riguardo al 3rd, di cui due compagnie erano stanziati sul lato ugandese del Turkana affermava:

*“I am of opinion that a proper standard of training and efficiency cannot be reached while officers are involved in Civil Administration, the N.C.O. and men employed on police duties and the Battalion split up into so many detachments which it is not possible to relieve.”*²³

La stessa situazione era poi descritta per l'alto battalione del Kenya, il 5th:

“I am satisfied that every effort is being made to improve the training and efficiency of the N.C.O. and men of this Battalion, but I am convinced that a reasonable standard cannot be reached while the Officers and Men are employed as they are at present. The Officer commanding the Battalion is still responsible for the civil administration of the Northern Frontier District, and the Officers, who should be devoting the whole of their time to commanding and training their companies and platoons, are performing duties normally carried out by Civil District Commissioners and Assistant

²² Ibidem

²³ Ibidem, *Inspector General's Report 3rd and 5th K.A.R. 1925*, cit.

District Commissioners. The N.C.Os and Men are largely used on police work. On account of the above the Battalion is split into small isolated detachments scattered over a huge area of country, and is serving under exactly the same conditions as I found last year."²⁴

Dobbiamo ribadire che l'I.G. non era contrario all'impiego dei K.A.R. nel controllo dei confini, quanto al loro uso come forza di polizia – in linea con quanto abbiamo visto in precedenza riguardo la dicotomia militari-poliziotti – e all'assegnazione di compiti amministrativi agli ufficiali. Quest'ultimo punto appariva assai critico perché distoglieva l'attenzione dall'addestramento e dalla cura delle truppe, il che oltre che pragmaticamente deleterio per la qualità del loro addestramento, collideva con l'ideale paternalistico coloniale visto all'opera in precedenza, ovvero dell'ufficiale bianco attento e dedicato alle proprie truppe africane.

Dal lato ugandese della regione del Turkana, la situazione mostrava aspetti simili. Nel rapporto sul 4th battalion del maggio 1925 viene infatti illustrato come una compagnia di fucilieri del battaglione sia stazionata nella Karamoja *escarpment*, una serie di rilievi lungo il confine orientale dell'Uganda:

*"I agree that the situation in regard to the Company in Karamoja, involving the maintenance of a number of small posts along the escarpment, is unsatisfactory from the point of view of military efficiency. These posts are, however, essential if the Karamojans are to be protected from raiding parties of Turkana, so long the latter tribe is not effectively controlled by closer civil administration."*²⁵

Come i loro commilitoni del Kenya, i K.A.R. dell'Uganda si trovavano in una situazione che non favoriva la loro efficienza bellica, ma che era resa indispensabile dai problemi amministrativi qui esposti: era necessario proteggere gli abitanti del Karamoja dai Turkana.

Ritornando al Kenya, un telegramma del ministro delle colonie Amery al governatore del Kenya del 4 giugno 1925, riporta come il ministro, in una serie di scambi epistolari con l'I.G. si fosse convinto della gravità della situazione:

²⁴ Ibidem

²⁵ Ibidem, *I.G.'s Report on 4th K.A.R.*

“After discussion with Inspector General, King’s African Rifles consider essential that concentration of military forces in Northern areas as recommended by Inspector General and substitution of civil for military administration should be expedited and completed with minimum delay.”²⁶

Il passaggio definitivo di consegne fra l’amministrazione militare e quella civile avrebbe impiegato almeno altri due anni, fino al 1927, con alcuni strascichi, favorito in parte da un ulteriore cambiamento. Infatti con la cessione del Jubaland all’Italia, venne in parte alleggerito “alleggerito” il confine keniota da indesiderate pressioni esterne. In una serie di punti sollevati a seguito della cessione, nell’agosto 1925 il governatorato di Nairobi propone una collaborazione fra K.A.R. e polizia – 6 platoon i primi e 100 agenti per la seconda - nel controllo del nuovo confine con la Somalia Italiana. Viene infine sostenuto che le condizioni del nuovo confine lo rendono di fatto poco pratico per eventuali scorrerie o azioni ostili esterne e che il controllo delle turbolente popolazioni locali ad ora ricadrà principalmente sulle spalle degli italiani, i quali a loro volta potranno essere chiamati in supporto in caso di pericolo:

“(a). the danger of invasion by a hostile force was – when the Frontier was a river – a contingency which had to be guarded against at all seasons of the year; the present boundary is less vulnerable for the reason that, except for the wells at Eil Wak and certain impermanent water holes, it is incapable of maintaining an enemy force except for certain short periods of the year.

(b). a strong garrison was required at Serenli in case of internal trouble with or between the Marehan, Aulihan, Mohammed Zubeir and other Ogaden Tribes. This burden has now descended upon the shoulders of the Italian Government and the Tribes remaining to be administered are undoubtedly less formidable than those which were under the British Government prior to cession.

(c). In the case of incursion by hostile tribes over our Eastern border we can rely upon assistance from the Italian forces behind the invaders.”²⁷

²⁶ Ibidem, *Replacement of Military Administration in Northern Territory by Civil, 11-12 May 1925*

²⁷ Ibidem, *Military Garrisons in Kenya, 7th August 1925.*

Come vediamo, viene anche fatta una valutazione “qualitativa” sulle tribù rimaste sotto il controllo britannico, “meno formidabili” di quelle amministrare in precedenza, divenute ormai affare degli italiani.

Questa sistemazione non appariva però del tutto soddisfacente per il governatore Amery, che in una nuova comunicazione con Londra dell’ottobre dello stesso anno, sosteneva la necessità di depotenziare l’organico dei K.A.R. con le seguenti motivazioni:

“5. You will, of course, recognize that I am not suggesting for one moment that the presence of the Military in Kenya is not necessary. They form a valuable reserve force and their effect on the native population is undoubtedly great. But it must be recognized that the Military are here primarily for the preservation of law and order on the Frontiers, and for the protection of weak Tribes – who contribute little or nothing the economic progress of the country – from raiders in the North.”²⁸

Amery sosteneva che il ruolo dei K.A.R. ruotasse principalmente intorno alla sicurezza dei confine, pur non nascondendo di riconoscere la loro buona influenza, ampiamente descritta in precedenza, sulle popolazioni indigene. Ciononostante questo includeva anche la protezione delle tribù più indifese stanziare lungo il confine, le quali vengono ritenute, con una notevole dose di cinismo, di scarsa utilità per il progresso della colonia. Il ruolo dell’amministrazione civile continua ad apparirci come sempre più attento a mostrare le falle nel sistema organizzativo e strategico dei K.A.R., al fine di favorire una diminuzione delle loro risorse e una loro transizione a forme civili di difesa e controllo del territorio.

Volendo osservare i K.A.R. all’opera in questi ruoli di guardie di frontiera, di dissuasori nei confronti sia dei raid abissini che delle *troublesome populations* locali, i rapporti degli I.G. ci offrono una serie di annotazioni utili. Per esempio, nel rapporto del 1926-1927 sul 3rd battalion, l’I.G. riporta di aver parlato con il District Commissioner (D.C.) del Turkana, il quale si è mostrato particolarmente preoccupato riguardo la popolazione locale dei merille:

²⁸ Ibidem, *Military Garrisons in Kenya 29th October 1925*

*“He told me that near the Sunderson Gulf, on Lake Rudolf, he had got into touch with the Merile (alias Galubba) tribe. They were very wild, and adopted a hostile attitude. However, after some days he succeeded in persuading them that, as they were not engaged in raiding other people’s stock, the troops had not come to fight them. [...] Many of these men had taken part in a raid on the Gubra on the east side of Lake Rudolf in December 1925...”*²⁹

Il D. C. ritiene però che con il supporto di solo un distaccamento dei K.A.R., che l’I.G. stima dover essere almeno di una compagnia di fucilieri e una sottosezione di mitragliatrici, potrebbe amministrare la regione con i soli *tribal retainers* e *askari kanga*, ovvero attendenti e poliziotti indigeni. Il maggiore controllo dell’amministrazione civile sulla regione e sui movimenti dei Turkana avrebbe alleggerito a sua volta il lato ugandese del triangolo, poiché il D.C. *“said he could then guarantee that the Turkana would not raid into Karamoja, and so the 4th Battalion posts on the escarpment could be withdrawn”*³⁰.

La condivisione del confine tra Kenya e Uganda richiedeva infatti che entrambe le colonie impiegassero i loro askari nel pattugliamento del triangolo di Ilemi, con un eguale ripartizione, come accordato da una serie di incontri fra i governatori di Kenya Uganda e Sudan, culminati nella conferenza di Mongalla del 1926. Tale arrangement si sarebbe però dimostrato difficile da attuare efficacemente. Già nel settembre 1927 il governatore dell’Uganda William Frederick Gowers si lamentava, in una missiva indirizzata al suo omologo del Kenya, dell’impegno, e quindi dei costi, che l’Uganda stava sostenendo per coprire efficacemente il lato keniota del confine. Dopo aver ricordato la serie di antefatti che aveva portato a tale insoddisfacente arrangement, Gowers affermava energicamente:

*“[...] Uganda is now defending her Northern as well as her Eastern frontier without the assistance she has reason to expect from Kenya and in consequence the present dispositions have materially increased her commitments over and above what was anticipated.”*³¹

²⁹ PRO, CO 820/2/12 K.A.R. Kenya, cit.

³⁰ Ibidem

³¹ PRO, CO 820/2/25 K.A.R. Uganda; contribution in respect of Turkana, cit.

Dal punto di vista operativo, se avanziamo di due anni fino al rapporto del 1929 sul 4th, possiamo vedere come la situazione sia persino peggiorata. La compagnia di questo battaglione denominata *Northern Frontier Garrison* risulta infatti ancora impegnato in compiti che teoricamente sarebbero dovuti spettare al 3rd del Kenya:

“The troops of the N.F. Garrison are employed mainly in:

1) Preventing the Suk and Turkana (two Kenya Tribes) from grazing and watering in Uganda territory and in preventing fighting between those two tribes and the Karamojans.

2) Protecting the N.W. section of the Turkana (Kenya tribe) from raids by the Merille (another Kenya tribe) or marauder from Sudan or Abyssinia.

The latter duty is the more important, as Kenya troops (3rd K.A.R.) are not in the position to afford the Turkana any protection in this area.”³²

Gli askari ugandesi doveva mantenere un controllo serrato non solo sul loro lato del confine e sulle popolazioni locali, ma dovevano continuare ad operare in supporto o addirittura al posto dei loro commilitoni kenioti, nonostante quanto promesso negli anni precedenti. In alcuni casi, si vedevano costretti a spingersi in profondità all'interno del territorio keniota:

“A week or so before my visit, at Pirre, a patrol of Uganda troops (4th K.A.R.) had moved some 80 miles into Kenya territory and arrived at the locality of an expected raid simultaneously with a party of 5 Merille scouts. The raid did not eventuate and the patrol returned with two Merille Spears. Last year, the Uganda troops (4th K.A.R.) withdrew from Lokichogio and Zulia, both in Kenya Territory. Since then, the N.W. Turkana have abandoned some of their ground and moved southwards to gain the protection of the Uganda troops. Incidentally, this is one of the causes for the Turkana giving trouble, as when short of grazing, they drive their stock up to the escarpment to the grazing in Karamojo (Uganda).

The raids in N.W. Turkana are likely to increase owing to the forward move of Kenya troops (3rd K.A.R.) to Lokitaung, which makes it dangerous for the Merille to raid into

³² PRO, CO 820/7/1, K.A.R. *Uganda*, cit.

N.E. Turkana. *They (Merille) are already showing an increasing interest in N.E. Turkana.*”³³

Gli askari, sia kenioti che ugandesi si trovavano ad agire in un contesto di continui effetti domino, centrato sul Turkana e sulle regioni limitrofe: la mancata protezione di una popolazione e dei suoi territori di pascolo dai raid o dalle pressioni di altre popolazioni per i pascoli stessi, avrebbe provocato il suo spostamento in territori limitrofi, vuoti abitati o privi di sufficienti risorse naturali, disturbando l’equilibrio tribale orchestrato dalle amministrazioni civili. I K.A.R. erano lo strumento con il quale prevenire la “caduta della prima tessera”, o almeno ristabilire l’ordine e la Pax Britannica negli angoli più remoti della regione. Nella situazione sopracitata, l’I.G. riportava di aver proposto, come soluzioni alla sovrapposizione di competenze, l’accentramento di tutte le truppe ad ovest del Lago Rodolfo sotto un unico comando e la meccanizzazione dei K.A.R. attraverso l’adozione di camion e l’apertura di piste camionabili verso l’*escarpment*. Nonostante le continue revisioni delle postazioni e dei ruoli delle pattuglie e delle guarnigioni lungo i confini ritenuti più sensibili, l’eccessiva dispersione delle truppe, specialmente dei battaglioni kenioti, continuò a rappresentare un handicap. Non solo: secondo il rapporto del 1928-1929 sul 3rd K.A.R., la dispersione lungo il confine non rappresentava altro che una finta, un “bluff” per ingannare le tribù più riottose riguardo il reale dispiegamento dell’apparato di sicurezza coloniale:

*“From the Military point of view the distribution is weak and the value of several of the detachments lies mainly in the “bluff” resulting from the presence and prestige of regular troops [...].”*³⁴

Fino ad ora abbiamo osservato la difficile gestione della regione del triangolo di Ilemi solo dal suo lato meridionale, ugandese e keniota, ma dobbiamo ricordare che uno dei versanti del triangolo si affacciava sul territorio sudanese. Nel documento di riorganizzazione dei K.A.R. del 1930 che abbiamo visto nel capitolo precedente, nell’elencare e approfondire le funzioni che gli askari avrebbero dovuto portare avanti

³³ Ibidem, la parte qui sottolineata, nel dattiloscritto originale risulta aggiunta a penna.

³⁴ PRO, CO 820/3/15, *Kenya: inspector general’s report on 3rd battalion*, cit.

sotto la nuova sistemazione in brigate, l'I.G. riporta l'importanza del controllo del ben noto confine, sottolineando la necessità di una stretta collaborazione con la S.D.F.:

“Notes on the reasons for, and amount of, a contribution to be made by the Sudan government on account of defence of Turkana from hostile incursions from the Sudan, or Abyssinia, via Sudan territory.

- 1) There is the constant threat of raids into Turkana from Sudan territory. Last year 100 Turkana were killed, and a considerable amount of stock was looted.*
- 2) The presence of a Company and a Vickers Gun Section, King's African Rifles, in north-eastern Turkana, has had a beneficial effect on the frontier. The troops are, however, handicapped in dealing with incursion, owing to bad communications, want of transport, and the great distance to be covered. In May last, a patrol, which followed raiders, was unable to recover looted stock; and was somewhat lucky in getting away without being severely handled.*
- 3) From most recent intelligence, further raids, probably on an increased scale, are likely to occur.*
- 4) The Sudan Government is in a position, at present, neither to restrain it subject from crossing into Turkana, to raid nor to prevent Abyssinian natives using Sudan territory as an avenue of approach to Turkana for similar hostile action.”³⁵*

Questa puntualizzazione del ruolo che la S.D.F. avrebbe dovuto giocare nel controllo della situazione era probabilmente un tentativo di sollecitare il governo di Khartoum a prendersi la sua parte di responsabilità. Responsabilità che non si era preso completamente nel periodo precedente. Nel 1927 l'I.G., nel suo rapporto sul 3rd K.A.R., riportava con disappunto la mancata occupazione del villaggio di Lolimi, posto sul lato sudanese del confine, da parte della S.D.F.:

“With Regard to the raids coming into Turkana from the North West, it is unfortunate that the Sudan Defence Force have not been able to occupy Lolimi, which it was understood they were going to do.

³⁵ PRO, CO 879/123/14 *the Inspector-General, King's African Rifles*, cit., pp.12-13. In appendice si allega una mappa estratta dal documento, vedi APPENDICE 7

A post here would bar the way to raiding parties crossing the Ilemi Triangle, and would be in close touch with the 4th Battalion post at Zuleia."³⁶

Dobbiamo premettere che come nel caso del capitolo relativo alle questioni numeriche, la documentazione che è stato possibile reperire riguardo la S.D.F. non permette di condurre un'indagine approfondita sui suoi ruoli e i suoi impieghi. È possibile però precisare ulteriormente la situazione del lato sudanese del triangolo di Ilemi, soprattutto in riguardo alla difficoltà della S.D.F. di operare in concerto con i K.A.R. Riguardo l'occupazione di Lolimi, nel gennaio 1928 il Governor General del Sudan, Sir Johan Loader Maffey, comunicava al British High Commissioner del Cairo George Ambrose Lloyd che l'occupazione era di fatto impossibile:

"2) Your Lordship will recollect that at the Conference, held at the Foreign Office on 30th July 1925 to discuss this question, the Sudan Government undertook to consider the possibility of moving Sudan Defence Force troops into the neighborhood of Lolimi (30 miles East of Kapoeta) in order to cover that part of the Taposa area.

*3) Under the present distribution of troops it will not be possible for a post to be stationed at Lolimi but periodical patrols will be sent out from Kapoeta, which should secure the effect desired."*³⁷

Chiaramente questo arrangiamento non avrebbe assicurato una presa efficace del Sudan sul proprio lato del confine, rappresentando solamente un palliativo. Ma allo stesso tempo il governo del Sudan riteneva che non fosse l'unico ad avere delle mancanze nella situazione

In una minuta dell'aprile 1928 relativa a un telegramma proveniente da Nairobi circa l'eventuale impiego dei K.A.R. sul confine sudanese, la residence di Khartoum comunica a George Lloyd quanto segue:

"The Kenya Government have perpetually urged the Sudan Government to administer the Ilemi Triangle (regardless of fact that their own control in the Lubur area is decidedly sketchy). This the Sudan Government have been unable to do 1) Because no

³⁶ PRO, CO 820/2/12 K.A.R. Kenya, cit.

³⁷ PRO, FO 141/437/3 *Sudan-Uganda Frontier: administration of territory taken over by the Sudan, and military expedition to deal with the Boya Irengé section of the Dodinga tribe, 1927-1928*

frontier with Abyssinia, recognized by the Abyssinian, exist in this region and an occupying force would risk precipitating a clash, or series of clashes, on the border.
2) *Their financial resources are insufficient, particularly bearing in mind that an occupation, unless accompanied by an extension of the civil administration, would be more or less useless (as evidence by the continuance of disorder in the area patrolled by the K.A.R.).*”³⁸

Queste considerazioni esemplificano le difficoltà di cooperazione presenti fra i governi delle colonie interessate dal problema del triangolo di Ilemi: il Sudan sosteneva che le richieste del Kenya erano irricevibili, soprattutto perché i K.A.R. non solo non erano capaci di gestire efficacemente il loro lato del confine, ma che un’occupazione militare senza la creazione di una costosa amministrazione civile sarebbe risultata inutile, come dimostrato nuovamente dalle performance dagli stessi K.A.R. del Kenya.

Un accordo venne trovato nel maggio dello stesso anno quando Khartoum concesse ai K.A.R. del Kenya l’autorizzazione a inseguire razziatori e tribù ribelli all’interno dei confini sudanesi:

*“[...] it appears from a telegram which has been received from the Governor of Kenya that he has been in further communication with the Sudan Government and that the Sudan Government have informed the Governor that they gladly agree to Kenya troops crossing the border into Sudan territory, if necessity arises, in pursuit of raiders.”*³⁹

La regolarizzazione di un simile accordo era resa necessaria dai malumori che si temeva avrebbe suscitato in Egitto la presenza sul territorio del Sudan Anglo-Egiziano, formalmente dipendente da Il Cairo, di una forza militare britannica. Concedendo campo libero alle operazioni dei K.A.R., di fatto il governo del Sudan limitava fortemente il suo campo d’azione verso il suo confine meridionale.

Possiamo trovare una testimonianza di questa nuova cooperazione nel *Report on the finances, administration and condition of the Sudan in 1929*:

“The area in the extreme south-east of the Sudan bordering upon Abyssinia and Kenya Colony in the neighborhood of Lake Rudolf continued to be disturbed by inter-tribal

³⁸ Ibidem, *Minute on Residency paper no. 7594/81*

³⁹ Ibidem, *Telegram to Colonial Office from Foreign Office 25th may 1928*

raiding. [...] Two raids by the Marille and Donyiro on the Turkana took place in March and May respectively, and the King's African Rifles from Kenya Colony came into action with the raiders and inflicted heavy casualties."⁴⁰

Tale rinuncia al controllo diretto su parte del confine meridionale si sarebbe confermata come la regola negli anni successivi; se in alcuni casi le pattuglie della S.D.F. venivano impiegate nella zona, era solamente per motivi contingenti, quali la ricognizione, o dietro la richiesta di supporto da parte dei K.A.R. Nel 1931 la sistemazione appariva ulteriormente confermata:

*"The unadministered (and largely uninhabited) area in the south-east of Mongalla Province, which adjoins the provisional frontiers with Abyssinia and Kenya Colony, was reconnoitered early in this year by a small detachment of the Sudan Defence Force with a view to studying methods for the prevention of raids [...]. The reconnaissance was carried out successfully though with considerable hardship, and touch was established with the King's African Rifles in Kenya. It was decided, however, that the establishment of posts by the Sudan Defence Force in this remote area was both impracticable and impolitic, and the Sudan Government agreed instead to make a contribution to certain additional expenditure which had in the recent past fallen upon the Government of Kenya and Uganda in connexion with the maintenance of military garrisons on the border."*⁴¹

La minacce sui confine potevano anche essere provocate da stravolgimenti quali le operazioni italiane contro i Sultanati, che modificarono gli assetti politici ed economici della regione. Nell'autunno 1925 l'intelligence dei K.A.R. registrava quanto segue:

"The Mijertein Omar Mahmoud who have recently submitted to the order of the Italian Government have attacked the Mijertein Esa Mahmoud in British Territory at Hansoga. The raiders were well armed and looted a large quantity of Esa Mahmoud's stock. A protest has been lodged by the Government of this protectorate against the violation of our border by armed tribes who have submitted to Italian orders. A

⁴⁰ SAD, *Governor General Reports, Report on the finances, administration and condition of the Sudan in 1929*, p. 15

⁴¹ SAD, *Governor General Report, Reports on the finances, administration and condition of the Sudan in 1931*, pp. 19-20

*reconnaissance was carried out towards the Hudin-Derigobbo area by the Somaliland camel Corps, King's African rifles and this had a timely steadying effect on our tribes in the proximity".*⁴²

Le tribù somale recentemente sottomesse agli italiani avevano iniziato ad assalire le popolazioni stanziato dal lato britannico del confine, costringendo il S.C.C. ad intervenire non solo con l'intento diretto di respingere e scoraggiare altre incursioni, ma anche con quello di assicurare le popolazioni sottomesse lungo il confine riguardo la tutela e la protezione del governo. Protezione che si doveva anche estendere alla tutela delle aree di pascolo del loro bestiame.

Quanto abbiamo visto finora ci permette di osservare il dispositivo di difesa coloniale britannico in funzione, con le sue difficoltà operative e i suoi arrangiamenti a seconda delle contingenze. La collaborazione fra amministrazioni e fra comandi militari era fondamentale per impedire che il triangolo di Ilemi sfuggisse del tutto al controllo previsto dai britannici.

Purtroppo i rapporti sulla Northern and Southern Brigade dal 1930 in poi contengono limitati e poco utili riferimenti alla situazione del confine, suggerendo o una sua graduale pacificazione, oppure, in linea con quanto visto per la componente statistica delle truppe, una standardizzazione e un calo della qualità e degli approfondimenti dei rapporti stessi.

I K.A.R. erano fondamentali nel loro ruolo di controllo, non solo e banalmente per il loro consistente potere dissuasivo, ma anche perché il loro stanziamento su territori vicini, e la frequenti vicinanze etniche tra gli askari dei differenti battaglioni e le popolazioni locali, li rendevano "più accettabili":

*"A factor that sharply differentiated the K.A.R. from the other large British African Regiment, the Royal West African Frontier Force, was that of territorial contiguity. Battalions could be, and were, moved easily into adjoining territories where they were seen as acceptable."*⁴³

⁴² CO 535/79/1 *Intelligence reports by the King's African Rifles*, cit.

⁴³ Clayton e Killingray, *Khaki and Blue*, cit., pp. 203-205

Passando ai confini delle colonie italiane è bene distinguere fra quelli dell'Eritrea, virtualmente più consolidati a seguito di tutto il lavoro diplomatico seguito alla battaglia di Adua, e quelli della Somalia, assai più labili, ed esposti a situazioni in qualche modo simili a quelle viste per il triangolo di Ilemi. Una notevole caratteristica che distingue il controllo dei confini delle colonie italiane da quello delle colonie britanniche, è il vasto ricorso dei primi alle truppe irregolari, che saranno trattate nello specifico nel paragrafo successivo. Con truppe irregolari intendiamo qui delle truppe non inquadrare in formazioni militari regolari, atte ad agire con maggiore autonomia sul territorio della colonia, spesso create semplicemente armando gruppi senza dotarli di uniformi, gradi e struttura di comando.

In questo frangente è utile mostrare alcuni esempi di allerta sui confini in rapporto alla risposta data dal governo di Asmara.

Il documento riservatissimo *L'organizzazione difensiva della Colonie Eritrea* del 1926 riporta come il nucleo centrale della difesa dei confini della regione risieda in una serie di piazzeforti presidiate dal regio corpo. Inoltre il confine, soprattutto nella sua porzione meridionale, risultava punteggiato da una serie di presidi – una mappa allegata al documento ne elenca 49 – affidati alle bande dei gregari:

*“Il confine coll’Etiopia è in tempo di pace permanentemente guardato da una serie di posti di gregari delle bande stabili dipendenti dai commissariati regionali: tali posti comprendono normalmente circa 600 gregari: essi sono collocati in corrispondenza dei punti di particolare importanza (alture con loro dominio, acque, carovaniere e mulattiere principali) esercitano servizio di vigilanza, di pubblica sicurezza e di dogana.”*⁴⁴

Se la difesa statica, diretta a respingere in primis un’eventuale aggressione abissina, era affidata al Regio Corpo, la difesa contro i raid e i predoni spettava principalmente ai gregari, i quali esistevano in una posizione istituzionale ibrida: soggetti all’autorità dei commissariati civili, ma impiegati in ruoli che esulavano in parte da quelli di semplici poliziotti. Questa difesa proattiva fu per esempio attivata durante una serie di incursioni nella Dancalia meridionale a cavallo dei due decenni presi in analisi.

⁴⁴ AUSSME, D1, B252, F01 Comando RCTC Eritrea, cit., *L'organizzazione difensiva della Colonie Eritrea*, p.20

Una di queste si verificò ai primi mesi del 1929:

“Ai primi dell’anno in corso, perciò, erano segnalati in movimento ai confini della nostra Dancalia, varie migliaia di predoni bene armati e vettovagliati, ed il Governo della colonia, prevedendo bene a ragione che essi non avrebbero esitato a fare delle puntate nel nostro territorio, provvedeva a rinforzare i posti confinari dei nostri gregari e ad inviare in seguito le cp. [...] I razziatori si sono infatti addentrati in varie riprese nel nostro territorio, alla ricerca di acqua o di bestiame da razzare, ed hanno così dato luogo a piccoli scontri [...] A tali scontri non hanno finora mai partecipato le nostre truppe regolari che continuano a rimanere a disposizione dei Commissari regionali [...].”⁴⁵

La risposta non venne data, appunto, con le truppe del Regio Corpo, ma con le bande dei gregari. Allo stesso tempo il governo aveva assicurato la possibilità di inviare delle compagnie di ascari delle forze regolari nel caso la minaccia dei predoni fosse risultata di difficile contenimento.

Un documento del 1932 ribadisce come il confine fosse guardato principalmente dalle bande irregolari e di come si siano svolti nel biennio precedente, altri raid abissini:

“Tutta la nostra linea di confine è vigilata da numerosi posti di banda per tenere a bada le velleità dei briganti abissini e di qualche zelante capo, forse longa manus del Governo Centrale. È ancora fresco il ricordo delle incursioni fatte in Dancalia dal Sultano del Birù e della nostra violenta reazione nel novembre 1930. Altri incidenti, incruenti, si sono avuti ai confini dell’Adi Abò nel dicembre 1931; in questa circostanza, oltre alle bande, si sono dovuti spostare alcuni reparti del Regio Corpo.”⁴⁶

Questa sistemazione del ruolo degli irregolari dell’Eritrea, che di fatto li rendeva una componente istituzionale e “regolata” dell’apparato difensivo della colonia li distingueva fortemente da quelli della Somalia, i dubat, che andremo a trattare in seguito. I gregari delle bande fungevano da prima linea di risposta rapida, a

⁴⁵ AUSSME, L7, B183, F. *Relazioni Trimestrali 1929*, cit.

⁴⁶ AUSSME, N11, B4108, F2, SF1-*Ibis Situazione politica militare*, cit.

disposizione dell'amministrazione commissariale, mentre solo in caso di rischi concreti la situazione sarebbe dovuta passare ai battaglioni dei regi corpi.

Passeremo ora ad analizzare la questione del controllo del settore somalo, approfondendo il tema delle truppe indigene irregolari.

4.3 Truppe irregolari e controllo territoriale

In precedenza abbiamo citato, riguardo alla cessione del Jubaland, il villaggio di Eil Wak, o El Wak, attualmente una cittadina keniota sul confine con la Somalia. Questo villaggio ci permette di introdurre un tema che risulta fondamentale per offrire un quadro di insieme riguardo le truppe indigene e il loro impiego. Un rapporto britannico del 1926 ci informa di uno scontro avvenuto a El Wak fra una squadra dei K.A.R. e un gruppo di irregolari italiani, penetrati senza autorizzazione in territorio britannico:

“I have to report that on the 23rd ultimo a party of 9 men of the 3rd King’s African Rifles on transfer from Mandera to Wajir came into contact with a party of 5 Marehan irregular levies in the employment of the Italian Government. The meeting took place at El Wak in British Territory and as a result of the refusal of the Marehan levies to comply with a demand of the King’s African Rifles to render up two Adjuran prisoners and two rifles whom the levies had seized in British Territory, fighting Occurred in which 2 of the levies were killed and one wounded and one taken prisoner. It is stated by the King’s African Rifles concerned that the Fighting was commenced by the Marehan levies who opened fire upon the King’s African Rifles and this statement is supported by Gurreh witnesses.”⁴⁷

Le truppe indigene irregolari, protagoniste di questo incidente di frontiera, rappresentano una caratteristica fondamentale del dispositivo di sicurezza coloniale della Somalia. Abbiamo già accennato all’uso che gli italiani facevano di bande armate regolari o irregolari nella gestione dei confini dell’Eritrea. Dal canto loro, i britannici non potevano contare su corpi simili a quelli dei Dubat somali o delle bande commissariali dell’Eritrea, ma è stato possibile individuare un corpo di guardie indigene con funzioni simili nel Somaliland.

⁴⁷ PRO, CO 533/672 *Engagement at El Wak between 3rd King’s African Rifles and Italian irregulars* 1926

Dobbiamo premettere che la documentazione archivistica non sempre si mostra precisa per quanto riguarda la composizione numerica delle truppe irregolari della Somalia. Proprio per questa ragione, una loro trattazione all'interno di questa ricerca andrà a focalizzarsi più sul loro operato che sulle loro funzioni. Infine ci concentreremo più sugli irregolari della Somalia, i dubat, poiché questi sono stati analizzati dalla storiografia in misura ancor più deficitaria rispetto alle altre truppe indigene. Proprio l'ampio ricorso a queste truppe su tutto lo scacchiere somalo, dalle operazioni di riconquista della Somalia settentrionale, alle intromissioni italiane nell'Ogaden, fino all'invasione dell'Etiopia, rende gli irregolari somali un soggetto di ricerca di grande interesse.

I dubat, nome che compare con frequenza altalenante all'interno della documentazione, ebbero origine dai *gogle*, un corpo che riuniva guardie indigene locali, milizie della cabile o guardiani dei pascoli⁴⁸.

Queste truppe erano nate principalmente per garantire una capillarità alla difesa territoriale, nei luoghi dove il Regio Corpo era incapacitato ad operare, di fatto riconoscendo le formazioni autonome armate delle cabile e inquadrandole sotto la direzione, molto labile, del governo. Queste unità mobili avevano anche il compito di assicurare una forma di presenza armata lungo i poco sorvegliati confini della colonia. Fu De Vecchi a trasformare queste bande nei dubat, sullo sfondo del suo progetto di riconquista della Somalia Settentrionale:

“Il Governatore aveva visto la prima volta questi irregolari della Colonia ispezionando il confine ai primi mesi del 1924, quel confine che, come si diceva allora doveva rimanere elastico. Era forse questa la ragione (se l'organo risponde alla funzione) di lasciare così poco definibili le milizie proposte alla sua vigilanza? Volendo irrigidito e definito il confine, chiuso a qualsiasi infiltrazione di predoni e agli ondeggiamenti etnici non propri ad assicurare l'ordine interno, lo strumento doveva essere adottato al compito. Sciolte così le cosiddette bande di cabila con il disarmo delle popolazioni, anche le bande di confine, troppo a queste simili, dovevano scomparire, riformate in una nuova struttura. [...] Quelli che sorsero, i dubat,

⁴⁸ Francesco Saverio Caroselli, *Ferro e Fuoco in Somalia*, (Roma, 1931), p.203

apparvero subito una istituzione nuova, un organismo sorto nell'alone ardito della Vittoria. Materia scelta tra le sceltissime cabile somale, staccati da qualsiasi tutela di capi etnici, i dubat furono inquadrati da graduati venuti volontari dalle truppe regolari e scelti tra i migliori per disciplina, capacità e spirito di iniziativa. Essi furono la milizia d'assalto della Colonia in cammino."⁴⁹

Dietro la retorica trionfante e autocelebrativa del quadrumviro, si celava il progetto di condensare la forza delle truppe irregolari per affiancarle a quelle del Regio Esercito, mantenendo allo stesso tempo il loro potenziale basato sull'indipendenza e la grande mobilità sul territorio. Ad organizzare e gestire le forze dubat fu posto il maggiore degli alpini Camillo Bechis, divenuto poi un personaggio di punta dell'organizzazione di De Vecchi. Si voleva creare una forza, definibile oggi, forse anacronisticamente, "paramilitare", che mantenesse le caratteristiche ritenute fondamentali dei corpi militari indigeni – mobilità, slancio, conoscenza del territorio e resistenza al clima – sommandole a una maggiore autonomia, che spesso si risolse in maggiore spregiudicatezza, e soprattutto alla capacità di agire anche oltre i confini della colonia in funzione politica oltre che militare. I gogle rimasero comunque come una piccola forza di poliziotti tribali, corrieri e attendenti.

Retorica e narrativa a parte l'importanza delle bande armate era ampiamente riconosciuta anche da altri ufficiali italiani, non solo da De Vecchi.

Abbiamo già visto nel secondo capitolo come durante le procedure di presa di possesso dell'Oltre Giuba, a fianco del neo costituito Regio Corpo di Occupazione, furono istituite alcune bande territoriali. I loro ruoli furono sanciti come segue dal proclama ufficiale dell'ottobre 1925, redatto da Zoli, di cui ci interessano soprattutto gli articoli 2 e 6:

Art.2.

Le bande sono alla diretta ed esclusiva dipendenza delle autorità regionali, che provvedono agli arruolamenti e congedamenti, giusta le disposizioni di cui all'art.3 del presente decreto. Esse sono normalmente impiegate:

a) Per servizi di polizia confinaria e doganale;

⁴⁹ De Vecchi, *Orizzonti d'Impero*, cit., p.99

- b) *Per presidiare posti isolati dove siano distaccamento di truppe;*
- c) *Per servizi di natura politica nel territorio delle Residenze;*
- d) *Per l'esecuzione di ordini del Residente o Vice residente e di giudicati dell'autorità giudiziaria.*

I Residenti possono congedare gregari in rinforzo a posti o pattuglie di Zaptiè quando le circostanze lo richiedono; in tale caso i gregari passano alle dipendenze del comandante del posto o della pattuglia.

[...]

Art.6.

I capi gregari ed i sottocapi:

- a) *Hanno in confronto dei gregari l'autorità tradizionale dei capi locali, rispondono della loro fedeltà ed obbedienza, assicurando l'osservanza della disciplina e degli ordini, riferiscono ai graduati o, quando il Residente o il Vice residente lo ritengono opportuno, anche direttamente;*
- b) *Assumono normalmente la direzione ed il comando di operazioni e servizi affidati a piccoli gruppi della banda, specialmente quando esse abbiano prevalente carattere politico;*
- c) *Sono il normale tramite fra le autorità ed i capi e le popolazioni della circoscrizione:*
- d) *Comandano piccoli distaccamenti della banda quando non sia possibile od opportuno preporvi un graduato regolare.*⁵⁰

Un territorio di recente acquisizione, dove si sarebbe dovuto assicurare il controllo tramite i battaglioni regolari, necessitava comunque secondo Zoli di un corpo di bande armate per facilitare il passaggio di controllo. Le bande dell'Oltre Giuba, ispirandosi a quelle allora in servizio in Somalia dovevano fungere da tramite tra le autorità e le popolazioni locali, un tramite armato però, pronto ad esercitare l'uso della forza in chiave repressiva e in chiave difensiva, i cui compiti ricalcavano in parte e superavano quelli di una forza di polizia. Per questi compiti infatti, il documento riporta più avanti la costituzione del corpo dei gogle per l'Oltre Giuba, di fatto mostrandoci la separazione fra questi ultimi e le bande di confine.

⁵⁰ AUSSME, D3, B6, F36 carteggio relativo all'Oltre Giuba, cit.

La particolarità delle bande, il loro non essere un mero strumento delle autorità civili, tanto nell'Oltre Giuba quanto nel resto della Somalia era però anche uno dei loro elementi di debolezza. Esse infatti operavano in maniera indipendente rispetto al R.C.T.C. della Somalia, di fatto costituendo una forza armata parallela, sebbene sempre agli ordini delle autorità italiane. Una forza indipendente che non sempre agiva negli interessi centrali di Mogadiscio o secondo rigori riconosciuti dalle autorità. Questo elemento sarebbe apparso ancora più evidente con la pacificazione della Somalia e lo sconfinamento e lo scontro di El Wak potrebbero rappresentarne una prova.

Le bande irregolari dei dubat giocarono un ruolo fondamentale nelle operazioni di "riconquista" della Migiurtinia e di Obbia e fu in queste operazioni che emersero sempre di più le loro caratteristiche di autonomia e mobilità. Si consolidò il loro ruolo di supporto ai battaglioni regolari, in operazioni di disturbo e di razzia nei confronti delle popolazioni resistenti all'occupazione italiana, oltre che nel controllo del confine. Allo stesso tempo, nel momento in cui cabile e tribù si sottomettevano agli italiani, venivano, in modo più o meno istituzionale, integrati nelle fila delle bande irregolari.

Il 22 novembre 1925 De Vecchi informava il Ministero delle Colonie della situazione in Somalia e riguardo le bande riportava che:

“Sono dislocate lungo confine da Belet Uen verso Somalia inglese a scopo guardia, dieci bande composte da circa sessanta uomini scaglionate a sessanta chilometri circa l'una dall'altra. Analoga disposizione hanno bande lungo confine territorio diretto dominio con forza circa seicento uomini.”⁵¹

Questa descrizione indica una forza di irregolari di circa 1.200 uomini senza però indicarci precisamente la dislocazione e i ruoli di tali truppe. A tale proposito ci viene in aiuto una serie di direttive emanate dal Comandante del R.C.T.C. Dalmazzo il 29 Novembre 1925, dove vengono indicate le funzioni e le posizioni delle bande nella zona fra Obbia, Gallacchio e il confine occidentale:

⁵¹ AUSSME, D3, B9, F22/H Telegrammi Novembre-dicembre 1925, Telegramma da De Vecchi A Ministero Colonie e Capo di Stato Maggiore Esercito 22/11/1925

“4) Rafforzamento delle bande lungo il confine politico e creazione di un nucleo mobile nella zona di più probabile movimento di nuclei ribelli che tentassero uno sconfinamento. Le bande sono attualmente sistemate nelle località seguenti: Belet Uen; Ferfer; Olassan; Lammabar; Scillave; Gherlogubi; Uardair; Galadi; Baduein. Esse sono in giornaliero contatto l’una con l’altra a mezzo di pattuglie; sono delle forze di circa 50 uomini per banda e distano tra di loro dai 40 ai 60 Km.”⁵²

Come possiamo vedere la forza di queste bande non era numericamente poderosa – circa 450 uomini – ma era distribuita su un territorio vastissimo di centinaia di chilometri (Gallaciao, per esempio, dista dal presidio più meridionale, quello di Belet Uen, circa 330 Km, e circa 200 da Obbia). I numeri di Dalmazzo sono meno della metà di quelli di De Vecchi, ma non è chiaro se i due stiano parlando esattamente delle stesse forze.

Su questo lungo arco di territorio le bande dubat si scontravano con i ribelli dei sultanati nell’ottica di indebolire i loro approvvigionamenti, con il furto del bestiame ma anche con il recupero del maggior numero possibile di armi da fuoco. Questo ultimo compito non era solamente il mero risultato di scontri armati, ma rientrava anche in un più vasto progetto di disarmo tribale.

Alcuni telegrammi relativi alle operazioni possono aiutarci nel mostrare le bande dubat in azione. Il 13 dicembre 1925 De Vecchi informava il ministro delle colonie Pietro Lanza Di Scalea di una brillante operazione eseguita dai dubat:

“Nella zona di Obbia azione pattuglie stop Dubat di bande nord est Belet Uen hanno recuperato molto bestiame raziato ribelli fuggandoli, uccidendone dieci e recuperando alcuni fucili. Continua inseguimento. Nostre perdite due dubat morti. Pattuglie di tappa da But But ricercarono altri razziatori.”⁵³

Un telegramma del 21 dicembre 1925, indirizzato dal Capitano Dalmazzo al maggiore Andreini, e in conoscenza anche a Bechis, richiedeva lo spostamento delle sue unità regolari presso But But, al seguito di uno scontro fra le bande e i ribelli presso Eman dove:

⁵² Ibidem, B9, F22/B Copia di Ordini del R.C.T.C. della Somalia riguardanti Operazioni militari (settembre-dicembre 1925), Direttive per le operazioni i militari 29 novembre 1925

⁵³ Ibidem, F22/E, Carteggio originale del Ministero delle Colonie sulla Situazione in Somalia (novembre-dicembre 1925), Telegramma 368 Mogadiscio 13-12-1925

“... bande hanno avuto aspri combattimenti vittoriosi contro nuclei ribelli superiori 250 armati infliggendo loro 50 morti et catturando parecchie migliaia capi bestiame (stop) Occorre pertanto che la sensazione di nostri possibili imminenti attacchi impedisca al nemico gettarsi con tutti i suoi mezzi contro band (stop) ...”⁵⁴

In questo caso, pur avendo le bande riportato una vittoria contro le forze ribelli, riuscendo a danneggiare gli approvvigionamenti nemici con il furto del bestiame, vediamo come gli ufficiali italiani fossero ben consci che il combattimento prolungato e lo scontro con masse di nemici in superiorità numerica non erano auspicabili per le bande. Il ruolo difensivo o di attacco in massa era riservato ai battaglioni organici del R.C.T.C.

Abbiamo detto che le bande dubat, grazie alla loro mobilità altissima e al loro operare al di fuori delle consuetudini militari e politiche potevano muoversi lungo e attraverso i confini istituzionali della colonia, assicurando un notevole vantaggio strategico. Ne è un esempio questo telegramma del gennaio 1926 riguardo le sorti di due importanti capi ribelli, Omar Samantar e Mussa Jusuf:

“Fuori confine tentano fuggire Omar Samantar autore materiale eccidio Carolei e Mussa Jusuf, fratello Alì Jusuf ex sultano, che non ha abbandonato traditori, e non molti uomini ben armati e con due mitragliatrici; ma continuano cambiare strada trovandosi ovunque via sbarrata da nostre mobili e valorose e bene armate bande.”⁵⁵

Omar Samantar era stato responsabile dell'uccisione del capitano italiano Carolei durante lo scontro di El Bur di cui parleremo in seguito. Sconfitto e costretto alla fuga verso il confine con l'Etiopia, venne ostacolato dalle bande con manovre di accerchiamento. Questa estrema mobilità e la possibilità di agire indisturbati lungo il confine senza destare le preoccupazioni dell'Etiopia era una capacità in generale preclusa ai più lenti e strutturati battaglioni organici.

⁵⁴ Ibidem, F22/A Copie di telegrammi e carteggio sulle operazioni in Somalia nel novembre-dicembre 1925 (del Ministero della Guerra, Ministero delle Colonie, R.C.T.C. della Somalia), Allegato n.223

⁵⁵ AUSSME, D3, F9, B26 Carteggio Originale del Ministero delle Colonie sulla situazione militare della Somalia (1926-1927), allegato 79

Non è comunque da ritenere che le bande permettessero un controllo totale sui confini, soprattutto durante il periodo di ostilità. È ancora De Vecchi con l'usuale retorica celebrativa – dopotutto i dubat erano una sua creatura - che ci testimonia la non del tutto felice riuscita di uno scontro con dei ribelli in fuga:

“Nel territorio di Obbia sono venuti alla luce particolari scontri Scillave fra bande e ribelli per cui fu possibile per questi ultimi passaggio confini. Nostri dubat si batterono da leoni affrontando 2 mitragliatrici prese ad El Bur con eroico coraggio sebbene armati di soli fucili 70/78. Combattimento ebbe termine soltanto per mancanza di munizioni nostri dubat. Rimasero sul campo 40 nostri dubat morti e una sessantina ribelli. Nostri feriti 50 e feriti ribelli oltre 100. Numeroso bestiame ribelli fu catturato ivi dalle nostre bande.”⁵⁶

Il telegramma non riporta quante bande fossero effettivamente coinvolte nello scontro, ma dal numero di morti e di feriti possiamo presupporre che non fosse presente solo quella di Scillave, se come detto da Dalmazzo in precedenza ogni banda contava intorno ai 60 uomini. Ciononostante, tali perdite dovevano aver costituito un duro colpo per le bande locali, ed è forse per questo motivo che la retorica di De Vecchi si fa così aulica, quasi a voler celare i danni dello scontro.

Per aggiungere un ulteriore tassello al mosaico dell'identità delle bande dubat e capire ulteriormente la loro funzione all'interno del dispositivo di sicurezza della Somalia Italiana, dobbiamo guardare alle parole con le quali De Vecchi intimava nuovamente ai migurtini di sottomettersi al governo. Nel dicembre 1926 il sultano di Migiurtinia Osman Mahmud aveva mostrato di voler firmare la pace con gli italiani, sottomettendosi ma mantenendo il possesso delle armi, come avveniva in genere nel Somaliland Britannico. Proprio il disarmo delle cabile era stata una delle motivazioni con cui De Vecchi aveva lanciato la sua violenta campagna di sottomissione, e il tema del disarmo tribale era centrale per i piani di colonizzazione della Somalia. Insoddisfatto delle pretese avanzate, De Vecchi informò il ministero della Guerra, attraverso un telegramma del 7 dicembre 1926, di aver offerto “paterni consigli” ai Migiurtini, tramite Bechis che si trovava nella zona operativa con le sue bande:

⁵⁶ Ibidem, allegato 80, Telegramma 29-1-1926

“Ho fatto spiegare che anche sul suolo Somalia italiana sudditi coloniali hanno le armi ma le hanno affidate dal Governo secondo loro necessità e sempre in via contingente, mentre Governo pensa difenderli da tutti nemici e mantenere ordine interno. Ho citato esempio stesse masse irregolari di migliaia di armati che ora attaccano i Migiurtini e che sono appunto sudditi italiani assorbiti già durante operazioni ed ora fedeli e felici.”⁵⁷

Questo telegramma ci testimonia che le forze irregolari non fossero solamente una contingenza del momento, un ausilio tattico strategico per riempire le mancanze e le difficoltà del Regio Corpo, quanto uno strumento di sottomissione e di centralizzazione dell'uso della forza. Legittimare gli armati tribali sotto l'egida governativa serviva ad indirizzare le razzie e gli scontri contro solamente alcune parti della Somalia, in questo caso i “ribelli dei Sultanati” e successivamente le popolazioni oltre confine. Chiaramente la funzione originale di forza mobile e “liquida” sul territorio era quella centrale, ma affiancata a questo tentativo coloniale di monopolizzare l'uso della forza e della violenza. E poiché incanalavano e potenziavano, con la concessione di armi e ufficiali e la cooperazione con il Regio Corpo, le rivalità tribali in forme di guerra interna, gli italiani premiavano i dubat con quello che era ritenuto un uso locale fondamentale, ovvero il saccheggio e la razzia del bestiame. Questi saccheggi ai danni dei somali non sottomessi potevano in alcuni casi raggiungere proporzioni davvero notevoli:

“Colonna irregolare Averghedir, partita da Eil il 26 novembre giunta nella regione Dudo Bender Bela, ha sostenuto vari vivissimi sanguinosi combattimenti contro forze di Ersi figlio di Osman Mahmed. Riuscita definitivamente vittoriosa ne ha conquistato il bestiame ed ha messo a sacco Bender Bela. Colonna sta ora giungendo di ritorno ad Eil e portando con se frutto razzia ventimila ovini e settecento bovini e trecentocinquanta cammelli e settanta asini. Perdita della nostra colonna 53 morti e 57 feriti. Perdite avversarie 102 morti e numero imprecisato di feriti.”⁵⁸

⁵⁷ Ibidem, allegato 88, telegramma 7-12-1926

⁵⁸ Ibidem, allegato 89, telegramma 18-12-1926

Per le popolazioni somale, in larghissima parte allevatori, il bestiame era un bene vitale, e di questo era certamente conscio il governo, che usava le bande anche in azioni “dissuasive” dirette a minare il sostentamento economico dei capi riottosi, come avvenuto nel seguente episodio del febbraio 1927:

“Giorno 6 corrente è giunta Ascira colonna tenente Pecorini colle sue bande di 500 dubat provenienti dal Nogal. Giorno 11 corrente colonna è ripartita diretta verso nord per rastrellare le armi nella zona ad est piana di Antara fra questa e oceano. Giorno 14 trovata ad Adaua qualche opposizione e resistenza da parte alcuni capi, compiva larga razzia ed otteneva immediata ubbidienza.”⁵⁹

Il potenziale offensivo e coercitivo delle bande era diretto sia verso i nemici “palesi” e dichiarati del governo, sia verso coloro che non si mostravano abbastanza rapidi e solerti nel recepire la nuova situazione di pacificazione imposta dalle armi del quadrumviro. Questo, come vedremo, non fu però privo di severe conseguenze.

Al termine delle operazioni le bande non cessarono i loro compiti, ma fu dato maggiore rilievo al loro impiego sui confini consolidati. A fine 1927 i dubat entrarono in azione contro alcune bande di fuoriusciti migiurtini i quali, stabilitisi in nell’Ogaden, condussero una serie di incursioni:

“Giorno 23 novembre nostre bande del confine nord di Belet-Uen venivano violentemente attaccate in forze da un gruppo di fuoriusciti al comando del noto brigante Abscir Dorre fuggito dall’Eritrea dove era confinato e poscia ospitato dal governo abissino in Addis-Abeba, [...] lasciato di recarsi nello Ogaden dove regnava noto stato anarchia e dove non appena giunto aveva riunito, amalgamando intorno a se col altri torbidi elementi, noto gruppo nostri fuoriusciti di El Bur con Omar Samantar. Nostre forze irregolari respinto ingiusto attacco, contrattaccavano decisamente inseguendo fuoriusciti e infliggendo loro trenta morti tra cui lo stesso Abscir Dorre e riconquistato le due mitragliatrici di El Bur che nel territorio abissino avevano trovato comodo rifugio e costituivano perno e appoggio per continui attacchi e razzie alle nostre popolazioni pacifiche. [...] Senonché mentre questi nostri irregolari assestavansi dopo il combattimento giorno primo, venivano nuovamente

⁵⁹ Ibidem, allegato 94, telegramma 17/2/1927

attaccati di sorpresa da altre forze rilevanti composte in prevalenza di elementi fuoriusciti dalla Migiurtinia e Merehan nostri sudditi fuoriusciti Eman capitanati questa volta dal noto Erzi Bogor, figlio di Osman Mahmud, e spalleggiate da elementi Micail sudditi abissini. Dopo violento e sanguinoso scontro, anche queste forze venivano brillantemente respinte e lungamente inseguite. [...] Da molto tempo vado segnalando all'E.V. la grave situazione dello Ogaden dove governo abissino consente, senza alcun controllo, noto stato di anarchia che costituendo continuo pericolo per le nostre popolazioni obbliga nostre forze frontiera a rimanere sempre in armi, come se al nord non avessero uno Stato amico in pace e armonia collo Stato italiano e retto da norme civili accolto nei Consessi internazionali e nella Società delle Nazioni. Questi episodi, sempre dolorosi per quanto vittoriosi, sarebbero stati evitati se il governo abissino accogliendo replicanti inviti si fosse compiaciuto mantenere controllo delle proprie popolazioni e del proprio territorio.”⁶⁰

Essendo lo scrivente sempre De Vecchi, che comunica a Roma l'evolversi della situazione, dobbiamo capire come il quadrumviro spingesse per una presa di posizione più drastica dell'Italia nei confronti del territorio conteso dell'Ogaden, e in genere nei confronti delle presunte responsabilità del governo di Addis Abeba. Nel comunicare la gestione della situazione, sembra quasi che si volesse dipingere le bande armate non solo come gli eroici agenti della difesa della colonia, ma allo stesso tempo le vittime di un'aggressione "ingiusta" e gli unici capaci di destreggiarsi nella problematica gestione del confine occidentale.

Ma a voler penetrare la coltre di retorica coloniale relativa alle bande dubat, troveremo una serie di elementi negativi sia per la popolazione somala che per la stessa organizzazione militare italiana.

Prima di tutto nelle bande l'autonomia e la mobilità si traducevano spesso in una diffusa carenza di disciplina. Prima ancora che un problema di ordine operativo, questo si dimostrava deleterio per lo stesso ascendente sui giovani somali che il reclutamento nei battaglioni regolari del Regio Corpo poteva avere. Un rendiconto delle operazioni di polizia coloniale nella Somalia Settentrionale, compilato al loro termine, ci informa infatti di quanto segue:

⁶⁰ Ibidem, allegato 95, *telegramma 13-12-1927*

“Il reclutamento dei somali nel periodo delle operazioni presentava d’altra parte diverse difficoltà, [...]. La necessità di costituire bande armate durante le operazioni, la scarsa disciplina esistente in tali formazioni irregolari in confronto a quelle del R.C. già ricco di tradizioni, le buone paghe aumentabili sensibilmente con i proventi delle abbondanti razzie consentite dallo stato di operazioni ed infine la mancanza di speciale vincolo di ferma; fecero sì che molti elementi adatti alle armi preferissero l’arruolamento nelle bande anziché nel R.C.”⁶¹

I proventi delle razioni non andavano al governo, ma erano bottino delle stesse bande, un modo ulteriore per fidelizzare ulteriormente gli irregolari. Gli ascari dei battaglioni regolari dovevano sottostare a una disciplina tendenzialmente più rigida e al controllo più stretto degli ufficiali italiani, oltre che agli obblighi di durata del servizio militare. I dubat invece spesso dovevano rendere conto delle proprie azioni solo ai loro capi somali e agli eventuali ufficiali italiani – vedi Bechis – posti al comando delle bande più grandi. Era chiaro che tutto questo doveva apparire più appetibile alle possibili reclute, e ci aiuta a rafforzare l’idea che l’espansione e il largo impiego delle bande rappresentassero la creazione di una forza paramilitare parallela a quella del Regio Corpo, ma apprezzata dalla componente politica della colonia - in un certo senso più che da quella militare che pur ne faceva uso - ovvero De Vecchi e i coloniali a lui vicini. Proprio l’eccessiva indipendenza e lo scarso controllo avrebbero attirato le critiche più severe nei confronti delle bande dubat.

Spesso era proprio il loro eccessivo “slancio” tanto lodato da De Vecchi, a renderli protagonisti di molti incidenti sia militari che diplomatici.

Per esempio le operazioni in Migiurtinia portarono spesso gli irregolari italiani a spingersi in territorio britannico per inseguire i ribelli. Il 28 febbraio 1927 il governatore Kittermaster comunicava a Londra la situazione delle operazioni italiane lungo il confine del Somaliland, includendo anche la penetrazione di un’intera colonna di dubat in territorio britannico, intercettata da una pattuglia di 20 scout del S.C.C.:

⁶¹ AUSSME, D3, B9, F28, *Operazioni di grande polizia militare*, cit., pp. 10-11

“... a body of natives about 500 strong driving a large quantity of stock, some 250 camels and several thousand sheep and goats. These proved to be a body of Italian irregulars who were returning with the result of a loot which they had made in Sorl Haud. [...] the native officer in charge of this body, seeing the British troops, obeyed Lieutenant Shirley’s order to come and explain their presence. He admitted having received orders not to enter British territory but pleaded that they had lost their way. Lieutenant Shirley ordered them all to precede him to Taleh with the stock. The Italian irregulars, seeing the small number of the British force, were inclined to dispute the order but as they were in somewhat distressed condition for want of water they eventually agreed, though in the course of proceeding one or two shots were fired at Lieutenant Shirley’s men.”⁶²

È molto probabile che gli irregolari non fossero a conoscenza della posizione dei confini fra le due Somalie, confini che ancora nella seconda metà degli anni venti erano in via di definizione. Ciononostante una forza così corposa che penetrava impunemente nel territorio di un altro paese, e si mostrava non del tutto collaborativa, poteva dare origine a pericolosi incidenti diplomatici, considerando anche il sequestro del bestiame raziato, che era uno dei primi obiettivi degli irregolari. Nel rapporto di Kittermaster viene infatti aggiunto che un’altra pattuglia aveva trovato degli ufficiali italiani, anche essi smarritisi, che attendevano, sempre in territorio britannico, il ritorno della colonna di irregolari, affermando che era stata inviata a inseguire e a raziare un gruppo di migiurtini in fuga.

L’indifferenza verso le regole e la situazione contingente erano una grave carenza delle truppe irregolari. Nel rapporto che il Tenente Colonnello Ruggero consegnò al nuovo governatore Corni al suo arrivo in Somalia nel 1928, erano presenti aspre critiche nei confronti della situazione militare ereditata da De Vecchi. Dopo aver denunciato lo sparpagliamento eccessivo dei battaglioni indigeni e lo scarso livello degli ufficiali bianchi, Ruggero si dedicò al problema delle bande irregolari:

“È una questione molto grave, [...] per le ripercussioni sul morale del R. Corpo. Circa gli scopi, il servizio loro proprio, al di fuori delle interferenze con questioni interne

⁶² PRO, CO 535/80/4 *Italian operations against the Mijertein, 1926 Dec 17-1927 May 05, Sheik to London report 28th February 1927*

del R. Corpo non posso che esporre mie opinioni personali da quanto ho potuto osservare.

Le bande sono un'organizzazione a sé, direttamente dipendente da S.E. il cessato Governatore e dovevano costituire, in una eventuale guerra, il suo esercito personale. Ne prevedeva S.E. De Vecchi pel caso di guerra una tale entità, con compiti propri, che forse il piccolo R. Corpo avrebbe dovuto rappresentare parte secondaria per azione e soprattutto per messe di gloria da raccogliere.

Ma è ovvio che, se in forte massa, le bande avrebbero dovuto appesantirsi forzatamente di tanti servizi (anche ammettendo la loro attuale pretesa leggerezza) da avere né più né meno che le necessità di un vero corpo regolare con i relativi vincoli logistici, senza averne l'organizzazione, l'inquadramento, la disciplina e l'addestramento.

Nel territorio gli organi decentrati delle bande erano praticamente al di sopra di quelli analoghi militari, di polizia e politici. Il Comando di Mogadiscio funzionava in pratica come un Maresciallo, essendo il Capitano Comandante sempre in giro senza convenientemente integrare le gite personali di controllo col necessario lavoro del Comando centrale. Quindi abbandono di funzioni necessarie verso le bande e oscurità nei riguardi di carichi di materiali, armi, munizioni, ecc. per le quali verso il R. Corpo doveva rispondere.”⁶³

Ruggero evidenziò direttamente il problema, definendo le bande un vero e proprio esercito personale di De Vecchi, esprimendo dubbi su le loro presunte qualità di mobilità e accusando la loro gestione di aver messo in secondo piano quella del Regio Corpo. L'ufficiale fece poi presente quanto riportato in precedenza circa la scarsa disciplina e, di converso l'appetibilità del servizio, del corpo dei dubat:

“I dubat (gregari delle bande) non hanno alcuna sostanza di disciplina, e sono sempre stati governati a base di manica larga, di esaltazione d'ogni piccola loro azione, di vantaggi materiali. Le cabile nobili vi accorrono, (mentre rifuggono dal R. Corpo ove la disciplina po' dar noia) poiché contano sul bestiame delle razzie che diviene loro proprietà. Ma ne è conseguita la necessità di procurare loro il modo di razzare anche quando non ve ne sarebbe stato occasione e non sarebbe stato necessario.”⁶⁴

⁶³ AUSSME, D3, B24, F2, *Relazione a S.E. il Governatore della Somalia*, cit., p. 27

⁶⁴ *Ibidem*, p.28

Ma è sulla questione delle prevaricazioni delle bande dubat che Ruggero lanciava le accuse più gravi. Dopo aver constatato l'utilità degli irregolari nella gestione dei territori di confine, ricordando la continua minaccia dei raid abissini, Ruggero descrisse una situazione di "terrore interno" frutto degli atteggiamenti dei dubat:

“La loro azione pel servizio di confine è quanto mai utile e le loro scorribande oltre frontiera hanno rovesciato la situazione che v'era pochi anni fa, quando periodicamente eravamo invece noi i razzati da gente venuta dall'altra parte che se ne tornava poi via impunita.

Ma occorre anche qui, come in tutto, equilibrio. Non è raro il caso che le bande siano elemento di sopruso e violenza contro le nostre stesse popolazioni. Ho assistito a inutili assalti contro gente inerme già sottomessasi, nel 1927 in Migiurtinia; mi ha dichiarato il Comandante del III° Battaglione, Commissario del Nogal, che le preoccupazioni più gravi nel suo territorio gli sono venute finora dalle bande di Callis; ed il Segretario Generale al quale giorni fa proponevo l'abolizione del presidio di Gardò, ove sono anche bande, acconsentiva purché avessi atteso l'istituzione colà di una stazione Zaptiè che regolasse l'uso di pozzi, per evitare guai alle bande contro la popolazione.”⁶⁵

Se confrontate con la retorica dei telegrammi di De Vecchi, i dubat ci appaiono sotto una luce assai più oscura, come delle forze prive di controllo, dannose per i nemici tanto quanto per i sudditi sottomessi e l'amministrazione coloniale, capaci di dare problemi persino ad un battaglione regolare. È probabilmente a questo clima di scarso controllo degli irregolari che dobbiamo guardare per capire l'incidente di El Wak che apre il paragrafo. Ma di nuovo, nonostante queste loro caratteristiche pericolose, le bande erano qualcosa di cui non si poteva fare a meno. Ruggero suggeriva una loro riforma, tramite la regolarizzazione e la divisione in bande civili dipendenti dal governo e bande militari dipendenti dal Regio Corpo, fortemente ridotte per organico e impiegate le prime nell'Oltre Giuba e le seconde sul confine con l'Etiopia. Qualunque decisione si fosse presa, la loro riforma era una questione inderogabile:

⁶⁵ Ivi

“In ogni caso le bande devono diventare regolari, che abbiano una disciplina, un inquadramento e un addestramento, se pur speciali, e dipendano da una delle due autorità della Colonia rilevanti da S.E. il Governatore = quella militare o quella politica; è opportuno siano riviste nella loro entità, poiché credo costituiscano ora una spesa che può essere ridotta; è bene che siano frenate, cessando dall’uso di voler fare i guerrieri ad ogni costo in tempo di pace.”⁶⁶

Stupisce vedere l’aggressione frontale delle parole di Ruggero, nei confronti della retorica marziale relativa ai dubat: essi dovevano svolgere i compiti assegnati, fare i soldati, non indulgere in pulsioni e sogni guerreschi. Queste raccomandazioni vennero in parte intercettate, e in misura assai blanda, da Frusci, che in un suo progetto, *Memoria per l’impianto del problema Militare della Somalia* (maggio 1929) avanzava alcune proposte circa la revisione dei ruoli delle bande, in funzione del futuro conflitto con l’Etiopia. Nel farlo, Frusci avanzava prima di tutto un confronto con l’Eritrea, dove le bande costituivano *“dei veri e propri organismi del Regio Corpo, al comando dei più importanti capi locali, guidati dal consiglio di ufficiali italiani”⁶⁷*. Per la Somalia la situazione era invece differente:

“In Somalia lo stato attuale delle cose è molto diverso, perché accanto al Regio Corpo vivono di vita indipendente le bande irregolari di confine, che possiedono un superbo patrimonio di tradizione guerresca conquistato in combattimenti sanguinosissimi, e sono un fattore validissimo della forza militare della colonia. Ma non è possibile che continuino a costituire uno dei fattori di forza all’infuori del Regio Corpo. Si impone quindi un provvedimento radicale; è necessario che esse agiscano in completa armonia e nella più intima collaborazione col Regio Corpo.”⁶⁸

Frusci proponeva il passaggio delle bande sotto il Regio Corpo come avveniva in Eritrea, principalmente per ragioni logistico-amministrative, ovvero:

⁶⁶ Ibidem, p.29

⁶⁷ AUSSME, D3, B10, F19, *Studio del Problema Militare della Somalia + 3 fascicoli redatti dal comando R.C.T.C. della Somalia (1928), Memoria per l’impianto del problema Militare della Somalia*, p.8

⁶⁸ Ibidem, p.9

“Sia per alleggerire le autorità politiche di responsabilità disciplinari che non sono di loro competenza, sia per imprescindibili esigenze di coordinamento nel campo organico (reclutamento e mobilitazione, nel campo logistico (servizi vari) e nel campo operativo (funzioni delle bande inquadrato in quelle di carattere generale del regio corpo).”⁶⁹

Non è indicato con precisione cosa si intenda con “responsabilità disciplinari”, se sia un richiamo ai comportamenti rischiosi evidenziati da Ruggero, e al peso che potevano rappresentare per l’amministrazione civile, o a una più blanda questione di scarso controllo sui dubat. Comunque la questione della razzie ai danni dei civili somali, la maggiore attrattiva per le reclute a danno del Regio Corpo o gli sconfinamenti nei territori vicini non vengono minimamente richiamati da Frusci, il quale si limita ad accennare ad un “antagonismo” serpeggiante fra gli ascari regolari e i dubat:

“[...] senso di antagonismo esistente fra il Regio Corpo e le bande, che è frutto di malinteso spirito di corpo, antagonismo che è vano dissimulare, crea uno stato di disagio morale che evidentemente non concorre a cementare lo spirito di cooperazione intima e la disciplina delle intelligenze [...].”⁷⁰

Riteniamo probabile che l’amministrazione militare successiva a De Vecchi volesse in qualche modo “normalizzare” le truppe irregolari, rendendole più simili a quelle dell’Eritrea, e riportandole al loro ruolo primario, ovvero quello di guardie di confine.

Fu proprio questo ruolo che fu in parte all’origine della spedizione capitanata dal degiac Gabre Mariam nell’Ogaden del 1931. Se infatti le autorità coloniali da un lato denunciavano la discesa delle truppe del degiac nell’Ogaden come i prodromi di un’aggressione alla Somalia, dall’altro ammettevano che tale avanzata militare era in qualche modo legata al loro operato politico lungo tutto il confine. Tale operato era stato in parte portato avanti grazie ai Dubat:

“[...] capi e notabili Ogaden sono venuti volentieri alle nostre residenze per tutte le loro necessità, nostre bande sono andate avanti e indietro per i loro territori, ed infine

⁶⁹ Ibidem, p.10

⁷⁰ Ibidem, p.11

sono stati anche armati elementi Ogaden «pastori» a presidio di località situate molto addentro in territorio etiopico. [...] Nei mesi di maggio e giugno corr. anno reparti del regio Corpo hanno svolto esercitazioni di campagna nella zona Afieraddo-Mustail spingendosi fino a 80 km oltre il confine.»⁷¹

La penetrazione italiana nell'Ogaden era stata condotta sia attraverso strumenti diplomatici, sobillando i capi somali locali contro l'imperatore, e allo stesso tempo permettendo all'elemento fluido e mobile delle bande di insinuarsi a loro volta sul territorio, di fatto rendendo il confine ulteriormente evanescente.

Va però aggiunto che fra il 1930 e il 1931 le bande andarono incontro a una riorganizzazione notevole, da interpretare forse come l'ultimo passo per la loro normalizzazione. Nel 1930 le bande dubat erano divise in un comando centrale – Mogadiscio - e sei comandi di settore – Dolo, Goddere, Ferfer, Galadi, Garroe, Gardò - con un modello organizzativo in parte simile a quello del Regio Corpo, per un totale di 2.087 indigeni circa. Nel gennaio del 1931 le bande vennero riorganizzate in tre settori dipendenti dai commissariati – comprendenti Alto Giuba, Centro ed Eman il primo, Mudugh e Nogal il secondo, e infine la Migiurtinia il terzo – per un totale di 1.150 uomini⁷².

Sarà con la preparazione dell'attacco all'Etiopia che le bande passeranno alle dipendenze del Regio Corpo, 27 dicembre 1934, dirette dal Comando Bande Armate del Confine⁷³. Le bande saranno allora divise in 4 gruppi mobili di un migliaio di dubat ciascuno, più 5 bande di settore territoriale dal numero variabile, che nel maggio del 1935 avrebbero raggiunto le 6.813 unità⁷⁴.

È bene riportare che nel settembre dello stesso anno la stessa sorte toccò alle bande dell'Eritrea, il cui comando passò dai commissariati regionali al Regio Corpo locale⁷⁵.

⁷¹ AUSSME, D3, B12, F16, *Minaccia etiopica al confine con la Somalia, A) corrispondenza del 1931 circa la minaccia etiopica al confine, Avvenimenti politico-militari al confine somalo-etiopico, Ministero della Guerra, ottobre 1931*, p.2

⁷² AUSSME, D3, B24, F4, *Il problema militare italo-etiopico, fascicolo dattiloscritto del comando R.C.T.C. della Somalia italiana (1931)*, pp. 100-102

⁷³ AUSSME, D2, B4, F22 *Carteggio relativo alla costituzione e sviluppo dei reparti, Corrispondenza, relazioni, prospetti 1934-1936, Bande armate*, p.2

⁷⁴ Allegheremo lo schema che riporta le cifre in appendice, vedi APPENDICE 8

⁷⁵ AUSSME, L7 B172 *Memorie Storiche*, F3 *bande 1896-1934*

Nei mesi precedenti lo scoppio della guerra con l’Etiopia, il ruolo che le bande dubat avrebbero dovuto ricoprire durante il conflitto si andò delineando. Fermo restando che le autorità militari coloniali ritenevano la Somalia un fronte prettamente difensivo che avrebbe dovuto “fare da sé”, il ruolo dei dubat doveva tornare ad essere più simile a quello che avevano ricoperto sotto De Vecchi. Nel maggio 1935, il colonnello Bertello, comandante del 5° raggruppamento bande, suggeriva a Frusci quella che secondo lui sarebbe dovuta diventare la dottrina di impiego dei dubat:

“Nell’eventualità di un conflitto con l’Etiopia [...] le bande armate mi sembra possano avere compito:

-di esplorazione terrestre

-di guerriglia contro ciufta sostenuti da pochi regolari abissini

-di presa di possesso di determinati punti aventi carattere di speciale importanza

-di disturbo delle retrovie avversarie

-di armare e rovesciare gli Ogaden contro i non graditi padroni”⁷⁶

Questo fu in effetti il ruolo che ricoprirono durante la guerra: una forza fluida e dinamica, molto mobile, che si muoveva davanti e intorno ai battaglioni regolari arabo-somali, fornendo intelligence territoriale, impegnando le truppe imperiali con attacchi mordi e fuggi, sorvegliando le vie di rifornimento nelle retrovie e continuando la penetrazione politica italiana nell’Ogaden al fine di creare nuove bande irregolari a supporto degli italiani. Un ruolo importante giocato dai dubat fu quello in appoggio alle divisioni corazzate italiane che penetrarono in Ogaden⁷⁷.

Nel voler offrire un confronto con omologhi degli irregolari italiani nelle colonie britanniche, saremmo costretti a constatare che essi non sono presenti, almeno non con la stessa declinazione italiana. Infatti, nella S.D.F., solamente i sudanesi battalions sono definiti *regulars*, mentre le alte unità sono *irregulars*, ma questa distinzione viene esplicitamente indicata di natura più fiscale e logistica che operativa:

⁷⁶ AUSSME, D2, B4, F22, cit., allegato 112, Oggetto: *Esame dell’impiego delle bande armate in raffronto coi mezzi di cui dispongono, 17 maggio 1935*

⁷⁷ AUSSME, D2, B5, F25, Raggruppamento carri assalto della Somalia, *Relazione sulla attività dei carri d’assalto e autoblindate nelle operazioni per la conquista dell’impero.*

“The Sudanese Battalions are regulars troops in receipt of rations, they occupy permanent barracks, and are provided with married quarters up to approximately 25 per cent. of their strength.

Remaining troops are irregulars, providing their own rations and accommodation.

With the exception of the Equatorial Battalion, irregulars receive a higher rate of pay than the regulars to compensate for rations, etc.

The term irregulars merely denotes troops who receive a consolidated rate of pay.

They are trained and equipped on the same lines as regulars, but are more mobile and less dependent on transport.”⁷⁸

Nella S.D.F. il termine *irregular* descriveva principalmente un tipo di truppe più indipendenti per quanto riguardava il vettovagliamento e l’acquartieramento rispetto ai *regulars*, ma del tutto simili per quanto riguardava gli altri aspetti, mantenendo solamente in comune con gli irregolari italiani l’altissima mobilità. Inoltre *irregulars* non denotava maggiori gradi di indipendenza operativa o il distacco dalla catena di comando che era invece caratteristico dei dubat somali.

Una forma di guardie armate che si avvicinava ai dubat, o più propriamente alla loro prima incarnazione come gogle è quella degli illalo – illaloes al plurale– del Somaliland. Il termine deriva dal somalo *illaali* che significa “sorvegliare, fare la guardia”⁷⁹.

La documentazione presente presso gli archivi britannici non permette di ricostruire molte informazioni riguardo queste truppe, come il loro numero, ma quello che è stato possibile ricostruire è il loro impiego, soprattutto nella gestione degli scontri tribali.

Una serie intelligence reports dei K.A.R. del Somaliland del 1925-1926 riporta una serie di avvenimenti che coinvolsero gli askari e gli illaloes, specialmente in operazioni di repressione tribale. Nel settembre 1925 una pattuglia del Camel Corps si scontrò con un nutrito gruppo di *buraads*, - briganti somali - e vennero aiutati da un gruppo di illaloes, che una nota definisce come *native irregulars*⁸⁰.

⁷⁸ PRO, WO 33/999 *Sudan monthly intelligence reports 1923-1925 Aug, with indexes for 1922-1924*

⁷⁹ Lewis, *A Modern History of the Somali*, cit., p.68

⁸⁰ PRO, CO 535/79/1 *Intelligence reports by the King's African Rifles*, cit.

Gli illaloes erano poi stati impegnati nel luglio-agosto 1925 nel sequestro di bestiame – il rapporto usa il verbo *loot*, ovvero razzare - appartenente a 4 clan sui quali pendevano delle sanzioni governative⁸¹.

Da queste informazioni sembrerebbe che gli illaloes assomigliassero più a dei poliziotti tribali, nonostante la definizione di *native irregulars*. Ma è lo stesso documento a fornirci una comparazione, descrivendo le postazioni di irregolari stabilite dagli italiani lungo il confine, chiamando questi ultimi illalo:

“1) The Italians have established an Illalo post at Karrin Galbeit which has affected the capture of some Mijertein and their karias.

[...]

3) There is an Italian illalo post in Beria

[...]

4) There are no Italian posts at either Galadi or Damot, but a patrol of Illaloes is sent from Galkayu every fifteen or twenty days via Galadi to look for any activity on the part of Musa Kenedid from the direction of Wal Wal and Wardir.”⁸²

Quelli che il rapporto britannico chiama illaloes erano molto probabilmente i *dubat* delle bande, impegnati nel controllo dei confini e nella caccia ai Migiurtini in fuga. Questo confermerebbe ulteriormente il ruolo di truppe irregolari degli illaloes, impiegati in funzioni generalmente più pericolose di quelle della polizia locale, come appunto il sequestro del bestiame. Nel settembre-ottobre del 1926 viene riportato come gli illaloes siano intervenuti per sedare una faida tribale, sequestrando il bestiame dei clan coinvolti.⁸³

Per rendere più chiaro il ruolo degli illaloes guarderemo quindi alla loro ordinance del 1936 nella quale i ruoli e le funzioni di questi irregolari sono legalmente stabiliti. Il punto 2 dell'ordinance afferma quanto segue.

⁸¹ Ibidem, *Somaliland Protectorate intelligence report for the months of July and August 1926*

⁸² Ivi

⁸³ Ibidem, , *Somaliland Protectorate intelligence report for the months of September and October 1926*

“It shall be lawful for the Governor to engage such number of Somali as he may from time to time determine for the purpose of preserving the peace and preventing crime and apprehending offenders against the peace within the protectorate.”⁸⁴

Questo punto sembrerebbe far propendere l'identità degli illaloes verso quella di una *rural armed constabulary*, una forza di sicurezza interna più affine a quella della polizia. Ma due altri punti dell'ordinance ci portano invece a credere che gli illaloes avessero più a che spartire con i S.C.C. che con la polizia del protettorato.

Il punto 9 infatti sostiene che essi possono operare con le truppe regolari *“...to serve temporarily with the regular troops, and any illalo so ordered shall be under the command and subject to the orders of the senior military officer present”⁸⁵*. Tale ruolo di appoggio alle truppe regolari sembra indicare un'ulteriore similitudine con i dubat della Somalia italiana.

Infine il punto 11 sostiene che i poteri di un illalo non sono quelli di un rappresentante della polizia locale, poiché *“save as provided by this Ordinance, an illalo shall not exercise any of the powers conferred upon a police officer by any ordinance or law”⁸⁶*.

Infine un'ulteriore indizio che ci spinge ad avvicinare gli illaloes ai dubat è un rapporto del 1936 riguardo l'influsso che l'amministrazione italiana stava avendo sugli abitanti del distretto di Burao, confinante con la Somalia Italiana:

“The Italian authorities have also been enlisting recruits for the banda on a large scale amongst our tribespeople. The multitude of band and easiness of obtaining employment in the Italian service compared with the paucity of Illaloes and the difficulty of obtaining employment in British service, is also having a marked impression amongst our tribespeople.”⁸⁷

“Banda” era il nome generico con cui nei documenti britannici vengono indicati gli irregolari italiani. Le autorità italiane riuscivano con la loro propaganda ad attirare reclute da oltre confine, in una tendenza di movimenti trans-coloniali che abbiamo

⁸⁴ PRO, CO 535/120/6 *The Illalo (Amendment) Ordinance, 1936, including a report on the Illalo system*

⁸⁵ Ibidem

⁸⁶ Ibidem

⁸⁷ PRO, CO 535/120/1, *Quarterly intelligence reports for 1936, Somaliland Protectorate intelligence report for the quarter ended on 31st December 1936, no. 4 of 1936*

visto in precedenza. Il fatto che il documento sottolineai la preferenza dei somali britannici ad arruolarsi fra gli irregolari italiani invece che come illaloes, sembra ulteriormente indicare che la similitudine tra ai due corpi di irregolari fosse presente nella mentalità degli ufficiali coloniali.

Come i gogle e poi i dubat, gli ilalloes erano dei “tuttofare” tribali, che potevano agire in operazioni di sicurezza e combattimento interno. Al contrario dei dubat, non si erano evoluti in una vera e propria forza armata irregolare poiché era venuta a mancare la condizione di guerra territoriale interna come nel caso della Somalia sotto il governo di De Vecchi.

Fino ad ora abbiamo approfondito aspetti del sistema di sicurezza coloniale volti a gestire situazioni lungo i confini e in contesti di combattimento contro agenti esterni o nemici dichiarati. Andremo ora ad osservare come le forze indigene di entrambi i domini coloniale assolvessero anche a compiti di natura interna, e soprattutto a funzioni non prettamente militari.

4.4 Impieghi non militari delle forze indigene.

Un elemento che accomuna le truppe dei K.A.R. e quelle dei regi corpi è il loro impiego in operazioni interne che non rispondevano a necessità dirette di tipo militare, ma invece di natura civile o economica. Nei territori dove erano in servizio, le truppe indigene delle colonie britanniche e italiane rappresentavano una forza lavoro disciplinata, di pronto impiego, dotata spesso di conoscenze tecniche derivanti dall’addestramento militare che le rendevano un assetto assai utile per i bilanci dei governi coloniali. Spesso l’impiego di queste truppe in mansioni non belliche coincideva con situazioni d’emergenza, quali carestie o calamità naturali; riguardo a queste ultime, in molti diari storici dei battaglioni eritrei è presente la voce “Opere prestate dal corpo in avvenimenti di particolare interesse o disastri pubblici.”

Uno “feroce nemico” con cui gli ascari di entrambi i domini coloniali si trovarono a combattere furono le cavallette e le locuste. Le abbiamo già incontrate in precedenza come causa di dissesti economici che spingevano sempre più giovani ad arruolarsi per sfuggire alla fame alla miseria. Le invasioni di cavallette erano un flagello stagionale per tutto il Corno d’Africa e le regioni limitrofe, poiché devastavano le coltivazioni e

distruggevano la vegetazione necessaria al mantenimento delle mandrie⁸⁸. Quando queste calamità si abbattevano sulla colonia, il governo locale spesso aumentava i reclutamenti, come abbiamo visto nel caso dell'Eritrea, per venire incontro ai contadini ridotti alla fame, ma si impegnava anche in lavori agricoli straordinari e in distribuzioni alimentari:

“La crisi economica, dovuta all’invasione delle cavallette, [...], mercé i provvedimenti presi dal Governo della colonia è stata in parte superata con distribuzioni di granaglie alle popolazioni maggiormente colpite, con impiego di mano d’opera dell’altipiano nei lavori agricoli di Tessenei e anche con l’arruolamento e l’invio in Cirenaica del contingente richiesto per la formazione del XXIII battaglione eritreo misto [...].”⁸⁹

In Eritrea, i battaglioni si trovavano spesso a inviare, dietro richiesta delle autorità civili, gruppi di ascari e ufficiali per portare soccorso durante le invasioni delle cavallette:

“In Seguito alla invasione delle cavallette in molte zone della Colonia, per ordine del Comando Truppe, il Btg. Ha inviato un distaccamento di 1 ufficiale e 50 ascari ad Agordat, a disposizione di quel commissariato regionale. Il distaccamento, partito il 9 settembre, è rientrato alla sede il 23 settembre.”⁹⁰

In queste operazioni le truppe erano impiegate nella distruzione degli sciami in movimento e la difesa dei raccolti. In alcuni casi l’impiego degli ascari nella lotta alle cavallette era valso loro gli encomi ufficiali delle autorità, come nel caso del 3° battaglione nel 1926:

⁸⁸ Il problema delle locuste era assai sentito dalle amministrazioni coloniali, in quanto i catastrofici spostamenti degli sciami potevano portare non solo a carestie e dissesti economici, ma di conseguenza a turbolenze e rivolte. Il tema fu affrontato da commissioni, locali e nazionali, soprattutto a seguito di una recrudescenza degli sciami stagionali tra le due guerre mondiali; si veda a proposito, B.P. Uvarov, *The Locust outbreak in Africa and Western Asia, 1925-1931*, (Londra 1933); “The Fourth International Locust Conference, Cairo, 1936.” *Current Science*, vol. 6, no. 12, 1938, pp. 585–588; Ministero delle Colonie, *La lotta contro le cavallette in Eritrea e la conferenza intercoloniale di Chartum*, (Roma, 1929), e Alfonso Chiaramonte, *Il problema delle cavallette nell’Africa Orientale Italiana*, (Roma, 1936).

⁸⁹ AUSSME, L7, B183, F5 *Relazione trimestrale 1928*, cit.

⁹⁰ AUSSME, L7, B184, F., 4° Btg. *Indigeni 1891-1931, Memorie storiche per l’anno 1927*

“Durante l’invasione delle Cavallette il Btg. fu impiegato per la distruzione. In quella occasione ebbe dal Comandante le Truppe e da S.E. il Governatore il seguente encomio: «S.E. il Governatore, al quale ho riferito sulla opera svolta dai battaglioni 1° e 3° nella distruzione delle cavallette mi ha inviato la seguente lettera che trasmetto per conoscenza, aggiungendo a quello superiore l’espressione del mio personale compiacimento»:

«Ho letto con interesse la relazione del 3° Btg. Indigeni circa l’opera svolta per la distruzione delle cavallette e le osservazioni alle quali i metodi adottato hanno dato luogo. Esprimo a V.S. il mio compiacimento che ella vorrà estendere a quanti hanno prestato la loro operazione in questa circostanza».”⁹¹

È stato possibile trovare traccia di operazioni simili condotte dai K.A.R. nelle colonie britanniche. Nel rapporto sul 6th battalion del 1929 l’I.G. riporta che le truppe distaccate ad Arusha risultavano aver condotto addestramenti meno intensi, e quindi risultavano meno efficaci durante le prove tattiche. La ragione risiedeva nel loro intenso impiego contro le cavallette:

“The men had been employed for long periods on locust destruction, and Lines buildings, in both of which tasks they had done useful and valuable work. I understand that further demands are likely to be made on the Detachment in connection with locust destruction. While I appreciate the importance of the work, I trust the call for assistance from the Troops will be limited to cases of absolute necessity.”⁹²

Pur riconoscendo l’importanza del battaglione nell’aiutare l’amministrazione civile contro le locuste, l’I.G. era allo stesso tempo conscio che le truppe non dovevano essere sottratte all’addestramento, salvo situazioni di emergenza. Il 6th sembra che fosse il battaglione di gran lunga più coinvolto in ruoli non militari, a causa soprattutto delle disposizioni del mandato sul Tanganika:

⁹¹ AUSSME, L7, B168, F., 3° Btg Indigeni 1890-1934, *Memorie storiche per l’anno 1926*

⁹² PRO, CO 820/8/11 *Tanganyika; inspector general's report*, cit.

“At this time the 6th K.A.R. consisted of only two rifle companies and two machine-gun platoons; their commitments included remaking the coastal road, distribution of relief food, anti-locust work, and the guarding of tax defaulters.”⁹³

Tale impiego, in alcuni casi, era criticato anche dall'amministrazione civile delle colonie, come dimostra, nel rapporto sulla Northern Brigade del 1931-1932, una minuta di commento:

“The Governor of Uganda, in a separate dispatch, says that he learns that the K.A.R. were unable to carry out co-operation exercise with the R.A.F. visiting squadron owing to the employment of troops in Kenya on anti-locust duties. He protests against the employment of troops, maintained and paid for as a common service, on non-military duties in such a way as to interfere with important inspections [...]. This is probably no more than a little family backchat and need not be taken too seriously. I do not think there can be any military objection of a Colony's resources, including military personnel or war effort such a grave menace as a locust plague. Troops have been utilized for such a purpose in other places of the Empire.”⁹⁴

Non stupisce osservare l'opposizione del governo Ugandese a prendere parte alla lotta alle locuste nel vicino Kenya, soprattutto dopo che abbiamo visto le truppe ugandesi chiamate spesso a porre riparo alle inefficienze lungo il confine dei commilitoni kenioti. Allo stesso tempo però vediamo ribadita la visione governativa e ministeriale riguardo ai K.A.R.: essi erano risorse coloniali a tutti gli effetti, e in quanto tali non dovevano essere risparmiate per impieghi utili al bene comune.

Molto più positiva è una relazione della Southern Brigade del 1935 riguardo la stessa questione:

“Locust and famine relief: during the early part of 1934 parties of troops were sent out for Locust destruction and famine relief. The presence of disciplined troops was of the greatest assistance in organizing native labour and the rationing of food to natives. Officers employed in this work largely benefited in studying the country and learning

⁹³ Clayton e Killingray, *Khaki and Blue*, cit., p.250

⁹⁴ PRO, CO 820/13/13, *Report on Northern Brigade*, cit.,

the language and habits of the native. Appreciation of the work was expressed by His Excellency The Governor and by the Agricultural department.”⁹⁵

La relazione aggiunge poi che le truppe del 1st sono state impegnate contro le locuste per due mesi circa, mentre quelle del 5th da gennaio a maggio, muovendosi in varie località colpite fra Nyasaland e Tanganika.

La lotta alle locuste si inseriva, come abbiamo detto, in una tendenza generale ad impiegare i soldati indegni in opere che esulavano dall'impiego bellico.

Un altro uso era quello edilizio e ingegneristico, soprattutto nel restauro di edifici e nella costruzione di strade. Chiaramente i soldati erano chiamati, in entrambi i domini coloniali, a provvedere alla gestione edilizia dei propri campi, alla manutenzione dei magazzini di rifornimenti e alla costruzione di fortini e ridotte. Ma non era raro che trovassero impiego in opere civili quali la realizzazione di strade, il restauro di edifici governativi o lo scavo di pozzi.

Durante la presa di possesso dell'Oltre Giuba, gli ascari furono impiegati come manodopera per edificare le strutture necessarie all'amministrazione e quelle utili al controllo stabile del territorio, oltre che in altre attività non militari:

“Lavori civili eseguiti con mano d'opera militare.

Le truppe hanno concorso anche a lavori di carattere civile fra i quali meritano di essere segnalati i seguenti:

Gerba Hare: costruzione della sede della vice residenza, di alloggi, magazzini e pozzi.

Serenli: riattamento delle costruzioni esistenti e lavori vari di sistemazione

El Beru: costruzione della sede della vice residenza, degli alloggi, magazzini e riattamento di pozzi.

Alexandra: riattamento delle costruzioni esistenti.

Jonte: riattamento delle costruzioni esistenti e apertura pista camionabile Jonte-Kurkumessa.

Uama Jdo: costruzione della vice residenza, di alloggi magazzini e pozzi.

⁹⁵ PRO, CO 820/19/14, *Southern brigade report*, cit., Report by acting commander Southern Brigade 1934

Furono inoltre adibiti a lavori presso l'ufficio tecnico in Chismaio muratori, falegnami, fabbri.

La compagnia Amhara tentò il recupero di una bettolina in lamiera affondata nella sabbia della spiaggia di Chismaio; il lavoro venne sospeso visto il cattivo stato dello scafo scoperto.”⁹⁶

Un altro esempio è quello del genio del R.C.T.C. dell'Eritrea, che durante il 1928 fu impiegato in vari lavori diretti all'uso comune, più che a quello militare, quali i seguenti:

“a) sistemazione del campo sportivo Principe di Piemonte (Asmara)

b) costruzione di una palestra ginnastica presso il campo sportivo stesso, riservata alle truppe, alle organizzazioni giovanili e alle scuole.

[...]

g) impianto di illuminazione straordinari in occasione della venuta in Asmara di S.A.R. il a Principe di Piemonte

[...]

n) sistemazione dell'ossario dei caduti di Adua e della palazzina ex-comando presidio di Adì Qualà.”⁹⁷

Nel 1931 gli ascari somali fornirono la manodopera per la realizzazione di un arco commemorativo presso il presidio di Mogadiscio:

“L'arco di puro stile italiano, nella non indifferente sua mole, è stato completamente eseguito con mano d'opera fornita dagli ascari e oltre ad essere perfetto come costruzione, risponde a tutti i canoni tecnici di resistenza e proporzione.”⁹⁸

Questa è solamente una selezione di episodi relativi all'impiego “edilizio” delle truppe che esulava da quello prettamente militare, ma ci permette di ribadire come gli ascari

⁹⁶ AUSSME, D3, B6, F37/B *Relazione del Comando Regio Corpo Truppe Coloniali dell'Oltre Giuba*, cit., p.19

⁹⁷ AUSSME, L7, B183 *Comando relazione*, F5 *Relazione Trimestrale 1928*, cit.

⁹⁸ AUSSME, D3, B23, F5 *Relazioni ministeriali per l'anno 1931 del C.do R.C.T.C. della Somalia Italiana*, cit.

fossero una parte integrante dello “stock di risorse” delle colonie, impiegabili a discrezione dei comandi in varie opere.

Nel caso delle colonie britanniche non sono state trovate testimonianze di similitudini così evidenti con quelle italiane, ma un caso riguardante la Southern Brigade del 1931 ci permette di osservare l’effetto che i lavori edili potevano avere sulle truppe. A seguito di una richiesta da parte del governatore del Tanganyika di impiegare gli askari in lavori di risistemazione stradale, l’I.G. si era detto favorevole, ma ad alcune condizioni:

“I expressed the opinion that, in view of the partial mechanisation of the Southern Brigade, such employment came well within the scope of military work; and could, moreover, be regarded as a very valuable form of military training. I added the provision, however, that such work should be carried out by the men as a military operation under their own Officers and N.C.O.’s and that no work should be undertaken which would permit the prestige of the men as soldier to suffer; such as would occur, to take an extreme case, if convicts were also employed on the same piece of work.”⁹⁹

Le truppe potevano tranquillamente essere impiegate nei lavori stradali, ma fermo restando che tali operazioni fossero completamente nelle mani degli ufficiali, che risultassero come una forma di operazione militare, e che soprattutto non venisse preso nessun provvedimento che danneggiasse lo status morale delle truppe, quali il lavorare a fianco di prigionieri costretti ai lavori forzati.

Conclusioni

In questo capitolo abbiamo cercato di delineare le modalità con le quali le truppe indigene erano impiegate nella gestione della sicurezza dei territori coloniali. Abbiamo analizzato le modalità con le quali in entrambi i contesti coloniali analizzati, i soldati indigeni erano ritenuti un dispositivo di sicurezza separato, e in alcuni casi superiore, a quello delle forze di polizia civile. La presenza di minacce esterne e interne, quali i

⁹⁹ PRO, CO 820/13/8, K.A.R. *Southern Brigade*, cit.

raid abissini o le turbolenze tribali, rendevano necessarie forze armate dotate di capacità e forza di intervento superiori a quelle di eventuali forze civili.

La labilità dei confini, i movimenti di popolazioni e i tentativi di irreggimentare queste ultime misero a dura prova i K.A.R., coinvolti in problemi amministrativi e logistici tra Uganda, Kenya e Sudan.

Allo stesso tempo abbiamo visto come gli italiani abbiano fatto largo ricorso a truppe irregolari nelle loro operazioni in Somalia. Queste truppe erano caratterizzate, insieme a vari aspetti negativi, da una grande capacità di movimento lungo e attraverso i confini della colonia, risultando un elemento strategico di indubbia utilità.

Infine abbiamo osservato come la documentazione analizzata riporti usi non prettamente militari delle truppe indigene, volti a renderli in qualche modo utili alla dimensione economica e infrastrutturale della colonia. In questo caso la lotta alle locuste e la gestione dell'impianto viario e degli edifici civili furono attività che i soldati indigeni alternarono ad operazioni di polizia coloniale, pattuglie lungo i confini e addestramenti.

Capitolo 5: la disciplina delle truppe indigene.

L'obiettivo di questo capitolo è prendere in considerazione la disciplina delle truppe fino ad ora descritte e confrontarla al fine di estrapolare dalla documentazione quanto fossero fedeli, disciplinate o meno.

Cercheremo di stabilire ulteriori confronti e possibili connessioni fra le truppe delle colonie britanniche e quelle delle colonie italiane, cercando di evidenziare, dove possibile, tendenze comuni e peculiarità. Il problema storiografico che andremo ad affrontare è simile a quello incontrato in precedenza. La situazione di pace dell'East Africa Britannico, e il numero limitato di truppe reclutate, ha fatto sì che gli storici trascurassero il periodo interbellico, concentrandosi sulla disciplina, gli episodi di resistenza e di aperta rivolta verificatisi durante i due conflitti mondiali. Per quanto riguarda i K.A.R., il loro impiego in Birmania contro i Giapponesi, in un contesto ambientale e logistico molto difficile, portò ai casi più gravi, e di conseguenza più approfonditi, di infrazioni disciplinari e rivolte militari¹⁰⁰. Nel caso delle colonie italiane, la maggior parte dell'attenzione è stata destinata anche in questo campo alle truppe eritree, specialmente durante la guerra d'Etiopia¹⁰¹, lasciando nuovamente sotto una coltre di oblio la Somalia e i suoi ascari. In entrambi i casi gli studi hanno preferito concepire le questioni disciplinari principalmente in contesti di guerra aperta, ritenendo forse poco utile o interessante guardare alla disciplina delle truppe in tempo di pace o durante operazioni minori – se così si possono chiamare quelle nella Somalia Settentrionale del 1925-1927. Come già avvenuto in precedenza, le informazioni che sono state reperite sulla S.D.F. non permettono di approfondirne la disciplina, e per questo non tratteremo questa forza nel capitolo.

Dobbiamo fare alcune precisazioni riguardo al tema della disciplina delle truppe indigene. Nella narrativa e nella pubblicistica coloniali, sia italiane che britanniche,

¹⁰⁰ Si veda Parsons, *The African Rank-and-File*, cit., pp. 201-202 e 206-207; Clayton e Killingray, *Khaki and Blue*, cit., pp. 239-241.

¹⁰¹ Volterra, *Sudditi Coloniali*, cit., pp.147-155

riguardanti le truppe indigene si insisteva spesso sulla grande disciplina, l'attaccamento agli ufficiali e la fedeltà di questi soldati africani, dandole per scontate come parti integranti dei loro codici etici e della loro "natura". Allo stesso tempo, se da una parte le truppe coloniali erano viste dalle rispettive amministrazioni come il fiore all'occhiello del dispositivo di controllo – e di "civilizzazione" – messo in atto dagli europei, la visione che si aveva degli ascari/askari spesso oscillava tra l'ammirazione per la loro presunta fedeltà e la paura che fra di loro covasse il desiderio di ribellione o le peggiori pulsioni verso crimini e misfatti. L'ufficiale coloniale Chauncey Hugh Stigand, nel 1914 metteva in guardia rispetto al riporre troppa fiducia nella disciplina dei soldati e dei poliziotti africani:

*"In dealing with the African soldier, and especially the policeman—for the latter is less under supervision and brought more in contact with the native—one must exercise a constant vigilance lest he abuse his position, defrauding, terrorising, or imposing on the ordinary native. The smart soldier appears so trustworthy, so cheerful, so genial and so obedient that one is often lulled into a false sense of security concerning his doings. It is difficult to imagine such a man performing any brutal or dishonest action. The old African nature has not been killed by this veneer of cleanliness and discipline. It is still there, and only waiting for an opportunity to assert itself. Pleasant and kindly as the soldier may appear, one must look on every one as a potential murderer, bully, ravisher, slave-dealer, and thief. It is only fear and discipline that prevents him from being all these things and one must take steps accordingly."*¹⁰²

L'immagine che viene dipinta da queste parole è tutt'altro che lusinghiera, ma si scontra in parte con quanto è stato ricostruito dalla ricerca storiografica relativa alle truppe delle colonie britanniche.

Infatti nell'analisi portata avanti durante questa ricerca si è potuto in parte constatare come askari e ascari fossero di fatto truppe tendenzialmente disciplinate, poco inclini alle diserzioni o alla resistenza all'autorità. Chiaramente vi sono delle eccezioni, di differente entità, che incrinano in parte la patina di perfezioni che certi autori hanno voluto conferire alla storia delle truppe coloniali. Allo stesso tempo è necessario trattenersi dal ridurre la fedeltà delle truppe africane ad un mero calcolo economico, e

¹⁰² Chauncey Hugh Stigand, *Administration in Tropical Africa*, (Londra, 1914), p.252

liquidarli tutti come mercenari di due potenze straniere, slegati completamente da qualunque legame di fedeltà ed identificazione con i dominatori europei, o perlomeno con il loro potere. Nei capitoli 2 e 3 abbiamo visto come l'attrattiva verso il reclutamento fosse composta da un misto di ragioni economiche, di ricerca di riconoscimento da parte delle autorità coloniali e di prestigio personale.

Dobbiamo però ricordare nuovamente come il ricorrere per questa ricerca alla documentazione ufficiale coloniale sia, di fatto, ascoltare esclusivamente una sola delle voci, quella degli ufficiali europei, invece che quella delle truppe africane. La disciplina militare era ed è ancora oggi chiaramente una questione che si articola sui fronti contrapposti di imposizione e resistenza, dove le autorità militari impongono certi codici di comportamento e le truppe possono più o meno resistere o conformarsi. La documentazione analizzata tiene principalmente conto della resistenza a questi codici, elencando, con maggiore o minore precisione a seconda del caso, i reati dei soldati e la pena amministrata, di fatto creando delle zone d'ombra nella storia delle truppe. Tali zone d'ombra sono state in parte diradate ricorrendo alla storia orale, ma questo ha comunque posto degli invalicabili limiti cronologici:

*“Unfortunately it is impossible to determinate the full extent of African resistance in the colonial forces. Official records make only passing reference to serious disciplinary lapses. As a result, interviews with former officer and askaris are the only effective method of uncovering acts of day-to-day resistance. This limitation, in turn, means there is a very little information on African resistance in the early K.A.R.”*¹⁰³

Conducendo un confronto numerico tra la situazione disciplinare dei soldati africani di Gran Bretagna e Italia cercheremo di capire se, e in che modo, le truppe si conformassero ai dettami dei loro ufficiali. Allo stesso tempo prenderemo in considerazione alcuni casi importanti di *breaches of discipline*, insubordinazioni e ammutinamenti che coinvolsero le truppe.

Cercheremo, nei paragrafi seguenti, di delineare numericamente l'andamento disciplinare delle truppe nei due contesti, componendo delle tabelle che prenderanno

¹⁰³ Parsons, *The African Rank-and-File*, cit. p.183

in considerazione annate precise e includeranno i numeri di soldati puniti per crimini vari e le diserzioni, il tutto in rapporto alla forza complessiva. La grande differenza fra la documentazione britannica e quella italiana non permette di inserire tutti i dati in una sola tabella.

5.1 *Loyal soldiers of the Crown*: la disciplina degli askari nelle colonie britanniche.

Per quanto riguarda le questioni disciplinari, riteniamo utile iniziare dal caso britannico, il quale nuovamente si conforma come quello più ricco di dati e informazioni articolate. La grande differenza degli standard di compilazione tra i rapporti e tra le annate, unita all'irreperibilità di alcune di queste ultime, rende impossibile una catalogazione complessiva e uniforme. Prenderemo in considerazione alcune annate come campione, e per i motivi della riforma del 1930, tratteremo prima i battalions dei K.A.R. separatamente e poi riuniti nelle due brigate territoriali, mentre il S.C.C. avrà una tabella a parte. In queste tabelle andremo ad evidenziare il numero di askari puniti con *Inprisonment with hard labour* –arresti e lavori forzati –, rispettivamente divisi per le ore o per i giorni di condanna, quelli puniti con *lashes or caning*, ovvero la fustigazione, quelli puniti con entrambe le pene, la percentuale di punizioni totale sulla forza del battaglione (*percentage on strength*) e infine il numero di diserzioni. In alcune relazioni tutte le punizioni vengono indicate come *severe punishments* (S.P.) soprattutto dal 1930 in poi. Dobbiamo premettere che dai rapporti non è possibile capire se le punizioni inflitte siano anche cumulative, o indichino casi singoli, ovvero se nel computo indicato siano inclusi askari puniti due volte per lo stesso reato.

Come accennato, in generale il giudizio storiografico sul periodo interbellico si è orientato nel dipingere una situazione disciplinare in buona parte positiva, con poche infrazioni disciplinari gravi e una media non eccessiva di infrazioni minori:

“The small size and voluntary natures of peacetime African colonial armies meant there were few serious breaches of discipline. Punishments was frequently physical and immediate – often caning administered by a NCO. Soldiers could also be given extra duties or fined. Serious offenders sentenced to terms of incarceration were

invariably sent to civil prisons. However wartime expansion of the army created a range of new problems."¹⁰⁴

Parsons è ancora più drastico nel dipingere un quadro assai positivo della situazione dei K.A.R. in tempo di pace:

*"Day-to-day discipline was not a significant problem in peacetime K.A.R. Aside from arduous frontier patrols in northern Kenya, military service in the inter-war era was relatively undemanding, and askaris rarely saw combat. Martial recruiting policies weeded out ethnic groups with serious political grievances, and distinction of rank between British officers and African soldiers disguised the racial inequality inherent in the colonial military. The K.A.R. was a popular employer, and troublemakers were easily replaced. Askaris with complaint about their terms of service either deserted (which was relatively easy) or resorted to covert insubordination and petty crimes. These are tactics employed by rank-and-file soldiers of all nationalities, and K.A.R. officers believed the «hard cases» they preferred to enlist were «naturally» inclined to break the rules"*¹⁰⁵

Lo stato della disciplina delle truppe era quindi in parte basato anche sulla selezione etnica, che di fatto portava ad evitare i gruppi con problematiche socio-politiche, quali i Kikuyu visti nel terzo capitolo. Grazie alla sua popolarità, il servizio militare poteva permettersi di disfarsi degli elementi problematici, rimpiazzandoli velocemente.

Partiamo quindi dai dati relativi al 3rd K.A.R. nel periodo tra il 1926 – primo anno per cui è possibile reperire numeri utili riguardanti la disciplina delle truppe - e il 1930. Non includeremo il 5th battalion a causa del suo scioglimento nel 1925 e della sua ricostituzione a ridosso della riforma:

¹⁰⁴ Killingray, *Fighting for Britain*, cit., pp.122-123

¹⁰⁵ Parsons, *The African Rank-and-File*, cit., p.183

3rd K.A.R. ¹⁰⁶					
	1926	1927	1928	1929	1930
<i>I.H.L. (hours)</i>	75	92	65	77	23
<i>I.H.L. (days)</i>	65	77	83	57	16
<i>Lashes or strokes with cane.</i>	54	11	17	17	1
<i>I.H.L. (hours) & lashes or strokes.</i>	20	4	1	2	4
<i>I.H.L. (days) & lashes or strokes.</i>	16	8	14	2	-
<i>Percent. to strength.</i>	24,8%	18,8%	18%	19,1%	9.7%
<i>Desertions.</i>	-	6	11	9	-

Prima di analizzare questi dati è necessario premettere che gli I.G.'s report spesso si limitano a riportare i dati senza commentarli. La disciplina dei battaglioni dei K.A.R. è spesso descritta come *fairly good* o *quite satisfactory*, e i commenti più articolati vengono fatti nei casi di situazioni particolari, che, come vedremo in seguito, furono assai rare. Sovente, durante l'analisi della documentazione, abbiamo riscontrato come la voce *discipline* non appaia neanche fra quelle costituenti i report. Questo porterebbe a confermare che per buona parte del periodo interbellico, la disciplina degli askari non fosse percepita come un problema pressante da parte degli I.G. e del Colonial Office.

Come possiamo vedere, il primo anno analizzato mostra quasi un quarto delle truppe indigene sottoposte a punizioni severe, con un grande ricorso alla fustigazione. Tali numeri però calano sostanzialmente fino al 1930. Il 1926 rappresenta una notevole eccezione, perché un quarto delle truppe sottoposte a provvedimenti disciplinari non è certamente da definirsi trascurabile. Ma il calo graduale degli anni successivi, imputabile come abbiamo detto al sempre minor ricorso alla fustigazione, può trovare la sua motivazione in due fattori. Da un lato nella diminuzione del numero di askari somali: abbiamo visto, nel capitolo sulle truppe delle colonie britanniche, come i somali del Kenya fossero ritenuti poco adatti al mestiere delle armi per la loro scarsa propensione alla disciplina. La loro diminuzione nei ranghi, dietro pressione degli I.G., potrebbe aver di fatto portato ad un miglioramento effettivo della situazione disciplinare.

¹⁰⁶ I documenti utilizzati sono PRO, CO 820/2/12, CO 820/2/3/15, CO 820/7/7, CO 820/8/18, CO 820/11/4 Kenya, tutti cit.

Altro fattore importante può essere stata l'eccessiva distribuzione sul territorio dei reparti e l'impiego di alcuni di essi nelle operazioni lungo il confine settentrionale. Come abbiamo visto, lo sparpagliamento sul territorio ostacolava efficienza tattica e qualità dell'addestramento, e quindi di conseguenza anche la tenuta disciplinare ne risentiva. Inoltre, come abbiamo visto sostenere da Parsons, le uniche operazioni militari degne di questo nome, e quindi le uniche situazioni più propense a creare tensioni e difficoltà disciplinari, furono quelle lungo il confine settentrionale, che andarono a diminuire a cavallo dei due decenni. Purtroppo i rapporti mancano di indicare l'origine etnica dei vari askari puniti, e questo ci impedisce di tentare delle proiezioni circa il maggiore o minore numero di crimini in certi gruppi.

Il vicino battaglione dell'Uganda¹⁰⁷ mostra invece numeri in generale controtendenza rispetto a quelli del 3rd. I rapporti sono meno particolareggiati riguardo la "qualità" delle punizioni inflitte, e ci permettono di vedere un battaglione la cui disciplina è andata incontro a un graduale peggioramento nel giro di un quinquennio:

4th K.A.R.					
	1926	1927	1928	1929	1930
<i>S. P.</i>	54	55	66	78	102
<i>Percent. to strength.</i>	9,69%	9,36%	11,46%	12,79%	18,55%
<i>Desertions.</i>	-	-	1	-	-

Nuovamente i rapporti non commentano i numeri, ma alcuni indizi sono possono aiutare a tracciare un quadro più integrato della situazione. Il rapporto sul 1927 infatti, da un lato riferisce che la protratta assenza di molti ufficiali britannici potrebbe rivelarsi deleteria, e dall'altra, pur testimoniando la buona condotta degli askari, aggiunge un elemento molto interessante:

"XIV. Discipline: a healthy spirit appears to exist, and there has been little serious crime.

I noticed that there is less control over the woman and "boys" than is in force in other Battalions and that strangers appear to have an unusually free access to the lines. In

¹⁰⁷ I documenti utilizzati sono PRO, CO 820/1/20, CO 820/3/17, CO 820/7/1, CO 820/9/2, CO 820/11/1, tutti cit.

other Battalions all women and "boys" are registered and have identification cards, and at C.O. inspection a women, children and "boys" parade, cleanly and neatly dressed, outside their respective owners huts. Even a modified form of some such system is desirable."¹⁰⁸

Gli accampamenti del battaglione erano quindi abitati da "esterni", donne e ragazzi, ma al contrario degli altri battaglioni, questo avveniva senza regolazione, probabile indice di un forte grado di indipendenza o di lassismo da parte delle truppe, che forse avrebbe influito sul generale peggioramento della disciplina negli anni successivi. I *boys* erano i figli degli askari, spesso inseriti all'interno di organizzazioni giovanili all'interno dei campi che mimavano quelle dei loro genitori, con l'obiettivo di istradarli verso l'arruolamento¹⁰⁹. Un altro indizio è contenuto nel rapporto dell'anno successivo, 1928, che ci informa riguardo una mancanza disciplinare assai frequente fra gli askari del battaglione, ovvero l'ubriachezza:

*"III. Discipline. Discipline is good and I noticed with interest the very few sentences of flogging. The number of cases of Drunkenness is high for a Bn. of the K.A.R. The band supplied the majority of the offenders which may perhaps be accounted for by the greater opportunities and a large local manufacture of liquor."*¹¹⁰

L'alcolismo rappresentava per le truppe coloniali un problema di notevole portata pur essendo quasi assente fra gli askari musulmani, per ovvie ragioni religiose. La citazione di qui sopra sembra suggerire che la banda musicale del 4th battalion distillasse clandestinamente i propri liquori, rappresentando quindi un possibile fonte di ulteriori problemi disciplinari fra le truppe. Probabilmente l'I.G. si riferiva ad un potente distillato realizzato localmente, chiamato *waragi*¹¹¹: introdotto ad inizio secolo dagli Europei, questo liquore il cui nome significava *nubian gin*, veniva distillato illegalmente con banane o tuberi, con grande preoccupazione degli ufficiali, che ne constatarono la grande diffusione persino durante le operazioni della Seconda Guerra

¹⁰⁸ PRO, CO 820/3/17 Uganda: inspector general's report, cit.

¹⁰⁹ Parsons, *The African rank-and-file*, cit., p.155

¹¹⁰ PRO, CO 820/7/1 Uganda: inspector general's report, cit.

¹¹¹ Il *waragi* è ancora oggi un grave problema sociale in Uganda, dove si continua a produrlo clandestinamente. Nel 2010 una mandata di questo liquore, contaminato con metanolo, ha portato alla morte di 80 persone nel distretto meridionale di Kabale. Cfr. <http://news.bbc.co.uk/2/hi/africa/8640731.stm>

Mondiale¹¹². In alcuni battaglioni gli ufficiali, pur preferendo che gli askari rimanessero sobri, erano consci delle tensioni che il proibizionismo avrebbe portato nei ranghi, e quindi acconsentivano alla creazione di distillerie controllate, che producevano una birra chiamata *pombe*¹¹³.

Nonostante le mancanze evidenziate, l'ultimo report del 4th come battaglione indipendente non fa alcuna menzione circa la disciplina, anzi sostiene che il battaglione abbia registrato grandi miglioramenti negli ultimi anni.

Il 6th battalion¹¹⁴ come possiamo vedere di seguito presenta la percentuale di punizioni medie, nel complesso del periodo, più bassa rispetto agli altri battaglioni, e i report non segnalano mai problemi disciplinari o situazioni sconvenienti fra le truppe:

6th K.A.R.					
	1926	1927	1928	1929	1930
<i>S.P.</i>	57	91	(nd)	70	49
<i>Percent. to strength</i>	7%	10,27%	(nd)	10,29%	11,6%
<i>Desertions</i>	8	5	(nd)	2	-

Il 2nd battalion¹¹⁵ presenta due elementi esclusivi rispetto agli altri battaglioni, ovvero l'inserimento nelle liste dei portatori, distinguendoli numericamente però dagli askari solo per quanto riguarda le diserzioni, e il ricorso alla fustigazione anche nei confronti dei *boys*, i giovani attendenti e tuttofare che affiancavano le truppe come una forma di askari *in fieri*.

2nd K.A.R. (Including combatant and non-combatant personnel)					
	1926	1927	1928	1929	1930
<i>I.H.L.</i>	139	99	(nd)	76	52
<i>Canings</i>	46	34	(nd)	22	1
<i>Canings to boys</i>	4	12	(nd)	9	2
<i>Percent. to strength</i>	22,77%	16,7%	(nd)	15,76	11,9%
<i>Desertions (privates and gun porters)</i>	4 & 13	2 & 4	(nd)	7 & 3	3 & 5

¹¹² Killingley, *Fighting for Britain*, cit. pp. 180-181

¹¹³ Parsons, *The African Rank-and-File*, cit., p.122

¹¹⁴ I documenti utilizzati sono PRO, CO 820/1/16, CO 820/3/8, CO 820/8/11, CO 820/10/7, tutti cit.

¹¹⁵ I documenti utilizzati sono PRO, CO 820/1/7, CO 820/2/11, CO 820/8/1, CO 820/10/9, tutti cit.

Anche in questo caso possiamo notare una graduale diminuzione del numero di punizioni, rispetto a quelle abbastanza alte del 1926, ma non è stato possibile ipotizzarne la ragione.

Infine per quanto riguarda il 1st battalion¹¹⁶, la situazione non presenta caratteri vistosi o elementi problematici: il numero di S.P. si mantiene stabilmente sotto il 15%, mentre le diserzioni rimangono un fattore numericamente trascurabile.

<i>1st K.A.R.</i>					
	1926	1927	1928	1929	1930
<i>S.P.</i>	67	28	44	48	(nd)
<i>Percent. to strength</i>	14,47%	6,2%	9,5%	10,45%	(nd)
<i>Desertions</i>	4	9	3	10	(nd)

Da un primo raffronto fra questi numeri possiamo notare come nel periodo 1926-1930 le diserzioni non rappresentassero un grande problema per i battaglioni dei K.A.R.; il 4th addirittura, pur presentando i citati problemi disciplinari, è il battalione con il minor numero di diserzioni in assoluto. In tempo di pace, tale fenomeno era di rilevanza minima per la buona salute dei battaglioni.

Con la riforma del 1930 e creazione delle due brigate territoriali, possiamo assistere ad un cambiamento qualitativo nella compilazione dei rapporti nella parte relativa alle questioni disciplinari. Infatti alcune annate di quelle analizzate –sfortunatamente non tutte - presentano un elenco dettagliato delle mancanze e dei crimini che hanno reso necessarie le punizioni. Abbiamo preso in considerazione il periodo 1931-1938 con intervalli di 2-3 anni, in base ai rapporti che si è potuto reperire.

<i>Northern brigade</i> ¹¹⁷				
	1931	1934	1936	1938
<i>S.P.</i>	180	237	170	301
<i>Percent. to strength</i>	14,4%	18%	12,8%	17,9%
<i>Desertions</i>	9	2	2	2

¹¹⁶ I documenti utilizzati sono PRO, CO 820/1/10, CO 820/3/4, CO 820/6/1, CO 820/7/23, tutti cit.

¹¹⁷ I documenti utilizzati sono PRO, CO 820/13/13, CO 820/19/16, CO 820/25/8, CO 820/34/10, tutti cit.

Osservando i dati riguardanti la Northern Brigade, la media delle punizioni non cambia molto – ricordiamolo, su una forza che durante questo periodo oscilla fra le 1.100 e le 1.500 unità. Sorprende ancora il numero davvero esiguo delle diserzioni. Riguardo gli anni dove è presente questa suddivisione, 1934, 1936 e 1938, possiamo riportare i già anticipati elenchi di reati commessi dagli askari:

<i>Northern Brigades severe punishments</i>							
	<i>For desertion</i>	<i>For absence</i>	<i>For insubordination</i>	<i>For drunkenness</i>	<i>Civil conviction</i>	<i>For theft</i>	<i>Other offences</i>
1934	-	53	54	55	-	8	67
1936	-	22	39	45	1	5	58
1938	4	29	63	59	3	4	139

La maggior parte delle punizioni sono inferte per reati quali l'assenza dal reparto, l'insubordinazione, e nuovamente l'ubriachezza, mentre i rapporti non specificano mai cosa si intendesse con *other offences*, ma possiamo immaginare che raggruppessero piccoli reati ritenuti di lieve entità. Questi numeri confermano comunque come la brigata godesse di un buono stato disciplinare, con percentuali medio-basse di reati e nessun *special remark* dell'I.G. riguardo la disciplina delle truppe. Unica eccezione è il 1938, dove l'I.G. infatti annota quanto segue:

“There has been a decrease in desertions, absence and theft. The increase in the remainder, particularly «other offences» is probably due to the increase of establishment and the number of recruit handled. [...] There are still a number of cases of drunkenness and offences containing an element of drink.”¹¹⁸

L'aumento delle *other offences* viene imputato all'aumento delle reclute, forse perché ancora non formate militarmente e non ancora ambientate nel battaglione. L'alcoolismo torna infine come una delle ragioni dietro molte punizioni, e approfondendo la questione, osserviamo che sul totale di ogni anno analizzato, è sempre il 4th battalion dell'Uganda che registra il maggior numero di *severe*

¹¹⁸ PRO, CO 820/34/10, K.A.R. *Northern Brigade*, cit.

punishments for drunkenness: 33 su 55 nel 1934, 31 su 45 nel 1936 e 31 su 49 nel 1938.

Una situazione in parte differente è quella della Southern Brigade, nella quale nel periodo 1932-1938 si verificarono numerosi casi di scarsa disciplina e gli askari commisero molti più reati dei loro commilitoni settentrionali.

<i>Southern Brigade</i> ¹¹⁹				
	1932	1934	1936	1938
<i>S.P.</i>	126	297	407	334
<i>Percent. to strength</i>	10,8%	25,6%	32,9%	27,9%
<i>desertions</i>	9	2	20 (<i>all from 2nd btg.</i>)	24 (<i>21 from 2nd</i>)

I dati della tabella evidenziano chiaramente, dopo un periodo iniziale “tranquillo”, una recrudescenza di crimini, e un numero apparentemente alto di diserzioni. Apparente, perché supera solo di poco la somma delle diserzioni dei singoli battaglioni nel periodo precedente. Il numero di crimini si attesta comunque come molto alto, con alcuni casi in cui un quarto della brigata è stato sottoposto a procedimenti disciplinari. La brigata non era stata impiegata in operazioni militari diverse dall’usuale opera di guarnigione, quindi non si erano presentate situazioni di tensione o di stress particolare per le truppe. Ma il fattore più interessante è relativo alla circoscrizione in alcuni battaglioni delle diserzioni. Infatti, nel 1936, la totalità dei disertori erano nuovi askari del 2nd battalion, freschi di reclutamento presso il deposito di Zomba. Purtroppo il rapporto non approfondisce ulteriormente la questione, né indaga sulle possibili motivazioni. Nel 1938 su 24 diserzioni, 21 sono nuovamente nel solo 2nd battalion. In questo caso è possibile trovare una spiegazione nell’inusuale alto numero di arruolamenti per questo battaglione – 232 su un totale di 276 durante l’anno – che di fatto potrebbe aver portato a un afflusso maggiore di uomini non del tutto tagliati o interessati alla vita militare. D’altro canto, si potrebbe anche ipotizzare che il tanto desiderato allontanamento del bacino di reclutamento del 2nd dall’area urbana di Zomba, che abbiamo osservato nei capitoli precedenti, potrebbe aver portato un sempre maggiore numero di reclute dalle zone poco pratiche della vita urbana e dei rapporti con gli ufficiali bianchi:

¹¹⁹ I documenti utilizzati sono PRO, CO 820/13/8, CO 820/19/14, CO 820/25/9, CO 820/34/12, tutti cit.

*“Enlistment in the army often brought the African recruit into a new world. The process of 'bush to barracks' exposed Africans to a variety of unfamiliar experiences not altogether unlike those encountered by migrant labourers.”*¹²⁰

Guardando poi al tipo di punizioni inflitte – tranne il 1932 che non le include – vediamo che sono anche in questo l’assenza e l’ubriachezza le mancanze disciplinari più frequenti fra gli askari.

<i>Southern Brigades severe punishments.</i>							
	<i>For desertion</i>	<i>For absence</i>	<i>For insubordination</i>	<i>For drunkenness</i>	<i>Civil conviction</i>	<i>For theft</i>	<i>Other offences</i>
<i>1934</i>	<i>2</i>	<i>70</i>	<i>39</i>	<i>58</i>	<i>1</i>	<i>15</i>	<i>114</i>
<i>1936</i>	<i>4</i>	<i>139</i>	<i>17</i>	<i>52</i>	<i>1</i>	<i>16</i>	<i>178</i>
<i>1938</i>	<i>9</i>	<i>97</i>	<i>36</i>	<i>54</i>	<i>2</i>	<i>5</i>	<i>131</i>

Prima di procedere con il S.C.C. dobbiamo evidenziare un elemento: nelle tabelle fin ora riportate, per quelle dal 1926 al 1930 è presente, fra le punizioni inflitte, la fustigazione tramite *lashes or canes*, mentre questa non è più presente dopo il 1930. Ad inizio anni 20 il Colonial office, all’interno del quale si concentrava una forte opposizione alle pene corporali inflitte ai militari, fu creata una commissione di indagine, atta fare pressione sui comandi delle forze coloniali al fine di bandire completamente la fustigazione in tempo di pace:

*“Gradually through the 1920s-30s the Colonial Office, where most officials opposed penal corporal punishment, succeeded in having the practice reduced; the use of the hide whip was abolished in the colonies or confined to more brutal crimes. And the Colonial Office was quick to condemn and castigate breaches of the prohibition.”*¹²¹

Veniamo infine al Somaliland Camel Corps, il quale presenta, nei rapporti dal 1927 al 1931, la suddivisione per etnia di appartenenza- somali o yao - delle punizioni inferte e la percentuale sulle rispettive forze, non registrandola più nei rapporti successivi al

¹²⁰ Killingray, ‘The 'Rod of Empire', cit., p.205

¹²¹ Ibidem, p.210

1931. Inoltre i rapporti del S.C.C. visionati¹²² sono quelli che hanno mostrato un numero maggiore di considerazioni da parte dell'I.G. sulla disciplina o su casi degni di attenzione.

<i>Somaliland Camel Corps</i>								
	1927	1928	1929	1930	1931	1934	1935	1937
<i>S.P. Somali</i>	12	16	23	32	16	23	21	38
<i>S.P. Yaos</i>	9	4	11	17	2			
<i>Percent. on Strength Somali</i>	5%	6%	7%	10%	7%	5,8%	5,4%	9,4%
<i>Percent. on strength Yaos</i>	9%	4%	11%	17%	6%			
<i>Percent. on total strength</i>	6%	5%	8%	12%	6%			
<i>Desertions</i>	-	-	-	-	-	-	-	4

Osservando questa tabella, appare evidente soprattutto la quasi totale assenza di diserzioni, e di come ad un numero maggiore di somali puniti rispetto agli yao corrisponde una percentuale sul totale quasi invertita. Questo perché, dobbiamo ricordarlo, lo *Yao contingent* era composto da circa cento soldati, un quarto del totale della forza del battaglione.

Inoltre alcuni rapporti sul S.C.C. presentano tabelle ancora più articolate riguardo i particolari dei procedimenti disciplinari, con i reati di ciascun colpevole descritti per sommi capi. In questi elenchi, a fianco del I.H.L. e delle fustigazioni, compaiono anche pene quali *confined to barracks* (C.B.), ovvero la reclusione in caserma, la riduzione del grado, il congedo forzato e una serie di sanzioni pecuniarie di varia entità.

La serie di tabelle per l'anno 1930 si sono dimostrati molto interessanti per un duplice motivo: da un lato esemplificano il tipo di reati e mancanze minori alle quali andavano frequentemente incontro gli askari, e dall'altro ci informa di uno dei rari casi di crimini militari di cui si è trovato traccia durante questa ricerca, ovvero il tentato omicidio di un ufficiale britannico da parte di due askari yao.

¹²² I documenti utilizzati sono PRO, CO 820/3/16, CO 820/7/4, CO 820/9/3, CO 820/12/1, CO 820/13/7, CO 820/17/13, CO 820/22/1, CO 820/30/5, tutti cit.

<i>Return of severe punishments for the period 16.2.1930-18.3.1931¹²³</i>				
<i>Race of case</i>		<i>Rank</i>	<i>Offence</i>	<i>Punishment</i>
<i>Somali</i>	<i>Yao</i>			
	<i>1</i>	<i>Cpl.</i>	<i>Committing adultery with a private's wife</i>	<i>Severely reprimanded and ordered to pay Rs. 30 compensation</i>
<i>1</i>		<i>Pte.</i>	<i>Making improper use of government property</i>	<i>10 days' C.B. and fined Rs. 2/-</i>
<i>1</i>		<i>Pte.</i>	<i>Inattention and irregular conduct on parade</i>	<i>14 days' C.B.</i>
	<i>1</i>	<i>Pte.</i>	<i>Threatening an N.C.O Refusing to appear in company office</i>	<i>10 days C.B. and fined Rs. 2/-</i>
	<i>1</i>	<i>Pte.</i>	<i>Threatening an N.C.O Striking an N.C.O.</i>	<i>14 days C.B. and fined Rs. 2/-</i>
	<i>1</i>	<i>Pte.</i>	<i>Committing adultery with an N.C.O.'s wife</i>	<i>10 days C.B. and ordered to pay Rs. 15/- compensation</i>
<i>1</i>		<i>Pte.</i>	<i>Irregular conduct whilst acting as hospital orderly</i>	<i>14 days C.B.</i>
<i>1</i>		<i>Pte.</i>	<i>Absent from parade Not complying with and order</i>	<i>7 days' I.H.L.</i>
<i>1</i>		<i>Pte.</i>	<i>Being deficient of 5 rounds of S.A.A.MK.VII</i>	<i>14 days' I.H.L. and fined Rs.10 the local value of 5 rds. of S.A.A.MK.VII</i>
<i>1</i>		<i>Pte.</i>	<i>Malingering Absent from barracks without leave</i>	<i>28 days' I.H.L.</i>
<i>1</i>		<i>Pte.</i>	<i>Refusing to obey and order Resisting and abusing an N.C.O. whilst in the guard room Stating a falsehood Fraudulently misapplying money property of his comrades</i>	<i>Dismissed the regiment</i>

¹²³ PRO, CO 820/12/1 KAR: Somaliland Camel Corps, cit.

	1	Cpl.	<i>Neglected of duty whilst i/c grazing guard, i.e. having no sentry</i>	<i>Severely reprimanded</i>
1		L/Cpl.	<i>Not complying with an order</i>	<i>Deprived of lance stripe</i>
	1	Pte.	<i>Refusing to obey an order Using insubordinate language to the C.S.M.</i>	<i>21 days' I.H.L.</i>
1		Pte.	<i>Refusing to obey an order</i>	<i>21 days I.H.L.</i>
	1	Pte.	<i>When a defaulter refusing to attend a defaulter parade</i>	<i>7 days I.H.L.</i>
1		L.Cpl. (reserve)	<i>Neglect of duty when N.C.O. i/c grazing ground</i>	<i>Dismissed from reserve</i>
2		Pts. (reserve)	<i>Neglect of duty when on grazing guard</i>	<i>Dismissed from reserve</i>
1		Pte.	<i>Disobeying an order Irregular conduct, i.e. absenting himself from his Coy. on line of march – 12 hours – night 10/11th</i>	<i>Dismissed the regiment</i>
1		Pte.	<i>Deliberately firing a round during classification after the cease firing.</i>	<i>14 days' I.H.L.</i>
	1	L/Cpl.	<i>Stating a falsehood to an officer Late for stables on 21/22.5.30</i>	<i>Severely reprimanded</i>
	1	Cpl.	<i>Beating his wife</i>	<i>Severely reprimanded</i>
	1		<i>Insolence to his Company Commander in office.</i>	<i>10 days' C.B. and fined Rs.5/-</i>
1		Pte.	<i>Refusing to obey an order</i>	<i>10 days' C.B.</i>
1		Pte.	<i>Irregular conduct i.e. putting government property to improper use</i>	<i>14 days' C.B.</i>
	1	Pte.	<i>Striking a comrade whilst a defaulter</i>	<i>10 days' C.B.</i>
1		Pte.	<i>Wilfully damaging a Govt. tent Theft, stealing 5 yards of cloth</i>	<i>10 days I.H.L.</i>
2		Pts.	<i>Sleeping on his post whilst a sentry on stable picket</i>	<i>14 days' I.H.L.</i>

	1	Pte.	Losing by neglect 5 rounds of S.A.A.MK.VII	8 days' C.B. and fined Rs. 10
1		Pte.	Being deficient of 5 rounds of S.A.A.MK.VII Stating a falsehood	Dismissed the regiment
1		Pte. (reserve)	Being deficient of 10 rounds of S.A.A.	Dismissed the regiment
1		Pte.	Slackness Dirty rifle on rifle inspection	14 days C.B.
2		Pts.	Attempting to steal ammunitions Stating falsehood	14 days' I.H.L.
2		Pts.	Refusing to obey orders when undergoing a sentence of imprisonment	Dismissed the regiment
1		Pte.	Leaving his post when on duty	14 days C.B.
1		Pte.	Refusing to obey an order when undergoing sentence of imprisonment	10 days' I.H.L.
1		Pte.	Losing by neglect 5 rounds of S.A.A.MK.VII	8 days C.B. and fined Rs. 10
	1	Pte.	Refusing to obey an order	14 days' I.H.L.
	1	Pte.	Losing by neglect 5 rounds of S.A.A.MK.VII	Fined Rs. 10 and 14 days C.B.
	1	Pte.	Using insubordinate language to his superior officer	42 days' imprisonment
1		Pte.	Refusing to obey an order given by an N.C.O. Volunteer for the guard room	28 days' C.B. fined Rs. 4/-
	2	Pte. e Dr. Cpl.	Attempted murder	10 years' I.H.L.
1		Pte.	Failing to obey an order Fighting with another askari on grazing guard	14 days' C.B. & fined Rs.2/-
1		Pte.	Attempting to steal government property i.e. gram	14 days' C.B.

Oltre che per dimostrare il forte grado di differenza rispetto agli altri rapporti dei K.A.R., assai più succinti, abbiamo riportato questa tabella integralmente per mostrare

come una buona parte delle punizioni inflitte agli askari fosse riconducibile soprattutto a casi di rifiuto di obbedienza agli ordini e allo smarrimento di materiale militare, specialmente munizioni¹²⁴.

La relazione è appunto assai concentrata sul deperimento disciplinare del S.C.C., dedicando quasi due pagine alla questione, una rarità se comparata con i rapporti degli altri battalions. Il motivo dietro questa maggiore attenzione, è di natura etnica:

*“There have been a number of serious cases of lack of discipline. I do not attach so much importance to these as far as they are related to the Somali personnel. A certain amount of such crime is inevitable among men of their temperament, and the fact that the offender where charged is perhaps a proof that there is a pleasing absence of concealing crime.”*¹²⁵

Crimini e irregolarità sono considerati quasi la prassi per i soldati somali, una parte della loro “natura”, frutto del loro temperamento “instabile”, confermando nuovamente la scarsa considerazione, i pregiudizi e il razzismo nei loro riguardi, che abbiamo visto aleggiare su tutti i K.A.R. Questa visione viene ulteriormente confermata dal rapporto del 1934, dove l’I.G. sostiene che l’insubordinazione è dovuta a “...excitability to which all Somals are prone”¹²⁶.

La situazione è però ritenuta molto più grave per quanto riguarda lo Yao contingent, principalmente in relazione al tentato omicidio a cui abbiamo accennato:

“The cases in the Nyasaland Company are far more regrettable. A crime which, with many years knowledge of the native of Nyasaland I would have believe impossible resulted in the conviction of the hospital dresser and a private of an attempt to shoot a British Officer. [...] Undoubtedly there was a most unhappy spirit in the Company, but that has now been eradicated [...]. The crime is especially regrettable, as the attempt was made on Major Kaye, the company Commander, in whom the Company had no better friend and who, deservedly, enjoyed the confidence and regard of the majority of the men and women of the company. As a former Commanding officer of

¹²⁴ Le 5 munizioni MK. VII così spesso smarrite dagli askari di questa tabella erano quelle contenuto nelle singole clip del fucile di ordinanza, il Lee-Enfield, caricato con due clip a volta. Più che un problema di negligenza, è probabile che questi smarrimenti fossero un problema di gibernaggio.

¹²⁵ PRO, CO 820/12/1 KAR: Somaliland Camel Corps, cit.

¹²⁶ PRO, CO 820/13/7 KAR: Somaliland Camel Corps, cit.

the 1st Battalion K.A.R., I feel this slur on the reputation of the native soldiers of Nyasaland deeply, and I express the opinion once more that, as long as the Government of Somaliland requires the presence of alien troops in the Protectorate, it will find none better or more economical."¹²⁷

Questo estratto della relazione condensa una serie di elementi assai importanti del rapporto fra gli ufficiali britannici e gli askari yao. Da un lato abbiamo l'incredulità di fronte a un reato ritenuto impensabile per soldati considerati disciplinati e affezionati. Quello che si stava per compiere era un nonsense, un ossimoro coloniale per la mentalità degli ufficiali britannici. Dall'altro lato abbiamo la realizzazione che tale tentativo criminoso era rivolto proprio contro un ufficiale ritenuto il "migliore amico" della compagnia yao, andando a infrangere la fiducia e la stima riposta su di loro. Abbiamo già visto questa retorica, questo paternalismo coloniale in azione nei capitoli precedenti, ma in questo caso lo possiamo vedere alla sua ennesima potenza: il tentato crimine di due askari viene mostrato come un'offesa imperdonabile nei confronti non solo dei superiori britannici, ma anche nei confronti dell'onore e della dignità del battaglione, e di conseguenza, degli yao tutti.

Purtroppo non possiamo ascoltare la voce degli askari, sia dei colpevoli che del resto delle truppe, quindi non siamo davvero in grado di capire le ragioni dietro le loro azioni. Più precisamente il rapporto non spiega a cosa fosse dovuto lo *unhappy spirit* delle truppe. A questo cerca però di ovviare una nota del governatore Kittermaster, allegata al rapporto, che riporta i risultati di alcune indagini a riguardo:

"Very careful investigation seem to indicate that the «unhappy spirit» in the Yao Company can be traced to the women. If the wife of a Yao dies the man is of course unable to replace her here as no Somali would think of allowing any of his daughters to be married to a Yao. The complacency of the Yao women has resulted in «adultery with a comrade's wife» being a crime regrettably common. Formerly this was punished by beating but that has now been prohibited."¹²⁸

Per il governatore Kittermaster l'insoddisfazione degli yao si poteva ricondurre a situazioni di promiscuità frequenti nella compagnia, con i nyasa rimasti vedovi

¹²⁷ PRO, CO 820/12/1 KAR: Somaliland Camel Corps, cit.

¹²⁸ Ibidem, *Report by Kittermaster to Lord Passfield*, 21 April 1931

impossibilitati a sposarsi in luogo e quindi “spinti” a intrattenere relazioni adulterine con le mogli di altri commilitoni. L’adulterio era osservato come una grave minaccia nei confronti della disciplina delle truppe. A questo riguardo Parsons riporta di un caso, avvenuto presso il 6th battalion durante gli anni trenta:

“After discovering his wife having intercourse with another askari, an African Sergeant in 6 K.A.R. «ran amok», killing several soldiers an threatening the local District Commissioner before he was eventually captured.”¹²⁹

Per la sua gravità, questo caso impressionò fortemente gli ufficiali coloniali, alcuni dei quali lo impiegarono per sostenere l’irrigidimento della disciplina fra le truppe.

Gli askari, insieme agli altri sudditi africani, erano osservati con una grossa dose di perbenismo e moralismo sessuale, poiché *“many officers believed lower-class men, particularly Africans, were governed by unquenchable sexual appetites”¹³⁰*.

Pruderie e moralismi vittoriani di Kittermaster a parte, dobbiamo ribadire come lo *Yao contingent* rappresentasse un corpo alieno all’interno della realtà del Somaliland, e questa alienazione, questa separazione più o meno rigida dall’ambiente che lo circondava, lo rendeva suscettibile di contrasti e tensioni interne, che spettava agli ufficiali britannici evitare o contenere.

Ma Kittermaster si spinge ulteriormente a fondo nella questione, suggerendo che la responsabilità potesse essere addossata ai somali:

“It is probable that the trouble in the Company has arisen from allowing men to re-engage for more than one tour. The simple Yao quickly realizes that the Somali is an inveterate boaster and quite capable of threatening the most outrageous things, without in the least meaning them. It is quite likely that Yaos who have been long enough in the country to talk with Somalis have talked of their grievances, real or imaginary, and the Somali reply has been «If I felt like that I should shoot the officer». This discussion my now be academic only as I am considering the whole composition of the Camel Corps.”¹³¹

¹²⁹ Parsons, *The African rank-and-file*, cit., p.154

¹³⁰ *Ibidem*, p.146

¹³¹ PRO, CO 820/12/1 KAR: *Somaliland Camel Corps, Report by Kittermaster to Lord Passfield*, cit.

Secondo Kittermaster la “semplicità” mentale - altro elemento ricorrente, considerato fondamentale per un buon soldato coloniale – poteva essere stata “contaminata” dai somali, definiti fanfaroni – *boaster* - facili alle minacce e alle esagerazioni. Secondo questa teoria, a causa di ravvicinati turni di servizio in Somaliland, gli askari yao avevano iniziato a padroneggiare la lingua somala, e quindi si erano fatti in qualche modo traviare dall’atteggiamento dei soldati locali. Non è possibile confermare la fondatezza di queste considerazioni che sono, le ripetiamo, la voce dell’autorità coloniale, mentre quella dei sudditi è di fatto muta. Non sappiamo quali fossero le ragioni effettive dietro il tentato omicidio, e le considerazioni di Kittermaster sembrano suggerire, in modo molto obliquo, che la responsabilità di Kaye non fossero solamente indirette. Che il Major si fosse reso colpevole di un crimine lui stesso, agli occhi delle truppe yao? Non è possibile saperlo. Ciononostante questo evento ci permette di vedere come l’amministrazione coloniale britannica, sia militare che civile, guardasse alle questioni disciplinari delle truppe sia condannando l’incapacità degli ufficiali di prevenire il malumore delle truppe, e allo stesso tempo paternalisticamente rassegnandosi di fronte ai caratteri falsamente attribuite ai sudditi coloniali.

Per le rimanenti annate analizzate non si sono registrati questioni disciplinari di rilievo fino al 1937. Il report per questo anno evidenzia infatti come 54 askari della compagnia C siano stati espulsi e altri 17 congedati dal corpo in seguito a gravi problemi disciplinari¹³². Considerando che la compagnia C contava 80 soldati africani, questi provvedimenti avevano quasi condotto al suo annichilimento.

Dietro questi numeri vi sono gli eventi del marzo 1937, durante il quale una parte della compagnia si macchiò di gravi atti di insubordinazione, che resero necessarie severe misure disciplinari. Gli askari della compagnia C, momentaneamente di stanza ad Hargeisa erano stati dotati di *wooden scrapers*, spazzoloni di legno da impiegare per ripulire le stalle dei ponies impiegati dalle truppe. L’utilizzo di questi spazzoloni si era dimostrato poco gradito da parte degli uomini, che nella notte del 18 marzo organizzarono un piccolo “mutiny”. Il 19 marzo il comandante del S.C.C., Lieutenant-Colonel C.V. Bennett ricevette la seguente comunicazione dal comandante della compagnia:

¹³² PRO, CO 820/30/5, cit.

“Situation re scrapers as follows.

First night one man refused gave fourteen days I.H.L.

Second one did not comply gave ten days C.B.

Last night minor riot. Two of stable guard refused while two men inside square signaled with stones on bran store during relief of sentries at 2000 hours. An estimate party of nine rescued the sentries from escort taking to guard room. Stoned C.S.M. Six of these identified and in guard room. Remainder Company fell in quietly. Parades are normal. Will take summary of evidence and send written report as soon as possible.”¹³³

Il rifiuto da parte degli askari di usare gli spazzoloni aveva portato a un *minor riot* e a una serie di sassaiole, una diretta persino contro il Company Sergeant Major. Immediatamente recatosi ad Hargeisa, Bennet procedette a punire 5 degli askari coinvolti e ad indagare sulle cause dell’agitazione. Inizialmente, gli askari sostenevano che l’utilizzo degli spazzoloni per pulire il letame era contro la loro religione, ma Bennett, rivolgendosi direttamente alla compagnia rifiutò completamente questa posizione:

“The order to use scrapers in the stables at night was not against the religion and therefore it would have to be obeyed, that disobeying it disgrace had been brought on the Corps. It had always been their duty to keep the stables clean although they were allowed to employ line boys to assist them, a man who was disobedient was no use in the Corps.”¹³⁴

Il 21 marzo però le truppe mostravano ancora di ritenere che l’utilizzo degli spazzoloni fosse causa di impurità religiosa. Indagini ulteriori mostrarono che la situazione aveva avuto origina principalmente dall’insofferenza di due N.C.O. somali:

¹³³ PRO, CO 820/27/1 KAR: *Somaliland Camel Corps; breaches of discipline, 1937, 27/1*, Lt. Colonel C. V. Bennett, to Secretary 9 April 1937, p.9

¹³⁴ *Ibidem*, p.10

“(i) there were two N.C.Os. who were discontented, were causing trouble and were not capable of being altered . The remainder N.C.Os. had got very little control over the men.

(ii) there was a clique of discontented men setting a bad example which the remainder were likely to follow. Once the Somali gets into this frame of mind he is impossible to reason with and there seemed no prospect of converting these discontented people.”¹³⁵

Bennett propose agli uomini di consultare un’ autorità esterna, ovvero un kadi – qadi, magistrato musulmano – o uno sheikh, dal quale ottenere la certificazione delle loro idiosincrasie. In quel caso avrebbe accettato il verdetto, ma in caso contrario avrebbero dovuto abbandonare il corpo. Bennet in questo modo mostrava di conoscere bene la realtà somala: l’ autorità di un magistrato islamico o di uno sheikh era tenuta in altissima considerazione da parte dei somali, e il ricorso alla sua opinione avrebbe potuto chiudere il contenzioso velocemente. Bennet era infatti ben conscio che non esistevano proibizioni religiose riguardo alla pulizia delle stalle come quelle sostenute dalle truppe, e riteneva che la mancata sanzione da parte di un kadi avrebbe finito per sostenere la sua linea di fermezza.

Non viene esplicitamente riportato il giudizio del kadi, ma dalle seguenti parole sembra che non fosse stato del tutto favorevole nei confronti del comportamento degli askari:

“Each man was interviewed by me personally and the situation explained to him, that unless he gave a guarantee that he was going to carry out his duties properly in future he would be discharged, he could interview the kadi who was available and then would give his decision which must be final. Most men interviewed the kadi privately but the majority of them were quite made up in their minds what they were going to do and disregarded his advice.”¹³⁶

Il documento non specifica esattamente il numero degli uomini sottoposti a indagine disciplinare: Bennett afferma di aver interrogato 21 N.C.O. e di averne espulsi inizialmente 6 per cattiva condotta e inaffidabilità, affermando poi che tutti gli N.C.O. e i *privates* coinvolti sarebbero stati espulsi dal corpo. Ad ulteriore sostegno della

¹³⁵ Ibidem, pp.11-12

¹³⁶ Ibidem, p.12

propria decisione, l'ufficiale aggiunge l'ennesima connotazione etnica negativa del carattere dei somali:

“All these N.C.Os. and men are much better out of the Corps. Once a Somali becomes thoroughly discontented there is only one way of dealing with him, which is to get rid of him at once, because nothing can be done with him.”¹³⁷

Gli animatori del piccolissimo mutiny furono quindi espulsi, ma guardando ai numeri riportati in precedenza, è probabile ritenere che la compagnia fosse andata incontro durante l'anno ad ulteriori espulsioni a seguito di questi eventi, quasi a volerla epurare da possibili ricadute disciplinari.

Avendo stabilito, almeno stando alla documentazione, che la motivazione effettiva non era religiosa, quali erano le vera ragioni dietro il comportamento degli askari della compagnia C?

Il rapporto fin da subito punta la sua attenzione su 3 gruppi di fattori. Il primo è legato ai compiti effettivi degli askari della compagnia, ovvero la cura dei pony, animali meno comuni per i somali rispetto ai cammelli usati nel resto del corpo. Necessitando di molta più cura rispetto ai cammelli, i pony avevano reso il servizio nella compagnia *“not [...] so popular as with the rank and file as in the rest of the Corps, and recruits never volunteer to be posted to it”¹³⁸.*

Il secondo gruppo di fattori è quello più interessante, perché include ragioni di natura economica, e soprattutto l'influenza indiretta italiana sul comportamento degli askari. Secondo Bennett, durante la permanenza della compagnia a Borama, sul confine con la neonata A.O.I., avrebbero giocato un ruolo fondamentale i seguenti fattori:

- “(i) Interference with British Somalis by Italians in territory occupied by them.*
- (ii) Anxiety as to what the British Government was going to do about the trans-frontier grazing and watering rights.*
- (iii) Very high rate of pay of men enlisted by the Italians.*
- (iv) A man who was on leave from the Corps in Ethiopia enlisted by the Italians at a high rate of pay, thus deserting from the Corps.*

¹³⁷ Ibidem, p.13

¹³⁸ Ibidem, p.1

(v) *Large sums of money made by Somalis trading into Ethiopia.*

(vi) *High Italian prestige at defeating the Ethiopians.*

(vii) *High Italian prestige caused by spending a lot of money on raising local forces, establishing frontier banda and constructing roads.*

(viii) *There was an unfortunate rumor, which has only just come to light, that men were only going to be allowed to serve for 6 or 9 years when they would be discharged without a gratuity, there is no gratuity for service under 12 years.”¹³⁹*

A detta di Bennett questa situazione si protraeva almeno dal novembre 1936. In questi punti possiamo vedere all’opera alcuni importanti effetti trans-regionali portati dalla conquista italiana dell’Etiopia. Il Somaliland Britannico si trovava confinante per la quasi totalità delle sue frontiere terrestri con le colonie italiane. I movimenti di popolazione attraverso i confini, mai veramente arrestati, mettevano ulteriormente in contatto i sudditi coloniali dei due domini, permettendo loro di confrontare le situazioni economiche di entrambi. Abbiamo visto in precedenza che i sudditi del Somaliland arruolatisi con gli italiani non erano pochi, e sicuramente questi avevano mantenuto contatti con le comunità di origine, facendo circolare le notizie circa la conquista dell’impero e i vantaggi derivanti dal servire sotto il Tricolore invece che sotto l’Union Jack. Gli askari del Somaliland subirono fortemente l’effetto della vastità numerica delle forze africane impiegate dagli italiani e del loro miglior trattamento economico, del presunto grande prestigio riscosso a seguito della sconfitta delle forze imperiali, del continuo influsso politico che le bande di confine della Somalia esercitavano sulle popolazioni del Somaliland e infine delle grandi opere infrastrutturali che gli italiani stavano avviando nei loro nuovi domini. La conquista dell’Etiopia aveva gettato l’intera area in uno stato assai movimentato, spostando gli equilibri economici e demografici, ridisegnando il mercato del lavoro trans-coloniale, sia militare che civile. Quindi le motivazioni dello scontento delle truppe erano principalmente di natura economica, si originavano dallo scontento per servire in un corpo militare senza effettuare operazioni degne di tale nome, impiegando cavalcature poco pratiche e dignitose, osservando che oltre confine altri somali e africani ricavano un migliore profitto dal mestiere delle armi. Bennet conferma ulteriormente questa insofferenza somala per l’inattività marziale e lo scarso

¹³⁹ Ibidem, pp.3-4

guadagno: *“The Somali serves in the Corps primarily for financial gain. When he thinks he can get more money elsewhere he becomes impatient with military service”*¹⁴⁰.

La terza serie di fattori sarebbe intervenuta con il trasferimento della compagnia ad Hargeisa, dove sarebbe venuta in contatto con una popolazione economicamente florida e altezzosa nei loro confronti:

“(i) the cost of living was very high, meat being particularly expensive which meant that the monthly allowance bought comparatively little.

(ii) There were many people in the town who had become wealthy and in comparison the troops were nobody, the latter who usually «throw their weight about» with the rest of the community now found «the tables turned on them».

*(iii) Many people in poor circumstances were trading and making good money.”*¹⁴¹

Gli askari avrebbero quindi visto alterata la percezione di loro stessi: oltre alla “beffa” del vedere altri soldati africani meglio retribuiti e più prestigiosi, il “danno” del vedersi impoveriti e diminuiti di prestigio nei confronti della popolazione locale. Bennett aggiunge inoltre che a Borama un mullah locale sarebbe stata l’origine dell’espedito dell’impurità degli spazzoloni, insinuando nella mente delle truppe l’idea che il pulire il letame di notte fosse in qualche modo contrario alla religione islamica. A questo elemento non viene data molta importanza, che viene invece riposta principalmente sull’elemento economico e sul prestigio. Infine la presenza dei due N.C.O. problematici di poco sopra, insofferenti per alcune scelte di promozione operate dal comando del corpo, avrebbe di fatto innescato la sollevazione nella compagnia. Jama Mohamed, l’unico storico che si è occupato di questo mutiny, propende fortemente per la motivazione economica, assimilando la protesta degli askari a una forma di sciopero¹⁴², confrontando il soldo degli askari del S.C.C. non solo con quello dei loro omologhi nell’A.O.I., ma anche con la manovalanza civile ivi impiegata¹⁴³.

¹⁴⁰ Ivi

¹⁴¹ Ivi

¹⁴² Mohamed, “The 1937 Somaliland Camel Corps Mutiny”, cit., pp. 630-634

¹⁴³ Si veda anche Volterra, *Sudditi Coloniali*, pp.173-188

Questo evento mostra un tipo di infrazione disciplinare e di resistenza all'autorità coloniale frutto di motivazioni economiche e legate alle condizioni del servizio. Ad ora per il periodo interessato da questa ricerca non si contano situazioni simili legate effettivamente a questioni etniche o a concreti tentativi di ribellione all'autorità britannica.

Per concludere il quadro della situazione delle colonie britanniche, e specialmente del Somaliland, riferiremo delle proteste portate avanti dallo *Yao contingent* nel 1938, in riferimento nuovamente a questioni di servizio¹⁴⁴. Il 4 luglio 1938 tre askari della *B company Yao*, due privates e un bugler, si fecero latori di una protesta, a nome degli altri soldati semplici, circa le condizioni di marcia in Somaliland. I tre soldati lamentavano la difficoltà nel sostenere le marce nel clima torrido e privo di acqua del protettorato, quando sarebbe stato molto più semplice impiegare sempre i camion da trasporto. Il capitano della compagnia, H. French, riporta le lamentele come segue:

“(a) That returning [dal servizio in Somaliland] askari have told them that they always travel in trucks and this unfortunate idea has been implanted in them.

(b) It would seem that training has hitherto been done by truck and they have not had to march.

(c) As (b) has been the case up till now they fell that it is a punishment that they have to walk.

(d) The Somalis always travel by truck, camel or pony.

(e) Marching condition are less favorable than those to which they are accustomed.”¹⁴⁵

Il problema delle truppe era principalmente ambientale, causato dal passaggio dal più umido Nyasaland al Somaliland, molto più caldo e arido. Il rapporto riferisce che due dei latori della protesta erano giovani reclute al primo turno di servizio con il S.C.C, mentre il bugler aveva 6 anni di servizio alle spalle, e che anche gli altri soldati

¹⁴⁴ Una lamentela minore, mai sfociata in veri problemi disciplinari, da parte dei Nyasa, era relativa al tipo di riso impiegato nelle razioni, riso rosso, tutt'altro che di loro gusto: “XIII. RATIONS the Nyasaland natives complain of the rice. It is “red” rice and was issued, I understand, on recommendation of the M.O. I instructed the O.C. Corps to consult the P.M.O. to ascertain if other rice may be substituted.”, in PRO, CO 820/7/4 Somaliland Camel Corps, cit.

¹⁴⁵ PRO, CO 820/32/11 K.A.R. Somaliland; complaints by members of Nyasaland contingent regarding marching orders, 1938, p.3

semplici, interrogati da French, avevano lamentato gli stessi problemi, al contrario degli N.C.O. della compagnia. Anche in questo caso, l'ufficiale britannico voleva ricercare l'origine delle lamentele nella semplicità mentale dei soldati:

“As they are simple-minded people I think that when they get an idea implanted in their mind it is more difficult to make them see the other side to a question, and the feeling, (rightly or wrongly) that they have a grievance causes them to combine together and stick to their point with more stubbornness than common-sense.”¹⁴⁶

Più che a condizioni oggettive, il comando imputava questa protesta alla cocciutaggine delle truppe, ribadendo inoltre che la compagnia, nei piani di riforma continui del S.C.C., doveva diventare permanentemente una compagnia di fucilieri, e quindi usufruire del trasporto su camion solo per i lunghi spostamenti. I tre askari chiesero che la loro protesta venisse inoltrata al governatore del Somaliland, Sir Arthur Salisbury Lawrance, il quale, ricevuta la notizia e i dettagli delle circostanze, rispose alle truppe con un comunicato, di cui riportiamo l'estratto che riteniamo più interessante:

“You said that the climate is hot, the sun strong and the ground hard. I have marched on foot hundreds of miles in this country and I am prepared to do so again should the need arise.

For many years Nyasa soldiers marched on foot and fought on foot in Somaliland. They did not march over the cool hill, which you are now about to do with your officer, where you will find running streams of water; but away down in the hot Haud country near the boundary. I do not believe that you are not just as strong man as those other Nyasas, and that you are no just as able as they were to march on foot. What do you think the other soldiers of the 2nd K.A.R. would think of you, if you went back to Zomba because you were unable to march? I know that you would feel very ashamed of yourselves.”¹⁴⁷

¹⁴⁶ Ivi.

¹⁴⁷ Ibidem, *Reply made by the Governor to “B” Company, Somaliland Camel Corps, King’s African Rifles, at Sheik at 6 p.m. July 13th, 1938.*

La risposta del governatore, come altre considerazioni degli ufficiali britannici, si rivolge direttamente agli askari e insiste soprattutto sull'elemento del confronto e della vergogna. Nel protestare per le condizioni di marcia, gli askari della compagnia B non si erano disonorati solamente nei confronti dello stesso governatore, che affermava di non avere problemi a marciare negli stessi territori, ma anche nei confronti dei nyasa che avevano prestato servizio in passato e mai avevano protestato. Si voleva quindi mostrare loro come non stessero tenendo fede al loro passato onorevole al servizio della Corona, e di conseguenza neanche alla tradizione marziale insita nella loro "natura", che li aveva fatti scegliere, insieme ai loro conterranei degli altri battaglioni del Nyasaland, come askari valenti e onorevoli. Infatti il comunicato termina ribadendo ulteriormente la necessità di non infangare il "buon nome" degli askari del Nyasaland, aggiungendo una minaccia assai retorica e teatrale:

*"In the past Nyasa soldiers have held a high reputation for steadiness, loyalty and obedience. I hope that you will see that you do nothing to spoil that great reputation, for if you do I am sure that you will be sorry for it as long as you live."*¹⁴⁸

Questo episodio testimonia ulteriormente il ricorso al senso dell'onore e della tradizione da parte degli ufficiali britannici nel cercare di contenere le - invero sporadiche - carenze disciplinari delle proprie truppe.

Abbiamo potuto osservare come la tenuta disciplinare dei K.A.R. si sia dimostrata tendenzialmente buona durante il periodo analizzato, salvo rari casi. Nei casi in cui si erano verificate infrazioni disciplinari o contestazioni dirette dell'autorità, quest'ultima aveva reagito con fermezza ma senza mai dover far ricorso a metodi coercitivi straordinari rispetto a quelli usuali per la giustizia militare. La differenza fra i rapporti e la presenza principale delle punizioni invece che dei reati non permette però di stilare una "mappa" omogenea delle infrazioni ricorrenti fra gli askari, permettendoci solo di indicare in alcuni casi le punizioni più comuni. Spostiamoci ora sul versante italiano.

¹⁴⁸ Ivi

5.2 Disciplina e fedeltà fra le truppe indigene delle colonie italiane.

Per cominciare, vogliamo prendere spunto dalle circostanze di un evento, accennato nel capitolo precedente, ovvero la battaglia della garesa di El Bur¹⁴⁹. Tra il 9 e il 10 novembre 1925 una guarnigione di ascari si trovò assediata da ribelli somali in una *garesa* - un fortino e stazione carovaniera – presso la località somala di El Bur.

La garesa, occupata dagli italiani il 9 ottobre 1925, era stata trasformata in un punto di raccolta delle armi sequestrate o spontaneamente consegnate dopo l'occupazione di Obbia, e dal 19 ottobre era stata posta sotto il comando del capitano Franco Carolei, con un gruppo di ascari della 3° compagnia del Benadir. La garesa era servita in precedenza come deposito di pellami del sultano di Obbia, e un naib - notabile locale -, Omar Samantar¹⁵⁰, aveva ottenuto da Carolei di poter trasportare le pelli fuori dalla struttura.

Nella sera del 9 novembre, supportato dai suoi uomini, il larga parte ex-soldati del sultano, Samantar si impossessò delle armi conservate nei magazzini, uccise Carolei e costrinse gli ascari a trincerarsi in due locali separati fra loro.

La relazione sui fatti avvenuti, puntualizza prima di tutto come la compagnia di ascari presente a El Bur fosse carente di organico:

“la 3° compagnia aveva la composizione consueta, cioè de centurie ed una sezione mitragliatrici F.I.A.T.

La sua forza era di 160 uomini, (più 3 aggregati) dei quali presenti ad El Bur il giorno 9 soli 68, oltre 3 aggregati della 8° compagnia, giunti come scorta ad una carovana viveri per le bande, da Obbia.

Erano assenti:

<i>Per sorveglianza e lavori stradali nel tratto El Derri – El Bur</i>	<i>Ascari</i>	<i>10</i>
<i>Al posto fisso di El Derri</i>	<i>“</i>	<i>9</i>
<i>Per scorta carovana inviata alle bande a Gallacchio</i>	<i>“</i>	<i>16</i>
<i>Per scorta carovana inviata al 1°Bgl. Ad Obbia</i>	<i>“</i>	<i>5</i>
<i>Per scorta al Ten. ANTINORI da Buloburti a El Bur</i>	<i>“</i>	<i>6</i>

¹⁴⁹ Del Boca tratta brevemente degli eventi di El Bur, evidenziando principalmente il danno apportato alle operazioni di pacificazione della colonia, in Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale: II*, cit., p.60

¹⁵⁰ Lo si trova scritto anche come Samatar e Semetar.

<i>Addetti alla stazione R.T. a But But</i>	‘	3
<i>Corrieri a Meregh</i>	‘	2
<i>Posti di corrispondenza scaglionati lungo la strada But But – El Bur</i>	‘	18
<i>Totale ascari assenti</i>	Nr.	69

A tale cifra devesi aggiungere un intero buluc di 23 uomini partito il mattino del giorno 8 per But But col Tenente Tarallo per scortare la stazione R.T. e facilitarne il trasporto a El Bur, in seguito a ricognizione che il Tenente Tarallo stesso aveva, nei giorni 4 e 5, eseguito lungo la pista camionabile per constatare la possibilità del trasferimento della stazione R.T.

Erano così lontani dal El Bur, per ragion varie di servizio, 92 uomini: assai più di metà della forza. Vi erano inoltre nella garesa due mitragliatrici F.I.A.T. E CIRCA 145.000 cartucce 1891 del reparto, oltre a 438 fucili di vario tipo e modello, consegnati dai capi nei giorni precedenti, con circa un migliaio di cartucce.”¹⁵¹

Una parte considerevole degli ascari era quindi impiegate in ruoli di scorta e sorveglianza lontano dalla garesa, e quelli rimasti si trovavano a sorvegliare un considerevole arsenale frutto della campagna di disarmo tribale.

L’elemento più interessante della relazione risiede nel fatto che ogni ascari nominato per esteso viene anche classificato in base all’appartenenza tribale, con una modalità incontrata raramente in altri rapporti simili, come possiamo vedere dall’estratto seguente, che testimonia i dubbi di un ascari riguardo la presenza di così tanti estranei tra le mura della garesa:

“L’ascari Fara Issa, (cabila Issa Mahamud) di sentinella alla porta, si oppose all’entrata nel recinto della garesa di così rilevante numero di persone. Intervenne lo Iusbasci Uarsama Assan – Averghedir – dicendo che quello era l’ordine del Sig. Capitano.”¹⁵²

¹⁵¹ AUSSME, D3, B9, F21 *Relazione sugli avvenimenti di El Bur (ottobre, novembre, e dicembre 1925) del Ten. Col. Dalmazzo, Comandante il R.C.T.C. della Somalia (originale) (1925), p.9*

¹⁵² Ibidem, p

Questa puntualizzazione dell'origine tribale degli ascari si rifaceva, probabilmente, all'idea di collegare l'appartenenza tribale alla fedeltà maggiore o minore di taluni gruppi somali, come vedremo a breve.

Nel momento in cui, a notte inoltrata, gli uomini di Samantar ebbero preso possesso delle armi, ucciso Carolei e le sentinelle, 37 ascari si trovarono divisi in due edifici della garesa, assediati dal fuoco dei nemici. Il sopracitato Iusbasci Uarsama Assan era stato fra le prime vittime, fattosi avanti per sedare quella che a lui era parsa come l'inizio di una rissa fra gli ascari e gli uomini di Samantar. La relazione sembra suggerire che il suo essersi trascinato verso la propria tenda, lontano dal combattimento, avesse dato adito a dubbi sulla sua fedeltà, probabilmente in base alla sua appartenenza al clan Averghedir, abitante la zona circostante e poco incline alla sottomissione.

Omar Samantar offrì clemenza agli ascari assediati, permettendo ai due gruppi di discutere sul da farsi:

“Omar Samantar ed altri chiamarono a nome alcuni graduati ed ascari invitandoli a cedere le armi e ad unirsi a loro, promettendo che sarebbero stati trattati bene. L'ascari Taer Ali – Isak – (santone) accordatosi con i compagni della 1° centuria, uscì dalla camerata disarmato ed entrò nella garesa la cui porta era stata dischiusa. Ivi conferì con l'Omar Samantar che confermò le promesse fatte per chi voleva arrendersi; vide il numero degli occupanti la garesa, constatò la morte del Capitano ed ottenne di potersi recare a parlamentare con gli ascari dell'altra centuria. Recatosi riferì su ciò che aveva visto ed inteso. Si accordò con i compagni sulla necessità della resistenza ad ogni costo e ritornò poi tra i compagni della 1° centuria facendo altrettanto.”¹⁵³

Qui troviamo persino che l'ascari Taer Ali, accanto al clan di appartenenza, è definito santone, probabilmente in quanto seguace di una delle numerose confraternite Sufi presenti in Somalia. Dopo un giorno intero di assedio, il 10 novembre gli ascari decisero per una sortita, che permise però a solo 22 di loro di fuggire dalla garesa e raggiungere la postazione di But But il 15 novembre.

¹⁵³ Ibidem, p.20

A seguito del fatto, che aveva provocato la morte di un ufficiale italiano, quella di alcune decine di ascari e la perdita di un considerevole quantitativo di armi sequestrate, nonché di due mitragliatrici pesanti, furono avviate, assieme alle operazioni di riconquista della garesa, anche delle indagini per accertare l'effettivo svolgimento degli eventi. Di queste indagini, è la parte relativa alla fedeltà delle truppe che più ci interessa:

“Da alcuni dati forniti dagli ascari reduci da El Bur, e dalle prime notizie raccolte sugli avvenimenti ivi svoltisi, sembrò allora, come si è visto erroneamente, con molto chiara la condotta dello Iusbasci Uarsama Assan; inoltre l'assenza di alcuni ascari migiurtini dalla garesa, al momento della rivolta, poté far nascere il sospetto che tali elementi fossero stati a conoscenza della preparazione della rivolta; pertanto, pur essendo accertato che nessuno di essi aveva preso parte direttamente al movimento, il Comando ritenne di dover informare i comandi dipendenti per un'opportuna vigilanza sull'eventuale formazione di stati d'animo contrari alla nostra azione, senza - d'altra parte - fare apparire diffidenza e sfiducia.

Le notizie e le indagini minute compiute ulteriormente permisero di mettere in chiara luce i fatti e di dimostrare l'assoluta fedeltà di tutti gli ascari, di qualunque provenienza ed origine.”¹⁵⁴

Si era manifestata chiaramente una certa apprensione presso il comando del Regio Corpo circa l'affidabilità degli ascari, i quali dopotutto stavano conducendo una guerra contro la loro stessa gente, e non riteniamo azzardato supporre che tale apprensione fosse precedente ai fatti di El Bur, e che questi avessero contribuito in qualche modo a rafforzarla. Ciononostante le indagini avevano ribadito che gli ascari somali erano fedeli ed affidabili, e non c'era da dubitare a riguardo. Gli ascari, pur essendo stati “tentati” dai ribelli, avevano preferito rimanere fedeli al governo coloniale e avevano rischiato un rocambolesco tentativo di fuga pur di non cadere nella mani dei loro assediati. Lo stesso colonnello Cona, a commento della relazione, comunicava nell'aprile del 1926 al Ministero della Guerra che, *l'episodio di El Bur, per quanto*

¹⁵⁴ Ibidem, p.26

doloroso, dimostra ancora una volta – se pur ve ne fosse bisogno - la fedeltà e l'eroismo delle nostre truppe indigene della Somalia."¹⁵⁵

El Bur rappresenta di fatto un caso esplicativo della generale buona tenuta della disciplina delle truppe indigene, ma chiaramente non è sufficiente, sia per la sua scala geografica che cronologica.

Approfondendo la situazione documentaria relativa alle truppe delle colonie italiane, noteremo nuovamente la grande differenza con quella britannica appena analizzata. Nelle relazioni trimestrali sono del tutto assenti tabelle contenenti la situazione disciplinare delle truppe, con il numero di punizioni inferte o i tipi di infrazioni punite. Dobbiamo premettere come nuovamente esista anche una notevole differenza tra quelle prodotte dal R.C.T.C. dell'Eritrea e quelle redatte per l'omologo della Somalia. Nel caso dell'Eritrea, i numeri delle trasgressioni o dei trasgressori indigeni non sono sempre presenti con precisione, e spesso le relazioni tendano a concentrarsi su elogi e attestazioni della buona disciplina delle truppe indigene. Un problema ulteriore derivante dall'osservare le relazioni trimestrali, è il frequente riferimento a casi che devono ancora passare in giudicato presso il tribunale militare, e di cui, tra trimestre e trimestre, i rapporti sembrano perdere traccia.

Le relazioni sulle truppe somale mostrano un approccio differente. Nel secondo capitolo abbiamo visto, riguardo l'andamento numerico nei trimestri, i dati relativi alle espulsioni dal Regio Corpo. I documenti riportano le motivazioni disciplinari delle espulsioni, ma tacciono quasi del tutto sulle altre questioni disciplinari, quali reati minori, furti e insubordinazioni. È già in questi due aspetti della documentazione coloniale che possiamo riscontrare la grande differenza con il sistema delle colonie britanniche, nel quale abbiamo visto esisteva un maggiore interesse, seppur non assoluto e omogeneo, per i reati commessi.

Muovendoci nello specifico del caso eritreo, è stato possibile, utilizzando le relazioni trimestrali rintracciate, compilare la seguente tabella. Non potendo constatare una vera e propria uniformità nella definizione dei reati commessi e delle mancanze, al fine di

¹⁵⁵ Ibidem, Telegramma del 28 aprile 1926, *Relazione del Comando delle truppe della Somalia sugli avvenimenti di El Bur.*

rendere la tabella più omogenea possibile, abbiamo diviso, quando possibile, tra reati (insubordinazione, furto, appropriazione indebita, rissa) e diserzioni.

R.C.T.C. Eritrea				
<i>Condanne</i>	<i>1925¹⁵⁶</i>	<i>1926¹⁵⁷</i>	<i>1928¹⁵⁸</i>	<i>1929¹⁵⁹</i>
<i>Per Reati Vari</i>	19	-	12	14
<i>Per Diserzioni</i>				3

Tenendo a mente che, nel periodo preso in analisi dalla tabella, le forze eritree presenti nella colonia si aggiravano intorno alle 4.000 unità, constatiamo come le condanne rappresentassero una percentuale inferiore alle 0,5% delle truppe. Purtroppo però, al contrario del caso britannico, non essendo riportate nello specifico le punizioni per i crimini minori, non possiamo produrre percentuali circa la loro incidenza sullo stato disciplinare delle truppe.

Le relazioni trimestrali offrono comunque una certa quantità di informazioni “qualitative”, anziché quantitative, che possono aiutarci a evidenziare ulteriormente la situazione disciplinare degli ascari. Nel 1925, la relazione annuale ci informa che la disciplina è ottima, tanto nei battaglioni organici quanto in quelli misti inviati in Libia:

“La disciplina, conformemente alle buone tradizioni del regio corpo si è sempre mantenuta salda ed esemplare, così da parte dei militari italiani che degli indigeni, così nei reparti dislocati in colonia che in quelli distaccati nelle colonie libiche. Non si sono verificate mancanze collettive, né proteste all’uso indigeno (abiet): il che dimostra che il governo disciplinare della truppa indigena è sempre stato perfettamente regolare.”¹⁶⁰

L’abiet qui riportato era la modalità con cui i reparti ascari si rifiutavano di eseguire un ordine, perché considerato ingiusto, o perché ritenevano di aver subito un trattamento scorretto. Era una modalità di protesta “pacifica”, non assimilabile a un

¹⁵⁶ AUSSME, L7, B183, F. *Relazione annuale 1925*, cit.

¹⁵⁷ AUSSME, L7, B16, F15 *Relazioni trimestrali*, cit.

¹⁵⁸ AUSSME, L7, B183, F5, *Relazione trimestrale 1928*, cit.

¹⁵⁹ AUSSME, L7, B183, F. *Relazioni trimestrali 1929*, cit.

¹⁶⁰ AUSSME, L7, B183, F. *Relazione annuale 1925*, p.16

vero ammutinamento, che era emersa particolarmente durante le prime operazioni delle truppe eritreo-miste in Libia negli anni 10 ed si era ripetuta, a dir la verità con scarsa frequenza, fino alla fine delle operazioni¹⁶¹. Tito Piccirilli descrive l'abiet come segue:

*“Ed una forma di protesta da essi fatta contro gli atti di ingiustizia dai quali possono essere colpiti è l'abietto, comune in tutto il popolo Abissino. Esso si può applicare o col non eseguire un ordine ricevuto, o con il presentarsi in massa ai propri comandanti per esporre i loro reclami.”*¹⁶²

L'estratto della relazione del 1925 può essere considerato un esemplare del modello ripetuto nelle relazioni trimestrali del Regio Corpo: la concordia regnava tra le truppe, le punizioni erano poche e giuste e gli uomini erano felici di servire il Governo Italiano. Chiaramente tutto questo faceva parte della retorica autoreferenziale dei comandi militari, volti a dipingere un quadro conforme ordinato e pacificato, dove l'autorità coloniale non era mai messa seriamente in discussione dagli ascari.

Va però aggiunto che la situazione non doveva essere così “rosea”, se nella ben nota Relazione Malladra si ricordava con decisione che l'amministrazione della giustizia nei confronti delle truppe indigene doveva evitare gli arbitri e l'eccessiva violenza:

“Le punizioni debbono essere inflitte con severità e con giustizia, ponderatamente in ogni caso, con buon senso e con cuore; l'inferiore non deve avere mai l'impressione che il superiore lo abbia punito in un momento di collera, di eccitazione, sia pure giustificato.

*Accenno a punizioni crudeli e diverse da quelle previste dai regolamenti che sono state inflitte in Libia a militari indigeni che hanno provocato tale sconvolgimento psichico nei puniti da spingere qualcuno persino al suicidio.”*¹⁶³

Esisteva forse una questione disciplinare fra le truppe, causata dall'amministrazione arbitraria e violenta della giustizia da parte degli ufficiali italiani? In questo periodo non è possibile stabilirlo con certezza; salvo questa nota, la documentazione relativa

¹⁶¹ Riguardo l'abiet, si veda Volterra, *Sudditi Coloniali*, cit., p.57, nota 39;

¹⁶² Piccirilli, *Fra Gli Ascari Eritrei*, cit. p.93

¹⁶³ AUSSME, D1, B252, F2, Missione Malladra, cit., *Promemoria per il generale di divisione Grande Ufficiale Adolfo Malladra, Asmara, 22-X-1926*, p.

al R.C.T.C. dell'Eritrea continua a dipingere un quadro a tratti idilliaco e irrealistico, almeno fino all'invasione dell'Etiopia, mentre nei documenti relativi alle truppe impiegate in Libia non sono state riscontrate informazioni utili a riguardo. Ciononostante la necessità di richiamare alla giustizia e al rigore nell'amministrazione delle pene è una consistente prova che le ingiustizie non dovevano esser rare.

Per completare ulteriormente il quadro, nelle relazioni trimestrali del 1928 possiamo vedere come le infrazioni minori e le relative punizioni fossero considerate di trascurabile importanza, tanto da non dover essere elencate o descritte. Il secondo trimestre rinforza la visione idilliaca della vita militare:

“Lo stesso giudizio favorevolissimo può darsi per i militari indigeni: quasi scomparse le più usuali mancanze (uscita dai campi durante la notte); poche anche le lievi mancanze nel contengo e nella tenuta fuori servizio; il che denota come la disciplina sia curata anche nei suoi particolari e sempre maggiormente sentita nei militari dipendenti.

In complesso nulla ha mai turbato lo spirito e la vita dei reparti che assiduamente e serenamente si dedicano alle intense istruzioni ed alle molteplici forme di attività, che loro si richiedono. Le famiglie degli ascari, tutte alloggiate nei campi, sono ben sistemate e la loro vita si svolge con ritmo tranquillo e ordinato.”¹⁶⁴

L'ordine e la disciplina dei battaglioni si rifletteva nei campi famiglia, e possiamo azzardare l'ipotesi che proprio la presenza di questi avesse effetti positivi sul morale e la disciplina delle truppe. Se infatti da un lato dobbiamo mostrarci scettici verso questo presunto idillio disciplinare descritto dalle fonti, allo stesso tempo niente ci spinge a ipotizzare che la situazione fosse diametralmente opposta.

È quindi probabile che il buono stato della disciplina delle truppe eritree fosse dovuto anche alla presenza dei campi famiglia, di cui, ricordiamo, le truppe inviate in Libia o in Somalia, erano sprovviste. Inoltre lo stato di pace della colonia doveva favorire una generale tranquillità delle truppe di guarnigione.

¹⁶⁴ AUSSME, L7, B183, F5, Relazione trimestrale 1928, cit., *Relazione trimestrale II trimestre p.4*

Spostandoci sulla Somalia, andremo a notare alcune differenze importanti. Prima di tutto le relazioni del Regio Corpo, pur continuando la reticenza sul numero e le tipologie di punizioni, indicano con precisioni le ragioni disciplinari dietro le espulsioni di truppe indigene, che abbiamo visto nelle tabelle del secondo capitolo. Inoltre, le relazioni mostrano la consapevolezza di maggiori carenze disciplinari, soprattutto in relazione alle operazioni di polizia coloniale nel nord della colonia, e in relazione alla situazione etnica locale.

Nuovamente si ripresentano problemi quali l'incostanza della documentazione: in alcuni casi i reati all'origine delle espulsioni sono indicati distintamente e in altri no, mentre il numero effettivo di diserzioni non viene quasi mai indicato. Per questo motivo si è deciso di riportare i dati più frequenti e costanti, in modo da offrire un quadro coerente ed omogeneo. Va inoltre puntualizzato che molto spesso le sentenze di espulsione sono il risultato di denunce effettuate l'anno precedente.

La situazione relativa alle espulsioni risulta come segue, in base alle annate reperite contenenti dati rilevanti per l'analisi:

R.C.T.C. della Somalia						
<i>Causa espulsioni e licenziamenti</i>	1924 ¹⁶⁵	1926 (solo 2 trimestri) ¹⁶⁶	1927 ¹⁶⁷	1929(solo 3 trimestri) ¹⁶⁸	1930 ¹⁶⁹	1931 ¹⁷⁰
<i>Abituale cattiva condotta</i>	30	30	69	21	31	49
<i>Gravi Cause disciplinari</i>	53	25	37	22		
<i>Condanne riportate dal tribunale militare</i>	3	27 (di cui 12 per diserzione)	60	3	14	6
<i>Condanne riportate dal tribunale civile</i>	2	1	10	-	-	

¹⁶⁵ AUSSME, D3, B15, F11, Memorie Storiche del R.C.T.C., cit.

¹⁶⁶ AUSSME, D3, B22, F5, Relazione per il I° e II° trimestre del 1926, cit.

¹⁶⁷ AUSSME, D3, B29, F8, Relazione sull'andamento del R. Corpo nel 1927, cit.

¹⁶⁸ ASMAE, ASMAI I, B89/14 cit., *Relazione sull'andamento generale del R. Corpo*, cit.

¹⁶⁹ AUSSME, D3, B23, F4, *Relazioni trimestrali per l'anno 1930*, cit.

¹⁷⁰ AUSSME, D3, B23, F5, *Relazioni ministeriali per l'anno 1931*, cit.

Anche in questo caso possiamo vedere come le espulsioni risultanti da infrazioni e condanne rappresentino una parte minima di un corpo militare la cui forza è variata nel periodo analizzato fra le 5 e le 6 migliaia di unità. Purtroppo il tipo di dati trasmesso dalle relazioni permette solo di prendere in considerazione le espulsioni, e non la serie di infrazioni quotidiane degli ascari. Come i loro omologhi eritrei, questi ultimi sembrano mantenere un contegno disciplinare giudicato molto positivamente dalle autorità italiane, salvo alcune eccezioni.

Infatti nella relazione del 1926 viene composta una concisa premessa, necessaria per comprendere le questioni disciplinari degli ascari somali:

“Nel trattare della disciplina del R. Corpo Truppe Coloniali, occorre considerare alcune circostanze per mettere in relazione ad esse le mancanze ed i reati compiuti nel periodo di tempo che si prende in esame; tali circostanze sono:

- 1) Il lungo periodo di operazioni che stanno svolgendo le unità del R. Corpo, che da quasi un anno si trovano in zone ove si svolgono azioni militari, zone che non offrono risorse e nelle quali le operazioni in corso hanno sorpreso [forse si intende soppresso] o enormemente limitato ogni commercio, con conseguente impossibilità di procurarsi sul posto molte cose necessarie. [...]*
- 2) La sospensione dei congedamenti inerente allo svolgimento delle operazioni.*
- 3) La necessaria lontananza della maggior parte degli ascari dalle loro famiglie, con conseguente disagio morale ed in parte economico.*
- 4) Il rapido passaggio da un periodo di pace perfetta, svoltosi fino alla seconda metà del 1925, ad un periodo di azione interna e continua svoltosi successivamente.*
- 5) La difficoltà di poter assicurare, specie nel reclutamento degli arabi, elementi moralmente idonei, data la poca conoscenza che si poteva avere dei precedenti dei singoli individui.*

Nonostante queste circostanze di sfavore, la disciplina delle varie unità del R. Corpo fu sempre rigorosamente mantenuta; le mancanze disciplinari verificatesi nel semestre non superano affatto quelle che ordinariamente si verificano nei vari reparti bianchi e di colore. Le mancanze più gravi, che portarono a denunce al Tribunale Militare e ad espulsioni, furono, considerando la forza del R. Corpo e le circostanze indicate, relativamente poco numerose. La pronta repressione di tali mancanze valse di

esempio agli altri e liberò nel tempo stesso il Regio Corpo di elementi poco idonei, di poco rendimento e quindi ben poco desiderabili.”¹⁷¹

Lo stato di guerra delle operazioni di polizia coloniale rappresentava chiaramente una situazione di grande stress operativo per le truppe, e l'essere costrette a servire oltre i termini di congedo, in condizioni ambientali e logistiche assai sfavorevoli, poteva dare origine a maggiori infrazioni nei ranghi. Inoltre possiamo vedere come l'effetto sul morale e la disciplina apportato dai campi famiglia fosse pienamente riconosciuto, se la loro assenza dalla linea del fronte metteva gli ascari in una forte situazione di disagio. Ciononostante le infrazioni continuano ad essere poche e di minimo impatto sullo stato delle truppe, grazie soprattutto alla rapida risposta delle autorità. Vengono poi elencate le denunce consegnate al Tribunale Militare nel primo semestre 1926:

“Le denunce al Tribunale Militare compiute complessivamente nel 1° semestre del 1926 furono 34 così ripartite:

12 per diserzione

7 per rifiuto di obbedienza

3 per insubordinazione

1 per abbandono di posto

4 per furto

4 per rissa (con conseguente ferimento)

3 per reati vari

34”¹⁷²

La relazione precisa che le 12 denunce per diserzione sono già state trattate dal tribunale militare e risultano quindi tra le cause delle 83 espulsioni viste nella tabella. Per il resto delle denunce, possiamo vedere a parte i 7 casi di rifiuto di obbedienza, si riferiscono principalmente a reati minori. Sorprende che nonostante il numero effettivamente basso di espulsioni e denunce, venga riportata questa articolata lista.

Le relazioni trimestrali del 1927 sviluppa ulteriormente quanto appena visto. Durante il primo trimestre viene infatti detto che, pur esistendo la possibilità che il crescere

¹⁷¹ AUSSME, D3, B22, F5, Relazione per il I° e II° trimestre del 1926, cit., pp. 67-68

¹⁷² Ivi.

degli arruolamenti influisse negativamente sulla disciplina, il Regio Corpo non aveva mostrato rilevanti segni negativi:

“L’intensificazione degli arruolamenti e la sospensione dei congedamenti avrebbe potuto infatti influire sfavorevolmente sulla buona disciplina del Regio Corpo, date le speciali caratteristiche delle truppe di colore e il fatto che la percentuale dei provvedimenti disciplinari è diminuita rispetto al passato, dimostra che l’ascari arabo-somalo, in questo periodo delle operazioni svolte in Somalia, oltre ad essere diventato più agguerrito, è anche divenuto un ottimo soldato.”¹⁷³

La descrizione che traspare dalla documentazione continua ad essere quella di un corpo militare disciplinato e fedele, che migliora ulteriormente queste sue caratteristiche durante l’impiego bellico. Però durante il secondo trimestre viene riportato che un gran numero di denunce dirette a soldati indigeni, risolte poi in molte assoluzioni, riguardavano truppe di freschissimo reclutamento:

“Infatti molti degli indigeni denunciati, che spesso appartenevano a cabile che non avevano avuto in precedenza molti dei loro componenti che avessero prestato servizio militare, non avevano compreso, il più delle volte, dato che da poco erano alle armi, tutta la gravità del rifiuto di obbedienza, dell’insubordinazione e della diserzione; altri invece abituati alla razzia, non attribuivano vero carattere di reato all’appropriazione indebita.

Occorreva pertanto, come del resto deve praticarsi, sebbene con minore intensità, in qualsiasi milizia, che fossero subito fatti bene entrare nella mente semplice di questi indigeni i giusti concetti di disciplina e di morale, spiegando loro le gravi sanzioni che il Codice Penale militare stabilisce in proposito.”¹⁷⁴

Riaffiora nuovamente il paternalismo coloniale nella necessità di rendere comprensibili alle “menti semplici” degli indigeni i regolamenti militari italiani. Il 1927 è, come abbiamo visto dalla tabella precedente, l’anno con il maggior numero di espulsioni, il numero delle denunce è di 8,14,24 e 31 rispettivamente per i 4 trimestri,

¹⁷³ AUSSME, D3, B29, F8, Relazione sull’andamento del R. Corpo nel 1927, cit., *Relazione I trimestre*, pp.75-76

¹⁷⁴ Ibidem, *Relazione II trimestre*, p.75

e la citazione di qui sopra può aiutare a comprendere meglio la situazione. Il Regio Corpo si era espanso notevolmente durante le operazioni contro i sultanati, assorbendo nei suoi ranghi un numero sempre maggiore di somali. Questo aveva portato anche a una minor qualità nell'istruzione delle reclute, che stando alla relazione del secondo trimestre era stata "...in alcuni casi, alquanto approssimata..."¹⁷⁵. Unendo questi fattori al già citato stato di operazioni, alla lontananza dai campi famiglia e ai problemi di approvvigionamento, possiamo ricavare un quadro coerente su cui posizionare l'effettivo alto numero di espulsioni dell'anno. Vedendo poi come, tornato allo stato di "quiete" dopo il 27, il Regio Corpo veda notevolmente diminuir le espulsioni, a fianco anche di una diminuzione di effettivi, ci permette di ipotizzare che la tenuta disciplinare delle truppe indigene fosse tendenzialmente buona in periodo di pace, ma incline a peggioramenti durante le operazioni. Quella che può sembrare una banale asserzione troverà ulteriore conferma quando a breve andremo ad osservare la disciplina delle truppe durante la guerra d'Etiopia.

Riprendendo la già citata relazione di Ruggero al governatore Corni del 1928, troveremo una descrizione assai più impietosa della disciplina e del morale delle truppe indigene. Abbiamo già visto nel secondo capitolo come Ruggero avesse constatato lo scarso ascendente che il Regio Corpo esercitava sulle cabile nobili, e nel quarto capitolo come le bande dei dubat rappresentassero un nervo scoperto per la loro mancanza di disciplina e di controllo. Nella sua relazione, insiste anche sul livello assai basso del morale degli ascari, motivandolo inizialmente con problemi organizzativi e logistici, che avevano portato, insieme ad altri problemi a:

*"[...] c) insufficienza della paga degli ascari, obbligati ad avere le famiglie lontane (in qualche posto gli ascari pagano un Kg. di farina 4 lire; 4 lire è la paga giornaliera di un ascari nei primi due anni di servizio)."*¹⁷⁶

Le deficienze logistiche e organizzative erano dovute all'eccessivo sparpagliamento del Regio Corpo sul territorio della colonia a seguito della fine delle operazioni di polizia coloniale. Le truppe erano pagate troppo poco rispetto al costo che la vita lontano dai campi famiglia imponeva, in quanto dovevano dividere la paga fra le loro

¹⁷⁵ Ivi.

¹⁷⁶ AUSSME, D3, B24, F2 *Relazione a S.E. il Governatore della Somalia*, cit., p.3

esigenze e il mantenimento delle famiglie lontane, senza poter usufruire delle cure domestiche esercitate dalle mogli.

Un altro fattore decisivo fu la fine stessa delle operazioni militari. Ruggero infatti ci dice che la disciplina delle truppe indigene è normale – con meno entusiasmo quindi rispetto alle relazioni trimestrali precedenti – ma è invece il morale delle truppe, assai basso, il vero problema. Abbiamo già visto come imputasse ai lavori edilizi portati avanti dagli ascari il disinteresse dei nobili somali per l’arruolamento, facendo preferire loro le bande. Riguardo alle truppe, egli afferma infatti che *“il morale è basso perché gli ascari fanno tutto, i muratori, gli stradini, i camalli ecc., meno che i soldati.”*¹⁷⁷ Viene inoltre ulteriormente descritto l’effetto negativo della paga insufficiente unito alla soppressione di alcune indennità di servizio per gli ascari:

“In complesso tutti risentono nel morale dell’impiego attuale dei reparti e della disorganizzazione generale della quale non possono non avere la sensazione.

*Per la truppa poi agiscono fortemente sul morale le condizioni materiali di vita. Poiché la paga è sufficiente in condizioni normali, ma non lo è più in località lontane dove i prezzi aumentano enormemente, dove l’ascari è obbligato a fare vivere la famiglia lontana, e dove – se fuori dalla sede normale – gli è stata negata per le condizioni de bilancio la indennità di marcia spettantegli per Decreto Governatoriale.”*¹⁷⁸

Lo stato del Regio Corpo era quindi, stando alle parole di Ruggero, particolarmente negativo, demoralizzato e ripiegato su se stesso a causa di inefficienze logistiche e problemi, oltre che sottoposto a quadri ufficiali tutt’altro che efficienti:

“Il personale del Regio Corpo era governato in base alle questioni personali di amicizia, di sollecitazione, ecc., e non in base allo spirito delle disposizioni e della disciplina.

*Onde: disordine interno che si rifletteva nei reparti e nei e nei servizi; inadempienza di funzioni essenziali; perdita di prestigio e di autorità.”*¹⁷⁹

¹⁷⁷ Ibidem, p.8

¹⁷⁸ Ivi.

¹⁷⁹ Ibidem, p.15

La soluzione allo specifico problema del morale e dello stato di abbandono delle truppe indigene risiedeva secondo Ruggero, inizialmente in un miglioramento delle capacità di comando degli ufficiali e sottufficiali italiani, che si sarebbe ripercosso positivamente sugli ascari. Verso questi ultimi si sarebbe dovuto procedere facendo leva sul loro orgoglio marziale e allo stesso tempo migliorando le condizioni di servizio senza però cadere nel lassismo e nell'inattività:

“Così per la truppa occorre innanzitutto organizzare i reparti, dare all’ascari la convinzione che è soldato e non semplice camalo, fargli sentire l’orgoglio del proprio reparto, del proprio stato personale, la fiducia dei suoi graduati, nei suoi Ufficiali, nel Comando. E parallelamente creargli condizioni di vita decoroso che, compensate da disagi e fatiche ricercate espressamente nelle marce e nei periodi di escursioni, gli facciano sentire del proprio stato senza abituarlo a comodità dannose per suo rendimento.”¹⁸⁰

La “ricetta” di Ruggero per migliorare il morale e la disciplina delle truppe era prima di tutto mirata a migliorare la qualità degli ufficiali coloniali, a regolare in positivo le loro interazioni con le truppe indigene, senza però mettere in discussione la gerarchia coloniale. In questo continuava ad essere, come già accennato, una forte critica nei confronti dell’operato di De Vecchi, ma chiaramente non nei confronti del governo coloniale. La relazione purtroppo, nel suo dedicarsi alla situazione generale, manca di comunicarci il numero di reati comuni e le punizioni inferte agli ascari, probabilmente ritenendolo un problema minore, come fatto in precedenza, e risolvibile con le giuste misure.

Come per le questioni numeriche, anche per quelle disciplinari le relazioni trimestrali dei primi anni 30 calano drasticamente per qualità e attenzione ai dati. Le relazioni del 1930, per esempio, tendono a elencare brevemente le espulsioni e a definire la disciplina ottima e il morale perfetto. La situazione, in Eritrea e in Somalia cambierà con i preparativi per la guerra d’Etiopia.

¹⁸⁰ Ibidem, p.19

5.3 L'impatto della Guerra d'Etiopia sulla disciplina delle truppe indigene.

Abbiamo visto come la situazione disciplinare dei due Regi Corpi non differisca molto da quella dei K.A.R. e dei S.C.C.: in entrambi i contesti coloniali, il ruolo prettamente di presidio e il limitato sforzo bellico delle truppe creava, di fatto, poche possibilità per infrazioni disciplinari importanti. Abbiamo comunque visto che le eccezioni non erano mancate, e che lo stato di guerra interna delle operazioni in Somalia Settentrionale aveva portato a temporanee diminuzioni della disciplina e del morale delle truppe indigene.

Le preparazioni per lo sforzo bellico, la crescita esponenziale delle truppe indigene e l'arrivo in relativamente poco tempo di un vasto numero di truppe metropolitane sul territorio coloniale andarono a influire sulla tenuta disciplinare delle truppe di Eritrea e Somalia.

Proprio riguardo a quest'ultima, un rapporto inglese riguardante gli eventi di Ual Ual ci permette di visionare nuovi elementi riguardo la fedeltà non degli ascari, ma delle bande dubat.

Il documento¹⁸¹, che non ci risulta ad oggi essere stato visualizzato da storici italiani, appartiene alla serie archivistica *Italian relations with Etiopia*, e riporta gli interrogatori di cinque dubat, stanziati tra Ual Ual e Wardair, che avevano disertato passando alle fila imperiali in due gruppi tra il 30 novembre e il 2 dicembre. La particolarità del documento risiede nel suo trilinguismo. La coperta del rapporto è stata compilata dagli uffici coloniali britannici, i quali hanno trasmesso a Londra i rapporti degli interrogatori, redatti quattro in francese, lingua della diplomazia imperiale, e uno in italiano. Risulta infatti che su cinque dubat, solo il primo interrogato conoscesse l'italiano.

Il 25 dicembre 1934 la British Somaliland-Ethiopian Boundary Commission inviò a Londra un rapporto riguardante la defezione di 5 irregolari i dubat e l'interrogatorio a

¹⁸¹ PRO, CO 535/106/9 *Italian relations with Ethiopia: includes correspondence relating to the use of the wells at Walwal and Wardair by British tribes and the settlement of the dispute by the withdrawal of Italian troops. Also includes a detailed report on the desertion of Somalis from the Italian army to the Ethiopians.*
Part 2.

cui erano stati sottoposti tra il 17 e il 20 dicembre 1934, a quasi due settimane di distanza da lo scontro di Ual Ual¹⁸².

Il primo interrogatorio, quello condotto con Egal Youssouf, migiurtino rer Beydyhan, l'unico dubat capace di parlare italiano, ci mostra come l'ufficiale delle truppe italiane avesse tentato di galvanizzarle con una roboante retorica imperiale:

*“Alle nove ore del mattino, Capitano fatto fischio e tutti banda stare Wardait, parlato così: Voyaltri somali siete lioni. I lioni prendere con (dal) collo la bestia che incontra sua strada e ammazzare. Voyaltri farete così. [...] Il giorno dopo Capitano detto tutti banda che stanno davanti di Abissino: Adesso venuto aeroplano e anche venire automobilindi [sic] ognuno avere tre mitragliatrici. Quando venire macchina, voyaltri non fare guerra con Abissino: bastare macchina che camminare sotto e macchina che camminare sopra. Quando venire questa macchina voyaltri vedere come io si fare. Io maccinare [sic] Abissino come café; voyaltri entrare caserma e dormire tranquilli. Capitano Cimmaruta detto che quando venire una mosca, prima di tutto fare così (il equisse le geste de chasser une mouche de son visage); si non ti lasciare, tenere con mani (il empoigne sa main) e così muore. Ma il Capitano parlare multo così, ma nessuno potere tenere sua parola. Io potuto tenere sua parola, perché io conosca sua lingua, ma altri Dubad non potere tenere, perché non sapere sua lingua. Io ho pensato venire da Abissino quando stato a Wardair e con me quindici persone, perché sapere che Omer Semeter stare Capo con Abissino. Io sono mijiurtino e non piace italiano, perché non fare giustizia quando stare mio paese.”*¹⁸³

Omar Samantar, il responsabile della perdita di El Bur e unico capo dei sultanati sfuggito alla cattura italiana riparando in Etiopia rappresentava, a quasi 7 anni di distanza dalla fine delle operazioni, ancora un motivo di disturbo, seppur minimo, per il dispositivo coloniale italiano. Inoltre testimonia come i migiurtini non si sentissero trattati in modo equo dal Governo italiano.

Questa testimonianza aggiunge una vena tragicomica al comportamento del capitano Cimmaruta, comandante del presidio italiano, che parla ai dubat in italiano, infarcendo il suo discorso di metafore, ma solo pochi possono comprenderlo a pieno. Alcuni degli

¹⁸² Riporteremo l'interrogatorio in appendice. Vedi APPENDICE 9

¹⁸³ PRO, CO 535/106//9 *Italian relations with Ethiopia*, cit.

altri interrogatori infatti riporteranno che erano i graduati indigeni a trasmettere le parole di Cimmaruta, o in alcuni casi un interprete traduceva in tempo reale. Questo può darci un'indicazione dello scollamento tra i quadri ufficiali arrivati dall'Italia e le truppe indigene.

Il secondo interrogatorio, condotto su Abdille Berre, dubat migiurtino, rer Beydyhan, con 5 anni di servizio, chiarifica ulteriormente le intenzioni bellicose di Cimmaruta, chiamato *endaâd* nel documento, riguardo un possibile attacco alla delegazione anglo-abissina:

*“[...] Endaâd a dit que les Doubaâd ce sont des lions et qu’il ne faut pas les renfermer dans la cage. Il faut les laisser libres. Ces gens qui viennent d’arriver à Walwal (Anglais et Ethiopiens) ce sont comme des mouches, pour moi, qu’il faut chasse et écraser (il fait le geste).”*¹⁸⁴

Questo tentativo di suscitare “l’ardore guerriero” dei dubat, usando una metafora animalesca assai cara alla retorica coloniale¹⁸⁵, non aveva però sortito l’effetto su tutti i circa 400 dubat presenti a Ual Ual. Infatti Abdille Berre sostiene che, una volta giunti dei rinforzi composti da autoblindomitragliatrici, che presagivano lo scontro imminente, lui e altri due ascari avevano preso la decisione di disertare:

*“Quand ces machines sont arrivées nous avons eu la certitude qu’il aurait le combat. Nous avons décidé de nous mettre du côté des Abyssins. Dans la nuit nous avons passé les lignes et nous sommes entré auprès des Abyssins, moi et deux autres Doubaâd.”*¹⁸⁶

Il terzo dubat interrogato, Ali Hassen, migiurtino del rer Mahmoud, abtirs (genealogia) Aden Aoul Kassen, con due anni di servizio, aveva disertato il giorno successivo al gruppo di Abdille Berre. Nella sua testimonianza, riporta come Cimmaruta si era rivolto alle truppe il giorno dopo la diserzione:

¹⁸⁴ Ibidem.

¹⁸⁵ L’animalità dell’ascari, la sua trasfigurazione come fiera feroce, specialmente con un felino, era un leitmotiv ricorrente della narrativa e della pubblicistica coloniale. Si vedano a proposito le illustrazioni in Guerriero, *Catalogo della mostra Ascari d’Eritrea*, cit., pp.53-53 e quelle contenute in Giachi, *Truppe Coloniali Italiane*, cit., pp. 52, 62 e 119

¹⁸⁶ PRO, CO 535/106/19 *Italian relations with Ethiopia*, cit.

“Le lendemain matin Endaâd s’est adressé de nouveau à tous les banda et il nous a dit que les trois dubaâd qui sont allés auprès des Abyssins, reviendront parmi nous après qu’ils auront souffert la faim. Il nous a dit également qu’il prendrai tous leurs biens pour les distribuer à tous le dubaâd. Dans la même journée (1er décembre) j’ai combine avec une sentinelle abyssine qui se trouvait en face de moi, pour passer, la nuit venue au camp Abyssin, sans qu’elle ne me tire des coupes de fusil.

Demande des Délégués: Pourquoi est-ce que vous êtes venu auprès des Abyssins ?

Réponse : Nous Mijertins, n’aimons pas les Italiens.”¹⁸⁷

La promessa di spoliazione dei disertori, una volta che fossero tornati, non aveva fatto presa su Ali Hassen, il quale rivela anche lui come il motivo dietro la diserzione fosse il suo essere Migiurtino, ovvero l’appartenere a una delle ultime tribù ad essere stata sottomessa agli italiani durante il governo di De Vecchi.

Il quarto interrogato, Mohamed Chire, migiurtino Omar Mahmoud del rer Kalaf, dubat con due anni di servizio, anche lui disertore dopo il primo gruppo, conferma le parole di Cimmaruta sia riguardo i disertori sia riguardo la “necessità” di schiacciare gli abissini come mosche. Anche lui si allinea con gli altri dubat migiurtini, riferendo che dietro la diserzione c’era il cattivo trattamento subito dal suo popolo ad opera degli italiani:

“Demande des Délégués: Pourquoi êtes-vous venu auprès des Abyssins?

Réponse : Parce que les Italiens font beaucoup de mal à notre pays : parce que les gradés Hawiya nous maltraitent et parce que les Abyssins nous sont sympathiques.”¹⁸⁸

Appare ulteriormente chiaro come la motivazione dietro le diserzioni risiedessero nell’insofferenza dei migiurtini per il governo italiano, insieme a quella per i soprusi portati avanti dai graduati appartenenti al clan Hawiya, quest’ultimo uno dei più numerosi della Somalia Italiana.

Il quinto interrogatorio conferma inoltre come le voci circa la presenza di Omar Samantar circolassero diffusamente fra le truppe. Il dubat Guelle Warsama, rer

¹⁸⁷ Ibidem

¹⁸⁸ Ibidem

Beydyhan, due anni di servizio, infatti sostiene anche lui che tra gli altri fattori, proprio la presenza di Omar Samantar in Etiopia lo avesse spinto a disertare:

*“Demande des Délégués : Pourquoi est-ce que vous êtes venu auprès des Abyssins?
Réponse : Parce que nous Mijertins nous étions maltraités par les gradés Hawiya et parce que Mijertins et Italiens ne s’entendent pas bien. Aussi je voulais rejoindre mon compatriote Omar Semetar qui est auprès des Abyssins, comme Chef.”*¹⁸⁹

Analizzando in prospettiva questo documento, saremmo portati a considerare che 5 diserzioni su una forza di circa 400 irregolari rappresentassero poca cosa. Ma il fatto che fossero tutti migiurtini e di rer simili, e che alcuni di loro avessero ammesso di voler raggiungere Omar Samantar, ci permette di ipotizzare che il tentativo di fidelizzare i dubat delle bande lasciandoli prettamente senza strutture disciplinari rigide e liberi di muoversi lungo e attraverso il confine, non fosse del tutto efficiente. Inoltre i dubat di Ual Ual sono quelli ritratti con toni trionfali nel film *Sentinelle di Bronzo*, diretto da Romolo Marcellini nel 1937 come opera propagandista e celebrativa della conquista dell’impero. Nella realtà gli eroi africani del film, chiaramente secondari rispetto a quelli italiani, non erano questo fulgido esempio di attaccamento al governo coloniale.

Questo episodio, come quello di El Bur, non può essere preso come regola della situazione generale delle truppe indigene, ma ci permette di anticipare i segni di scollamento tra truppe indigene e governo coloniale che fu presente durante la Guerra d’Etiopia. Dobbiamo a questo punto inserirci in un dibattito storiografico già impegnato ma che risulta molto utile per questa ricerca.

In *Disertori e Patrioti. Soldati africani tra guerra e passaggi di fronte*¹⁹⁰, Alessandro Volterra critica una serie di supposizioni e assunti portati avanti da Del Boca nel secondo volume della serie *Gli Italiani in Africa Orientale* riguardo alla diserzione degli eritrei durante l’offensiva contro l’Etiopia. Infatti in un paragrafo intitolato “Gli eritrei disertano in massa”¹⁹¹, Del Boca aveva riportato che nel gennaio del 1936, in

¹⁸⁹ Ibidem,

¹⁹⁰ Volterra, “Disertori e Patrioti. Soldati africani tra guerra e passaggi di fronte (1935-1936)”, in Chelati Dirar, Palma, Triulzi e Volterra, a cura di, *Colonia e postcolonia come spazi diasporici* cit., pp. 209-234.

¹⁹¹ Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale: II*; cit., pp.514-518

tre distinti episodi, 70, 700 e circa 1.000 ascari dei reparti eritrei si erano ammutinati e avevano disertato, passando alle fila etiopiche. Del Boca aggiunge inoltre che l'incertezza sui numeri dei disertori eritrei li fa oscillare, durante il periodo delle operazioni militari, tra i 904 e i 4.000¹⁹². Le fonti impiegate da Del Boca per indicare questi numeri provengono principalmente dalla memorialistica italiana o da alcune corrispondenze tra Badoglio, Graziani e Lessona, queste ultime tendenti a indicare numeri assai più bassi.

Di fronte a queste affermazioni di Del Boca, Volterra punta l'attenzione sul fatto che tali dati non hanno un vero e proprio riscontro documentario. Porta a prova una tabella relativa alle diserzioni di militari eritrei fino al 31 marzo 1936, che di seguito riproduciamo:

<i>Ascari disertori suddivisi per provenienza o religione</i> ¹⁹³					
<i>Commissariato o regione d'origine</i>	<i>Religione</i>		<i>Commissariato o regione d'origine</i>	<i>Religione</i>	
	<i>Copta</i>	<i>Musulmana</i>		<i>Copta</i>	<i>Musulmana</i>
<i>Scioa</i>	4	0	<i>Agordat</i>	0	17
<i>Hamasien</i>	95	15	<i>Beni Hamer</i>	0	8
<i>Macalle</i>	4	0	<i>Sudan</i>	0	3
<i>Jemen</i>	0	11	<i>Massaua</i>	2	8
<i>Cheren</i>	19	97	<i>Dancalia</i>	1	3
<i>Serae</i>	129	6	<i>Tessenei</i>	1	2
<i>Tigray</i>	58	11	<i>Berbera</i>	0	1
<i>Achele Guzai</i>	296	15	<i>Coahin</i>	1	0
<i>Amhara</i>	1	0	<i>Cassala</i>	0	4
<i>Goggiam</i>	3	0	<i>Auxum</i>	2	0
<i>Somalia Inglese</i>	0	11	<i>Scimezzana</i>	3	0
<i>Scirè</i>	1	0	<i>Adi Ugri</i>	1	0
<i>Jeggiu</i>	1	0	<i>Maragus</i>	1	0
<i>Barentù</i>	5	0	<i>Cunama</i>	0	5
<i>Agamè</i>	30		<i>Totale</i>	631	217
			<i>Totale generale</i>	848	

¹⁹² Ibidem, p.516

¹⁹³ Volterra, "Disertori e Patrioti", cit., p.221. Il documento da cui Volterra ha ricavato la tabella è in AUSSME, N11, B4108, F, II/I/17, *Situazione militare in A.O.I.-1937*, ma è presente anche in AUSSME, D1, B110, F01 *Diserzioni*, dove lo abbiamo visualizzato.

Volterra afferma che il dato di 848 non rappresenti affatto una “diserzione in massa”, come indicato da Del Boca. Infatti se le riportiamo al numero totale delle truppe eritree allo scoppiare del conflitto, 58.000 ascari circa, la percentuale di diserzione si aggira intorno al 1,5% del totale.

Volterra sostiene che le indicazioni dei commissariati di provenienza e della religione ci permette di vedere come il 77% dei disertori venga da 3 commissariati eritrei, Hamasien, Seraè e Achele Guzzai e di come il 25% sia musulmano¹⁹⁴. Nel primo caso l'autore puntualizza come i dati si rispecchiano con l'usuale maggiore provenienza di reclute da questi 3 commissariati - come da noi indicato nel secondo capitolo; per quanto riguarda i musulmani, indica come le diserzioni non avessero preso una dimensione identitaria, religiosa o di rivendicazione di appartenenza nazionale, mettendo in discussione quanto nuovamente sostenuto da Del Boca, che ispirandosi a una dichiarazione dell'Imperatore Haile Selassie, imputava le diserzioni a “*una solidarietà di razza e una presa di coscienza nazionale*”¹⁹⁵. È probabile che Del Boca, nel considerare le truppe indigene africane, le considerasse spesso estranee a qualunque vincolo di fedeltà nei confronti del dominio italiano, ma solamente interessate al tornaconto economico, come sembra per altro denotare il suo frequente uso del termine “mercenari” nel riferirsi agli ascari somali del periodo interbellico.

Le truppe eritree, se non proprio in maniera entusiasta, aderirono al conflitto e alle successive operazioni di polizia coloniale senza “*sostanziali segni di insofferenza*”¹⁹⁶. Chiaramente le posizioni di Del Boca, per quanto rivoluzionarie per il tempo in cui furono redatte, risentono del periodo in cui sono state elaborate, nel quale l'accesso alla documentazione archivistica risultava assai più complesso di adesso.

Gli eventi di rilevanza disciplinare di cui si può trovare riscontro documentario per il periodo 1935-39 sono infatti pochi e molto spesso i documenti relativi sono assai carenti di precisione. Osservarne alcuni può aiutare nel comprendere maggiormente lo stato morale e disciplinare delle truppe eritree durante il conflitto.

¹⁹⁴ Ibidem, p.220

¹⁹⁵ Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale: II*; cit., p.516

¹⁹⁶ Volterra, “Disertori e Patrioti”, cit., p.220. Le stesse posizioni sono sostenute sempre da Volterra in *Sudditi Coloniali*, cit., pp. 91-93

Nel settembre 1935, poche settimane prima dell'inizio dell'invasione, il Comando di Corpo d'Armata dell'A.O. fu informato di una diserzione di gruppo avvenuta a Senafè il 16 dello stesso mese:

“Nella notte sul 16 corrente, dall'accampamento della 2° Compagnia del 5° Battaglione Eritreo, in Senafè, disertarono previo concerto 1 sciumbasci 2 graduati e 13 ascari, nonché un Buluc Basci della 3° Compagnia, i quali asportarono dall'armeria del reparto, la cui chiave era in consegna allo Sciumbasci, 5 mitragliatrici Breda 30, 11 fucili mo.91, 17 moschetti, cartucce e 7 muletti di cui 5 dell'amministrazione militare e materiale vario.”¹⁹⁷

Inizialmente il documento imputa questa diserzione, grave non tanto per i numeri quanto per il materiale asportato, alla vicinanza del confine e all'opera di infiltrazione e propaganda portata avanti dagli agenti etiopici, a causa soprattutto di *“altre diserzioni isolate che si sono verificate in questi giorni, perfino tra elementi musulmani”¹⁹⁸*. I disertori si sarebbero accordati con notabili di oltre confine, per defezionare con quanto più materiale bellico possibile. L'autore del rapporto ritiene però doveroso riportare anche un'altra motivazione:

“Circa le cause del fatto in parola ritengo anche opportuno, a titolo di notizia, far presente che sul tardi di ieri stesso, il B.B. Uoldé Gabriel di Gurà, del comando del 5° battaglione, confidò ad un capo locale, a noi devoto, che lo sciumbasci disertore era da tempo in urto cogli ufficiali della compagnia, e che lo stesso, aveva giorni prima ricevuto da un ufficiale un calcio nei testicoli. Informato di ciò avvertii il Sig. Generale Dalmazzo che praticò un'immediata inchiesta ma senza risultato definitivo in quanto che il B.B. Uoldé, pur confermando quanto aveva asserito al capo indigeno, fu esitante nel rivelare da chi avesse appreso le circostanze sopra riferite.”¹⁹⁹

Gli altri rapporti e le relazioni allegate a questo documento non danno molta importanza al sopruso perpetrato nei confronti dello sciumbasci, preferendo

¹⁹⁷ AUSSME, D5 Carteggio Sussidiario CdA AOI, B58, F15 Assenze e Diserzioni, Comandi I Corpo d'Armata A.O., Ufficio Carabinieri Reali, 17 settembre 1935, Oggetto: diserzione da Senafè di elementi del 5° btg. Eritrei.

¹⁹⁸ Ivi

¹⁹⁹ Ivi

concentrarsi sulla propaganda e sulle possibili infiltrazioni da oltre confine. Solo un comunicato della sezione informazioni della Divisione Sabauda riporta alcuni particolari aggiuntivi. Grazie infatti ad un informatore indigeno che aveva rintracciato la colonna in un villaggio etiopico, si era saputo cosa i disertori avevano detto al notevole locale che li aveva accolti. Nella fattispecie è interessante riportare quello che aveva raccontato uno dei bulucbasci:

“Il B.Basci Aulon Hagos invece asserisce di essersi allontanato dal battaglione perché in una interrogazione relativa a maltrattamenti subiti da altro graduato, da parte del proprio capitano, egli aveva depresso accusando il capitano e dal quale poi fu minacciato di fare brutta fine nella carriera. Egli non aveva intenzione di disertare, ma dopo la minaccia fu chiamato dallo scium-basci Selebà e dal B.Basci Hagos Gullai che lo convinsero dicendoli che il capitano non gli avrebbe perdonato un fatto così grave.”²⁰⁰

Era stato l'atteggiamento violento e aggressivo del capitano italiano, lo stesso che aveva dato origine alla defezione, a spingere il bulucbasci a unirsi ai disertori. Infine, dobbiamo aggiungere che, impossibilitate a punire i disertori, le autorità italiane si rivalsero sulle loro famiglie:

“Nella giornata di ieri è stato disposto dal Residente di Adì Caié, d'accordo colle autorità militare interessate ed in attesa di ulteriori decisioni superiori, il fermo delle famiglie dei disertori, le quali da qualche tempo non vivevano più al campo, donde, per provvedimento generale, ma da parecchi tuttora criticato, erano state allontanate con altre famiglie. Si ritiene che il trattamento troppo benevolo finora usato verso le famiglie dei disertori, liberi questi da soverchie preoccupazioni sulla sorte dei propri congiunti, e che pertanto nel momento attuale siano indispensabili provvedimenti energici.”²⁰¹

Come abbiamo visto nel caso delle operazioni in Somalia del 1925-27, la lontananza dai campi famiglia affliggeva in modo serio il morale e di conseguenza la disciplina

²⁰⁰ Ibidem, *Notiziario relativo alla diserzione di militari indigeni del V° btg. Indigeni, 17 settembre 1935*

²⁰¹ Ivi

delle truppe indigene, e questo si ripeteva a maggior ragione in un momento, il settembre 1935, e in un luogo, il confine occidentale dell'Eritrea, di crescente tensione. Inoltre un rapporto successivo fa presente come lo sciumbasci a capo dei disertori potesse vantare un servizio svolto come attendente di importanti ufficiali italiani:

*“Lo sciumbasci, promosso a tale grado il 31 marzo 1929 era al battaglione dal 1930: in precedenza era stato attendente dell'allora Colonnello Malladra e dell'allora Colonnello Cona. Il suo passato di servizio ha alternative varie: è, però, rappresentato come persona assai intelligente e molto ambiziosa.”*²⁰²

È probabile ritenere che proprio alla luce del servizio passato lo sciumbasci si fosse sentito ulteriormente umiliato per il trattamento subito.

Questo episodio ci permette di chiamare in causa un altro fattore importante per la disciplina e il morale delle truppe, ovvero il trattamento riservato loro dagli ufficiali bianchi²⁰³.

Volterra imputa ad un peggioramento dell'atteggiamento degli ufficiali italiani nei confronti degli ascari una delle cause delle diserzioni durante la Guerra d'Etiopia²⁰⁴. Erano state le stesse autorità militari italiane a rendersi conto, nei primi mesi della guerra, che la situazione disciplinare non era encomiabile come previsto e che si erano verificati sporadici casi di diserzione. Due documenti, indicati anche da Volterra, redatti dal Generale Pirzio Biroli, esemplificano perfettamente la presa di coscienza da parte delle gerarchie militari riguardo il trattamento degli ascari.

Il 26 novembre 1935 Biroli scriveva ai comandanti della 1° e 2° divisioni e 1° e 2° brigate eritree lamentando di essere venuto a conoscenza di episodi di maltrattamento degli ascari da parte dei nuovi ufficiali metropolitani:

“Gli errori di psicologia nel governo delle truppe eritree oggi assumono un vero e proprio aspetto di reato, e come tali ordinano siano perseguitati; essi errori hanno provocato disagio e malcontento abbastanza diffuso nelle file dei reparti con

²⁰² Ibidem, *Oggetto: diserzione ascari del V battaglione* 16/9/ 1935,

²⁰³ Il tema del razzismo italiano nei confronti degli ascari, seppur di grande importanza, non è oggetto di questa ricerca. Volterra lo ha trattato ricorrendo soprattutto ad interviste condotte in Eritrea ad ascari reduci della guerra; si veda Volterra, *Sudditi Coloniali*, cit., pp. 140-155.

²⁰⁴ Volterra, *Disertori e Patrioti*, cit., pp.224-226

orientamento pronunziato verso la diserzione. Queste constatazione mi risultano in modo incontrovertibile, perché sono confidenze che ascari e graduati hanno fatto con persone alle quali hanno aperto il loro animo in linea confidenziale sì, ma in termini eccitatissimi.”²⁰⁵

C’era quindi una presa di coscienza precisa riguardo gli errori di comportamento degli ufficiali nei confronti degli ascari. Le ragioni del malcontento vengono così riportate:

“1) l’abuso che gli ufficiali fanno delle parole ciuccio, fesso, coglione.

2) il disprezzo col quale taluni bianchi trattano gli indigeni, che contrasta colla bontà usata invece dai coloniali bene orientati anche verso gli indegni apparentemente straccioni. [...]

3) l’abitudine invalsa da parte dei nazionali, ed anche ufficiali, si vede non ambientati, di presentare spesso l’umoristico spettacolo di un negus al quale essi intendono, per esempio, di tagliare la barba. Per l’indigeno ascari, il negus è, sì, un nemico, ma quando lo si mette in ridicolo questo ricade sulla gente di colore e, naturalmente se ne offende.

4) vi sono ufficiali che per cattivarsi la simpatia o popolarità degli ascari non usano punirli. [...]

5) Troppo spesso ufficiali sono in discussione tra loro in forma violenta (sempre ineducata anche se scherzosa) ed offrono scene di contrasti personali. [...]”²⁰⁶

Biroli era stato messo dettagliatamente al corrente della situazione, e conosceva il tipo di angherie a cui erano sottoposti gli ascari. In questa lettera non cerca di dissimulare o minimizzare più di tanto questi comportamenti, ma ne denuncia la pericolosità per l’efficacia militare e per la concordia sotto le armi necessaria allo svolgimento delle operazioni. Termina infine richiedendo ai comandanti delle truppe a cui è diretta la lettera di:

²⁰⁵ AUSSME, D6, B333 Corpo d’armata eritreo o indigeni, F1, Lettera del Gen. Pirzio Biroli, 25/11/1935. Il sottotitolato è nel testo originale.

²⁰⁶ Ivi

“...voler deferire al tribunale, per reato di abuso di potere, coloro che non solo con i fatti, ma anche con le sole parole sconvenienti di cui ho detto sopra, offendono i loro sottoposti.”²⁰⁷

Quella di Biroli è una forte presa di posizione a difesa delle truppe indigene. Chiaramente non è una dichiarazione di uguaglianza, una messa in discussione delle gerarchie coloniali – gli ascari sono sempre e comunque ritenuti dei sudditi africani di cui gli italiani sono i dominatori – ma testimonia l’attenzione che era riposta nel mantenere le truppe indigene ad un buon livello morale.

Sempre Biroli, il 28 novembre, comunicava al Comando Superiore in A.O. che atteggiamenti sbagliati da parte degli ufficiali bianchi avevano danneggiato il morale delle truppe indigene, favorendo le diserzioni. Tali atteggiamenti erano dovuti a uno scarso livello degli ufficiali italiani:

“... ufficiali che, preposti senza alcuna preparazione professionale ed alcuna pratica di reparti di colore al comando di truppa indigena, hanno dimostrato incapacità ed incomprendimento di come tali reparti dovevano essere addestrati, governati e condotti.”²⁰⁸

I comportamenti scorretti degli ufficiali bianchi non erano quindi un problema secondario, ma erano sentiti come gravi e potenzialmente pericolosi per le operazioni militari. Le forze armate coloniali erano cresciute così tanto e così velocemente da dover, probabilmente, lesinare sulla qualità degli ufficiali, attingendo a personale senza alcuna esperienza coloniale, nel quale, al paternalismo autoritario ma cauto e guardingo degli ufficiali con esperienze africane, si sostituiva l’arroganza e il razzismo di cui l’imperialismo fascista si era fatto portavoce. Come già anticipato dalla relazione di Ruggero del 1928, la scarsa qualità degli ufficiali italiani finiva per danneggiare le truppe indigene.

Il 18 settembre 1935 un comunicato del Comando del II Corpo d’Armata in A.O. riporta che un sergente italiano, sentendosi erroneamente minacciato da un indigeno,

²⁰⁷ Ivi

²⁰⁸ Ibidem, *Lettera del Comando Corpo d’Armata Indigeni al Comando Superiore in A.O.*, 28 novembre 1935

lo aveva ucciso a colpi di pistola. L'indagine aveva mostrato che le cause dell'omicidio provenivano "...dall'incomprensione dei sentimenti degli indigeni eritrei verso di noi e da un'ingiustificata soverchia impressionabilità del graduato"²⁰⁹.

La reazione immotivata del graduato italiano era vista, pur nel suo piccolo, come una pericolosa tendenza che poteva danneggiare i rapporti con la popolazione eritrea. Era quindi necessario che i comandi informassero i militari italiani e ne controllassero gli atteggiamenti:

"È necessario che i comandanti dei reparti dipendenti chiariscano ai militari di truppa che i sentimenti degli indigeni eritrei sono di assoluta dedizione e fedeltà all'Italia e che non esiste da parte loro alcun senso di ostilità verso di noi. Nessuno deve ignorare che quasi tutta la parte maschile della popolazione indigena ha servito la Patria nostra nei ranghi dei fedelissimi battaglioni che sin dalla fondazione della Colonia hanno combattuto valorosamente in Eritrea, Somalia e Libia. Si deve pertanto, specialmente da parte dei comandanti dei minori reparti, esplicitare intensa ed appropriata azione persuasiva per sventare ogni preconcetto che produce una ingiustificata impressionabilità e che può condurre a gravi conseguenze e fra l'altro alla alienazione del sentimento di attaccamento degli indigeni verso di noi.

*Si gradirà assicurazione al riguardo."*²¹⁰

Sembra quasi di capire che i timori degli Alti Comandi si estendessero anche ai rapporti che i militari italiani potevano avere con la popolazione civile e agli effetti sul morale che l'aperto razzismo dei nuovi venuti poteva avere sugli eritrei. Non è nostra intenzione distinguere qualitativamente fra "vecchio e nuovo colonialismo", ritenendo il primo più giusto verso le popolazioni indigene del secondo: entrambi erano portatori di sottomissione e razzismo. Ma le leve di ufficiali coloniali che si erano formate negli anni precedenti alla Guerra d'Etiopia erano maggiormente conscie delle situazioni locali, dell'atteggiamento da tenere nei confronti delle popolazioni africane. Il loro razzismo coloniale tentava almeno di mascherarsi di bonario paternalismo, al contrario

²⁰⁹ AUSSME, D5, B102 2° CA Ufficio servizi, F8 Contegno truppa indigena, lettera del II° Corpo d'Armata Speciale A.O., Oggetto: Contegno e tratt. nei riguardi della popolazione indigena, 18 settembre 1935

²¹⁰ Ibidem.

di quello delle nuove leve metropolitane che rischiava di esplodere, senza filtri intermedi, contro gli stessi ascari.

Le falle disciplinari potevano originarsi anche nel caso in cui le nuove reclute indigene si fossero trovate a ricoprire ruoli ritenuti poco marziali. È il caso per esempio di uno dei pochi casi di *abiet* di cui si è trovata traccia in questo periodo, avvenuto il 1 ottobre 1935 in una compagnia di salmerie:

“Il 1 ottobre u/s un gruppo di ascari dell’11° cp. Presidiaria si rifiutavano di accompagnare una colonna di asinelli. Sebbene il movente dell’«abiet» consistesse nel desiderio dei componenti la compagnia di essere destinati ad un battaglione operante anziché ad una salmeria, disposi immediatamente perché gli ascari colpevoli fossero tradotti all’Asmara a disposizione del Deposito Libia e Somalia. Inoltre ordinai lo scioglimento della compagnia e la retrocessione dello sciumbasci, di due buluc basci e di cinque muntaz perché:

«...col loro contegno passivo davano fondato sospetto di connivenza con gli elementi colpevoli che non riuscivano ad infrenare, dimostrando così chiaramente di non avere né l’autorevolezza né l’ascendente necessario per conservare il grado».”²¹¹

Durante gli anni, gli eritrei erano stati attratti dal servizio militare non solo per i benefici economici che ne derivavano, ma anche per il prestigio, ideale o reale, che esso conferiva. Essere relegati al servizio di salmeria e alla gestione degli animali da soma non rappresentava una posizione molto ambita, e poteva dare origine a queste forme di protesta, senza sfociare nella diserzione.

Va però aggiunto che Volterra individua anche un altro fattore ritenuto all’origine del calo qualitativo di disciplina e morale degli ascari, ovvero l’aumento esponenziale e repentino del numero di soldati indigeni. Continuando a riferirsi alle sole truppe eritree, utilizza la stessa lettera di Biroli di poco sopra per testimoniare l’apprensione dei comandi italiani riguardo l’aver arruolato personale indigeno non all’altezza delle aspettative, fisicamente ma soprattutto “moralmente”:

²¹¹ AUSSME, D5, B65 1° CA sezione veterinaria, F1 infrazioni di militari dell’esercito e indigeni, Oggetto: disciplina nei reparti indigeni, 12 ottobre 1935

“Per la mobilitazione del C. d’A. Eritreo, per la costituzione dei btg. e dei reparti indigeni vari assegnati ai Comandi di Bassopiano e per l’assegnazione di indigeni e reparti nella zona territoriale [...] il Comando del R.C.T.C. ed i Commissariati regionali hanno dovuto chiamare alle armi la quasi totalità degli uomini validi (o ritenuti tali) specie nelle regioni dell’altopiano. Ne conseguì che i battaglioni, i gruppi di artiglieria e in particolare i servizi hanno dovuto incorporare numerosi ascari maturi di età o giovanetti appena adolescenti. Questi elementi hanno dimostrato la loro scarsa efficienza fisica, influenzando deleteriamente sul resto della massa. Ma la necessità di tale reclutamento ha naturalmente inciso anche sulla efficienza morale di questi ascari meno idonei fisicamente. E tale diminuita efficienza morale agisce sul resto della massa ancor più deleteriamente. La propaganda etiopica fatta a mezzo di opuscoli, di emissari, e che probabilmente ha diramazioni negli stessi reparti, ha avuto ed ha, specie su questi elementi, buona presa: col risultato di provocare varie diserzioni.”²¹²

Le esigenze della guerra avevano spinto i comandi a non andare “troppo per il sottile” nelle selezioni per il reclutamento, e dobbiamo aspettarci che anche nel campo dell’addestramento delle nuove truppe indigene si verificassero notevoli carenze. Unendo questo fattore all’atteggiamento di molti ufficiali italiani possiamo capire perché si verificassero episodi di diserzione e di disaffezione da parte dei soldati eritrei. Abbiamo già incontrato in questo capitolo l’atteggiamento nei confronti dello “scarso materiale umano” – ci venga permessa questa formula assai negativa - reclutato per ragioni di contingenza, ovvero nei rapporti circa le operazioni in Somalia Settentrionale. Esisteva quindi una circolarità del pensiero coloniale italiano, il quale riconosceva che l’aumento del numero di truppe dovuto a “situazioni speciali” poteva portare ad una diminuzione della disciplina, del morale e in definitiva dell’affidabilità delle stesse. Se le “situazioni speciali” erano una campagna d’invasione, ma soprattutto l’estenuante azione di contro-guerriglia, che ricadde quasi esclusivamente sulle spalle delle truppe africane, possiamo capire come il periodo 1935-1939 potesse aver portato ad un peggioramento della disciplina rispetto al passato.

²¹² AUSSME, D6, B333, F1, *Lettera del Gen. Pirzio Biroli, 25/11/1935*, cit.

Per quanto riguarda la Somalia, in questo periodo le informazioni sulla disciplina delle truppe sono ancor più scarse e frammentarie di quelle dell'Eritrea. Un documento permette però di riconoscere anche in questa colonia come il problema della disciplina fosse presente nei mesi precedenti l'inizio delle operazioni. Il 30 giugno 1935 il Generale Frusci, attraverso il Comando di Mogadiscio, diramava a tutti i comandi distaccati e agli uffici militari della colonia, un comunicato avente come oggetto le diserzioni:

“Ho l'impressione che i comandi dipendenti non diano al fenomeno della diserzione che, purtroppo in questi ultimi tempi si è manifestato con una certa frequenza, tutta l'importanza che ad esso dovrebbe essere data. [...]

È necessario che allorquando si riscontrano assenze arbitrarie i comandanti di reparto non si limitino a fare la prescritta comunicazione a questo Comando, all'arma dei CC.RR. e, quindi in un secondo tempo la denuncia all'Autorità Giudiziaria, ma occorre che adottino tutti quei provvedimenti che possono giovare a raggiungere e ad arrestare il presunto disertore, sia distaccando pattuglie alla sua ricerca, sia comunicando ai reparti circostanti e a quelli (specialmente bande) stanziati nelle località verso le quali si presume che si sia diretto il militare o nella residenza della sua famiglia, l'avvenuto allontanamento del militare stesso, le sue generalità, i suoi connotati e quanto possa valere farlo rintracciare. L'adozione di tali misure ha uno scopo oltre che repressivo anche preventivo.

Infatti è evidente che il militare il quale, o perché tentennante nella fede alle nostre istituzioni o perché spinto da motivi diversi o attratto da offerte che possano eventualmente essergli state avanzate da agenti di oltre confine, matura il pensiero della diserzione, potrà essere distolto da tale proposito nel pensare che intorno a lui si stenderà prontamente una fitta rete di ricerche e d'investigazione nelle cui maglie, quasi sicuramente, finirà per essere preso.”²¹³

Non è stato possibile rintracciare dati precisi per confermare le diserzioni di cui parla Frusci, e neppure riguardo alla situazione disciplinare delle truppe arabo-somale durante la guerra contro l'Etiopia. Quanto detto da Frusci è utile comunque per evidenziare due aspetti; il primo relativo all'aumento delle diserzioni, quasi

²¹³ AUSSME, D2, B4, F22, cit., *Lettera del Comando del Regio Corpo Truppe Coloniali della Somalia Italiana, Ufficio Personale, Oggetto: diserzioni, 30/6/1935*

sicuramente da imputare alla crescita dei reclutamenti; il secondo riguarda invece l'incapacità dell'amministrazione militare distaccata nell'individuare, investigare e punire con efficienza i casi di diserzione. Una veloce ed efficace rete di investigazione e repressione doveva servire sia a scoraggiare le diserzioni sia a impedire che eventuali dubbi si radicassero troppo nella mente dei soldati. Infine dobbiamo aggiungere che è uno dei pochi documenti che abbiamo analizzato nel quale, alla presa di coscienza della possibile disaffezione degli ascari, non venga contrapposto l'usuale riconferma della fiducia riposta nelle loro qualità dalle autorità italiane. Ed essendo a firma di Frusci, un coloniale non estraneo alla retorica e al paternalismo, la cosa sorprende ancora di più.

Lo stesso fascicolo include anche un interessante documento riguardo le fustigazioni degli ascari somali. Dall'11 aprile 1933 il Regolamento di disciplina per i militari indigeni Del R.C.T.C. dell'Eritrea, valido anche per gli ascari arabo-somali, aveva sostituito le pene corporali con la reclusione da 3 a 15 giorni. Il 10 ottobre 1935 Frusci faceva però trasmettere un comunicato riguardante la reintroduzione della fustigazione fra le truppe somale:

“Senonché, in considerazione dell'attuale stato di guerra e della conseguente necessità di assicurare con ogni mezzo il mantenimento della disciplina ed in particolar modo al fine di evitare che l'insufficienza delle attuali sanzioni preventive possa rendere più frequente da parte dei gregari mancanze anche gravi, S.E. il Governatore ha disposto che il citato regolamento venga integralmente applicato senza modificazione alcuna.

Per conseguenza rimane soppressa per i gregari indigeni la pena della prigione e sarà applicata anche ad essi quella della fustigazione da 5 a 50 colpi.

Poiché, specialmente nelle prime attuazioni del provvedimento è opportuno che la punizione della fustigazione venga applicata solo nei casi in cui essa è veramente necessaria e dopo matura ponderazione essa sarà inflitta solo dal Comandante di compagnia (fino a 25 colpi) e dal Comandante di Battaglione fino a 50 colpi. [...]

Giusta quanto prescrive l'articolo 44 (§ 104) del citato Regolamento di disciplina, la punizione in parola deve essere inflitta con uno strumento di lunghezza non superiore a due metri, fatto di pelle di ippopotamo o di rinoceronte, liscia flessibile, misurante on più di tre centimetri di diametro all'impugnatura e di sei millimetri alla punta. I

colpi devono essere diretti solo nelle natiche e non mai alcuna altra parte del corpo e l'esecutore deve essere un graduato possibilmente della stessa cabila del punito. Ove ciò non sia possibile si dovrà aver cura che l'esecutore non appartenga, nei confronti del punito, ad una delle cabile ritenute inferiori. Il punito, nel subire la punizione, conserva i soli calzoncini di ordinanza. La fustigazione è inflitta dinanzi al reparto riunito in tenuta libera e vi assiste sempre un ufficiale.”²¹⁴

Lo stato di guerra richiedeva misure speciali, e tali misure includevano l'inasprimento della disciplina, con la pena corporale della fustigazione vista come migliore strumento punitivo. Abbiamo riportato questo passaggio per mostrare che pure in tale contesto, venisse ricordato di attenersi all'ordine clanico somalo, alle gerarchie dettate dalle cabile e dai rer. Per un ascari somalo l'essere fustigato da un commilitone appartenente a una cabila inferiore, o ancor peggio, a un clan di ex-schiavi, sarebbe stata un'offesa imperdonabile. Era necessario evitare questi inconvenienti a tutti i costi, e ciò richiedeva perlomeno una conoscenza di base della realtà somala e la necessaria sensibilità. Volterra riporta un aneddoto al riguardo, nel quale:

“...un ascario somalo, appartenente a un clan nobile, uccise un giovane sottotenente, alla prima esperienza di comando, che aveva impartito l'ordine di punirlo ad un graduato di un clan di minore lignaggio.”²¹⁵

Comunque, come abbiamo detto in precedenza, la mancanza nella gestione delle truppe, seppur unita a una considerevole apprensione coloniale nei loro riguardi, non portarono a diserzioni di massa ma solo a vari episodi di differente gravità. Volterra riporta che il periodo con il “picco” di diserzioni seguite da processo presso tribunale militare fu tra l'ottobre 1935 e il maggio 1936 con 109 casi accertati e dibattuti²¹⁶. La reticenza o la frammentarietà della documentazione, specialmente quella sulla Somalia, non permettono di creare un quadro completo della situazione disciplinare, e con la riunione di tutti i comandi sotto un'unica autorità dopo la proclamazione dell'impero, la situazione non diventa più chiara.

²¹⁴ Ibidem, *Lettera del Comando del Regio Corpo Truppe Coloniali della Somalia Italiana, Ufficio Personale, Oggetto: pena corporale della fustigazione, 10/10/1935*, il sottolineato è nel testo originale.

²¹⁵ Volterra, *Sudditi Coloniali*, cit., p.152

²¹⁶ Idem, “Disertori e patrioti”, cit., p.227 nota 42

È possibile comunque portare avanti alcune analisi incrociate con la documentazione inglese. Un telegramma di Graziani del 27 gennaio 1936 informava il Ministro Lessona a Roma e Badoglio ad Asmara che le autorità britanniche del Kenya avevano catturato dei disertori eritrei:

“Giorno 19 corrente, ore 17, transitati Samasa nove autocarri carichi 198 ascari nostri eritrei, 3 sciumbasci, 5 buluk basci e 10 muntaz separati e passati da ultimi. Medesimi conservano divise ma senza tarbusc, disarmati, scortati polizia inglese. [...] Vuolsi che disertori siano stati tradotti Uager per essere internati verso Nairobi. Medesimi, strada facendo, hanno divulgato tra popolazioni notizie che nostre truppe ripiegano sconfitte dagli abissini che presto occuperanno Somalia.”²¹⁷

In un altro telegramma dello stesso giorno, Graziani si dice sicuro che almeno 300 ascari eritrei sarebbero fuggiti in Kenya e sarebbero quindi nei campi delle autorità britanniche. Abbiamo provato a rintracciare notizie di questi disertori negli archivi britannici ed è stato possibile evidenziare alcune situazioni interessanti.

Nel maggio 1937 un graduato e 7 ascari provenienti dall’Etiopia erano stati fermati e arrestati in territorio keniota a Namurupus nei pressi del confine. Il gruppetto non era composto da disertori, ma risultava che si era disperso dopo un attacco della resistenza etiopica alle truppe italiane preso Maji. L’importanza di questo documento risiede in una comunicazione fra le autorità governative e il comando dei K.A.R. riguardo la sorte di queste truppe:

“In all the circumstances I think that to continue detaining them in Kenya would be merely – despite their small numbers – to add to the administrative difficulties with which the Kenya Government is already faced as a result of the Eritrean deserter and Abyssinian refugees to whom it is giving shelter. [...] ...they should be handed back to the Italian authorities (it being explained, if thought desirable, that they were not deserters but Italians who were driven to seek refuge in Kenya territory).”²¹⁸

²¹⁷ AUSSME, D1, B15 Diserzioni eritrei in Somalia 1936

²¹⁸ PRO, CO 822/82/8 *Italian occupation of Ethiopia: Italian native troops surrendering to Kenya authorities, 1937*

A circa un anno dalla fine “ufficiale” della Guerra in Etiopia – ma nel bel mezzo delle operazioni di repressione della resistenza etiopica – le autorità del Kenya si trovavano nella difficile situazione di dover offrire rifugio a migliaia di profughi etiopici²¹⁹, ma anche di dover tenere imprigionati un certo numero di eritrei disertori delle forze italiane.

Approfondendo la questione abbiamo trovato altre tracce di questi disertori in una serie di informative del Foreign Office prodotte tra l’autunno 1937 e il maggio 1938. In questa documentazione il destino degli interanti eritrei è spesso intrecciato politicamente e amministrativamente con quello dei profughi etiopici. Ma mentre questi ultimi furono alloggiati in campi controllati dalle forze di polizia coloniale, gli eritrei furono internati in campi sotto la diretta sorveglianza dei K.A.R.

Non è stato possibile stabilire il numero di quest’ultimo tipo di campi, ma quello che viene nominato nella documentazione è il campo di Isiolo, a circa 270 Km a nord di Nairobi.

È proprio in questo campo che il 13 novembre 1937 scoppiò una sommossa fra gli internati eritrei. Il documento che andremo adesso ad approfondire risulta molto interessante e possiamo affermare con sicurezza che non sia mai stato visionato all’interno di ricerche italiane riguardanti gli ascari. Inoltre, come gli interrogatori ai dubat di poco sopra, rappresenta uno dei pochi casi nei quali si è potuto “ascoltare” la voce degli africani arruolati negli eserciti coloniali.

Quale era la situazione ad Isiolo? Il rapporto dell’indagine sulla sommossa, che include gli interrogatori degli askari K.A.R. e degli eritrei²²⁰, condotte dal Resident Magistrate A.C. Spurling, si apre descrivendo la storia del campo nel suo periodo di operatività:

“In February 1936 a camp was established at Isiolo in which are detained 549 Eritreans who deserted from the Italian Army operating in Abyssinia. The camp is administered in accordance with the provisions of the Control of Fugitive Belligerents

²¹⁹ Il tema dei rifugiati etiopici nelle colonie britanniche vicine all’A.O.I. non sembra essere stato trattato in modo approfondito dal punto di vista storiografico. Un articolo di J.H. Sequeira del 1939 riportava come nel 1937 6.000 etiopici avessero varcato il confine con il Kenya in condizioni terribili, anche se a partire erano stati circa il doppio. La repressione italiana, la fame, le malattie e persino l’ostilità delle popolazioni di confine avevano decimato i profughi. Si veda J.H. Sequeira, *The Ethiopian refugees in Kenya*, *Journal of the Royal African Society* vol. 38, no. 152 (Jul., 1939), pp. 329-333.

²²⁰ Il magistrato aveva interrogato 14 testimoni, ovvero il capitano inglese del campo, 4 eritrei, 1 ufficiale medico e 8 askari dei K.A.R.; riprodurremmo gli interrogatori in appendice. Vedi APPENDICE 10.

*Ordinance 1936; and is guarded by a company of 100 Reservists of the King's African Rifles, together with five regular N.C.O.'s and a European Commandant and Subaltern. (NOTE: It is to be distinguished from another camp at Isiolo in which are living some six thousand refugees from Abyssinia and in which a force of police keep order)."*²²¹

Il campo era stato quindi impiantato in un momento particolarmente delicate delle operazioni italiane in Etiopia, e possiamo azzardare l'ipotesi che buona parte dei 549 disertori ivi detenuti appartenessero agli 848 disertori della tabella di poco sopra. Il 13 novembre 1937, durante un incontro di football tra gli internati e gli askari dei K.A.R., erano scoppiati dei tafferugli che avevano portato alla morte di 10 eritrei e al ferimento di un numero imprecisato tra guardie e prigionieri:

"On 13th November 1937 a disturbance took place at the internees' camp and ten internees were killed. [...] The names of the ten dead internees are as follows:

- 1) No.12 Zirizchi Girmazien*
- 2) No.40 Zaggi Voldechidan.*
- 3) No.46 Chiflesus Nilkies.*
- 4) No.111 Mogos Ambaie*
- 5) No.126 Asfaha Mahari*
- 6) No.276 Barahi Hagos*
- 7) No.290 Hasfaha Bahre*
- 8) No.304 Garemariam Redi*
- 9) No. 529 Cheresellase Ghabre*
- 10) No.454 Gabra Girmidan"*²²²

Durante la partita di football, la contesa per il pallone tra uno degli eritrei e uno degli askari era degenerata in una rissa che aveva coinvolto dapprima tutti i giocatori, per poi dilagare agli altri prigionieri che seguivano l'incontro:

²²¹ PRO, FO 371/22009 *Italian deserters and Ethiopian refugees in Kenya: control of Fugitive Belligerents Ordinance, Inquest case no. 23 of 1937, 25-26/11/1937, p.21*

²²² Ivi.

“The facts as to that disturbance which can be said to be beyond dispute are the following. A football match was being played in the afternoon of 13th November 1937 at this camp between representatives of the internees and of the askaris. There had been many such matches before without any trouble arising. Captain Crozier, the Commandant of the Camp, was watching this match. He later left the camp; and Sergeant Major Musa was then in charge, there being no European left at the camp, as the Subaltern was on leave at Meru. A dispute between two of the players started on the football ground and this dispute grew in dimension until a number of internees and askaris were engaged in a fight with each other. The internees were using pieces of firewood as weapons [...]. The internees say that the askaris also were attacking with pieces of the firewood. The center of the disturbance shifted towards the space between the boma and the hospital. The boma is a space of ground bordered by a hedge of brushwood and by an outer fence of barbed wire about 8 feet outside the hedge and about four feet high.”²²³

Nella concitazione, una delle guardie aveva aperto il fuoco con il suo fucile, seguito dalla mitragliatrice Lewis di una torretta vicina e dai fucilieri agli ingressi del campo. La rissa e il fuoco dei soldati erano stati poi interrotti da uno degli N.C.O., e sul campo erano rimasti 9 eritrei, mentre un decimo sarebbe morto dopo alcuni giorni per le ferite riportate. L'indagine non riuscì a stabilire con precisione da chi fosse partito l'ordine di aprire il fuoco, anche perché il sottufficiale responsabile, sergaent-major Musa, era lontano dal campo al momento dell'esplosione dei primi colpi:

“After weighing the evidence, I think that what really happened was that Sergeant Major Musa did not arrive on the scene until after the firing had started. There was therefore no proper person in control of all the askaris, and every man was really looking after his own interests. Someone fired a shot, probably No.565 Private Dura, and other askaris followed suit. Corporal Owino then ordered the guards at the quarter guard and the guard tower B to fire, which they did. The Lewis gun fired along the south wall of the boma at internees who were coming out of the gate of the boma; and the rifleman fired at the internees some of whom were outside the boma and some getting over the wire on the east side of the boma. The internees were attacking the askaris with pieces

²²³ Ibidem, pp.22-23

of wood and had, in fact, inflicted wounds upon some of them. There are 549 internees in the camp and 10 askaris to guard them."²²⁴

L'indagine era poi arrivata alla conclusione di non poter accusare direttamente nessuno dei K.A.R. riguardo alle morti degli eritrei, per la difficoltà di individuare le responsabilità individuali di ciascuno. Nella conclusione dell'indagine, Spurling si bilancia fra l'apologia dell'operato dei K.A.R. e la comprensione dei sentimenti degli prigionieri, condendo tutto con una serie di considerazione dal marcato sapore razzista e coloniale:

*"I consider that the askaris were justified in firing when they did, as the situation might well have resulted in greater loss of life and destruction of property if allowed to be further prolonged. The internees who were joining in the fight had already broken the peace; they had obviously «seen red», as is not unusual with natives, and become oblivious to the consequences of their actions. It must be remembered also that they have served as soldiers. [...] There is some evidence that Lance Corporal Mbiwa was urging on the askaris to attack the internees; but this was before the firing started and he clearly did not instigate the guards at the quarter guard or on the guard tower to fire. I am unable to find that any individual has committed any offence. The Eritreans say that there has been no previous trouble between them and the askaris; but it would appear that the circumstances of these Eritreans, penned in a camp for a long period without sufficient work to occupy all their energies and guarded by an alien race of natives whom they rightly regard as less civilized than themselves, is likely to be a cause of disturbances such as this of 13th November 1937."*²²⁵

Imputare la reazione degli eritrei al loro "aver visto rosso", al loro essere nativi "eccitabili" ed ex-soldati, e allo stesso tempo giustificare il comportamento dei K.A.R., suona come un tentativo di amnistia generale per non istigare ulteriori reazioni. La chiusura del rapporto inoltre cerca un'ulteriore causa razziale all'origine dell'incidente: gli eritrei soffrivano l'inattività dettata dallo stato di prigionia, e ancor di più l'essere circondati e sorvegliati da una "alien race" considerata inferiore – e sembra quasi che con l'uso dell'avverbio *rightly*, Spurling concordi con loro.

²²⁴ Ibidem, p.24

²²⁵ Ibidem, p.25

Non è possibile confermare questo assunto, ma Volterra riporta, grazie a una serie di interviste, che gli ascari eritrei guardavano ai soldati africani delle colonie britanniche, soprattutto ai Sudanesi, con un misto di disprezzo e paura, ritenendoli violenti e disonesti²²⁶.

A questo riguardo, dei 14 interrogatori riportati nel rapporto, che saranno riprodotti in appendice, vogliamo qui includere quello a Nagash Nagharamariam, l'ascari eritreo al centro della rissa iniziale:

*"I am an Eritrean detained in Isiolo Internment camp. On 13.11.37, I was playing football at the camp. Marinda [uno degli askari K.A.R.] stopped the ball. I tried to get the ball. Marinda kicked me in the private parts. Marinda slapped me. A lot of people then came and I was beaten all over my body. Sergeant Rada and the two sergeant Okellos were there and stopped the fight. The askaris took firewood from a heap. The internees inside the boma threw out firewood from inside; and the fight started again. Then bugle was sounded. Sergeant Major Musa came and asked what the trouble was. Haile was there. He went behind to see what matter was. Sergeant Major Musa told internees to pass him. The internees passed him. Then sergeant Major Musa raised his arm and dropped it. Private Dura fired a shot and then all the shot were fired. After giving signal, sergeant Major Musa went back to the askaris who were in front of hospital. Private Dura arrived at the boma. He was at N.E. corner of boma. I ran away into the boma. I got through the wire when the gun fired."*²²⁷

Chiaramente non è possibile sapere se la versione di Nagharamariam corrisponda alla realtà, ma possiamo notare che assegna la responsabilità della strage direttamente ai K.A.R., e a un ordine deliberato da parte di Musa di aprire il fuoco.

La situazione dei disertori eritrei, insieme a quella dei profughi etiopici, creava una serie di imbarazzi e incertezze all'amministrazione coloniale britannica. Purtroppo, i documenti relativi tendono ad unire i due gruppi, senza offrire informazioni precise riguardo la sorte degli eritrei, limitandosi a interrogarsi brevemente sul loro status di

²²⁶ Volterra, *Sudditi Coloniali*, pp.118-121

²²⁷ PRO, FO 371/22009 *Italian deserters*, cit., p.19

disertori di una guerra terminata sulla carta, ma non nella realtà²²⁸. Possiamo però notare che gli ascari del governo italiano vengano sempre ritenuti eritrei – e dai nomi visti sopra è probabile che lo fossero in buona parte – mentre non si fa alcun riferimento a disertori somali.

Conclusioni.

Questo capitolo ha cercato di mostrare come i due eserciti coloniali dell’Africa orientale, italiano e britannico, fossero nei fatti composti da truppe mediamente fedeli, poco inclini alle diserzioni e alle gravi infrazioni disciplinari. Pur con tutti i limiti della documentazione, abbiamo visto che i numeri relativi alle mancanze si mantengono sotto soglie trascurabili per buona parte del periodo interbellico. Nelle forze delle colonie britanniche, il ruolo di askari di guarnigione non creava più di tanto il terreno per tensioni e carenze di disciplina. Unica eccezione importante il Somaliland, dove i ricorrenti dubbi sulla fedeltà e le qualità dei somali, la presenza dell’elemento alieno rappresentato dagli Yao, e gli effetti delle conquiste italiane, rimisero in discussione la situazione disciplinare, con effetti a volte drammatici. Nelle colonie della Corona erano le questioni economiche, le condizioni del servizio o l’abuso di alcolici a creare i rari casi di scontento.

È possibile anche ipotizzare che in alcuni settori, l’allargamento o il cambiamento dei bacini di reclutamento avesse portato ad un peggioramento contingente della disciplina delle truppe.

Questo è apparso ancor più evidente nel contesto italiano, nel quale i periodi di crescita e impegno operativo dei Regi Corpi Coloniali alteravano in parte la situazione disciplinare, normalmente dipinta con tinte assai rosee : in misura minore in Somalia, e più evidentemente in Eritrea, la crescita dei numeri delle forze armate, lo sfruttamento estremo delle risorse demografiche, la scarsa formazione degli ufficiali italiani e la loro frequente ignoranza delle realtà africane, potevano portare alla comparsa di crepe nell’impalcatura militare del colonialismo fascista. Crepe che, abbiamo visto, non si allargarono mai per diventare crepacchi: rimasero superficiali,

²²⁸ Il fascicolo a cui si fa riferimento è PRO, FO 371/22010, *Ethiopian refugees and Eritrean deserters: financial situation of Emperor of Ethiopia: mortgage held by Empress of Ethiopia: Italian deserters in Kenya: future of Emperor of Ethiopia: Anglo-Italian relations: movements of Ras Hailu*, che di fatto non offre altre informazioni utili. In PRO, FO 371/22011 però si discute su cosa fare delle armi sequestrate ai profughi e ai disertori eritrei, se restituirle al governo italiano o impiegarle: la soluzione auspicata da Londra e Nairobi si rivela infine assai più drastica: le armi dovevano essere “*dumped [...] in the sea*”.

incisero in maniera assai limitata sulla tenuta e sull'efficienza disciplinare del dispositivo militare italiano in Africa.

Per quanto saremmo portati a credere che le lodi intessute dalla retorica e dalla propaganda di entrambe le potenze coloniali fossero assai poco realistiche, nella realtà ascari e askari mantennero effettivamente un profilo disciplinare e un contegno mediamente positivi. Se fosse per una forma diffusa di fidelizzazione ai rispettivi dominatori coloniali, o semplicemente per l'attaccamento a una professione ritenuta prestigiosa e in alcuni casi ben remunerata, non è facile stabilirlo, ma tendiamo a propendere per la seconda ipotesi.

Conclusioni

Nel giugno 1950 il rappresentante consolare britannico in Somalia comunicava a Londra la situazione dell'Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia (A.F.I.S.), soffermandosi anche sulla situazione delle truppe indigene che gli italiani continuavano a reclutare per le necessità difensive del paese:

“Two battalions of Somali troops have been raised. They were first shown to the public on the parade of the 2nd June. They are the first (red sash and tassel) and second (green sash and tassel) battalions. They have been raised at Danane, South of Mogadishu and Warsheik, North of the town. Recruits have been collected from all over, but those askari whom I have seen in the street of Mogadishu have not impressed me favorably. There seem to be too many scrubby looking corner boys among them and not enough of the nomads from the interior. I think that men from background of reputed pro-Italianism are preferred. There are some native N.C.Os of advanced age and vast bulk who look as though they have passed beyond the proper limit both of age and weight for the military life. I imagine that they are retained in the service as a reward of past merit. I have met one British Somali in the 1st.bn. I have no doubt that there are plenty of others.

The General is optimistic, too much so in my opinion, about the worth of these Somali battalions. He seems to think that, in time, he will be able to replace all his Italian battalions with Somalis. His present policy is to relieve Italian troops in frontier and remote stations by Somalis as soon as he can.”²²⁹

Il commento relativo alle truppe indigene della nuova entità amministrativa italiana non appare affatto favorevole: troppi giovani di città dall'aspetto insoddisfacente, e troppo pochi nomadi dell'interno, contravvenendo a quanto abbiamo visto essere la preferenza di reclutamento precedente alla guerra, ovvero attingere alle popolazioni lontane dalle città.

²²⁹ PRO, FO 371/80954 Note on Italian troops in Somalia and the raising of Somali forces. Code JT file 1205, 1950,

La guerra contro l’Inghilterra, la rovinosa sconfitta e la perdita delle colonie avevano arrestato definitivamente le mire imperialistiche italiane, lasciando alla neonata Repubblica l’amministrazione temporanea della sola Somalia²³⁰. Un compito per il quale il massiccio dispiegamento di forze che abbiamo visto durante gli anni 30 non era più necessario. Ciononostante il ruolo delle truppe indigene rimaneva nei progetti del generale italiano del documento – probabilmente Arturo Ferrara²³¹ – quello di controllori delle frontiere, di sostituti delle truppe italiane nelle regioni più remote e potenzialmente problematiche. Seppur limitate numericamente e qualitativamente deperate, le truppe coloniali indigene continuavano ad esercitare il ruolo di presidi del governo su territori non del tutto controllati.

In questa ricerca abbiamo cercato di confrontare le truppe africane di due sistemi che, pur con notevoli differenze per quanto riguarda amministrazione, organizzazione e politiche coloniali, condividevano similitudini importanti. Abbiamo visto come il reclutamento delle truppe africane seguisse delle linee guida adattate alle realtà locali, ricercando gli uomini più validi dal punto di vista etnico per i reparti indigeni, portando avanti un’operazione di indagine e di selezione delle popolazioni delle colonie. Seppur tutto questo venisse spacciato come qualcosa dotato di dignità scientifica, in realtà l’interesse o meno per il reclutamento di alcuni gruppi etnici o religiosi rispondeva a esigenze politiche, sociali e militari. La preferenza per coloro che provenivano dalle zone più remote delle colonie, lontano dalle città, rispondeva all’esigenza di fidelizzare parti della popolazione meno capaci di accedere a mezzi di sostentamento economici migliori, di fatto presentando loro il servizio militare come la miglior professione desiderabile. Nel fare questo, i colonizzatori creavano dei *military labour market*, o andavano a inserirsi in preesistenti meccanismi, dove la richiesta di manodopera militare spingeva uomini a spostarsi inseguendo il prestigio e il benessere economico che potevano derivare dal mestiere delle armi.

Il tipo di fonti che abbiamo impiegato non ha permesso molto di approfondire l’identità delle reclute oltre l’appartenenza etno-religiosa o la provenienza geografica.

²³⁰ Per approfondire la storia dell’A.F.I.S. si veda Antonioni Maria Morone, *L’ultima colonia: come l’Italia è tornata in Africa 1950-1960* (Roma, 2011).

²³¹ La storia dei Regi Corpi Truppe Coloniali e dei loro soldati africani nel periodo successivo alla caduta dell’A.O.I non è stata ancora approfondita in modo esaustivo, se si escludono le interviste di Volterra ai reduci eritrei e i già citati articoli di Chelati Dirar riguardanti il ruolo degli ascari nella nascita dell’identità nazionale eritrea. Per quanto riguarda la Somalia, quel poco che sappiamo viene nuovamente da Giachi, cfr. Giachi, *Truppe Coloniali Italiane*, cit. pp. 69-71

Ciononostante abbiamo visto come gli ufficiali di entrambi i domini coloniali fossero consci che dietro ai bacini di reclutamento esistevano precise condizioni socio-economiche: in Eritrea il servizio militare era visto come una via di fuga dalle opprimenti condizioni economiche, finendo per attirare uomini da oltre il confine con l'Etiopia; in Somalia le cabile preferivano il servizio nelle bande irregolari per le promesse di bottino che assicurava; allo stesso tempo i trascorsi della rivolta dei dervisci fecero guardare al di là del mare –ad Aden - nell'intento di cercare soldati più affidabili; nell'East Africa Britannica gli askari spesso provenivano dalle fasce più arretrate economicamente e geograficamente remote della popolazione, attratti dal servizio militare in quanto *unskilled labour*; in Sudan, per il poco che è stato possibile ricostruire, l'edificazione della S.D.F. rispondeva all'idea di reclutare nelle periferie del Codominium, limitando quanto possibile l'influsso arabo e musulmano nei ranghi.

Ma ritenere il reclutamento coloniale, nelle sue innumerevoli diramazioni e differenze, unicamente uno strumento di *divide et impera* sociale ed etnografico ci porterebbe a trascurare l'altro fattore fondamentale rilevato da questa tesi: l'impiego delle truppe nella sicurezza interna delle colonie. Abbiamo cercato di mostrare le truppe indigene nei loro ruoli principali, ovvero il controllo dei confini e la sicurezza interna. Questi ruoli, date le condizioni peculiari della regione, li distinguevano dalle forze di polizia civile, nonostante alcuni tentativi, riscontrati in entrambi i contesti coloniali, di demilitarizzare gli ascari/askari e renderli equivalenti alle forze di polizia. Nel caso britannico questo tentativo di depotenziare i K.A.R. si spinse nella direzione di sostituirli con le forze aeree.

Nel controllo del territorio gli italiani svilupparono con maggiore decisione l'impiego delle forze irregolari. Prendendo in parte esempio dal sistema dei gregari dell'Eritrea, la Somalia fu "pacificata" e controllata dai dubat, i quali, affiancando e a volte precedendo il Regio Corpo, facevano penetrare l'autorità coloniale più in profondità nel paese, ricorrendo all'uso della forza armata in contesti tribali con l'autorizzazione del governo. Nel contesto britannico della regione, solo in Somaliland abbiamo riscontrato qualcosa di simile, con gli illaloes, seppur su una scala e con ruoli più limitati rispetto ai dubat.

Infine abbiamo osservato come gli ascari/askari impiegati nella difesa dei due sistemi coloniali abbiano mantenuto, per il periodo di indagine preso in considerazione, un

convegno disciplinare tendenzialmente positivo. La frammentarietà della documentazione italiana e le scarse informazioni contenute nei documenti hanno permesso di dipingere un quadro della disciplina incompleto, che tuttavia non si discosta più di tanto da quello presentato dalla documentazione britannica. Durante l'impiego di pace o durante le operazioni di sicurezza interna, le diserzioni erano poche, e le punizioni in buona parte dovute a infrazioni minori. Il vincolo di fedeltà, basato su ragioni economiche e sul prestigio del ruolo, portò le truppe indigene a mantenere fede al patto stretto con i colonizzatori, salvo rare eccezioni. Tali eccezioni aumentarono, seppur non in maniera esponenziale, a causa della guerra d'Etiopia, in entrambi i contesti coloniali. La crescita imponente delle truppe dei Regi Corpi e quella più graduale dei K.A.R. portarono ad una minore selezione all'interno del reclutamento, e quindi a una minore attenzione ai requisiti e all'addestramento disciplinare delle truppe, fattori sui cui sembrano concordare sia italiani che britannici. Nel caso italiano giocò un ruolo fondamentale anche la scarsa praticità dei nuovi ufficiali italiani con l'ambiente coloniale e il crescere del "nuovo razzismo" fascista. Più che a generali sentimenti anti-coloniali, le infrazioni gravi e le diserzioni furono dovute al peggioramento del rapporto con gli ufficiali europei, al venir meno dei vincoli di "rispetto" del patto che sembrava esistere fra colonizzati e colonizzatori; un patto dove i secondi avevano sempre ricoperto la posizione dominante. In questo frangente, la documentazione britannica ha permesso di trovare traccia di alcuni degli 848 ascari eritrei che avevano disertato fino alla primavera del 1936, in un campo di prigionia in Kenya, dove abbiamo visto che ad alcuni toccò la triste sorte di venir uccisi durante una partita di calcio.

Questa ricerca ha tentato di dipingere un quadro generale della situazione difensiva dell'Africa Orientale italiana e britannica fra il 1924 e il 1939, cercando soprattutto di incrociare la documentazione archivistica dei due paesi per individuare riscontri e, in questo modo, coprire le aree di vuoto presenti nelle vicende dei vari corpi militari coloniali. A questo riguardo, durante la ricerca, il caso somalo ci è apparso in tutta la sua trascuratezza, con gli ascari del R.C.T.C. della Somalia e gli askari del S.C.C. scarsamente considerati dalle storiografie nazionali relative alle truppe coloniali. Se i K.A.R. del Kenya e gli ascari eritrei hanno ricevuto, con le differenze che abbiamo visto, l'attenzione degli storici, le truppe coloniali somale rimangono ancora ad oggi degli elementi remoti, sfocati e posti sullo sfondo del grande affresco che ritrae le

truppe coloniali africane. È per questo che ci si è concentrati soprattutto sulle entità militari che ruotavano intorno alle due Somalie, cercando di evidenziarne gli elementi comuni e le differenze.

Nel caso britannico le ragioni dietro tale trascuratezza potrebbero essere trovate nella limitata importanza strategica ricoperta dal protettorato del Somaliland – definito da Douglas Jardine nel 1925 la *cinderella of the Empire*²³² - che portò come abbiamo visto a mantenere nel protettorato un numero assai limitato di truppe. Per quanto riguarda gli ascari della Somalia Italiana, la loro totale assenza dal panorama storiografico è da proiettare sullo stato generale degli studi sul colonialismo italiano, ancora caratterizzati da ritardi e zone d'ombra, tutt'altro che coadiuvati dalla scarsa accessibilità ad alcune fonti archivistiche. All'interno di una ricerca volta ad analizzare e confrontare il reclutamento indigeno britannico e italiano in Africa Orientale, la nostra analisi delle truppe della Somalia Italiana ha impiegato documentazione in buona parte inedita, e riteniamo di aver aperto in questo modo alcuni spiragli di luce su temi ancora da esplorare. Il confronto con la situazione delle colonie britanniche è servito a mostrare non solo le differenze e le convergenze storiche delle rispettive forze indigene, ma anche le similitudini e le zone d'ombra delle rispettive storiografie nazionali.

Abbiamo cercato di porci all'interno dei due dibattiti storiografici, tentando di mediare fra la visione fortemente trans-coloniale della storiografia britannica e quella localista, molto specifica e purtroppo ancora limitata della storiografia italiana, constatando che per portare avanti una comparazione efficace era necessario privilegiare alcuni aspetti, primo fra tutti la dimensione etnica del reclutamento. Abbiamo visto come questo elemento rappresenti la colonna portante di buona parte degli studi relativi alle truppe dell'Africa Britannica, e riteniamo sia necessario sposare con più energia tale approccio anche nel contesto italiano.

Questa ricerca non si è prefissata l'obiettivo di essere esaustiva, e si presta chiaramente a miglioramenti ed ampliamenti che escano dai confini cronologici e geografici che erano stati stabiliti. Sicuramente è da approfondire il reclutamento in Etiopia dopo il 1936, riguardo al quale le fonti archivistiche individuate non hanno permesso di

²³² Douglas Jardine, "Somaliland: the Cinderella of the Empire", *Journal of the Royal African Society*, vol. 24, no.94, (gennaio 1925), pp.100-109

riportare elementi utili. Volendo uscire dal Corno d'Africa, è ancora assente uno studio approfondito riguardante il reclutamento degli ascari libici, e conducendo incroci documentari con le fonti inglesi, sarebbe necessario indagare ulteriormente la sorte degli ascari dopo la caduta dell'A.O.I.

Il lavoro da fare è ancora molto ma speriamo con questa ricerca di aver contribuito, anche in minima parte, ad approfondire il tema del ruolo degli africani all'interno dei dispositivi di sicurezza coloniali.

Bibliografia

Saggi e articoli a carattere storiografico

- ‘Abdel Rahim Muddathir, *Imperialism and Nationalism in the Sudan: a study in constitutional and political development 1899-1956*, (Khartoum, 1986), p. 105
- Anderson David e Killingray David, *Policing the Empire: government, authority and control 1830-1940*, (Manchester 1991)
- Arielli Nir, *Fascist Italy and the Middle East: 1933-40*, (New York, 2010)
- Arielli Nir e Collins Bruce, a cura di, *Transnational Soldiers: foreign military enlistment in the modern era* (Londra, 2013)
- Balesi Charles John, *From Adversaries To Comrades-in-Arms: West Africans and the French Military, 1885-1919*, (Waltham, 1979)
- Barua Pradeep, *Inventing Race: The British and India's Martial Races*, *Historian* vol. 58 (1995): p.110
- Bekele Shiferaw, Chelati Dirar Uoldelul, Volterra Alessandro Massimo Zaccaria e, a cura di, *The First World War from Tripoli to Addis Abeba (1911-1924)*, (Addis Abeba, 2018)
- Ben-Ghiat Ruth e Fuller Mia, edito da, *Italian Colonialism*, (New York, 2008)
- Berman Bruce e Lonsdale John, *Unhappy Valley: conflict in Kenya & Africa, book I: state & class*, (Athens, 1992)
- Blake G.H., a cura di, *Imperial Boundary Making: The Diary of Captain Kelly and the Sudan-Uganda Boundary Commission of 1913*, (Oxford, 1997)
- Bottoni Riccardo, a cura di, *L'impero fascista. Italia ed Etiopia (1935-1941)*, (Bologna, 2008)
- Bruner Stephen C., ‘At Least So Long As We Are Talking About Marching, the Inferior Is Not the Black, It’s the White’: Italian Debate over the Use of Indigenous Troops in the Scramble for Africa, in *European History Quarterly*, Vol.44(1) 2014, pp.33–54
- Caplan Lionel, 'Bravest of the Brave': Representations of 'The Gurkha' in British Military Writings, in *Modern Asian Studies*, Vol. 25, No. 3 (Lug., 1991), pp. 571-597

- Caulk R. A., Bad Men of the Borders: Shum and Shefta in Northern Ethiopia in the 19th Century, in *The international Journal of African Historical Studies*, vol. 17 (2) gennaio 1984, pp. 201-227;
 - Firearms and Princely power in Ethiopia in the Nineteenth Century, in *The Journal of African History*, Vol. 13, No. 4 (1972), pp. 609-630
- Champeaux Antoine, Deroo Éric e Riesz János, a cura di, Forces Noires de Puissances Coloniales Européennes: acte du colloque organisé les 24 et 25 janvier 2008 à Metz, (Panazol, 2009)
- Chelati Dirar Uoldelul, From Warriors to Urban Dwellers: "Ascari" and the Military Factor in the Urban Development of Colonial Eritrea, in *Cahiers d'Études Africaines*, vol. 44, no.175 (2004), pp.533-574
 - Truppe Coloniali e L'individuazione dell'african agency: il caso degli ascari eritrei, in *Afriche e Orienti*, no. 1, 2007, pp.41-56
- Chelati Dirar Uoldelul, Palma Silvana, Triulzi Alessandro e Volterra Alessandro, a cura di, *Colonia e Postcolonia come spazi diasporici: attraversamenti di memorie e confini nel Corno d'Africa*, (Roma, 2011), pp. 209-234
- Clayton Anthony, *The British Empire as a Superpower, 1919-1939*, (Londra, 1986)
 - *France Soldiers and Africa*, (Londra, 1988);
- Clayton Anthony e Killingray David, *Khaki and Blue: Military and Police in British Colonial Africa*, Monographs in International Studies, Africa Series, No. 51 (Athens, 1989)
- Cohen Stephen P., The Untouchable Soldier: Caste, Politics, and the Indian Army, in *The Journal of Asian Studies*, Vol. 28, No. 3 (Magg, 1969), pp. 453-468;
- Constable Philip, The Marginalization of a Dalit Martial Race in Late Nineteenth- and Early Twentieth-Century, in *The Journal of Asian Studies*, Vol. 60, No. 2 (Magg, 2001), p. 439-478
- Daly, M.W., *Imperial Sudan, The Anglo-Egyptian Condominium 1934-56*, (2002)
- De Bono Emilio, *La Preparazione e le prime operazioni*, (Roma, 1937), p.19
- Del Boca Angelo, *Gli Italiani in Africa Orientale I: dall'Unità alla Marcia su Roma* (Roma-Bari, 1976);
 - -II: *La Conquista dell'Impero* (Roma, 1979);
 - -III: *La Caduta dell'Impero* (Roma, 1982);
 - -IV: *Nostalgia delle Colonie* (Roma, 1984);

- *La Guerra d'Etiopia: l'ultima impresa del colonialismo*, (Milano, 2010);
- Deroo Èric e Champeaux Antoine, *La Force Noire: Gloire et infortunes d'une légende coloniale*, (Parigi, 2006);
 - Deroo Eric e Le Pautremat Pascal, *Héros de Tunisie: sphais et tirailleurs d'Ahmed Bey 1er à M. Lamine Bey, 1837-1957*, (Tunisi, 2005).
 - Dominioni Matteo, *Lo Sfascio dell'Impero: gli Italiani in Etiopia 1936-1941* (2008)
 - Echenberg Myron, *Colonial Conscripts: the Tirailleurs Sénégalais in French West Africa, 1857-1960*, (Portsmouth, 1991);
 - Edgerton Robert B., Chenevix Trench Charles, *Men who ruled Kenya: the Kenya Administration 1892-1963*, (1993)
 - Etemad Bouda, *Possessing the World: taking the measurements of colonization from the 18th to the 20th century*, (New York, 2007)
 - Farello Piero, Le bande irregolari indigene a caccia di partigiani in Etiopia, in *Studi piacentini*, no.11 (1992), pp. 137-162.
 - Fogarty Richard S., *Race and War in France: Colonial Subject in the French Army, 1914-1918*, (Baltimora, 2008);
 - Frémeaux Jacques, *De quoi fut fait l'Empire: les guerres coloniales au XIX siècle*, (Parigi, 2010)
- *L'Afrique a l'ombre des épées: des établissements côtiers aux confins sahariens, vol. I*, (Parigi, 1993).
- *L'Afrique a l'ombre des épées: officiers administrateurs et troupes coloniale, vol. II*, (Parigi, 1995).
- Gavin R.J., *Aden Under British Rule: 1839-1967*, (New York, 1975)
 - Gentile Emilio e Roche Agnès, L'éritage fasciste entre mémoire et historiographie: Les origines du refoulement du totalitarisme dans l'analyse du fascisme, in *Vingtième Siècle. Revue d'histoire*, no. 100, Italie: La présence du passé (Ott. - Dic.2008), pp. 51-62.
 - Gershovich Moshe, *French Military Rule in Morocco: Colonialism and its Consequences*, (Londra, 2000);
 - Giachi Antonio, *Truppe Coloniali Italiane: tradizioni, colori, medaglie*, (Firenze, 1977)
 - Goglia Luigi, Popolazioni, eserciti africani e truppe indigene nella dottrina italiana della guerra coloniale, in *Mondo Contemporaneo*, 2, 2006, pp.5-54

- Gooch John, *Esercito, Stato e Società in Italia 1870-1915*, (Milano, 1994)
- Green Nile, *Islam and the Army in colonial India: sepoy religion in the service of Empire*, (Cambridge, 2009)
- Herbert Edwin, *Risings and rebellions, 1919-39 : interwar colonial campaigns in Africa, Asia, and the Americas*, (Nottingham, 2007)
- Hill Richard e Hogg Peter, *A Black Corps d'Élite: an Egyptian Sudanese Battalion with the French Army in Mexico, 1863-1867, and its survivors in Subsequent African History*, (East Lansing, 1995)
- Jackson Ashley, *Distant Drums: the role of colonies in British Imperial Warfare*, (Eastbourne, 2010)
- Killingray David, The Idea of a British Imperial African Army, *The Journal of African History*, Vol. 20, No. 3 (1979), pp. 421-436
 - “A swift agent of government”: air power in British Colonial Africa, 1916-1939, in *The Journal of African History*, vol.25, n.4, (1984)
 - The “Rod of Empire”: the debate over Corporal Punishment in the British African Colonial Forces, 1888-1946, in *The Journal of African History*, Vol.5, No. 2 (1994), pp. 201-216
 - , *Fighting for Britain: African Soldiers in the Second World War*, (New York, 2012)
- Killingray David e Rathbone Richard, edito da, *Africa and the Second World War*, (New York, 1986)
- Killingray David e Omissi David, edito da, *Guardians of Empire: the armed forces of the colonial powers c.1700-1964*, (New York, 1999)
- Kiernan Victor G., *Eserciti e Imperi: la dimensione militare dell'Imperialismo Europeo 1815-1960*, (Bologna, 1985)
- Kirk-Green Anthony H.M., “Damnosa Hereditas”: ethnic ranking and the martial races imperative in Africa, in *Ethnic and Racial Studies*, vol. 3, no.4, Ott. 1980, pp. 393-414
- Kolff Dirk H. A., *Naukar, Rajput and Sepoy : the ethnohistory of the military labour market in Hindustan, 1450-1850*, (Cambridge, 2002)
- Labanca Nicola, *Oltremare: Storia dell'Espansione Coloniale Italiana*, (Bologna, 2002),

- a cura di, *Militari italiani in Africa: per una storia sociale e culturale dell'espansione coloniale*, Società Italiana di Storia Militare, Quaderno 2001-2002, Atti del convegno di Firenze, 12-14 Dic. 2002, (Firenze, 2004)
- Combattere per gli imperi nell'età del loro tramonto, in *Filosofia Politica*, fascicolo 2, agosto 2011
- *La Guerra d'Etiopia: 1935-1941*, (Bologna, 2015);
- *Una Guerra per l'Impero: memorie della campagna d'Etiopia 1935-1936*, (Bologna, 2005),
- Le Houérou Fabienne, Les "Ascari" érythréens créateurs de frontières, in *Vingtième Siècle. Revue d'histoire*, no. 63 (Jul.-Sep., 1999), pp.17-22
- Lewis Ioan M., *A Modern History of the Somali: Nation and state in the Horn of Africa*, (Athens, 2002),
- Marjomaa Risto, The Martial Spirit: Yao Soldiers in British service in Nyasaland (Malawi), 1895-1939, in *The Journal of African History*, vol.44, no.3, pp.413-432
- Mohamed Jama, The 1944 Somaliland Camel Corps Mutiny and Popular Politics, in *History Workshop Journal*, no. 50 (2000), pp. 93-113
- The 1937 Somaliland Camel Corps Mutiny: a Contrapuntal Reading, in *The International Journal of African Historical Studies*, vol.33, no.3 (2000), pp.615-634
- Morone Antonio Maria, *L'ultima colonia: come l'Italia è tornata in Africa 1950-1960* (Roma, 2011).
- Moyse-Bartlett Hubert, *The King's African Rifles: a study in military history of East and Central Africa 1890-1945, Vol I e II*, (Aldershot, 1956)
- Muhammad Ahmad al-'Awad, *Sudan Defence Force: origin and role: 1925-1955*, (Khartoum,198)
- Native Affairs in Kenya: Annual Report of the Native Affairs Department of Kenya Colony and Protectorate, 1932, in *Journal of the Royal African Society*, Vol. 33, No. 133 (Oct., 1934), pp. 404-410
- Negash Tekeste, *Italian Colonialism in Eritrea, 1882-1941: Policies, Praxis and Impact*, (Uppsala, 1987)
- Nicolosi Gerardo, *Imperialismo e resistenza in Corno d'Africa: Mohammed Abdullah Hassan e il derviscismo somalo (1899-1920)*, (Sovaria Mannelli, 2002),

- Nuri El-Amin Mohammed, Britain, The 1924 Sudanese Uprising, and the Impact of Egypt on the Sudan, in *The International Journal of African Historical Studies*, Vol. 19, No. 2 (1986), pp. 235-260
- Collins Robert Oakley, The Ilemi Triangle, in *Annales d'Ethiopie*, Vol. 20,(2004), pp. 5-12
- Omissi David, *Air Power and Colonial Control: the Royal Air Force 1919-1939*, (Manchester, 1990)
 - *Indian voices of the Great War: soldiers' letters, 1914-1918*, (New York, 1999)
 - *The sepoy and the Raj: the Indian army 1860-1940*, (Londra, 1998)
- Page Malcom, *King's African Rifles: a History*, (Barnsley, 2011)
- Page Melvin E., edito da, *Africa and the First World War*, (New York, 1987)
- Palma Silvana, Il ritorno di miti e memorie coloniali. L'epopea degli ascari eritrei nell'Italia postcoloniale, in *Afriche e Orienti*. vol. 1, pp. 57-79
- Palumbo Patrizia, edito da, *A Place in The Sun: Africa in Italian colonial culture from post-unification to the present*, (Berkeley, 2003)
- Pandolfo Michele, La Somalia coloniale: una storia ai margini della Memoria Italiana, in *Diacronie: Studi di Storia Contemporanea*, N.14, 2, 2013
- Parsons Timothy H., «Kibra is our blood»: The Sudanese military legacy in Nairobi's Kibera location, 1902-1968, in *International Journal of African Historical Studies*, vol. 30, n.1 (1997), pp. 87-123
 - "Wakamba warriors are soldiers of the Queen": the evolution of the Kamba as a Martial Race, 1890-1970, in *Ethnohistory*, vol.46, no.4, Warfare and Violence in Ethnohistorical Perspective, (autunno, 1999), pp.671-701
 - *The African Rank-and-File: social implication of colonial military service in the King's African Rifles, 1902-1964*, (Portsmouth, 1999)
 - Being Kikuyu: challenging the tribal geography of Colonial Kenya, in *The Journal of African History*, vol. 53 no. 1 (2012), pp. 65-86
- Peers Douglas M., 'The Habitual Nobility of Being': British Officers and the Social Construction of the Bengal Army in the Early Nineteenth Century, in *Modern Asian Studies*, Vol. 25, No. 3 (lug., 1991), pp. 545-569;
 - *Between Mars and Mammon: Colonial Armies and the Garrison State in the Early Nineteenth-century India*, (Londra, 1995)

- 'Those Noble Exemplars of the True Military Tradition'; Constructions of the Indian Army in the Mid-Victorian Press, in *Modern Asian Studies*, Vol. 31, No. 1 (Feb., 1997), pp. 109-142
- Porter Bernard, *The Lion's Share: a Short History of British Imperialism 1850-2004*, (Harlow, 2004), pp. 251-289
 - Ray Subhasish, The Nonmartial Origins of the "Martial Races": ethnicity and military service in ex-British colonies, in *Armed Forces and Society*, Vol.39, N. 3, (2013)
 - Reid Richard J., *Frontiers of Violence in North East Africa: genealogies of conflict since c.1800*, (New York, 2001)
 - Rochat Giorgio, La Missione Malladra e la responsabilità della preparazione militare in Africa Orientale nel 1926, in *Il Risorgimento*, n.3, (1970)
 - , *Militari e Politici nella preparazione della campagna d'Etiopia: studio e documenti 1932-1936*, (Milano, 1971)
 - *Guerre italiane in Libia e in Etiopia: studi militari 1921-1939*, (1991)
 - Rochat Giorgio e Massobrio Giulio, *Breve Storia dell'Esercito Italiano dal 1861 al 1943*, (Torino, 1978)
 - Rosoni Isabella e Chelati Dirar Uoldelul, a cura di, *Votare con i piedi: la mobilità degli individui nell'Africa coloniale italiana*, (Macerata, 2012).
 - Roy Kaushik, *The Indian Army in the Two World Wars*, (Leida, 2012)
 - Saini Fasanotti Federica, *Etiopia 1936-1940: le operazioni di polizia coloniale nelle fonti dell'Esercito Italiano*, (Roma, 2010)
 - Salih Kamal O., British Colonial Military Recruitment Policy in the Southern Kordofan Region of Sudan, 1900-1945, in *Middle Eastern Studies*, Vol. 41, No. 2 (Mar., 2005), pp. 169-192
 - Samatar Abdi Ismail, *The state and the rural transformation in northern Somalia, 1884-1986*, (Madison, 1989)
 - Scardigli Marco, *Il Braccio Indigeno: ascari, irregolari e bande nella conquista dell'Eritrea 1885-1911*, (Milano, 1996).
 - Sheik-'Abdi 'Abdi, *Divine Madness: Mohammed 'Abdulle Hassan (1856-1920)*, (Londra, 1993)
 - Sòrgoni Barbara, *Etnografia e Colonialismo: l'Eritrea e l'Etiopia di Alberto Pollera 1873-1939*, (Torino, 2011).

- Stapleton Timothy J., *African Police and soldiers in Colonial Zimbabwe: 1923-1980*, (New York, 2001).
-- *No Insignificant Part: the Rhodesia Native Regiment and the East Africa Campaign of the First World War*, (Waterloo, 2006)
- Stefani Giulietta, Italiani e ascari: percezioni e rappresentazioni dei colonizzati nell'Africa Orientale Italiana, in *Italian Studies*, vol.61, no.2, (autunno 2006) pp.207-223
- Streets Heather, *Martial Races: the military, race and masculinity in British Imperial culture, 1857-1914*, (New York 2004).
- Vandervort Bruce, *Wars of Imperial Conquest in Africa, 1830-1914*, (1998)
- Volterra Alessandro *Sudditi Coloniali: ascari eritrei 1935-1941*, (Milano, 2005)
-- a cura di, *Progetto Ascari: dalla storia degli Ascari, le radici della Nazione, verso lo sviluppo. Per una ricognizione documentaria della storia degli Ascari (1931-1941)*, (Roma, 2014).
- Zaccaria Massimo, *Anch'io per la tua bandiera: il V battaglione ascari in missione sul fronte libico (1912)*, (Ravenna, 2012).

Documentazione, saggi e manuali coevi alla ricerca

- Caroselli Francesco Saverio, *Ferro e Fuoco in Somalia*, (Roma, 1931),
- Cesari Cesare, *Contributo alla Storia delle Truppe Indigene della Colonia Eritrea e della Somalia Italiana*, (Città di Castello, 1913),
- Chiaramonte Alfonso, *Il problema delle cavallette nell'Africa Orientale Italiana*, (Roma, 1936).
- De Vecchi di Val Cismon Cesare Maria, *Orizzonti di Impero: cinque anni in Somalia*, (Milano, 1935)
- De Vecchi di Val Cismon Giorgio, *Dubat: gli arditi neri*, (Milano, 1936)
- Dower Kenneth Gandar, *Askari at War in Abyssinia*, (Nairobi, 1942)
- E. N. C., Report on the Administration of the Sudan in 1935, in *Journal of the Royal African Society*, vol. 36, no. 142 (Jan., 1937), pp. 87-91
- Gamerra Giovanni, *Fra Gli Ascari d'Italia: i ricordi di Mohammed-Idris*, (Bologna, 1899)
- Guzzardi Sebastiano, *La gestione dei reparti indigeni e misti in Eritrea*, (Roma, 1935)

- Jardine Douglas, “Somaliland: the Cinderella of the Empire”, in *Journal of the Royal African Society*, vol.24, no.94, (gennaio 1925), pp.100-109
- Kittermaster Harold B., The Development of the Somalis, in *Journal of the Royal African Society*, vol. 31, no. 124 (Jul., 1932), pp. 234-244
- Lloyd-Jones William, *K.A.R. Being an unofficial account of the origin and activities of the King’s African Rifles*, (Londra, 1926)
- MacMunn G.F., *The Armies of India*, (Londra, 1911)
-- *The Martial Races of India*, (Londra, 1933)
- Maletti Pietro, “I battaglioni Eritreo Misti”, in *Rassegna Italiana Politica, Letteraria & Artistica* anno X, serie II, ottobre-novembre 1927, pp.993-1002
- Mangin Charles, *La Force Noire*, (Parigi, 1910)
- Manzoni Cesare, *Ordinamento del R. Esercito metropolitano, dei corpi coloniali e delle altre forze armate*, (Bergamo, 1928)
- Ministero delle Colonie, *La lotta contro le cavallette in Eritrea e la conferenza intercoloniale di Chartum*, (Roma, 1929).
- Palieri Mario, *Note per la storia del regio corpo truppe coloniali della Somalia italiana*, (Torino, 1929)
- Piccirilli Tito, *Fra Gli Ascari Eritrei: ricordi dal taccuino di un coloniale*. (Empoli, 1936)
- Pollera Alberto, *Le Popolazioni Indigene dell’Eritrea*, (Bologna, 1935)
- Pomilio Marco, *Con i Dubat: fronte Sud*, (Firenze, 1937)
- Sequeira J.H., “The Ethiopian refugees in Kenya, in *Journal of the Royal African Society* vol. 38, no. 152 (Lug., 1939), pp. 329-333.
- Stafford J. H. e Collenette C. L., The Anglo-Italian Somaliland Boundary, in *The Geographical Journal*, Vol. 78, No. 2 (Aug., 1931), pp. 102-121
- Stigand Chauncey Hugh, *Administration in Tropical Africa*, (Londra, 1914)
- Tracchia Ruggero, *Coloniali e Ascari*, (Milano, 1939)
- Tritonj Romolo, *Politica Indigena Africana* (Milano, 1941)
- Touring Club Italiano, *Guida d’Italia del Touring Club Italiano, Possedimenti e colonie: Isole Egee, Tripolitania, cirenaica, Eritrea, Somalia*, (Milano, 1929)
- Uvarov B.P., The Locust outbreak in Africa and Western Asia, 1925-1931, (Londra 1933); “The Fourth International Locust Conference, Cairo, 1936.” *Current Science*, vol. 6, no. 12, 1938, pp. 585–588.

Miscellanea

- Caccia Dominioni Paolo, *Ascari K7, 1935-1936*, (Milano, 1995)
- Dahl Roald, *Going Solo* (Londra, 2018)
- Formento Ettore, *Kai Bandera: Etiopia 1936-1941 una banda irregolare*, (Milano, 2000)
- Grahme Iain, *Jambo Effendi: Seven years with the King's African Rifles*, (Londra, 1966)
- Guerriero Ascanio, a cura di, *Catalogo della mostra Ascari d'Eritrea. Volontari Eritrei nelle Forze Armate Italiane 1889-1941*, (Firenze, 2005)
- Jackson H.C., *The Fighting Sudanese*, (Londra, 1954)
- Pratt Hugo, *Gli Scorpioni del Deserto – edizione integrale*, (Milano, 2016)
- Quirico Domenico, *Squadrone Bianco*, (Milano, 2003)
- Strurrock Donald, *Storyteller: The Authorized Biography of Roald Dahl*, (New York, 2010) p.115
- Torelli Giorgio, *Gli ascari del tenente Indro e altri ascari*, (Milano, 2004)

Filmografia

- *Sentinelle di Bronzo*, regia di Romolo Marcellini, Italia 1937

Sitografia

- <http://news.bbc.co.uk/2/hi/africa/8640731.stm> (consultato il 16/10/2108)
- <http://www.legislation.gov.uk/ukpga/Vict/33-34/90> (consultato il 16/10/2108)
- https://www.dur.ac.uk/library/asc/sudan/gov-genl_reports/ (consultato il 16/20/2018)

Appendice Documentaria

Documentazione impiegata

ASDMAE (Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri), fondo ASMAI (Archivio Storico del Ministero dell’Africa Italiana), Roma.

- ASDMAE I, B89/14 Questioni di confine relazioni Politiche e militari 1924-1934

AUSSME, (Archivio dell’Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell’Esercito), Roma.

- D1 Carteggio sussidiario AOI Guerra Italo-Etiopica, B252 Miscellanea Gabba, F01 Comando RCTC Eritrea Relazione 1925-Situazione Difensiva 1926
- D1, B110, F01 Diserzioni.
- D1, B15 Diserzioni eritrei in Somalia 1936
- D1, B184 1937, F370 Nuovo ordinamento armata nera, SF1, Attuazione nuovo ordinamento – costituzione e organizzazione “armata nera”
- D1, B225 1934, F2 Schieramenti 1934
- D1, B252, F2, Anno 1926 Missione Malladra
- D1, B255, Riduzione forza AOI
- D1, B53 1935-1936, F1 Personale per l’Eritrea 1935
- D2 Carteggio Operativo e Relazioni Varie del Comando Forze Armate della Somalia, B4, F22 Carteggio relativo alla costituzione e sviluppo dei reparti
- D2, B3, F19 Dislocazione e situazione forza marzo-luglio1935
- D2, B3, F20 Dislocazione e situazione forza agosto-dicembre1935
- D2, B3, F21 Dislocazione e situazione forza gennaio-giugno 1936
- D2, B31, F588 Studi sintesi dei più importanti argomenti relativi alla difesa dell’A.O.I ed allo sfruttamento risorse locali ai fini bellici
- D2, B31, F591 Studi, appunti e dati orientativi sulla situazione militare in A.O.I. a fine novembre 1937
- D2, B4, F22 Carteggio relativo alla costituzione e sviluppo dei reparti, Corrispondenza, relazioni, prospetti 1934-1936
- D2, B5, F25, Raggruppamento carri assalto della Somalia, Relazione sulla attività dei carri d’assalto e autoblindate nelle operazioni per la conquista dell’impero.

- D3 Carteggio Somalia, B6, F35 Studio del Col. Frusci, Comandante il R.C.T.C., per una nuova contrazione del R. corpo di truppe coloniali della Somalia Italiana – fascicolo dattiloscritto originale (aprile 1930)
- D3, B 15, F 11 Memorie Storiche del R.C.T.C. della Somalia Italiana (originale 1924)
- D3, B 6, F. 37/b Relazione del Comando Regio Corpo Truppe Coloniali dell'Oltre Giuba (originale) (1926).
- D3, B10, F19, Studio del Problema Militare della Somalia + 3 fascicoli redatti dal comando R.C.T.C. della Somalia (1928)
- D3, B12, F16, Minaccia etiopica al confine con la Somalia,
- D3, B18, F7 Storia del R.C.T.C.: - appunti per la storia del R.C.T.C. della Somalia, copia dattilografata non firmata dal C/do R.C.T.C. della Somalia (1926), - appunti per la storia del R.C.T.C. della Somalia, copie stampate del bollettino di informazione del governo della Somalia (1925)
- D3, B22, F5 Relazione per il I° e II° trimestre del 1926 sull'andamento generale del R.C.T.C.; Fascicolo Originale de C.do R.C.T.C. in Somalia
- D3, B23, F3 Albero Genealogico delle varie tribù dei Somali, carteggio del R.C.T.C. (dattiloscritto non firmato) (settembre 1930)
- D3, B23, F5 Relazioni ministeriali per l'anno 1931 del C.do R.C.T.C. della Somalia Italiana (1°-2°-3°-4° trimestre) (originali) 1931
- D3, B23, F6, Relazioni trimestrali per l'anno 1932 del R.C.T.C. della Somalia (originali) (1932)
- D3, B23, F7 Relazioni trimestrali per l'anno 1933 del R.C.T.C. della Somalia (originali) (1933)
- D3, B23, F8 Relazione per il I trimestre dell'anno 1934 del R.C.T.C. della Somalia (originale) (1934)
- D3, B24, F2 Relazione a S.E. il Governatore della Somalia, Comm. Guido Corni, del Comando del R.C.T.C. della Somalia circa la situazione del Regio Corpo, (originale) (1928)
- D3, B24, F3 Il problema militare somalo nel mio triennio di comando del R.C.T.C. della Somalia Italiana (1929-1932), studi e proposte del generale di brigata Luigi Frusci (originale) (1935)
- D3, B24, F4, Il problema militare italo-etiopico, fascicolo dattiloscritto del comando R.C.T.C. della Somalia italiana (1931)

- D3, B29, F8 Relazione sull'andamento del R. Corpo nel 1927= VII
- D3, B6, F. 37/A Promemoria originale dello Stato Maggiore Centrale Ufficio Colonie – sull'ordinamento organico dell'Oltre Giuba (1925)
- D3, B6, F33 Formazioni di pace del R. Corpo della Somalia in relazione ad una nuova contrazione del bilancio per il R.C.T.C- carteggio originale del Governatorato della Somalia Italiana, del ministero delle Colonie e del Comando R.C.T.C (1929)
- D3, B6, F36 Carteggio relativo all'Oltre Giuba
- D3, B9, F21 Relazione sugli avvenimenti di El Bur (ottobre, novembre, e dicembre 1925) del Ten. Col. Dalmazzo, Comandante il R.C.T.C. della Somalia (originale) (1925)
- D3, B9, F22/H Telegrammi Novembre-dicembre
- D3, B9, F28, Operazioni di grande polizia militare svolte dal R.C.T.C. della Somalia nella Somalia Settentrionale settembre 1925-febbraio1927
- D3, F9, B26 Carteggio Originale del Ministero delle Colonie sulla situazione militare della Somalia (1926-1927)
- D5 Carteggio Sussidiario CdA AOI, B102 2° CA Ufficio servizi, F8 Contengo truppa indigena, lettera del II° Corpo d'Armata Speciale A.O.
- D5, B58, F15 Assenze e Diserzioni, Comandi I Corpo d'Armata A.O.
- D5, B65 1° CA sezione veterinaria, F1 infrazioni di militari dell'esercito e indigeni, Oggetto: disciplina nei reparti indigeni, 12 ottobre 1935
- D6, Diari Storici Guerra Italo-Etiopica, B706 1° 2° 3° Btg Indigeni Eritrea 1934-1938 DSM e ALL
- D6, B333 Corpo d'armata eritreo o indigeni, F1, Lettera del Gen. Pirzio Biroli, 25/11/1935
- I4 Carteggio SMG Comando Supremo SMD, B4, F2 situazione forza AOI 13.1.1938-6.12.1938
- L14 Carteggio Sussidiario SMRE, B105 Ordinamento delle Forze Militari AOI 1938-1940
- L7 Eritrea, B16 Situazioni Politiche e Relazioni Annuali, F16 Relazione annuale R.C.T.C. Eritrea 1922
- L7, B168, F., 3° Btg Indigeni 1890-1934, Memorie storiche per l'anno 1926
- L7, B16 Situazioni Politiche e Relazioni Annuali, F14 Relazione annuale R.C.T.C.

- L7, B16 Situazioni Politiche e Relazioni Annali, F17 Stralcio del progetto di difesa della colonia Eritrea 1934
- L7, B16 Situazioni Politiche e Relazioni Annuali, F15 Relazioni Trimestrali RCTC Eritrea 1926
- L7, B167 Memorie Storiche 1891-1934, F1 2° Btg Indigeni 1890-1934
- L7, B168 Memorie Storiche 1890-1931, F 3° Btg Indigeni 1890-1934, SF. 3° Btg Indigeni er. DSM e ALL 1904-1934
- L7, B172 Memorie Storiche, F3 bande 1896-1934
- L7, B183 Comando relazione, F5 Relazione Trimestrale 1928
- L7, B183, F. Relazioni Trimestrali 1929
- L7, B184 Comando Relazioni, F2 Sunti Riflettenti il RCTC Eritrea 1924-1930
- L7, B184, F., 4° Btg. Indigeni 1891-1931, Memorie storiche per l'anno 1927
- L8 Libia, B186, F2 Prospetto della forza nelle colonie Aprile 1927
- N11 Diari Storici Seconda Guerra Mondiale, B4102 Situazione relazioni informazioni politico militari, F1, SF3-1bis Fascicolo sciolto Eritrea
- N11, B4102, F1 SF3-5 Organizzazione e Istruzione Chitet 1933
- N11, B4103 Ordinamento Militare, F1 SF3-15 Dati relativi alla mobilitazione in AOI 1939
- N11, B4103 Ordinamento Militare, F1 SF3-6 Composizione RCTC Eritrea 1934
- N11, B4108, F2, SF1-1bis Situazione politica militare nell'Eritrea e nella Somalia, novembre 1932; nonostante l'intestazione, la relazione non parla della Somalia.
- N11, B4131, F5, SF3-8 Grafica della Forza 1934-1940
- N11, B4131, Situazioni e Dislocazioni, F5 Situazioni della forza, SF3-2 Forza e Materiali 1934-1937
- D3, B23, F4 Relazioni trimestrali per l'anno 1930 del C.do del R.C.T.C. (1°-2°-3°-4° trimestre) della Somalia, originale (1930)

IOR (Indian Office Record, British Library) Londra.

- L/PS/10/190/1, File 21/1911 Aden Protectorate:- Italian & French recruitment of Arabs
- L/PS/11/250 Aden Protectorate: recruitment of Arabs by the Italian Government
- L/PS/12/1492 Aden, Recruitment of Arabs from the Aden Protectorate and the Yemen for service with the Italian Colonial forces in Italian Somaliland; recruitment of Indians

- R/20/A/1504, File 87/1 Pt. I Italian Activity: Recruitment of Askaris 1904-1905
- R/20/A/1505 File 87/1 Pt. II Italian Activity: Recruitment of Askaris, 1914-1922
- R/20/A/1506 File 87/3 Italian Activity: Askaris: monthly returns 1911-1915
- R/20/C/347 Recruitment in Aden for Italian forces, 1938
- R/20/C/428 Payment of certain sums by the Government of Mogadiscio to ex-askaris of the Italian Colonial Troops, 1938

PRO (Public Record Office, The National Archives), Londra.

- AIR 20/679, Defence of the Sudan
- AIR 9/44 Air defence of Colonies and Protectorates, 1924-1938
- AIR 9/59 Substitution British East Africa part 1 and 2, 1929-1933
- CO 820/20/10 K.A.R. Somaliland; notes on tactics by Major H.B. Holt. Includes 17 photographs depicting: Somaliland Camel Corps, K.A.R.: terrain, Askaris, tactical drill, patrols, equipment, seizure of livestock from tribes and examples of tribal types. Dated 1929-1935
- CO 1047/140 The Colony and Protectorate of Kenya'. Economic map, with inset map showing provinces and districts, land-use pie-chart, table of population by race from 1921 census and list of steamship services
- CO 1054/149 Map of Uganda showing population. Uganda Survey Department
- CO 323/1365/11, Recruitment of British subjects and British protected persons for the Italian colonies and Ethiopia, 1936-1937
- CO 533/421/10 Kenya Original Correspondence, King's African Rifles and Kenya Police: proposed amalgamation refused, 1932 jan.nov
- CO 533/438/4 Kenya Original Correspondence, Lord Francis Scott: proposed amalgamation of police force and King's African Rifles, 1933 july-aug
- CO 533/672 Engagement at El Wak between 3rd King's African Rifles and Italian irregulars 1926
- CO 534/52 Offices. Individuals, I.G.'s report on Somaliland Camel Corps, King's African Rifles 1923
- CO 534/56, King's African Rifles Original Correspondence, Despatches, Offices, Half yearly intelligence report December 1924, part IV
- CO 534/57 King's African Rifles Original Correspondence, Files, Inspector-General's Report 3rd Bn. K.A.R.

- CO 535/106//9 Italian relations with Ethiopia: includes correspondence relating to the use of the wells at Walwal and Wardair by British tribes and the settlement of the dispute by the withdrawal of Italian troops. Also includes a detailed report on the desertion of Somalis from the Italian army to the Ethiopians.
- CO 535/120/1, Quarterly intelligence reports for 1936, Somaliland Protectorate intelligence report for the quarter ended on 31st December 1936, no. 4 of 1936
- CO 535/120/6 The Illalo (Amendment) Ordinance, 1936, including a report on the Illalo system
- CO 535/122/8 Italian Occupation of Ethiopia: enlistment of British protected Somalis in Italian forces and the number of irregular troops required on the frontier, 1937
- CO 535/127/9 Italian Occupation of Ethiopia: enlistment of British Protected Somalis in Italian forces and the number of irregular troops required on the frontier, including a list of names of individuals recruited and a report on a visit to Jigjiga by the Consul at Harar, Mr. R Eldon Ellison
- CO 535/79/1 Intelligence reports by the King's African Rifles. Includes information on the movement of troops, the climate, trade, and political matters such as the resistance of the Mijertein to Italian forces
- CO 535/80/4 Italian operations against the Mijertein, 1926
- CO 725/29/14 Recruitment of Arabs by the Italians, 1934-1935
- CO 725/3/30 Folios 485-487: The recruitment of Arabs for the Italian colonial forces, 1922
- CO 725/6 The recruitment of Arab soldiers for the Italian Colonial troops, 1924
- CO 725/6/52 Sir Edward Grey and the India Office and information concerning the Italian recruitment of Arab soldiers from the Aden protectorate for the Colonial troops, 1924
- CO 725/7/45 Italian recruiting at Aden; reasons for permitting recruitment. 1925
- CO 820/1/10 Nyasaland: inspector general's report on 1st Battalion
- CO 820/1/20 Uganda: inspector general's report on the 4th battalion
- CO 820/1/6 Tanganyika Inspector general's report on the 6th Battalion
- CO 820/1/7, Tanganyika: inspector general's report on 2nd Battalion
- CO 820/10/7 K.A.R. Tanganyika: inspector general's report on 6th Battalion, 1931
- CO 820/10/8 K.A.R. Tanganyika: inspector general's report on Southern Brigade's headquarters

- CO 820/10/9 K.A.R. Tanganyika: inspector general's report on 2nd Battalion, 1931
- CO 820/11/1 Uganda; inspector general's report on 4th battalion
- CO 820/11/4 Kenya; inspector general's report on 3rd battalion
- CO 820/11/5 Kenya; inspector general's report on 5th battalion
- CO 820/11/6 Kenya: inspector general's report on Northern Brigade
- CO 820/12/1 K.A.R. Somaliland Camel Corps; inspector general's report 1931
- CO 820/12/8 K.A.R. Reorganization of Somaliland Camel Corps
- CO 820/13/13 K.A.R.: Northern Brigade; inspector general's inspection reports 1932
- CO 820/13/7 K.A.R.: Somaliland Camel Corps; inspector general's report 1932
- CO 820/13/8 K.A.R.: Southern Brigade; inspector general's inspection reports 1932
- CO 820/15/2 K.A.R.: recruitment of Tanganyika Territory natives, 1933
- CO 820/15/8 K.A.R.: Northern Brigade; inspector general's reports 1933
- CO 820/16/15 K.A.R.: Northern Brigade; report on inspections carried out by Brigade commander; Includes 3 photographs depicting: Lorries of the Northern Brigade, King's African Rifles, showing 3 configurations of new type of body: load, troop and gun. 1933
- CO 820/16/17 K.A.R.: Southern Brigade; division of cost between Tanganyika Territory and Nyasaland 1933
- CO 820/17/13 K.A.R.: Somaliland Camel Corps; inspector general's report 1934
- CO 820/19/14 K.A.R.: Southern Brigade; annual inspection report 1935
- CO 820/19/16 K.A.R. Northern Brigade: annual inspection reports 1935
- CO 820/2/12 K.A.R. Kenya; inspector General's report on 3rd Battalion
- CO 820/2/25 K.A.R. Uganda,; contribution in respect of Turkana, Kenya, 1927-1928
- CO 820/21/13 K.A.R. inspector general's report: Southern Brigade 1936
- CO 820/22/1 K.A.R. inspector general's report: Somaliland Camel Corps 1935-1936
- CO 820/23/5 Reliefs: Somaliland Camel Corps 1936
- CO 820/25/8 Inspector general's report: Northern Brigade 1937
- CO 820/25/9 Inspector general's report: Southern Brigade 1937
- CO 820/27/1 K.A.R.: Somaliland Camel Corps; breaches of discipline, 1937

- CO 820/3/11, Tanganyika inspector general's report on 2nd battalion
- CO 820/3/15 Kenya: inspector general's report on 3rd Battalion
- CO 820/3/16 Somaliland Camel Corps: inspector general's report
- CO 820/3/17 Uganda: inspector general's report on the 4th battalion
- CO 820/3/4 K.A.R.: Nyasaland; inspector general's report on 1st Battalion
- CO 820/3/8, Tanganyika, Inspector general's report on the 6th battalion
- CO 820/30/5 K.A.R. Somaliland Camel Corps , 1937-1939
- CO 820/32/11 K.A.R. Somaliland; complaints by members of Nyasaland contingent regarding marching orders, 1938
- CO 820/34/10 K.A.R.: Northern Brigade; Uganda and Kenya
- CO 820/34/12 K.A.R.: Southern Brigade; Tanganyika Territory and Nyasaland
- CO 820/4/1 Kenya: annual intelligence report 1927
- CO 820/6/1 K.A.R.: Nyasaland; inspector general's report on 1st Battalion
- CO 820/7/1 Uganda: inspector general's report on 4th K.A.R., 1929
- CO 820/7/23 K.A.R.: Nyasaland; inspector general's report on 1st Battalion, 1929-1930
- CO 820/7/4 Somaliland Camel Corps: Inspector General's Report, 1928
- CO 820/7/7 Kenya: inspector general's report on the 3rd battalion
- CO 820/8/1 K.A.R.: Tanganyika; inspector general's report on 2nd Battalion, 1929-1930
- CO 820/8/11 K.A.R.: Tanganyika; inspector general's report on 6th Battalion, 1929-1930
- CO 820/8/18 K.A.R.: Kenya; inspector general's report on 3rd Battalion, 1930
- CO 820/9/2 K.A.R.: Uganda; inspector general's report on the 4th Battalion, 1930
- CO 820/9/3 K.A.R. Somaliland Camel Corps; inspector general's report, 1930
- CO 822/82/8 Italian occupation of Ethiopia: Italian native troops surrendering to Kenya authorities, 1937
- CO 879/123/14, the Inspector-General, King's African Rifles, embodying further details of the reorganisation scheme (34 pages), 1930
- FO 141/1188 Sudan Defence Force, 1947
- FO 141/437/3 Sudan-Uganda Frontier: administration of territory taken over by the Sudan, and military expedition to deal with the Boya Ireng section of the Dodinga tribe, 1927-1928

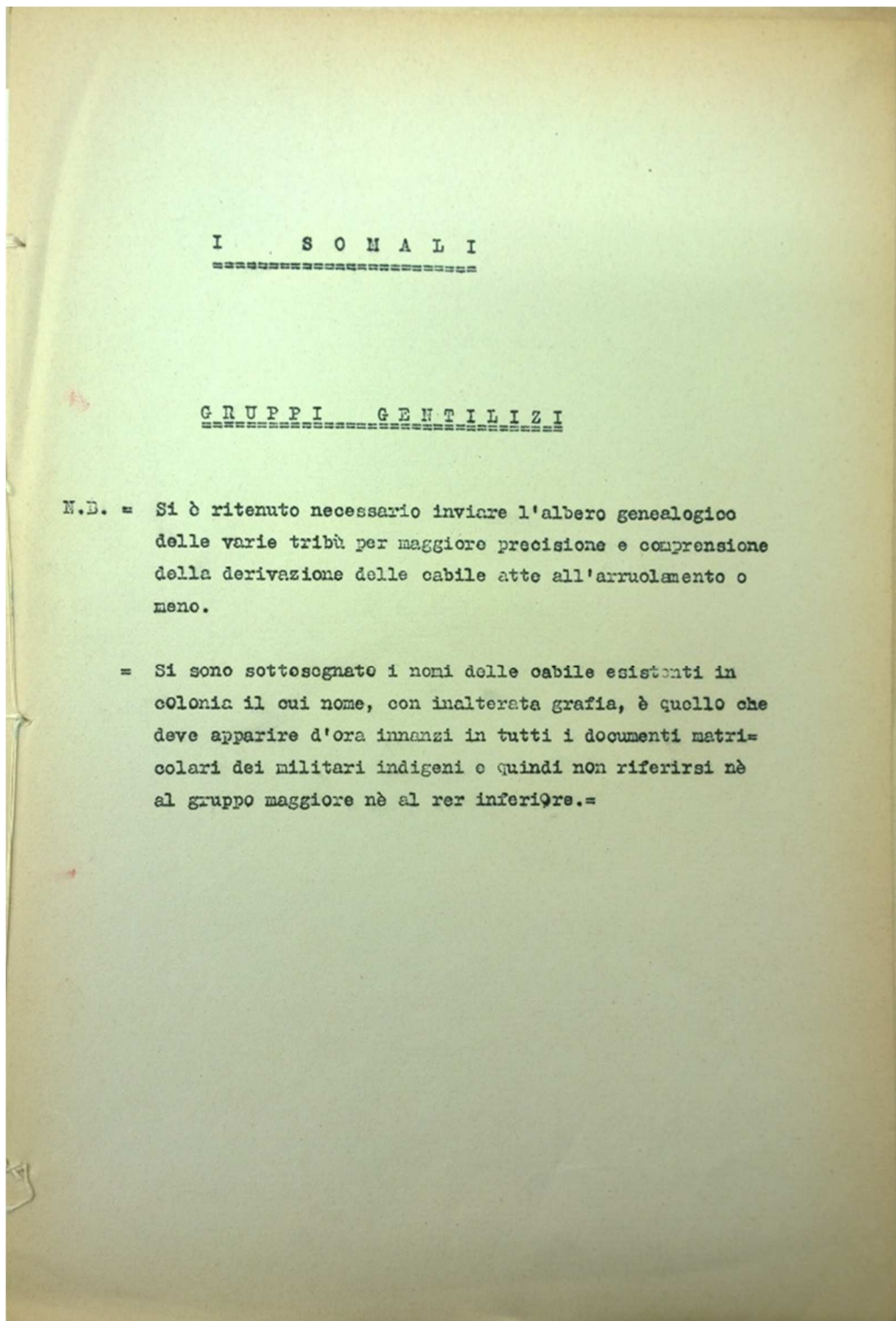
- FO 371/22009 Italian deserters and Ethiopian refugees in Kenya: control of Fugitive Belligerents Ordinance, Inquest case no. 23 of 1937, 25-26/11/1937
- FO 371/22010, Ethiopian refugees and Eritrean deserters
- FO 371/23367/2583, Sudan Government "Companies (Amendment) Ordinance 1939": alleged recruitment of Sudanese natives for Italian military service, Notes on a report appended to Middle east Intelligence Centre daily summary no.23 concerning the recruitment of Sudanese for service in Italian East Africa
- FO 371/23378/88, Italian recruitment of British Somalis and Sudanese for service with Italian forces, 1939, Letter from Sylvia Pankhurst to Sir Alan Garret Anderson, 16th June 1939
- FO 371/23379/88 Italian recruitment of British Somalis and Sudanese for service with Italian forces, 1939
- FO 371/80954 Note on Italian troops in Somalia and the raising of Somali forces. Code JT file 1205, 1950
- WO 106/5975, Military Report on British Somaliland (including notes on French and Italian Somaliland) 1925
- WO 201/283, Military Report on Italian East Africa, July 1937-March 1941
- WO 33/1636, Order of Battle for Italian East Africa, March 1940
- WO 33/2764 Military report on the Sudan 1927
- WO 33/999 Sudan monthly intelligence reports 1923-1925 Aug, with indexes for 1922-1924
- WO 33/999 Sudan monthly intelligence reports 1923-1925 Aug, with indexes for 1922-1924

SAD (Sudan Archive Durham) Durham.

- SAD, Governor General Report, Reports on the finances, administration and condition of the Sudan in 1931
- SAD, Governor General Reports, Report on the finances, administration and condition of the Sudan in 1929

Appendice Iconografica

APPENDICE 1, D3 AUSSME, D3, B23, F3 *Albero Genealogico delle varie tribù dei Somali, carteggio del R.C.T.C. (dattiloscritto non firmato) (settembre 1930)*



QUADRI GENERALI DEI GRUPPI

I = GRUPPI PRE-HAWIYYA

<u>Gilale</u>	- no	} da Gardere Samàli
<u>Ormàle</u>	- no		
<u>Hon</u>	- no		

<u>Dàule</u>	- no	} da Iahabùr Samàli
<u>Hober</u>	- no		

<u>Hawadle</u>	- si	} da Mèile Samàli
<u>Ghera</u>	- si		

QUADRI GENERALI DEI GRUPPI

II - GRUPPO HAVIYA

Bah Arbëro
Karbule (si) .. Tader (si) .. Hurishada o Mursola (si)
Aschli (si)
Hartule (si)

Vadalen (si)

qurgat (si) | Madarohinis (si)
| Martile (si)
Deme Herab | Mandala (si)

Giambelli (si) | Aclurka (si)
| Hinterza (no)

Bah Ghirui
Gondomcovò (si) | Gibidè (si) .. | Giaribile (si)
| Holcal (si)

HAVIYA

Sebdi (si)
Pol Ulas (si)

Habâr Ghilâr (si)
Seichâl Lobogâ (si)
Klajysai (si)
Uawetin (si)
Orisagôn (si)
Oman (si)

Madâm (si)
Elawâi (si)
Abgâl (si)
Hobllen (si)

Dorandolle .. | Illyr (si)

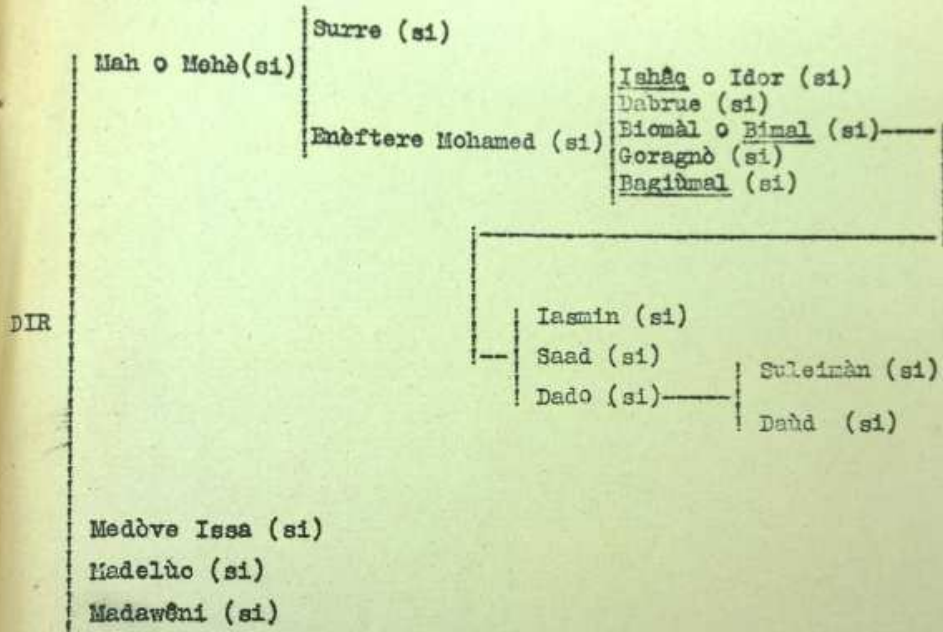
Geigial (si) | Bacâne (si) | Dilâh (si)
| Albze (si) | Jevër (si)
| Dorudolâ (si) | Arvâsma (si) | Carvle (si)
| Aden Jevër (si)
| Bôs (si)

Habâr Selgial (si)

Digòdia (si)
Badi-Addo (si)

QUADRI GENERALI DEI GRUPPI

III - GRUPPI DIR



QUADRI GENERALI DEL GRUPPO
IV - GRUPPO DAIOT (tutti S.I.)

Issa - Gius
Issuf - Ortoblah
Tumede - Leloesse
Sadeh - Merabân

Comado
Abbasco
Abdi...
Faid
Tisen
Gibuno
Tumede
Absagelle
Bartireh

Combe
Cablalla
Giron
Usalâ (Harante)
Gheri
Harti...
Dol Mohanta
Korabosse
Korabosse (Harantchei)
Amartilag
Gudommes
Tebehemide
Migurtstein
Woleis...
Aueh...
Amanleh

Cont - Jusuf - Inassa - Dabla -
Said - Zuber - Mohamad Zabic
Ali
Awliam
Salmoghe
Sirmoc - Abeduc
Gammadalle
Ibrahim
Mohamed
Gules
Sciantalis
Rer Abdallah

Abker
Bassa
Mohamed - Serore - Talarer
Mohamed (Waldamghe)
Ussen Susoron
Ehassen - Gibrâhîl...
Ibrahim...
Iscalah
Moh
Ali

Mohamad
Abdurâhim
Abdalla
Bebidibân
Mohamed Soliman...
Aden
Abdurâhim
Ismail
Ugar
Ali
Mohamad...
Inassa Sultan
Arira
Issa
Omari
Osman

QUADRI GENERALI DEI GRUPPI

V - GRUPPI DIGHIL

DIGHIL —

Mohàmed (no)	
Omàr (no) - Matai detto <u>Dabarre</u> (no)	Mohamed-win - Dabarre (no)
Aàli (no) - Au Gidàu <u>Giddu</u> (no)	Mohamed-iorè- <u>Irole</u> (no)
Dubbèrè (no)	
Dùbe (no)	
Daghine (no)	
Osmàn (no)	

QUADRI GENERALI DEI GRUPPI

VI - GRUPPI RANAN-VIN

Giambelòl (si)
Beghèda (si)

Dissò (si)
Eimit (si)
Komál (si) | Bogol-here

Ialalle (si)
Maallim-wèna (si)

Giron (si) | Rer Bai (si)

Rèr Dumál (si)
Garuale (si)

Lisàn | Rer ArArgàn (si) | Bogol-Dàko (si)

Harau | Rer ArArgàn (si) | Bogol-Dàko (si)

Marièn (si) | Bogol-Dàko (si)

Helai di Buracaba

Medòve

Merèfle
(Sied)

Barbàro (no)
Iantar (no)
Hellèda (no)
Waravene (no)
Ghibillè (no)
Goocullabà (no)

Lèich Au
Eddà

Kassanle | Herdo o Kassanle Wèn (no)
| Ifmòghe o Kassanle Ièr (no)

Alèmo (Sagàl)

Wacòre
Gasàr Gùdda (si)
Galluègher
Wacbio
Hadàma (si)
Luwai (si)
Gelible (si)
Sarma
Mangièr
Ghèlèdi (si)
Balguri
Ghelidle (si)

da Asciai figlia
di Alèmo e da
Omardin

QUADRI GENERALI DEI GRUPPI

VII - GRUPPI TUNISI (tutti si)

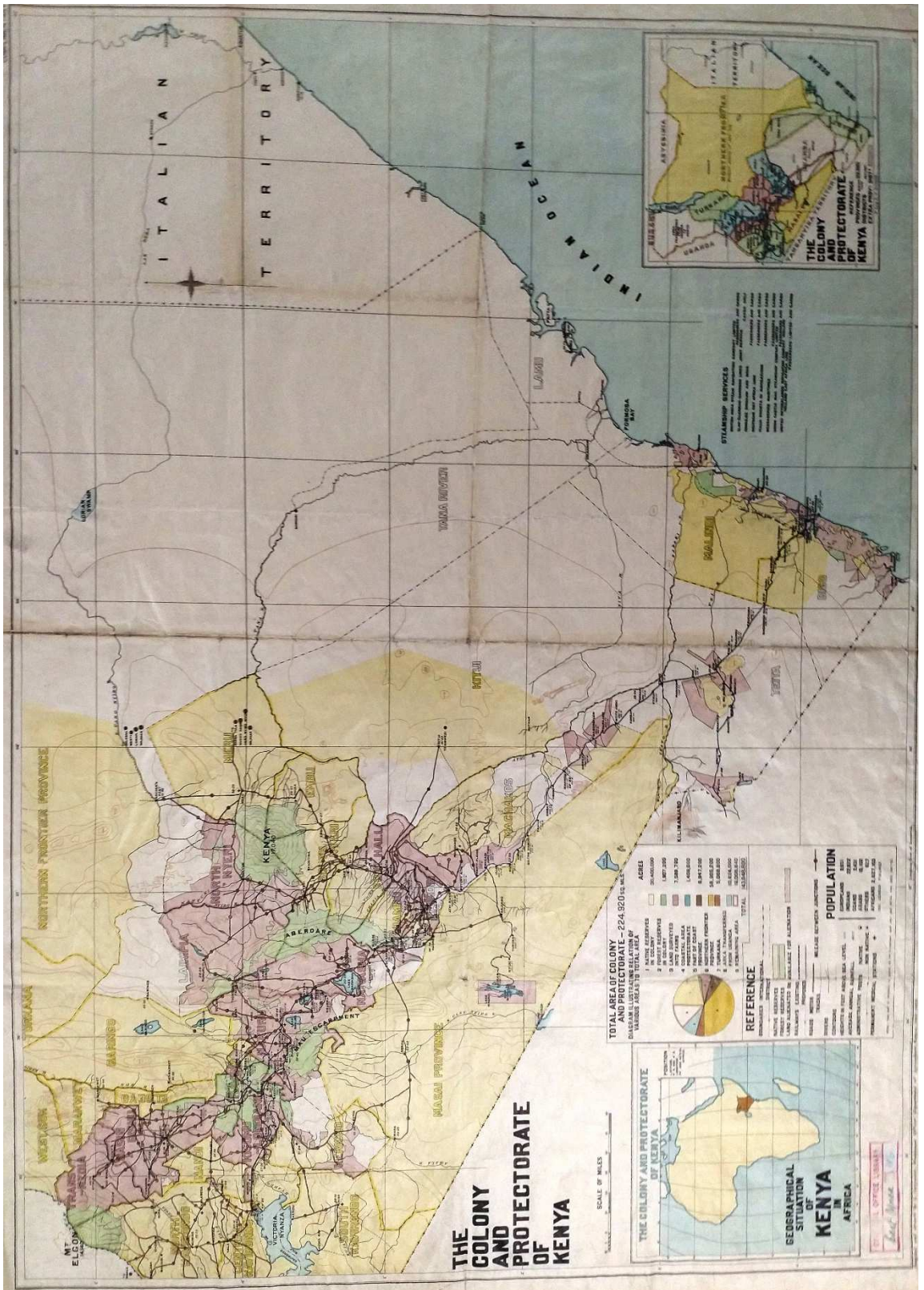
TUNISI

<u>Daffaràt</u>	Arvèri Mudùn Gheèsi Bocòlla	rer Madi	
<u>Verile</u>	Gàffe Mudòve Ierà Furàr	rer Ierà { Seddida rer Eghèn
<u>Aggiùwa</u>	Hùra Wascèin Mabogòlle Nighhèi	rer Hurà	
<u>Dahtira</u>	Min-Horàd Waràsile Bedalàmma Cuanàrto	rer Min-Horàd	Lammadi rer Heb
<u>Goigàl</u>	Hàmar Dòile Matangàlle Fadido	rer Hàmar	

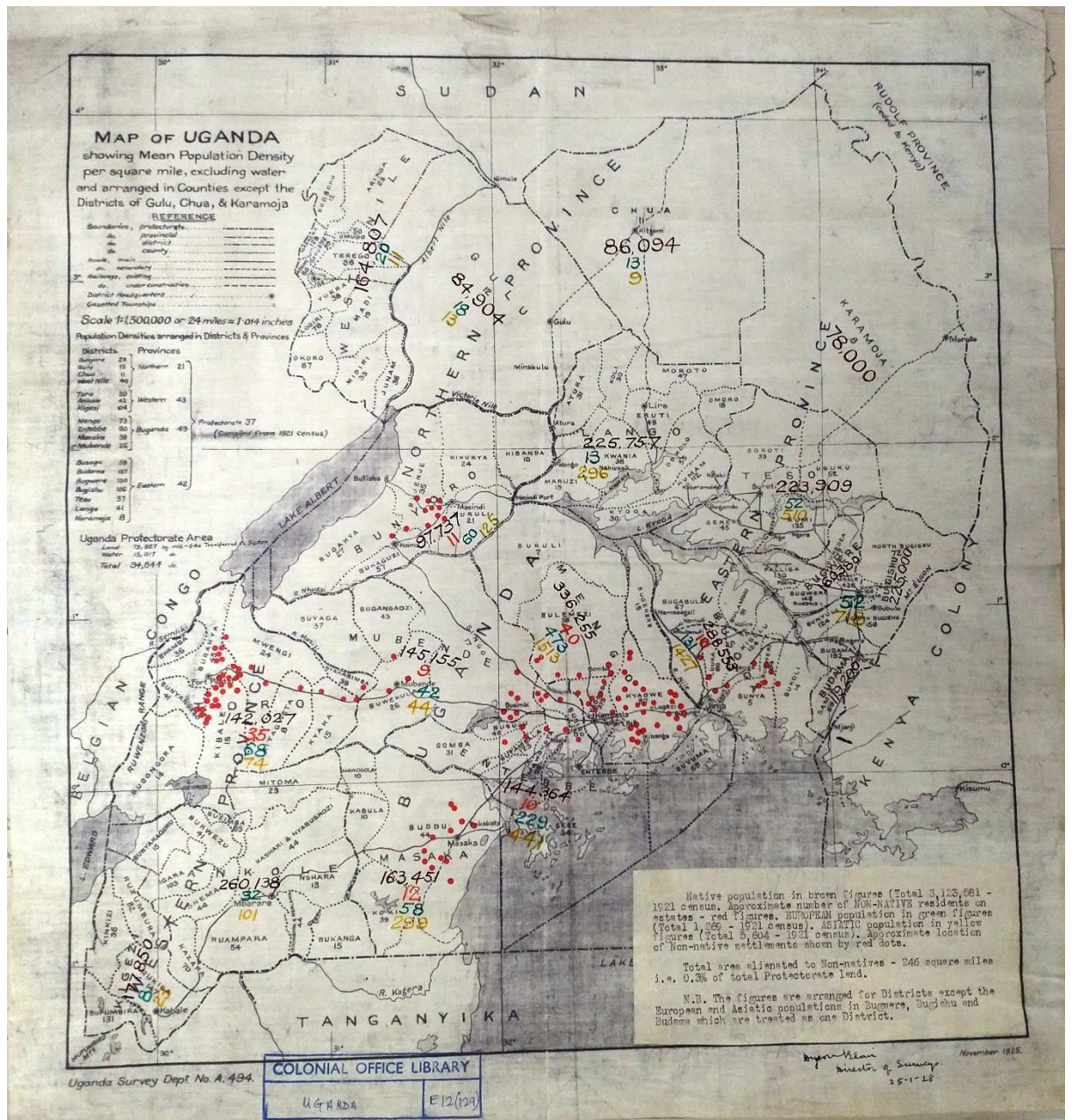
GENTI MINORI

Elai di Baidoa.....no
Tunni di Torre.....no
Suahili.....no
Vagoscia.....no
Uaboni.....no
Tunai.....no
Eile.....no
Scidle.....no
Gabauen.....no

-----000000000000-----



APPENDICE 3 PRO, CO 1054/149 Map of Uganda showing population. Uganda Survey Department, 1925, estratti delle mappe con dati censimento 1921



APPENDICE 5 PRO, WO 106/5975, *Military Report on British Somaliland (including notes on French and Italian Somaliland) 1925* schema relativo ai clan del Somaliland Britannico.

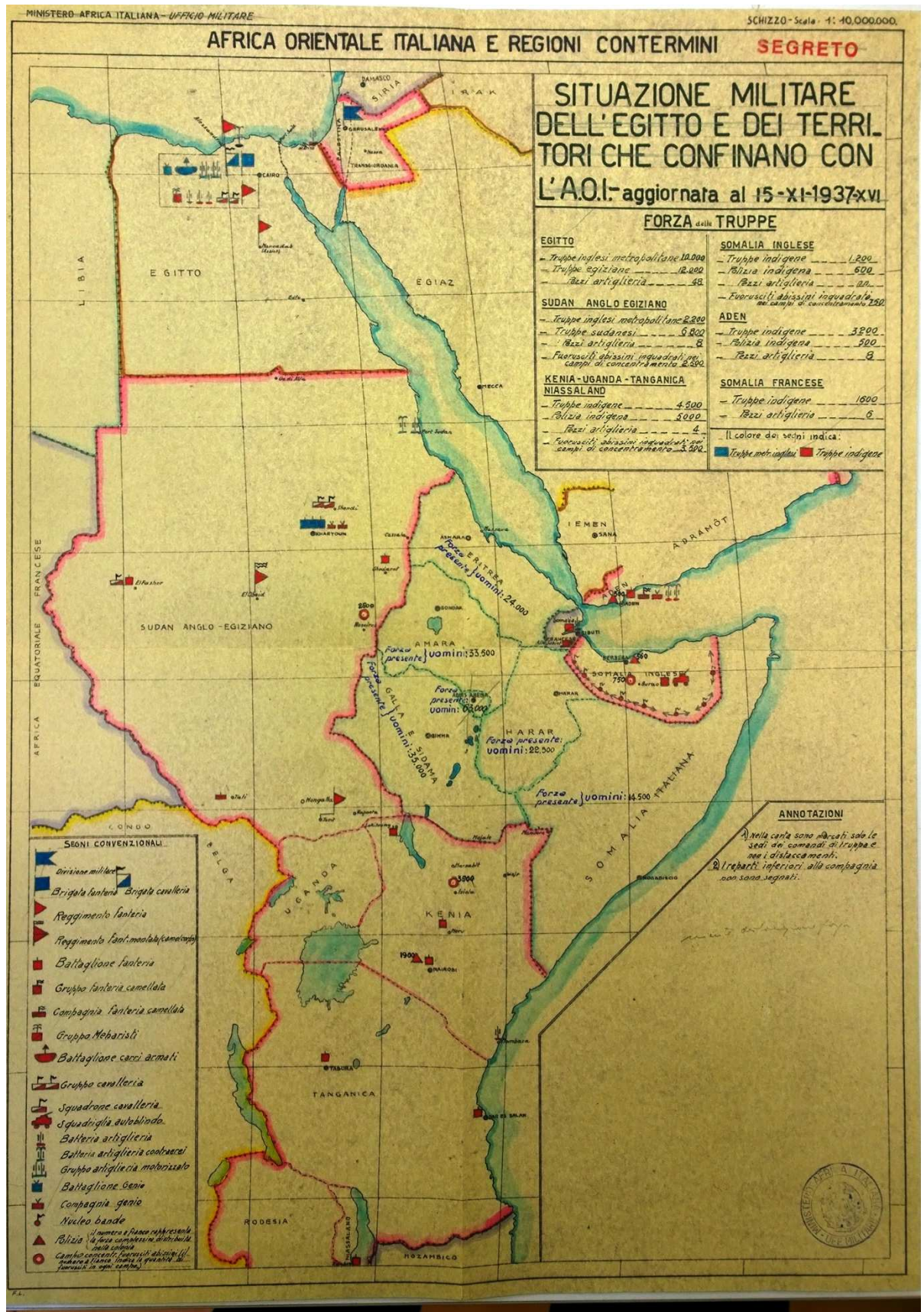
The following table shows the primary divisions of Somali tribes :—

Aji.	Ishi or Asha.	Ishak.	Habr Awal.	{ Habr Yunis. Aidegalla. }	} includes Gadabursi (?)
			Habr Gerhajis.		
			Arab. Hahr Toljaala.		
		(?) Isa.	Ogaden. Bertiri. Abbasgul.		
		Darud.	Harti.	{ Warsangli. Mijjarten. Dolbahanta.	
Sab.	Irir.	Marehan. Usbeyan. Yahiya, &c.			
		Hawiya. Biyomal. Gadsan. Melug, &c.			
		(?) Rahanwein, &c.			
		Midgan. Tomal. Yibir.			

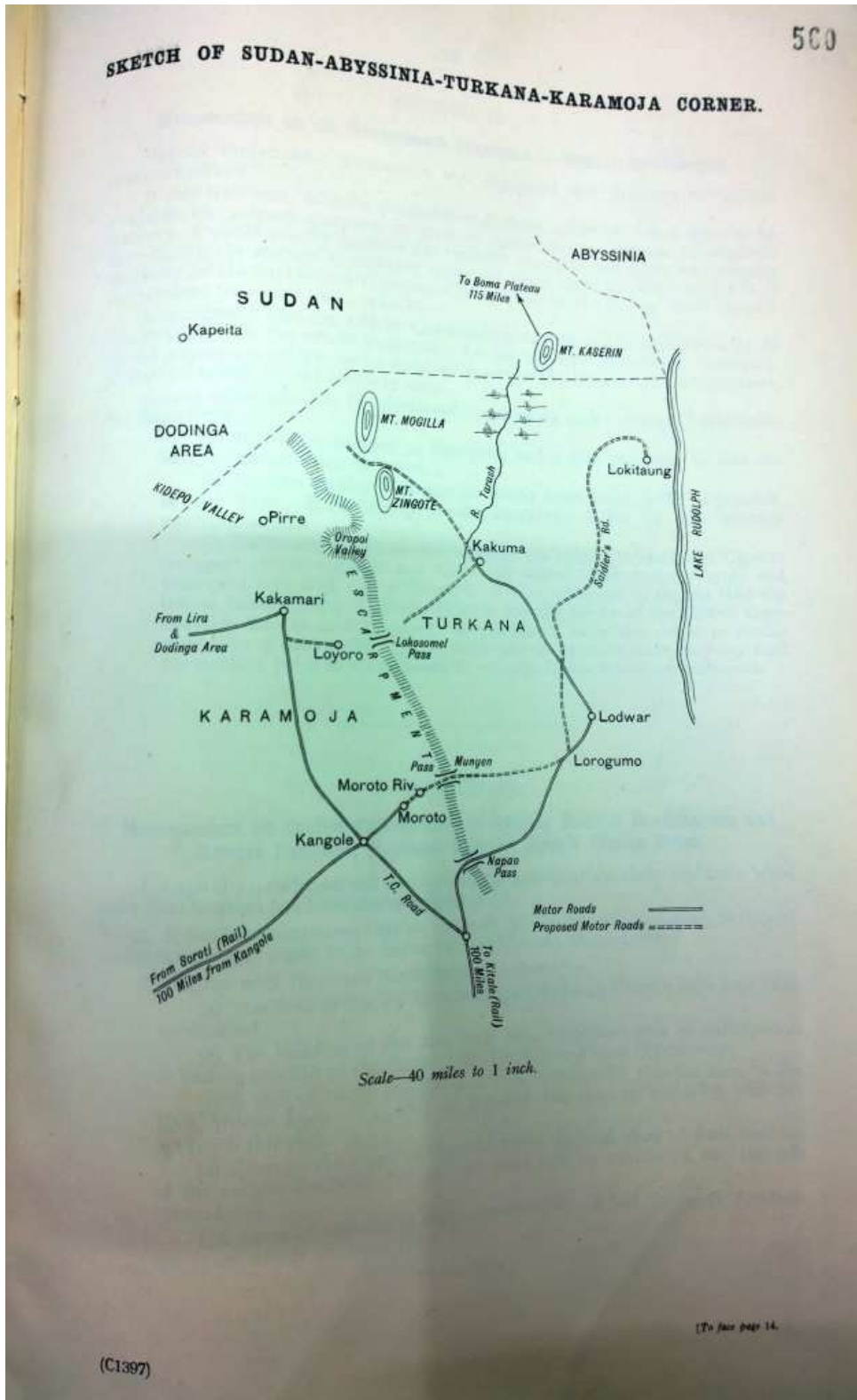
Of the above table the most prominent tribes in British Somaliland are the Habr Awal, Habr Yunis, Aidegalla, Arab, Habr Toljaala, Isa and Gadabursi (all of the Ishak stock) and the Dolbahanta and Warsangli (of the Darud stock). It is important to know these main divisions, as the Somali, being nomadic, can only be traced by his name, tribe, and section.

Tribal Nomenclature.—Of the subdivisions a confusing feature is the frequent repetition of prefixes and names. In the latter case it is due to the paucity of Mussulman appellations known to the Somalis, who have, to a certain extent, remedied the deficiency by the use of nicknames, e.g., Aidegalla and Dolbahanta, or by a reference to the circumstances of birth, e.g., *Gedi*, "born on the march"; *Gadid*, "born at noon"; *Robleh*, "born in wet weather." The usual prefixes are Rer, Habr, Ba, and Ba Habr, and are indicative of the prolificness of the Somalis, amongst whom one man's descendants develop in a few generations from family to clan, and from clan to sub-tribe. *Rer* or *zariba* is the temporary village of a wealthy Somali, whose name is given to the *rer*, and by an easy transition the whole expression, e.g., Rer Ibrahim, is applied to all its occupants and their descendants. The other prefixes refer to female ancestors, and are necessary in a large family to distinguish the offspring

APPENDICE 6 AUSSME, D2, B31, F591, cit., *Situazione Militare dei Territori confinanti con l'A.O.I. (Sudan, Egitto, Kenia, Somalia Inglese, Somalia Francese)*



APPENDICE 7, PRO CO 879/123/14 *The Inspector-General, King's African Rifles, embodying further details of the reorganisation scheme (34 pages), 1930, mappa relative al Karamoja Escarpment.*



APPENDICE 8 schema estratto da AUSSME, D2 Somalia, B4, F22 *Carteggio relativo alla costituzione e sviluppo dei reparti, Corrispondenza, relazioni, prospetti 1934-1936, Bande armate*, allegato n.3, relativo al numero e alla divisione delle bande armate della Somalia nel maggio 1935

P I A

allegato n° 3 al foglio n°

COMANDO REGIO CORPO TRUPPE COLONIALI DELLA SOMALIA ITALIANA

S i t u a z i o n e forza gruppi e settori bande-
truppa indigena:

COMANDE E REPARTI	Organico	Forza effettiva	Deficienza	Superavanzo
Comando raggruppamento	66	22	44	=
I gruppo bande	II26	II88	=	62
II gruppo bande	II26	II02	24	=
III gruppo bande	II26	II60	=	34
IV gruppo bande	II26	768	358	
Settore Dolo	377	432	=	55
" Goddere	354	300	54	=
" Mustahil	390	344	46	=
" Uarder	864	807	57	
" Garoe - Gardò	300	388	=	88
Settore Per Per	195	170	25	=
Al deposito fanteria	=	132	=	132
	7050	6813	608	371

APPENDICE 9

Estratto da PRO, CO 535/106/9 *Italian relations with Ethiopia: includes correspondence relating to the use of the wells at Walwal and Wardair by British tribes and the settlement of the dispute by the withdrawal of Italian troops. Also includes a detailed report on the desertion of Somalis from the Italian army to the Ethiopians.*

Il documento risulta di difficile lettura a causa dello stato di conservazione. Si è deciso quindi riportare il testo, mantenendone inoltre la grafia esatta che comprende numerosi errori in lingua italiana e francese.

Observation des Délégués sur les déclarations des cinq « banda », qui sont passés au camp de l'escorte Ethiopienne à Walwal

1) Sont entrés au Camp de l'escort Ethiopienne :

(a) Dans la nuit du 30 novembre au 1^{er} décembre :

Egal Youssouf

Abdille Berre

Guelle Warsama.

(b) Dans la nuit du 1^{er} au 2 décembre

Mohamed Chire

Ali Hassen

Tous le cinq ont été emmenés à Ado le 2 décembre vers midi.

Le commissaire Ethiopien a proposé pour qu'ils soient interrogés par la Commission, mais ce jour-là e les jours suivants les deux Missions étaient absorbées par leur occupation principale, qui est l'étude des pâturages. Trois jours après, l'incident de Walwal se produit en trainant, comme conséquences, le déplacement de la Commission. L'interrogatoire en question n'a pu donc entre commence avant le 11 décembre.

2) De l'ensemble des déclarations des cinq « banda » ci-dessus cités, il résulte qu'ils se sont présentés volontairement et spontanément au Camp de l'escorte Ethiopienne a Walwal.

3) Il est à noter en outre que l'attitude de l'autorité italienne a été au début d'un caractère défensive ; tandis que, à partir du 24 novembre, les exhortations, et les

préparatifs auxquels elles ont procédé, que ce soit pour la défense ou pour l'attaque, ont créé dans l'esprit de la « banda », l'impression d'intentions belliqueuses.

Signé : Lorenzo Taezaz Signé : Alex T. Curle

Ce jour onze décembre de l'an mille neuf cent trente-quatre à Haradiguit, se sont présentés par devant nous Alexander Tancred Curle et Ato Lorenzo Taezaz, délégués de la Commission Anglo-Ethiopienne, les individus ci-dessous citées, auxquels nous avons interrogé et ils nous ont répondu, individuellement, après avoir prêté serment, selon leur religion, sur le Coran.

1) EGAL YOUSSEF

Je jure sur le Coran de dire la vérité, rien que la vérité. Je suis âgé de 21 ans, mijertin, rer Beydyhan. J'étais « band » italien à Walwal. J'étais sur les ordres d'un « Aguid » que les italiens appellent « Yousbachi ». Je ne connais pas son nom, car on fait venir de tour part la « banda » que je ne connais pas.

J'avais été congédié comme « banda », mais je devais être présent quand onx me rappellerait.

Nous avons entendu dire que Omar Semeter et ses soldats se trouvaient à Ado et ensuite nous avons entendu dire, à Wardair même, que ses soldat s'étaient mêlés avec d'autre éthiopiens et qui étaient venus camper aux puits de Walwal. C'est ce même jour que j'ai été rappelé. Je me trouvais à Wardair où j'avais une boutique.

A Wardair en savait que Anglais et Abyssins étaient campés, d'abord à Ado et ensuite à Walwal. Mais le « Capitano » Cimmaruta, que les somalis appellent « Endaâd » nous disait que comme Walwal et Wardair sont notre territoire, nous ferons la guerre à quiconque, Anglais ou Abyssins viendra dans ces pays. Ceci l'a dit à tout la « banda » réunie.

NOTE des Délégués : à ce moment, nous délégués, nous avons remarqué que le nommé Egal Youssouf, parle couramment l'italien et nous avons décidé de l'entendre en cette langue. Nous reproduisons ses déclarations selon son propre langage.

SUITE de la Déclaration : il giorno che Abissino e Inglisi sono arrivato a Walwal, la banda a Walwal abbiamo di cento cinquanta a duecento, ma io non contato, io credere

così. Quel Giorno a Wardair stato uno tenente, io non sapere suo nome e uno capo radio. Quando Yousbasci visto che Abissino entrato Walwal lui a scritto una lettera con (al) tenente. Risposto tenente a Yousbasci: “voyaltri non fare guerra con nessuno, io faccio telegramma con (al) Governo. Quando Abissino che voglio entrare alla caserma voyaltri digli fermo e non sparare cartuccia finché cominciare Abissino.”

Il Tenente a fatto telegramma al paesi tutti del Governo per dire che Abissino venuto Walwal con Inglesi. Io inteso questo quando tenente dire Capo Radio. La notte che seguito arrivo Abissino uno mijertino, capo di cento, scappato da Abissino e entrato a Wardair. Fitaurari, quando a visto che lui andato via, ha scritto una lettera al tenente: “Questa persona si non tronare con a me (da me) facciamo la guerra io a (e) te, con (in) tre ore”.

NOTE des Délégués: Nous constatons que le Fitaurarai n’a point écrit la lettre à laquelle fait allusion le déclarant.

SUITE de la Déclaration : Tenente chiamato noi tutti, detto: “questo uomo che venuto da Abissino, facciamo ritorno all’Abissino”. E noi detto: “questa persona entrato sotto bandiera con (del) Governo Italiano. Se noi muore e non muore questo non deve tornare all’Abissino”. Tenente a detto che se questo uomo non tornare da Abissino facciamo guerra con Abissino. Tenente scritto lettera all’Abissino, ma non so cosa scritto.

NOTE des Délégués: En effet il y a eu une note en arabe signée par le « tenente » Musti, qui a été remise au Fitaurari Cheferra le 23 Novembre.

SUITE de la Déclaration : Quel giorno eravamo, credo, quattro cento a sei cento uomini, la notte stessa è arrivato Capitano Cimmaruta. Tenente detto al Capitano: “inglesi Venuto con Abissino a Walwal”.

Alle nove ore del mattino, Capitano fatto fischio e tutti banda stare Wardait, parlato così: Voyaltri somali siete lioni. I lioni prendere con (dal) collo la bestia che incontra sua strada e ammazzare. Voyaltri farete così. [...] Il giorno dopo Capitano detto tutti banda che stanno davanti di Abissino: Adesso venuto aeroplano e anche venire automobilindi [sic] ognuno avere tre mitragliatrici. Quando venire macchina, voyaltri non fare guerra con Abissino: bastare macchina che camminare sotto e macchina che

camminare sopra. Quando venire questa macchina voyaltri vedere come io si fare. Io maccinare Abissino come café; volyatri entrare caserma e dormire tranquilli.

Capitano Cimmaruta detto che quando venire una mosca, prima di tutto fare così (il equisse le geste de chasser une mouche de son visage); si non ti lasciare, tenere con mani (il empoigne sa main) e così muore. Ma il Capitano parlare multo così, ma nessuno potere tenere sua parola. Io potuto tenere sua parola, perché io conosca sua lingua, ma altri Dubad non potere tenere, perché non sapere sua lingua.

Io ho pensato venire da Abissino quando stato a Wardair e con me quindici persone, perché sapere che Omer Semeter stare Capo con Abissino. Io sono mijiurtino e non piace italiano, perché non fare giustizia quando stare mio paese.

DEMANDS des Délégués: voi detto sopra che quando venire macchina “blindée” e aeroplano, banda deve entrare in caserna [sic], quale era il segno?

Réponse: li commandanti fare fischio “Dubad” deve entrare nella caserna, il Capitano farebbe la guerra, senza parola.

NOTE des Délégués : Les Délégués constatent que Egal Youssouf, ci-dessus désigné, a fait sa déclaration aisément et spontanément. Lecture lui a été donné de sa déclaration qu’il a confirmé en y apposant sa signature digitale.

En foi de quoi nous signons

Signé : Lorenzo Taezaz.

Alex T. Curle

(Empreinte du pouce de la main gauche de Egal Youssouf).

Les Délégués ont repris l’interrogatoire aujourd’hui lundi dix-sept décembre mille neuf cent trente-quatre, à Haradiguit.

2) ABDILLE BERRE : Je jure sur le Coran de dire la vérité, rien que la vérité. Je ne sais pas la langue italienne- je suis âgé de vingt-deux ans ; mais je ne suis pas au juste. Je suis Mijertin, rer Beydyhan. J’étais « Doubaâd » des Italiens depuis cinq ans. J’étais parmi les première qui ont été charges d’occuper les puits de Wardair. Nous avons reçu comme instruction de dire, au cas où des soldats Amhara nous demanderaient la raison de notre présence, que nous étions la pur faire pâturer et que n’étions pas des

ascari italiens. Celui qui nous a donné ces ordres c'est « Endaâd » (Capitano Cimmaruta). Comme nous n'avons rencontré personne, nous nous y sommes installés, conformément aux ordres reçus. Le jour de notre arrivées à Wardair, nous étions cent-cinquante Doubaâd.

Celui qui commandait Galadi nous a vait donné l'ordre d'inviter toute personne venant de ce côte ([illegibile]), sans égard de la tribu, et l'envoyer dans le territoire italien avec son bétail. Les personnes qui n'avaient pas de biens n'intéressaient pas les italiens. D'autres, si une fois entrées dans le territoire refusaient de devenir ressortissantes italiennes, elles étaient dépouillées de leurs biens et renvoyées. Les personnes notables qui acceptaient de devenir ressortissantes italiennes recevaient de l'argent et de vêtements. D'autre devenaient des « Doubaâd » et le restant gardait le bétail.

Le sultan Houssein Reflé, de l'Ogaden, rer Goumaddlé, est entré notamment auprès des italiens et il se trouve actuellement à Galadi. Il y a eu également des gens de la tribu des Habr Yunis et beaucoup des Doulbahanta. Il y avait des vieillardes et des gens connus qui venaient à Wardair. Nous les faisons accompagner jusqu'à Galadi et de là ils étaient envoyés à Hamer (Mogadiscio). Là ils recevaient des cadeaux ; puis on leur disait si vous faites devenir votre tribu ressortissante italienne, vous serez encore bien récompensez. Déjà dés Daghbour, des espions sont venus dire que des Amharas étaient en marche et ces mêmes espions donnaient des informations chaque fois que les Amharas se ne déplaçaient.

Nous étions informés de l'arrivée des Amhara ° Walwal un jour avant leur arrivée. Les espions parlaient directement au « tenente » qui se trouvait à Wardair, mais nous apprenions aussitôt la plus part des choses qu'ils lui rapportaient.

C'est ainsi que nous avons appris que les Angalis et Amhara étaient venus ensemble ° Walal- je me trouvais alors à Wardair. « Endaâd » (Capitano Commaruta) est arrivé à Wardair le soir du jour qui a suivi l'arrivée des Amhara à Walwal. Il a réuni tous les gradés et il leur a dit « J'irai demain voir les Angalis et les Abyssins qui sont venus à Walwal ». il a dit qu'il y avait beaucoup d'Amhara et un petit nombre d'Anglais.

Le « tenente » nous avait renfermés au poste de Wardair – mais « Endaâd » a dit que les « Doubaâd » ce sont des lions et qu'il ne faut pas les reformer dans la cage. Il faut les laisser libres. Ces gens qui viennent d'arriver à Walwal (Anglais et Ethiopiens) ce sont comme des mouches, pour moi, qu'il faut chasser et écraser (il fait le geste).

Le lendemain, « Endaâd » est allé à Walwal. De là il a écrit une lettre au « tenente » en lui demandant de lui envoyer une centaine de « Doubaâd ». C'était au moment où les avions sont arrivés. Moi je suis venu avec ces cent « Doubaâd » à Walwal, le même jour vers sept heures du soir. Nous avons reçu la consigne de ne pas tirer, avant de recevoir l'ordre ; mais si les Amhara tirent nous devons tirer. « Endaâd » avait demandé par télégraphe, des avions et des autoblindés.

« Endaâd » nous a dit : « le jour que avions et autoblindés viendront, vous ne ferez pas le combat. Vous vous habillerez en blanc pour que les avions vous reconnaissent. Avions et autoblindés feront la guerre. Vous vous éloignerez ».

Quand ces machines sont arrivées nous avons eu la certitude qu'il aurait le combat. . Nous avons décidé de nous mettre du côté des Abyssins. Dans la nuit nous avons passé les lignes et nous sommes entrés auprès des Abyssins, moi et deux autres « Doubaâd ».

DEMANDE des Délégués : Vous avez dit que vous avez eu la certitude du combat, comment le saviez-vous ?

Réponse : « Endaâd » nous a dit qu'il fera la guerre quand avions et autoblindés arriveront.

DEMANDS des Délégués : Ce que vous venez de dire c'est votre opinion personnelle ou cette opinion était-elle générale parmi les autres « Doubaâd » ?

Réponse : C'est « Endaâd » qui a réuni tous les gradés et il leur a dit que le jour où avions et autoblindés arriveront il fera la guerre et tous les « Doubaâd » le savaient. S'il ne voulait pas faire la guerre il n'aurait pas demandé des avions et des autoblindés.

DEMANDE des Délégués : vous avez dit que le jour où avions et autoblindés viendraient vous « Doubaâd » vous deviez vous éloigner ; quel était le signal convenu ?

Réponse : « Endaâd » nous a dit de rester toujours en sentinelle face aux Abyssins. Quand je serai prêt, nous a-t-il dit, je donnerai un coup de sifflet et vous rentrerez dans le fort de Walwal.

Lecture lui a été donnée de sa déclaration qu'il a confirmé en y apposant sa signature digitale.

En foi de quoi, nous signons ;

Signé : Lorenzo Taezaz Signé : Alex T. Curle
(Empreinte du pouce de la main de Abdille Berre)

Les Délégués reprennent leur interrogatoire aujourd'hui dix-neuf décembre mille neuf trente-quatre, à Dagahbour.

3) ALI HASSEN : je jure sur le Coran de dire la vérité, rien que la vérité. Je ne connais pas la langue italienne. Je suis âgé d'environ vingt et un ans. Je suis Mijertin, rer Mahmoud, Aden Aoul Kassen.

J'étais « Doubaâd » - je n'étais pas gradé. Il y a deux ans que je suis au service. Je me trouvais à Wardair lorsqu'une patrouille de « banda » est venue dire, le soir, que Walwal était occupée par les Abyssins. Le « tenente » a envoyé immédiatement soixante « banda » à Walwal. Le lendemain soir « Endaâd » (Capitaine Cimmaruta) est arrivé à Wardair – on nous avait enfermé tous dans l'enceinte de Wardair. Mais « Endaâd » a dit au « tenente » et aux gradés que les « banda » étaient des lions et qu'il ne fallait pas les enfermer dans la cage. Qu'ils sortent librement. Ce sont les gradés qui nous ont répété cet ordre.

« Endaâd » est parti alors en voiture à Walwal pour voir les Abyssins. « Endaâd » est resté toute la journée à Walwal où nous sommes allés vers le soir en nombre de cent « banda ».

« Endaâd » nous a dit : « lorsque une mouche vient se poser sur votre visage, vous la chassez et si elle ne s'éloigne pas, vous l'écrasez (il fait le geste de chasser et d'écraser une mouche). C'est comme ça que j'agirai envers les Abyssins ».

« Endaâd » s'est adressée ainsi à tous les « banda » réunis. Ceux qui étaient en face des Abyssins ont été relevés pour entendre, à leur tour, ce même discours. « Endaâd » s'adressait à nous en langue italienne et son interprète nommé Mahmoud Aguis, traduisait. En même temps « Endaâd » nous a dit qu'il écraserait les Abyssins quand avions et autoblindees arriveraient. Bien que les « banda » ont dans leur cartouchière quatre-vingt cartouches chacun, ils n'auraient pas besoin de s'en servir. Ils devront

rentrer dans le fort. Que les tenants et tous les matériaux qui se trouvent dans le camp Abyssin seraient distribués entre les « banda » ; le gouvernement n'en toucherait rien. Le soir de ce discours, trois « banda » ont passé la ligne pour se soumettre aux Abyssins. Le lendemain matin « Endaâd » s'est adressé de nouveau à tous les « banda » et il nous a dit que les trois « Doubaâd » qui sont allés auprès des Abyssins, reviendront parmi nous après qu'ils auront souffert la faim. Il nous a dit également qu'il prendrait tous leurs biens pour les distribuer à tous le « Doubaâd ». Dans la même journée (1er décembre) j'ai combiné avec une sentinelle abyssine qui se trouvait en face de moi, pour passer, la nuit venue au camp Abyssin, sans qu'elle ne me tire des coups de fusil.

DEMANDE des Délégués : Pourquoi est-ce que vous êtes venu auprès des Abyssins ?

Réponse : Nous Mijertins, n'aimons pas les Italiens.

DEMANDE des Délégués : Quel jour est-ce que le Capitaine Cimmaruta a parlé le discours de la mouche ?

Réponse : il avait parlé ainsi plusieurs fois, mais il a répété ce même discours le matin du jour que je suis passé aux Abyssins.

Demande des Délégués : vous venez de dire plus haut que le Capitaine Cimmaruta avait dit que les « banda » n'auraient pas besoin de servir de leur cartouchière car ils devaient rentrer dans le fort. Quel en était le signal ?

Réponse : l'ordre qui nous a été donné était celui-ci : quand vous entendrez le coup de sifflet vous chargerez votre fusil avec cinq cartouches. Quand vous entendrez « fuoco » et « a terra » vous tirerez et quand les avions et les autoblindées arriveront vous rentrerez au fort. Et pour que vous soyez reconnus par les avions vous porterez le turban blanc, un ruban blanc en bandoulière et la jupe blanche et de ne pas porter de maillot.

DEMANDE des Délégués : quelle était votre impression quand vous étiez à Walwal : pensiez-vous que étiez là pour défendre le poste italien ou pour faire l'attaque ?

Réponse : on nous a dit d'attendre jusqu'à ce que avions et autoblindées arrivent pour faire la guerre.

Lecture lui a été donnée de sa déclaration qu'il a confirmé en y apposant sa signature digitale.

En foi de quoi, nous signons ;

Signé : Lorenzo Tazaz Signé : Alex T. Curle
(Empreinte du pouce de la main gauche de Hali Hassen)

Les Délégués reprennent l'interrogatoire aujourd'hui jeudi vingt decembre mille neuf cent trente-quatre, a Daghabour.

4) MOHAMED CHIRE : je jure sur le Coran de dire la vérité, rien que la vérité. Je ne connais pas la langue italienne. Je suis Mijertin, Omar Mahmoud, rer Kalef. Je suis âgé de vingt ans. J'étais « Doubaâd » des italiens, depuis deux ans. J'ai été inscrit comme « Doubaâd » a Galadi. Apres on m'a fait venir à Wardair. Quand je me trouvais la, deux « banda » sont venus et ils nous ont dit que des Abyssins étaient venus à Walwal. Le « tenente » qui se trouvait à Wardair nous a enfermés dans l'enceinte de Wardair. Il a envoyé, le lendemain matin, une soixantaine de « Doubaâd » et j'étais parmi eux. Le « Tenente » nous a dit de rester en face des Abyssin et de ne pas tirer s'ils ne tirent pas.

Après, « Endaâd » est arrivé à Walwal. Il nous a dit que les « Doubaâd » n'auront pas à combattre. « Quand avions et autoblindées arriveront, je suffirai pour faire la guerre. Les « Doubaâd » retourneront en arriere pour entrer dans le fort », nous a-t-il dit.

DEMANDE de Délégués : quand et où est-ce que « Endaâd » vous dit cela ?

Réponse : c'est à Walwal, le jour après que les trois Mijertins ont passé du côté des Abyssins.

DEMANDE des Délégués : Comment s'est-il adressé à vous ?

Réponse : c'est « Endaâd » lui-même qui nous a parlé. Il y avait son interprète, l'Aguid Mohamed, qui traduisait. Nous étions tous les « Doubaâd » debout pour l'entendre,

ceux qui étaient en face des Abyssins sont venus à leur tour pour entendre. (Le déclarant ajoute de son propre chef) « Endaâd » a beaucoup parlé et il nous a dit : « les trois qui sont passés aux Abyssins finiront par revenir parmi nous après avoir éprouvé la misère. Les Abyssins ce sont comme des mouches qu'il faut chasser et écraser (il fait le geste) ».

« Endaâd » nous a dit d'attendre dans l'abri (sort de tranchée) jusqu'à ce que les avions et les autoblindés arrivent. La nuit venue nous nous sommes échappés, moi et mon compagnon et nous sommes entrés dans le camp Abyssin.

DEMANDE des Délégués : Pourquoi êtes-vous venu auprès des Abyssins ?

Réponse : Parce que les Italiens font beaucoup de mal à notre pays : parce que les gradés Hawiya nous maltraitent et parce que les Abyssins nous sont sympathiques.

DEMANDE des Délégués : vous avez dit plus haut que lorsque avions et autoblindés arriveront les « Doubaâd » devaient rentrer dans le fort. Quel était le signal ?

Réponse : nous devions nous habiller de blanc pur être reconnus et il devait nous donner comme signal pour nous retirer un coup de sifflet.

DEMANDE des Délégués : Qui est-ce qui devait donner ce coup de sifflet ?

Réponse : C'est notre gradé, mais lui-même devait le recevoir de la part de « Endaâd ».

DEMANDE des Délégués : Savez-vous si vous étiez à Walwal pour la défense ou pour l'attaque ?

Réponse : Avant l'arrivée de « Endaâd », le « tenente » nous avait dit que nous étions pour la défense en attendant que des ordres arrivent. Mais quand « Endaâd » est venu, il nous a fait savoir qu'il ferait l'attaque.

DEMANDE des Délégués : Comment le saviez-vous ?

Réponse : « Endaâd » lui-même nous a dit que lorsque avions et autoblindees arriveront il fera la guerre et que les « Doubaâd » devaient rentrer dans le fort.

Lecture lui a été donnée de sa déclaration qu'il a confirmé en y apposant sa signature digitale.

En foi de quoi, nous signons ;

Signé : Lorenzo Taezaz Signé : Alex T. Curle

(Empreinte du pouce de la main gauche de Mohamed Chiré)

5)GUELLE WARSAMA : Je jure sur le Coran de dire la vérité. Rien que la vérité. Je ne connais pas la langue italienne. Je suis âgé de vingt ans, d'après ce que mes parents m'ont dit. Je suis Mijertin, rer Beydyhan. J'étais « Doubaâd » des Italiens pendant deux ans. J'ai été inscrit « Doubaâd » a Galadi, d'où j'ai été envoyé à Wardair. Lorsque j'étais là, deux « banda », sont venus et ils ont dit au « tenente » que des Abyssins étaient entrés à Walwal.

Le lendemain soir « Endaâd » est arrivé à Wardair. Il a demandé pourquoi on avait enferme les « Doubaâd » dans l'enceinte. Après « Endaâd » est parti pour Walwal avec son camion – il a dit qu'il irait voir les Abyssins. Ensuite il nous a dit que les Abyssins ce sont comme des mouches qu'il faut chasseur et écraser. Qu'ils veulent prendre notre territoire, mais qu'il suffirait lui avec les avions et les autoblindees, des qu'ils arriveront, pur faire la guerre aux Abyssins. Que pas un seul « Doubaâd » n'en mourra et que nous tous devons entrer dans le fort.

DEMANDE des Délégués : quand vous êtes venu à Walwal, pensiez-vous que vous étiez là pour la défense ou pour l'attaque ?

Réponse : d'après ce que j'ai vu et entendu, c'est que « Endaâd » voulait faire la guerre.

DEMANDE des Délégués : pourquoi est-ce que vous êtes venu auprès des Abyssins ?

Réponse : parce que nous Mijertins nous étions maltraités par les grades Hawiya et parce que Mijertins et Italiens ne s'entendent pas bien. Aussi je voulais rejoindre mon compatriote Omar Semetar qui est auprès des Abyssins, comme chef.

Lecture lui a été donnée de sa déclaration qu'il a confirmé en y apposant sa signature digitale.

En foi de quoi, nous signons ;

Signé : Lorenzo Tazaz Signé : Alex T. Curle


(Empreinte du pouce de la main gauche de Guelle Warsama)

APPENDICE 10 PRO, FO 371/22009 *Italian deserters and Ethiopian refugees in Kenya: control of Fugitive Belligerents Ordinance, Inquest case no. 23 of 1937, 25-26/11/1937*

Estratto del documento contenente gli interrogatori degli askari di guardia e degli ascari prigionieri, condotti dal magistrato britannico.

277
~~272~~

Criminal No. 91



COLONY AND PROTECTORATE OF KENYA

In the Resident Magistrate's Court

at Nairobi.

INQUEST
CRIMINAL CASE No. 23 of 1937.

Prosecutor	Re:-	1)	Zirizchi Girmarien
	<u>Decensed</u>	2)	Zaggi Voldechidan
		3)	Chiflesus Milkies
		4)	Kogos Ambale
		5)	Asfaha Mahari
		6)	Warchi HaGos
	Internees in	7)	Hasfaha Bahre
	Isiolo	8)	Saramarian Redi
	Internment Camp,	9)	Cherechilico Chabre
	November 1937	10)	Gabra Girmidan

Date of Issue 25.11.37.

Date of Hearing 26.11.37.

Charge _____

Judgment:

LIST OF WITNESSES

- (2) Kagal Valda-chider
 - (3) Charles Wilkie
 - (4) Nagesh Nagesh
 - (5) Lajko Schari
 - (6) Garamaria Nadi
 - (7) Charonliere Shabre
1. Capt. Crozier.
 2. M.H. Bali.
 3. No. 17246 Sergeant Okello.
 4. No. 9151 Company Sergeant Major Musa.
 5. Haile Beiens.
 6. Rada Takale.
 7. Tasfarfarbat Tesfamarian.
 8. No. 565 Private Dura.
 9. No. 892 Corporal Owino.
 10. No. 914 L/Corporal Ruthusi.
 11. No. 128 L/Corporal Wambua.
 12. No. 127 L/Corporal Mbiwa.
 13. No. 218 Private Idre.
 14. Nagesh Nageshamarian.

LIST OF EXHIBITS.

1. Sketch plan of camp.
2. Orders to guard commanders issued by officer-in-charge, Internment Camp, Isiolo.
3. Medical Report of death of Gabra Giraidan.
4. Death Certificate of Gabra Giraidan.

IN THE RESIDENT MAGISTRATE'S COURT AT NAIROBI

INQUEST NO. 23 OF 1937

- RE:-
- (1) Eirizchi Girmasion
 - (2) Zaggi Volde-chidan
 - (3) Chiflesus Milkies
 - (4) Mogos Ambaie
 - (5) Asfaha Mahari
 - (6) Barahi Hagos
 - (7) Masfaha Bahre
 - (8) Garemariam Redi
 - (9) Cheresellase Ghabre
 - (10) Gabra Girmidan.

Deceased

Internees in
Isiolo
Internment Camp,
November 1937.

In the Court of the Resident Magistrate, Nairobi.
At Isiolo Internment Camp.

25.11.37. 9 a.m.

JOHN CHRISTOPHER THOMAS CROZIER Sworn, Xd.

I am Captain in K.A.R. Reserve of Officers. I am Commandant at the Internment Camp at Isiolo where are detained Eritrean deserters from the Italian Army operating in Abyssinia. This camp was started at beginning of February 1936. I have been in charge of this camp with Captain Mitchell since the end of May 1936. We have charge of this camp for periods of about two and a half months each in turn. On 1.11.37 I took over charge of this camp from Captain Mitchell. On 13.11.37 I left the camp at about 5.30 p.m. Before I left I had been watching a game of football between the internees and the askaris with Lieut. Sandilands. Everything was then quite normal. There was the usual crowd of internees and askaris watching the game. It is quite normal to have football matches between the askaris and the internees. I have never heard that there has been any trouble at these matches before. The game on 13.11.37

Ex. 1. was played on the ground just outside the boma. I have made this sketch plan of the boma and surroundings from observations taken on the spot (Exhibit 1).

At 5.30 p.m. I left the camp with Lieut. Sandilands to go down to Isiolo boma. Company Sergeant-Major Musa was left in charge of the camp. Just before 6 p.m., when we were about 2 miles out of Isiolo, Sergeant-Major Musa came in a lorry and made a report to me that a riot had taken place and some internees had been killed. I immediately returned to the camp. When I arrived just after 6 p.m. everything was quiet. There were nine bodies lying in front of guard tower ("B" on Exhibit 1).

Otherwise all was normal. I called the sub-assistant surgeon to remove the nine bodies to the Hospital. The nine bodies were those of internees. I then heard that some wounded internees had returned to their huts. I gave orders that these should be removed to the hospital at once. I made enquiries. I doubled the guards for that night. I put a regular sergeant in charge of each guard tower and the quarter guard. I made arrangements for the wounded by turning some of the askaris out of one of their barrack rooms. Lieut. Sandilands went to report to the District Commissioner, Isiolo. I sent a report to the Medical Officer at Meru and to the officer commanding the 5th Battalion, K.A.R. at Meru. About midnight Capt. Cornack, a European Medical Officer, arrived at the camp with the officer commanding 5th K.A.R. The guard at this camp is a company composed of a hundred Reservists of K.A.R. together with five regular Non-Commissioned Officers. Sergeant-Major Musa is one of the regular Non-Commissioned officers. On 15.11.37 there were 549 male internees and ten female internees at the camp.

No orders have ever been given that one officer should always remain in camp and it has been customary for

both officers to leave the camp for short periods for recreational purposes. There is always one officer sleeping here; and for most hours of the day both are on duty. The officers at the camp consist of one Captain and one subaltern. Isiolo boma is two miles away. There are two Europeans resident in Isiolo boma, the District Commissioner and the Assistant Superintendent of Police. One or other of them is usually on safari.

Ex.2. I produce a copy of orders issued to guard commanders at the camp (Exhibit 2).

I have not heard that there has been any riot previously at this camp. Complaints are brought to me from time to time. These complaints have been individual ones, usually a request to know when they are going home. The internees for internal discipline are under their own non-commissioned officers. These Non-commissioned officers report to me. The Non-commissioned officers have never complained to me of any serious dissatisfaction among the internees.

Lieutenant Sandilands of 5th K.A.R. was staying with me in the camp on 15.11.57. Lieutenant The Hon. R. Ward, who is a Subaltern stationed in the camp, was on leave at Mera.

R.O.C. A.C. Spurling. (Sd) J.C.T. Crosier Capt.

K.A.R. R. of O. MADAM MOHAN BALI sworn Kd.

I am a sub-assistant surgeon in Kenya Government stationed at Isiolo Internment Camp. I was in the camp on 15.11.57. When the football match was being played I was sitting on the verandah of my hut, which is behind the quarter guard about 5 p.m. I could not see the football ground from where I was. I heard a bugle blow and I went

to the hospital. I dressed them. Four of them had had
near to the quarter guard and stood at the side of it.
There were, I think, four reservists at the quarter guard.
They were firing with rifles. There was a mob of
internees just in front of the guard tower "B". The
reservists at the quarter guard were firing at this mob.
I think there were a good deal more than a hundred
internees outside the guard tower. They were running in
direction of the guard tower B. I think they were trying
to get into the boma. The entrance to the boma was open.
There were guards in the guard tower. I did not see what
they were doing. The internees were shouting in their
own language which I cannot understand. There were some
askaris, not in uniform, outside the hospital. They had
come from their lines with rifles. I think there were
fifteen or eighteen of them. When I saw them they were
not using their rifles. They did not seem to me to be
excited. No.17246 Sergeant Okello was one of them. The
guards in front of the quarter guard did not seem to me to
be excited.

Sergeant Major Musa was just in front of me. He
came from his hut which is near mine. I heard him ask
the bugler what the trouble was. Then he moved towards
the hospital side. He shouted to everybody to stop
firing at once. He only asked bugler what the trouble was
moved to hospital, and then told everyone to stop firing.
The firing stopped. I heard one sound of firing, after
he had shouted, from the direction of the football ground.
Everybody stopped firing near where I was. The internees
then went quietly into their boma, except the wounded.
Sergeant Major Musa then went in the lorry to fetch Capt.
Crozier. I went to the hospital. I found No.17246
Sergeant Okello there. I asked him to bring to me the
wounded askaris. I had not seen any wounded askaris.
Within two or three minutes, 4th ten wounded askaris came

(109)
(110)

to the hospital. I dressed them. Four of them had had wounds in the scalp. Njahi, Malinda, 979 Mwema and 984 Mwema were these wounded askaris. Three had cuts in the scalp and one was badly bruised in the chest. Some blunt instrument, I think, had caused these cuts. Njahi had a cut about 5 inches long by $\frac{1}{8}$ one-eighth of an inch deep above the forehead. Malinda had a bruise on his chest. No. 979 Mwema had a cut on forehead 2 inches long, one-eighth of an inch deep, and a bad bruise over left eyebrow and eyeball. No. 984 Mwema had a cut in back of his head, $1\frac{1}{2}$ inches long and skin deep. I detained all ten wounded askaris in the hospital. I was still treating the askaris when Capt. Crozier arrived. He ordered me to take in the wounded internees. With help of dressers I brought into hospital thirty-six internees. A few were outside the guard tower B lying on the ground. The rest were inside the internment boma. Six were dead, one other died after two hours, one after seven hours, and a third after thirteen hours. The nine dead were Zirizchi Girmazien, No. 12, Zaggi Voldechidan, No. 40, Chiflesus Milkies No. 46, Mogos Ambaie No. 111, Asfaha Bahari No. 126, Bahari Hagos No. 276, Hasfaha Bahre No. 290, Garemariam Redi No. 304, and Cheresellase Ghabre No. 529. Zirizchi Girmazien No. 12, was dead on admission to the hospital. He died of gunshot wound in the abdomen. Zaggi Voldechidan No. 40, was dead on admission to hospital. He died of gunshot wound on right side of neck which resulted in bleeding which caused death. Chiflesus Milkies No. 46, was dead on admission. He died of a gunshot wound on right side of the chest. Mogos Ambaie No. 111, was dead on admission of gunshot wound in heart. Asfaha Bahari No. 126, was dead on admission. He died of gunshot wound on right side of back of chest, which had pierced the lung. Bahari Hagos No. 276, was dead on

admission. He died of gunshot wound of heart. Masfaha Bahre No. 290, died after 13 hours of gunshot wound in the abdomen as result of internal bleeding. Garemarian Redi No. 504, died after seven hours, of fractured left thigh and gunshot wound in lower part of abdomen. Cheresellase Ghabre No. 529, died after two hours, of gunshot wounds in abdomen and chest.

I think it was about half an hour between time I saw firing take place and time when Capt. Crozier arrived.

I was in charge of hospital at camp on 13.11.37. Capt. Cormack arrived about 12.30 a.m. I have been in charge of this hospital since the camp started. I am under the supervision of Dr. Ealer, who is Medical Officer at Meru. There is a sub-assistant surgeon at the refugees camp about seven miles away. He arrived about 7.30 p.m. to assist me on 13.11.37. I have one regular dresser under me and three other dressers whom I am training.

One of the wounded internees, Gabra Girmidan, No. 454, was removed to Meru Hospital on 14.11.37 at 11 a.m. suffering from gunshot wound of right buttock. I have heard that he died on 19.11.37 at Meru.

Of the 56 wounded twelve were sent to Meru Hospital on 14.11.37 at 11 a.m. Girmidan No. 454, one of these twelve has died, the others are recovering. Four more were sent on 18.11.37 and I understand are recovering.

When I reached quarter guard I saw the internees rushing in a body towards the guard tower B. I saw no others going in any other direction. Many of them had sticks, which they were holding above their heads. These sticks were wooden poles, about 6 feet long and an inch thick. These sticks they are accustomed to carry about. I saw some internees inside their boma shouting. I did

not see any of the internees strike anyone. I did not see any individual internee hit. The wounds which the askaris received and which I treated in hospital could have been caused by the poles which the internees were carrying. These poles could also have caused the bruises which the askaris received. I detained all ten wounded askaris in hospital pending Capt. Crozier's arrival.

One of the ten askaris, No. 218 Idre, had a wound on left heel. This wound was caused by a blunt instrument. It could have been caused by a stone. I did not see any internee throw any stone.

(Sd) Madan Mohan Bali. A.C. Spurling.
S.A.S.

Ex.3. Report of death of Gabra Giraidan (Exhibit 3) put in.

This report is signed by A.R. Esler, Medical Officer,

Ex.4. Meru. Death Certificate of Gabra Giraidan (Exhibit 4)

put in, signed by A.N. Bowry, Medical Officer.

NO.17246 SERGEANT OKELLO, Christian, sworn. Xd.

I am a Sergeant in 3rd K.A.R. stationed at Isiolo Internment camp. I was at camp on 15.11.37. At 5 p.m. the askaris began to play a football match with the internees. I was acting as referee. We played for half an hour and then we changed over. About 5.40 I saw one of the internees, called Naghas, run with the ball and try to pass the askari back, Marinda. Two of the internees ran up against Marinda and pushed him and took ball away from him. Naghas came and kicked Marinda behind. Marinda asked Naghas why he had kicked him from behind. Naghas replied it was no quarrel he had with Marinda, it was only a "shauri" of football. I blew my whistle as I saw them both standing and disputing. Then Naghas caught hold of shirt of Marinda and tore it and said "Why do we use bad words when we are playing

football?" Marinda when his shirt was torn slapped Naghas with his open hand on the cheek. Naghas ran and got hold of ^ahis stick from one of the watchers. The stick was a walking stick. He hit Marinda on the head with it. It had no knob on the head. Then Naghas ran among the internees; Marinda ran after him. The other internees, three of them, caught hold of Marinda and threw him on the ground. I saw Marinda lying on ground. I separated the others to let Marinda out. I told an askari to take Marinda to the lines. The internees, who were watching the match, ran to pick up some firewood where it was collected outside the internees camp. There were some internees in the boma. They threw sticks from inside the boma to their friends outside. These sticks were pieces of firewood about four feet long and about one inch thick. I blew my whistle and the internees ran to one side and the askaris to the other side. Other askaris had come to the scene to see what was happening: the internees continued to throw firewood at the askaris. The askaris picked up the firewood and held them, waiting for the internees. I was standing in the middle, holding out both my arms. I was hit in the arm by the firewood. Rada, the sergeant of the internees, came to help me. Sergeant Major Musa came from the lines on to the footballground to help me. I reported to him. He said the game had better stop and each side should return home. Haile, the internees' interpreter, helped Rada to get the internees to go back to their boma. More internees were coming out of the boma. They were striking Rada. I was hit by a stick and fell down. I heard a shot fired. There is barbed wire all round the boma except at the door in front of the guard tower "B". I saw internees coming up to the ^{wire}taxar and throwing wood to their friends outside. I don't know whether any internees came out of

door in boma. I saw none get over the wire. There is only one door to the boma, in front of guard tower "B". I got up and went to hospital. I saw nothing more. I was unconscious while I was on ground. I don't know where Sergeant Major Musa was. There were some askaris standing in front of hospital. I saw some askaris running up with rifles, after I had been to hospital. Before I fell down, I don't remember who had rifles. When I fell down I was with Nada and Haile. I was between hospital and the internees boma. The internees were all round us. The other askaris were over by the hospital, going back. I am sure Sergeant Major Musa came to the football ground before the firing started. Sergeant Major Musa was with me when I fell down. I did not hear a bugle blown before the firing started because there was a lot of noise about me.

I remember Capt. Crozier was watching the football match with another officer of K.A.R. He went away before the dispute occurred between Naghas and Marinda.

Later I was left in charge while Sergeant Major Musa went to fetch Capt. Crozier.

I did not see any of the internees actually hit. I don't know who was in the guard tower or at the quarter guard before I fell down. I was surrounded by many internees and askaris. The askaris were behind me.

R.O.C.

A.C. Spurling.

(Sd) Sgt. Okello.

NO.9151 COMPANY SERGEANT MAJOR MUSA Mohammedan, sworn:Kd.

I am attached Isiolo Internment camp. I have been here nearly two years. On 15.11.57 there was a football match between the internees and the askaris. Capt.Crozier was watching. He went away. I stayed at my house. While Capt.Crozier is away I am in charge of the camp in the absence of the Subaltern. I was sitting on my verandah

I heard a whistle blown three times from direction of football ground. I went to the quarter guard. Lance Corporal Mbiwa was in command of the quarter guard. There were three askaris and one bugler there as well. When I got near quarter guard, the bugle blew. I asked bugler who told him to blow bugle. I was invited to look at football ground. I saw a lot of internees on the football ground fighting with the askaris. Other internees in the boma were throwing wood from the boma. I ran back to my house and got my rifle. I went to Sergeant Okello. I asked him what had happened. I saw three askaris lying on edge of the football ground. The internees had taken firewood and were throwing them at the askaris. Some of the askaris ran back when they heard the bugle and they came out with rifles. I was in the middle. Sergeant Okello was about 20 yards away. I was surrounded by the internees. So was Sergeant Okello. One of the askaris on ground told me he had his rib broken, the other had a wound on the head. I told the internees to go back into their boma, in Kiswahili. I shouted at them. I did not see Haile or Rada. I saw the sub-assistant surgeon in the hospital while I was trying to stop the people fighting. In the guard tower B, Corporal Owino was in charge, with four gunners, three askaris and one lance corporal. A sentry and two gunners were on top, the rest were below. They each had a rifle. At the quarter guard each man had a rifle. At guard tower B were two Lewis guns; at guard tower A were two Lewis guns. At guard tower A there are usually eight men on duty. Lance Corporal Muthusi was in command at guard tower B.

(100) when I shouted, some of internees listened to me and started to go back to their boma. The others were fighting at the ^{corner} ~~corner~~. The next thing I heard was a shot from behind the internees' force. It came from ^{where} ~~where~~ the heap of firewood was at corner of football ground at

hospital end. I did not see who fired this shot. Then more shots were fired simultaneously. The Lewis guns of guard tower A and B were fired off and rifles were fired from the outside the hospital. Some internees were trying to get past hospital to the lines others were pressing towards guard tower B. When the shots were fired the first lot turned back but were met by the gun fire from guard tower A. I don't know whether quarter guard fired any shots. Some of internees got through wire back into boma. Some of wounded were lying on ground. The rest went into boma by gate. When rifle fire started I shouted out loudly "stop fire" "Don't shoot unless I order you". I put my hand up. At once the firing stopped. There was no more firing. That was all.

I went to fetch Capt. Crozier, leaving Sergeant Okello in charge, with Sergeant Rada. When we got back we went to bodies lying on ground. There were nine. Two got up, but seven were dead bodies. Twenty nine internees were wounded. Twelve askaris were wounded with sticks.

I have never known any trouble with internees at the camp before. Internees have played football with the askaris before. The subaltern, Lieut. The Hon. R. Ward, was at Meru on 13.11.37. The internees had played other sports also with the askaris before.

R.O.C.

A.C. Spurling.

(Sd.) C.S.M. Musa
R Coy 5 K.A.R.

HAILE BAENE Christian, sworn:

I am an Eritrean. I am interned in the Internment Camp at Isiolo. I am interpreter. I can speak Kiswahili. On 13.11.37 I was watching a football match between the internees and the askaris. Naghas was slapped in the face by an askari. Naghas ran in among the internees. The askari pursued Naghas and hit him. The internees threw

(89)
(80)

firewood from the boma. The askaris got firewood from a dump of firewood outside the boma. I and two Sergeant Okello and Sergeant Rada tried to stop the combatants. We stopped them. Sergeant Major Musa came and told the internees to go in front of them into their boma. They all started going. I then heard a shot behind me. I saw some of the askaris were using their bayonets on the internees. They were not using their bayonets but the butt ~~side~~ ends. The bugle blew before the first shot and shots were then fired from every direction. I went into hospital and sat down there. I went out later and saw two dead. I also saw some wounded people inside the boma. I also ^{saw} some dead in a small boma near guard tower B. The firing continued ^{after} ~~after~~ while I went to the hospital. I still heard it ~~after~~. I had sat down in the hospital. I had only heard Sergeant Major Musa tell the internees to go into their boma. I did not hear him say anything else. I heard Lance Corporal Mbiwa say "Why don't you beat them?" I saw no internees go in direction of the hospital. I only went to hospital. Sergeant Rada with one internee passed the hospital towards the lines. I don't know who fired the first shot. I don't know who ordered the firing to start.

Lance Corporal Mbiwa was telling the askaris to hit the internees, before the firing started. If he had not called to askaris the askaris would not have come and affair would not have started.

I found no dead or wounded internees between football ground and hospital. Corporal Grando was stopping Lance Corporal Mbiwa from firing, otherwise Lance Corporal Mbiwa would have fired first shot.

There had been no previous trouble between the askaris and the internees. They have played football against each other often before.

(Sd) Haile Baene.

R.O.C.
A.C. Spurling.

RADA TAKALE Christian sworn: Xd. I am an Eritrean interned in the internees' camp at Isiolo. I act as Sergeant in internees' camp. I am only Sergeant there. When the fight took place on the football ground on 13.11.57 I saw the internees inside the boma throw out firewood to their friends outside. The askaris also collected firewood. The two sides started throwing firewood at each other. I and two Sergeant Skelles got in midst and stopped the fight. Lance Corporal Mbiwa shouted to his friends "Beat them, beat them". The askaris then started to beat the internees again. Corporal Grando got hold of Mbiwa to stop him. One Turkana askari fired a shot. He was very near to me. He had a rifle. He aimed at the boma. I know his face. I do not know his name. He hit Girmidan who was afterwards removed to Meru Hospital and, I hear, died there. He fired two shots. The second shot missed. He aimed at Girmidan who was sitting in his hut in the boma. Girmidan also got another shot from the Lewis Gun. Then firing started from every direction. I did not see Sergeant Major Musa there at all. I heard no order to fire, or anyone shout out anything. I was taken to the lines near to quarter guard. I saw no stone thrown. Firewood was thrown. I saw no internee move from football ground in direction of the hospital. I heard no one order the firing to stop. I think the firing lasted about 1 1/2 or 2 minutes. I heard the Meru who fired the first shot is this man (No. 565 Private Dura produced in Court). I don't know their names. The askaris were R.O.C. with the internees. I don't know the name of the A.C. Spurling. I don't know whether I am an Eritrean interned in the internees' camp at Isiolo. I was playing football on 13.11.57. A fight started with firewood being thrown between the internees

and the askaris. I saw Sergeant Major Musa arrive. After that No. 565 Private Dura fired a shot. I did not see Lance Corporal Mbiwa there. Sergeant Major Musa, when he arrived, told internees to go into their boma. No. 565 Private Dura had already fired and then I saw Sergeant Major Musa raise his hand and drop it. The Lewis guns and rifles then fired. I saw no stones thrown. I saw Sergeant Major Musa make no other signal. After Sergeant Major Musa made the signal to the gunners he walked back to the hospital. askaris on the football ground. The askaris in front of the hospital fired and R.O.C. were fired also from guard tower. Right thumb mark of Tasfarfarbat Tesfamariam. foot of the internees.

ORDER: Further hearing s/o till 26.11.37 at 8.30 a.m. from direction of hospital. I saw A.C. Spurling No. 1704 Sergeant Challo more. I saw 24.11.37. No. 127

26.11.37 Inquest resumed: I don't know whether anyone NO. 565 PRIVATE DURA affirmed. I heard no one tell I am a private in F.A.R. Reserve and am stationed at the internees camp at Isiolo. On 13.11.37 I was on guard in guard tower "A" while the football match was going on. I was relieved at 5.30 p.m. When I had gone about 20 yards the dispute started. I had my rifle with me. The internees started attacking the askaris with sticks. Some of the askaris were hit on head, some went to the lines. The alarm was sounded by bugle. The internees were chasing askaris to the lines. When I got near the hospital I heard a shot fired between the boma and the hospital. The askaris who had been hit had run to the lines and got their rifles. The askaris were mixed up with the internees. I don't know who fired the shot. The askaris were trying to drive the internees back into their boma. I don't know whether the shot hit anyone. When the shot went off, we loaded our rifles. No one told me to load my rifle. The

bugle blew before the first shot. I fired into the boma I aiming high. I heard other shots fired. I fired because I heard the other shots. I did not see Sergeant Major Huss there. No one gave any order; all were defending themselves; it was a heavy fight. I was with another askari near corner of boma at east end of football ground. The other askaris were standing in front of the hospital. Between me and the other askaris was a crowd of internees, who were trying to push the askaris away. There were wounded askaris on the football ground. The askaris in front of the hospital fired and shots were fired also from guard tower "B". When the firing stopped I saw many bodies lying near the wire. The rest of the internees went back into their boma. I know first shot was fired from direction of hospital. I don't remember seeing No.17246 Sergeant Okello there. I did not see No.127 Lance Corporal Mbiwa there. I don't know whether anyone was trying to control the askaris. I heard no one tell anybody to stop firing.

Right thumb
mark of
No.865 Private Dura.

R.O.C.

A.G. Spurling.

NO.892 CORPORAL OWINO Christian sworn Xd.

I am a corporal in K.A.R. Reserve and am stationed at Isiolo Internment camp. I was on guard in guard tower "B" on 15.11.57 when the fight started. I was on the ground. I was in command of the guard tower. There was a lance corporal and six riflemen on guard under me. There were also four Lewis gunners. I heard the bugle sounded at quarter guard and in the line. I heard a rifle shot from direction of the fight. I heard a rifle fired three times I don't know who fired. The internees were fighting with askaris between boma and hospital. I told guard to stand up. I left the guard tower to go to the quarter guard to tell them not to fire, but to stand by. I was in charge

of the quarter guard. When I had left the guard tower I heard a shot from the quarter guard. I signalled to the quarter guard to stop firing; and then a shot was fired from guard tower and from the gun at guard tower. I returned to the guard tower. I told them to stop firing. I did not see Sergeant Major Musa or the sub-assistant surgeon. All the quarter guard fired. Lance Corporal Wambua was in charge of quarter guard. Lance Corporal Muthusi was Lance Corporal at the guard tower "B". Both guns at guard tower "B" fired. One was up above, one below on the ground. The internees were between the boma and the hospital. The askaris were in a line near to the hospital. Some of internees were shot, others got through wire into the boma. I did not see 17246 Sergeant Okello or 127 Lance Corporal Mbiwa. I saw the internees throwing firewood from the boma and the stones with which they make bread, during the fight.

I am stationed at Isiolo Internment Camp, R.O.C. On 15.11.57 when the fight started, I was in charge of A.C. Spurling. I was (Sd) Cpl. Awino. orders of Corporal Awino. There was a NO.914 LANCE CORPORAL MUTHUSI Christian sworn Nd.

I am lance corporal in K.A.R. Reserve. I am stationed at Internment Camp, Isiolo. On 15.11.57 when the fight started I was on guard at guard tower "B". Corporal Owino was in charge of guard tower and quarter guard. The dispute started on football ground and a shot was fired there. All the sentries shouted "Guard turn out". The bugle was sounded. Corporal Owino told us to extend the guard. We did so. A lot of stones and sticks were thrown from the boma. Many shots were fired; three men were already dead; then we fired. Corporal Owino ordered us to fire. He ordered quarter guard to fire. He did not go across to quarter guard to order them to shoot. He shouted to them in a loud voice. After we had fired, I did not see Corporal Owino or any other askari do anything. I

did not see the sub-assistant surgeon.
Corporal Owino told us to stop and we stopped. While the fight was taking place, Corporal Owino was with us in the guard tower. I did not see Sergeant Major Musa. I did not see the sub-assistant surgeon. I saw sticks thrown. I saw no stones thrown. We fired, after other people had fired over in direction of hospital. The gun at guard tower "B" fired along South wall of boma at internees who were coming to take the gun. The riflemen at guard tower "B" fired along east wall of boma at internees who were getting out of boma through the wire. I did not recognise any particular person as being killed by the firing.

R.O.C.

(Sd) Muthusi.

A.C. Spurling.

NO.126 LANCE CORPORAL WAMBUA Christian sworn Id.

I am lance corporal in K.A.R. Reserve. I am stationed at Isiolo Internment camp. On 13.11.57 when the fight started, I was in charge of quarter guard. I was acting under the orders of Corporal Owino. There was a bugler at quarter guard. I heard a rifle shot from direction of hospital. I heard a bugle sound the alarm in the lines and then my bugler sounded the alarm. I told my bugler to sound the alarm. Corporal Owino gave orders to both guards to extend. He then gave orders to us to fire. He was at the gate of the boma then. We then fired. Three men were already dead. Corporal Owino then told us to cease fire and we ceased fire. We fired in direction of gate where internees were wanting to come out of the gate. There was a line of askaris in front of the hospital. No one was in charge of them.

I saw Sergeant Major Musa come out of his house and come with a rifle. This was after the firing started. I had not seen him before. He came when the alarm sounded. I did not see Sergeant Major Musa do or say anything. I

did not see the sub-assistant surgeon.

R.O.C.

(Sd) Wembua.

A.C. Spurling.

NO.127 LANCE CORPORAL MBIWA Christian Sworn: Xd.

I am lance corporal in K.A.R. Reserve. I am stationed at Isiolo Internment Camp. On 13.11.57, when fight started, I was cleaning my equipment in the lines. I went to the washing place. I heard the bugle blow. I put on my clothes quickly. I put my equipment together. I fell into ranks beside the lines. I did not see the fight at all. I did not see Sergeant Major Musa. I know Haile Beiene. I have never quarrelled with Haile Beiene. I don't know why he should say I was in the fight. I don't know where Corporal Orendo was at the time of the fight. I was not in the fight.

R.O.C.

(Sd) Mbiwa.

A.C. Spurling.

NO.218 PRIVATE IDRE Mohammedan, sworn. Xd.

I am a private in K.A.R. Reserve. I am stationed at Isiolo Internment camp. On 13.11.57, when fight started, I was at guard tower "A". I was on ground floor. Eight internees got through and over wire from the boma, and came to attack the guard tower "A". A rifleman above fired. None of internees were hit. I did not fire. They were attacking with sticks and stones. They came up to guard tower and ran back when firing started. I was hit by a stone thrown by one of the internees. The stones were of the kind the internees use for cooking food with.

R.O.C.

Right thumb mark
of No.218 Private Idre.

A.C. Spurling.

MADAM MOHAN BALI recalled Xd.

When I went out to help bring in the dead and wounded internees into the hospital, I found about six

lying outside the boma where they had fallen. The rest were brought out of the boma by Britreans acting under Sergeant Rada. Capt. Crozier gave orders that Sergeant Rada was to bring the dead and wounded Britreans from the boma.

When Sergeant Major Musa told everyone to stop firing I do not remember if he made any signal. I heard his voice. He had come on to scene just in front of me. When Sergeant Major Musa says he saw me in the hospital, I think he must have seen my regular dresser.

(Sd) H.M. Ball.

S.A.S.
26.11.37.

R.O.C. A.C. Spurling.

NAGASH NAGHARAMARIAM Christian, sworn. Id.

I am Eritrean detained in Isiolo Internment camp. On 15.11.37 I was playing football at camp. Marinda stopped the ball. I tried to get the ball. Marinda kicked me in the private parts. Marinda slapped me. A lot of people then came and I was beaten all over my body. Sergeant Rada and the two Sergeant Okellos were there and stopped the fight. The askaris took firewood from a heap. The internees inside the boma threw out firewood from inside; and the fight started again. Then bugle was sounded. Sergeant Major Musa came and asked what the trouble was. Haile was there. He went behind to see what matter was. Sergeant Major Musa told internees to pass him. The internees passed him. Then Sergeant Major Musa raised his arm and dropped it. Private Dura fired a shot and then all the shots were fired. After giving signal Sergeant Major Musa went back to the askaris who were in front of hospital. Private Dura arrived at the boma. He was at N.E. corner of boma. I ran away into the boma. I got through the wire when the gun fired.

R.O.C.

(Sd) Nagash Nagharamariam.

A.C. Spurling.

HAILE BAENE recalled Id.

After the fight had finished I saw three Eritreans lying on the ground outside the boma. They were Zaggi, Voldechidan, Chiflesus Milkies and Zirischi Girmasien. They were dead. I saw another one on the hedge bordering the boma inside the wire. He was Garemarian Redi. He was not dead. He died later in hospital. I saw Cheresellase Ghabre on the path inside the wire between the wire and the hedge. He was dead. I brought out the body of Hasfaha Bahre from the boma. He died in the hospital. I saw Asfaha Mahari carried out of the boma. He was dead. Mogos Ambaie was in the small boma in S.E. corner of boma. He was brought out dead from small boma.

On 15th November 1937 R.O.C. (Sd) Haile Baene. A.C. Spurling.

The Court asks Haile Baene and Sergeant Rada whether they wish to have any other witness called and examined. They state that the witnesses who have already been called have told what happened and that there is nothing to add to what they have said.

ORDER: Finding reserved.

A.C. Spurling.

- (1) No. 12. Zirischi Girmasien 26.11.37.
- (2) No. 40. Zaggi Voldechidan.
- (3) No. 48. Chiflesus Milkies.
- (4) No. 111. Ghabre Bahre
- (5) No. 100. Asfaha Mahari
- (6) No. 276. Mogos Bahre
- (7) No. 600. Hasfaha Bahre
- (8) No. 374. Garemarian Redi
- (9) No. 528. Cheresellase Ghabre
- (10) No. 474. Ghabre Girmasien.

